


BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
7
7 G
47


DELL OPERE del LOREDANO
VOL. VI.
David Van Dijck In.
Sculp. Venet.

LETTERE

DEL SIG.

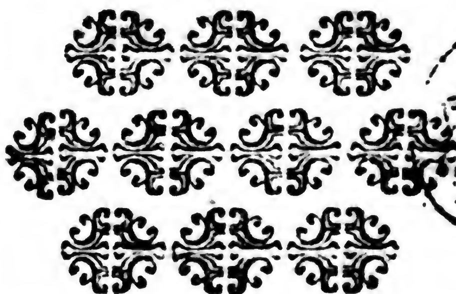
GIO: FRANCESCO LOREDANO.

Nobile Veneto.

Diuise in cinquantadue Capi, e Raccolte

DA

HENRICO GIBLET CAVALIER.



VENETIA, M. D.C. LIII.

Appresso li Guerigli.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.



HENRICO GIBLET

Caualier.

A chi Legge.





I cangia la confidenza alcune volte in temerità. Perche quando vengono ſopportati i primi traſcorſi, ſi rendono, ſe non neceſſari, almeno compatibili i ſecondi. L'hauer' io portata alla luce del Mondo la Hiſtoria de' Rè Luſignani, e l'Iliade Giocoſa del Signor Loredano; mi rende anche ardito di publica-

re vna parte delle ſue Lettere.

Dico vna parte; mentr'egli non ne ha giamai conſeruato copia, rubbandogli le cariche più coſpicue, che eſercita l'otio per fermarſi lungamente ſopra vn corſo di penna regolato co' precipitij dell'occaſione. Queſte, ch'io ti preſento ſono ſtate raccolte da me, o da gli Amici, a' quali ſono ſtate ſcritte; o da qualche confidente, che ha voluto inuolarle nel punto ſteſſo, ch'egli le dettaua.

Non niego di non hauerlo ſupplicato; accioche mi concedeſſe licenza di publicarle; ma come ſi è proteſtato di non tenerne copia; così m'ha auuertito, che poca lode ſi può riceuere da gli aborti del Caſo. Che i componimenti domeſtici non debbono laſciarſi paſſeggiare le Piazze ſe non da chi brama di vederli accompagnati da tutte le cenſure. Che ſe la lettera è troppo ſublime offende le regole; & incontra i biaſimi dell'affettatione. Se all'incontro viene ſcritta cō fraſe volgare rieſce troppo

po

po ordinaria, e non adula il genio del secolo. Che pur troppo il Mondo si ritroua nauseato da tanti Volumi di Lettere; onde il formarne di nuoui era ò vn copiare da gl'altri, o vn' arrischiarsi di far peggio de gli altri.

Io però, che conosco la perfettione di questo ingegno ho voluto arricchire la nostra età con i thesori d'vna penna che forma più gioie di concetti, che caratteri d'inchiostro. Gli encomi, che ne riporterà dal Mondo saranno le scuse della mia temerità. E tanto più nè douerà godere l'Autore, quanto, che con la presente impressione hauerò diuertito, che non vengano mal impresse le sue compositioni in vna Raccolta di Lettere, che disegnaua vn pouer'huomo.

E veramente, come gode il Sig. Loredano di vedere centuplicate le stampe delle sue celebratissime fatiche, così proua qualche sentimento nell'osseruarle distormate da alcuni più Storpiatori, che Stāpatori; i quali pensando al puro

guadagno poco curano alla riputatione de gli Autori. S'è egli più volte dichiarato meco di non riconoſcere per ſue quell'Opere, che foſſero vſcite da altri Torchi, che da quelli de' Signori Guerigli; che con tutta la diligenza, e con tutta la ſpeſa corriſpondono alla virtù di così ſublime penna.

Lettore io non lodo l'Opera; perche non voglio eſſere doppiamente temerario. Non mi riprendere, perche dirò, che non ſai diſtinguere il merito. Viui felice ſe puoi.



RAC-



RACCONTO DE' CAPI

Delle Lettere.



Con-

Rac.



RAC-

RACCONTO
De'Nomi di coloro a'quali sono state scritte le Lettere.

A



Altri.

A Mon-

B

C

Ca-

D

E

Sere

Ful.

Giu-

H

I

L

M

N

O

Al

P

R

Al

S

T

V

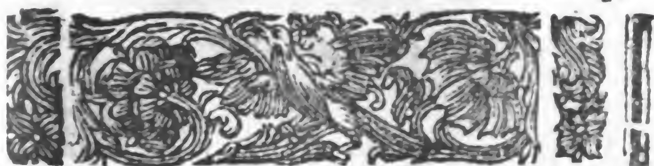
Al

Z

IL FINE.



LET-



LETTERE

DEL SIG. GIO: FRANCESCO LOREDANO.



Lettere di RACCOMANDATIONE.



Al Signor Domenico Molino. Venetia.



CHi non raccomanda gl'Amici mostra, ò di non saper'amare, ò di non hauer confidenza co' Padroni. Per questo imploro l'autoreuole protettione di V. Ecc. a fauore del Sig. Dottor Gieri. Desidera egli vna Lettura in Padoua più per riputatione, che per ciuanzo. Se V. Ecc. ha luogo per questo soggetto fauorirà vn gran Virtuoso, ed aggiungerà nuoui debiti alle mie infinite obligationi. Con che humilmente la riuerisco.

Palma.

Al Sig. Francesco Giustiniano.
Padoa.

IL Latore della presente è vn mio di Casa che mi conosce seruitore di V. Eccel. Per questo non posso far'a meno di non raccomandarle con ogni caldezza i suoi interessi. Sospira dal fauore di V. Ecc. l'espeditione di certa lite; non complendo alla sua pouertà il trattenersi lungamente lontano dal suo essercitio. Egli a bocca esporrà assai meglio i suoi grauami, onde non mi resta che raccordarle le mie obligationi, e dichiararmi di V. E. deuotissimo, & obligatissimo seruitore, &c.
Venetia.

Al Signor General di Candia Andrea Cornaro.

GIo: Battista Gamberini mio di Casa mi ricerca vna Lettera di fauore appresso V. Ecc. Io hò incontrato volontieri quest'occasione non per sodisfare al Soggetto che mi prega, ma per rinuouare alla memoria di V. Ecc. la mia antica diuotione. Questa sola rimembranza porgerà le mie humili supplicationi a fauore del Gamberini, e lo renderà degno di quelle gratie; delle quali non gli fu scarsa prima che s'incaminasse a questa volta. Mi honori V. Ecc. di qualche suo comando, per dar segno d'aggradire la mia osseruanza, mentre mi dichiaro humilissimo Seruitore, &c.
Venetia.

Al

Al Signor Nicolò Contarini.
Candia.

Rima che V. Ecc. parta da cotesto Reggimento supplico gli effetti della sua gra. a fauore di Gio: Battista Gamberini Lato. lella presente. Non ritrouata egli nella ıclusione della Pace occasione d'essercita. il suo coraggio, e la sua diuotione se ne orna nel Regno alla continuatione del suo :uitio. S'egli implorasse la protettione di Eccel. in me stesso riconoscerò gli effetti lla sua somma benignità conferiti in que. o soggetto. Altro non aggiongo per non :egiudicare all'amore, che V. Ecc. mi por-, & all'ossequio, che le professo. Con he, &c.

enetia.

Al Signor Marin Marcello Proueditor di Corfù.

Sarà effetto della gentilezza, e dell'amore di V. Ecc. il rammemorarsi le mie humilissime supplicationi a fauore di Donà de Goti per lo gouerno della Parga. Non entro nelle lodi del soggetto, che le raccomando, perche molto bene è conosciuto da V. Ecc. e la di lui virtù & isperienza sdegna qualsiuoglia maggiore attestato. La supplico bene far conoscere a tutti il priuilegio, che tengono le mie preghiere; le quali all'hora trionferanno della gratia di V. E. che riceuerò l'honore de' suoi comandi; baciandole in tanto riuerente le mani.

Venetia.

Al Sig. Gio: Francesco Negri.
Bologna.

IL S. Basilio Zancaruolo dalla Canea è vno di quei soggetti, che può dirsi simile alla Fenice; non nascendone, che vno per secolo. Desiderarebbe la lettura di Greco vacante in cotesto Studio, & io mi trouo risoluto a fauorirlo in tutto quello, che può dipendere da me. Prego V. Sig. per la sua connaturale gentilezza, e per l'amore, che porta alla Virtù di fare lo stesso. Hà questo soggetto con applausi spiegate le sue eruditioni nella Città di Roma; ch'è la Pietra di paragone, doue si cimentano gl'ingegni; e si è fatto molto ben conoscere al Mondo con diuerse opere stampate. Scriuerò ad altri quando V. Sig. lo stimasse necessario, ma ambisco riconoscer questo fauore da lei sola. E mentre le attesto le mie obligationi me le raccordo, &c.
Venetia.

Al Sig. Aluise Priuli. Proueditor
Vicenza.

IL Sig N. gentilhuomo di cotesta Città, che mi conosce seruitore di V. Ecc. m'obliga a supplicarla ad hauer riguardo nella Tansa corrente, ch'è aggrauato di 12. figliuoli e che perciò nell'Eccellentissimo Senato è vicina ad esser posta l'esentione, che merita vna Prole così numerosa. Io sò, che la Giustitia in V. Ecc. è vn'atto inalterabile; pure a sodisfattione di detto Signore imploro dalla sua benignità quei fauori, che può in questo proposito meritar la mia humilissima osseruanza. Con che mi riconfermo, &c.
Venetia.

Al

Al Sig. Lorenzo Minotto, Podestà, e Capitanio di Treuiso.

L moltiplicarmi V. S. le gratie co'l fauorire le mie supplicationi mi costituisce temerario, in vece di rendermi confuso. Mi compatisca dunque, se vengo di continuo ad importunarla; perche questo è motiuo della sua gentilezza. Il Sargente Toaldo sospira nella sua prossima espeditione i fauori della sua clemenza. Io rinuouo le mie humilissime supplicationi, che l'espressi a bocca. Da i fauori fattimi da V. Sig. sò quanto m'ama, onde con maggiori istanze non ardisco dubitare de gli effetti del suo amore, e della sua benignità. Non posso ad alcuna espressione delle mie obligationi, perche le riconosco infinite; solo mi confermo di V. Sig. &c.
Venetia.

Al Sig. Gio: Arsenio Donà Podestà di Vicenza.

LA benignissima protettione di V. S. contribuita al Sig C. Gio: Battista Sesso mio amoreuole appagherebbe vn' ardentissimo desiderio, che tẽgo di fauorirlo. Teme questo pouero Signore, che li vengano tese insidie, e supplica humilmente tutti i fauori della sua gratia, che non repugnano alla giustitia. A bocca egli esporrà meglio l'honestà de i suoi grauami, & attesterà a V. S. i sentimenti della mia deuotione. Io quì solamente registrando le mie obligationi mi confermo, &c.
Venetia.

***

Al Signor N. N. per altri.
Vdene.

RIguardo come miei gl'interessi del Signor N. mio di Casa, & al quale professo particolare obligatione. Tutto quello dunque che V. S. potrà fare per lui dentro i termini della giustitia lo riconoscerò in me stesso per pura gratia. Non moltiplico l'istanze; perche conosco il suo affetto, e la sua gentilezza. Goderò in estremo, che questo Signore raccolga il frutto della mia raccomandatione, mentre a V. S. &c.
Venetia..

Alla Signora Guid' Ascania Orsi.
Bologna.

FAccio scopo della gentilezza di V. Sig. il Lator presente, ch'è vn pouero, che và in traccia della buona Fortuna. M'assicuro, che l'incontrerà felicissima sotto a gli auspitij d'vn'Orsa celeste, che sempre m'hà influito benignissime gratie. Le stampe, e i caratteri sono la professione di quest'huomo; e con carattere d'eterna obligatione imprimerò nella mia anima i fauori di V. Sig. alla quale, &c.
Venetia..

Al Signor Gabriel Lazari.
Parigi.

IO sono alla similitudine di quei peccatori, che non ricorrono a Dio, se non si veggono astretti dal bisogno. Non riceue V. Sig. mie Lettere, se non quando bramo gli effetti della sua gentilezza, Sarà il portatore della

pre-

presente il P. Pallauicino; non dirò vn gentilhuomo virtuoso, vn soggetto riguardeuole, vn'Accademico Incognito; ma vn'ingegno inimitabile, ma vn'altro me stesso. In gratia V. Sig. li faccia vedere quanto mi ama, e non renda bugiarda la confidenza, ch'io tengo nel suo amore. Ma con lei sono superflue tante parole. Mi scriua, e mi comandi mentre, &c.

Venetia.

Al Sig. Nicolò, de' Signori di Valuasone.

NOn hò merito, nè conoscenza con V. S. per chieder gratie. Pure confidato nella Fama della sua gentilezza ardisco supplicarla a fauore di Gio: Giorgio Tedesco sottoposto a cotesta Giustitia. Egli è veramente innocentissimo, e teme della sua pouertà non delle sue colpe; si che l'appoggiarlo all'autoreuole protettione di V. Sig. è vn'accrescer la giustitia della sua causa. Tutto mi promette la sua benignità; onde pregandola col comandarmi honestare le mie preghiere, e leuar'i rossori alle mie confidenze, le bacio affettuosamente le mani.

Venetia.

Al Sign. Gio: Francesco Negri.
Bologna.

SE ne passa per costì il Sig. N. che s'incamina verso Roma per sagrificare alla speranza i giorni più pretiosi della vita. Saluterà V. Sig. a mio nome, e son sicuro, che à mia gratificatione lo vedrà volontieri, e per qualche accidente gli prestarà ogni fauore. Hò tralasciato di raccomandarlo a Senatori, e a Caualieri miei Amici; e perche spero, che non hauerà bisogno d'alcuno; e perche sò

che l'affetto di V. Sig. preuale ad ogni maggior protettione. Con che, &c.
Venetia.

Al Sig. Francesco Paolo Speranza.
Roma.

IL Sig. D. Gio: Antonio Ginammi mio amoreuolissimo se ne viene costì a seminare sopra le speranze della Corte. E giouine di spirito, e di non ordinaria espettatione. Io lo raccomando alla gentilezza di V. Sig. acciochè l'istruisca, come si nauighi sicuramente sotto a cotesto Cielo. Il fauore mi riuscirà singolare, e le bacio caramente le mani.
Venetia.

Al Sig Battista Nani Caualier Ambasciator in Francia.

SE bene non sono stati corrisposti gli atti del mio debito ne gli accidenti della Casa di V. Eccel. pure non diffidando punto delle proue della sua gentilezza, ardisco supplicarla a fauore di chi le porgerà la presente. Passa questi in Parigi per alcuni suoi interessi particolari, onde ogni giusta protettione, che potesse riceuere da V. E. colmerebbe di nuoui debiti la mia antica diuotione. Dispensi la benignità di V. E. l'ardire delle mie raccomandationi, e con l honore di qualche comando eserciti l'ossequio d'vn suo diuotissimo Seruitore, che si professerà sempre, &c.
Venetia.

Al

Al Signor Conte Aluise Porto.
Vicenza.

LA Virtù merita sempre d'esser protetta, ed in particolare in questo secolo, che per ordinario, ò non la conosce, ò la disprezza. Per questo hò creduto debito di Caualiere, che professa Lettere l'attestare a V. S. che'l Sig. Henrico Sennesio è soggetto singolarissimo nelle Scienze, e ne' costumi; e che forse nell'Italia non c'è Virtuoso, che possa agguagliarlo. Non passo a raccomandarlo per Maestro di coresta Scuola; perche non hauendo merito, nè conoscenza con V. Sig. le mie preghiere potrebbero riuscire, o ardite, ò infruttuose. S'assicuri però, che con obligatione particolare riconoscerò ogni fauore, che dalla sua protettione potesse riceuere questo Signore; baciandole in tanto affettuosamente le mani.
Venetia.

Al Signor Andrea Bragadino.
Vdine.

SAlamon Vitta Serraualle Hebreo è vn'huomo, che merita la protettione d'ogn'vno. Gode il primato trà' suoi, essendo Capo dell'Vniuersità co'l titolo di Rabbi. Predica con molta erudittione, e discorre con sodi fondamenti. Si lascia spesso vedere alle Porte dell'Eccellentissimo Colleggio nel quale tratta negotij, non tanto per la sua Vniuersità, quanto a fauore del publico. Se ne viene egli costà a maneggiare certi interessi, e publichi, e particolari, onde hò voluto accompagnarlo con le presenti. Sò, che appresso V. Eccel. si farà strada con l'ingenuità, e con l'humiltà, doti sue particolari, e perciò non sono necessarie le raccomandationi.

Con-

Contuttociò la bontà, e la virtù meritano d'esser protette in qualunque soggetto elle si ritrouino. V. Ecc. faccia a mia intercessione esperimentar'a quest'huomo gli atti della sua gentilezza, e del suo amore; mentre io attestando le mie obligationi le bacio riuerente le mani.

Venetia.

Al Signor N. N.
Verona.

SE ne ritorna in Patria il Sig. N. N. mio amoreuolissimo. Altre volte appoggiai alla protettione di V. Sig. questo soggetto, e ne hò riceuuto gratie; hora, che viene a seruirla attualmente, lo fò preda della sua gentilezza. Conoscerà vn Signore di bontà, d'ingenuità, di virtù, e per a punto degno del suo amore. Egli le testificherà gli atti humilissimi della mia osseruanza; onde i fauori conferiti alla sua persona saranno registrati alla partita delle mie obligationi. M'honori de i suoi comandi co i quali mi confermerò sempre di

V. Sign.

&c.

Venetia.





LETTERE DI PROMETTERE.



Al Signor Claudio Achillini.
Bologna.



Offende V.S. la propria auttorità adoprando i prieghi, doue può essercitare i comandi. Farò godere al Dottor Galuano le maggiori assistenze, e non dubito, che la protettione di V.S non lo porti alla lettura desiderata. Mi continui l'honore delle sue raccomandationi, mentre le bacio affettuosamẽte le mani.
Venetia.

Al Signor Domenico da Molino.
Venetia.

M'E gloria l'esser comandato da V. E. perche acquisto credito con l'esser conosciuto suo seruitore. Il P. Steffani godera tutte le maggiori assistenze; e m'auguro forze diuine, per poter far miracoli a suo fauore. Continui V. Ecc. ad essercitare la mia osseruanza; mentre diuotissimo le bacio le mani,
Palma.

Al

Al Signor Liberal Motense,
Pordenone.

SE bene la virtù del Sig. Amalteo porta da se stessa tutte le raccomandationi non resto però di non aggradire sommamente i gentilissimi vffici di V. Sig. a fauore di detto Signore. Farò ch'egli goda ogni assistenza; e i suoi interessi potranno desiderare maggiore auttorità, ma non più affettuosa protettione. Mi continui V. Sig. il suo amore, e i suoi comandi, mentre, &c.
Venetia.

A Monſ. Cornaro Veſcouo di Padoa.

AGgraditi al maggior segno mi riescono i comandi di V. S. Può perciò promettersi dalla mia osseruanza verso il suo gran merito tutto quello, che non sia per pregiudicare a gli effetti della giustitia. Eserciti V. S. la sua auttorità in cose di maggior rilieuo, che forse mi riconoscerà per seruitore non inutile, mentre le bacio riuerente le mani.
Venetia.

Al Sig. Franceſco Pona Caualier.
Verona.

VOrrei poter donare la Fortuna a Monsig. Ferdinando Ferrerio, come V. S gli contribuisce il merito con le sue lodi. Io non penetro il fine di questo soggetto; ma in vn secolo di ferro non sò promettere speranze d'oro. Pure la mia protettione tal qual'è dipenderà a dispositione di questo virtuoso; e perche V. S. lo comanda; e perche vengo rapito dal Genio a fauorire a tutto potere la virtù. Con che, &c.
Venetia.

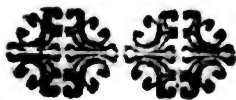
Al

Al Signor Zaccaria Corner.
Palma.

GRan benignità di V. Sig adoprar'i prieghi, mentre può esercitare i comandi. Assisterò alla balottatione dell'Eccellentissimo Generale, e co'l voto, e co' voti, accioche vegga doue s'estende la sua auttorità, & a che mi stringono le mie obligationi. Mi continui l'honore d'impiegarmi in tutte le sue sodisfattioni, mentre mi professarò sempre di V. Sig. &c.
Venetia.

Al Signor Claudio Achillini.

LA confidenza di V. Sig. sarà sempre accompagnata da gli affetti del mio cuore, e da gli effetti del mio seruigio. Seruirò al Dottor Laurenti con ambitione; perche le raccomandationi d'vn'Achillini portano seco il merito, e la fortuna Attenderò nuoui segni del suo amore con l'honore di nuoui comandi, e le bacio affettuosamente le mani.
Venetia.



LET-

Al Signor Liberal Motense.
Pordenone.

SE bene la virtù del Sig. Amalteo porta da se stessa tutte le raccomandationi non resto però di non aggradire sommamente i gentilissimi vffici di V. Sig. a fauore di detto Signore. Farò ch'egli goda ogni assistenza; e i suoi interessi potranno desiderare maggiore auttorità, ma non più affettuosa protettione. Mi continui V. Sig. il suo amore, e i suoi comandi, mentre, &c.
Venetia.

A Monsig. Cornaro Vescouo di Padoa.

AGgraditi al maggior segno mi riescono i comandi di V. S. Può perciò promettersi dalla mia osseruanza verso il suo gran merito tutto quello, che non sia per pregiudicare a gli effetti della giustitia. Eserciti V. S. la sua auttorità in cose di maggior rilieuo, che forse mi riconoscerà per seruitore non inutile, mentre le bacio riuerente le mani.
Venetia.

Al Sig. Francesco Pona Caual[illegible]
Verona.

VOrrei poter donare la F[illegible]
Ferdinando Ferrerio [illegible]
tribuisce il merit[illegible]
netro il fine d[illegible]
lo di ferro [illegible]

Al Signor Zaccaria Corner.
Palma.

GRan benignità di V. Sig. adoprar'i prieghi, mentre può esercitare i comandi. Assisterò alla balottatione dell'Eccellentissimo Generale, e co'l voto, e co' voti, accioche vegga doue s'estende la sua auttorità, & a che mi stringono le mie obligationi. Mi continui l'honore d'impiegarmi in tutte le sue sodisfattioni, mentre mi professarò sempre di V. Sig. &c.
Venetia.

Al Signor Claudio Achillini.

LA confidenza di V. Sig. sarà sempre accompagnata da gli affetti del mio cuore, e da gli effetti del mio seruigio. Seruirò al Dottor Laurenti con ambitione; perche le raccomandationi d'vn'Achillini portano seco il merito, e la fortuna. Attenderò nuoui segni del suo amore con l'honore di nuoui comandi, e le bacio affettuosamente le mani.
Venetia.

ET-

Al Signor Liberal Motense,
Pordenone.

SE bene la virtù del Sig. Amalteo porta da se stessa tutte le raccomandationi non resto però di non aggradire sommamente i gentilissimi vffici di V. Sig. a fauore di detto Signore. Farò ch'egli goda ogni assistenza; e i suoi interessi potranno desiderare maggiore auttorità, ma non più affettuosa protettione. Mi continui V. Sig. il suo amore, e i suoi comandi, mentre, &c.
Venetia.

A Monf. Cornaro Vescouo di Padoa.

AGgraditi al maggior segno mi riescono i comandi di V. S. Può perciò promettersi dalla mia osseruanza verso il suo gran merito tutto quello, che non sia per pregiudicare a gli effetti della giustitia. Eserciti V. S. la sua auttorità in cose di maggior rilieuo, che forse mi riconoscerà per seruitore non inutile, mentre le bacio riuerente le mani.
Venetia.

Al Sig. Francesco Pona Caual[illegible]
Verona.

VOrrei poter donare la Fo[illegible]
Ferdinando Ferrerio [illegible]
tribuisce il merito [illegible]
netro il fine di [illegible]
lo di ferro [illegible]

Al Signor Zaccaria Corner.
Palma.

GRan benignità di V. Sig adoprar'i prieghi, mentre può eſercitare i comandi. Aſſiſterò alla balottatione dell'Eccellentiſſimo Generale, e co'l voto, e co'voti, accioche vegga doue s'eſtende la ſua auttorità, & a che mi ſtringono le mie obligationi. Mi continui l'honore d'impiegarmi in tutte le ſue ſodisfattioni, mentre mi profeſſarò ſempre di V. Sig. &c.
Venetia.

Al Signor Claudio Achillini.

LA confidenza di V. Sig. ſarà ſempre accompagnata da gli affetti del mio cuore, e da gli effetti del mio ſeruigio. Seruirò al Dottor Laurenti con ambitione; perche le raccomandationi d'vn'Achillini portano ſeco il merito, e la fortuna Attenderò nuoui ſegni del ſuo amore con l'honore di nuoui comandi, e le bacio affettuoſamente le mani.
Venetia.

LET-

Al Signor Liberal Motense,
Pordenone.

SE bene la virtù del Sig. Amalteo porta da se stessa tutte le raccomandationi non resto però di non aggradire sommamente i gentilissimi vffici di V. Sig. a fauore di detto Signore. Farò ch'egli goda ogni assistenza; e i suoi interessi potranno desiderare maggiore auttorità, ma non più affettuosa protettione. Mi continui V. Sig. il suo amore, e i suoi comandi, mentre, &c.
Venetia.

A Mons. Cornaro Vescouo di Padoa.

AGgraditi al maggior segno mi riescono i comandi di V. S. Può perciò promettersi dalla mia osseruanza verso il suo gran merito tutto quello, che non sia per pregiudicare a gli effetti della giustitia. Eserciti V. S. la sua auttorità in cose di maggior rilieuo, che forse mi riconoscerà per seruitore non inutile, mentre le bacio riuerente le mani.
Venetia.

Al Sig. Francesco Pona Caualí[illegible]
Verona.

VOrrei poter donare la Fo[illegible] Ferdinando Ferrerio [illegible] tribuisce il merito [illegible] netro il fine di [illegible] lo di ferro [illegible]

Al Signor Zaccaria Corner.
Palma.

GRan benignità di V. Sig adoprar'i prieghi, mentre può esercitare i comandi. Assisterò alla balottatione dell'Eccellentissimo Generale, e co'l voto, e co' voti, acciochе vegga doue s'estende la sua auttorità, & a che mi stringono le mie obligationi. Mi continui l'honore d'impiegarmi in tutte le sue sodisfattioni, mentre mi professarò sempre di V. Sig. &c.
Venetia.

Al Signor Claudio Achillini.

LA confidenza di V. Sig. sarà sempre accompagnata da gli affetti del mio cuore, e da gli effetti del mio seruigio. Seruirò al Dottor Laurenti con ambitione; perche le raccomandationi d'vn'Achillini portano seco il merito, e la fortuna Attenderò nuoui segni del suo amore con l'honore di nuoui comandi, e le bacio affettuosamente le mani.
Venetia.

Contuttociò la bontà, e la virtù meritano, d'esser protette in qualunque soggetto elle si ritrouino. V. Ecc. faccia a mia intercessione esperimentar'a quest'huomo gli atti della sua gentilezza, e del suo amore; mentre io attestando le mie obligationi le bacio riuerente le mani.

Venetia.

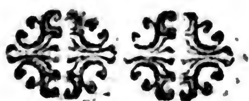
Al Signor N. N.
Verona.

SE ne ritorna in Patria il Sig. N. N. mio amoreuolissimo. Altre volte appoggiai alla protettione di V. Sig. questo soggetto, e ne hò riceuuto gratie; hora, che viene a seruirla attualmente, lo fò preda della sua gentilezza. Conoscerà vn Signore di bontà, d'ingenuità, di virtù, e per a punto degno del suo amore. Egli le testificherà gli atti humilissimi della mia osseruanza; onde i fauori conferiti alla sua persona saranno registrati alla partita delle mie obligationi. M'honori de i suoi comandi co i quali mi confermerò sempre di

V. Sign.

&c.

Venetia.



LET-



LETTERE DI PROMETTERE.



Al Signor Claudio Achillini.
Bologna.



OFfende V. S. la propria auttorità adoprando i prieghi, doue può essercitare i comandi. Farò godere al Dottor Galuano le maggiori assistenze, e non dubito, che la protettione di V. S non lo porti alla lettura desiderata. Mi continui l'honore delle sue raccomandationi, mentre le bacio affettuosamēte le mani. *Venetia.*

Al Signor Domenico da Molino.
Venetia.

M'E gloria l'esser comandato da V. E. perche acquisto credito con l'esser conosciuto suo seruitore. Il P. Steffani godera tutte le maggiori assistenze; e m'auguro forze diuine, per poter far miracoli a suo fauore. Continui V. Ecc. ad essercitare la mia osseruanza; mentre diuotissimo le bacio le mani, *Palma.*

Al

Al P. F. Fulgentio Arminio Agostiniano.
Verona.

LE Lettere di V. P. arriuano a rallegrarmi il cuore, non ad interrompermi la quiete; mentre mi somministrano occasione d'incontrare nelle sue sodisfattioni. Il suffragio a fauore del P. Rubbiani restera nullo, e quando si tratterà di V. P. farò sempre precedere gli atti della gratia a quelli della giustitia. Ancor'essa per gratia mi continui il suo amore, e le bacio affettuosamente le mani.
Venetia.

All'Abbate Marcello.
Verona.

MI ritrouano in Villa; oue tento rubbare qualche momento di quiete; i comandi di V. S. Mi spiace non essere in Palma, per poterla seruire con ogni celerità. Affrettarò in tanto il ritorno; accioche ne gl'incontri della Fortuna vegga gli effetti del mio cuore. Il vero alimento dell'amicitia è la sodisfattione de gl'amici. Con che mi riconfermo. Di V. S. &c.
Vigo d'Arzere.

Alla Signora Emilia Pasti.
Ferrara.

NOn ha la mia seruitù il più gradito alimento de' suoi comandi. Incontrarò le sodisfattioni del P. F. Gio: Francesco, e m'auguro qualità angelica, per potere senza interpositione di luogo, o di tempo vbbidire a' cenni di V. S. alla quale bacio di tutto cuore le mani.
Venetia.

Al

Al Sig. Domenico d'Andreis.
Traù.

I Prieghi di V. S. e i comandi dell'Illustriss. Foscarini mi rimuouono dalla mia risolutione. Stamperò la vita di San Gio: e se bene con l'imperfettione del mio stile adombrerò le glorie di sì gran Santo, dichiarirò almeno il mio zelo, & vbbidirò a chi sono tenuto. V. Sig mi compatisca, se per vn poco m'hà veduto alieno; perche il non alterarsi è qualità più propria delle Piante, e delle Pietre, che de gli huomini. Potrebbe essere, che questa dilatione non punto pregiudicasse al libro; mentre i parti dell'ingegno simili a quelli dell'Orsa lambendo alcune volte si perfettionano. Con che, &c.
Venetia.

Al Sig. Francesco Pona Caualier.
Verona.

L'Honore, che mi fà il Sig. Dottor Pozzo viene riconosciuto da me come vn solito effetto della gentilezza di V. Sig. Procurarò di seruirlo nella stampa, superando tutte quelle difficultà, che s'incontrano nelle congiunture presenti in questa professione; e per vbbidire a' desideri di V. Sig. e per non rendermi affatto indegno del priuilegio, che mi fà questo Virtuoso. Con che, &c.
Venetia.



Al

Al Signor Liberal Motense.
Pordenone.

SE bene la virtù del Sig. Amalteo porta da se stessa tutte le raccomandationi non resto però di non aggradire sommamente i gentilissimi vfficî di V. Sig. a fauore di detto Signore. Farò ch'egli goda ogni assistenza; e i suoi interessi potranno desiderare maggiore auttorità, ma non più affettuosa protettione. Mi continui V. Sig. il suo amore, e i suoi comandi, mentre, &c.
Venetia.

A Monsf. Cornaro Vescouo di Padoa.

AGgraditi al maggior segno mi riescono i comandi di V. S. Può perciò promettersi dalla mia osseruanza verso il suo gran merito tutto quello, che non sia per pregiudicare a gli effetti della giustitia. Eserciti V. S. la sua auttorità in cose di maggior rilieuo, che forse mi riconoscerà per seruitore non inutile, mentre le bacio riuerente le mani.
Venetia.

Al Sig. Francesco Pona Caualier.
Verona.

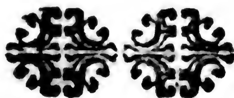
VOrrei poter donare la Fortuna a Monsig. Ferdinando Ferrerio, come V. S gli contribuisce il merito con le sue lodi. Io non penetro il fine di questo soggetto; ma in vn secolo di ferro non sò promettere speranze d'oro. Pure la mia protettione tal qual'è dipenderà a dispositione di questo virtuoso; e perche V. S. lo comanda; e perche vengo rapito dal Genio a fauorire a tutto potere la virtù. Con che, &c.
Venetia.

Al Signor Zaccaria Corner.
Palma.

GRan benignità di V. Sig. adoprar'i prieghi, mentre può esercitare i comandi. Assisterò alla balottatione dell'Eccellentissimo Generale, e co'l voto, e co' voti, accioche vegga doue s'estende la sua auttorità, & a che mi stringono le mie obligationi. Mi continui l'honore d'impiegarmi in tutte le sue sodisfattioni, mentre mi professarò sempre di V. Sig. &c.
Venetia.

Al Signor Claudio Achillini.

LA confidenza di V. Sig. sarà sempre accompagnata da gli affetti del mio cuore, e da gli effetti del mio seruigio. Seruirò al Dottor Laurenti con ambitione; perche le raccomandationi d'vn'Achillini portano seco il merito, e la fortuna Attenderò nuoui segni del suo amore con l'honore di nuoui comandi, e le bacio affettuosamente le mani.
Venetia.



LET-



LETTERE DI SGVSA.



Al Signor Giordan Delfino.
Portole.



IO sono stato questi due mesi oppresso da tante disgratie, che m'è conuenuto scordare gli amici, hauendo anche perduta la memoria di me stesso. Mi scusi dunque Vostra Signoria, se prima d'hora non ha riceuuto i libri commessi. Preparì in tanto nuoui cõmandi; accioche seruendola con maggior prontezza perda il rossore d'hauer sì lungamente trascorso il mio debito. Tutto mi promette l'ineffabile gentilezza di V. S. onde con questa confidenza le bacio le mani.

Venetia.

Al Sig. Baldassar Bonifaccio Archidiacono.
Treuigi.

VOleua nobilitar la mia Musa col rispondere al gentilissimo Sonetto di V. Sig. ma tutto il calore d'vna assidua applicatione non ha potuto partorire, che vn'aborto indegno

gno di luce. In gratia mi compatisca, e riceua la scusa per vn diffetto d'ingegno, non di volontà. S'assicuri, che saprò seruirla ne' suoi comandi, se bene non hò saputo rispondere a' suoi versi. E le bacio affettuosamente le mani.
Venetia.

Al Signor Gio: Battista Contarini.

LA gentilezza de' creditori rende indiscreta l'obligatione de' debitori. Così è accaduto a me nell'inuiar'a V. Ecc. le mie Historie già tanti mesi promesse; mentre l'eccesso del suo amore non hà seruito, che a farmi conoscere negligente. Potrei però da questa dilatione pretender merito; perche il permettere, che tardi capitino le cose noiose nelle mani de' Padroni è vn mezo per guadagnarsi la loro gratia. Le mie pretensioni contuttociò non arriuano ad impetrare dalla sua gran benignità, altro che scusa, e compatimento. Riceua V. Ecc. con l'oblatione del presente libro la diuotione del mio cuore; dichiarandomi per sempre, &c.
Di Casa.



Al P. F. Diego Lequile Riffor. Bergamo.

E Mia particolar professione di non lasciarmi vincere ne gli atti di gentilezza. La Fortuna, che trionfa soura le pretensioni humane mi fa incontrare tutto l'opposito. Prego Vostra Pat. a compatirmi. Hò risposto subito, ringratiandola del buon capo d'anno, e della gentilissima compositione qui vniuersalmente ammirata, e goduta. Dalle Lettere del Tarini spero hauerà inteso il mio sen-

ſentimento A lui raccomando la preſente; perche ſmarrendoſi di nuouo poſſa hauer'vn teſtimonio del mio affetto, e della mia oſſeruanza verſo la perſona di V. Pat. alla quale bacio affettuoſamente le mani.

Venetia.

Alla Signora Zenobia Porta.
Vicenza:

COmpiango la mia fortuna, che hauendomi preſcritta l'auttorità m'hà etiandio riſtretto il modo d'vbbidire a' cenni della più bella, e della più virtuoſa Dama del ſecolo. Hò differito perciò la riſpoſta alla gentiliſſima di V. Sig. perche douendo accuſare la mia impotenza hò creduto d'auantaggiarmi col guadagnar tempo. Il diuider per hora le colpe all'Eccellentiſſimo Malacreda è vn tentar l'impoſſibile. Il comando di V. S. però mi ſeruirà di motiuo per fargli conoſcere, che ſotto a sì gran protettione non poſſono pericolare li ſuoi intereſſi; e che nelle tempeſte mondane tiene Porto troppo ſicuro. Mi continui in tanto l'honore de' ſuoi comandi; mentre ſono, &c.

Di Venetia.

Al Signor Aurelio Amalteo.
Pordenone.

QValche congiontione di ſangue, che tengo con Monſignor d'Aquilea ha incaloriti i miei vfficì per ottener la carica di Segretario per V. Sig. Ma quello che co'l nuouo beneficio pretendeua la licenza è ſtato riconfermato nel primo poſto; beneficato dal Padrone a ſolo fine d'incalorirlo nel ſeruitio. Riuſcite dunque in opportune le mie preghie-

ghiere non mi rimane, che vn ardentissimo desiderio di qualche nuoua occasione; che, non combattuta dalla Fortuna possa dichiararle il mio cuore, e'l mio Genio. Con che a V. S. bacio le mani.

Venetia.

Al Signor D. Siluio Conti.

Brescia.

GLi errori del Carneuale sono compatibili, perche si nascondono sotto alla maschera. Spero, che la gentilezza di V.S. coprirà le mie negligenze nel ringratiarla delle sue compositioni, e delle sue lodi. Può assicurarsi, che non è diffetto d'amore, ma colpa della stagione. Mi spiace in vero di non essere in tempo per decorar l'opera; essendo quasi terminata l'impressione. L'honore però rimarrà registrato nel cuore, se non nelle carte. Con che, &c.

Venetia.

Al Signor Gasparo Morisini.

Verona.

SOn reo di grauissima colpa, e ne supplico da V. Sig. il castigo. Hò tardato a riuerirla, & a darle parte del mio arriuo in Venetia, Ecco il peccato. Se vuole punirmi mi comandi, essendo ordinario de' seruitori il riceuere il seruitio per pena. Ma, che cosa mi fa scriuere il desiderio ardentissimo di esser colmato de' suoi fauori! Mi comandi pure, che non posso riceuer la maggior gratia: e chi crede pena il seruirla è indegno del titolo di suo seruitore: e per tale confermandomi le bacio riuerente le mani.

Venetia.

Al Signor Don Siluio Conti.
Vicenza.

VOleua rispondere al Sonetto di V. S. ma la Musa, nemica delle mie sodisfattioni ha negato d'assistermi. Spero esser dalla sua gentilezza compatito, mentre è poco saggio chi opera Inuita Minerua. E ben vero che tanto maggiore è la mia obligatione, quanto minore è la mia habilità al compor versi. L'esperimenti in cosa di suo seruigio, baciandole in tanto affettuosamente le mani.

Venetia.

Al Sig. Antonio Pochini.
Padoa.

SOno due Mesi, che ringratiai la gentilezza di V. S. per l'honore fattomi nel communicarmi la reuisione del suo Lotolance: e che lodai grandemente vn' ingegno riuscitomi assai maggiore del soggetto. Mi spiace, che la Lettera raccomandata al Sig. Podioli sia andata a male; perche non è mio costume l'abusare i fauori de' Virtuosi. Sò, che la sua gentilezza non vorrà farmi reo ne gli ordinari accidenti della Fortuna. Hor replicando lo stesso offerisco a V.S. la stampa del Libro, e se bene le congionture correnti obligano gli Stampatori a premere i torchi con l'altrui spese, spero nulladimeno di farla restar seruita senza alcun'aggrauio. Con che, &c.

Venetia.

***

Al Signor Domitio Bombarda.
Bologna,

SCriuo mal volontieri a V. Sig. quando non sono per apportarle qualche auuiso fauoreuole per li suoi interessi. Qui l'occasione di Lettere sono affatto perdute, e le congionture correnti lasciarebbero andar senza impiego la virtù d'Aristotile. Mi scusi se il potere mi viene angustiato dalla Fortuna, mentre tengo viuo il desiderio di farmi conoscere di V. Sig. &c.
Venetia.

Alla Signora Guid'Ascania Orsi.
Bologna.

NOn ardij di far capitare nelle mani di V. Sign. la vita di S. Gio. per non essere compositione degna della sua gran virtù. La diuotione, e l'vbbidienza hanno obligata la penna non a voli, ma a precipitij: onde tralasciai d'essercitar il mio debito, per non demeritare nel suo concetto. Scusi il zelo d'honore, non l'obligatione della mia osseruanza. Perche s'hò tralasciato d'inuiarle le debolezze dell'ingegno, non mancherò d'ossequiarla con gli affetti del cuore, Con che, &c.
Venetia.

Al Signor Francesco Pona Caualier.
Verona.

COnfesso la mia ambitione, per renderla più escusabile. Non mi può capitare maggior fauore, che nel vedere honorato il mio nome dalle penne de i Virtuosi.

E ben vero, che hauendo maggiore l'animo della Fortuna rimango con troppa mortificatione, quando veggo ingannate le speranze di coloro, che s'appoggiano alla mia protettione. Per questo potrà V. Sig. esortare quel Virtuoso, che m'accenna a raccomandare le sue fatiche in qualche altra parte, doue possa riceuere, se non maggior stima, almeno maggior frutto. Non per tanto io ricuso l'obligationi, che professarò sempre alla dispositione di questo Signore, & alla cortesia di V. S. che di continuo s'interessa nella mia riputatione. Faccia in tanto campeggiar le mie scuse con questo Virtuoso, co'l quale vorrei passare occasione di seruitio, non di debito, Con che, &c.

Venetia.

Al Sig. Gio: Lodouico di Valmarana.
Vicenza.

TArdi ringratio la gentilezza di V.S. mentre hoggi solamente mi capita la sua Lettera, & il suo gentilissimo Sonetto. Non ascriua a mio diffetto questa dilatione; perche se bene non tengo merito per riceuer le gratie, hò almeno cuore per incontrarle, & isprefsioni per non farmi conoscere ingrato. S'assicuri di questo co'l comandarmi, e mi confermo di Vostra Signoria, &c.

Venetia.

Alla Signora Arcangela Tarabotti.

TVtte le diligenze sono riuscite inutili, per rendere la stampa delle Lettere di V. Sig. senza errori. La Copia ben corretta, il Compositore intendente, il Correttore non trascurato, & affettuoso, non hanno potuto

tuto supplire, che non siano corse alcune minutie poco considerabili in numero, & in qualità. L'immacolato non è epiteto per le stampe, doue etiandio correggendo si falla. Il Cielo può vedersi alle volte senza Nubi: ma la stampa giamai senza errori. Scusi con la sua gentilezza questi necessari accidenti dell'humanità, perche chi è discreto sà correggere, e compatire. Mi riconosca, &c.

Di Casa.

Al Signor Rocco Corniani.

LA balordagine de' seruitori si può più riprendere, che regolare. Sono i Caualli di Venetia, ma inferiori nella ragioneuolezza, come ne' piedi. Il mio Poppiere inuiato ad vn Copista è venuto ad incommodar V. Sig. senza il risleßo douuto alle sue occupationi, e senza memoria del mio comando. Prego la sua gentilezza, che ha voluto fauorirmi in cosa non propria, scusare l'accidente; e compensare il disgusto, che hò preso per lo suo incommodo con l'honore di qualche commando. Con che, &c.

Di Casa.

Al Signor Zaccaria Corner.
Rugoletto.

NOn si può quello, che non si può; perche l'isteßo Dio non obliga all'impoßibile. In gratia V. Sig. compatisca alla mia impotenza, che mi rende infelice; perche ella non rimane sodisfatta. V'sarei maggiori scuse; ma con chi conosce il cuore indarno s'affatica la lingua. Non mancheranno l'occasioni di seruirla; purche V. Sig. mi continui l'honore de' suoi comandi, co' quali mi professarò sempre di V. Sig. &c.

Venetia.

A Monsignor Vescouo Tomasini.
Padoa.

LA virtù, e la bontà di V. S. meritano tutte le cose; ma nella presente vacanza del Vescouato di N. mi manca il tempo, e la congiontura di poterla seruire. L'Eccellentissimo Senato tiene impegnata la sua protettione a fauore di Monf. N. assai benemerito nelle correnti guerre di Candia; e corre voce, che Sua Santità n'habbia sin'ad hora fatta l'assignatione. In questo stato di cose non saprei, che promettere a V. S. La prego compatire alla mia impotenza, & assicurarsi, che con ardenza d'affetti incontrarò ogn'altra occasione per seruire al suo gran merito, e per sodisfare alle mie particolari obligationi. Baciando le intanto riuerente le mani.

Venetia.





LETTERE DI CONGRATVLATIONE.



Al Signor N.



E nobilissime Nozze seguite tra la persona di V. Sig. e la Signora N. come hanno riempito il Mondo di acclamationi, e d'applausi, così obligano la mia osseruanza a portarle la mia consolatione particolare. Feliciti il Sign. Dio con le sue santissime benedittioni così degnissima copia, che in breue produrrà frutti tali, che saranno di consolatione a' Genitori, d'inuidia a gli vguali, di emulatione a' Posteri, e di gloria alla Patria. N. Sig. secondi questi miei voti, mentre mi riconfermo, &c.

Venetia.



Al

Al Sign. Aluise de' Priuli General in Palma.

NEl concorſo vniuerſale de gli altri porto a V. Eccel. la mia particolar diuotione nel veder la nomina d'Auditor di Rota caduta nell' Illuſtriſſimo ſuo Figliuolo. Non poteua veramente il mio cuore incontrare in maggior conſolatione; perche hauendole conſagrato il mio voto, mi pare di eſſer ſtato a parte di queſta elettione. Riceua V. Eccel. queſt'eſpreſſione come atto della mia humiliſſima oſſeruanza baciandole intanto diuotamente le mani.

Venetia.

Al Sig. Franceſco Moroſini Procurator. Venetia.

I Meriti portano V. Eccel. doue gl'altri appena arriuano con la fortuna. Non mi rallegro dunque dal vederla eletta Sauio del Cõſeglio, perche ha conſeguito quel, ch'era ſuo. Mi rallegro bene con la Patria, che prouerà gl'impieghi fruttuoſi d'vn Senatore, che ha più iſperienza, che anni; e che ſaprà così accreſcere le glorie alla Sereniſſima Republica, come ha fatti naſcere gli allori a ſe ſteſſa. Con che mi riconfermo, &c.

Venetia.

Al Sign. N. N Per altri. Candia.

ANche co i paſſi ordinari V Eccel. vola alla gloria. Il ſuo feliciſſimo viaggio preſentito qui, m'ha fatto benedire la ſua direttione, e la ſua fortuna: e l'hauer tolto l'Eccellen-

cellentiss. Bragadino dalle fauci della morte fa ammirare la sua bontà, e la sua prudenza. Gli applausi poi riceuuti dalla Città di Candia, le buone regole contribuite al maneggio della guerra; il sollieuo, e la consolatione delle militie; la prudente dispensa del denaro a publico vantaggio; le speranze concette nel suo valore, e nel suo coraggio sono le materie ordinarie, nelle quali vengono impiegati i discorsi anche di coloro, che con gli occhi abbagliati riguardano le glorie di V. Eccel. Io, che trionfo tra l'ambitione di suo diuotissimo Seruitore non posso fermar la penna, che non le porti l'allegrezza del mio cuore. Spero di vederla in breue adornata con le cariche più cospicue, solleuar la Patria dall'oppressioni barbare, e restituirle quella grandezza, che renderà per sempre debitrice la Patria alla soprema virtù di V. Eccel. alla quale, &c.

Venetia.

Al Signor N. N. Per altri.

Venetia.

NOn ha bisogno il mio cuore di dichiararsi con la penna; perche con vguali sentimenti a quelli di V. Sig partecipo di continuo le sue prosperità, e i suoi infortuni. Seruendo dunque più tosto all'vso, che al bisogno, vengo con quest'occasione, ch'è fatta lo sposo a rallegrarmi seco infinitamente. Non poteua V. Sig. certo, nè sotto più soaue, nè più nobil giogo humiliare la sua grandezza. Gli amici nè discorrono con consolatione, i Parenti con allegrezza, gli emoli con inuidia, e tutti con lode. Tra le delitie del matrimonio non perda la memoria, e l'osseruanza de gli amici, mentre le bacio affettuosamente le mani.

Padoa.

Al Sign Caualier Carlo Vassalli.
Genoua.

Già che V. Sig. si và incaminando all'immortalità con vn nobilissimo Matrimonio, io gliene porto con questa penna quella maggior consolatione, che può prouenir da vn cuore, che ama senza fintione. Mi creda, ch'essendo la moglie il porto di tutti gli affetti mondani non ha fine la mia allegrezza nel vederne arriuata V. Sig. con sodisfattione, e con applauso vniuersale. Tra le consolationi nutiali non isdegni questa mia cordialissima espressione, mentre mi confermo, &c.
Venetia.

Al Sig Francesco Baoder.
Venetia.

Prouo assai maggior consolatione nella rimasta di V. Sig. Thesoriere in questa Piazza, che non riceuei nella mia elettione. Se non lo crede offende quel merito, che la fa idolatrare da tutti gli animi, e pregiudica alle Leggi dell'Amicitia, che ci obligano sempre più a gli amici, che a noi medesimi. Attenderò con impatienza i suoi comandi, e le sue risolutioni per seruirla, e per regolarmi; baciandole intanto riuerente le mani.
Palma.

Al Sig Bertuci Valier Caualier.
Venetia

L'Elettione di Generale caduta nella persona di V. Eccel. che porta la consolatione anche negli animi di coloro, che non la co-

nosc o,

noſcono, che per fama; mi neceſſita a ſoſpirare la mia Fortuna, che non mi permetta il ſeruire attualmente quel Padrone; al quale m'obligai prima, ch'io gli foſſi obligato. Io m'auuicino alla fine del mio Theſorierato, e ſarò qualche meſe prima in Venetia, che V. Eccel. s'incamini per Palma. Debbo però rallegrarmi col ſuo gran merito, che l'accompagna alle dignità più eminenti della Patria, e con la Patria, che compartiſce le cariche a ſoggetti, che le aggiungono honore in vece di riceuerne. Io mi raſſegno al ſolito di V. Eccel. &c.
Palma.

Al Sign. Girolamo Bragadino.
Venetia.

IL rallegrarſi de gli honori de gli amici, ſe non è iſpreſſione ſuperflua, è almeno non neceſſaria. Chi non sà, che la mia maggior conſolatione è il veder V. S. nell'Eccellentiſs. Collegio a godere il titolo di Sauio a gli Ordini la più coſpicua, e la più grande dignità, che poſſa riceuere vn giouine nato al comãdo? Non aggiungendo dunque altre atteſtationi della mia allegrezza; bacio ſolo a Voſtra Sig. caramente le mani.
Palma.

A Monſig. Piſani Veſcouo di Ceneda.
Venetia.

COmanda la Legge del Coſtume, e della Creanza il rallegrarſi de gli honori de i Padroni. Il mio cuore vi repugna, perche la penna non è valeuole ad eſprimere i ſuoi affetti. Voglio ſolamente, che le mie obligationi atteſtino a V. Sig. la mia conſolatione nel

nel vederla eletta Vescouo di Ceneda. Ogni maggiore dimostratione nasce per mio credere, o dalla falsità del secolo, o dall'adulatione de'Cortegiani. Conserui pure N. S. la persona di V. Sig. per gloria della Patria, e per ornamento della Porpora; mentre, &c.
Palma.

Al Sign. Procurator Grimani.
Candia.

ESsend'io concorso co'l voto a seruire V. E. all'honore della Procuratia di S. Marco è di ragione, che concorra anche con la penna a portarne la mia consolatione. Veramente sarebbe più da rallegrarsi con la Patria, che ha voluto premiare la virtù, e fauorire il merito; che con V. Eccel. che superando con le sue eroiche operationi tutte le dignità; ricerca per giustitia quello, che a gli altri è stato conferito, o per fortuna, o per gratia. Pure dandole la Patria tutto quello, che può, ho creduto mio debito il passar quest'vfficio più necessario alla mia humilissima osseruanza; ch'è proprio alla grandezza delle sue conditioni. Non isdegni questa diuota dichiaratione del mio cuore, mentre, &c.
Venetia.

Al Sig. General Foscolo.
Zara.

GIà che la Patria ha voluto in qualche parte premiare le degne fatiche di V. Eccel. col dare la Consigliaria all'Eccellentissimo Sig. Marco suo fratello, vengo anch'io nelle allegrezze communi a portarle i miei riuerentissimi sentimenti, tutti ripieni di consolatione per gli honori, che accompagnano i meri-

eriti della sua Casa. Riceua V. Eccel. con gradimento quest'atto della mia humilissima osseruanza; perche hauendo fatto ogni possibile, e co'l voto, e con la voce credei di mancare a me stesso, quando non concorressi con gli altri a dichiararle gli effetti della mia diuotione. Conserui il Sig. Dio la vita di V. Eccel. per gloria della Patria, mentre humilmente le bacio le mani.

Venetia.

Al medesimo.
Zara.

IO non mi rallegro con V. Eccel. della sua gloriosissima elettione alla Procuratia di S. Marco; perch'essendo il giubilo vniuersale farei torto alla mia particolar diuotione. Vengo solamente ad accertarla, che, e co'l voto, e con la voce hò fatto quello, che doueua vn buon Cittadino della Patria, & vn' antico Seruitore della sua Casa. E se bene la somma virtù di V. Eccel. ricca di Palme, e di Trofei preuiene gli honori; hò creduto nulladimeno mia gran fortuna l'accompagnar'il merito; già che non m'era permesso il premiarlo. Prego il Sig. Dio, che prosperi tanto V. Eccel. nel godere la Procuratia, quanto s'è affaticata nel meritarla. Con che mi rassegno di V. Eccel. &c.

Venetia.

Per altri. Alla Sig. Procuratessa Foscolo.
Zara.

CRederei d'offendere vgualmente la mia seruitù, e'l mio cuore, se ne' publici applausi della Procuratia di San Marco conferita ben degnamente nella persona dell'Eccellen-

lentissimo suo Consorte, io non le dasse saggio della mia particolare osseruanza. Vengo dunque a rallegrarmi con V. Eccel. con tutta quell'ardenza di spirito, che può nascere da vn'anima tutta ossequiosa alla grandezza della sua Casa. Aggradisca V. Eccel. l'espressione, che se ben'ordinaria nell'vso, riesce però singolare da gli atti della mia diuotione. Con che, &c.

Venetia.

Per altri. Al Signor N N.
Roma.

NOn sò se debba rallegrarmi con V. Sig. o con me stesso; perche s'ella ha hauuto vn figliuolo, che rinuouerà le glorie della sua Casa, io hò guadagnato vn Padrone, che rauuiuerà le speranze della mia. Tra questi eccessi di consolatione io ringratio infinitamente la benignità del Sig. Dio, che ha voluto esaudire i voti de' suoi seruitori, con la nascita d'vn figliuolo maschio, che sarà lo splendor della sua famiglia, e la riputatione della sua Patria. Continuino le beneditioni del Cielo a piouere sopra di V. Sig. mentre le bacio riuerentemente le mani, &c.

Venetia.

Al Sig Francesco Ruzini.
Venetia.

NOn hò parole per esprimere la mia consolatione nel veder V. Sign. vnita in Matrimonio con la Signora Laura Foscari. E chi non si rallegrarebbe dell'vnione di due sangui i più gloriosi della Patria; onde se ne può prometter prole, che serua di felicità alla Patria. Fra l'espressioni di tanti suoi amici,

, e feruitori, aggradifca la mia diuotione, entre, &c.
igo d'Arzere.

Al Sig. Angelo Michiele
Roma

E Debito della mia antica diuotione il concorrer con gli altri nel rallegrarmi on V. Sig. nel vederla libera da' trauagli del- esilio, e legata nelle delitie del matrimonio. arei corso in persona a passar quest'vfficio, uando il mio cuore non si fosse potuto com- unicare alla penna; o quando la gentilez- a di V. Sig. non aggradisse anche l'humili spressioni de' suoi seruitori. Mi riconfermi ale con qualche suo comando mentre, &c.
'enetia.

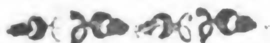
A Monsignor Todero Balbi.
Roma.

GOdo, che'l merito di V. Sig. habbia rice- uuto vna caparra d'honore con la Pre- positura di Brescia. Dico caparra; perche la sua nascita, le sue conditioni, e la sua virtù la chiamano a quelle dignità maggiori, che il più delle volte si dispensano con le mani della Fortuna. Tanto maggiore si rende la mia allegrezza, quanto, che spero in breue di riuerirla, e d'abbracciarla. Vergherei que- sto foglio con più righe espressiue della mia consolatione; ma oppresso dal- la carica m'è permesso sola- mente di confer- marmi, &c.
Venetia.



RISPOSTA

A Lettere di CONGRATVLATIONE.



Al Sign. Zaccaria Corner. Rugoletto.



Odo molto più delle cõsolationi de gli Amici, che de' miei honori; perche in questi v'ha parte anche la Fortuna, & in quelle solamente l'affetto. Ringratio dunque la gentilezza di V. Sig. che nella mia elettione di Sauio a gli Ordini ha voluto accrescere le mie allegrezze; le quali però all'hora crederò infinite, che mi verranno accompagnate da suoi comandi. E le bacio affettuosamente le mani.

Venetia.



Al

Al Signor Domenico da Molino.
Padoa.

LA mia elettione di Thesoriere in Palma, mi costituisce Thesoriere delle gratie di V. Eccel. mentre con tanto eccesso di gentilezza mi porta le sue congratulationi. Si contenti, ch'vn diuoto ringratiamento confessi l'infinità de' miei debiti; sino, che l'impiego ne' suoi comandi faccia apparire le corrispondenze della mia gratitudine, & a V. Eccel. bacio humilmente le mani.
Venetia.

Al Signor Georgio Morosini.
Padoa.

GLi honori, che sono i caratteri della gratia del Prencipe, non mi distingueranno giamai dal numero de' suoi seruitori. Può dunque V. Sig. con ragione rallegrarsi della mia elettione alle Pompe; giache sempre farò pompa della sua Padronanza. Riuerisco con tutta humiltà l'espressione della sua gentilezza, e le bacio riuerente le mani.
Venetia.

Al Sig. Francesco Pisani.
Este.

HA ragione V. Ecc. di rallegrarsi della mia rimasta alle Razon Noue; perche i miei honori sono suoi capitali. Mi perdoni, se non passo vfficio di ringratiamento; mentre crederei d'offendere la sua gran benignità, che negli atti di gentilezza nõ ricerca retributione. Mi continui gli effetti del suo amore col comandarmi; e le bacio riuerente le mani.
Venetia.

Al Signor Nicolò da Rio.
Vdene.

LA benignità del Sig. Dio, i fauori de gli Amici, e le gratie della Fortuna m'hanno portato a quel grado di Proueditor alle Biade; doue non arriuaua, nè il merito, nè l'ambitione. Con ragione V. Sig. se ne rallegra; perche ogni mio auanzamento è sua gloria; & i miei honori sono suoi acquisti. Resta, che in tutte l'occasioni eserciti soura di me, quell'auttorità, che tiene, e ch'io le offerisco; baciandole in tanto affettuosamente le mani.
Venetia.

Al Sign. Piero da Mosto.
Bergamo.

MIlle gratie alla benignità di V. Sig. che con tanta consolatione partecipa i miei honori. Prego Dio di poterli impiegare a prò delle sue sodisfattioni; perche in tal caso ne goderei maggiormente. Mi protesto di voler'io solamente il titolo di Proueditor alle Biade, mentre l'auttorità sarà sua. V. S. Se n'assicuri co'l comandarmi, giache sono, e sarò sempre, &c.
Venetia.

Al Signor Ottauian Contarini.
Salò.

I Fauori della Fortuna mi portano doue non arriua il merito; perche non è il douere, che V. Sig. habbia vn seruitore, senza qualche caratto di riputatione. Con ragione dunque si rallegra de'miei honori; mentre gode di cosa sua. Aggradisca, ch'io per hora corrispon-

risponda al suo benignissimo vfficio con vn diuoto ringratiamento: confermandomi per sempre di V. Sig. &c.
Venetia.

Al Sign. Andrea Bragadino.
Vdine.

NEl mio rimaner' alle Pompe V. Sign. fa pompa della sua gran benignità. Io come m'humilio a così benigna dichiaratione; così l'accerto, che le Pompe non faranno già mai insuperbire il mio cuore, onde non mi dichiari sempre di V. Sig. &c.
Venetia.

Al Sign. Bortolo Gradenigo.
Palma.

E Effetto di sua particolar gentilezza il rallegrarsi del mio rimanere Auogador di Commune. Può assicurarsi però V. Ecc. che non sarà commune la mia osseruanza verso gli atti della sua gran benignità: e se la Stola Auogaresca mi distinguerà da gli altri, ambirò nulladimeno d'esser sempre conosciuto per seruitore di V. E. Riceua per caparra vn humile ringratiamento, & vn diuoto baciamano.
Venetia.

Al Sign. Francesco Cortese.
Padoa.

VEramente ha ragione V. Sign. di rallegrarsi de' miei honori; perche bisogna rallegrarsi de' doni della Fortuna. Co i passi del merito, non poteua certo solleuarmi

tant'alto. Raddoppia la mia consolatione la testimonianza del suo amore, che interessato ne'miei auanzamenti m'obliga in infinito. Prego il Signor Dio di poterla tanto seruire in questa carica; quanto V. Sig. ha saputo honorarmi con le sue Lettere. E le bacio caramente le mani.

Venetia.

Al Sign. Lorenzo Pisani.
Vicenza.

NOn ha bisogno di dichiaratione l'affetto di V. Eccel. Onde il partecipar con tanta consolatione la mia rimasta Sauio a gli Ordini è più tosto sourabbondanza di gentilezza, che necessità d'espressione. Si sà molto bene, che la benignità de'suoi vffici, e la protettione dell'Eccellentissima sua Casa mi hanno portato a quest'honore. Che però con vn diuoto rendimento di gratie, rammemorando le mie obligationi, bacio a V. Eccel. humilmente le mani.

Venetia.

Al Sign. Pietro da Canal.
Spalatro.

NElle mie allegrezze, per l'honore di Proueditor' alle Biade, riceuo qualche mortificatione nel vedere la grandezza del suo merito, e de'suoi impieghi poco protetti dalla Fortuna. Sò però, che V. S. con la virtù supererà i suoi rigori, e che per giustitia se le deuono le prime dignità della Patria. Le rendo in tanto benignissime gratie dell'vfficio, che passa meco; e l'attendo con impatienza, per farmi conoscere, quanto più ricco di titoli, tanto più degno suo seruitore, Con che, &c.

Venetia.

Al

Al Sign. Nicolò Contarini Proueditor' Estraordinario à Cattaro.

SVppongo non ordinaria l' allegrezza di V. Eccel. nella mia rimasta d'Auogadore, perche non ordinario è il mio ossequio verso il suo gran merito; e poi la congiontione del sangue le rende communi tutte le mie prosperità. Per non constituirmi affatto indegno di tant honore, procurerò d'imitare la sua gran virtù; se bene ha lasciato luogo più alla marauiglia, che all'imitatione. In tanto ringratiando V. Eccel. del suo benignissimo vfficio le raffermo la mia diuotissima osseruanza non punto alterata, nè dal corso del tempo, nè dalla distanza de' luoghi.

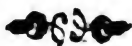
Con che &c.

Venetia.





LETTERE DI LODE.



Al Signor Francesco Balducci: Roma.



NOn hanno l'Opere di Vostr. Sign. bisogno di leggitori nè d' ammiratori. Scriua pure, ch'ogni sua linea sarà d' Apelle vgualmente desiderata, & inimitabile. Il pretendere d' hauermele mandate, accioche le lodi è vn chiedere luce dalle tenebre. Lodi le compositioni di V. Sig. chi scriue con quell' eleganza, con quella purità, con quei concetti, con quell'inuentione, e con quegli spiriti, che compone V. Sig. Sà meglio di me, che le cose, che s'ammirano non danno luogo alla lode. Mi riconosca per seruitore del suo merito obligato alle sue gentilissime espressioni, mentre affettuosamente le bacio le mani.

Venetia,

Al

Al Signor D. Francesco Belli.
S. Agostino.

LOdo l'eloquenza di V.S. non per guadagnar il suo affetto con vna mēdicata adulatione, ma per portare alla verità vn douuto sagrificio. Non poteua discorrere con maggior'ordine, nè con miglior'ornamento. Le parole proprie, la frase sublime, l'eruditione recondita, i concetti pellegrini la costituiscono in posto d'esser più lodata, che imitata. Io come l'hò esaltata con eccesso di consolatione, così non hò potuto non inuiarle la presente, perche chi non sà premiare la virtù, almeno con la lode, è pouero di spirito. *Di Casa.*

Al Signor Francesco Pona,
Verona.

L'Ingegno di V. S. è vn Giardino di Paradiso, oue non nascono, che fiori immortali. Tale hò riconosciuto l'Angelico. Veramente a far germogliare gli accidenti della vita d'vn Santo così glorioso non ci voleua altro terreno, che quello, che conserua nelle viscere vna vena inesausta d'aurea eloquēza. S'imagini dunque quali doueranno essere le mie obligationi per vn dono così pretioso. E le bacio in tanto affettuosamente le mani. *Venetia.*

Al Padre D. Agostino Lampugnana.
Milano.

RItorna V. Sign. a moltiplicarmi i suoi fauori, e le mie obligationi con la sua gentilissima Carrozza di Ritorno, A torto la

la crede vile dichiarandola da Nolo; perche i Prencipi per ordinario non viaggiano il Mondo, che con simili Carrozze. Si può dire, che le Carrozze di V. Sig. conducono la Fama, e guidano per ogni Clima, le glorie del suo ingegno. A me hanno portato vn' infinita di marauiglie; e co'l loro virtuosissimo spirito non mi permettono il passar' ad altro complimento, che d'vn affettuosissimo baciamano.

Venetia.

Al P. F. Fulgentio Arminio Agostiniano. Verona

RIspondo tardi alla gentilissima Lettera di V. Sig. perche ho voluto prima leggere il Libro, che ringratiarne l'Autore. Hora, che in vna lettura corrente hò ammirata l'esquisitezza de' pensieri, la nouità delle materie, la sodezza delle dottrine, la nobiltà della frase, la viuezza de' concetti, nè porto a V. Sig. i più affettuosi ringratiamenti. Mi compatisca, se non accompagno con le lodi vn dono così pretioso; perche sono ordinari quegli encomi, che possono racchiudersi nell'angustie d'vn foglio. Merita vn Panegirico per vno i Panegirici Sacri di V. Sig. ma le serua di lode, ch'vn'obligato co'l dono non ardisce lodarli. Confesso bene obligatione particolare all'affettuosissima espressione di V. Sig. che ha voluto prima obligarmi co i doni, che conoscermi co i comandi.

Con che, &c.

Venetia.



Al

Al Signor Andrea Arnaldi.
Vicenza.

LA Signora Zenobia Porto è la prima marauiglia del nostro secolo. La sua bellezza (che pur'è singolare) è la minima parte delle sue glorie. La virtù della sua anima si vnisce con la gentilezza del suo spirito, ed è tanto più ammirabile, quanto, che di rado si ritrouano in questo sesso fecondità d'ingegno, bontà di costumi, peritia nell'arti, viuezza ne'concetti, modestia nelle parole, e prudenza nell'operationi. In somma possiede ella sola tutto quello, che si può perfettionar con la mano, o concepire con l'intelletto. Ma non dee entrar la mia penna ne'prodigi di così gran Dama. Basta il dire, che non può essere emulata da alcuno, perche alcuno non vale ad imitarla; e che non v'è chi l'inuidij; mentre con le virtù singolari ha superata l'inuidia. Le communichi in gratia V. Sig. questa mia diuota espressione, con la quale le bacio affettuosamente le mani.
Venetia.

Al Sign. Cesare Latino Brancaleone.
Mercatello.

IL Floridoro di V. Sig. è veramente vn Fior d'Oro vscito a nobilitare la ruggine di questo secolo. Io l'ho più ammirato, che lodato; perche così fatte compositioni portano seco gli Elogi. Alle dichiarationi, che V. Sig. passa meco d'offerta, e di stima, io corrispondo per hora con vn'affettuoso ringratiamento: non marauigliandomi punto, che nascano le gentilezze d'onde vengono fiori così perfetti d'ingegno. Con che le bacio affettuosamente le mani.
Venetia.

Al

Al Sign. Aurelio Amalteo.
Pordenone.

MErita V. Sig. con ragione il titolo di Gioue Poetico, mentre sà così bene fulminare i Mostri. Debbo anche ammirarla tale, già che altamẽte mi benefica con il suo amore, onde mi compatisca, se rimetto al cuore l'espressioni douute alla penna. Se manderà altre compositioni, che possano seruire alla perfettione d'vn Volumetto, goderò, che le stampe publichino la sua gentilezza, e le mie obligationi. In tanto pensi a comandarmi, ch'io le bacio le mani.
Venetia.

Al Signor Horatio Persiani.
Venetia.

L'Astrea, che nella Francia hauea rapiti i Cuori anche di coloro, che non sanno amare, che se medesimi, mi s'appresentò già alcuni giorni vestita all'Italiana così gentilmente; che non ha di che inuidiare a gli addobbi della Patria. Io sono rimasto confuso, ed alla singolarità delle bellezze di questa Pastora, ed alla gentilezza di V. Sign. che habbia voluto prima obligarmi, che conoscermi. Gli honori però, che si riceuono senza merito, recano più confusione, che allegrezza. Semele a gli splendori di Gioue inceneri, in vece di felicitarsi. Direi di renderle gratie della stima, che fa del mio giuditio; inuiandomi le sue fatiche, prima, che si consegnino alle stampe; ma non è di douere, che vn tratto commune paghi vn'obligatione singolare: tanto più, che non hauendo ella hauuto il motiuo da altri. che da se stessa, anche i ringratiamenti si deuono da se stessa, a se medesima. Douerei almeno portare encomii

alle

alle merauiglie dell'opera, ma l'Astrea è come il Sole, che viene lodato, ed ammirato da tutti coloro, che hanno virtù di poter conoscere il lume. Della traduttione di V.S. non potrei dir parola, che non prouocasse i rossori alla sua modestia. Vn ritratto della Dea Venere di mano d'Aristide, trasportato in Roma meritò da Cesare il prezzo d'ottanta talenti. Vna Venere Francese, communicata all'Italia, è degna di tutte le voci della fama. Mi rido di coloro, che paragonano le Opere tradotte al vino nauigato, che perde il piccante. Non conoscono questi tali i vini generosi, ed in particolare quei di Creta, che nō piccano al gusto, se non quando passano il Mare. Non sanno, che i Cedri, e gli Aranci co'l traspiantarli si conseruano, e moltiplicano; e che'l Persico acquistò qualità, e perfettione col lasciare il proprio terreno. Deuonsi biasimare le traduttioni de' Pedanti, non le trasportationi da vna lingua peregrina. Tanto più, che gl'essempi de i primi huomini, e dell'antichità, e del secolo confermano la lode all'honore di vna fedele traduttione. Cicerone tradusse il Protagora di Platone, l'Enconomia di Senofonte, e le due Orationi di Eschine, e di Demostene. Horatio nell'Odi fù traduttore d'Alceo; e S. Hilario, e S. Girolamo non s'astennero da così honorate fatiche. Il Ficino trasportò Platone. Il Valla l'Opere d'Homero, e'l virtuosissimo Pona l'Argenide. In somma se le traduttioni da linguaggi stranieri non ci arricchissero de i più dotti Libri perderebbe la virtù il suo principale ornamento. Si rallegri dunque Vostra Sig. d'hauere impiegate sì degnamente le sue vigilie; massime, che l'Astrea si potrebbe con gran ragione chiamare Opera sua, s'è vero, che gl' Alberi sueltì dalla corrente d'vn Fiume si deuono di giustitia al Padrone del luogo, oue si fermano. Aggiungasi, che in quest'Opera tutte le Poesie sono della sua vena, e le viuezze del suo ingegno.

In

In somma alla perfettione dell'Astrea mancaua solamente la traduttione di V. Sig. E come le Pitture hanno sempre qualche cosa di più bello, che non hà quello, che si dipinge; piegando il pennello, conforme l'ingegno humano, per ordinario all'adulatione, così nella trasportatione dell'Astrea hà il di lei ingegno superato l'Auttore nella continuatione dello stile, nella nobiltà della frase, nella naturalezza de'Concetti, e sopra tutto nell'eleganza, e purità delle Rime. Si glorij pure, che nella traduttione non è parola, che non sia propria. Le voci barbare, ed i periodi affaticati (scogli, ne i quali naufragano gl'ingegni di chi traduce) le hanno seruito di Faro alla gloria. Fù detto dell Oratore di Cicerone, tradotto dal Dolce, che si poneua in dubbio, se fosse stato prima Volgare, che Latino. Con maggior ragione si potrà dire della sua Astrea, che non sapranno i Posteri, se sarà stata prima Italiana, che Francese. Ma con la modestia di V. Sig. hò parlato d'auuantaggio; con la sua gentilezza non sò, se non offerirle me stesso. Mi comandi dunque, accioche mi riescano più sopportabili gli eccessi del suo affetto, e della sua stima. Con che, &c.

Palma.

Al Signor Pietro Michele.
Burano.

SIamo (bisogna confessarlo) in vn secolo infelice. Si niega alla virtù, anche vna pouera lode. ch'è picciolo premio, perche è ordinario; e può nascere dall'adulatione, non meno, che dalla verità. Hò molte volte presa la penna per formare vn Panegirico all'eloquenza del Padre Antenori, che Oratore, e Predicatore in vn punto diletta, conuince, persuade, e con vna soaue tirannide fabrica

brica più miracoli con la lingua, che non furno inuentati dalla pazza antichità; ma sia o mia imperfettione, o necessità di destino hò formate più abbozzature, che caratteri, e non contento di me stesso assai più ho cancellato, che scritto. Non v'ha dubbio, che fondando i miei pensieri sopra la virtù del Padre Antenori, disegnaua descriuerlo inimitabile, poiche volando per vn'aria non conosciuta da gli altri, dà occasione di merauiglie, più che d'imitatione. Ma si perdeuano i concetti nella grandezza della materia; e quanto più m'inalzaua con l'idea, tanto meno poteua ritrouar parole, che non fossero inferiori di gran lunga al soggetto. Le qualità singolari del Padre Antenori sono a somiglianza delle Stelle del Cielo, che moltiplicano quãto più si riguardano, e chi ardisce numerarle vi perde gli occhi. Ed io concorro nell'opinione di Seneca, che il lodare con termini ordinari sia vna spetie di biasimo. Le cose grandi s'encomiano con la sola ammiratione, dell'istessa maniera, che i Gimnosofisti venerauano il Sole col deto alla bocca. Veramente non saprei ritrouare encomio, ancorche tratto dalle viscere dell'Hiperbole, che non defraudasse in gran parte il merito, e le conditioni inimitabili del P. Antenori, ch'è nato per farsi ammirare, non per farsi descriuere. Perche s'io dicessi, che con vna eloquenza feconda di scritture di spiriti, di concetti, e di viuezze, porta di continuo ne gli vditori quell'vnione tanto bramata d'vtile, e di diletto. S'io dicessi, ch'egli vago, dotto, & eloquente hà tante trombe animate, che publicano le sue lodi, quanti tiene vditori incantati dalla dolcezza della sua voce. S'io dicessi finalmente, che la natura, e lo studio si sono in lui vnite per renderlo maggiore tra i primi, e per dichiararlo la Fenice tra Predicatori del secolo, temerei al sicuro d'vdire il rimprouero, che diede Clemente Ottauo a Giacomo Seguier d'hauer detto poco, mentre

tre in vn lungo Panegirico recitò le lodi di Henrico Quarto. Mi scusi dunque la gentilezza di V. Sig. se ricuso di lodare il P. Antenori nascendo questo dall'eccesso del di lui merito, non da mancanza del mio ossequio. l'hò ammirato quest'anno in S. Zaccaria con diuersi celebri ingegni, onde mi compatisca, se non posso lodarlo; perche la marauiglia quanto è più grande, tanto più obliga al silentio. L'erudita penna di V. Sig. supplisca alle mie diffidenze; già che questo nuouo Alessandro non merita altre linee, che quelle d'Apelle. Con che affettuosamente le bacio le mani.

Venetia.

Al Signor Giouanni Polani.
Venetia.

IO hò riceuuto il Libro inuiatomi dalla gentilezza di V. Sig. con quell'obligatione, che si riceuono le gratie di Paradiso; e l'ho scorso con quella marauiglia, che si mirano l'operationi de gli Angeli. Veramente a prima vista lo credei vn Paradiso Terrestre, mẽtre gli alberi dell'eruditione, le frondi della frase, i fiori de'concetti, i frutti delle scienze aggionti ad vna soauità di stile, ad vn'armonia di periodi, & ad vna moltiplicatione di delitie, mi necessitauano a crederlo tale; ma conosciutolo Paradiso Monacale, l'hò confessato Diuino; perche le Donne, che si votano spose di Christo, perdono l'essere terreno. Vorrei lodarlo, ma non saprei dire cosa, che non gli fosse di pregiuditio, già che nel venerar le grandezze soprahumane, si toglie al cuore quanto, che si permette alla lingua. E poi tutto quello, ch'io ne dicessi sarebbe il meno di quello, che si potrebbe dire. Le cose grandi si magnificano co'l silentio, e (come celebrauano i Gimnosofisti il Sole) col

deto

deto alla bocca. Si sà, che vn'Arcangela non poteua non operare marauiglie, e che non poteuano vscire dalle mani d'vn'Arcangela marauiglie, che non fossero di Paradiso. Si sà, che'l Paradiso Monacale contende di Nobiltà con tutti gli altri Paradisi; perche quelli hebbero gli habitatori contaminati dalle colpe, ed in questo non s'ammettono, che soggetti immacolati, ed impeccabili. Si consolino dunque le miserie dell'humanita, mentre, che il Mondo ha anch'egli i suoi Paradisi. Si rallegrino i Cieli, perche s'altre volte gli Angeli tentarono di distruggere il Paradiso co'l spopolarlo; al presente vn'Arcangela fabbrica tanti Paradisi, quanti si ritrouano Monasteri. Si glorij pure Donna Arcangela, che se'l Paradiso Terrestre, opera vscita dalle mani di Dio, è lontano al presente dalla cognitione de gli huomini, e forse anche (secondo alcuni) guasto, e distrutto; il suo Paradiso all'incontro sarà di continuo Scena marauigliosa a gli occhi de gli Immacolati, e resterà ammirato, ed ammirabile con l'eternità de'Secoli. Mi perdoni in tanto V. Sig. se non aggiongo d'auuantaggio, poiche le glorie d'vn Paradiso, obligano allo stupore, ma non alla lode. Con che, &c.

Palma.

Al Signor Tomaso Tomasi.
Pesaro.

IO non sò doue Vostra Signoria habbia apprese maniere così crudeli di tiranneggiare anche con le gratie. Io le mandai vn Adamo tanto più terreno, quanto più soggetto alle colpe, accioche con la sua virtù procurasse di emendarlo; & ella mi manda vn Principe, tanto più vicino alla diuinità, quanto più studioso. Conosco l'artificio. Ha voluto insegnarmi, che non

si communicano i parti dell'ingegno, se non sono Prencipi tra gli altri Libri; e che si mandano per farli ammirare, non per farli correggere. Ma non a tutti è dato il pareggiare in valore il singolarissimo Tomasi. Egli solo ha mano generosa da poter formare i Principi, & egli solo possiede genio così ben ve sato ne gli studij da saperli far studiosi. Sò bene io, che per molto, che V. Sig. si profondi ne gli eccessi della propria modestia, non può non venir solleuato dalla grandezza del suo sapere, e dalla stima vniuersale delle Accademie, e de' Litterati al conoscimento di se medesimo in guisa, che non si persuada per certo, che le sue compositioni non possono esser censurate da chi le legge, che con applausi. Io per me qualhora ho fortuna di satiare le mie auidità nelle ricchezze di alcuna di esse, soglio dire non senz'ammiratione, ch'elle godono vnitamente i pregi, co i quali sono state singolarizate tra loro le Orationi de i due gran lumi dell'Eloquenza, Demostene, e Cicerone; al purgato stile del primo, attribuiuasi il vanto del *Nihil minus*, si come alla facondia dell'altro concedeuasi la prerogatiua del *Nihil adde posse*. Questa appunto è la censura, con la quale posso rimandarle accompagnato il suo Prencipe Studioso. Alla quale non sò lasciare di aggiungere, che io inuidio non poco alla felicità di quell'ingegno, che trouandosi fecondato dalla nobiltà della nascita, e dalla generosità d'vn spirito grande, non può dar parti alla luce, che non meritino titolo di Principi. Ma offendo la perfettione dell'Opra di V.S. col costituirla sottoposta all'inuidia. I miracoli d'vn'intelletto, che publica vn tesoro di viuissimi concetti; che discorre con vn'ordine sempre costante, e distinto di materie; che nella purità dello stile fa pompa di forme sopra modo eleuate; che abbraccia, e spiega con felicità singolari tutte le scienze, disperando l'imitatione, non obligano, che alla marauiglia. E chi

chi dirà, che non sia ammirabile l'ingegno di V. Sig. eccedendo in quest'opra i termini dell'istessa natura? perche doue ella non permette, ch'i parti nobili escano alla luce se non dopò il portato di molti mesi, quest'Opra, ch'è vn Principe è stato da lei partorito in meno d'vn Mese. Confessisi pure, che V. Sig. sia l'vnica marauiglia del nostro secolo, mentre in così breue tempo ha prodotto non vn aborto, ma vn Principe che ha l'anima, perche è Studioso. Si consolino dunque i Principi, nel vedere a loro seruitij nato vn Principe, che può seruir loro per iscorta, e per compagno indiuiduo de' loro virtuosi trattenimenti. Si rallegri pure il Mondo, poiche al presente solamente principiano le sue felicità, mentre i Principi cominciano a nascere studiosi. Et io in tanto mi congratulo con V. Sig. che co'l formare vn Principe studioso, ha saputo guadagnarsi il Principato tra studiosi. E la prego, che si come vengono hora nobilitate le stampe da questo suo Principe, così voglia proseguire ad arricchirle co i degnissimi parti del suo ingegno. Ma sopra tutto l'esorto a deporre ogni rispetto, & ogni indugio nel publicar al Mondo le sue bellissime Istorie, nel tesoro delle quali saranno così ricchi acquisti gli studiosi: & a non volere più lungamente tener sospeso il beneficio, e'l godimento, ch'attendono da suoi dottissimi Dialoghi delle Scienze, mercè de' quali sperano di poter dire, che non più erta, e noiosa; ma sparsa di delitie, e di fiori sia la strada, che conduce alle virtù. Mi conserui in tanto il suo amore, mentre partialissimo le bacio le mani.

Venetia.

Al P. M. F. Antonio Massucci Minore Conuentuale. Napoli.

RIceuo vna parte de Panegirici di V. Sig. che sono vn tutto di perfettione. Veramente hauendo trattato vna materia ordinaria con forme sublimi, può a ragione pretendere ogni maggior gloria. Lo scriuere cose sacre con stile elegante, con eruditione varia, con dottrine Filosofiche, con concetti pellegrini è proprio solamente della sua penna, che volando per vn'Aria non praticata da gl'altri, incontrarà in vna lode non conosciuta da gl'altri. L'vnire le vaghezze de i Poeti con le sodezze della Scrittura; il far campeggiare le virtù de'Santi tra fiori dell'eloquenza profana; e'l descriuere le pompe del Paradiso con le frasi della Terra, sono frutti del suo ingegno, che nel parlare delle operationi de'Santi ha imparato a far miracoli. Non entro a lodare i suoi Panegirici; perche non mi da l'animo di formar Panegirici: e poi V. Sig. vuole vn giuditio sincero, ed io mi conosco troppo interessato d'affetto, e di stima. S'appaghi di questa mia dichiaratione, mentre affettionatissimo le bacio le mani.

Venetia.

Al Signor Luca Assarino. Genoua.

ALtro, che la bellezza di Stratonica non poteua scusar'il silentio di V. Sig. essendo il bello Tiranno di tutti i sentimenti. Io la compatisco; perche hauendo impegnato l'ingegno, e la mano ne' meriti di Principessa così grande, l'implegare altroue la penna non poteua essere, che con rimprouero di reità. Nell'accoglierla mi sono riem-

pito

pito di merauiglia, e perciò non posso lodarla; tanto più, che le mie lodi essendo imperfette le scemarebbero i pregi. Si rallegri pure d'hauer occupato vn luogo superiore all'inuidia; mentre io mi confessarò più che obligato a gli eccessi del suo amore, & alle glorie del suo nome.

Venetia.





RISPOSTA
A Lettere di
L O D E.



All' Abbate D Valeriano Caſtiglione.
Torino.


I loda V. Signoria con tanto eccesſo, che non è marauiglia, s'io sò più arroſſire, che ringratiarla. Le lodi, che non hanno fondamento di merito generano confuſione. E però mia gran fortuna, che nelle Nouelle Amoroſe V. Sign. non habbia oſſeruato altro, che'l titolo, ch'è ſtato ſempre il meno imperfetto nelle mie compoſitioni. Noua aggionta alle mie altre obligationi, verſo quella gentilezza, che non è auara d'encomi, anche doue non v'è merito, che ſuppoſto. M'ami, e mi comandi, mentre, &c.

Venetia.

Al

Al Sig Caualier Rota.
Bergamo.

SE bene è vna gran lode il riceuer lodi da vn soggetto di merito, e di virtù; con tuttociò gli encomi di V. Sig. non mi consolano punto; perche sò, che non hanno altro motiuo, che la sua gentilezza. Voglia Dio, che non siano rimproueri; perche figurandomi V. Sig. quel, che non sono, non intenda insegnarmi quello, che douerei essere. Non resto per questo di non confessarmele obligatissimo, non perche mi conosca degno delle lodi, che mi dà; ma perche interessata nelle mie debolezze, conuerrà sostenermi quale mi predica, & a V. Sig. bacio affettuosamente le mani.
Venetia.

Al Sign. Domenico Battista
Conuersano.

LA Lettera di V. Sig. scritta li 24. Dicembre mi capita li 4 del presente. Scusi perciò la tardanza della risposta; mentre per corrispondere alle sue gratie doueua obligar la penna ad vn moto non ordinario. Mi compatisca ancora se non porto lodi, e ringratiamenti alli dottissimi Epigrammi, & alle sue gentilissime espressioni; perche istupidiscono gli honori senza merito, e le compositioni senza paragone. Vorrei, che l'impiego in cosa di suo seruitio dechiarasse a Vostra Signoria il mio cuore; mentre con tutto l'affetto le bacio le mani.
Venetia.

Al Signor Prencipe d'Auellino.
Napoli.

A Scriuo a mia gran fortuna, che'l mio nome sia capitato a V. Eccel. come a sua gran benignità, che si sia compiacciuta a lodarmi. Gli atteſtati del Signor Giuseppe Battista, intereſſati meco d'affetto, non valeuoli a mouer la penna d'vn Prencipe d'Auellino; predicato dalla Fama vgualmente glorioso per la naſcita, e per le virtù Io però come riuerisco le benigniſſime eſpreſſioni di Vostra Eccel. con atti di vera oſſeruanza; così la supplico ad aggiungere l'honore delle sue lodi a quello de'suoi comandi, mentre a V. Eccel. &c.
Venetia.

Al Sig. Domenico Andreis.
Traù.

TArdi riſpondo alla Lettera di V. Sig. perche hauendomi da coſtituire debitore di molta ſomma allungaua a tutto potere queſta dichiaratione. Ma auuedendomi, che la dilatione non ſolamente non m'aſſolue dal debito, ma mi condanna di reità, riſſoluo di confeſſare le mie obligationi; ſperando da vn gentiliſſimo creditore ogni ageuolezza. Vengo dunque a dichiararmi tenuto al maggior ſegno all'eſpreſſioni di V. Sig. mentre, e ne i diſcorſi paſſati con l'Illuſtriſs. Foſcarini; e nella Lettera inuiatami, ſtima maggiori del loro eſſere le mie compoſitioni, e loda con eccesſi di partialità il mio ingegno. Per hora non mi conoſco valeuole di prometterle altro, per qualche diffalco di tanta ſomma, che vn'intiera applicatione alla Vita di S. Giouanni Spero, che i meriti d'vn Santo così glorioſo daranno alla mia penna vn volo subli-

sublime. Questo sarà per caparra della mia ottima volontà; della quale nè prouerà gli effetti, se mi rappresenterà occasione di suo seruigio. Di che ne la prego, e le bacio affettuosamente le mani.
Venetia.

Al Sig. Conte Giuseppe Theodoli.
Roma

DEbbo molto al Signor Speranzi, che con vn zelo forse troppo interessato mi rende degno delle lodi, e dell'affetto di Vostra Sig. Effetto d'vna somma gentilezza, che riflettendo in se stessa ritroua merito anche nel niente. Io come riconosco l'honore, che mi fà; così mi confesso inhabile a renderle gratie vguali a così cortese espressione. Con che, &c.
Venetia.

Al Signor Baldassar Bonifaccio.
Treuigi.

MI porta il Sig. Canonico Burchelati con le Lettere di V. Sig. vn gentilissimo Fiore del suo ammirabile ingegno. Lo riceuo, come effetto della sua gran benignità, non del mio poco merito; mentre tutte le lodi, che dona a gli altri sono riflessi di se medesima. E già, ch'io non posso, nè sò ringratiarla, si compiaccia V. Sig. esercitarmi con qualche comando, per farmi almeno in qualche parte meriteuole de' fauori della sua penna. Con che mi riconfermo, &c.
Venetia.

Al

Al Sign. Antonio Bruni.
Roma.

NEl foglio, che mi communica il Sig. Vendramino leggo gli honori della celebrata penna di V. Sig. Io non posso contender'à me stesso vn viuissimo senso d'ambitione, e per riceuer lodi da vn soggetto di tanto merito; e per tener'impegnata l'auttorità del Signor Bruni a fauorire il mio nome. Attenderò con auidezza che a gli encomi aggiunga i comandi, non per sodisfare a gli oblighi, che professo alla sua gentilezza; ma darle qualche segno, che aggradisco in eccesso questa espressione. Con che, &c.
Venetia..

Al Sign Gio Battista Manso Marchese Villa. Napoli.

LE Lodi, che V.S. mi dà superano la mia ambitione. S'io hò honorato i miei Scritti co'l suo nome l'ho fatto per auuantaggiar me stesso ne'meriti delle sue glorie. Ringratij pure le proprie virtù, che obligano tutti i cuori, e tutte le penne. La Vita del Marino fù vn'aborto di poche hore: quella di V. Sig. sarà vn parto, tanto più perfetto, quanto più fauorito dal tempo: se bene la diuinità del suo ingegno, anche ne'momenti sà operare merauiglie. Godo però d'esser stato il primo a darla alla luce; onde non le sarò inferiore in tutte le cose. Mi resta solo attestare Vostra Sign. il desiderio, che tengo di seruirla; mentre, &c.
Venetia,

Al

Al Signor Giacomo Gaufrido.
Bologna.

GLi honori, che portano le lodi della penna di V. Sig. non riconoscendo alcun merito nel mio essere, mi rendono in vece d'ambitioso confuso. Voglio però credere al giuditio del Signor Gaufrido, che non [s]ee, e non sà mentire. Veramente tiene occasione di lodarmi; perche hauendo fatta vna dedicatione di me stesso alle sue virtù, può donar con ragione qualche qualità alle cose proprie. Guardisi però in gratia d'interessarsi co' Panegirici. Confesso d'hauer ambitione per desiderarli; ma mi conosco però senza conditione per meritarli. Non aggiungo di piu, se non che ho fondati nel mio cuore crediti d'obligatione, e d'affetto: cō quali, &c.
Venetia.

Al Sign. Gio. Ciampoli.
Roma.

MI tenta V. Sig. d'ambitione con gli honori della sua gentilezza. Effetto di quell'animo, che gode solamente della communicatione di se stesso. Nel lodarmi fa riflesso di se medesima; perche sò non hauer merito per tanti encomi. Le fò però vn'oblatione di quanto vaglio, accioche habbia qualche pretesto per iscusare le sue affettioni, e le sue lodi. Quella parte del suo Discorso, che mi mostrò il Sarzina, direi, che eccede ogni eccesso di perfettione, se non vi leggessi il mio nome con tanta partialità. Se lo fa per obligarmi non è necessario; mentre ho donati alle sue virtù tutti i sentimenti del mio cuore. I suoi comandi ne facciano l'esperienza; e le bacio affettuosamente le mani.
Venetia.

Al Signor Gio: Vicenzo Imperiali. Bologna.

IO fò più capitale delle lodi, che riceuo con le Lettere di V. Sig. che di tutti gli honori, che mi potessero apportare la Fortuna, e la Virtù. La penna non sà rendergliene gratie; mentre il cuore pieno d'estasi ammira gli eccessi d'vna gentilezza tanto più grande; quāto, che sà preuenire i più obligati alle glorie del suo nome. Non mi marauiglio del suo Ostracismo; perche con maniere non vsitate tiranneggia l'affettioni anche di coloro, che non la conoscono, che nella Fama. In gratia V. Sig. faccia seguire la benignità de' suoi encomi dall'honore de' suoi comandi, accioche con qualche apparenza di merito possi gloriarmi della sua cortese affettione. Con che, &c.

Venetia.

Al Signor Giuliano Bezzi. Beuagna.

MI loda V. Sig. senza conoscermi, che vuol dire alla cieca. Io come la ringratio dell'honore, che mi fà co i suoi versi, così riceuo mortificatione dal vedermi celebrato non quale io sono, ma quale douerei essere. Il tutto però è parto della sua gentilezza, che riconoscerò sempre con grado d'obligatione. Non rispondo al Sonetto; che le Muse (come Femmine, che amano meno chi le ama più) mi sono state per ordinario nemiche. Con che attendendo i suoi comandi le bacio le mani.

Venetia.

Al Signor Gennaro Grosso. Napoli.

LE lodi di V. Sign. sono eccessi della sua gentilezza, che per ostentarsi singolare, esercita se stessa etiandio, doue non si ritroua apparenza di merito. Il paragonarmi però a Cicerone è vn'accrescere i miei rossori, mentre non vaglio nè anche a degnamente imitarlo. Non resto per questo di renderle affettuosissime gratie del onnetto, e de gli Anagrammi; perche la lode è vn'incanto, che prende tutti. Mi comandi pure, mentre, &c.

Venetia.

Al Signor Caualier Giblet, Bologna.

E Troppo interessata V Sign. nelle mie compositioni, e per ciò le sue lodi mi riescono sospette. E vero, che la lode è la più soaue armonia, che possa arriuar'all'orecchio; ma quando però non viene accompagnata dalla voce del merito, forma vn'odioso sconcerto. Io pretendo in materia dello scriuere di conoscere perfettamente me stesso; e se bene la benignità del secolo ha vedute le stāpe delle mie Opere con centuplicate impressioni. Se bene diuersi ingegni hanno sudato nel trasportarle nel Greco, nel Latino, nel Francese. nell'Hispano, e nel Tedesco idioma; con tutto ciò la mia modestia non m'ha portato fuori del proprio conoscimento. Se piacciono è effetto della fortuna, che gode di far miracoli; non della mia virtù, che s'humilia a tutti gli altri. In verità, che questo compiacimento m ha reso guardingo, perche le glorie fondate sul niente, sono alla similitudine di quelle bombe, che formano i fanciulli, che

che nel toccarsi suaniscono. Bisogna astenersi dallo scriuere, chi non vuole auuenturarsi di perder'il merito di quanto ha scritto. S'è stancata la mia ambitione negl'honori fatti alle mie fatiche; hauendo le mie imperfette compositioni sortito quegl'applausi, che a gli scrittori più rinomati non è stato permesso di godere, mentre viueuano; e che anche dopò la morte sono passati più secoli prima, che siano state incẽsate d'encomi le loro gloriose ceneri. Crederei atto di temerità il tentare di nuouo la Fortuna; tanto più, che gli impieghi publici mi rubbano quell'otio, che dona lo spirito, anche alle morte compositioni. Il dirmi V. Sig. che la mia Iliade Giocosa sarà accompagnata da tutte le acclamationi, è vn supposto fondato sù l'impossibile. Prima questa forma di Poesia, è stata praticata da tanti ingegni, che i primi luoghi sono occupati; e tiene in verità poca speranza d'andar' innanzi, chi camina dopò de gli altri. E poi le cose fatte a caso riescono di rado con lode. Tutti non sono accompagnati dalla Sorte di quel Pittore, che co i precipitij, e con gli sdegni donaua perfettione all'opera. Mentre mi ritrouaua in Villa col mio sospirato Michiele, per passar l'hore del sonno, mi sono posto a tradur' Homero col solo fine di sollieuar me stesso, non di dilettare gli altri. La gloria delle Lettere non nasce con le proprie sodisfattioni, ma s'acquista con le vigilie, e co i sudori dell'ingegno. Siamo in vn secolo, nel quale chi non sà merauiglie non ha che pretendere. Che diranno coloro, che hauendo fin'ad hora adulata la felicità de miei scritti, mi vedranno vscire alle stampe con vna tradottione imperfetta, & tutta piena di freddure, e d'insipidezze, ancorche nata dal Sale, & in tempo d'Estate? Chi non teme i giudicij liberi del Mondo mostra in verità poco giudicio. L'espettatione è la maggior inimica de gl'ingegni; e l'attendere il parto de' monti rende anche più ridicola

la nascita del Topo. Vi saranno alcuni, che idolatrando la memoria d'Homero crederanno, ch'io habbia profanata l'Iliade col rappresentarla berniescamente. Anche gl'huomini giusti s'ingannano nell'opinione, e viene creduta voce d'applauso, e di giubilo quella, ch'era di ribellione, e d'Idolatria. Lodo, e ringratio l'affettuoso concetto di V. Sig. che paragona i miei parti con quelli del Sole, che sono sempre perfetti. Il suo amore, e la sua gentilezza la trasportano ad eccessi. L'istessa natura, Signor Caualier mio, alle volte abborrisce, e l'Oro, che si ritroua non è dell'istessa liga; se bene nato in vna medesima Minera. Il Diamante, il Zaffiro, e qualche altra gemma inferiore, si producono per lo più in vn luogo stesso, e nulladimeno è differente il prezzo, e la stima. Pure, se V. Sig. crede di non prouocarsi la censura de i Critici, il riso de' Curiosi, e la riprensione de gli amici, faccia quello, che più le aggrada. L'osseruare però lo stile tenuto nell'Historia de' Rè Lusignani, di non porr'il mio nome, mi piacerebbe assai; perche, quando l'inuidia non sà doue attaccarsi, pare, che là piouano i fauori dell'applauso vniuersale. In questa mia, non sò se debba dire sollieuo, o fatica, come non pretendo lode; così non vorrei incontrar biasimi. E veramente la lode vn premio della Virtù, e di rado si ritroua virtù tra gli scherzi della penna, e i giuochi del Genio.

Venetia.

Al Sign. Ogni ben Rigotti.
Verona.

LE lodi con le quali V. Sig. m'honora sono o parti della sua gentilezza, o parte del suo merito. Et a gl'vni, & all'altra io non posso per hora corrispondere, che con vn'affettuo-

fettuoso ringratiamento; che vscito più di cuore, che dalla penna mi confessa obligat vgualmente a'miracoli della sua virtù, & gli eccessi della sua benignità. Con che, &c.
Venetia.

Al Signor Girolamo Fabrani.
Vrbino.

LA Lettera di V. Sig. è ripiena di così cortesi espressioni, che in vn'istesso punto mi confonde, e mi obliga. Riceuo però le sue lodi, come riflesso del suo merito, & i suoi auguri, come frutti di vn genio tutto gētilezza. È ben vero, che vorrei esser tale, qual V. S. mi descriue; onde temo, che i suoi encomi non siano giusti rimproueri, per farmi diuenire quel, che non sono. S'assicuri nulladimeno, che gradisco pienamente quest'amoreuole vfficio, & offerisco a Vostra Signoria non solo la mia amicitia, ma anche ogni mia opera; quando volesse comandarmi. Con che, &c.
Venetia.

Al medesimo.
Vrbino.

IO tengo per sospette le lodi di V. Sig. giache m'ha lodato senza conoscermi. Sò molto bene, che le mie compositioni non hāno in se stesse altro merito, che quello, che può loro prouenire dalla gentilezza di chi le legge; mentre sono parti del genio, non della virtù. Non resta per questo, ch'io non aggradisca al maggior segno l'ispressione, perche la lode ha vn suono troppo dolce. Ne professarò dunque alla persona di V. S. tutte quelle maggiori obligationi, che possono prouenire

da

da vn cuore affettuoso; che si confessa altrettanto tenuto alle sue dichiarationi, quanto meno si conosce di meritarle. Con che, &c.
Venetia.

Al Signor Carlo Capponi.
Macerata.

HOnorato, & obligato da chi non conosco rimango così ripieno di confusione, che a pena so ringratiare V. Sig. delle sue cortesissime lodi, e delle sue leggiadrissime compositioni. La sua gentilezza, che m'ha fauorito senza interesse, s'appaghi di questa semplice espressione; mentre, &c.
Venetia.

Al Sig. Domenico d'Andreis.
Traù.

LA gentilezza di V. Sig. hauerà co'l suo aggradimento dato merito alle mie compositioni. Io godo infinitamente, che non siano affatto dispiacciute, se bene non contengono altro di buono, ch'vn zelo diuotissimo verso del Santo, & vn desiderio ardente d'incontrare il suo comando. All'Illustrissimo Foscarini ho consegnate le cento copie, che desidera. Con che, &c.
Venetia.

Alli Signori Giudici della Communità
di Traù.

E Così cortese il giuditio, e così gentile la dichiaratione delle Vostre Signorie, che m'obligano, anche nel medesimo punto,

che mi ringratiano. Voglia Dio, che i trat ti imperfetti della mia penna non habbin in qualche parte adombrati i meriti di S.Gio uanni. Suppliranno con tutto ciò le Vostr Signorie con l'affetto, e con la diuotione gl'errori del mio ingegno. Le Glorie de' San ti illustrano non riceuono lume da gl'inchio stri. Accompagnerò l'espressione delle Vo stre Signorie con vn'eterno aggradimento, baciando loro in tanto affettuosamente le mani.

Venetia.

Al Sig. Conte Andrea Barbazza.
Roma.

LE lodi benignissime di V.S. sono riflessi del suo gran merito. Io se bene le riceuo con qualche rossore, non resto per questo di non professare obligatione particolare alla sua gentilezza; mentre porta riputatione il riceuer'encomi da vna persona ricca di virtù, e di nobiltà. Non rispondo al Sonetto; perche le compositioni di V. Sig. ammettono l'ammiratione non la risposta. La mia Musa poi perduta trà l'occupationi di Astrea non hà voci, che non riescano noiose. Mi trouerà più pronto all'esecutione de' suoi comandi, che alla risposta de' suoi versi. Con che, &c.

Venetia.

Al Signor Federico Gronouio.
Dauentria.

MI loda V. Sign. per gentilezza, ed io la ringratio per debito; perche le lodi in tanto riescono più care, e più obliganti in quanto prouengono da soggetti, che pos-

sono

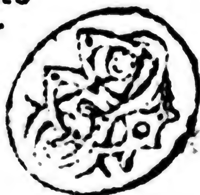
ſono dar credito alla lode. Il modeſto ſentimento però, che ho di me ſteſſo ſi riſente à quegli encomi, che non ſarebbero eccedenti per li meriti d'vn Liuio. E ben vero, che ſtudiando V.Sig Seneca hà voluto forſe farmi conoſcere, che *Frigida laus eſt vituperatio*; e per queſto s'è laſciata traſportare negli eccesſi, lodando la mia Hiſtoria, per non dannarla affatto. Comunque ſi ſia io aggradiſco ogni ſua espresſione, e la prego comandarmi, che vederà quanto io ſtimi la ſua gran virtù, e qual capitale io faccia del ſuo amore. Con che reſto, &c.

Venetia.

Al Sign Pietro Bonarelli.
Ancona.

MI capita il pretioſo dono delle Poeſie di Voſtra Signoria: e le rendo affettuoſisſime, & obligatisſime gratie. Hò veduto il mio nome portato dalle ſue lodi ad vn'aria, oue appena arriua la mia ambitione. Effetti del ſuo amore, che per maggiormente honorarmi ſi contenta di trapaſſare a gli eccesſi. Offerirei di fare lo ſteſſo in qualche mia compoſitione, ſe la debolezza della mia penna poteſſe ſolleuarſi al volo di quella di V. Sign. Riceua in tanto vna pura confesſione di debito, con la quale, &c.

Venetia.





Al Signor Steffano dalla Chiesa. Genoua.

ALle lodi di V. Sig. io non so corrispondere, che con vn confuso silentio. La sua gentilezza vnita a' cortesi attestati del Padre Ventimiglia mi figurano molto maggiore del mio essere; ond'io conseruando questa conoscenza stimo capitale il tacere. Si assicuri però, che l'obligatione si fermerà nel cuore, tanto più grande, quanto, che non ha occasione di dilatarsi, nè con la lingua, nè con la penna.

Con che &c.

Venetia.





LETTERE DI CONDOGLIENZA.



Al Signor Benuenuto Tauolino.
Palma.



On quante lagrime io habbia accompagnata la perdita del Sign. Ascanio, che sia in Cielo, ne lascio il giudicio a V. Sig. che sa quanto suisceratamente io l'amaua: In sollieuo del suo graue dolore, e delle communi afflittioni ho passati quegli vffici con l'Eccelso Conseglio di Dieci somministratimi da i doueri della Giustitia, e dall'enormità del delitto. Ricorri in tanto Vostra Signoria al Signor Dio dal quale prouengono tutte le consolationi, mentre io di tutto cuore me le offerisco.

Di Venetia.

Al Sign. Francesco Maria Borzone.
Genoua.

PORto si questo foglio à V. Sig. le mie lagrime per l'amarissima caduta del Sig. suo Padre; non per scemar'il suo dolore, ma per testificarle il mio. Deue con tutto ciò consolarsi, perche il Sig. Luciano a guisa d Archimede, che morì sopra le sue matematiche compositioni, è morto trionfando sopra le sue gloriose fatiche. i conserui in tanto V. Sig accioche nella sua persona, e nelle sue virtù possa il mondo risarcire in qualche parte la perdita, che ha fatta con la morte del Sig. suo Padre; mentre le bacio le mani.
Venetia.

Al Sign Todero Balbi.
Roma.

POrto le mie lagrime per tributo d'ossequio alle mestitie di V. Sign Ella hà perduto vn Padre affettuoso, & io vn Parente, & vn Padrone amoreuole. Ma che si può fare? Questi sono colpi grandi, ma preueduti; ma necessari. Sara effetto della prudenza singolare di V. S. il moderare le sue afflittioni. Non ardisco consolarla; perche le piaghe del cuore non risanano, che col beneficio del tempo. Riconosca bene la mia diuotione, mentre le bacio affettuosamente le mani.
Venetia.



Al

Al Signor Giacinto Casoni.
Serraualle.

HA fatto vna gran perdita il mondo, litterario nella morte del Sign. Caualier suo Padre. Io, doppo hauer pianta meco stesso la separatione d'vn'amico così caro, e d'vn litterato così glorioso, vengo à parteci par'il mio dolore con V.S. e per testimonio della mia osseruanza, e per isfogo del mio cuore. Direi molto per addolcire le sue mestitie, e per minorar le mie; ma le lagrime non si fermano con gl'inchiostri. Il Signor la consoli.
Venetia.

Al Signor Gioseppe dal Buffalo.
Verona

OH Dio è morto il Signor suo fratello! le delitie della Poesia, l'honore della sua Patria, la gloria del Secolo. Io come piango amaramente così gran perdita, così non sò trouar parole, nè di consolatione, nè di condoglienza. L'afflittione, che m'opprime il cuore mi lieua etiandio tutte le potenze dell'anima. La gentilezza di V.S mi compatisca, se in vn'accidente impensato non sò far'altro, che piangere. Ma essendo le lagrime testimoni, non meno d'amore, che d'osseruanza, queste riceua dal mio affettuosissimo ossequio; mentre, &c.
Venetia.



Al Signor D. Francesco Belli.
Vicenza.

BIsogna, Signor mio, tollerare gli accidenti di questa vita, come preueduti, non come inaspettati. Chi nasce è sottoposto alla morte, e chi crede di preuertir la natura, ò preuarica con l'ingegno, ò non conosce l'humanità. Questo rasciughi le lagrime di V.S. altramente, ò condannerò la sua prudenza, ò biasimerò la sua debolezza. Il Signor suo Padre è vissuto settanta anni; onde la sua morte è stata più tosto necessaria, che prematura. Perche il contrariare il corso alle Leggi del destino è vn pretendere di sconuoglier'il Cielo. Riconosca in questo vfficio il mio amore, e caramente me le offerisco.
Venetia.

Al Sig. N. N. Per altri.
Brescia.

SO, che la piaga del suo dolore non può medicarsi con gl'inchiostri; ma il mio cuore, che vuol'esprimere le sue affettioni ardisce di communicar le sue lagrime alla penna. Porto dunque à V. Ecc. il mio amaro sentimento nella caduta dell'Eccellentissimo suo Padre, più per dichiaratione della mia osseruanza, che per sollieuo delle sue mestitie. Le serua però di qualche consolatione il considerare, che la morte hà ben potuto leuar la vita al Sig. suo Padre; ma non minorarle punto la fama, o scemarle la gloria. Viuerà egli immortale nella memoria delle sue grandi intraprese, e nella virtù di così degno figliuolo, Con che mi riconfermo, &c.
Venetia.

Al

Al Sig. Michiel Foscarini.
Venetia.

NOn con pretensione di consolar'il suo dolore;ma per esprimer'il mio, vengo ad accompagnar le sue lagrime co' miei inchiostri. V. Sig. ha perduto vn Padre di bontà, e di virtù; ed io vn Padrone ripieno d'amore, e di gentilezza. Vorrei dir più, ma il pianto mi soffoca le parole, nè il mio dolore inconsolabile può solleuare le sue giuste mestitie. Prego il Signor Dio, che risarcisca in parte con qualche felicità così amara perdita, mentre, &c.
Venetia.

Al Sig. Ottauian Contarini Proueditor di Salò.

PRepari V. S. copiosissime lagrime per la morte dell'Illustrissimo Sig. Pietro Michiele nostro commune amico. Sò, che disperatamente piangerà tanta perdita; e che vorrà render pompose le di lui esequie co'l suo dolore, come l'ha sempre honorato in vita con le sue affettioni. Sono perdite amare, ma necessarie; e la legge del nascere ci fa sempre soggetti alla tirannide della morte. Consoliamoci con la speranza, ch'egli sia andato ad vnir l'armonia della sua Musa con quelle dei Cieli; e che vscito dalle miserie del Mondo goderà nel Paradiso l'eterna felicità de' secoli. Mi conserui V. Sig. il suo amore, che non posso riceuere la maggior consolatione tra tante amarezze; e le bacio affettuosamente le mani.
Venetia.

Al

Al Sig. Marc'Antonio Moresini. Venetia.

NOn è morto il Sig. suo fratello; perche co'miracoli della sua gran virtù è arriuato all'immortalità della gloria, e le sue ceneri saranno il balsamo dell'eternità. Le mie lagrime non sono per la sua partita. Egli è andato in Cielo a riceuer'il premio della sua bontà; e'l dolersi sarebbe più inuidia, che compassione. Piango la nostra perdita; mentre priui della dolcezza della sua conuersatione, della soauità de' suoi costumi, della grauità della sua dottrina, la Città mi sembrerà vn deserto; & il Mondo vn Baratro di miserie. Mi scusi V. Sig. se non sò consolar'il suo dolore; perche non posso moderar'il mio. Con che, &c.

Vigo d'Arzere.

Al Sig Canonico Ginammi. Venetia.

SO, che'l dolore non ha la più sicura medicina del tempo; pure corrono le mie lagrime intempestiue sù questo foglio ad esprimer la mia passione nella morte del Signor suo Padre. Tanto però serua a testimoniar'il mio amore, giache mi mancano le parole per temperare il suo tormento. Può nulladimeno consolarsi con la memoria della virtù del Signor suo Padre, che ha saputo con eccesso di prudenza eternarsi nella bontà, e nelle degne conditioni di tanti figliuoli; a' quali offerendo tutto me stesso bacio a V. Sig. di tutto cuore le mani.

Venetia.

Al

Al Sig. Caualier Vassalli.
Genoua.

L'Auuiso della morte del Sig. suo fratello è arriuato a traffigermi l'anima. In verità, che con sentimenti di più viuo dolore non hauerei accompagnata la perdita d'ogni mio più stretto parente. Bisogna però consolarsi co'l volere del Sig. Dio, il quale opera con fini diuersi dal nostro desiderio; ma però sempre diretti al nostro bene. Sono temerarie quelle lagrime, che contrastano a i decreti del Cielo. S'assicuri V. S. che l'affetto, ch'io portaua al Sig. suo fratello sarà tutto in lei sola; alla quale per fine affettuosamente mi offero, e raccomando.

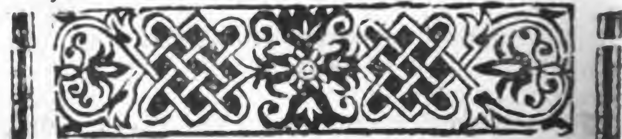
Venetia.

Al Signor Gentiluccio Rocchi.
Iesi.

LA morte del Sig. Gio: Battista figliuolo di V. S. m'ha ferito la più sensitiua parte dell'anima; mentre la stima, che faceua di me, e gli honori fabricati al mio nome m'obligano a piangerlo con amarissime lagrime. Io come compiango la passione di V. Sig così non sò consolarla. Sò bene offerirle tutto me stesso in ogni sua occasione, nella quale io le dimostrarò quanto amaua il Sig Gio: Battista. In tanto Nostro Signore risarcisca le sue perdite; e con la sua onnipotenza consoli le sue mestitie, e le bacio affettuosamente le mani.

Venetia.

RI-



RISPOSTA
A Lettere di
CONDOGLIENZA.



Al Signor Caualier Carlo Vassalli.
Genoua.



Ollieua per ordinario l'oppressione del cuore il dolore de gli amici; ma nella perdita de' figliuoli (che per l'età tenera erano le delitie de' Genitori) anche le lagrime cortesi apportano tormentosa condoglienza. Non per questo si minorano gli eccessi della sua gentilezza, nè l'infinito delle mie obligationi. Perdo i figliuoli, ma non posso perdere la gratitudine. Con questa mi confermo, &c. *Venetia.*

Al Signor Benedetto da Mula.
Verona.

ESsercita Vostra Signoria l'vfficio di buon Amico, co'l piangere le mie perdite; ed io mi consessarò sempre suo buon seruitore, men-

mentre ha voluto obligarmi con sì benigne dichiarationi. Supplico humilmente Sua Diuina Maestà a rendermi così atto a corrispondere alle gratie gentilissime dell'affetto di Vostra Signoria come mi conosco inhabile a i colpi del mio dolore. Con che le bacio riuerente le mani.

Venetia.

Al Signor Bartolomeo Gradenigo Generale in Palma.

M'Obliga il dolore di V. Ecc. ad vn diuotissimo rendimento di gratie. Voglia Iddio, ch'io possa hauer tanta patienza ne' sinistri accidenti della Fortuna, quanto professarò obligatione alle proue della sua gentilezza. Sono morti i figliuoli, ma viue ancora in me vn desiderio ardentissimo di farmi conoscere di V. E. &c.

Venetia.

Per altri. Al Signor N. N. Brescia.

HO perduto il Padre, ma hò ereditata l'obligatione verso i meriti d'vn Padrone, che partecipando i miei accidenti mi fa nel mezo delle perdite godere degli acquisti. Gran benignità di V. Sig che interessandosi ne' miei infortuni ha forza di rasciugar le mie lagrime, e di consolar le mie mestitie. Può assicurarsi, che se a V. S è morto vn seruitore, sarà sempre però viua la mia osseruanza, con la quale procurerò di non rendermi indegno delle sue benignissime espressioni. Riceua in tanto vn diuoto ringratiamento, mentre, &c.

Venetia.

Per

Per altri. Al Sig. N. N.
Milano.

VOrrei poter corrispondere con la penna, come faccio co'l cuore al benignissimo vfficio di condoglienza, che V. Sig. passa meco nella morte del Sig. mio Padre. Ma le lagrime, che confondono gl'inchiostri, non permettono, che tra le tenebre de' miei pensieri possa trouar lume espressiuo delle mie obligationi. Compatisca la sua gran benignità l'impotenza d'vn'anima, che tanto s'obligherà a seruirla, quanto V. Sig. è stata benigna nel fauorirmi. Con che, &c.
Venetia.

Al Sig. Ottauian Contarini,
Proueditor di Salò.

CHi pretende d'hauer prudenza nella perdita de' figliuoli può ancora vantarsi di superar la natura. Ringratio però le lagrime d'vn'Amico; se bene i suoi dotti auuertimenti non portano regola al mio dolore. Bisogna attenderli dal tempo; ò pure dalle mani del Sig. Dio, ch'è padre del Tempo, & a V. Sig. bacio caramente le mani.
Venetia.

Al Sig. Caualier D. Gio: Battista di Settimo.
Napoli.

E' Vero, che la morte è l'vsura della Vita; ma chi può dar legge all'humanità? Piango la perdita del mio caro Michiele: perche lo stimaua vn'altro me stesso. Per dir'l vero prouo al presente interessate le mie lagrime; perche nella caduta de gli Amici

mici preueggo molto vicina la mia, e le ceneri de' più amoreuoli additano il mio sepolcro. Lasci dunque V. Sig. che con le lagrime io disacerbi la mia passione, & honori la memoria di tanto Amico. Ringratio bene V. Sig. del suo benignissimo vfficio, e le bacio affettuosamente le mani.

Venetia.

Per altri. Al Sig. N. N.
Verona.

IL tributo delle sue lagrime è effetto della sua pietà, e della sua gentilezza. L'amarezza del mio dolore non mi lascia però trascurar punto il mio debito; onde le rendo humilissime gratie del cortese vfficio, che passa meco per la morte del Sig. mio fratello. Saprò tanto seruirla nell'honore de' suoi comandi, quanto V. Sign. ha saputo consolarmi nella passione delle mie perdite. Se n'accerti col rappresentarmi occasione di suo seruitio, e le bacio riuerente le mani.

Venetia.

Per altri. Al Sig. N. N.
Salò.

LA Patienza, ch'è vna virtù dell'animo, non ha luogo nelle perdite irreparabili. In vn dolore disperato il senso trionfa della ragione. Scusi dunque la sua gran benignità, s'io non la ringratio del pietoso vfficio, che passa meco nella perdita del Signor mio Padre; perche quanto delinea la penna, tanto disperdono le lagrime. Il Signor Iddio, che ha mossa la pietà di V. S. retribuisca ancora la sua gentilezza, e moderi il mio dolore; mentre, &c.

Venetia.

Per

Per altri. Al Signor N N.
Legnago.

LE lagrime di V. Sig. per la perdita del Signor mio fratello, che hanno in gran parte raddolcita l'amarezza delle mie, mi fanno chiaramente conoscere, esser'vn gran sollieuo il dolore de gli Amici. Mille gratie dunque alla sua gran benignità, che ha voluto con vn pietosissimo vfficio racconsolar quell'anima, che tutta piena d'osseruanza inchinerà di continuo il suo merito, ed incontrerà con ambitione l'honore de' suoi comandi. Con questa speranza mi riconfermo, &c.
Venetia.

Per altri. Al Signor N. N.
Brescia.

COn ragione V. Eccel. piange la morte del Signor mio Padre; perche ha perduto vn buon seruitore. L'vltime sue voci furono spese in raccomandar l'obligationi, che doueua a V. Eccel. & in farmi erede de' suoi ossequij verso il suo gran merito. Ringratiando dunque la sua benignità in questo pietosissimo vfficio le raffermo l'vltima volontà del Signor mio Padre; con la quale mi professarò sempre di Vostra Signoria. &c.
Venetia.

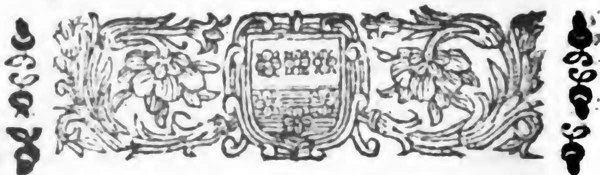


Per altri. Al Signor N. N.
Vicenza.

CHi troua moderatione di dolore nella morte del Padre; o ha forze maggiori dell'humanità, o è figliuolo d'vna fiera. Io nella caduta del Signor mio Padre mi ritrouo così oppresso dal dolore, che non sò meno ringratiar la benignità di V. Sig. per lo suo cortesissimo vfficio. Compatisca la mia passione, che la priua della douuta gratitudine. Se il tempo mitigherà il mio tormento io sodisferò alle mie obligationi. In tanto le bacio, &c.

Venetia.





LETTERE
In Augurio
DI BVONE FESTE.



Al Sig. Domenico da Molino.
Palma.



On ſeguo il coſtume degli altri nell' augurare felicità a V. Ecc. nelle preſenti Feſte di Noſtro Signore; perche dalla grandezza del ſuo merito, e delle ſue virtù prende regola la felicità del noſtro ſecolo. Supplico bene V. Ecc. a compartirne meco il godimento felicitandomi queſti Santiſſimi giorni con l'honore di qualche ſuo comando. Et a V. Ecc. humilmente m'inchino.
Venetia.

Al Sig. Franceſco Piſani.
Palma.

RAmmemoro a V. Eccel. non rinuouo la mia oſſeruanza nelle preſenti Feſte di Reſurrettione. Le mie obligationi nate

da'

da' fauori di V. Ecc. non m'hanno lasciato di libero altro, che'l desiderio, co'l quale le auguro tutte quelle maggiori felicità, che sono proprie del suo gran merito, e confaceuoli alla mia non ordinaria diuotione. Honori V. E. la mia seruitù co i comandi, mentre le bacio riuerente le mani.

Venetia.

Al Sig. N. N Per altri.
Roma.

LA diuotione d'vn seruitore non dee trascurar le cose communi, se non vuole esser creduta ordinaria. Perciò porto a V. Ecc. in queste Santissime Feste di Natale tutte quelle maggiori benedittioni del Cielo, che possono prouenire da vn cuore diuoto, & obligato. Mi conserui V. Ecc. l'honore della sua gratia co'l comandarmi, che crederò largamente ricompensata questa mia humilissima espressione. Con che, &c.

Venetia.

Al Sig. Donà Morosini.
Padoa.

E Debito della mia osseruanza nella rinouatione dell'Anno il rinouare a V. Eccel. la mia diuotione. L'augurar dunque nell'ingresso al nuouo Anno ogni maggiore prosperità alla persona di V. Eccel. non è vn pretender merito d'ossequio; ma vn riconoscer la padronanza col ratificar l'obligatione. Riconosca in quest'espressione l'humiltà del mio cuore, che si professerà sempre di Vostra Eccel. &c.

Venetia.

Al Sig. Francesco Morosini Procurator.
Padoa.

POrtato dalla consuetudine vengo a riuerir V. Eccel. con augurarle felicissime le presenti Feste di Nostro Signore. Non vorrei però, che l'vso leuasse le ragioni del merito all'osseruanza; nè la speranza del premio della sua gratia alla mia seruitù. Ma non sofferisce il suo amore, e la sua gentilezza questi dubbi; riconoscendo nelle cose ordinarie la mia infinita deuotione; con la quale mi confessarò sempre di V. Eccel. &c.
Venetia.

Al Sig. Piero Barbaro.
Padoa.

IO sono seruitore di V. Eccel. onde conuengo incontrare tutte l'occasioni per attestato della mia humilissima osseruanza. Inuio dunque con la presente a V. E. tutte le felicità che può augurarle vn cuore tanto interessato nel suo affetto, e tanto obligato da' suoi fauori. Aggradisca V. E. quest'espressione, che se bene auuilita dall'vso, viene però priuilegiata dalla mia deuotione; con la quale le bacio riuerente le mani.
Venetia.

Al Sig. Bortolamio Gradenigo.
Palma.

NOn mi crederei seruitore di V. Eccel. se nella rammemoratione della nascita di Nostro Signore non le rinouassi gli atti della mia deuotione. Si compiaccia dunque di riceuere nella solennità delle presenti Feste la fe-

felicità di tutti quegli auguri, che meritano le sue dignissime qualità, e che le desidera l'ardenza del mio cuore. Con che, &c.
Venetia.

Al Signor Lorenzo Pisani.
Venetia.

TRa mille lettere, che V. Eccel. riceuerà d'auguri, e di felicità, la supplico ad accogliere la presente, come quella, che se ne viene dal più diuoto, & obligato seruitore, ch'ella habbia. Io le priego dal Cielo tutte le maggiori benedittioni in queste Santissime Feste, che può meritare la gentilezza d'vn Padrone, & augurare la diuotione d'vn seruitore. Non sò esprimermi d'auuantaggio, perche V. Eccel. conosce il mio cuore. Resto solo, &c.
Palma.

Al Sig. Girolamo da Cà da Pesaro.
Adria.

QVesto tempo, che rammemora l'origine dell'humane allegrezze con la Nascita di Nostro Signore, m'inuita a rinouar'a V. E. la mia diuotione co'l pregarle ogni vera felicità. Il Signor Dio dunque adempi i miei desideri, e i miei voti, colmandola di tutte quelle maggiori prosperità, che possono scaturire dalla sua immensa bontà. Con che, &c.
Venetia.

***

Al Signor Giouanni Basadonna.
Padoa.

SI rammemora in questi giorni la Resurrettione del Sig. Dio; ed io con quest'occasione rinouo a V. E. la mia diuotione. In gratia l'eserciti con qualche comando; non perche mi conosca buono in seruirla; ma per non perdere il titolo di suo obligato seruitore. Sarà effetto della gentilezza di V. Ecc. l'aggradire, mentre dal mio canto non mancheranno le dichiarationi del debito, e dell'osseruanza; con le quali le bacio riuerente le mani.
Palma.

Al Sign. Aluise Corner Caualier.
Venetia.

ECco la penna agli obligati tributi della mia diuotione. Appena veggio vicina la solennità delle prossime Feste Natalitie, che'l cuore comincia a meditar caratteri per raccordarle, anzi per farle pompa della mia viua osseruanza. Nostro Signore dunque con tutte le maggiori felicità benedica la persona di V. E. ch'io non hauendo hauuto altro fine, che di dichiararle il mio ossequio, resto col baciarle riuerente le mani.
Palma.



Al Signor Ottauian Contarini Proueditor di Salò.

MI lascio portare dal costume nel venir ad incommodar' V.S con gli auguri nelle prossime Feste di Resurrettione. Conosco l'abuso, ma non sò sfuggirlo; e perche non merito il titolo di singolare; e perche bramo d'incontrar l'occasione di raccordarle la mia osseruanza. Crederò non mal'impiegato quest'vfficio, se V. S. si disporrà di comandarmi, mentre, &c.

Venetia.

Al Signor Nicolò Erizzo.
Venetia.

EStraordinario ossequio non s'appaga con vfficio commune. Se alle volte V. Eccel. mi fauorisse co' comandi sodisfarei all'obligo della mia antica osseruanza. Ma mancandomi questo honore conuengo in ogni occasione procurarmi la sua gratia. Supplico dunque V. Eccell. a riceuer'i miei riuerentissimi auguri nelle prossime solennità del Natale, & a gradire la diuotione dell'animo, già che non vuole esercitare l'opre della mia seruitù. E humilissimo me le inchino.

Palma.





RISPOSTA

A Lettere d'Augurio

DI BVONE FESTE.



Al Signor Nicolò Santo Fiore.
Serraualle.



Rouo di continuo nella rinouatione dell'anno rinouarsi gl'effetti della gentilezza di V. Sig. co' suoi felicissimi auguri. Io se bene la ringratio infinitamente di così cortesi espressioni, contuttociò riserbo viua l'obligatione nel cuore, che non s'appaga d'vn semplice tratto di penna. Si persuada intanto, che all'hora crederò auuerati gli auguri, che potrò impiegandomi a fauore di V. Sig. dar campo a i miei desideri di ridursi all'atto con l'occasione di qualche suo comando. In questo mentre le bacio affettuosamente le mani.

Venetia.



Al Signor Gio: Bernardin Bassano. Napoli.

LA gentilezza di V. Signoria occupa tutti i luoghi per maggiormente obligarmi. Riceuo gli auguri in queste Santissime Feste, e le rendo le maggiori gratie conoscendoli più dettati da vn cuore affettuoso, che finti da vna penna vfficiosa. Porti l'Anno nuouo il cumulo di tutte le felicità nella persona di V. Signoria; alla quale bacio caramente le mani.
Venetia.

Al Sig. Giouanni Badoer Podestà di Treuiso.

PReuenuto dalle benignissime espressioni di Vostra Signoria riuerisco con ogni humiliatione vn'atto di tanta gentilezza. Non voglio dire, che i comandi mi sarebbero riusciti più cari; perche le sue gratie non hanno voluto dar campo alle mie obligationi. Centuplichi nella persona di Vostra Signoria il Signor Dio le felicità, che a me desidera in queste Santissime Feste, mentre in infinito moltiplica la mia diuotione. Con che mi ratifico di V. Sig. &c.
Venetia.

Al Signor Giorgio Troilo. Noale.

RIceuo dal cuore, e dalla penna di Vostra Signoria il felicissimo annuncio di Buone Feste, come espressione del suo affetto, e della sua gentilezza. Co'l desiderio incessante, che V. Sig. tiene di fauorirmi; non trascura

ſcura qual ſi ſia occaſione, o nata dall'vſo, o inuentata dall'amore. La prego a riceuer per hora in concambio vn'affettuoſiſſimo ringratiamento, mentre augurandole dal Cielo ogni maggiore proſperità nell'ingreſſo al nuouo Anno le bacio le mani.
Venetia.

Al Signor Marc'Antonio Grimani.
Pinguente.

ALle gratie di V. Ecc. io corriſpondo con quell'humiltà, ch'è propria d'vn cuore ſuiſcerato, e diuoto. Voglia Dio, che ſortiſcano le felicità, che m'augura in queſte Santiſſime Feſte, per render più riguardeuole, e di maggior prezzo vn capitale di V. Eccel. Pioua Dio nella ſua perſona tutte le benedittioni del Cielo nell'ingreſſo, e nel corſo di queſt'anno nuouo, mentre attendendo con anſietà il ſuo ritorno mi riconfermo di V. Ecc. &c.
Venetia.

All'Abbate Squaldi.
Rauenna.

LE gratie, che V. Sig. mi fa co'ſuoi feliciſſimi auguri tanto più ſono da me riuerite, quanto, che hanno voluto preuenirmi. Effetti di quella benignità, che sà ſeruirſi dell'vſo ordinario, per fondar crediti d'obligationi infinite. La ſupplico ſolamente, ſe in queſt'vfficio di Buone Feſte ha voluto eſercitare la ſua gentilezza, a non traſcurare nell'auuenire la ſua auttorità co'l comandarmi. Sappia, ch'io ne tengo ambitione, e le bacio in tanto caramente le mani.
Venetia.

Al Signor Domenico Molino.
Venetia.

ANche negli vffici ordinari ritroua V.Ecc. occasione di singolarmente obligarmi. Effetti d'vna gentilezza, che non conoscendo vguaglianza non può non eccedere nelle gratie. Rimando in tanto a V.Ecc. raddoppiate di felicità le consolationi, che a me desidera; con augurare alla sua gran virtù più secoli, che anni; confermandomi intanto di Vostra Eccel. &c.
Palma.

Al Signor Francesco Maria Bonarelli.
Crema.

GRadisco sommamente la gentilezza di V. Sig. ne' suoi cortesissimi auguri. Prego il Sig. Dio, che secondi i miei desideri; non solo nell'augurarle felicissimo l'ingresso al nuouo Anno; ma anche nell'incontro di qualche sua sodisfattione. Con che, &c.
Venetia.

Al Signor Caualier Carlo Vassalli.
Genoua.

ETiandio nell'espressioni ordinarie campeggia singolarmente l'affetto, e la gentilezza di V. S. Io come la ringratio degli auguri felicissimi in queste Feste di Resurrettione, così la prego ad essercitar co' comandi vn desiderio ardentissimo, che tengo di farle conoscere quanto io l'ami. Ne faccia V. Sig. l'esperienza; mentre, &c.
Venetia.

Al

Alla Signora Guid' Ascania Orsi.
Bologna.

IO corrispondo pienamente co'l cuore a' gentilissimi auguri di Vostra Signoria in queste Santissime Feste di Resurrettione, rimandandole tutte quelle felicità, che possono capire in vn desiderio infinito. Ardirei ringratiarla di così benigna espressione, se la grandezza del suo animo non m'obligasse a riuerire, e a tacere. Mi comandi, se vuole farmi godere il sommo di ogni prosperità, e le bacio affettuosamente le mani.
Venetia.

Al Signor Nicolò da Rio.
Brescia.

CRederei di godere il sommo d'ogni felicità in queste Santissime Feste di N Sig quando gli auguri di V. S. fossero venuti accompagnati da' suoi comandi. Mentre la prego a prepararli, per non mi contendere ciò, ch'io bramo, le rendo affettuosissime gratie della memoria, che tiene di me; e le bacio caramente le mani.
Venetia.

Al Sig. Marchese Vercellin Maria Visconti.
Milano.

RIconosco l'annuncio felicissimo dell'Anno nuouo per vn solito effetto della gentilezza di V. Sig. che non si scorda punto di coloro, che sono osseruatori della sua non ordinaria virtù. Rendendole dunque affettuosissime gratie le auguro tanti anni di felicità, quanti ne possiede di merito. Mi honori

nori de' suoi comandi, se mi desidera perfettamente felice, mentre, &c.
Venetia.

Al Sign. Girolamo Gratiani.
Modena.

NEgli vffici ordinari riconosco non ordinaria la gentilezza di V.S. che sà incontrare ogni occasione per obligarmi. Mi seruirei d'vn rendimento di gratie, se'l mio debito, ò il suo merito si sodisfacessero di questi termini più vfficiosi, che concludenti. Le raddoppio solamente gli auguri, e le felicità, che a me desidera; riserbando nel mio cuore viua la parte di quelle obligationi, che professo alle sue virtù, e che ricercano le sue gentilissime espressioni. Con che, &c.
Venetia.

Al Sig Marc'Antonio Valaresso.
Venetia.

LE Feste non vengono mai senza le dichiarationi del suo affetto, nè senza la felicità de' suoi auguri. Non rendo a Vostra Signoria obligatissime gratie di così benigna espressione, per non offender il suo amore, e la sua gentilezza, che trionfa nell'obligare gli Amici. Solo stimerò di godere felici le Feste, e gli anni, che hauerò occasione di riuscirle seruitore non infruttuoso, Con che, &c.
Palma.

LET-



LETTERE DI PRESENTARE.



Al Signor D. Gio: Podioli.
Velo.



INuio le mie compoſitioni a coloro, che le ricercano con gentilezza, e che le leggono con partialità. Per queſto riceuerà V. S. da Monſ. d'Arſiero vn Volume di tutte le mie Opere, riſtampate vltimamente di commiſſione dell'Accademia. La prego aggradirle non per eſſere coſa buona, ma per eſſere coſa mia. Vn'aggradimento corteſe dà merito anche alle coſe più imperfette. E le bacio le mani. *Venetia.*

Per altri. Al Signor N.
Roma.

LA ſeruitù, ch'io tengo con l'Illuſtriſſimo Sig. Marc'Antonio fratello di V Sig. m'ha reſo ardito d'introdurmi nella ſua gratia con l'alligato libro. Aggradiſca Voſtra Signoria nella

nella picciolezza del dono la grandezza della mia diuotione; mentre le bacio le mani.
Venetia.

Alla Signora Christina Malaspina.
Firenze.

SE ne vengono di nuouo le mie Opere nelle mani di V. Sig. per impetrare con vn nuouo testimonio di osequio, gli antichi fauori della sua benignità. La Calamita del mio Cuore non sa fermarsi, che nella sua Tramontana. Non importuno V. Sig. d'aggradimento, e perche sono cose ordinarie, e perche vengono da vn seruitore di poco merito. La supplico bene a credere, che l'interpositione delle sue Lettere genera nella mia anima vn'ecclisse d'amara afflittione. Questo però sia detto per issogo, non per rimprouero; mentre sono, e sarò sempre di V.S. &c.
Venetia.

A Monsig. Bonifaccio Archidiacono di Treuigi.

INuio a V. Sig. sei Libri dell'Iliade d'Homero trasportati in Poesia Giocosa. Sono ripieni di freddure, ma'l ghiaccio, che corre li renderà in qualche parte compatibili. Dal calore della sua gran benignità potrebbero forse riceuere, e vita, e lume. Con questa confidenza mi confermo,
&c.
Venetia.
***

Al

Al Sig. Antonio Bruni.
Roma.

MAndo a V. Sig. l'ingionta Relatione, cadutami dalla penna più per seruire a i comandi degli altri, che per compiacere al mio genio. La riceua V. Sig per vn'attestato d'ossequio, che m'obliga inuiarle anche le cose imperfette. M'ami con quei sentimenti co' quali idolatro la virtù; mentre, &c.
Venetia.

All'Abbate Sgualdi.
Rauenna.

INuio a V. S. la presente Relatione del Valestain più per non mancare in mandarla, che per esser degna d'esser mandata. L'acque de' piccioli Fiumi nel pouero tributo, che portano al Mare dichiarano ossequio se non ostentano grandezza. Argomenti da questo il suo merito, che m'obliga anche a quelle cose, che non possono, che pregiudicarmi; palesando maggiormente la debolezza del mio ingegno. Con che, &c.
Venetia.

Al Sig. Gio: Battista Manso Marchese di Villa.
Napoli.

M'E caduta dalla penna la presente compositione, che io mando a Vostra Sig. per vn testimonio d'ossequio; già che non può seruire per vn'argomento di Virtù. I Riui, ancorche debili sboccano al Mare; e tutte le scintille di foco aspirano alla loro sfera. Gradisca V. Sig. nell'imperfettione de' miei componimenti la stima grandissima, ch'io

so

sò delle sue singolari qualità; mentre per fine le bacio caramente le mani.
Venetia.

Al Signor Caualier Guido Casoni.
Serraualle.

QVesta è la vita del Marino, ch'è tardata fin'ad hora a capitar'alla mano di V. Sig. perche teme maggiormente la prudenza del suo giuditio, che la censura di tutti gli altri. Ogni imperfettione resterà scusata dalla breuità del tempo; hauendola io prima veduta vscire dalle stampe, che dalla penna. M'insegna però l'esperienza della sua gentilezza, che V. S. non sappia giudicare le fatiche degli altri, che con sentimenti di lode. In tanto mi rassegno, &c.
Venetia.

Alla Signora Guid' Ascania Orsi.
Bologna.

ECco le mie Historie, che vengono a riceuer l'honore della lettura di V. Sig. È tenuta ad aggradirle, non perche lo meritino; ma perche sono fatiche d'vn suo seruitore. È obligato alla tutela chi gode la padronanza. Ma con la gentilezza di V. Sig. sono superflue queste dichiarationi, onde le bacio riuerente le mani.
Venetia.

Al Signor Giacomo Gaddi.
Firenze.

INuio a Vostra Signoria vn Volume de'miei Scherzi Geniali più honorati dal suo nome, che dal mio Studio. Aggradisca gli affet-

ti del cuore, se non le riuscissero i sudori della penna, mentre in fretta le bacio caramente le mani.
Venetia.

Alla Sig. Maria Cristina Malaspina.
Firenze.

CHi ha donato tutti gli affetti del cuore è reo di mille colpe, se niega le fatiche della penna. Riceua dunque V. Sign. questo picciolo tributo del mio ossequio, nato per bandire le glorie della Patria, non per ostentare singolarità d'ingegno. Con che, &c.
Venetia.

Alla Medesima.
Firenze.

MAndo la Vita di S. Giouanni nobilitata dal nome di V. Sign. Se nel Teatro del Mondo non honorerà la mia Fama, almeno dichiarerà la mia osseruanza. La supplico a riceuerla con aggradimento non per essere cosa degna della sua virtù, ma come parto di vn'anima, che ha votati tutti i suoi sentimenti alla grandezza del suo merito. Con che mi riconfermo, &c.
Venetia.

Al Sig. Marchese Vercellin Maria Visconti.
Milano.

SE ne viene la mia Dianea in Milano non senza timore per questi moti di guerra. S'assicura però nell'esser raccomandata alla protettione d'vn Caualiere, che non permetterà;

terà, che le venga fatto oltraggio. Se la pouertà degli addobbi le facessero incontrare i disprezzi, io supplico il fauore della sua gran benignità, e le bacio affettuosamente le mani.
Venetia.

Al Sign Caualier Francesco Pona.
Verona.

DOno a V. Sig. la mia Dianea, non perche la legga, ma acciòche la compatisca; mentre sarebbe atto non proprio della sua gentilezza il disprezzare le cose donate. Vedrà, ch'è aborto d'vn ingegno, che haueua più stimoli per stampare, che per comporre. In verità, che arrossisco nel farla capitare anche nelle mani de gli Amici, che compassionano tutte le cose. Argomenti V. Sig. da questo il mio affetto, che non può negarle le proprie debolezze. Con che, &c.
Venetia

Al Sign. D. Carlo Pecorari.
Mantoa.

HO differito lo scriuer'a V. Sig. impedito nel corteggio d'vna Dama. Spero, che la scusa non hauerà oppositione; perche le Donne vogliono tutto l'huomo, e tanto più, se godono il titolo di Prencipesse. Se la mia auuertenza non è stata valeuole a lasciarla vscire nel Teatro del Mondo con mille imperfettioni, accusi l'impatienza femminile, che vuole al dispetto dell'infamia rendersi oggetto di tutti gli occhi. Direi di più se le mie occupationi lo permettessero. Non tralasci di comandarmi, mentre mi dichiarerò sempre, &c.
Venetia.

Al Sig. Marchese di Villa.
Napoli.

VEngono tardi a V. S. i miei Scherzi; perche temono nella finezza del suo giuditio d'incontrare più ageuolmente la censura, che la lode. In Pirro Rimprouerato vedrà vn testimonio di quell'ossequio douuto al merito delle sue virtù, che douerebbero esser celebrate da tutte le lingue, e da tutte le penne. Non tenga V. Sig. otiosa la mia osseruanza, che attende l'honore de' suoi comandi. E le bacio affettuosamente le mani.
Venetia.

Al Sig. Francesco Balducci.
Roma.

AD vno de' primi Virtuosi del nostro secolo mando le mie Compositioni; opero con artificio accioche V. Sig. non volendo vederle per la loro imperfettione sia costretta a leggerle per effetto di gratitudine. Aggradisca la pouertà del dono, che viene da vn cuore ricco d'ossequi verso il merito delle sue virtù. È temerità veramente il mandar vn picciol lume a Casa del Sole: ma anche le tenebre alcune volte rendono di maggior prezzo la luce. Ma offendo la sua gentilezza, che con la stima può dar merito al niente, e le bacio le mani.
Venetia.

Al Signor Giacomo Marcello. Venetia.

LA mia Historia se ne viene per natura a riuerire V. Eccel. Non si muoue fauilla, che non vada verso la sua Sfera; non per apportar augumento, ma per ritrouar ricouero. Si vanta vn Riuo, se manda le sue acque al Mare; benche in quella vastità si dileguino. Sono però aggradite; perche vengono tributarie. Riceua dunque con aggradimento anche V. Ecc. questo Libro, che se ne viene dal suo gran valore a pagar tributo, e dalla sua benignità a trouar ricouero. Mentre V. Ecc. compatirà alla debolezza, che l'ha composta si compiaccia di lodare la diuotione, che glielo manda. Con che mi ratifico di Vostra Eccellenza, &c.

Padoa.





RISPOSTA
A Lettere di
PRESENTARE.



Al Signor Francesco Maria Pirogalli. Pauia.



Vn gran pezzo, ch'io hò conosciuta la virtù di Vostra Signoria nelle sue elegantissime Compositioni; ma hora, che ha voluto farmi esperimentare la sua gentilezza co'l dono delle sue dottissime Riflessioni sopra Tacito, vnendo l'obligatione alla stima, e la gratitudine al genio, pieno di confusione appena sò ringratiarla. Molto meno posso lodare l'eleganza dello stile, la varietà dell'eruditione, l'esquisitezza de' pensieri, e la copia de i concetti; osseruati in vna corrente lettura: perche mi parebbe defraudate al loro merito con vna semplice stilla d'inchiostro. Termini pure V. Sig. l'opera, che occuperà tutti i luoghi della lode; e mi comandi, ch'esperimenterà quant'io gradisca questa espressione. Con che mi dichiaro di Vostra Signoria, &c.

Venetia.

Al

Al Sig Francesco Buoninsegni.
Siena.

CON ragione mi capitano tarde le Lettere di V. S. perche i fauori di Paradiso non si conseguiscono, che con vna lunga espettatione. Vorrei ringratiarla della sua gentilezza, nell'inuiarmi vn Libro, che ha più concetti, che parole, e che contiene più miracoli d'ingegno, che caratteri di stampa; se i tratti d'vna penna ordinaria potessero inalzarsi tanto. Con l'assistere a D. Alessandro in tutto quello potrò, farò, che V. Sig. conosca la stima, ch'io faccio del suo gran merito, e mi sforzerò di corrispondere in qualche parte alle mie obligationi. In tanto le bacio affettuosamente le mani.
Venetia.

Al Sig. Alfonso Viti.
Vasto.

IL dono, che V. Sign. mi fa delle sue elegantissime Rime è parto di quella gentilezza, che vuol prima esser conosciuta ne' fauori, che nel nome. Io come gliene attesto quell'obligationi, che merita così singolare espressione, così mi dichiaro partiale di quella virtù, che in V. Sig. così altamente risplende. Non m'estendo in lodare le sue Compositioni, per non scemarle il premio con encomi ordinari. Mi comandi pure, che vedrà non mal impiegato l'honore, che ha voluto farmi. E le bacio le mani.
Venetia.

***

Al Signor Giouanni Podioli.
Velo.

RIceuo gli ordinarij testimoni della gentilezza di V. Sig. e le rendo quelle gratie, che meritano così continue, e non interrotte espressioni d'amore. Goderò le mortandelle, e goderei più volontieri la sua persona, se non la vedessi venire in Venetia a trauagliare con le liti. M'ami in tanto, e mi comandi.
Venetia.

Al Sig. Nicolò Santo Fiore.
Sertaualle.

IL morto Capriolo inuiatomi da V. Sign. m'accenna, che bench'io viua nella sua gentilezza, sono però morto nel suo seruitio. Questi Concetti mi tormentano; perche l'amo in eccesso. Mi comandi dunque; mentre ringratiandola senza fine, le bacio affettuosamente le mani.
Di Venetia.

Al Signor Bernardo Morando.
Piacenza.

LA Rosalinda di V. Sig. è vn fiore proprio del Giardino del suo fertilissimo ingegno. Quì ha rapito tutti gli occhi, & è stato creduto di Paradiso. Non si sono ingannati; mentre la sua Rosalinda trascende ogn'atto terreno, e termina le sue delitie, e i suoi amori nel Cielo. Io non sò ringratiar V. S. di dono così pretioso; perche non hò merito per così benigna espressione. Con quella stessa gentilezza, che ha voluto honorarmi senza meri-

merito riceua il mio silentio in luogo di ringratiamento. Per mostrar contuttociò gratitudine verso la stima, che V. Sig. fa di me hò voluto moltiplicar le sue glorie con la moltiplicatione delle copie nella ristampa, che fanno li Signori Guerigli. Aggradisca V. Sig. quanto può prouenire da vno, che si professa, &c.

Venetia.

Al Signor Pier' Antonio Battaia.
Salò.

I Fiori di Giardino inuiatimi da V. Sig. mi portano vna Primauera di gratie. Io, come ne professo obligatione particolare alla sua gentilezza, così la supplico a compatirmi, se male corrispondo co i fiori d'ingegno Tra il Verno dell'età, e tra le spine di mille occupationi non possono vscire, che imperfetti. Mi conserui V. S il suo amore, mentre le bacio affettuosamente le mani.

Venetia.

Al Sig. Gioseppe Theodoli.
Forlì.

LA Tragedia di Vostra Signoria, che nel Teatro del Mondo rappresenta le glorie della sua gran virtù, è venuta ad accrescere le mie obligationi verso gli effetti della sua gentilezza. Riconosco l'espressione, e n'attesto quell'osseruanza maggiore, che può deriuare da vn cuore, che sà ammirare il merito, e riconoscer i fauori. Non sò dichiararmi d'auuantaggio, protestando d'essere di Vostra Signoria, &c.

Venetia.

Al Signor Michiel' Angelo Goltio.
Torino.

GIonge l'Epitalamio di V. Sig. a farsi ammirare sotto questo Cielo, & ad accrescere le mie obligationi verso gli atti della sua gentilezza. Se mi rappresenterà occasione di suo seruitio vederà quant'io stimo la sua virtù, e quanto meritano le sue affettuose dimostrationi. Con che, &c.
Venetia.

Al Sig. D Paulo Nuzzi. Foglia della Paglia.

L'Anagramma di V.S. co'l quale ha voluto honorare il mio nome sarà vn perpetuo testimonio della sua gentilezza, e delle mie obligationi. Per confirmatione di ciò rimarrà registrato nel principio delle mie Opere vicine alla ristampa. Così sarà anche impegnata la sua virtù a sostenere le mie imperfettioni; ed io tenuto ad incontrare ogni occasione di suo seruigio, baciandole in tanto, &c.
Venetia.

Al Marchese Virgilio Maluezzi.
Bologna.

IL Dauide inuiatomi dalla gentilezza di V. Sig. m'insegna a scriuere, e a meritare Effetto di quell'animo così ripieno di virtù, che non sa obligare con vna sola gratia, e che nello istesso tempo, che honora anche istruisce. Io non ringratio Vostra Signoria per non trapassare con vn'officio più, che ordinario vn'obligatione infinita. La supplico solamente fauorirmi di qualche comando

per

per auuantaggiarmi nel merito; già che non hò fortuna d'emolarla nel valore. Con che mi riconfermo, &c.
Venetia.

Al Sig. Fuluio Bagliotti Boschi.
Beuagna.

LA Venere di V. Sig. m'ha riempito di confusione. Vna bellezza diuina è valeuole a rapir l'anima; non che le potenze dell'anima. Non si marauigli dunque, se non sò ringratiarla dell'honore, che m'hà fatto. Il cuore però conseruerà con tratti indelebili la memoria d'espressione così cortese; ed io le prometto vna perpetua obligatione d'vn dono così pretioso. Attendo con impatienza la Sinfonia, e mi rassegno di V. S. &c.
Venetia.

Al Sig. Carlo Emanuel Vizzani.
Bologna.

COnfonde V. Sig. la mia ambitione con la gentilezza delle sue Lettere, e con l'eleganza delle sue Compositioni. Eccessi veramente d'honore da portare fuori di se stesso vn'animo, che habbia la cognitione di se stesso. I Ritratti della Maddalena, e dell'Elena delineati dalla sua elegantissima penna sono specchi della sua virtù, e primi raggi delle sue glorie. Il raccomandarne a me la correttione è vn voler guadagnar merito, anche con vn eccesso di modestia. Lascio, che quell'affetto cortese, che mosse V. Sig. prima ad obligarmi, che a conoscermi le risponda con rendimenti di gratie. In somma mi riconosca per suo, che professarò sempre d'essere di V. S. &c.
Venetia.

Al Sign. Filippo da Molino.
Moncelice.

ACcuso la riceuuta dell'annuale gentilezza di V. Ecc. con la quale mi và di continuo consermando suo seruitore. Non ardisco ringratiarla, per non pregiudicare alla grandezza del suo animo, che nel fauorire non pretende alcuna retributione. La supplico bene a commandarmi, accioche io non proui i rimorsi della coscienza di mangiare quel d'altri, senz'altro merito, che quello della gratia del donatore. Con che, &c.
Venetia.

Al Sig. Ogniben Rigotti.
Verona.

NOn è marauiglia, che V. S. scriua d'Altari, e di Deità; mentre co'miracoli dell'ingegno sà farsi adorare da chi non la conosce. Io, come nel suo bellissimo Epigramma hò ammirato i tratti d'vna penna sublime, così le professo obligatione particolare, per vn dono così gentile Sino, che a sconto del mio debito mi capiterà qualche comando, riceua vn'affettuoso ringratiamento; co'l quale dichiarandomi interessato nella sua virtù, le bacio affettuosamente le mani.
Venetia.

Al Sig. Carlo Pona.
Verona.

DA' fiori dell'ingegno di Vostra Signoria argomento, che sia ritornata di Villa. Non passo a ringratiarla di così virtuoso regalo; perche volendo conseruar l'obligatione

ne eternamente nel cuore, non è douere il raccomandarla alla fragilità della Carta. Dal Signor suo Padre intenderà il mio sentimento circa a gli Elogi, e le bacio intanto affettuosamente le mani.

Venetia.

Al Sig. Francesco Fabrani.
Rimini.

MI capitano in vn medesimo tempo le proue della virtù, e della gentilezza di V. Sig. Con quella inamora gl'animi, e con questa gli confonde; onde non si marauigli, se non passo a quei douuti ringratiamenti, che merita vn'eccesso di gratie. Non poteua in vero scieglier soggetto più nobile per dimostrare il suo ingegno; giache l'istesso Persico è gieroglifico di perspicacità e d'acutezza. Io non saprei dirle altro, se non, che V. S. si rende degno d'vna Ghirlanda del frutto, che loda; mentre Alessandro comandò, che i Vittoriosi in Mensi fossero coronati di Pesche. Con che resto, &c.

Venetia.

Al Signor Caualier Battista Nani, Ambasciator in Francia.

RIceuo il Libro inuiatomi da V Eccel. non solo come motiuo della gentilezza del Signor Dubreton, ma come eccesso della sua benignità; con la quale ha sempre honorato di stima l'imperfettione de' miei scritti. Corrispondo per hora con quel Signore, con vn semplice tratto di penna, riserbando nel cuore l'obligationi verso V. Eccel. mentre per la loro grandezza mi contendono l'espressione. In tanto con l'honore di qualche coman-

mando faccia capitale d'vno, che si gloria d'essere, &c.
Venetia.

Al Signor Paolo Zazzaroni.
Verona.

ACcuso la riceuuta della Canzone di V. S. e le rendo affettuosissime gratie; e perche mi communica le sue virtù, e perche mi continua le sue affettioni. Vnisca in gratia l'espressione di gentilezza all'honore de' comãdi, mentre le bacio affettuosamente le mani.
Venetia.

Al P. F. Filippo Maria Bonini.
Genoua.

IL Libro presentatomi a nome di V. Sig. dal Sig. Caualier Vassalli m'ha dato saggio della sua virtù, e della sua gentilezza. Io l'hò letto con istruttione, e con marauiglia; perche l'hò trouato ripieno di tanta eloquenza, e di tanta dottrina, che può V. Sig. con ragione pretender'il titolo di Senofonte Italiano. Non dico più, per non portar rossori alla sua modestia. La priego bene ad essercitarmi co' comandi, che vedrà forse non mal impiegati i suoi fauori. Con che, &c.
Venetia.

Al Sig. Nicolò S. Fiore.
Serraualle.

GLI Vccelli morti inuiatimi dalla gentilezza di V. S. rauuiuano le mie obligationi. Io giornalmente le confesso; ma venendo-

domi conteso il poterla seruire mi manca la speranza di farle conoscere almeno la dispositione d'vn'ottima volontà. Se le riesco dunque cattiuo debitore incolpi se stessa; mentre, &c.
Venetia.

Al Sig Nicolò Ensio.
Padoa.

NOn poteua V.S. arricchire il mio Studio con più pretioso regalo delle sue dottissime Elegie. Vorrei ringratiare, e lodare la sua gentilezza, e'l suo ingegno, ma la debolezza della mia penna non ha volo così sublime. Mi comandi, che vedrà la stima, ch'io faccio della sua virtù, e l'obligatione, che professo a i suoi doni. Con che a V. Sig. &c.
Venetia.

Al Sig. Antonio Pochini.
Padoa.

IO non hò parole per ringratiare la gentilezza di V Sig. che cotanto m'honora, e mi stima. Hò letto il Romanzo, e nell'angustia della materia ammiro le grandezze dell'ingegno. Scriua pure V. Sig che tutti i suoi parti nasceranno alla gloria. Si ricordi anche di comandarmi, mentre le bacio le mani.
Venetia.

Al Signor Gio: Lodouico di Valmarana.
Vicenza.

BAsta la Compositione di V. Sig. per farsi conoscere, e per farsi ammirare. Io come a ringratio dell'honore, che m'ha fatto nel

nel communicarmela, così m'offerisco, d'esser'a parte delle sue glorie nel publicarla. E le bacio affettuosamente le mani.
Venetia.

Al Signor Antonio Pechini.
Padoa.

MI capita l'Alcamene parto virtuosissimo dell'ingegno di V. Sig. e dono cortese della sua gentilezza. Intanto, che con la lettura anderò ammirando i primi voli d'vna penna sublime V. Sig. pensi doue potrei impiegare il mio affetto in qualche opera di suo seruitio. Con che le auguro dal Cielo ogni maggiore felicità.
Venetia.

Al Sig. Filippo da Molino.
Monte Buso.

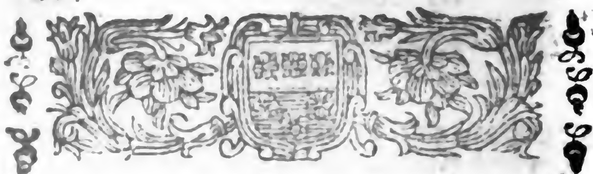
NOn posso esprimere le mie obligationi verso Vostra Signoria, perche ho mille capi d'obligatione. Si raccorda d'vn seruitore inutile; si professa debitore di gentilezza, non potendo esserui di giustitia; vuole annualmente moltiplicare le sue espressioni: e quello che maggiormente dee esser'aggradito dona cose, che non solo in effetto, ma etiandio in sogno predicono felicità. Che più? Anzi; perche l'obligationi portano in se medesime certa amarezza nell'obligato; ha voluto inuiarmi vn dono d'Vua, ch'è tutto dolcezza, e soauità. Mi compatisca dunque, se trapasso tanti eccessi di gratie con vna semplice confessione di debito. Mi riconfermo in tanto di V. S. &c.
Venetia.

Al Sig. Marchese Virgilio Maluezzi.
Bologna.

V. Sign. purche scriua non ha da mendicar Lettori. Val di stimolo a gli eruditi per veder'i suoi libri l'vtile, che si riporta dalla lettura de' suoi Libri. In vero la sua penna si leua tant'alto, che gl'ingegni più eleuati ne possono appena con la marauiglia tracciar'il volo. Risponde poi pienamente la grandezza della sua cortesia all'altezza della sua nascita; mentre sì fattamente impiega le gratie. Però confessandomele, come debbo, obligato, bacio a V. S. di tutto cuore le mani. *Venetia.*

Al Sig. Alessandro Varotari.
Venetia.

Riceuo la Diana inuiatami da V. S. con quella veneratione, che si dee ad vna Deità. La ringratierei d'vn'espressione così grande, se la bellezza del dono non mi rendesse istupidito. Sino, che l'anima suiata riacquista le sue perdute funtioni, si compiacerà V. Sig. raddolcire la bocca con questo poco di Zucchero; imaginandomi, che possa esserle rimasta qualche amarezza nel priuarsi di cosa così bella. Sappia in questo mentre, che non poteua più altamente obligarmi; e che vorrò, che le stampe vn giorno testimonijno questa verità. Con che, &c.
Vigo d'Arzere.



LETTERE DI RINGRATIAMENTO.

A' Signori Accademici Freddi. Lucca.



L'Honore, ch'io riceuo dalle Vostre Signorie Illustrissime nell'vnirmi con sì cortese espressioni al loro corpo Accademico, come supera la mia ambitione, così istupidisce la conoscenza, che tengo di me stesso. E veramente io non sò, come possano chiamarsi Freddi, già che si mostrano così ardenti nel fauorirmi? Io però da qui inanzi mi gloriarò di dar il nome a cotesta Accademia; mentre sò, che tra tutti gl'altri Accademici sarò il più freddo. Non pretendo con tuttociò d'esser tale nella confessione delle mie obligationi, e nella gratitudine, che sempre professarò a così gentile dimostratione. S'assicurino di questo, & alle Vostre Signorie Illustrissime bacio affettuosamente la mano.

Venetia.

Alla

Al Padre Giuliano Francardelli Arbitro Generale de' Ch. R. Ministri degl'Infermi.
Roma.

NOn hò prima ringratiata la gentilezza di V. Sig. perche non l'hò prima conosciuta. Hora, che co'l raddoppiarmi l'honore delle sue gentilissime Compositioni ha voluto anche farmi conoscere chi m'obliga, vengo a renderle quelle maggiori gratie, che possono prouenire da vn cuore obligato. La Bella Rauueduta era per honorare queste stampe, se i Reuisori l'haueſſero permeſſo. Scriua pure V. Sig. che tutte le sue Compositioni saranno dedicate all'immortalità della gloria. Mi comandi ancora, accioche non mi conosca affatto indegno delle sue benignissime espressioni. E le bacio affettuosamente le mani.
Venetia.

Al P. F. Giuseppe Prouenzale de' Minor. Conu.
Padoa.

MI trouo così ripieno d'obligationi, mentre due virtuosissimi fratelli a gara con le compositioni, e con le lodi non cessano di fauorirmi, che non sò doue ritrouare ringratiamenti, che siano vguali alle gratie, che riceuo. Per tanto prego Vostra Signoria aggrauarmi di questo nuouo debito, ch'io non sappia nè anche ringratiare così benigne espressioni. Turto mi promette la sua gentilezza, onde attendendo qualche incontro di buona fortuna per impiegarmi in suo fauore, le bacio affettuosamente le mani.
Venetia.

Al Sig. Francesco Paolo Speranza.
Bologna.

E Vna Stella V. Sig. che in ogni aspetto mi compartisce fauori. Vorrei ringratiarla; ma vna stilla d'inchiostro non corrisponde ad vn mare di gratie. L'honore, che mi prepara cotesta Accademia è così singolare, che m'istupidisce. E come non tengo merito per riceuerlo; così non hò cuore per rifiutarlo, nè lingua per ringratiarlo. M'auuisi Vostra Signoria quanto debbo operare per non demeritar per giustitia quello, che riceuo per pura benignità; mentre di tutto cuore le bacio le mani.
Venetia.

Al Sign. Francesco Pona.
Verona.

C Ontinua V. Sig. gli atti ordinari della sua gentilezza con gli auguri felicissimi in queste Santissime Feste di N. S. e co'l dono pregiatissimo de i suoi Saturnali. A quelli corrispondo con vn'affettuoso ringratiamento; & a questo con vna confessione di debito; tanto più grande quanto meno sà esprimerlo la penna. Entri l'Anno con tutte le felicità a merito di V. Sig. mentre le bacio affettuosamente le mani.
Venetia.

A' Signori Accademici Adagiati.
Rimini.

S'Io sapessi ringratiar le Vostre Signorie dell'honore, che m'hanno fatto nell'aggregarmi al loro numero, come sò conoscer-

scerlo; corrisponderei in qualche parte a quella benignità, che co'l preuenire circonscriue la sua grandezza. Ma chi fauorisce senza merito non pretende ringratiamenti. Essend'io dunque per loro gẽtilezza Accademico Adagiato prendo tempo a confessar le mie obligationi, se non a sodisfarle; con speranza, conformandomi al motto della loro impresa, di compensar la tardanza con testimoni d'ossequio, se non con effetti di virtù. In tanto mi dichiaro, &c.

Venetia.

Al Sig. Giulio Clemente Scotti.
Padoa.

CON vn solo vfficio di ringratiamento sodisfaccio a due obligationi. S'appaghi la gentilezza di V. Sig. e compatisca alla pouertà d'vn debitore. Riceua dunque affettuosissime gratie, e del Libro datomi dall'Illustrissimo Benzone, e dall'augurio felicissimo in queste Santissime Feste. Non lodo il Libro per non pregiudicarlo nel merito. Non rimando gli auguri, perche la sua virtù non tiene bisogno di queste mendicate cerimonie dell'vso. Attendo bene con auidezza i suoi comandi, e le bacio affettuosamente le mani.

Venetia.

Alla Signora Teresa Maria Sylla.
Messina.

LA Fortuna, che inuidia alle mie sodisfattioni m'ha trè mesi ritardato l'honore della Lettera di Vostra Signoria. Veramente le gratie diuine non arriuano, che dopò vna sospirata espettatione. Ma che dico espetta-

tione! Io non poteua ne meno tra i fantaſmi del Sogno imaginarmi tant'honore; perche non conoſco in me ſteſſo alcun caratto di merito. I motiui della ſua gentilezza portino loro a V. Sign ringratiamenti vguali a sì corteſe eſpreſſione. Mando li Libri, che deſidera; a i quali ne hò aggionto vno, che trattando d'Amore può entrare ſotto al titolo di ſpirituale. Con che mi raſſegno, &c.
Venetia.

Al Sig. Caualier Pona.
Verona.

TVtte le linee della penna di V. Sig. ſono caratteri pretioſi dell'eternità. Io li accompagno ſempre con ammiratione vguale all'obligatione, che profeſſo alla gentilezza del ſuo amore. Con che, &c.
Venetia.

Al Signor Gio: Gioſeppe Belloni.
Venetia

HO riceuuto l'honore della Caſa dell'Illuſtriſſimo ſuo Suocero con mia infinita obligatione. Io pretendeua ſolamente l'alloggio; ma l'Illuſtriſſimo Sig. Bortolamio ha praticato meco eceſſi di gentilezza che m'hanno confuſo. Ne dò parte a Voſtra Signoria, non perche pretenda diſobligarmi con vn ſemplice ringratiamento; ma acciochè vegga doue s'eſtendono le ſue gratie. Con che, &c.
Padoa.

Al

Al Sig. Gioseppe Battista.
Napoli.

LA gentilezza di V. S. m'ha in vn medesimo tempo obligato, e confuso. Tratti di virtù singolare, espressione di lode non meritata non si compensano, che con gli affetti dell'anima. Questa però si professerà sempre sua. L'esperimenti co'l comandarmi. Mi compatisca, se non rispondo al Sonetto, perche le muse sono inimiche d'Astrea. Mi conserui il suo amore, mentre, &c.
Venetia.

Al Signor Marchese Vercellin Maria Visconti.
Milano.

COn qualche ragione ha V. Sig. riuestito il mio Achille, perche non era di douere, che le assistesse così mal'all'ordine. Rimango però obligatissimo alla sua liberalità, che ha voluto supplire nell'addobbarlo alla pouertà del mio ingegno. Magnanimità del suo genio, che non permette, che gli Achilli, se ne vadino con gli stracci per le strade. Hauerà forse V Sig. preteso nella solennità di questi giorni mostrarsi pia; o pure sodisfare à qualche voto, vestendo vn pouero. Io non sò ringratiarla, perche non sò meritar tanto honore. Con che, &c.
Venetia.

Al Sig. Gio: Pellegrino Rancaldi.
Bologna.

IL gentilissimo Sonetto di Vostra Signoria ha nobilitata la Dianea, & obligato l'Autore. Direi di renderle gratie d'vna dichiaratio-

ne così cortese, se non temessi d'apportar pregiuditij a quel merito, che la rende degna di maggior espressione. E spetie d'ingratitudine il pagar con vn pouero ringratiamento vna grande obligatione. Mi porga V. Sign. occasione di suo seruitio, e le bacio le mani.
Venetia.

Al Sig. D. Siluio Conti.
Vicenza.

IO non sò come rispondere alle gentilissime espressioni di Vostra Signoria; perche gli honori, che fà al mio nome ricercano altro, che semplici tratti di penna. Pure s'appaghi d'vna sincera confessione di debito, ed incontri l'occasione di comandarmi, che vedrà l'obligationi, che le professo. Darò ricapito alla Lettera; & a' Sonetti; baciandole intanto caramente le mani.
Venetia.

Per altri. Al Capitan Generale Grimani.
Candia.

LE lodi date da V. E. a mio figliuolo nelle Lettere scritte all'Eccellentissimo Senato, come m'hanno fatto conoscere gli eccessi della sua benignità, così m'obligano a rendergliene diuotissime gratie. E se bene sò, che mio figliuolo di zelo verso la Patria, e d'ossequio verso V. E. non cede a chi si sia; contuttociò gli encomi, ch'egli ne ha riportati dalla penna di V. E. sono così grandi, e così priuilegiati, che necessitano la nostra memoria ad vna continua veneratione d'vn beneficio così singolare. Sappia V. E. ch'io con gli altri miei figliuoli sarò astretto a predicar le sue glorie, come siamo stati oggetti delle sue gratie; e po-

potrà disporre d'essi, e di me come di cosa propria, guadagnata a forza di fauori, e di beneficenze. Cō che di nuouo mi rassegno, &c.
Venetia.

Al Sig. Francesco Agricoletti.
Napoli.

NEl riceuer'il Sogno di V.S. hò creduto di sognare; conoscendo in me stesso di non hauer merito per così obligante espressione. Mi compatisca dunque, se non passo a' douuti ringratiamenti; perche chi dorme non è tenuto a cerimonie. Sappia solamente, che i suoi comandi mi ritroueranno sempre desto; e crederò vgual fortuna il poter seruire alla sua virtù, e'l godere del suo amore, e della sua stima. Con che, &c.
Venetia.

Al Signor Dubreton.
Parigi.

NOn sò, se sia stato maggiore, o il piacere di veder le mie Compositioni da V. Sig. communicate alla Francia, o la confusione dal conoscermi obligato non meno alla gentilezza del suo cuore, che della sua penna. Ma perche non può pretendere d'auuantaggio vn'ingegno, che d'osseruare i sudori de gl'altri sù le proprie fatiche; vengo a palesarle il sentimento, che hò riceuuto, e trascuro l'accennarle l'obligationi, che le professo. Con tuttociò, se mi si rappresenterà occasione farò conoscere quanto io stimi il suo affetto, che per rendere meno sprezzabile la pouertà delle mie Compositioni ha voluto arricchirla con addobbi forastieri. Con che, &c.
Venetia.

Al-

Alla Sig. Guid'Ascania Orsi.
Bologna.

E Con lodi, e con doni incatena Vostra Signoria la mia diuotione, a segno, che non mi conosco valeuole, nè anche per ringratiarla. In gratia moderi i fauori; perche finalmente in tanto sono grati, in quanto possono essere corrisposti. La riuerisco però con tutta osseruanza, mentre mi viene conteso il ringratiamento; e la priego ad essercitare vn seruitore, ch'è intieramente suo, perche viene stipendiato dalle sue gentilezze. Con che, &c.
Venetia.

A' Signori Academici Addormentati d'Vgubbio.

DEbbo molto alla gentilezza delle Vostre Signorie, poiche veggo, che vegliano per fauorirmi, ancorche siano gli Addormentati. Il Sig. Ben'amati m'ha stimato proprio per cotesta Academia, oue si professa di dormire, forse perche supponendo in me quel valore, che non è, il mio merito hà sembianza di sogno più tosto, che di verità. Godo sommamente d'essere stato aggregato nel loro numero; perche essendo più atto a rapire, che a guadagnarmi le glorie, m'è di gran vantaggio l'esser'introdotto tra gli Addormentati. Rendo però affettuosissime gratie alle Vostre Signorie tanto più, che veggo, ch'elle mi dimostrano vn'affetto non ordinario; mentre si compiacciono d'ammettermi a dormire in grembo della Virtù, che tanto è da loro amata. Sodisfarei subito al mio debito co'l mandare alcune Compositioni; se conoscendo la rozzezza di quante per hora mi ritrouo hauere, non le credessi più

atte

atte a sturbare, che a raddolcire gli altrui sonni. Manderò nondimeno l'impresa; e già che per venire costì prende il moto da'loro comandi, co'quali si compiacquero fauorirmi, supplico le Vostre Signorie, che nella stanza dell'Accademia serua solo per vn troseo della loro gentilezza, e per vn'attestato delle mie obligationi; con le quali, &c.

Venetia.

Al Sig. Michel'Angelo Goltio.
Torino.

NOn hò giamai preteso, che le mie imperfetre Compositioni hauessero forze di eccitare l'altrui virtù. Hora, che la penna di V. Sign. me ne dà saggio co'suoi nobilissimi Sonetti rimango vgualmente consolato della mia fortuna, & obligato alla sua gentilezza. Se vorrà esercitarmi co'comandi, come ha voluto honorarmi con la Musa vederà la stima, ch'io fò del suo merito, e della sua cortesia. Con che, &c.

Venetia.

Al Sign. Angelo Gaucci,
Macerata.

L'Honore, che V. Sign. fa di continuo al mio nome m'obliga ad altre dichiarationi, che a quelle, che porta seco l'espressione d'vn'affettuoso ringratiamento. Se mi rappresenterà modo di poterla seruire vederà dalle mie operationi non affatto mal corrisposte le sue gentilezze. Mi spiace solo, che le debolezze della mia penna non meritino, ch'altri vi fabbrichi sopra fondamenti di gloria. Direi, che la Fauola m'è piacciuta infinitamente, ma non ardisco, perche mi cono-

sco

sco doppiamente interessato. La prego salutar'a mio nome il Signor Francesco Amici, mentre ad entrambi bacio affettuosamente le mani.
Venetia.

Al Sign. Pier Francesco Passerini. Piacenza.

LA penna di V. Sig. sarebbe necessaria ad esprimere degnamente la sua gentilezza, e le mie obligationi. Ha arricchito di lode il mio nome, m'ha regalato co'suoi dottissimi Schediasmi Accademici, m'ha preuenuto con lettere; onde non hò parole per così affettuose espressioni. La prego compatire alla mia impotenza, e credere, che'l mio cuore conseruerà eterna la memoria del suo amore, e farò, che'l mio ingegno ancorche debile corrisponda in qualche parte cõ gl'inchiostri alle ricche miniere della sua gran virtù. Con che, &c.
Venetia.

Al Sign Agostin Coltellini. Firenze.

TArdi corrispondo con la penna alle gratie di V. Sig. perche vna grande obligatione non ricerca vn moto improuiso. Ma non potendo racchiudere nell'angustie d'vn foglio vn'immensità di debiti, imiterò i Cosmografi, che con vna semplice linea indicano vna vasta Prouincia. Con vn pouero ringratiamento alle gentilezze di cotesti Signori, che m'hanno voluto descriuere nel loro numero, esprimerò la grandezza del mio cuore verso così benigna espressione. Haueranno vn compagno, che se non imiterà la loro

virtù

virtù predicherà almeno la loro gentilezza. Goderà la loro Vniuersità la mia particolare osseruanza. Intanto mi confermo di Vostra Sig. &c.
Venetia.

Al P. Abb. D. Valeriano Castiglione.
Torino.

RIceuo tardi l'inuoglio inuiatomi da V. Sig. perche gratie singolari debbono con ragione esser bramate lungamente. Vorrei potere, per corrispondere all'honore, che mi fa con la stampa delle sue Lettere, vguale all'ambitione nel riceuerlo. Ma eccessi così estraordinari, che la prima penna del secolo, s'obblighi a gli encomi di chi se le confessa obligato, ed inferiore instupidiscono in maniera, che defraudano la sua gentilezza, anche di quei poueri ringratiamenti, che s'ammettono nelle obligationi vulgari. Farò, che vn giorno le stampe dimostrino al Mondo, che se mi mancano i meriti tengo almeno la gratitudine. Intanto con quella medesima cortesia con la quale s'è mossa ad honorarmi mi compatisca; mentr'io rallegrandomi degli aggrandimenti della sua fortuna; e sospirando i mezi per procurargliela maggiore a V. Sig. bacio affettuosamente le mani.
Venetia.

A' Signori Accademici Ottusi.
Bologna.

ANcorche le Vostre Signorie aggregandomi nella loro Accademia m'habbino fatto Ottuso; non perdo tuttauia il conoscere, che l'essere ammesso tra cotesti ingegni è lo stesso, che l'hauer sortito luogo nel Tem-

Pio della Gloria. Anzi cosi bene lo conosco, che per riconoscere tanto fauore stimo debile ogni gran seruitù, e nulla ogni diuoto ringratiamento. Sò, che la loro gentilezza tende ad immortalarmi, onde l'obligatione, che professarò alle Vostre Signorie sarà per l'honore, che m'ha solleuato fin colà, doue non ardiua d'aspirare co'l desiderio, nè di potere incaminarmi co'l merito. Ma questi fauori singolari debbono consignarsi più al cuore, che alla penna. Perciò con vn diuoto silentio affettuosamente le riuerisco.

Venetia.

Al Signor Gio: Pellegrino Pancaldi.
Bologna.

IL gentilissimo Sonetto di V. Sig. ha nobilitata la Dianea, & obligato l'Autore. Direi di renderle gratie d'vn'espressione così cortese; se non temessi d'apportar pregiuditij a quel merito, che la rende degna di maggior dichiaratione. E spetie d'ingratitudine il pagar con vn pouero ringratiamento vna grande obligatione. Mi porga pure occasione di farle conoscere quanta stima io faccia della sua virtù; mentre a V.S. affettuosamente bacio le mani.

Venetia.

***



LET-



LETTERE DI RAGGVAGLIO.



Al Signor Lorenzo Foscarini, Porto Gruer.



L Signor mio Zio ha dato segno di qualche miglioramento, se bene i Medici non l'assicurano ancora della vita. Hoggi è il trigesimo del suo male, e pure in questo tempo non è stato giamai conosciuto libero di febre. Anzi qualche giorno viene tormentato da trè Parosismi, ma sono assai più piaceuoli de'primi. I polsi si conseruano, ed in conclusione s'opera, e si spera. Io ne dò parte a Vostra Signoria perche sò quanto l'ama, e le bacio riuerente le mani.

Di Venetia.



Al

Al Sign. Ottauian Valier suo Zio. alla Valiera.

IL Signor mio Zio continua nello stato già scritto a V. Sig. Se non gli s'aggiunge qualche accidente peggiore, egli è sicuro della vita. La febre per quanto mi dicono i Medici è per tormentarlo qualche mese. Il che però sarebbe il minor male, quando potesse ricuperarsi affatto. La salute comperata con l'vsura d'vna lunga conualescenza, forse, che ci riesce molto più cara, e ci rende molto più cauti nel custodirla. Dicono gli Astrologi, che Domenica sia per morire il Pontefice. È cosa possibile in vn vecchio, infermo, ed angustiato da mille pensieri Altro non saprei di che ragguagliarla; baciandole in tanto riuerente le mani.

Venetia.

Per altri. Al Sig. N. N. Genoua.

DO parte a V. Sig. del mio arriuo in Venetia; accioche possa valersi d'vn seruitore, che nella distanza colla persona non ha punto perduta la diuotione dell'animo. Questo mondo di marauiglie è ricco di tutte le cose; onde il non comandarmi lo riconoscerò per difetto di mia fortuna che non mi rende degno de'suoi honori. Eserciti co' comandi l'osseruanza d'vno, che conserua viua la memoria delle mie infinite obligationi; mētre, &c.

Venetia.

***

Al

Al Signor Pietro Michiele.
Verona.

TArdi auuiso a V. Sig. il mio ritorno in Venetia, per diffetto di Fortuna non di deuotione. Mi comandi pure, che mi ritrouerà più pronto nell'essecutione de' suoi cenni, di quello, che m'habbia isperimentato negligente nel ragguagliarla del mio viaggio. Con che, &c.
Venetia.

Al Signor Zaccaria Corner.
Venetia

NOn mi manca altro in Palma, (doue hieri seguì il mio arriuo) per rendermi pienamente contento, che l'honore de' suoi comandi. Questi io supplico di tutto cuore; non perche io mi conosca buono in seruirla; ma per farle conoscere, quant'io viua desideroso di seruirla. Con che, &c.
Palma.

Al Sign. Girolamo da Cà da Pesaro.
Adria.

INcontro con auidezza l'occasione di seruire a V. Eccel. ragguagliandola dell'infermità dell'Illustrissimo mio Zio; e l'hauerei fatto anche prima, se non hauessi temuto d'incommodarla. Si ritroua questo pouero Sig. tormentato da due Febri, che non l'abbandonano giamai con qualche accidente trauaglioso d'affanno, di dolore, di grauezza di testa, di sonnolenza, e di malinconia. E in pericolo di vita, ma non però tale, che non dia grand'adito alla speranza. Veramente il male

non sarebbe considerabile, se le congionture correnti non aggrauassero il suo stato. Voglio però credere, ch'essendosi solleuata la Città del terzo de gl'infermi, egli, con l'aiuto del Sign. Dio, presto debba risoluersi in salute. Supplico V. Ecc. far capitale di me, come d'vn suo deuotissimo seruitore, baciandole intanto, &c.

Venetia.

Al medesimo.
Adri.

Hieri il Signor mio *Zio* è restato libero di Febre; ma però debile assai, e con quei residui, che lasciano le lunghe infermità, impatienza, e malinconia. Ne ho voluto dar parte a V. Eccel. in sodisfattione del mio debito; e perche so quanto desidera la salute d'vn suo gran seruitore. Entrambi baciamo a V. Eccel. riuerente le mani.

Venetia.

Al Signor Carlo Borzone.
Genoua.

IL Signor Caualier Vassalli oppresso da vna Febre acuta, è stato quasi vicino a perdersi. Hora, Dio lodato, si ritroua auanzato ad vn'intiera salute; ma debile assai, ed in stato di non attendere, che a ricuperare le forze. Con questa occasione io rinouo a Vostra Signoria la memoria del mio affetto, e delle mie obligationi, baciandole in tanto caramente le mani.

Venetia.

Al Signor Pietro Maria Boschetti.
Bologna.

PRima che rispondere alle gentilissime di V. Sig. ho voluto vederlo Accademico incognito. Seguì hieri la sua elettione con applauso vniuersale; godendo tutti d'aggregare al loro numero soggetto di nascita, e di virtù. Io non pretendo altro merito, che d'hauer radunata l'Academia; mentre il concetto di V. Sig. ha saputo superare ogn'altra difficoltà. Con che, &c.
Venetia.

Al Signor Francesco Pisani Generale
in Palma.

GIouedì a sera fù il mio arriuo in Venetia; non incontrata nel viaggio molestia, che nel vedermi lontano da vn Padrone, che io a dispetto della Fortuna m'haueua eletto per Padre. Dirizzai la prima visita per debito, e per elettione alle Case di V. Eccel. doue l'Eccellentissimo suo Fratello mi consolò con atti di benignissime accoglienze; persuadendo me stesso d'hauer ritrouato in Venetia quello, che mi lagnaua d'hauer lasciato in Palma. Sabbato solamente capitai alle Piazze, oue rimasi stordito dall'adulationi di coloro, che ignorando il mio nome si rallegrauano del mio ritorno. Incontrai con l'osseruatione esser tutto confuso; mancando la distintione alla nascita, al merito, & alle virtù. Riguardai con curiosità i . . . . . . che soli soli rapiscono tutti gli occhi, ed eccitano a riuerenza tutti coloro, che si pascono d'apparenze; che veramente sono i più. Hoggi risoluo di presentare il disegno nell' Eccellentissimo Collegio; attesa a bello studio la settimana dell'Eccellentissimo Zeno, e per-

ch'è mio confidente; e perche ama più degli altri le nouità. Supplico V. Eccel. à raccordarsi, che la lontananza non pregiudica alla diuotione, mentre, &c.
Venetia.

A Monsig. Pisani Vescouo di Ceneda.
Palma.

Con vn viaggio felicissimo il primo giorno dell'Anno mi portai alla Patria. Ne dò parte a V. Sig. come al più riuerito Padrone; perche so, che riceuerà contento delle mie sodisfattioni. Queste però mi riescono imperfette lontano da cotesto Cielo, e dalla persona di V. Sig. Spero con tutto ciò di vederla quanto prima inuitato dalle delitie del Carnouale. Hieri si bandirono i Festini, e l'Armi, che sono le tacite licenze delle mascare. Quei preparamenti, che faceuano i Musici di Capella sono stati disciolti dal comando degli Eccellétissimi Procuratori della Chiesa; non volendo permettere, che i loro Musici seruano di publico trattenimento soura le Scene. Non mancheranno con tutto ciò altri sollieui a'sensi; tanto più, che il minimo diletto, per mio credere, è quello dell'orecchio. Mi conserui il suo amore, mentre, &c.
Venetia.

Al Signor Gio: Dolce.
Palma.

Io ho portato meco in Venetia l'amore, e la stima, che faceua del merito, e della virtù di V. Sig. Gliene so motto, acciochè possa essercitarmi a fauore delle sue sodisfattioni. Le delitie del Carneuale la chiamano a qual-

a qualche ricreatione, e gli Amici la persuadono. Intanto augurandole ogni maggiore felicità resto, &c.
Venetia.

Al Signor Cosimo dal Monte.
Palma.

IL mio arriuo in Venetia seguì Giouedì a sera senza incommodo, ma non senza mortificatione. Veramente l'esser priuo della dolcissima conuersatione di V. Sig. m'inquieta nella medesima consecutione de' miei desideri; e interrompe il godimento alle mie medesime compiacenze. Mi consoli con qualche comando; mentre augurandole quelle felicità, che merita la sua virtù, le bacio affettuosamente le mani.
Venetia.

Per altri. Al Signor N. N.
Candia.

PErdoni V. Sig. Illustrissima alla penna, se tarda al moto de' suoi comandi non ha precorso con gli auuisi i suoi desideri. La morte di così gran Rè ha in guisa atterrito gli animi di tutti, che gl'inchiostri si sono cangiati in lagrime. Chi non piange vn Rè così affabile, così magnanimo, e così grande non ha conosciuto la sua bontà, o ha inuidiato la sua grandezza. Offendo però quella memoria, ch'è senza pari col nominarlo inuidiato. Era di conditioni così sublimi, che haueua cangiato in trionfi l'inuidie. Le Stelle non possono, nè deuono inuidiare gli splendori al Sole. Ma scriuo vna Lettera non vn Panegirico. È ben vero, che non si può nominarlo senza lode, nè lodarlo senza stupore.

Ecco in breue giro di parole la perdita di quell'Ercole, che dalle difficoltà riceueua argomenti di glorie. Ecco la caduta di quell'Alessandro, che hauerebbe con gli acquisti stancato la natura a fabbricare nuoui Mondi. Io la descriuo senza affettatione per non dar tedio alla sua curiosità con vna lettura impropria, e per non offendere il mio Genio, che non aggradisce, che la naturalezza. La Tragedia, e così ammirabile, che sà muouere gli affetti da se stessa.

A' 15. del presente portata Sua Maestà dal non interrotto corso delle sue vittorie s'incaminò per dar la battaglia verso Lutzen, doue s'era ritirato il Campo Imperiale. E benche il nostro essercito inferiore, come già le scrissi, di gran lunga alle forze nemiche potesse contrastare questa sua deliberatione, l'animosità però isperimentata delle nostre militie, e gli empiti gloriosi del suo ardire ne leuarono tutti i dubbi. Dopò hauer occupato tutti quei posti d'auantaggio, ch'erano proprij della sua prudenza, fece chiamare l'essercito a parlamento, al quale orò in questi sensi.

Eccoui, o soldati, la meta delle vostre glorie. Eccoui il fine delle vostre fatiche. Eccoui l'vltimo sforzo della potenza nemica. Questi sono quegli auanzi miserabili de' vostri sdegni, che i giorni passati la fortuna rubbò a' vostri trionfi. Se la grandezza de i vostri animi riceuesse animosità dalle parole direi, che l'essercito nemico, benche di maggior numero, non ha forze da contrastarci. La militia è senza isperienza, li Capitani sono auuiliti, il sito è al disuantaggio, onde m'assicuro, che consultano più nel fuggire, che nel combattere, più nella salute, che nella pugna. Voi chiamati dalle vostre glorie correte pure animosi a riportare quelle palme, e quei trofei, che sono proprij delle vostre destre. Se la fortuna, ch'è arbitra independente di tutte le cose volesse tradire la mia animosi-

mosità, non vi spogliate, o amici di quegli affetti naturali della vostra fortezza. Se non proseguite il corso delle vostre vittorie, gli acquisti fatti fin'hora non possono, che apportarui turbolenze. Voglia il Cielo, ch'io esca da questa battaglia sen a pericolo.

Voleua seguire più oltre, ma fù interrotto dalle voci strepitose de' soldati, che ripieni d'ardire non voleuano nè meno attendere la preditione d'auguri così infelici. Vedendo Sua Maestà non potere più achettare le mestitie de' soldati, che faceuano rimprouerì contro la sua intrepidezza, chiamati i principali dell'essercito fece giurare fedeltà al Duca di Vainmar dandogli segrete commissioni della Figliuola, e del Regno

Era stata la notte così piena di nebbie, che quasi si poteua dire, che fossero palpabili. La mattina erano così dense, che non dauano campo all'occhio di vedere le cose, che si toccauano. Credo, che il Cielo impietosito delle nostre miserie, volesse egli stesso impedire questa morte. Due hore dopò mezzo giorno si principiò la battaglia con euenti così felici, che se la notte con le solite tenebre non la dipartiua, erano affatto vinti gli nemici. Tra molti prigioni s'acquistò vno stendardo, dou'era dipinta la Fortuna con l'Aquila Imperiale. Veramente questa Fortuna non ci hà predetto, che infortuni. La mattina seguente, che fù a' sedici continuò la battaglia con gli auspicij passati. Sua Maestà con atti generosi d'ardire, e di valore trà primi comandaua, combatteua, ed essercitaua nel medesimo tempo l'vfficio di Prencipe, e di soldato.

Era veramente effetto di grandissima merauiglia il vederlo intrepido in tutti i pericoli, primo in tutti gli assalti, trascorrere con tanta celerità, che pareua vn fulmine, che cadesse minacciando la morte.

Di già gli Imperiali cedeuano il Campo; di già disordinati a pena difendeuano se stessi

di già la Fortuna ci daua la palma della vittoria, quando all'improuiso arriuò il Pappenhain con buona parte dell'essercito, che richiamato dall'acquisto del Castello d'Halla, veniua con gran celerità in aiuto de' suoi. Quest'arriuo sermò i fuggitiui, rincorò gli auuiliti, e ridusse in qualche stato di speranza la disperatione de' soldati nemici. Sua Maestà portata dall'ali della sua generosità volaua da ogni parte essortando, e inanimando: adoprando con grandissima felicità secondo l'occasioni le mani, e la lingua. Doue i pericoli erano più certi, doue la salute era più disperata, doue la morte faceua maggior pompa de' suoi furori, là correua, là si fermaua. Fù auuertito molte volte a non isprezzare tanto se stesso con l'auuenturarsi ad ogni pericolo, rispondeua, che'l fine di vn Prencipe bellicoso era il morire combattendo. Era la mischia così crudele, che per lo sangue de' feriti non si conosceua il colore della terra. I morti erano infiniti, i languenti senza numero, e molti ancora si vedeuano prima sepelliti, che morti. Chi cadeua non era più in istato di rileuarsi. I più animosi erano i primi colpiti. Il braccio del più vile fantacino poteua disporre della vita del più brauo Capitano. La battaglia di Lipsia dell'anno passato a paragone di questa mi pareua vn'abbattimento per ischerzo. Stupiua alle volte nel veder l'intrepidezza di Sua Maestà prender maggior vigore nelle difficoltà, e maggior animo ne' pericoli. Non si stancaua giamai. Si persuadeua quest'Ercole di non poter soccombere ne anche al peso di tutto il Mondo. Faceua scudo di se stesso a' moschetti, come se nato di qualche Deità hauesse creduto non poter morire. Cresceua co'l pericolo della battaglia in lui l'animo, e l'ardire. Egli solo riempiua d'animosità i suoi, ed atterriua gli nemici. Che non fà veramente ne' soldati la presenza del loro Rè. Auanzaua tutti gli altri

nella

nella mostra dell'armi, nella dispositione del corpo nel valore delle braccia, e nella grandezza dell'animo, onde da lui solo dipendeuano le speranze del vincere, e le glorie del trionfare. Era egli percosso da tutti i lati. Tutti i fulmini cadeuano soura quest'Olimpo. Di lontano, e d'appresso v'erano mille, che insidiauano alla sua vita. Tutte l'armi, tutti gli sforzi non tentauano, che la sua morte. Nel corno sinistro della battaglia haueua di già dissipati li Reggimenti di Caualleria, che conduceua il Papenhain, con la morte del medesimo Conte, che ferito da vn falconetto vidde con doppio sentimento la perdita delle sue genti, e di se stesso. Fù nel principio di questo abbattimento ferita Sua Maestà da colpo di moschetto nel braccio manco. La ferita non era mortale; Ne' Rè sono però di grandissima consequenza le piaghe, benche picciole. Tante vite dipendeuano dalla salute di Sua Maestà, che vna picciola puntura hauerebbe portato afflittione, e pẽsieri a tutti coloro che fossero obligati, ò per debito di natura, ò per elettione di volontà alla conseruatione della Corona.

Fù supplicato dal General Irsler, e dalla maggior parte de'Prencipi à non sprezzare cotanto la vita; ch'egli, ch'era l'anima dell'essercito non doueua auuenturarsi a'pericoli così manifesti: La ferita, che haueua del braccio affliger' in estremo la fedeltà de'suoi seruitori: e prima douersi medicare le piaghe, e poi vendicarle. Non diede altra risposta, se non che la vittoria dipendeua dalla sua assistenza, e che il suo animo haueua maggior tolleranza per morire, che per perdere.

S'auuide, che il Colonnello Picoolomeni con la sua Caualleria tratteneua le speranze de'Cesarei, e poneua in dubbio la sua vittoria. S'incaminò col solito valore a quella volta. Riparaua, feriua, e con tanto ardore fulminaua guerra, e morte, che portaua spauenti fino ne gli animi più generosi, e ne'petti

più

più fieri. Era abbattuto il valore del Piccolomini. Haueua perduto più di 500. Soldati, ed aggrauato di cinque ferite non poteua a pena ritirarsi; quando Sua Maestà ferita non si sà come da due colpi di pistolla nel petto (per esser'armato alla leggiera) caddè moribondo sù la piazza. Fù subito riportato a gli alloggiamenti con tanto sentimento dell esfercito, che io non hò parole da poterlo esprimere.

Fù ingannato in parte questo dolore co'l spargersi voce, che le ferite non erano mortali. Fù assicurato quest'inganno co'l mandare attorno la Carrozza di Sua Maestà serrata, e dietro la Corneta bianca. Egli dolente più per non poter vedere la vittoria, che per perdere la vita, disse quest'vltime parole a similitudine d'Alessandro. Amici conoscete al presente il vostro inganno, ch'io non tengo di diuino altro, che l'animo. Se il vostro credere non hauesse portato a gli eccessi la vostra affettione, forse ch'io non farei questo fine. Dio mi fa morire per dimostrarci, che a lui solo conuengono l'adorationi. Astenetevi da gli errori per non prouocare i castighi di Sua Diuina Maestà. Raccomandò di nuouo il gouerno, e l'essercito al Duca di Vainmar, e solleuando gli occhi al Cielo implorò con istraordinario sentimento perdono alle sue colpe: publicando che la salute commune non la grandezza della sua ambitione haueua mosse le sue arme.

Così parlando spirò l'anima con molta pietà de gli assistenti, che il minor senso, che mostrassero era il versar copiosissime lagrime. Questo fù il fine di Gustauo Adolfo Rè di Suetia. Era d'età di 38. Anni, e morì quel medesimo giorno, ch'era nato, e che haueua riceuuto il Regno. È proprio della fortuna compartire le mestitie con allegrezze, e non permettere, che l'huomo si vanti giamai di hauer trionfato della sorte. Ha tenuto lo Scettro 22. Anni con tanti eccessi di virtù, e

di

di fortezza, che le penne più degne si stancherebbono in celebrarlo. Se potrò rubbare qualche otio alle presenti congiunture, ho pensiero di scriuere la Vita di così gran Rè. Vn Homero però sarebbe necessario per questo Achille.

La notte terminò la battaglia, e la nostra vittoria. Si ritirò l'inimico a Leipsich fuggendo, lasciato in nostro potere il bagaglio, e l'Artiglieria.

Si fa conto, che siano morti de'nostri 3000. Soldati, e dell'inimico circa 6000. I feriti sono senza numero sendo stata la più sanguinosa, e la più ostinata battaglia, che habbia visto l'Alemagna. Fù confirmato di subito il giuramento di fedeltà al Duca di Vainmar da tutto l'Essercito: protestando di non sepellire Sua Maestà fino, che non sono affatto abbattute le forze Cesaree.

Questa è la verità di questo celebre successo, che farà inhorridire la memoria de' posteri nel rammemorare vna strage così miserabile, vna battaglia così ostinata, e la perdita di vn Rè così grande. D'ogni altra nouità so il mio debito, che ha contratto co'suoi desideri il mio ossequio. Piaccia a Dio, che terminino con felicità del Mondo questi moti, e ch'io possa riuerire di presenza V.S. Illustrissima alla quale bacio riuerente le mani.

Venetia.

Al Signor Caualier Carlo Vassalli.
Genoua.

HAbbiamo fatto perdita d'vn buon'Amico, e d'vn buon Virtuoso. Il Padre Santa Croce oppresso da vna Febre maligna vscì mercordì passato da questa Vita. Non posso esprimere il dolore, che ne prouo; perche l'amaua di tutto cuore. Ne faccio parte a V. Sig. accioche con la pompa delle sue lagri-

grime honori il funerale di persona, che per molti capi s'era resa degna dell'espressioni del suo affetto. Mi consolo però, che al dispetto della Morte viuerà il Santa Croce immortale, e glorioso ne gli Annali dell'eternità, e nella memoria de'Virtuosi: Con che mi riconfermo, &c.

Venetia.

Per altri. Al Signor N. N.
Roma

TArdi scriuo i progressi dell'Armi della Serenissima Republica nella Dalmatia, perche ho voluto con certezza portarne tutti i particolari.

L'Eccellentiss. Sig. General Foscolo veniua di continuo stimolato da vn'ardentissimo desiderio di qualche gloriosa impresa, & ne teneua frequenti consulte, per dignità, & auantaggio delle cose publiche, quando prudentemente rissolse l'impresa di Zemonico, & la incaricò alla virtù dell'Eccellentissimo Sig. Proueditor della Cauallaria Pisani.

Era Zemonico anticamente grandissima, e ricchissima Città, situata in vna pianura non più di sette miglia lontana da Zara. Occupata, e rouinata da Turchi l'haueuano ridotta in Terra murata, con due recinti quadrati l'vno nuouo, e l'altro antico. Le muraglie dell'antico erano fortissime, grosse più di tre piedi, & alte cinque passa, con merli, e fosse, se bene non molto profonde. In vn'angolo verso Tramōtana haueua vna fortissima Torre, che chiamauasi communemente il Maschio, fiancheggiata all'vso moderno, e munita di due Cannoni, e d'vn Falcone. La porta di detta Torre era alta dal piano più di due passa con il suo Ponte leuatore, che corrispondeua in alcune Case nel Recinto. Sopra due altri angoli v'erano pure due Torrioni, ma senza fianchi, e discoperti con vn

Can-

Cannone. Quiui non v'erano più, che dieci, o dodeci Case da Soldati, attaccate alle mura, ed il rimanente era tutta Piazza. S'entraua in questo Recinto per vn Ponte di pietra, che attrauersaua la fossa, & in capo del Ponte vi era la Moschea, e la Casa del Sanzacco, fabbricata con nobiltà, e con vn grandissimo Cortile tutto cinto di muro. Il nuouo recinto si separaua dall'altro con la larghezza della Fossa, nella quale v'erano alcune Case per vso de' Soldati. Era anch'egli cinto di mura, ma di fortezza inferiore alla prima, e teneua quaranta, o cinquanta Case. Haueua due Porte; vna nel mezzo, l'altra in vn'angolo, che corrispondeua al Recinto vecchio. Questi Recinti da tutte le parti veniuano attorniati da ricchissimi Borghi al numero di ottocento Case; habitandoui per ordinario in tẽpo di pace più di due mille anime, e poteua fare cento cinquanta Caualli. Ma al presente v'erano mille, e due cento Soldati tutta braua gente, ed essercitata nell'armi.

Fermata dunque questa risolutione di prender Zemonico, e superate con l'auttorità, e con la ragione tutte le difficoltà, comandò al Marcello, che è Nobile in Campo, che con vna Galea, & alcune Barche armate s'auuiasse a Sebenico, accioche con quelle genti Paesane assalendo Scardona, e saccheggiando i Borghi (come fecero) impedissero, e diuertissero i soccorsi, che poteuano mandar'i Turchi. Con l'istessa intentione spedì il Minotto con vn'altra Galea, e Barche armate a Nouegradi, che prese pure, e saccheggiò i Borghi. Vna compagnia di Soldati s'incaminò a Zara Vecchia, & il Capitano Possidaria s'inoltrò verso Islan, e Polissani con ordine di tener'in apprensione il nemico; accioche non potesse accorrer'al luogo del bisogno. Il che è riuscito con somma felicità, perche molestati i Turchi da tante parti non ardirono di vscire da' loro posti, attendendo solamente alla difesa.

Segui-

Seguiti questi concerti vscì di Zara il Pisani Proueditor della Cauallaria con cinque mille scielti combattenti, conducendosi appresso il Sbrogiauacca Gouernator della Città, & il Sabini Sargente maggiore della stessa Città, in mancanza d'altri Capi da guerra.

L'ordine della marchia fù in questa maniera. Nella vanguardia si spiccaua vna parte della Cauallaria Capelletta seguita pure dall'Infanteria della medesima natione, sotto il Reggimento del Gouernator Crutta. Dietro queste compariua l'Infanteria Alemana, e Francese retta dal Gouernator Sottouia, e dal Collonello Britton, & insieme l'Italiana comandata dal Capitanio Damian Corso. Questi veniuano seguiti da trecento Guastatori con vari stromenti, conducendo trè pezzi di Cannone, due Petardi, molte bombe, dodeci carra di poluere, fieni, balle, corda, & arme diuerse, venendo in appresso altre compagnie di Caualleria Capelletta, & altre d'Infanteria Francese, Italiana, & Alamãna, seguitati anche questi pur da Cauallaria Francese, da Infanteria Italiana, Alamanna, e Capelletta. Nella retroguardia erano due Compagnie di Cauallaria, e due d'Infanteria di ciascuna natione, dietro alle quali andauano molti carri, & animali carichi di monitioni da bocca, conuoiati pure da due altre compagnie di Cauallaria Capelletta, e da due de Infanteria della medesima natione. Comparsero doppo molti Venturieri Nobili, e Cittadini a piedi, & a cauallo con sì bell'ordine, e con tanto coraggio, che ben fecero conoscere la fede, e la diuotione verso il loro Prencipe naturale, e l'vbbidienza, e la prontezza verso i loro Comandanti. Concorse tutta la Città a quest'vscita, e con mille voci di benedittioni implorauano l'assistenza del Signor Dio alla giustitia delle loro armi. La marchia cominciò dalle tredeci fino all'hore vinti, e furono da molti contate più di cento

vin-

vinti insegne. Cosa non più osseruata in quelle parti.

La sera fece alto il Proueditor Pisani nelle Campagne di Malpaga vicino alla Chiesa di S. Maria, e la mattina seguente, due hore prima del giorno, diedero principio alla marchia, senza però vscire punto d'ordināza, andando cō tutto ciò di cōtinuo diuerse truppe di Cauallaria ad assicurare il camino. Erano due sole miglia lontani da Zemonico quando sortirono i Turchi in numero di mille doicento, tra Fanti, e Caualli, ed inuestirono i nostri con tanto ardire, e con tante grida, che dauano segno di voler vincer', o morire. La nostra Cauallaria s'oppose coraggiosamēte al furore di quei disperati, e doppo quattro hore di crudelissimo combattimento le nostre Corazze sbaragliarono la Cauallaria nemica, che disordinata, e confusa prese la carica; sbandandosi quà. e là, doue era portata dal timore: e la Fanteria auuilita dalla partēza della Cauallaria, e dal vedere il grosso numero de' nostri, che s'auuicinaua si pose in vna disordinatissima fuga. Durach Bech, ch'era il capo di tutta quella gente si ritirò in Zemonico per non abbandonar Haly-Bech Sanzacco di Licca suo Padre, che lui con sourano comando teneua la sua ordinaria residenza.

Non punto atterrito Haly-Bech dall'auuersità di questo primo incontro esortò il Figliuolo, & il Nipote ad vscire a procurare i soccorsi da tutti i luoghi vicini, & ad vnire tutte l'armi della Prouincia a nostri danni, comandando loro espressamente di douer'in persona rappresentar'il loro pericolo al Bassà di Bossina, e quando non incontrassero ciò, che ricercasse il loro bisogno, douessero portare le loro doglianze all'istesso gran Signore in Costantinopoli.

Ricusaua Durach Bech di abbandonare il Padre, ma astretto dal suo comando, e credēdo di portargli in breue tutti i soccorsi, e che

i ne-

Inemici non fossero per impossessarsi con tanta celerità d'vn luogo così forte, e così ben munito; destinò la partenza con il figliuolo, e con dodeci, o quindeci de'suoi.

Per esequirla con sicurezza, e senza confusione comandò a tutte le sue genti, che nella prima vigilia della notte stessa sortissero in due squadre non senza speranza, che partorendo la notte qualche accidente sinistro, potesse la fortuna portare loro alcun felice incontro. Vscirono i Turchi, e col solito grido inuestirono coraggiosamente i nostri, che sostenuto vigorosamente quel primo impeto con ageuolezza li risospinsero, e posero in disordine, tentando ogn'vno la salute nella fuga.

Durach-Bech seguito da vna truppa di Caualli s'allontanò da suoi; ma osseruato, & inuestito da vna compagnia di Corazze fù necessitato a porsi in difesa, essendo Soldato valoroso, e che non voleua perdere vilmente la Vita. Soprafatto poi dal numero, e dispersi, ed vccisi tutti coloro, che l'accompagnauano gridò d'esser Durach Bech, e che si rendeua prigione, ma incalzato, e ferito da vna Corazza Oltramontana gli offerse per liberarsi somma di denaro considerabile. L'ordine però rigoroso, che teneuano i Soldati di non far prigioni, rese vane le preghiere, e le sue promesse.

La sua testa fù portata da vn Soldato del Capitan Possidaria al Proueditor de'Caualli, che la riceuè con somma allegrezza, come del più fiero inimico che hauesse la Republica in quelle parti; mentre lui, & il Padre sempre haueuano inquietati quei popoli, e portate a forza delle loro persuasioni, e delle loro ostinate istanze l'armi ad offesa della Dalmatia. Egli era huomo d'assai bell'aspetto, & ancorche morto daua segno della sua fierezza.

Incoraggiti i nostri dalla felicità di questi successi circondarono Zemonico, & approssimato il Cannone, diedero principio alla batte-

batteria, che fece grandissima vccisione nel nemico a segno tale, che fù costretto a ritirarsi dentro al primo Recinto. La notte però riuscì trauagliosa; mentre non poterono i nostri prender'alcun riposo, ma con l'armi alla mano furono di continuo necessitati accorrere a tutti gl'attentati de'Turchi, che con disperate risolutioni inquietauano il Campo, & in particolare ad assistere alle bombe, che ogni mezz'hora si tirauano dentro de'Recinti, e faceuano gran strage, riempendo ogni cosa di confusione, e di spauento.

Finalmente alli 16. Marzo fù preso il Borgo, doue ritrouarono quantità considerabile di Grani, Farine, Vini, Lane, Formaggi, Carni salate, & altri viueri d'ogni sorte; Il tutto preparato per l'essercito della futura Campagna; essendo Zemonico, il magazeno, e la Piazza d'arme, e di frontiera, che tengono i Turchi in quella Prouincia. Dato il fuoco alle case, morirono molti Turchi, che s'erano nascosti, e molti rimasero schiaui, ed i nostri ritornarono all'insegne con vn ricchissimo bottino.

Rippiantata subito la batteria, crepò dal continuo trauaglio vn Cannone da 30 con morte d'alcuni Bombardieri, onde in tutta diligenza il General Foscolo nè fece condurre vno da cinquanta, che la mattina de i 17. si fece sentire, gettando a terra la Moschea, & vno de'trè Torrioni; il che portò ne'Turchi disperatione, e disordine; tanto più, che hauendo perduta l'acqua, toltagli di commissione del Pisani dal Collonnello Britton, non vedeuano più scampo alcuno alla loro salute.

Il quarto giorno il Popolo incapace di sofferire più a lungo le loro miserie, e commossi non solo dalla strage, che era stata fatta, ma anche dalle grida delle Moglie, e de'Figliuoli, mandarono a supplicare il Pisani per arrendersi salue le Vite. Si sforzo Haly Bech di persuader loro il contrario con la speranza

di presto soccorso, e col fargli vedere, che douendo morire non poteuano farlo più gloriosamente, che con l'armi nelle mani in difesa della libertà, e della vita. Ma non hauendo luogo le sudette considerationi in vn popolo auuilito, tentò di far' vccider'alcuni per tener'in freno gl'altri; ma solleuatasi la Plebe, fù necessitato ritirarsi nella Fortezza cō molti de'suoi, e de'più valorosi, e de'più Nobili, risoluti di difendersi sino a gl'vltimi respiri.

Riceuute dunque le genti di Zemonico facoltà di sortire senz'armi, e senza bagaglio, fecero di se stesse vn infelice, e miserabile spettacolo. Vscirono al numero di mille tra Huomini, Putti, e Donne, e con sospiri, e con lagrime s'incaminarono verso Vrana, scorti da alcune Compagnie di Caualli, sino che arriuassero in luogo sicuro. Ma la Soldatesca, che per sua natura non ha ritegno, e desiderando la vendetta de'loro amici, che erano morti, o pure credendo, che asportassero denari, e cose di prezzo, cominciò a mal trattarli. Che però il Proueditor de'Caualli acceso di giustissimo sdegno, e non volendo, che nè anche a Barbari fosse rotta la fede, per non disperare etiandio con l'essempio quegli altri, che hauessero per l'auuenire voluto arrendersi, doppo dati seuerissimi ordini, sanguinò la propria spada contro gl' innobedienti.

A' 18. si cominciò a batter' il Maschio, e si continuò fin'alla notte senza apertura di consideratione; mentre le mura forti, & antiche poco cedeuano a'colpi Fuggirono nel nostro Campo diuersi Turchi, che auuertirono l'ostinatione del Sanzacco, ilquale impediua a chi si fosse il trattare di accomodamento, e dissero in oltre, che il piantare la batteria in altra parte più debile hauerebbe accelerata la vittoria.

La notte dunque de' 19. rippiantarono l'Artigliaria, & rinouarono la batteria in maniera, che smantellate le mura, e caduti i fian-
chi

chi della Torre, haueuano commodo i nostri di correre senza impedimento all'assalto. Mentre questo si preparaua i Turchi a due hore di Sole, doppo cento vinti quattro tiri di Cannone con vna Bandiera bianca diedero segno di arrendersi.

Il Proueditore della Caualleria mandò il Capitã Marco Silla Crouato a vedere ciò che chiedessero gl'assediati, li quali fecero istanza di voler parlare con Donato Cicalelli, e col Capitan Carlo Begna. Questi riceuuti gl'ostaggi andarono in Castello a patuire la resa, e doppo molte trattationi, per abbreuiare l'impresa, & non consumarui le militie tanto raccommandate dal Senato, restò accordato, che i Turchi rendessero la Piazza, e venissero prigioni in Zara. Cosi vscirono il Sanzacco Haly-Bech, il Desdar, & il Gouernatore con forse cinquanta de'principali, che comparsi alla presenza del Proueditor Pisani resero la Città nelle sue mani, ed essi rimasero prigioni; se bene a molte persone inutili, come vecchi, fanciulli, e femmine fù donata la libertà. La persona d'Haly fù conuoiata a Zara dal Sig. Pietro Pisani nipote del Proueditor di Caualli, che lo consignò all'vbbidienza del General Foscolo.

Diedero poi licenza a Soldati di bottinare, che ritrouarono molte cose di prezzo, oltre i magazeni intieri di viueri, e di monitioni da guerra, preparate per la futura Campagna. Terminato il bottino, fù comandata la demolitione della Piazza fino da'fondamenti. Mentre ciò esequiuano ritrouarono nascosti in alcuni luoghi sotterranei da 100 Turchi. Questi, fingendo di volersi rendere, chiamarono Nicolò Silla, che entrato sotto buona fede, doue erano nascosti, lo trucidarono con molte ferite. Onde sdegnato il Proueditore de'Caualli minacciando di volerli abbrucciare con le mine gl ha fatti tutti schiaui, facendo moschettare li Christiani rinegati. Altri trenta Turchi si ritrouarono in vna Grotta,

che eleſſero prima di morire, che di renderſi.

Così con l'aiuto del Signor Dio è ſeguito l'acquiſto di Zemonico, Piazza di tanta conſideratione, che con ragione in Zara il General Foſcolo fece cantar il TE DEVM; perche ſenza queſta i Turchi non haueranno più vn ricouero di tanta ſicurezza, nè ſaranno così facili ad accorrere a noſtri danni, nè ad inquietare quel confine.

De'noſtri nè morirono circa 200. & altretanti feriti; ſomma di poca conſideratione in riguardo del numero, e della deſperata diſeſa fatta da difenſori. Vna parte però ha incontrata volontariamente la morte per attendere con troppa licenza al bottino.

Sono morti de'principali il Capitan Tenente del Sorgo, il Capitan Battaglia, otto Alfieri tra Crouati, e Albaneſi. L'Alfier del Capitan Tomaſeuich di Cauallaria Soldato di coraggio, e di valore non ordinario, trè, o quattro Tenenti, & vn'Ingegnero Oltramontano. De'Turchi, ne ſono morti ſei in ſette cento, & in circa due cento prigioni laſciati i noſtri a bello ſtudio libere le perſone inutili; accioche portino terrore negl'altri, e rendino co'loro racconti più vigoroſe le noſtre forze.

Due miglia lontano da Zemonico verſo Tramontana v'era Succouari picciola Terra, ſituata in luogo eminente, con ſeſſanta, in ſettanta Caſe di muro, e diuiſa in due parti, poco l'vna dall'altra diſtante, vna parte habitata da Turchi, e l'altra da Morlacchi; queſta rimaſta abbandonata fù ſaccheggiata, & arſa da noſtri. L'iſteſſo fecero di Poliſſani; Caſtello ſituato anch'egli in luogo eminente, cinto tutto di muro con due porte, l'vna verſo Sirocco, l'altra in Tramontana con vna picciola Torre ſenza Arteglieria; ma bene cō quattro groſſe Spingarde.

Islan trè miglia lontano da Nouegradi, luogo con mura, ſituato in poſto eminente, & aſſai

assai forte, hauendo vna Torre se ben'antica, alla sola fama della caduta di Zemonico rimase abbandonato, e vi ritrouarono i nostri prouisioni non ordinarie di viueri, & in particolare quantità considerabile di Formenti, e di Farine. I nostri, trapportato quanto è stato possibile, hanno il rimanente consignato alle fiamme, demolite affatto sino da'fondamenti le Case, e la Torre.

La presa di Zemonico, la disfatta, e disunione de'Turchi confinanti, la morte di Durach Bech, e la prigionia del Sanzacco maggiormente inanimarono il General Foscolo all'impresa di Nouegradi, alla quale di continuo teneua fissa la mira; tanto più auuertito, che i Turchi faceuano gran preparamenti di tauole per fabbricare barche con le quali si sarebbero portati sopra l'Isola di Pago, & hauerebbero al maggior segno infestata la nauigatione.

Terminata dunque così generosa deliberatione da alcuni però creduta impossibile, e da altri temeraria, e caricato sopra d'vn Vascello Maltese, Viueri, Cannoni, & altri stromenti da guerra espedì il Proueditore de i Caualli Pisani con la Caualleria alla volta di Nouegradi, mentre il Sbrogiauacca faceua lo stesso con tutto il grosso della Fanteria. Egli poi la sera li 27. di Marzo, raccomandatosi al Signor Dio, che è il direttore di tutte le imprese, montato sù la Galea Marcella, & accompagnato da due altre Galee, & da sette Barche armate s'incaminò a quella volta.

Viaggiaua il Generale Foscolo con grande apprensione d'animo; perche se bene assistito da vna soprafina prudenza, e da vn supremo coraggio consideraua con tutto ciò i contrari, che poteuano opporsi a così degna impresa; tanto più, che con la sua persona vedeua impegnarsi la publica riputatione, quãdo senza il fine proposto si fosse conuenuto abbandonare il tentatiuo.

Arriuato dunque la mattina de'28. a vista di Nouegradi nell'istesso punto, che vi giongeua l'Essercito da terra sbarcò di subito, & abboccatosi col Proueditor de'Caualli, e co'l Sbrogiauacca reuidde in persona diligentemente tutti i posti, mandando alcune picciole squadre di Caualleria ad osseruar gl'andamenti dell'inimico; inuiate prima diuerse persone del paese sue confidenti ad ispiare le sue mosse, e le sue risolutioni.

E se bene le Ciurme, e i Soldati teniuano gran bisogno di riposo; conoscendo però la felicità dell'imprese consistere nella celerità, volle, che si sbarcasse vn Cannone da 50. e che si piantasse vna batteria, nè volle ritirarsi in Galea se prima non la vidde intieramente perfettionata: tuttoche co'l sopprauenir della notte spirasse vn'aria fredda, e nociua, e che venisse esortato da'suoi a non trascurare cotanto la sua salute.

Due hore prima del giorno cominciò la batteria dalla parte di Maestro, ma con danno insensibile de'Turchi, mentre la grossezza del muro resisteua viuamente all'empito de'colpi. Onde sbarcati due altri Cannoni pure da 50. principiarono due altre batterie, vna da Sirocco, l'altra da Leuante, che con più felice successo leuarono subito le difese all'inimico, & imboccarono, e scaualcarono l'Artiglierie della Fortezza.

Ma non contento il General Foscolo dell'effetto, che faceuano le trè batterie v'aggiunse la quarta con lo sbarco d'vn'altro grossissimo Cannone, che fece qualche strage nell'inimico, & aperse vna breccia, che daua a nostri sicurissimo l'ingresso. Nel feruore della batteria corsero da molte parti gl'auuisi, che Sinan-Bech da Salona con altre militie, che si ritrouauano in Nadin venisse in soccorso di Nouegradi con 400 Fanti, e 200. Caualli. Il General Foscolo, senza mostrarne alcun pensiero, se bene nell'interno nè riceueua grandissima apprensione, inuiò contro il nemico

parte

parte della Cauallaria col Proueditor Pisani, & vn grosso di Fanteria; rimanendo egli alla difesa del Cannone, & alla continuatione della Batteria.

Partì il Proueditor Pisani con il Sbroiauacca con vn'ardētissimo desiderio di battere l'inimico, e si prometteuano sicura la vittoria; non solo dal coraggio, e dal valore de'loro Soldati, mà anche dal vedere le militie de i Turchi essere collettitie senza Capi di auttorità, e d'esperienza, & auuilite al maggior segno dalle prosperità de nostri. Ma appena il nemico scoperse da lontano la nostra Cauallaria, che datosi in preda al timore si pose in confusione, e disordine, e prese vna precipitosa fuga, senza pure attendere lo sbarro d'vn Moschetto, ò il colpo di Pica.

Al loro ritorno sotto Nouegradi ritrouarono, che il General Foscolo haueua co'l Cannone fatto strada a Soldati, che entrauano nel barbacane, e dauano sicuramente la scalata. I Turchi, accortisi del tentatiuo si opposero in qualche numero, e non potendo con l'armi feriuano i nostri con le pietre, che loro gittauano addosso furiosamente. Onde il Capo Santino con vna attione degna d'eterna memoria aggiustò vn tiro in maniera, che colpì nel mezo de' Turchi senza offesa de'nostri, e ne fece tal strage, che più alcuno non hebbe ardire di affacciarsi alla muraglia.

Haueua il Minotto li giorni passati nell'occupare, e nell'abbrucciare i Borghi, come già scrissi, sbarcato vn Cannone per battere con generoso, e risoluto ardire la Fortezza, credendo conforme lo stabilito di douer riceuere l'assistenza delle genti da Terra. Ma essendo vsciti i Turchi in numero considerabile egli quasi abbandonato da'suoi potè appena ritirarsi in Galea, lasciando il Cannone in preda dell'inimico, che non potuto trasportarlo lo sepellì sotto la Fortezza, ponen-

doui sopra vna Croce, per ingannare i nostri, che vedendo mossa la terra credessero iui esser stati sepelliti de' Christiani. Di che certificato il Generale da vno Schiauo risuggito, comandò al Minotto, che douesse ricuperare il suo Cannone.

Il Minotto, attesa la notte, & ingannato l'inimico con diuerse apparenze si portò in persona alla ricupera del Cannone, che ageuolmente ritrouò, e fece condur' in sicuro, e tutto che accortosi il nemico con vna salua de Moschettate tentasse di disturbare l'impresa ad ogni modo non sortì loro, che di ferire alcuno de' nostri, anche leggiermente.

La stessa notte venne vn vento così furioso, che si vidde il General Foscolo in pericolo di dare in terra, o d'vscire dal Canale; il che egli non voleua far' in niuna maniera, e più tosto si haueua eletto di ricouerarsi sotto la Fortezza, ad essere bersagliato dal Moschetto, che con la sua partenza ritardare, o illanguidire l'impresa. La mattina però de' 31. acquietatosi il vento pose il piede in terra, e rinouò la batteria con tanta diligenza, che alle hore 18. fecero i Turchi segno di rendersi, e dimandarono gl'hostaggi: onde mandarono in Forterza il Nepote del Gouernator Possidaria, ed vscirono due Agà.

Nel venire alla presenza del Generale furono fatti di suo ordine deporre le scimitarre, e passarono tra le file de' Soldati, che posti in bell'ordinanza faceuano di loro superbissima mostra. Comparsi i due Agà, a i piedi del Foscolo s'offerirono di cedere la Fortezza, e chiedeuano tutte quelle prerogatiue, che si concedono per ordinario a Soldati nell'vscire di qualche presidio. Gli rinfacciò il Generale, che venissero troppo tardi a chieder' i patti, che si concedono a buona guerra. E che se subito fossero ricorsi alla sua clemenza egli non l'hauerebbe loro negata. Replicarono essi, che si sarebbero

cre-

creduti indegni d'esser Sudditi del Gran Signore, e non hauerebbero osato di comparire alla sua presenza, nè di chiedere d'esser trattati da Soldati, quando vilmente senza dimostrare coraggio hauessero resa la Piazza; douendo gl'Huomini d'honore fare ogni possibile resistenza prima, che cedere all'inimico le Fortezze raccomandate alla loro custodia. Disse il Generale, che ciò era douuto nella difesa delle proprie Piazze, ma non di quelle guadagnate con guerra ingiusta, e col mezzo di tradimenti. Dopò alcune altre repliche comandò, che douessero ritirarsi, e rimandare gl'hostaggi, perche voleua continuare l'impresa; e che in breue gl'hauerebbe fatti pentire, quando non volessero rendersi a discrettione.

Vno degl'Agà chiese per gratia di potere rientrare in Fortezza, ed essendogli permesso, ritornò di là a poco, e portò l'ordine della resa, ma con la riserua, che le persone di grado, e gl'Agà in particolare fossero esenti dalla Galea. A che ricusò d'assentire S. E. soggiongendo, che non li hauerebbe riceuuti in altra maniera, che a discrettione; volendo che dalla sua sola benignità riconoscessero qual si voglia buon trattamento. Mostrandogli poi di riceuer tedio souerchio da così lunghe dilationi ne trattati, comandò, che si proseguissero le batterie, perche quella notte intendeua egli di dormire in Fortezza.

Così veduto gl'Agà di non poter conseguir altro si risolueronno di rendersi a discrettione, vscendo in numero di settanta Soldati, che riserbati i quattro Agà furono tutti posti al remo. Vscirono etiandio in circa trenta Donne, le quali furono mandate a Zara, eccettuate alcune Vecchie, che sono state poste in libertà.

Il General Foscolo, ringratiato il Signor Dio di tanta vittoria, e glorioso d'hauer ricuperata a forza d'Arme vna Piazza dalle mani de'

de'Turchi (cosa di rado praticata con quella fierissima natione) comandò a Soldati, & alle Ciurme la totale dessolatione di Nouegradi. E perche dalle continue batterie minacciaua rouina, & a risabricarlo vi si ricercaua spesa, tempo, & qualche considerabile assistenza di Militie; e perche non voleua necessitare l'Inimico a tentare con forze maggiori il riaquisto di quel Posto, di tanta consequēza alla saluezza de'Sudditi, & alla sicurezza di quel confine.

Veramente se la vittoria sanguinosa macchia le glorie d'vn Capitano, gloriosissimo può credersi il Foscolo, mentre in quattro soli giorni ha ricuperato con la morte solamente di due Soldati vna Piazza, che gl'anni andati i Turchi non poterono conseguire con trenta mille. La Città di Zara applaudendo alla virtù di questo singolarissimo soggetto (che con essempio memorabile nel battere Nouegradi, s'era scordato d'esser Generale, e che con le proprie mani daua fuoco a i pezzi, che batteuano le mura) nel suo ritorno lo ha riceuuto con mille beneditticni, e con tutti quegli honori, e quelle espressioni, che furono possibili. Lo chiamauano Padre, Benefattore, e Conseruatore, e sarebbero passati a cose maggiori, se la sua modestia non si fosse opposta a gl'eccessi dell'affetto di quei Sudditi. Non mancarono nè anche di tutti gl'attributi di merito, e di gloria verso il Proueditor Pisani.

Continuando il Signor Dio l'immensità delle sue gratie ci porta nuoue prosperità di successi. Perche il nemico è così pieno di confusione, e di spauento, che non ardisce far testa; anzi, essendo questo terrore sopranaturale, dicono gli Schiaui, che al comparire de'nostri Soldati, veggono i Turchi la Vergine Nicopea, che gli sgrida, e minaccia, e perciò cadono loro l'Armi di mano. E veramente non può ascriuersi tanta felicità, che ad vn'eccesso della benignità, e dell'assi-

l'assistenza di Sua Diuina Maestà.

Sono i nostri corsi vigorosamente all'impresa del Castello di Tin, e l'hanno preso, saccheggiato, e distrutto; facendo lo stesso de Borghi d'Vrana (ch'erano più di 600. Case) luogo deliciosissimo, pieno di giardini, e capo della Contea del Sanzacco di Licca. Nel Recinto si sono ritirati 90. Turchi, che voleuano subito trattare d'arrendersi; ma vn Morlaco rinegato, che si chiamaua Petrichieuich, s'è opposto fieramente con la scimitarra alla mano minacciando, anche l'istesso Comandante.

E perche il Foscolo non ha altro fine, che con molte diuersioni tenere impegnato il nemico in diuerse parti, onde poi non possa accorrere al luogo del bisogno, ha inuiato ordini a Sebenico al Sopraproueditor Contarini, che tenga i Turchi in apprensione, & a questo effetto spedì il Gouernator Possidaria nell'acque di Obrouazzo, e di Carin. Quelli di Sebenico sortiti in buon numero si incaminarono all'acquisto di Rachetnizza Castello picciolo, ma di qualche consideratione, perche vicino a Vodizze, & a Trebbocconi, seruiua di ricouero per coloro, che di continuo inquietauano i nostri Sudditi, ne gl'haueri, e nella vita. Ma i Turchi l'hanno di subito abbandonato, o atterriti dall'essempio del seguito a Vrana, & altri luoghi, o per accorrere in aiuto di quelli da Velin, mentre pure da nostri gli veniuano incendiati i Borghi.

Il Gouernator Possidaria, dopò acquistato, & arso Hotissina Castello, molto stimato da Turchi senza incontro considerabile, si è anche valorosamente, e con somma sua lode impadronito della Città, e Castello di Obrouazzo con sette Cannoni, che quiui si ritrouauano. Veramente questa impresa è riuscita considerabile, e fortunata, mentre il posto non era così debile, nè mal fornito di gente; necessitati i nostri per attaccarlo ad internarsi

narsi per buono spatio in vna fiumara tutta cinta da paese Turchesco. Ma sparsasi voce artificiosamente da'nostri diuulgata, che non poco lungi vi fossero Galee, e scoccata senza danno vna Mina prima preparata dall'inimico, dopò vna breue, & imperfetta difesa abbandonarono vilmente il posto, e lasciarono a'nostri oltre la Piazza vn grosso, e ricchissimo Bottino.

Che però i Morlacchi da Geneuizze perduta l'assistenza de'Turchi, e temendo di loro medesimi; mancati, & allontanati coloro, che poteuano difenderli; e dubitando con gl'incendij delle loro Ville di perdere etiandio la libertà, e i Figliuoli al numero di ottocento in circa sono venuti alla diuotione della Serenissima Republica, & hanno trasportato sopra l'Isola di Pago trenta mille animali tra grossi, e minuti; quantità considerabile, e che incommoderà sommamente il nemico nella futura Campagna. Anche da'contorni di Vrana, dopò seguito l'incendio de'Borghi, diuerse famiglie si sono offerte Suddite volontarie, conducendo seco cinque in sei mille animali, che si sono ricourati a Pontadura, postisi in sicuro le famiglie nell'Isola del Morter. E tutti gl'Huomini atti al seruitio, chiedono l'armi, e s'offeriscono di seguire l'insegne di San Marco.

Accresciutasi nell'animo del Foscolo, dalla confusione dell'inimico maggiormente la speranza de'nuoui progressi fermò la risolutione sopra l'impresa di Nadino fortissimo Castello, che era fatto al presente Piazza di Arme, e Granaro de'Turchi.

Raccomandò dunque l'impresa al valore, & al coraggio del Proueditor Pisani, che accópagnato dal Baron d'Eghenfelt subito si pose in Campagna. Egli poi per facilitarla si portò con le Galee Zena, Arbesana, e Brazzana, a Nouegradi luogo più vicino a Nadin, oue condur si possino, fece pure rimburchiare a quella parte alcuni Vascelli carichi di munitioni

tioni

tioni da viuere, e da guerra per supplire a tutte l'occorrenze dell'Esercito, mentre l'attendere le cose necessarie dalla Città di Zara portaua con seco dilationi, e difficoltà, per le lontananze, & per lo mancamento di cariaggi.

Haueua anche S.E. richiamate le genti, che erano col Gouernator Possidaria, & haueua date l'Armi a buona parte di quei Morlacchi, tenendo il tutto allestito, per accorrere con la persona, e con tutto il potere ad vnirsi col grosso, quando lo ricercasse il bisogno. Perche essendo sempre dubbij, & incerti gl'esiti delle guerre, voleua, che in ogni sinistro accidente hauessero i nostri vna ritirata sicura. La quale molto bene si prometteua, potendo sempre preseruarli, & assicurarli da ogni male con le prore delle Galee. Ma queste prudentissime cautele non seruirono, che ad intimorire l'inimico, & ad inuigorire i nostri, che con tutta confidenza s'incaminarono all'impresa.

Alla comparsa del Pisani sortirono i difensori in numero di 350 a Cauallo, e co'l solito grido tentarono di rompere la nostra ordinanza. I nostri Soldati sostenuto intrepidamente l'incontro, e valorosamente combattendo per qualche spatio, finalmente fugarono, e disordinarono l'inimico in maniera, che non potuto più ricouerarsi in Nadin, precipitosamente per esentarsi da'pericoli se ne fuggì sopra monti, cacciato da'nostri per qualche miglio. Quelli, che si ritrouarono in Fortezza vscirono per dar calore alla Caualleria, ma ributtati dal Sargente maggiore Sabbini, e dal Gouernator Crutta con l'esempio della Caualleria, anch'essi presero la carica. Onde gl'altri rimasti in Fortezza vedutosi affatto abbandonati, per strada segreta, ed incognita vscirono in Campagna, e si ricouerono in sicuro. Otto solamente tra Huomini, e Donne inhabili alla fuga si rinserrarono nel Castello, & al secondo tiro di Cannone si resero a discrettione,

Così

Così con eccesso di felicità a gloria della Serenissima Republica si sono i nostri impadroniti d'vn forte, e famosissimo Castello, che fabricato sopra d'vn picciolo monte, con muraglia, e Torri grossissime veniua da Turchi creduto inespugnabile.

Nel tempo, che il Pisani con eterna sua gloria trauagliaua per l'impresa di Nadin, il General spedì li Gouernatori Possidaria, e Cernisse, perche rouinassero le Saline di Carin, come hanno pontualmente esequito, inoltrandosi anche sotto il Castel medesimo, & abbrucciando i Borghi; non potuto senza il Cannone operar d'auuantaggio; consumando etiandio col fuoco tutti i molini: onde non so come alla nuoua Campagna potranno i Turchi infestare questa Prouincia.

Essequita l'impresa di Nadino, continuando il Proueditor Pisani instancabilmente gli effetti di sua intrepidezza, & virtù, si portò all'attacco della Vrana, & occupati i posti necessarij per impedir le sortite al nemico, scaramucciato seco in Campagna, piantataui la batteria, questa giocò con graue danno de gl'assediati, ma però non fece breccia sufficiente per dar Scallata. I difensori nondimeno pieni di spauento, come prima puoterono far foro, & prouedere al loro scampo, & salute, abbandonarono il luogo lasciandolo in potestà de'nostri, che fù distrutto, & arso da'fondamenti. Si sono trouate Monitioni da Guerra, Arme, & aprestamenti con quattro pezzi d'Artiglieria con impronti, & figure bellissime, di Massimiliano Imperatore, Sigismondo Battori, & altre memorie. E però seguito vn mal incontro al Figliuolo del Baron di Egenfelt, che colpito di moschettata in faccia, corrè rischio di perdere l'vso de gl'occhi in così florida, e generosa giouentù, che lo rende imitatore delle glorie del Padre. Restò anche ferito il Collonel Sorgo Olandese, ma questi sono frutti della guerra.

Ed

Ed ecco la Sereniſſima Republica padrona aſſoluta di tutto quel confine, per lunga ſerie d'anni poſſeduto dall'inimico, eccettuata qualche minutia, della quale difficile non è per riuſcirne l'acquiſto. I Turchi ſcacciati così vilmente non ſaranno per rimetterſi, che con lunghezze di tempo; perche ſenza gente paeſane, ſenza molini, e ſenza ricoueri non so come potranno ſcorrere la Campagna, non che fermarſi, a fronte dei noſtri di maniera inuigoriti, per così proſperi ſucceſſi, che non temono l'auuenturarſi ad ogni precipitio.

Venetia.

Allo ſteſſo.

Roma.

TErminata, come già ſcriſſi, l'impreſa di Vrana, ſi fermarono il General Foſcolo, co'l Proueditor de' Caualli Piſani per alcuni giorni in Zara a conſigliare gli emergenti, & ad attendere gli auuiſi de' diſegni, e delle forze dell'inimico; ſpediti a queſt'effetto perſone diuerſe, accioche ſpiaſſero, ſino nella Corte dell'iſteſſo Baſsà, ciò che machinaſſe nella futura Campagna.

Da molte relationi ſicure inteſero tenere i Turchi fiſſa la mira all'impreſa di Sebenico; perche ſperano da queſta maggiore il loro profitto, che da qualſiuoglia altra Città, che ſi ritroui, etiandio più forte, nella Prouincia. Complirebbe ſommamente a loro intereſſi vn tanto acquiſto per lo Sito, per lo Porto capaciſſimo d'ogni grand'Armata, e per lo commodo della Fiumara di Scardona, per la quale ſenza difficoltà potrebbero condurre Viueri, Monitioni, Legnami, Appreſtamenti, & ogn'altra coſa neceſſaria per la coſtruttione di Galee, Vaſcelli, & altre Barche, per infeſtare i Chriſtiani, e per apportare

cui-

Così con eccesso di felic
Serenissima Republica si so
droniti d'vn forte, e fam
che sabricato sopra d'vn p
muraglia, e Torri grossissi
chi creduto inespugnabile
Nel tempo, che il Pisan
gloria trauagliaua per l'im
General spedì li Gouerna
Cernisse, perche rouinasse
rin, come hanno pontualm
oltrandosi anche sotto il C
abbrucciando i Borghi; no
Cannone operar d'auuanta
do etiandio col fuoco tutt
non so come alla nuoua Ca
i Turchi infestare questa P
Essequita l'impresa di Na
do il Proueditor Pisani in
effetti di sua intrepidezza,
tò all'attacco della Vrana, &
sti necessarij per impedir l
co, scaramucciato seco in
tataui la batteria, questa
danno de gl'assediati, ma pe
cia sufficiente per dar Sca
nondimeno pieni di spau
ma puoterono far foro, &
ro scampo, & salute, abba
go lasciandolo in potestà
distrutto, & arso da'fond
trouate Monitioni da Gue
prestamenti con quattro p
con impronti, & figure bel
miliano Imperatore, Sigism
altre memorie. E però segu
tro al Figliuolo del Baron d
colpito di moschettata in fa
di perdere l'vso de gl'occhi
generosa giouentù, che lo
delle glorie del Padre. Rest
Collonel Sorgo Olandese,
frutti della guerra.

umero di Militie, che con
pena hebbero tempo di ri-

confidato nella protettio-
nella fortuna delle sue
oldati inuigoriti per le
risolse in persona di tenta-

que li 7. di Maggio verso
l'osseruatione, s'incaminò
uernatori Minotto, Dan-
, che conduceuano a ri-
scelli con Militie, & ap-
o etiandio da tutte le Bar-
ona quantità di Brazzere,
se al maggior numero.
on vna comparsa di mol-
deuano al numero di 70.
ne l'inimico, ed atterrir-
volte nelle Guerre molto
e la forza.
a, quando arriuato il Ge-
itor Contarini, e co'l Ba-
ue miglia discosto da Scar-
sbarco al Sargente Mag-
za che pure i Turchi ten-
o hauessero ardire di cor-
iti dal numero di tante Ve-
uale anche il numero de i

n terra trè Compagnie di
colte senza il grosso, & per
bene di muouere la perso-
Pisani. Ve n'erano due
ndate dal Capitan Girola-
l Tenente del Capitan Na-
la terza dal Capitan Carlo
tutte Paesane, seguiti dal-
ta, & Albanese, sotto la
atori Scura, e Crutta, e poi
e da tutte le Genti Paesane,
ssere raccolte, & vnite per

euidenti pregiuditij a tutta la Dalmatia.

Affine di preuenire questi ingiusti, e perniciosissimi pensieri, deliberò il General Foscolo di portarsi in persona in quella Piazza; volendo con la sua assistenza sollevare i Sudditi, inuigorire gli animi di quei Popoli, prouedere a tutte l'occorrenze, e difficultare con vna vigorosa applicatione, se non diuertire gli attacchi, e i disegni dell'inimico.

Arriuato il Generale in Sebenico, & abboccatosi co'l Sopra Proueditor Contarini, dopò molti discorsi conclusero, che il principal mezo per la sicurezza di quella Città, fosse la demolitione di Scardona, Piazza grande, ripiena di Case, e d'Habitanti, e non più, che dieci miglia lontana da Sebenico; memorabile se non fosse per altro, come Patria di S. Girolamo. Non era difficile il penetrare, che là i Turchi hauerebbero fatta l'vnione di tutte le genti, che di là poteuano riceuere tutti i viueri, e tutti i soccorsi, e che in ogni occasione di ritirata, ò di qualche sinistro accidente, haueuano sempre vna Città grande, amica, e vicina, doue poteuano essere accolti, e difesi.

Dall'altra parte però vi era la difficoltà dell'impresa; mentre il Presidio della Piazza non era sprezzabile, ascendendo al numero di mille Fanti, assistiti da qualche numero di Cauallaria; tanto più, che douendo le Galee, e Vascelli passar per vno stretto Canale, ch'entra per lo spatio di dieci miglia fra terra, fin che riceuè l'acqua del Fiume Titio, o Cherca, poteuano esser infestati dall'inimico; che se per fortuna hauesse preso la bocca del Lago di Proculiano, doue necessariamente haueuano da passare li Vascelli, rimaneuano grandemente offesi i nostri, e difficultata l'impresa. Aggiungeuano, che del 1572. Gabriel Emo, e Nicolò Soriano, assistiti da più di sei mille Fanti, e due mille Caualli non haueuano potuto demolirla, se bene l'haueuano presa, concorrendoui dalle vicine guar-

nigio-

nigioni, così gran numero di Militie, che con qualche perdita appena hebbero tempo di ricouerarsi in sicuro.

Il Generale però confidato nella protettione del Signor Dio, e nella fortuna delle sue armi, e vedendo i Soldati inuigoriti per le passate prosperità, risolse in persona di tentare l'impresa.

Imbarcatosi dunque li 7. di Maggio verso la sera, per fuggire l'osseruatione, s'incaminò con le Galee de'Gouernatori Minotto, Dandolo, & Auogadro, che conduceuano a rimorchio alcuni Vascelli con Militie, & apprestamenti; seguito etiandio da tutte le Barche Armate, e da buona quantità di Brazzere, e con gente del paese al maggior numero. Volse il Generale con vna comparsa di molte Vele, che ascendeuano al numero di 70. metter'in apprensione l'inimico, ed atterrirlo; valendo alcune volte nelle Guerre molto più l'apparenza, che la forza.

Spuntaua l'Aurora, quando arriuato il Generale co'l Proueditor Contarini, e co'l Baron di Egenselt, due miglia discosto da Scardona, comandò lo sbarco al Sargente Maggiore Sabbini; senza che pure i Turchi tentassero cosa alcuna, o hauessero ardire di correre a'passi, atterriti dal numero di tante Vele; supponendo vguale anche il numero dei Soldati.

Posero il piede in terra trè Compagnie di Caualli, venute sciolte senza il grosso, & perciò non stimatosi bene di muouere la persona del Proueditor Pisani. Ve n'erano due di leggieri, comandate dal Capitan Girolamo Ongaro, e dal Tenente del Capitan Nadal Theodosio, e la terza dal Capitan Carlo Begna di Corazze tutte Paesane, seguiti dalla Fantaria Crouata, & Albanese, sotto la scorta de'Gouernatori Scura, e Crutta, e poi dall'Alamanna, e da tutte le Genti Paesane, che poterono essere raccolte, & vnite per quell'impresa.

euidenti pregiuditij a tutta la Dalmatia.

Affine di preuenire questi ingiusti, e perniciosissimi pensieri, deliberò il General Foscolo di portarsi in persona in quella Piazza; volendo con la sua assistenza sollevare i Sudditi, inuigorire gli animi di quei Popoli, prouedere a tutte l'occorrenze, e difficultare con vna vigorosa applicatione, se non diuertire gli attacchi, e i disegni dell'inimico.

Arriuato il Generale in Sebenico, & abboccatosi co'l Sopra Proueditor Contarini, dopò molti discorsi conclusero, che il principal mezo per la sicurezza di quella Città, fosse la demolitione di Scardona, Piazza grande, ripiena di Case, e d'Habitanti, e non più, che dieci miglia lontana da Sebenico; memorabile se non fosse per altro, come Patria di S. Girolamo. Non era difficile il penetrare, che là i Turchi hauerebbero fatta l'vnione di tutte le genti, che di là poteuano riceuere tutti i viueri, e tutti i soccorsi, e che in ogni occasione di ritirata, ò di qualche sinistro accidente, haueuano sempre vna Città grande, amica, e vicina, doue poteuano essere accolti, e difesi.

Dall'altra parte però vi era la difficoltà dell'impresa; mentre il Presidio della Piazza, non era sprezzabile, ascendendo al numero di mille Fanti, assistiti da qualche numero di Caualleria; tanto più, che douendo le Galee, e Vascelli passar per vno stretto Canale, ch'entra per lo spatio di dieci miglia fra terra, fin che riceuè l'acqua del Fiume Titio, o Cherca, poteuano esser infestati dall'inimico; che se per fortuna hauesse preso la bocca del Lago di Proculiano, doue necessariamente haueuano da passare li Vascelli, rimaneuano grandemente offesi i nostri, e difficultata l'impresa. Aggiungeuano, che del 1572. Gabriel Emo, e Nicolò Soriano, assistiti da più di sei mille Fanti, e due mille Caualli non haueuano potuto demolirla, se bene l'haueuano presa, concorrendoui dalle vicine guar-

nigio-

nigioni, così gran numero di Militie, che con qualche perdita appena hebbero tempo di ricouerarsi in sicuro.

Il Generale però confidato nella protettione del Signor Dio, e nella fortuna delle sue armi, e vedendo i soldati inuigoriti per le passate prosperità, risolse in persona di tentare l'impresa.

Imbarcatosi dunque li 7. di Maggio verso la sera, per fuggire l'osseruatione, s'incaminò con le Galee de' Gouernatori Minotto, Dandolo, & Auogadro, che conduceuano a rimorchio alcuni Vascelli con Militie, & apprestamenti; seguito etiandio da tutte le Barche Armate, e da buona quantità di Brazzere, e con gente del paese al maggior numero. Volse il Generale con vna comparsa di molte Vele, che ascendeuano al numero di 70. metter'in apprensione l'inimico, ed atterrirlo; valendo alcune volte nelle Guerre molto più l'apparenza, che la forza.

Spuntaua l'Aurora, quando arriuato il Generale co'l Proueditor Contarini, e co'l Baron di Egenfelt, due miglia discosto da Scardona, comandò lo sbarco al Sargente Maggiore Sabbini; senza che pure i Turchi tentassero cosa alcuna, o hauessero ardire di correre a' passi, atterriti dal numero di tante Vele; supponendo vguale anche il numero de i Soldati.

Posero il piede in terra trè Compagnie di Caualli, venute sciolte senza il grosso, & perciò non stimatosi bene di muouere la persona del Proueditor Pisani. Ve n'erano due di leggieri, comandate dal Capitan Girolamo Ongaro, e dal Tenente del Capitan Nadal Theodosio, e la terza dal Capitan Carlo Begna di Corazze tutte Paesane, seguiti dalla Fantaria Crouata, & Albanese, sotto la scorta de' Gouernatori Scura, e Crutta, e poi dall'Alamanna, e da tutte le Genti Paesane, che poterono essere raccolte, & vnite per quell'impresa.

euidenti pregiuditij a tutta la Dalmatia.

Affine di preuenire questi ingiusti, e perniciosissimi pensieri, deliberò il General Foscolo di portarsi in persona in quella Piazza; volendo con la sua assistenza sollevare i Sudditi, inuigorire gli animi di quei Popoli, prouedere a tutte l'occorrenze, e difficultare con vna vigorosa applicatione, se non diuertire gli attacchi, e i disegni dell'inimico.

Arriuato il Generale in Sebenico, & abboccatosi co'l Sopra Proueditor Contarini, dopò molti discorsi conclusero, che il principal mezo per la sicurezza di quella Città, fosse la demolitione di Scardona, Piazza grande, ripiena di Case, e d'Habitanti, e non più, che dieci miglia lontana da Sebenico; memorabile se non fosse per altro, come Patria di S. Girolamo. Non era difficile il penetrare, che là i Turchi hauerebbero fatta l'vnione di tutte le genti, che di là poteuano riceuere tutti i viueri, e tutti i soccorsi, e che in ogni occasione di ritirata, ò di qualche sinistro accidente, haueuano sempre vna Città grande, amica, e vicina, doue poteuano essere accolti, e difesi.

Dall'altra parte però vi era la difficoltà dell'impresa; mentre il Presidio della Piazza, non era sprezzabile, ascendendo al numero di mille Fanti, assistiti da qualche numero di Cauallaria; tanto più, che douendo le Galee, e Vascelli passar per vno stretto Canale, ch'entra per lo spatio di dieci miglia fra terra, fin che riceuè l'acqua del Fiume Titio, o Cherca, poteuano esser infestati dall'inimico; che se per fortuna hauesse preso la bocca del Lago di Proculiano, doue necessariamente haueuano da passare li Vascelli, rimaneuano grandemente offesi i nostri, e difficultata l'impresa. Aggiungeuano, che del 1572. Gabriel Emo, e Nicolò Soriano, assistiti da più di sei mille Fanti, e due mille Caualli non haueuano potuto demolirla, se bene l'haueuano presa, concorrendoui dalle vicine guar-

nigio-

nigioni, così gran numero di Militie, che con qualche perdita appena hebbero tempo di ricouerarsi in sicuro.

Il Generale però confidato nella protettione del Signor Dio, e nella fortuna delle sue armi, e vedendo i soldati inuigoriti per le passate prosperità, risolse in persona di tentare l'impresa.

Imbarcatosi dunque li 7. di Maggio verso la sera, per fuggire l'osseruatione, s'incaminò con le Galee de' Gouernatori Minotto, Dandolo, & Auogadro, che conduceuano a rimorchio alcuni Vascelli con Militie, & apprestamenti; seguito etiandio da tutte le Barche Armate, e da buona quantità di Brazzere, e con gente del paese al maggior numero. Volse il Generale con vna comparsa di molte Vele, che ascendeuano al numero di 70. metter'in apprensione l'inimico, ed atterrirlo; valendo alcune volte nelle Guerre molto più l'apparenza, che la forza.

Spuntaua l'Aurora, quando arriuato il Generale co'l Proueditor Contarini, e co'l Baron di Egenfelt, due miglia discosto da Scardona, comandò lo sbarco al Sargente Maggiore Sabbini; senza che pure i Turchi tentassero cosa alcuna, o hauessero ardire di correre a' passi, atterriti dal numero di tante Vele; supponendo vguale anche il numero dei Soldati.

Posero il piede in terra trè Compagnie di Caualli, venute sciolte senza il grosso, & per ciò non stimatosi bene di muouere la persona del Proueditor Pisani. Ve n'erano due di leggieri, comandate dal Capitan Girolamo Ongaro, e dal Tenente del Capitan Nadal Theodosio, e la terza dal Capitan Carlo Begna di Corazze tutte Paesane, seguiti dalla Fantaria Crouata, & Albanese, sotto la scorta de' Gouernatori Scura, e Crutta, e poi dall'Alamanna, e da tutte le Genti Paesane, che poterono essere raccolte, & vnite per quell'impresa.

Così con eccesso di felicità a gloria della Sereniſſima Republica ſi ſono i noſtri impadroniti d'vn forte, e famoſiſſimo Caſtello, che fabricato ſopra d'vn picciolo monte, con muraglia, e Torri groſſiſſime veniua da Turchi creduto ineſpugnabile.

Nel tempo, che il Piſani con eterna ſua gloria trauagliaua per l'impreſa di Nadin, il General ſpedì li Gouernatori Poſſidaria, e Cerniſſe, perche rouinaſſero le Saline di Carin, come hanno pontualmente eſequito, inoltrandoſi anche ſotto il Caſtel medeſimo, & abbrucciando i Borghi; non potuto ſenza il Cannone operar d'auuantaggio; conſumando etiandio col fuoco tutti i molini: onde non so come alla nuoua Campagna potranno i Turchi infeſtare queſta Prouincia.

Eſſequita l'impreſa di Nadino, continuando il Proueditor Piſani inſtancabilmente gli effetti di ſua intrepidezza, & virtù, ſi portò all'attacco della Vrana, & occupati i poſti neceſſarij per impedir le ſortite al nemico, ſcaramucciato ſeco in Campagna, piantataui la batteria, queſta giocò con graue danno de gl'aſſediati, ma però non fece breccia ſufficiente per dar Scallata. I difenſori nondimeno pieni di ſpauento, come prima puoterono far foro, & prouedere al loro ſcampo, & ſalute, abbandonarono il luogo laſciandolo in poteſtà de'noſtri, che fù diſtrutto, & arſo da'fondamenti. Si ſono trouate Monitioni da Guerra, Arme, & appreſtamenti con quattro pezzi d'Artiglieria con impronti, & figure belliſſime, di Maſſimiliano Imperatore, Sigiſmondo Battori, & altre memorie. E però ſeguito vn mal incontro al Figliuolo del Baron di Egenfelt, che colpito di moſchettata in faccia, corrè riſchio di perdere l'vſo de gl'occhi in così florida, e generoſa giouentù, che lo rende imitatore delle glorie del Padre. Reſtò anche ferito il Collonel Sorgo Olandeſe, ma queſti ſono frutti della guerra.

Ed

Ed ecco la Serenissima Republica padrona assoluta di tutto quel confine, per lunga serie d'anni posseduto dall'inimico, eccettuata qualche minutia, della quale difficile non è per riuscirne l'acquisto. I Turchi scacciati così vilmente non saranno per rimettersi, che con lunghezze di tempo; perche senza gente paesane, senza molini, e senza ricoueri non so come potranno scorrere la Campagna, non che fermarsi, a fronte dei nostri di maniera inuigoriti, per così prosperi successi, che non temono l'auuenturarsi ad ogni precipitio.

Venetia.

Allo stesso.

Roma.

TErminata, come già scrissi, l'impresa di Vrana, si fermarono il General Foscolo, co'l Proueditor de'Caualli Pisani per alcuni giorni in Zara a consigliare gli emergenti, & ad attendere gli auuisi de'disegni, e delle forze dell'inimico; spediti a quest'effetto persone diuerse, accioche spiassero, fino nella Corte dell'istesso Bassà, ciò che machinasse nella futura Campagna.

Da molte relationi sicure intesero tenere i Turchi fissa la mira all'impresa di Sebenico; perche sperano da questa maggiore il loro profitto, che da qualsiuoglia altra Città, che si ritroui, etiandio più forte, nella Prouincia. Complirebbe sommamente a loro interessi vn tanto acquisto per lo Sito, per lo Porto capacissimo d'ogni grand'Armata, e per lo commodo della Fiumara di Scardona, per la quale senza difficoltà potrebbero condurre Viueri, Monitioni, Legnami, Apprestamenti, & ogn'altra cosa necessaria per la costruttione di Galee, Vascelli, & altre Barche, per infestare i Christiani, e per apportare

cui-

euidenti pregiuditij a tutta la Dalmatia.

Affine di preuenire questi ingiusti, e perniciosissimi pensieri, deliberò il General Foscolo di portarsi in persona in quella Piazza; volendo con la sua assistenza sollevare i Sudditi, inuigorire gli animi di quei Popoli, prouedere a tutte l'occorrenze, e difficultare con vna vigorosa applicatione, se non diuertire gli attacchi, e i disegni dell'inimico.

Arriuato il Generale in Sebenico, & abboccatosi co'l Sopra Proueditor Contarini, dopò molti discorsi conclusero, che il principal mezo per la sicurezza di quella Città, fosse la demolitione di Scardona, Piazza grande, ripiena di Case, e d'Habitanti, e non più, che dieci miglia lontana da Sebenico; memorabile se non fosse per altro, come Patria di S. Girolamo. Non era difficile il penetrare, che là i Turchi hauerebbero fatta l'vnione di tutte le genti, che di là poteuano riceuere tutti i viueri, e tutti i soccorsi, e che in ogni occasione di ritirata, ò di qualche finistro accidente, haueuano sempre vna Città grande, amica, e vicina, doue poteuano essere accolti, e difesi.

Dall'altra parte però vi era la difficoltà dell'impresa; mentre il Presidio della Piazza, non era sprezzabile, ascendendo al numero di mille Fanti, assistiti da qualche numero di Cauallaria; tanto più, che douendo le Galee, e Vascelli passar per vno stretto Canale, ch'entra per lo spatio di dieci miglia fra terra, fin che riceuè l'acqua del Fiume Titio, o Cherca, poteuano esser infestati dall'inimico; che se per fortuna hauesse preso la bocca del Lago di Proculiano, doue necessariamente haueuano da passare li Vascelli, rimaneuano grandemente offesi i nostri, e difficultata l'impresa. Aggiungeuano, che del 1572. Gabriel Emo, e Nicolò Soriano, assistiti da più di sei mille Fanti, e due mille Caualli non haueuano potuto demolirla, se bene l'haueuano presa, concorrendoui dalle vicine guar-

nigio-

nigloni, così gran numero di Militie, che con qualche perdita appena hebbero tempo di ricouerarsi in sicuro.

Il Generale però confidato nella protettione del Signor Dio, e nella fortuna delle sue armi, e vedendo i soldati inuigoriti per le passate prosperità, risolse in persona di tentare l'impresa.

Imbarcatosi dunque li 7. di Maggio verso la sera, per fuggire l'osseruatione, s'incaminò con le Galee de' Gouernatori Minotto, Dandolo, & Auogadro, che conduceuano a rimorchio alcuni Vascelli con Militie, & apprestamenti; seguito etiandio da tutte le Barche Armate, e da buona quantità di Brazzere, e con gente del paese al maggior numero. Volse il Generale con vna comparsa di molte Vele, che ascendeuano al numero di 70. metter'in apprensione l'inimico, ed atterrirlo; valendo alcune volte nelle Guerre molto più l'apparenza, che la forza.

Spuntaua l'Aurora, quando arriuato il Generale co'l Proueditor Contarini, e co'l Baron di Egenfelt, due miglia discosto da Scardona, comandò lo sbarco al Sargente Maggiore Sabbini; senza che pure i Turchi tentassero cosa alcuna, o hauessero ardire di correre a' passi, atterriti dal numero di tante Vele; supponendo vguale anche il numero dei Soldati.

Posero il piede in terra trè Compagnie di Caualli, venute sciolte senza il grosso, & perciò non stimatosi bene di muouere la persona del Proueditor Pisani. Ve n'erano due di leggieri, comandate dal Capitan Girolamo Ongaro, e dal Tenente del Capitan Nadal Theodosio, e la terza dal Capitan Carlo Begna di Corazze tutte Paesane, seguiti dalla Fantaria Crouata, & Albanese, sotto la scorta de' Gouernatori Scura, e Crutta, e poi dall'Alamanna, e da tutte le Genti Paesane, che poterono essere raccolte, & vnite per quell'impresa.

Risiedeua la Città di Scardona sopra di vn Colle, difesa da due Forti, l'vno situato nella medesima Città, e l'altro nella sommità d'vn Monticello poco discosto, e tutti due batteuano co'l Cannone l'ingresso del Porto; e difficoltando l'entrata a Vascelli, & alle Galere maggiormente la rendeuano sicura da quella parte.

Appena i Turchi scopersero la nostra Vanguardia, che con cento Caualli, & in circa otto cento Fanti vsciti dalla Piazza si posero in sito auuantaggioso ad attenderla. Furono brauamente attaccati dalli Gouernatori Scura, e Crutta, che ritrouato il posto disuguale, benche con valore estraordinario dimostrassero esperienza, e coraggio, cominciauano però a piegare in qualche parte. Ma sopragiunta vna Squadra d'Alamanni destinati al soccorso, & aiutati dalla Cauallaria, che di qualità, e di numero, eccedeua quella dell'Inimico, dopò qualche hora di fiero combattimento, premerono in maniera i Turchi, che li costrinsero prima alla ritirata, e dopò rotti, e confusi ad'vna precipitosa fuga.

Veniuano vigorosamente seguiti da'nostri, e se non si cacciauano precipitosamente in vna Valle, doue non poteuano entrar' i Caualli al sicuro, rimaneuano tutti, o morti, o prigioni. Intimoriti i Turchi al maggior segno, e prouedendo alla loro saluezza non vollero più entrare in Scardona; sicuri con l'esempio di Nouegradi, e di Zemonico, che i nostri gli hauerebbono con il Cannone necessitati alla resa. Lasciati dunque ben custoditi i Forti con forse due cento Combattenti, si diedero alla Campagna, e si diuisero fra quelle Colline, vnendo però da tutte le parti Cauallaria, e Fantaria, per incontrare tutto quello, che fosse per rappresentar loro la Fortuna.

Intanto circondata la Piazza dalle Militie dalla parte di Terra, e bersagliata verso il Mare

Mare dalle Galee, dopò breue, & imperfetta difesa, non hauendo Capi d'auttorità, o di esperienza, che potessero regolare il timore, e la viltà de'difensori, si diedero disperatamente allà fuga; lasciando in abbandono la Città, e le Fortezze, che vennero di subito occupate da'nostri.

Vi ritrouarono sette Cannoni, quattro di Bronzo, e gl'altri di ferro, con qualche monitione da guerra, se bene di non molta consideratione; perche preuedendo la nostra risolutione, in vece d'vscire in Campagna ad occupare i passi necessari, attesero al trasporto delle robbe, & a porre in sicuro le genti inutili. E veramente se hauessero preso posto nello stretto accennato, per doue passauano di necessità le Galee, al sicuro la vittoria costaua di molto sangue, e forse la impresa non sortiua fine così felice.

E senza dubbio si può ringratiare il Signor Dio, che se nella presa di Zemonico di Nouegradi, & dell'altre Piazze non fossero rimasti, o morti o prigioni, quasi tutti i più auttoreuoli Commandanti, che pratichi del paese, & amati dalle militie si faceuano direttori dell'armi, e vigorosamente combattendo inanimauano con l'auttorità, e con l'esempio; l'acquisto di questa importantissima Città, non sarebbe riuscito con tanta facilità, nè senza qualche considerabile perdita de Soldati.

Presa, e saccheggiata Scardona v'accesero il fuoco, facendo sotto a'Forti giuocar le mine: onde sono rimasti quasi affatto destrutti, e certo si rende inhabitabile, & a ridurla in difesa, si ricercarebbe tempo, e spesa non ordinaria.

E perche l'inimico si ritrouaua in Campagna, e concorreuano gli auuisi, che da molte parti s'vnissero i soccorsi, non volse il General Foscolo, che la notte lo cogliesse nello stretto della Fiumara, e perciò spedì in tutta diligenza il Sargente maggiore Sabbini, acciò

che incendiasse i Molini trè miglia discosti da Scardona; il che era per apportere a'Turchi rileuantissimo dāno, e senza de'quali non poteuano vscire ad infestare Sebenico, ouero vsciti fermaruisi lungamente.

S'incaminò prontamente il Sabbini, con il solito suo coraggio ad intraprenderne l'esecutione, assistito da qualche Compagnia Crouata, & Albanese, e da forse 100. Caualli. Arriuato a'Molini v'accese il fuoco, e li abbrucciò tutti in numero di 70. e più ruote. E perche erano diuisi in Case 25. li Soldati si sbandarono, e dopò allettati dall'auidità del guadagno si diedero al bottinare; cagione quasi ordinaria de'maggiori sconcerti nelle guerre.

Di che auuedutosi i Turchi (che da luoghi rileuati osseruauano i loro andamenti, & che ingrossati da'rinforzi vicini, soprauanzauano i nostri di numero) vennero a piedi d'vna Collina loro furiosamente sopra con i soliti gridi. Onde il Sabbini ritrouandosi quasi abbandonato, si vidde in pericolo di perdersi. Pure volendo più tosto morire, che rendersi prigione, & inanimando i suoi con la speranza del vicino soccorso si difese disperatamente combattendo lo spatio di trè hore continue. Il Baron di Egenfeld con gl'altri Capi si ritrouaua con la Militia compartita in diuersi posti, che però il General Foscolo inteso il bisogno del Sabbini, si mosse in persona in suo soccorso.

Incontrati i Soldati fuggitiui gli rincorò con la mano, e con la voce, & ad alcuni, che portati dal timore non ardiuano voglier faccia, o pure mostrauano tardità nell'accorrere al bisogno volle, che con la vita pagassero il difetto della viltà, scaricando loro incontro la Carabina. Vnito perciò vn buon numero di Soldati sotto la direttione del Gouernator Crutta gl'inuiò frettolosamente in soccorso del Sabbini, che rimasto con poca gente, & attorniato, & angustiato dall'inimico, ferito

anche

anche di vn colpo di pietra poco più poteua resistere.

Con l'aiuto però del Crutta, ripreso animo, e vigore, fermò in gran parte l'impeto de'nemici, fino che sopragiunte le Galee, e bersagliati dal Cannone, si ritirarono a viua forza: in tempo a punto, che arriuaua il Colonel Berton, che d'ordine del Baron d'Egenfeld veniua in tutta diligenza a portare il soccorso.

Veramente il Sabbini in questa occasione ha comprobato con degni effetti l'opinione, e la stima della sua prudenza, e del suo valore, e nè riportò alla presenza di tutti dal General Foscolo lodi, & encomij volendo il Generale con vn publico aggradimento consolare il merito delle sue fatiche, e porgere a gl'altri desiderio, & emulatione per ben seruire.

Il numero de'nostri morti non è considerabile, & i feriti non arriuano a 50. De' nemici ne sono restati molti; ma ponendo i Turchi cura estraordinaria nel trasporto de'cadaueri (o per occultar la loro morte, o perche li tēgono in veneratione, come martiri) non si può mai risapere intieramente la verità. In queste due fattioni però ne sono caduti molti, & le Cannonate delle Galee, ne hanno fatto strage considerabile.

Ritornato il General Foscolo in Sebenico tutti gli Ordini della Città sono concorsi a tutte quelle maggiori dimostrationi, che poteuano esprimere la consolatione de gli animi, e la diuotione di quei Cittadini, che nelle rouine di Scardona hanno veduta fabricata la sicurezza, e la preseruatione della loro Città, e delle loro sostanze.

Nel medesimo tempo, che il General Foscolo s'affaticaua sotto Scardona, il Proueditor della Caualleria Pisani, con incessante applicatione, propria della sua virtù, e del suo Zelo verso il seruitio della Patria, con buon numero di Caualleria trauagliaua in

Campagna, & sollecitaua la demolitione de' luoghi, che nè teneuano bisogno. In che s'è adoperato con tanta puntualità facendoui sempre assistere il Signor Pietro suo Nipote; che etiandio, che i Turchi sortissero in Campagna non ritroueranno ricouero imaginabile, snidati affatto da per tutto, e disperse l'istesse rouine, che non rimane più pietra, sopra pietra. Che è quanto m'accade rappresentare in questa lettera. Piaccia a Dio suggerirmi nuoua materia di consolatione, e di gloria per la Serenissima Republica. Con che, &c.

Venetia.

Allo stesso.

Roma.

NOn hò ardito di continuare a scriuere i felici Progressi dell'Armi della Serenissima Republica di Venetia nella Dalmatia; per non garreggiare con alcune penne, che ripiene di gloria hanno volato per lo Cielo d'Italia. Ho preteso però di meritare con la modestia, già che non poteua con la virtù.

So, ch'è rimasta V. Eccel. appieno ragguagliata de gl'acquisti de'due Obbrouazzi, dell'antica Città di Salona, della liberatione di Sebenico, e della presa di Dernis e di Chinin, e d'altri Castelli, e luoghi forti; tutti guadagnati sotto la direttione dell'Eccellentiss. Procurator General Foscolo; che assistito dal Signor Dio con la sola riputatione del Nome porta la confusione, e'l terrore in vn'inimico il più fiero, & il più potente, che habbia tutta la Christianica.

La mia penna nulladimeno non ha potuto fermaruisi di non auuisarla di quest'vltimo successo della presa di Clissa: acquisto il più memorabile, & il più glorioso, che sia succes-

so

so a'nostri giorni all'armi Christiane; si in riguardo delle difficoltà dell'impresa, della potenza dell'inimico, come anche per la breuità del tempo, e per la qualità della Fortezza, da tutti creduta inespugnabile; e che l'istesse forze Ottomane non poterono guadagnarla, che con l'assedio.

Prima però di passare al racconto di questo felicissimo successo, che renderà gloriosa la memoria dell'armi della Serenissima Republica, e de' suoi Comandanti; si compiaccia Vostra Eccellenza, che vna breue narratione, le descriua il sito, la qualità, e gli accidenti, che hanno fatto credere memorabile, & inespugnabile la Fortezza di Clissa.

Siede questa Piazza ne'confini della Dalmatia, ed è quasi Frontiera, ed Antemurale della Bossina, che non ha altra Fortezza, che la difenda. E riposta tra i diruppi d'vn'alto Sasso, che diuidendosi in trè cime, forma diuerse ritirate sicure dalle batterie.

Alcuni Monti, che gli stanno più appresso, sono con tutto ciò così lontani, che li colpi dell' Artiglieria non possono apportargli offesa considerabile. Tanto più, che sono alpestri, e inaccessibili, che anche aggrapandouisi malageuolmente si possono montare. L'vno si chiama Mossor, distante cinquecento passi verso Greco; e l'altro, che i Paesani dicono Roputina è lunghi trecento dalla parte di Ponente. Clissa però per altezza li signoreggia; nè sino al presente s'è ritrouato alcuno, che si sia seruito di loro per batterla.

Nelle radici della Fortezza siede vn Borgo di cento, e cinquanta case, circondato da alcune muraglie, ma non molto forti, che seruono solamente, per assicurare dalle scorrerie. Le cime de' trè Sassi viui, che formano tutto il Castello sono d'impari all'altezza. Quella, che guarda Ponēte, chiamata Oprach fortificata da vna Torre, è signoreggiata da

 quel-

quella verso Leuante, che nominano Elza; che può esser battuta dalla terza, volta a Tramontana assai più eminente dall'altre, che si dice la Casa del Conte; mentre questa anticamente era habitatione de' Conti di Clissa.

Quiui è la Chiesa, e due Cisterne per conseruar l'acqua, l'vna, che tiene trecento botti, ma l'altra, che ne capisce solamente cinquanta. Picciola prouisione certo, per vn lungo assedio; essendo l'altre acque così lontane, che ageuolmente possono esser impedite a gli assediati: tanto più, che due Fonti vicine al Castello sono di poca vena, e la State mancano quasi affatto. Questa sola imperfettione s'opponeua all'intiera Fortezza del luogo, per altro giudicata inespugnabile.

Venne l'anno 9 6. quest'importantissima Piazza volontariamente con Traù Spalatto, & altri luoghi alla deuotione de' Venetiani. L'Anno poi 1358. la rinonciarono con tutto il dominio della Dalmatia a Lodouico Rè di Vngheria, per liberarsi da vn'inimico potente, e per comperare con conditione honoreuole la pace.

Pietro Loredano fatto Generale della Serenissima Republica l'Anno 1416. leuò a Sigismondo Rè d'Vngheria tutto quello, ch'era stato concesso a Lodouico; onde con questa occasione etiandio Clissa si rese con conditione; che quelli della famiglia Crosicchia nè godessero il comando con titolo di Conti.

L'vltimo Conte fù Pietro Crosicchio, che desideroso l'Anno 1537. d'immortalarsi, e misurando col proprio cuore quelli di coloro, che lo seguiuano; si portò ad incontrare Amurate rinegato, Capo di Turchi; ma abbandonato da suoi, che temeuano vgualmente il valore, e la fama di quest'huomo, perdè in vn punto il comando, e la vita. Onde la Piazza di Clissa capitò senza difficoltà nelle mani de' Turchi, che la ritennero senz'alcun'impedimento sin all'anno 1572, che ritrouandouisi

prigio-

prigione Aluise Vendramino con vn tal Girolamo Cipici da Spalatro, fù da loro sorpresa con solo cinquanta Soldati, e poi per negligenza de' Capi; che voleuano por in sicuro la preda, e temeuano d'esser'assediati, fu abbrucciata in gran parte, & abbandonata.

Rifabricata da Turchi, fu l'anno 1596. nel giorno delle Palme occupata per intelligenza d'alcuni Scocchi in numero di settecento, che oppressi dalla fame, e ridotti in numero di quattrocento, dopò molti mesi d'assedio, con conditioni honoreuoli, gliela restituirono.

Così i Turchi l'hanno fin'hora posseduta, senza apparenza imaginabile di timore, assicurati non solo dalla fortezza del Sito; ma etiandio da ottocento tra Spahì, e Gianizzeri, che comandati da vn Nipote del Gran Turco figliuolo di vna sua Sorella, con titolo di Sangiacco di Clissa, & assistiti da Baracouich, antico Comandante della Piazza e nemico implacabile de' Christiani, si prometteuano di poter far resistenza a tutto il potere del Mondo.

Il General Foscolo però, che nell'acquisto de gl'altri luoghi haueua di continuo tenuta fissa la mira a quello di Clissa, cauaua nell'impossibilità dell'impresa argomenti per facilitarla; mentre sapeua, che la protettione del Sig. Dio, nel quale egli si confidaua, & al quale egli sempre ricorreua, non conosceua alcuna difficoltà, nè il suo potere incontraua nell'impossibile.

Chiamati dunque i Capi da guerra communicò loro il suo desiderio di prender Clissa. Per animarli facilitò l'impresa assai più di quello, che in se medesimo credeua. Disse poi, che questo solo luogo mancaua a perfettionare gli altri acquisti. Che spianata questa difficoltà si daua riputatione a tutte l'altre intraprese. Che la Bossina restaua aperta ad ogni inuasione. Che metteua in difesa Spalatro, Traù colla riuiera de i Castelli, e l'istes-

so Sebenico. Che lo spatio, che resta quasi inculto verso Spalatro, Almissa, e Traù si renderebbe pieno d'habitationi, & abbondantissimo, per esser di natura fertile. Che s'assicuraua il territorio di Poglizza venuto vltimamente alla deuotione. Che'l mare era solamente cinque miglia lontano. Che finalmente Clissa era l'Erario delle ricchezze de' Turchi di quella Prouincia; il cimento del valore; la totale confusione dell'inimico; e la vera riputatione dell'Armi della Serenissima Republica.

Ma, perche le grand'intraprese tengono per ordinario di gran contrarij, fu da alcuni dissuasa l'opinione del Generale, come souerchiamente ardita. Auuertirono la Piazza esser'inespugnabile, & isperimentata tale da vn'essercito intiero di Turchi. Che ottocento difensori non poteuano esser vinti, che con la fame, & essere Clissa prouista a sufficienza per molti mesi. Che mancaua la speranza della sorpresa, mentre i Turchi di già auuertiti, haueuano licentiate le persone inutili. Che le forze della Republica non poteuano impegnarsi lungamente in vn'assedio. Che Techialì Bassà Visir non molto lontano poteua in momenti arriuare loro sopra. Che l'intelligenze erano suanite, e quando vi fossero potersi credere poco sicure, poiche tutta la difesa era in mano de i Turchi. Che Baracouich huomo di valore, e di sperienza alla presenza del Nipote del suo Rè haurebbe operato marauiglie. E che finalmente l'ardire del Generale doueua esser regolato dalla sua prudenza à non tentare vn'impresa, che non daua alcuna speranza per la sua perfettione.

Il Generale però (confidato nel Sig. Dio, ch'è il Dio de gl'esserciti, e delle vittorie) data la Rassegna passò da Scardona a Sebenico, e di là a Porto Mandola. A Cao Cesto fù assalito da vna tempesta di mare così furiosa, che si vide in pericolo di perdersi. Due giorni, e due notti continuò il timore, e'l trauaglio

glio

glio quando finalmente a' 17. di Marzo (Mese sempre glorioso per l'imprese di Sua Eccellenza;) arriuò a Salona cinque miglia distante da Clissa.

Il giorno addietro comandò lo sbarco, che seguì di dieci mila Soldati tutti pieni di coraggio, e di confidenza; non tanto pe' l loro valore, quanto per l'assistenza del Generale, che presente a tutte le cose con la sola vista auualoraua, & animaua i più imperfetti, e i più deboli.

Gio: Francesco Zorzi comandaua alla Caualleria con titolo di Prouedicor Generale; haueua la sopraintendenza dell'armi il Conte Ferdinando Scoto; & il Conte Armerico Sabbini era Sargente Maggiore di Battaglia. Questi con la metà dell'Essercito si portarono subito sotto a Clissa; doue diedesi vna parte ad assalire i Borghi, & l'altra ad impossessarsi del Grebano del Monte Roputina per quiui piantare la batteria.

S'erano i Turchi diuisi, vna parte alla difesa de i Borghi & l'altra sù'l Grebano ad impedire, che i nostri non piantassero la Batteria, ma dubitando quei del Grebano d'esser tagliati fuori, e colti in mezo da i nostri si ritirarono in Fortezza dimostrando ordinanza, e valore non ordinario; e fecero conoscere, che l'impresa era assai più difficile, di quello, che forse s'erano imaginati.

Con poco sangue i nostri occuparono i Borghi, onde piantata la batteria con due Cannoni, vno da 20. e l'altro da 50 ageuolmente fecero breccia, non essendo il primo Recinto terrapienato a segno, che potesse resistere a' colpi.

Non potendo il Cannone da 20. resistere al tormento, o pure hauendo in se qualche diffetto scoppiò non senza danno de i nostri, che in tutta diligenza, ne condussero vn'altro da cinquanta col quale fecero breccia nel primo Recinto a segno, che il Sergente Maggiore Sabbini, il Gouernator Crutta con gli

Alba-

Albanesi, & il Capitan Degna co'l terzo degli Italiani si portarono all'assalto.

Con braua resistenza s'opposero i Turchi, ed adoprando co' Sassi, e co'l Moschetto anche le Scimitare fecero, che i nostri a forza di sangue guadagnassero quel primo Recinto; ritirandosi essi nel secondo di doue con tutte le maniere possibili non cessauano di trauagliare i Cristiani.

Prima, che i nostri piantassero la Batteria, vscì di Clissa vn Giouine d'assai bella presenza con due Pistolle a' fianchi gridando d'esser Cristiano. Questo s'offeriua d'insegnar la strada facile per l'oppugnatione della Piazza diceua, che i diffensori erano solamente quaranta: che non occorreua piantar batteria, mentre con l'andar all'assalto, ageuolmente si poteua prendere: che il Bassà di Bossina haueua loro ordinata la resa. A queste cose aggiungendo mille altre bugie, che facilmente conosciuto da' nostri lo dichiararono spia mandata da Turchi, onde di commissione del Generale gli leuarono la testa, e sopra vna Pica la fecero vedere a gli assediati; acciochè non fabricassero alcuna speranza sopra de i loro tradimenti.

Occupato il primo Recinto la Batteria si drizzò contro al secondo, il che seguì con tanta felicità, che giuocando il Cannone assai bene cominciò a farsi breccia considerabile. Onde gli Albanesi, e gli Italiani corsero vigorosamente all'assalto. Ritrouarono contuttociò così valorosa resistenza, che dopo alcune hore d'ostinato combattimento colpito il Sabbini da vna moltitudine di sassi, conuenne a queste due nationi abbandonare il tentatiuo, per prendere riposo.

Disse il Generale al Sabbini, che douesse affatto ritirarsi per prouedere alla sua salute; & in particolare per medicarsi vna mano tutta franta da' sassi; rispose il Sabbini generosamente, che lo supplicaua a non comandargli questo, perche il desiderio di seruire al suo Prencipe,

cipe, non gli permetteua alcun riposo: e che il suo cuore non risentiua punto l'offesa della mano.

Continuò a combatter la breccia il Collonel Sorgo con gli Oltramontani, che fecero molto ben conoscere a' Turchi la fierezza, e'l valore della loro Natione; Ma ferito in bocca il Collonello da vna moschettata, e creduto quasi morto; i suoi tralasciarono l'impresa, che però ritornati gli Albanesi, e gli Italiani all'assalto dopo vn lungo, e sanguinoso conflitto s'impadroniro del secondo Recinto con morte, e strage di Turchi considerabile.

In questo mentre Techielì Bassà Visir della Bossina auuertito da' suoi del pericolo di Clissa s'incaminò a soccorrerla con due mila soldati a piedi, & a Cauallo, comandando a tutti i luoghi vicini, che mandassero gente in maggior numero possibile.

Reso certo il Generale di questo soccorso, dopo hauer mandato militie in diuersi luoghi a far diuersioni, comandò al Prete Sorijch, che co' suoi Morlacchi, e con le genti di Polissani incontrassero il Bassà ad vn passo stretto, e quiui lo fermassero, o lo rompessero.

Arriuato il Bassà al Passo di Borri, doue era atteso, fece ogni sforzo per guadagnarlo; ma soprafatto dal numero de' nostri, aggiontoui lo suantaggio del sito, fù costretto a cedere, e dopò darsi ad vna disordinatissima fugga; non seguito, perche il rigore del freddo, e il patimento de i Soldati non permetteua l'arrischiarsi a nuoui pericoli.

Ritornati vittoriosi i Morlacchi, e li Polissani al Campo con molte teste di Turchi le presentarono a vista dell'Inimico; inuitandolo a donare la Piazza, già che vedeuano disperato il soccorso, & euidente la loro perdita. Risposero i Turchi con grand'ardire, minacciando di leuare la vita a chi più ardisse di parlare di rendersi.

Per questo fù necessitato il Generale a mutare la batteria per fiãco della Fortezza verso

Tra-

Tramontana, ma però i colpi non arriuauano a far breccia; & il danno, che ne riceueuano gl'inimici era insensibile, e più d'apparenza, che d'effetti.

E ben vero, che facendo il Sign. Generale giuocar il Cānone contro le Case ne caderono alcune, & vna in particolare, nella quale si trouauano i fanciulli, e le femmine di quei principali, che non haueuano voluto permettere, che vscissero di Fortezza: il che causò gran confusione; valendo le lagrime delle donne, e de' fanciulli ad auuilire il coraggio de gl'huomini più intrepidi, e più coraggiosi.

Il Bassà Visir volendo pure tentar ogni possibile per soccorrer la Piazza chiamato di continuo dagli assediati, & auuertito da' colpi non interrotti dell'arteglierie a non tardare lungamente il soccorso; concertò di tentare di nuouo di sforzare il passo stretto di Borri, che prima gli era stato impedito da Morlacchi, e da' Polislani: Ne rimase auuertito il Generale, mentre con prudente applicatione preuedeua, e prouedeua a tutto quello, che poteua succedere. Manteneua Spie da tutte le parti; inuiaua quà e là Corridori, nè perdonaua a spesa, nè a diligenza per penetrar l'intiero dell'operationi, e de' segreti de i Turchi.

Volendo dunque preuenire l'Inimico per maggiormente atterrirlo, comandò alla Caualleria, che accompagnata da buon numero di Fanti si portasse ad assalire il Bassà prima che vscisse alla marchia. L'hore dell'assalto ordinò, che fossero le due prime del giorno; che sono per appunto quelle, che tengono gli huomini più immersi nel sonno, e che li rendono più negligenti.

Ritrouò il Generale in alcuni gran renitenza, onde fù costretto a spogliarsi della sua ordinaria benignità, passando aspramente a minacciare i disubbidienti non solo con la priuatione della carica, ma etiandio col leuar lo-

loro le vite Arrossiti, ed intimoriti vbbidirono tutti senza replica, ma incontrarono in tanti impedimenti che non arriuarono ad assalire i Turchi, che a due hore di Sole. Lo fecero però con tanto valore, e con tanto coraggio, che respinsero l'inimico fino a' Padiglioni (di molti de' quali s'impatronirono) e l'hauerebbero rotto affatto, se l'auidità ordinaria de i Soldati, non gli hauesse diuertiti dal combattere per attendere al bottino, & alla preda.

Techieli Bassà; che attendeua tutte l'occasioni, per auuantaggiare il suo partito; veduto il disordine, che portaua il bottino, fece voltar faccia a i suoi, ch'essendo in numero di cinque mila di gia continouauano ad intimorire i nostri; mentre a molti l'auaritia haueua fatto perdere la vita, e molti hauendo guasta l'ordinanza malamente poteuano resistere. Ma arriuate le Corazze Paesane, & Oltramontane comandate da Carlo Begna, e dal Colonel Longaualle. Per poco i Turchi fecero testa sbandandosi quà, e là con lasciare sù la Piazza qualche centenaro di morti; & in quest'occasione oltre i Morlachi si diportarono coragiosamente i Borghesani di Spalatro, comandati dal Signor Federico Cipici lor Capitano.

Poteuano veramente i Turchi essere maggiormente inseguiti, rotti, e dispersi affatto; ma riusciua tanto insopportabile a i Soldati il rigore del freddo, & l'asprezza di quella Montagna, che auuerauano il prouerbio esser bene a far'il Ponte d'oro all'Inimico, che fugge.

Fece il Proueditor General della Caualla-ria portar vinti teste sopra le Piche in vista de gli assediati; e nell'istesso tempo il Generale fatta cessare la batteria, gli inuitò di nuouo alla resa, attestandoli della rotta del Bassà, e che non poteuano fuggire dalle sue mani. Che haueuano dimostrato assai coraggio nella difesa, ma che non erano tenuti a contendese

dere l'impossibile.

Risposero, che le Fortezze del Gran Signore non s'abbandonauano, che con la vita; e che il tentare di viltà i loro cuori, era argomento di debolezza, e vanità espressa.

Si continuarono dunque le batterie, se bene con poco danno dell'inimico, che non cessaua anch'egli con spessi colpi di rispondere a' nostri, e di trauagliarli; vccidendone etiandio qualche numero de'meno fortunati, e de' più coraggiosi.

Nella Fortezza però stauano con grand'apprensione della fuga del Bassà, e tuttoche non la credessero intieramente, nulladimeno ne dubitauano molto. V'era anche qualche dissensione tra i Gianizzeri, e gli Sphai, mentre questi scansauano a tutto potere le fatiche, e le difese; facendo, che quelli, come Soldati pagati, sostenessero tutto il peso de gli impieghi, e de i pericoli.

Vn Turco co'l beneficio della Notte fuggì dalla Piazza, e se bene fu ritenuto prigione, come sospetto; pure riuelò la strage fatta dal nostro Cannone di più di cento, e cinquanta Inimici, disse che si ritrouauano in numero di mille, ma settecento solamente atti alla difesa. Che facilmente sarebbero condescesi a rendersi, quando fermamente credessero la fuga del Bassà.

Che però il giorno seguente desideroso il Signor Generale di risparmiare il sangue de i suoi fece di nuouo dar segno di chiamata all'Inimico, che ardito al solito rispose col sbarro di Cannone, e di Moschetti, e con tutte quelle dichiarationi di sprezzo, e d'audacia, che possono prouenire da Soldati valorosi, e rissoluti prima di morire, che di rendersi.

Volle il General Foscolo, accompagnato da Girolamo Foscarini Commissario, dal Proueditor Cocco, e da molti Nobili Venetiani, riconoscer'il posto. Osseruarono più d'vna breccia fatta dal nostro Cannone; ma per l'altezza, & asprezza del sasso, non fù possibile

farsi

farsi strada. Anzi molti, che la tentarono, rimasero o morti, o grauemente offesi da' sassi, che lanciauano incessantemente, e da fuochi artificiati, & vna Bomba arriuò non molto lontana da sua Eccellenza non senza pericolo della sua persona, quando, che subito non fosse stata osseruata.

La notte poi de i 29 mandarono i Turchi vna Spia, per accertarsi della rotta del Bassà; & per riconoscere il nostro Esercito. Ritornò la Spia la stessa notte vicino all'alba, e la tirarono in Fortezza con vna corda preparatali a quest'effetto; e fù veramente cosa marauigliosa, come potesse issuggire tanti colpi di Cannone, e di Moschetto. In somma gl'huomini arditi superano ogni difficoltà.

Il giorno de' 30 mentre da i Christiani si continouaua furiosamente la batteria, e che si preparauano gl'assalti alle breccie, contro ogni credere de' nostri, l'Inimico con vn Panno lino, chiese sospensione d'armi, e diede segno di parlamentare. Corrispostogli da i nostri, e riceuuta la fede vscirono Arlagich, & Ahmusphaia, Omerbasich, con doi altri principali per parte de' Giannizzeri, Spahì, Clissani, e per parte di quelli di Salona, che si ritrouauano ritirati in Fortezza.

Condotti alla presenza del Generale, esposero la volontà del Sanzacco di cedere la Piazza, e di poter vscir liberamente con armi, e bagaglio, secondo l'vso di buona guerra. Rispose il Generale, che l'operationi de i Turchi non meritauano trattarsi con loro a buona guerra. Che però, per seguire gl'istinti della sua benignità, si contentaua, che vscissero a discrettione. Replicarono arditamente, che la militia del gran Signore non costumaua vscire a discrettione dalle Piazze; e che più tosto volontariamente haurebbero incontrata la morte.

In tanto, che Ahmusphaia parlaua, il General Foscolo haueua comandato, che diuersi

Soldati carichi di poluere, e di palle douessero passare in maniera, finche venissero auuertiti. Accortosene Amuspahia si dolse col Generale, che in tanto, che si trattase la resa, egli apparecchiasse l'offese. Rispose Sua Eccellenza, che conoscendo la loro astutia non voleua, che riceuessero beneficio dal tempo: Che se all'hora, all'hora non accettaua le sue benignissime eshibitioni haurebbe continuata la batteria, e renduta irreparabile la loro salute. Atterito Amusphaia, e pieno di timore, disse di non tener commissione di contrattare la resa, che a buona guerra; ma che voleua termine quattr'hore a riportar la risposta. Alle 7. de la Notte venne il Chiahagià del Sanzacco con trè altri, che dopo molte repliche patuirono di lasciar la Piazza, e di vscire a discretione.

Mandati dunque nella fortezza, Gregorio Dettio, Nobile Zaratino, e Federico Marulli, Nobile di Spalatro. Questi conclusero, e stabilirono la resa con le seguenti conditioni. Che i Turchi, restituita la Piazza potessero vscire liberamente, però senz'armi, e senza bagaglio. Che douessero restituire dodici prigioni, sei, che nominarebbe subito: & sei, che si riserbaua di nomare Sua Eccellenza; all'arriuo de' sei primi nominati. Che fino, che questi riceueuano la libertà douessero stare per Ostaggi dodici Capi principali ad elettione del Generale.

Li sei nominati furono il Conte Enrico Capra, il Colonello Rabarasohouich, il Capitano Gandusi, il Capitano Bortolozzi, il Capitan Ragno, & il Nipote del Gouernator Possidaria.

Vscirono l'vltimo di Marzo i Turchi dalla Piazza con apparenza assai humile, dimostrando con la mestitia del volto, il dolore del Cuore. E perche vscirono prima, che arriuassero le guardie, che doueuano assicurarli, & accompagnarli, i Morlachi, & i Polissani, presa l'occasione di vendicarsi della strage, a

che

che haueuano fatta di loro, gli assalirono tumultuariamente; & prima, che 'l General in persona con la Spada alla mano potesse acquietarli, ne trucidarono più di 300.

Furono etiandio cagione di questo disordine alcuni Alamanni, che essendo entrati in Clissa, & hauendo dato il fuoco a certa poluere, per segno d'allegrezza, crederono i Morlacchi, che fosse qualche mina preparata da' Turchi. Onde supponendo tradimento, non si tennero obligati a seruare la fede.

Con difficoltà, il Sanzacco saluò la vita insieme co'l Chiahagia, Acmetspachia, e due altri Capi di conto co'l Nipote del Gran Signore, oltre trecento rimasero illesi, con 200. tra donne, e putti; che a quest'hora dal Generale saranno stati licentiati.

Frà i Capi morti ci rimase il famoso, e crudelissimo Inimico de' Christiani Baracouich. Si faceua egli portare sopra d'vn Guanciale, da dodici Giouini, non potendo regersi, per vn colpo di Cannone, che gl'haueua rotta vna gamba. Nel volerlo vccidere, caderono per accidente dal Guanciale alcuni Ongari, che allettando l'auidità de' Soldati, fecero affretare la sua morte. Corse fama, che in quel Guanciale ci fossero da vinti mila Soltanini.

I medemi principali de' Turchi, che rimasero per Ostaggi restarono appagati dall'ottima intentione del General Foscolo, & ascrissero quell'accidente alla loro mala fortuna. Perche Sua Eccellenza durò tanta fatica a raffrenare l'impeto, e la furia delle militie, auide di sangue, e di prede, che non haueua più forze per reggersi in piedi.

Arriuato il Sanzacco alla presenza del General Foscolo gli disse: Signore, io ti rinoncio vna Fortezza delle maggiori, che 'il mio Rè habbia in queste Prouincie. Puoi gloriarti d'hauer soggiogata in pochi giorni vna Piazza, creduta inespugnabile. Ma hai il Grand'Iddio, che combatte per tè, perche la tua

bontà, e la tua virtù ha fin'hora superato l'impossibile.

Il primo d'Aprile, all'vscita del Sole, entrò il Generale nella Fortezza, accompagnato dal Comissario Foscarini, dal Proueditore della Cauallaria Zorzi, dal Proueditor Cocco, e da tutti li capi da guerra e Nobili, che si ritrouauano in Campo. Con fatica non ordinaria vi si portarono, mentre la strada era così malageuole ch'essi medesimi stupiuano d'essersene così ageuolmente resi Patroni.

Arriuato alla sommità della Fortezza il Generale con le proprie mani piantò lo stendardo della Serenissima Republica, e poi fatto vn'Altare fu cantata musicalmente la Messa da Monsignor Arciuescouo d'Antiuari; la qual terminata, con tutte le maggiori dimostrationi d'allegrezza cantarono il *Te Deum*.

E perche nel ginocchiarsi, mancauano gli strati, che erano rimasti alle Galee, il Generale fece stendere tante bandiere di Turchi, sopra le quali resero gratie all'Altissimo dell'acquisto d'vna Piazza da tutti gli Istorici decantata per inespugnabile.

Era per ottanta giorni proueduta di munitioni da viuere, e da guerra; e d'acqua in particolare, ne teneua abbondanza per detto tempo; perche la Cisterna nominata di sopra, di cinquanta botti, è fatta alla similitudine de i nostri pozzi, onde ne conserua molto più di quello, che mostra. Che però la resa si deue ascriuere alla sola protettione del Signor Dio, che leua il giudicio, e la prudenza a coloro, che vuole distruggere; & alla fortuna del General Foscolo, che facilita le cose, etiandio credute impossibili.

Il bottino è riuscito ricchissimo, perche quiui, come in luogo di sicurezza, erano state riportate tutte le cose di prezzo. Fra l'altre prede hanno bottinato cento, e cinquanta caualli bellissimi, che forse non saranno altri simili in tutta la Prouincia.

Han-

Hanno ritrouato da ducento moschetti, imperfetti la maggior parte, otto Cannoni, da vinti, da trenta, e da quaranta; Ma questi due vltimi rimasero per gratia particolare del Signor Dio imboccati da nostri. Hanno anche ritrouato otto grossissime Spingarde, dalle quali nell'assalire le breccie, i nostri sono rimasti grauemente offesi.

Veramente il raccontare il numero de i morti, e de' feriti, è quasi auuilire così gran vittoria, col renderla facile, mentre gl'estinti non passano il numero di cento, e settanta, & i feriti quello di ducento. Pure ho voluto scriuerlo acciò, che veda il Mondo la particolare protettione, che tiene la Maestà di Dio, di coloro, che proteggono la sua Fede.

Al riacquisto di questa piazza vi perderono gli stessi Turchi vinti mille persone; E pure non v'erano alla difesa, che 700. Vscocchi, auuezzi più tosto a' furti, & alle prede, che a gl'assedij, & a' combattimenti.

Il Generale, prima di partire di Fortezza la raccomandò a Francesco Valiero, ch'era Gouernatore d'vna Galea, non con altro fine, che per premiare il valore, e la virtù di questo Signore, che scordatosi affatto di se stesso, con l'armi alla mano era stato sempre tra primi ad incontrare animosamente tutti i pericoli.

Il Fratello del morto Barachouich, insieme con vn'altro ch'erano trattenuti, come Ostaggi, fino alla liberatione de' Prigioni, se ne fuggirono di sotto alli Padiglioni. Si sdegnò il Generale di questa fuga, e ne parlò con sentimento col Sanzacco, che dannandola al maggior segno, disse ch'erano indegni d'esser huomini, non che d'esser viui. Ch'egli pregaua, il grand'Iddio a castigar gente così perfida, che non sapeua serbare la Fede. Che s'offeriua insieme col Fratello a rimanere in suo potere, sino, che'l patuito hauesse la sua intiera esecutione, e così dalla Galera Padouana sono stati condotti a Zara.

Mi perdoni V. Ecc. se non passo ad vn racconto particolare de' Colonelli, e Capitani, che in questa impresa si sono portati coraggiosamente: perche scriuo vna lettera, non vn'Istoria. Quei, che da me non sono stati nominati, doueranno compatirmi, non accusarmi, perche alcune volte, e assai meglio il tacere le grandi operationi, che lo scriuerle imperfettamente.

Il Signor Baron Derbestain, sopra intendente dell'Artiglieria, li Colonelli Briton, e Peri, li Gouernatori Possidario, Scura, Begnia, Crutta, il Cauallier della Tallouiera; i Capitani Vghianich, Sope, e tanti altri, che con degne operationi hanno meritati gl'applausi, leggeranno le loro Eroiche operationi ne' Frammenti della Dalmatia, che con penna non punto interessata al presente vengono gentilmente descritti dal Sig. Antonio Santa Croce.

Dell'istessa maniera mi compatiranno li Gentilhuomini di Spalatro, Traù, Sebenico, Zara, Cattaro, Almissa, Curzola, Liesena, e Brazza, che in numero di trecento sono concorsi armati a quest'impresa; se di loro non hò fatta particolar mentione.

Prego la Pietà del Signor Dio, che continui con le sue benedittioni a felicitare l'Armi di questa Serenissima Republica accioche (se bene abbandonata da tutte l'altre assistenze) possa sola frenare l'orgoglio, e rintuzzare la potenza di questo formidabile, & inuincibile Inimico. Con che a V. E. bacio le mani.

Venetia.

Allo stesso.

Roma.

IL Signor Dio felicita l'Armi della Serenissima Republica con le sue benedittioni. Vedendo, che la sua causa è giustissima diriz-

za quell'imprese, che se bene maggiori delle forze di chi l'intraprende superiori però rimangono col suo aiuto, ch'è insuperabile.

E veramente senza la protettione del Signor Dio alla Serenissima Republica non sarebbe stato possibile il mantenersi da se sola contro il più potente Monarca del Mondo. Come haurebbe potuto nella Dalmatia, e nell'Albania l'Eccellentissimo Signor General Foscolo dilatar'i confini per tante giornate, debellar tante Fortezze inespugnabili, soggiogare tante Città ben munite, senza l'assistenza del Dio de gl'Esserciti.

La Città di Candia se bene ha hauuto per antemurale le vite, e'l sangue di tanti huomini valorosi: se bene adora con tutte l'humiliationi l'integrità, la virtù, l'intrepidezza dell'Eccellentissimo Capitan Generale Mocenigo; che per attender alla sua difesa il più delle volte trascuraua la propria; che rubbaua il cibo al proprio nutrimento, e'l sonno alla propria quiete per assistere a tutto, e per prouedere a tutto, riconosce però la sua intiera preseruatione dalla sola pietà del Signor Dio.

Come potrebbe senza gl'aiuti della Maestà Diuina, resistere il Capitan Riua all'assedio della Città di Costantinopoli, che tanto vuol dire l'assistenza a Dardanelli? Egli non cura le moltiplici batterie de' Turchi, egli non teme il numero innumerabile de' nemici: egli con pochi Vasselli intimorisce vna grand'Armata: Egli resiste all'ingiurie della terra, e del Cielo. Egli supera tutte le difficoltà d'acqua, e di viueri, che rendono necessaria la sua partenza; onde riuscendo tutte queste cose superiori al poter humano, si veggono chiaramente gl'effetti della mano Diuina.

L'Impresa vltimamente, fatta a Maluasia dall'Eccellentissimo Signor Proueditor dell'Armata Mocenigo di vinti Legni ben'armati, trà Galeotte, e Bergantini condotti in Candia, hanno fatto conoscere la protettione del Cielo. Questo valoroso Capitano emula

l'imprese gloriose de gl'Aui, e del Zio, hauendo virtù di gran lunga superiore de gl'anni. Egli portossi a Maluasia col solo fine di diuertire i soccorsi destinati in Canea: superate con le suppliche al Signor Dio le contrarietà de' tempi fu sopra a gli nemici, che fattisi forti con più di mille combattenti sotto al calore della fortezza rendeuano vano ogni tentatiuo; spinse nel Canale due sue Conserue per prouocar l'inimico, e vedendole a necessità di douer retirarsi s'auanzò egli con il resto della sua squadra, con laquale superando ogni resistenza, e dimostrandosi in vn medesimo tempo Capitano, e Soldato smontò in Terra, facendo scudo di se stesso a gl'empiti de' Turchi; comandò il taglio del Ponte che vnisce l'Isola con la Terra Ferma, e facendone distrugger due volti, impedì, che quei, che furiosi s'amassauano in Terra Ferma non potessero accorrer nell'Isola, onde intimoriti quelli, che vi erano cederono al contrasto e senza maggior oppositione s'impossessò di tutti i legni, che ascenderono al numero di vinti. Hauerebbe anche tentato l'impresa del Castello, quando il poco numero delle sue genti glielo hauesse permesso: tutte operationi assistite dalla onnipotenza Diuina. Ma se in tutte l'imprese ha hauuto la Serenissima Republica l'assistenza del Signor Dio, questa del riacquisto della Fortezza di San Theodoro si può credere senza dubbio originata dalla sua gran mano.

Supplico humilmente V. E. ad attender ne i particolari, che l'inuio non ad altro fine, che a gloria della Patria; non tenendo in questo fatto altro interesse, che quello del ben publico, e dell'honore della Christianità tutta.

S'era il Proueditor dell'Armata Mocenigo dopo molte conferenze co'l Capitan Generale suo Zio, spinto con la stessa squadra, ch'era stato in Maluasia, cioè con otto Galee sottili, due Grosse, e tre Naui a corseggiar il Mare; e per diuertire i soccorsi, che po-

potessero spinger in Regno le Galee de i Bei, e per necessitare i Turchi ad abbandonare in gran parte la Campagna, mentre poteuano essere assaliti in più luoghi.

Teneua trà le sue commissioni l'impresa del Chisamo vicino alla Canea anticamente chiamato Cisano terra murata con vn Castello assai forte non molto lontana dal lito doue il Mar Egeo vede di lontano il Settentrione tra Capo Spada, e Capo Buso. L'acquisto veniua creduto di gran vantaggio a i publici interessi, perche il nemico volendo tentarne il riacquisto sarebbe stato necessitato ad abbandonare il territorio di Candia, & essendo in poter de' nostri poteuasi sperare di diuidere le forze nemiche.

Per perfettionar l'Impresa s'erano etiandio fatte molte prouisioni di Scalle, ed apprestamenti bellici; ilche se bene eseguito con somma auuertenza, non era però stato con tanta segretezza che non ne fossero seguiti molti discorsi, anche da quelli, che douerebbero desiderarsi senza lingua nell'imprese di guerra.

Il Proueditor dell'Armata partito con queste commissioni se bene rimesso il tutto alla sua prudenza; dubitò grandemente d'esser preuenuto dall'inimico e che il sospetto, e la gelosia, che sono le regole più essentiali de' Capi da guerra, non s'opponessero alle sue generose risolutioni.

Nell'incaminarsi dunque verso al Chisamo meditò l'impresa del Castel di S. Theodoro, che se bene da lui veniua creduta senza dubbio più difficile era però per riuscire alla patria più proficua, & a lui più gloriosa.

Publicò i suoi pensieri co'l Fiore Sargente Maggiore del Capitan Generale, con l'Illustrissimo Signor Gio. Battista Barbaro Commandante sopra la seconda Galeazza con titolo di Vice Capitano, con l'Illustrissimo Sig. Tomà Mocenigo Direttore delle Tre Naui, & altri Gouernatori, e Sopra Comiti.

La

La grandezza dell'impresa; che nel corso di sei anni, haueua disperati al suo acquisto tutti li Commandanti della Serenissima Republica; fece suscitare diuerse difficultà.

Veniua considerato esser difficile, e quasi impossibile l'acquisto. Che Turchi assalitolo all improuiso in tempo di Pace con ottanta Galee l'haueuano guadagnato a forza di sangue con la perdita di otto mille persone. Che dell'Imprese temerarie non si loda il fine, nè meno quando sortisce felicemente. Ch'era vn'auuenturar le militie, e quella poca armata senza altra speranza, che di far pompa d'vna coraggiosa risolutione. Che nel tentar vna cosa creduta impossibile era vn far perder il con certo acquistato vltimamente in Maluasia, & vn'auuilir il coraggio de' Soldati.

Dall'altro canto consideraua il Mocenigo, che molte cose si suppongono impossibili, perche non vengono tentate. Che nelle guerre le risolutioni ardite riescono per ordinario le più prudenti: perche i fauori della fortuna tendono a pro non de' più potenti, ma de' più audaci. Che le grandi intraprese tutto che non riescono mettono in apprensione l'inimico, che crede maggiori le forze del loro essere, quando vede vna rissolutione generosa. Che il rischio era poco in riguardo dell'acquisto. Che volendo applicarsi alla ricupera di Canea, o con l'assedio, o con la forza, e per l'vno, e per l'altra esserui necessario S. Theodoro.

Con queste, e simili considerationi risoluerono l'attacco del Forte di S. Theodoro risoluti di meritare con la generosità del tentatiuo, quando non gli fosse potuto sortire la felicita dell'impresa.

La notte dunque de' 14. di Luglio si spinse il Proueditor Mocenigo improuisamente allo Scoglio di San Theodoro, e prima dell'vscita del Sole fece seguir lo sbarco delle sue genti sotto la direttione del Fiore Sargente Maggiore.

Ref-

Reſsiede la Fortezza di S. Theodoro ſopra vn nudo Scoglio, cinque in ſei miglia diſtante da Canea, viene in gran parte dominata da vn Caſtello, che chiamano Turlulù, e ſono l'vno, e l'altro ſituati dirimpetto la Riuiera di Gogna, quaſi in tiro di Cannone.

Stimò bene il Sargente Maggiore con l'aſſenſo del Proueditor Mocenigo diuidere le ſue genti per tenere il nemico impegnato alla difeſa di San Theodoro, & del Caſtello di ſopra, accioche vnito non foſſe riuſcito più forte.

Fatto perciò, che vna parte delle ſue genti teneſse a bada quei di S. Theodoro, fingendo di dar loro la Scallata ſi portò col groſſo all'aſsalto del Turlulù.

Incontrò vna vigoroſa reſiſtenza. E ſe bene i Turchi colti all'improuiſo prouarono gran coſternatione d'animo, non laſciarono per queſto di far ogni poſſibile tentatiuo, per diuertir gli aggreſsori.

Non potuto più ſeruirſi i Turchi dell'artigliarie adoperauano i Moſchetti, & altre arme a ſegno tale, che furono due volte ributtati, i Capeletti, che col loro ordinario ardire tentauano la Scallata.

Il Proueditor Mocenigo reſo impatiente dalla generoſità del ſuo cuore, e volendo in ogni maniera riportar la gloria di queſt'impreſa, rinfreſcati i Franceſi, e Todeſchi, ſi miſſe con loro ad vn fieriſſimo aſsalto.

I Soldati incorragiti dalla ſua aſſiſtenza, dalla virtù del Sargente Maggiore Fiore, e da tanti altri gentil'huomini, che con la mano, e con la voce, ſi moſtrarono più Combattenti, che Comandanti, ſi ſpinſero vigoroſamente a tentar la Scallata.

Fecero i Turchi valoroſa, e diſperata reſſiſtenza; ma hauendo i noſtri col calore delle Granate guadagnato il parapetto, e battendo la piazzetta; ſi poſero in qualche confuſione, e ſi reſero languidi alla diffeſa.

In tanto l'ingegnero Bellonet eſsercitando de-

degnamente i proprij impieghi attaccò felicemente il Pettardo, onde entrate le Militie fecero strage de' Turchi, non perdonata la vita, che al Commandante, & ad altri dieci tra di loro di maggior stima, che con titolo di Schiaui furono condotti a Galea.

Fece senza dilatione il Proueditor Mocenigo volger l'Artigliarie del Castello di sopra verso San Theodoro da quella parte più esposta all'offese. Il che non attesero i Turchi affatto perduti d'animo, ponendo fuori per segno vn pano di lino per patuire la resa.

Tentò il Bassà della Canea con l'accorrere alla Spiaggia di Gognà, co'l sbarro de diuersi Cãnoni rinuigorire i suoi, ma non per questo impedì loro, che non si rendessero salue le vite, e con obligatione d'esser scortati in Terra Ferma.

Ne fu subito di questa gran Vittoria portato l'auuiso all'Eccellentissimo Procurator Capitan Generale Mocenigo, che ripieno di consolatione dal vedere con gli allori del Nipote coronarsi le glorie della Serenissima Republica; dopo dato luogo alle publiche consolationi, che con lagrime di viua allegrezza le veniuano porte da tutta la Città di Candia; passò nella Chiesa Catedrale a rendere gratie alla Maestà del Signor Dio di così degno acquisto, fatto a prò della Patria, ed a gloria della sua propria Casa.

Prese senza dilatione l'imbarco sopra la Generala, e si portò a godere con gl'occhi gli acquisti del Nipote, anzi le glorie della Serenissima Republica ne gl'impieghi d'vn suo Figliuolo, e per dar gl'ordini necessari per la conseruatione d'vn' impresa tanto considerabile, e per se stessa, e per le consequenze.

Trouò, che nella Fortezza di San Theodoro v'erano dodici pezzi di Cannone, e nel Turlulù noue di considerabile grandezza, oltre ogni sorte d'armi, e monitioni da viuere, e da guerra. Diede gl'ordini necessarij

per

per la difesa della Piazza prouedendola abbondantemente sotto la direttione del Conte Pompeo da Strassoldo del Friuli: & in particolare pensò munirla d'acque con risolute commissioni, mentre di queste ne tiene ordinariamente maggior bisogno.

I soggetti interuenuti a quest'impresa, e che meriteranno dalle voci della fama tutti gl'applausi; oltre il Proueditor Mocenigo, e'l Sargente Maggior Fiore, e l'V. Capitano delle Galeazze Barbaro; sono gl'Illustrissimi Signori Pietro Contarini, Filippo Corner, Lodouico Basso, Domenico Diedo, Almorò Barbaro, Geronimo Priuli, Ercole Trussi da Brescia, e Piero Trabachin da Padoua tutti Gouernatori, e Sopracomiti di Galea.

Alla direttione delle trè Naui soprintendeua l'Illustrissimo Signor Tomà Mocenigo, che con atti d'intrepidezza, e di virtù s'è mostrato in quest'impresa non inferiore alle Glorie Mocenighe; e sopra d'vna commandaua anche l'Illustrissimo Signor Giacomo Pollani.

Il riacquisto di San Theodoro non poteua riuscire con maggior felicità, nè con maggior gloria tanto più che i morti, e feriti non eccederono il numero di cento cinquanta; che in riguardo de gli otto mille lasciatiui sotto da Turchi quando lo presero, non è cosa considerabile.

Due cose, Eccellentissimo Signore, rendono l'acquisto di grandissima rileuanza, la riputatione dell'armi della Serenissima Republica, e la qualità del posto di questa Piazza.

Circa la riputatione qual maggior gloria possono riceuer l'armi della Serenissima Republica, che doppo sei anni di guerra ritoglier'à Turchi le Fortezze da loro acquistate con tanto spargimento di sangue? Fù San Theodoro assalito in tempo di Pace all'improuiso da ottanta Galee Turchesche, mentre ch'era disarmato, & cō pochi defensori, & al-

al presente in tempo di guerra viene riacquistato da Cristiani con due Galeazze, otto Galere sottili, e tre Naui con morte non d'ottomille soldati, ma di soli cento cinquanta, compresi i feriti.

Correrà con voce d'acclamationi, e di lode per l'vniuerso, che l'Imperio Ottomano languido, e stracco abbandona l'imprese, si ritira da gl'attachi di Candia, non ardisce vscire da' Dardanelli; lascia perdere le sue fortezze; all'incontro, che la Serenissima Republica con vigorosa virtù non solo resiste a così formidabile potenza, ma etiandio espugna, e ricupera le Piazze perdute. Ilche quanto possa auantaggiar'i publici interessi sì nel proseguir la Guerra, come nel maneggiar la Pace, e nel mouere gl'altri Prencipi lo rimetto alla prudenza di Vostra Eccellenza.

Circa la qualità del Posto, doue è situata la Piazza di San Theodoro, l'acquisto ne riesce importantissimo. Non resta più a Turchi luogo sicuro da ricourar l'Armata Grossa, e particolarmente quella Flotta di Caramusali, Saiche, e Vascelli tondi con li quali sogliono portar li soccorsi grandi nel Regno. Il Porto di Canea non capace, che di trenta Galee. La spiaggia di Rettimo senza Porto. Suda, Spinalonga e Grabuse, tenute da nostri. Il resto dell'Isola, o senza Porti, o lontani dalle Piazze; si che è indubitato, che non potranno più Turchi portar'in Regno grossi soccorsi.

L'hanno preuisto gli stessi Turchi; mentre prima, che dichiararsi nemici vollero sorprender S. Theodoro, come quello, che assicuraua, e facilitaua tutti gl'altri acquisti.

E non solo l'acquisto di questa Piazza difficolta la condotta de i soccorsi grossi in Regno, ma potrà medesimamente impedire, anche i piccoli, che per la loro frequenza sono di tanta rileuanza, quanto i grandi.

Perche essendo situato San Theodoro cinque in sei miglia discosto da Canea, potranno i nostri mantener'vna squadra di Galee, e Bergan-

gantini sotto il calore della Fortezza, & impedire non solo a Vascelli, ma anche alle Barche piccole, che vscendo, ò entrando nel Porto di Canea, sempre saranno scoperte, e perseguitate.

In somma l'acquisto è di quelle maggior consequenze, che si possono imaginare, mentre il Mocenigo con gloria immortale del suo nome ha fatto conoscere a Turchi, che se essi non possono render le Piazze, quando vna volta l'hanno prese, l'Armi de' Venetiani hanno valore di ricuperarle, quando sono maneggiate da soggetti di Consiglio, e di valore.

Questo è quanto posso portar a Vostra Eccellenza con vna tumultuaria narratione, ma però viridica, per non perder il merito della prestezza. Le nuoue grandi mancano assai di concetto, quando non arriuano con celerità.

Mi perdoni Vostra Eccellenza se la materia mi ha diuertito fuori del sentiero d'vna semplice lettera. Le cose grandi fanno, che il Cuore sourabbondando di gioia trascenda in tutte le cose. Prego il Signor Dio, che questa conquista porti la Serenissima Republica a maggiori imprese, mentre sono, e sarò sempre di Vostra Eccellenza, &c.

Venetia.

Allo stesso.
Roma.

TArdi rappresento à Vostra Eccellenza il racconto delle Glorie della Serenissima Republica, ristrette nella memorabile Vittoria seguita contro l'Armata Turcha, perche hò voluto prima vna distinta informatione della verità di tutto il successo. I primi auuisi corrono sempre con qualche poco d'affettatione, nata o dalla volontà di chi li riceue, o dalla passione di chi li porta li raccoglier poi le voci del volgo è vn formar vno sconcerto

egualmente odioso, e spiaceuole. Ho procurato dunque di ragguagliar Vostra Eccellenza con ogni pontualità, non valendomi, che di relationi disinteressate, e fedeli.

Haueua il Capitan General Mocenigo applicati tutti i suoi pensieri, egualmente generosi, e prudenti, alla difesa della Città di Candia, e nello stesso tempo ad impedire, che l'Armata nemica, che si temeua douesse vscire di momento in momento, non facesse progressi sbarcando nel Regno. Vedeua quel sapientissimo Senatore combattute le sue risolutioni da grandissime dubbiezze. La sua generosità chiamaua il suo cuore a cimentarsi col nemico per rintuzzare con vna virile intrapresa le pretensioni d'vn'Armata Nauale, che si vantaua più vigorosa de gl'anni passati. S'aggiungeuano le considerationi, che non si poteuano più ageuolmente vincere gl'inimici; che con l'incontrarli a bella posta: perche pare che s'accrescano le forze, quando si mostra maggior ardire. Che incontrando i Turchi ne i proprij Porti, poteuano nascere diuersi fauoreuoli accidenti. Che gl'inimici dal risapere l'intentione, & il viaggio della nostra Armata, hauerebbero in qualche parte potuto deporre l'orgoglio, e ritardare quelle rissolutioni, che nella celere essecutione riponeuano i loro vantaggi: riuscendo per ordinario la celerità madre delle Vittorie, ed essendo i colpi improuisi quelli che maggiormente atterriscono.

Consideraua all'incontro, che essendo il mare vn Bosco, con difficoltà si poteua incontrare l'Armata Turcha: onde capitando quella in Candia senza riceuer ritardo dalla nostra, n'era per seguire senza dubbio qualche considerabile sconcerto: Che oltre gl'accidenti del mare, si poteua nel combattimento, essendo inferiori di forze, dubitare d'ogni sinistro, con quei pregiuditij, che veniuano dalla sua prudenza molto ben considerati.

Pre-

Preuaise contuttociò nella consulta la risolutione più generosa, se non la più cauta; onde stabilita la demolitione di San Theodoro, per esser Posto non sostentabile, contro tutte le forze nimiche, e per non tenere obligati alla sua custodia Vascelli, che rendessero men vigorosa la nostra Armata, e raccomandata la diffesa della Città di Candia al coraggio, & all'esperienza del Proueditor General Zorzi Moresini, s'incaminò il Capitan Generale verso Cerigo, hauendo anche vnito al corpo dell'Armata que' Vascelli, che erano di gia stati destinati alla preseruatione di Settia.

Inuigorirono maggiormente l'ardire del Capitan Generale le voci concordi di tutti i Comandanti, che asseriuano douersi tentare gl'estremi rimedij per guarire da vn'estremo male. Che se bene inferiori di forze, non cedeuano però punto di coraggio. Che era di ragione far conoscer all'inimico che le forze de' Venetiani non erano scemate, nè indebolite dal peso di sett'anni di crudelissima guerra, & che se bene il Turco il più Potente Prencipe del Mondo, e la Republica con le sole sue forze, godeua nulladimeno dell'assistenza del Signor Dio, che hauerebbe con le sue benedittioni protetto le intrepidezze di coloro, che combatteuano per la Patria, e per la Fede.

Anche i Capitani de gl'istessi Vascelli, con espressioni generose, e fedeli offeriuano le loro vite a tutti gl'incontri, e queste dichiarationi, così viue, seruiuauano di fomento a soldati, & a Marinari; onde molti superata la debolezza del proprio cuore, sospirauano con viui sentimenti la lontananza dell'inimico.

S'accrebbero gl'auguri felici, & il coraggio al Capitan Generale, perche il giorno medesimo, che haueua stabilita la partenza per la notte susseguente, capitò la Galeazza, che attendeuano dal Zante con vn Vascel grosso,

e quattro Petacchi carichi di diuerse monitioni di viueri, e di guerra.

Alli 2. di Luglio arriuò il Capitan Generale con 28. Naui, 23. Galee, e 6. Galeazze nell'acque di Castel Rosso. Quiui esortati i Comandanti a raccomandarsi al Signor Dio, che è il solo dispensatore delle Vittorie; a non diuertire dall'vbbidienza de i suoi ordini; & in particolare a tenere le Naui vnite, mentre hauendo a fronte vn'inimico potente, col diuertirsi poteuano indebolendo il corpo dell'Armata accelerare il proprio male.

Si portò quest'Armata fino alla bocca di Zia; doue il Capitan Generale haueua hauuto qualche sentore potersi ritrouar'il nemico. Quiui intese da diuersi Bergantini, spediti a quest'effetto, che le forze del Capitan Bassà consisteuano in 53. Galee Sottili, 6. Maone, e 55. Naui da Guerra, Trentatrè vscite da Costantinopoli 14. d'Alessandria vnitesi con lui a Scio, e comandate dal Bassà del Cairo, & altre otto Barbaresche pur ritrouate per viaggio.

Aggiungeuano di più gl'auuisi, che il Capitan Bassà s'era fermato a Pattimo, per prouedere di Peoti, e Marinari, de' quali l'Armata ne teneua bisogno non ordinario. Era il suo pensiero di portarsi con ogni celerità in Candia, & hauendo fatto gran prouigioni, col mezzo d'alcuni Christiani rinegati di Granate, Bombe, Mortari, & altre sorti di fuochi artificiali, disegnauano inuadere da più parti la Città, con sicura speranza di prenderla a viua forza. Doueua l'Armata fermarsi alla Standia, e per diuertire i soccorsi, e perche l'assalto seguisse in vn medesimo punto per terra, e per mare. E se il Capitan Generale con l'Armata si fosse ritrouato dentro del Porto, teneua commissione il Capitan Bassà d'assediarlo, per constringerlo con la fame ad vna necessaria resa, e se l'incontraua di fuori, combatterlo con tutto vigore, per diuertirlo dal soccorso della Piazza. Sopra questi

auuisi

auuisi partecipati subito in Candia al Proueditor General Moresini per le necessarie preauertenze, comandò il Capitan Generale, che si dirizzasse il viaggio verso Sant'Erini, Porto sicurissimo, doue l'Armata nemica non poteua passare in Candia senza esser discoperta. Velleggiauano alla volta di Capo d'Oro; quando i nostri Bergantini di vanguardia auuisarono, che vna Galeotta nemica veniua da Scio. Ordinò subito il Capitan General a Giacomo Loredano Gouernator della sua Galea, che douesse trasferirsi dal Proueditor straordinario Molino, acciò che andasse a riconoscerla. Obedì il Molino con quella prontezza, che rende singolare la sua virtù; ed arriuato alla punta di Castel Rosso fu scoperto dal nimico, che soprapreso dal timore diede in terra, & abbandonò il Legno; saluandosi le genti nelle Montagne di Caristo, e lasciando solamente due Schiaui Greci da Tarmia.

Il Molino saccheggiata, & abbrucciata la Galeotta, se ne ritornò all'Armata, portando con l'augurio di questa prima preda ogni speranza felice di nuoui prosperi successi.

Da gl'essami di questi Schiaui, che accertauano l'incaminamento dell'Armata Turcha alla volta di Candia maggiormente incalorito il Capitan Generale, viaggiò verso Nio a prouedersi d'acque. Di la poi riceuuti nuoui auuisi, che l'Armata era vicina a partir di S. Gio: di Pattimo, doue s'era vnita ad alcuni Vascelli Barbareschi, si condusse a Sant'Erini.

Il giorno de' 7. fù scoperta l'Armata nemica, che veniua anch'ella verso Sant'Erini, essendo la nostra sorta nel Porto.

Appena il Capitan Generale ne riceuè l'auuiso, che fatti vnire li Capi dell'Armata parlò loro con questi concetti.

Signori la vostra Virtù non ha bisogno nè di stimoli, nè d'essortationi. Basta à rendere inuincibile la vostra intrepidezza il sapere,

che combattete per la Patria, e per la Fede? Il nemico ha più Legni di noi; ma ne' nostri è maggiore esperienza. I Vascelli Barbareschi combattono mal volontieri, perche vogliono le prede non i pericoli. Le Naui, fabricate in Costantinopoli, se bene di grandezza non ordinaria, sono però imperfette, e mal regolate, prouando mancanza negl'Armizi, e ne i Marinari. Sapete molto bene la debolezza delle loro Galee, che hanno nemici i loro proprij remiganti. Ma che? Dio combatte per noi; & chi ha il braccio della Onnipotenza Diuina non dee lasciarsi assalire da alcun dubbio. Il nostro maggior impiego è l'vnione de i Legni, non potendo esser vinti, che separati. I premi, e le pene saranno i biasmi, e le glorie. Non parlo delle ricchezze, che porta seco l'Armata Turca; perche la generosità dei vostri cuori, non riceue così vili impressioni.

Ciò detto scoprendosi in tutti il coraggio, e l'ardire; vscirono dal Porto, e si posero in ordinanza. Non s'erano ancora i Turchi auueduti della nostra Armata, quando osseruate le Naui Dragona, e San Pietro, che giungeuano all'hora di Candia, e credutoui seco tutta l'Armata mutarono camino, orzando tra Sant'Erini, e Nio. Volle all'hora il Capitan Generale, che'l Capitan delle Naui Barbaro s'auuicinasse al capo dell'Isola, facendo egli lo stesso col Capitan Delfino; ma non potè l'Armata per il sopraueento di Tramontana esser abbordata da nostri. Fù però inseguita quella notte, e Gieronimo Battagia Vice Amirante, con la sua, & altre Naui più agili, sempre li fù alla coda, infestando il nemico, e prouocandolo con molti tiri.

Il giorno seguente, seguì fra Turchi vna breue consulta; mentre la maggior parte però voleua, che s'andasse in Candia, doue si prometteuano Vittoria più facile, e più sicura, ed acquisti più certi. Ma mossi forse, o da ne-

necessità, o da vergogna, rissoluerono di porsi in ordinanza tra Sichino, e Policandro, mostrando di voler accettar l'inuito della Battaglia, che da cinque Fregate per via di Soprauento li veniua offerta. L'ordinanza dell'inimico era tutte le Naui da vna parte, e dall'altra tutte le Galee. Il Battagia, che ardeua di desiderio di far conoscer la sua intrepidezza, e'l suo cuore, con sole quattro Naui, ch'erano Fregata Contarina Gouernator Marco Malipiero, Arma di Venetia Gouernator Zorzi Polani, Sacrifitio d'Abram Gouernator Giacomo Foscarini, e San Marco Grande Gouernator Andrea Zane; attaccò la Zuffa: e se bene le poche sue conserue faceuano dubitare di qualche sinistro accidente (mentre gl'altri Vascelli per ritrouarsi molto sotto Vento non poteuano esser così presti al soccorso) contuttociò la prudenza, & auttorità del Capitan Generale, che con replicati ordini comandaua l'vnione delle Naui, non lasciaua cosa adietro intentata per esser superior'al nemico.

Veduto poi, che le Galee Turche, armata la meza luna, veniuano alla volta delle nostre, il Capitan Generale leuata la strappata seguito da tutte le altre con molti gridi d'allegrezza assistito anche da vna parte de Vascelli destinati a questo effetto; si voltò con tanto empito contro l'inimico, che non hauendo cuore per sostenere l'incontro prese la carica, e si ritirò alle sue Naui.

Tutto quel giorno continuò il Battagia a bersagliare l'inimico, trapassando più volte con ardita, e generosa rissolutione nel mezzo dell'Armata nemica; ma auuicinandosi la notte, e veduto sopragiungere il Capitan delle Naui Barbaro con la sua Squadra, rissolse il nemico prender li rimorchi, & incaminarsi a tutto potere verso Sichino aiutato anche molto dal Vento.

In questo combattimento morì di Cānonata

Mehemet Bafsà di Natolia, che andaua in Candia a dar cambio a Cussaim Bafsà; si videro ancora quattro Galee mal condotte ritirarsi a Nio per proueder al loro bisogno. Mandò poi il Battaia alcuni Schiaui presi nella fattione al Capitan Generale, e per segno del suo valore, & accioche da loro Sua Eccellenza riceuesse le necessarie informationi.

In tanto il Capitan Generale; che dalla ritirata dell'inimico haueua argomentata la sua debolezza; tutta la notte, & il giorno seguente continuò a seguitarlo rissoluto in tutte le maniere di combatterlo: e senza prender, nè riposo, nè sonno, senza riguardo all'età, & all'altre sue indispositioni, non pensaua, nè meditaua, che i mezzi per sorprenderlo con vantaggio. Ma i Turchi veleggiando sopra uento si smarriron di maniera di vista, che disperauano i Christiani di poterne seguir la traccia.

Spedì a questo effetto S. E. diuersi Bergantini, con ordine, che ogni quarto d'hora contrasegnassero il loro viaggio con vna rocchetta Verso le 7. della notte riportò vn Bergantino, che l'armata nemica si ritrouaua nell'acque di Nixia, e Parix per far acqua. A questo auuiso il Capitan Generale volle, che s'auuanzasse camino, ma portati tutti dall'ardore d'esser i primi ad abbattersi coll'inimico non s'osseruò quella puntual vnione, che veniua comandata da' Capi, e che ricercaua il bisogno.

Vna parte de'Vascelli più tarda alla vela, era rimasta in dietro, ilche appassionaua in maniera il Capitan Generale, che a pena la grandezza del suo cuore poteua far resistenza a questo così trauaglioso accidente. Supplendo contuttociò con la prudenza a tutti i bisogni daua segni continui per riunir le Naui, preparaua le cose necessarie per hauer i vantaggi, e con la voce, e con la mano dispensaua vigore, e coraggio in tutti.

Alli dieci fu scoperto il nemico, ch'era stato

a Trio

a Trio a prouederſi d'acque. Egli veduta la nostra armata poſſe la ſua in ordinanza, e venne coraggioſamente all'incontro sfidando i noſtri alla Battaglia con due tiri di Cannone.

Il Capitan Generale, intento all'vnione dell'Armata non fece riſpondere a i tiri, ma ben sì comandò, che tutte le Galee, preſe le Naui a remorchio auuanzaſsero li noſtri in mezza Luna.

Nel corno ſiniſtro ſi ritrouauano le due Galeazze di Tomà, e di Lazaro Mocenighi ſotto alla direttione di Franceſco Moroſini Capitano d'eſſe. Queſte due oſſeruato, che alcune Galee nemiche, rimorchiauano le barche delle Naui cariche d'acqua portate dal deſiderio di guadagnar gloria, e di ſeruir'alla Patria ſi diedero col Cannone a trauagliar le dette Galee, dilungandoſi dal corpo dell'Armata.

Il Capitan Generale, che temeua, che impegnandoſi troppo, e non eſſendo ancora vnite tutte le Naui, non poteſſe dar occaſione di qualche ſconcerto; mandò il Loredano Gouernatore della ſua Galea, con vna picciola Felucca a commetter'a due Mocenighi; che ſi doueſſero riunire con l'Armata, mentre li diſgiunti dal groſſo, poteuano incontrare in mille pericoli. Vbbidiuano li due Mocenighi al ſourano comando, ſe ben con alienatione de' loro cuori, ma oſſeruata queſta moſſa dal Capitan Baſsà, e credendo fuga originata da timore, quello che era cautela militare nata da prudenza, con ſei Maone, e cinque Galee venne a voga arrancata ad inueſtire le due Galeazze, credendone facile, breue, e ſicuro l'acquiſto. Speraua cogiierle in mezo allontanate aſſai dal groſſo, ma incontrò in Tomà, e Lazaro Mocenighi tanto coraggio, e coſi valoroſa difeſa, che hebbe tempo il Capitanio delle Galeazze Franceſco Moroſini, che ſi ritrouaua non molto lontano di accorrere in loro aiuto, mentre di là a poco fecero pure lo ſteſſo comandante dal Capitan Ge-

nerale il Proueditor d'Armata Mocenigo suo Nipote insieme con Lorenzo Badoer Gouernatori di due Galeazze, aiutati ancora dalla Naue Rocca Fortuna. Il nemico al primo abbordo fece qualche picciola strage nelle due Galeazze, leuando in particolare col moschetto la vita a Tomà Mocenigo giouane d'espettatione vguale alla nascita, che scordatosi d'esser Gouernatore faceua fontioni proprie di soldato priuato: onde nel fiore dell'età col proprio sangue ha resa più gloriosa la Rosa insegna de i suoi maggiori.

Rimase in detta Galeazza ferito il Caualier Aracci Capitano d'Oltramontani, il Signor della Serpenterie, & il Comito: Si che non assistita dall'intrepidezza del Capitano delle Galeazze Morosini correua rischio euidente di perdersi.

Il Capitan Bassà, che si credeua assorbire in vn momento le Galeazze veduta così braua resistenza, e così valorosi soccorsi si pose in qualche sconcerto, non tralasciando però il fuoco, e'l ferro per far strage ne i nostri.

Rimase in questo mentre ferito di Moschettata nella mano Lazaro Mocenigo, & anche nel braccio, ma non per questo mostrando alcuna debolezza, nè volendo dichiararsi ferito per non intimorir'i suoi, sostenne coraggiosamente l'empito de' nemici, fino che veduta la sicurezza della Vittoria procurò i rimedi necessarij alla propria salute.

In questa Galeazza si rese ammirabile il valore, e l'intrepidezza di Polo Bernardo, che (superando gl'anni, & emulando le glorie del fratello, che arse combattendo al Tenedo) riceuè vna ferita, testimonio veridico del suo coraggio; ripportandone in premio dal Capitan Generale il Gouerno della Galeazza del Morto Mocenigo.

Rimase etiandio ferito Mattio Bernardo che appresso il Mocenigo faceua generosa resistenza à gli sforzi dei Turchi.

Non

Non potuto perciò il nemico soffserire le generose risolutioni del Badoer, e del Prouveditor Mocenigo; ed insieme atterrito delle proue della Galeazza Morosina, cominciò, posto in timore a disordinarsi maggiormente; tanto più che alcune altre Galee, e Naui di quel corno, ridotte vicine al combattimento, haueuano disfatta la Galea del Capitan Bassà, hauendole anche vna Cannonata portata via tutta la Poppa, con morte di tutti quei principali che iui si ritrouauano; come anche (per quanto è fama) dell'istesso Capitan Bassà, del quale doppo il conflitto non s'è hauuta alcuna certezza.

Datosi il nemico alla fuga, e procurando le Galee di rimorchiar le Naui, vna Maona de Turchi, che s'haueua allontanata dall'altre nel ritirarsi, fu inuestita dal Capitan Morosini con la Galeazza, doppo da Lazaro Mocenigo, e anche dal Capitan di Golfo Moresini, doue combattuta fieramente, attrouandosi medesimamente in persona Ieppo Moresini fratello del detto Capitano, e tutti questi Comandanti colla spada alla mano hebbero fiera contesa col Bassà di detta Maona, che finalmente restò morto con tutti coloro, ch'assisteuano alla sua difesa

Dimostrò etiandio in questa occasione Domenico Diedo Vice Sopracomito coraggio non ordinario; mentre molestando per proua detta Maona fu a parte del combattimento, e della Vittoria.

I prigioni sopra questa Maona passarono il numero di ducento, rimasti i Turchi morti in circa quattrocento.

In tanto, che dal corno sinistro si proseguiua la Vittoria: dal corno destro le Galee Turchesche tolto i Vascelli a rimorchio si diedero alla fuga tra l'Isola di Nixia, & altri Scogli. Ciò auuertito dal Capitan Generale, presa a rimorchio hora la Naue Capitana comandata dal Barbaro, hora quella del Capitan Delfino, che in questo combattimento

si re-

si rese glorioso emulatore della virtù impareggiabile del Padre, e de' fratelli, e facendo lo stesso il Proueditor Molino, e tutte le altre Galee si posero a proseguir l'inimico, bersagliandolo di continuo, & offendendo notabilmente le Galee, che rimorchiauano i Vascelli Turchi. E se bene due Galee remorchiauano vn Vascello, non potendo però sofferire il danno, che riceueuano dalla Galeazza di Pietro Querini, e di sette Galee sottili comandate da Benetto Valier, da Zuanne Briani, da Zuanne Pasqualigo, da Z. Filippo Corner, da Tomaso Fradello, & dalle Galee Triuisana, e Padoana, sotto la direttione di Gasparo Spineda, e di Pietro Trabachino; abbandonarono la maggior parte de' remorchi, ed attesero nella fuga la loro saluezza.

Il Capitan Generale, il Proueditor Molino insieme con l'altre Galee, vedendo i Vascelli nemici abbandonati da remorchi anch'essi lasciarono le Naui, e si diedero a bersagliar i Legni de' Turchi, che inuiperiti nel vedersi così vilmente traditi dalle proprie Galee con rabbioso sdegno bersagliarono con diuersi tiri quelle stesse Galee, che gli haueuano con sì poco coraggio lasciati nel pericolo.

Pietro Querini con la sua Galeazza abbordò vn Vascello della Sultana con tanta intrepidezza, che non permesse, che i suoi riceuessero offesa imaginabile da Turchi; che se ben in numero di trecento Soldati, oltri i Marinari non ardirono di far difesa considerabile. Non voleua il Quirini, che i suoi entrassero nella Naue hauendola di già sottomessa, ma non potendo nella Vittoria raffrenar l'empito, e l'ardire de' suoi, che non vi montassero sopra diedero occasione a Turchi di abbracciare i partiti più disperati col portar il fuoco nella munitione, che in vn'istante fece volare il Vascello con morte di tutti i Turchi, e di quei Christiani, che portati, o dall'auidità, o dall'ardire erano entrati furiosamente nel Legno. Corse euidente pericolo la stessa Galeaz-

leazza, mentre vi s'attaccò il fuoco nella prora, quale però dall'assistenza, e dal comando del Querini rimase di subito estinto.

Di quindici Naui, che erano in questo corno destro noue andorno ad inuestir in terra, sei Barbaresche, e trè delle nuoue fabricate in Costantinopoli, l'vna del primo Visir con cinquantaquattro pezzi di Cannone tutti di bronzo, e doi della Soltana con quarantaquattro pezzi pur di bronzo. Da che si può comprendere la loro grandezza. Questi tre con vno de'Barbareschi arsero da loro stessi. Gl'altri cinque rimasero in potere de' nostri, mentre gl'altri sei non abbandonati dalle Galee, anzi aiutati da quelle, che hauean lasciato il rimurchio delle prime Naui, si saluarono con la fuga.

Nel corno sinistro si continuò la Vittoria, facendosi acquisto di sei Vascelli, tre grandi di Costantinopoli, tre Barbareschi, vno de i quali inuestito in terra non s'è potuto ricuperare.

La Naue Capitana, che veniua commandata da Nicolò rinegato, che fù figliuolo di Nadalin Furlan, che si chiamaua Mustaffà Bassà, è stata presa dal Capitan delle Galeazze con la persona di detto Rinegato; ch'essendo in gran riputatione, hauendo il titolo di Grande Ammirante; e direttore di tutti i Vascelli nemici, si presuppone per questa perdita, gran risentimento ne' Turchi.

Lazaro Mocenigo prese vna Naue, che tentaua d'andar in terra; l'istesso fece il Proueditor Molino, che con coraggio non ordinario ha fatto conoscere vgualmente la sua prudenza, e la sua fortezza.

Il Capitanio delle Naui Barbaro anch'egli non lasciò cosa intentata per far pompa d'vna virtù, e d'vn coraggio singolare.

I nemici sbandati quà e là lasciarono a nostri vna gloriosa Vittoria, che sarà sempre memorabile.

Il Capitan General Mocenigo, che haueua pro-

prouata la protettione del Signor Dio, a lui rese le douute gratie colmando di beneditioni, e di gratie vn beneficio fatto dalla mano Diuina alla Patria, & alla Fede. Attestò a tutti i Comandanti con espressioni di lode ben meritate, l'aggradimento della Serenissima Republica verso il loro degno impiego per vna impresa d'annouerarsi trà le più gloriose ottennute contro vn così potente, e commune nemico.

Non si satiaua il Capitan Generale di decantare vn così degno acquisto, facendosi anche in forma di trionfo seguitare da' Vascelli tolti a i nemici. La Maona veniua rimorchiata dal Capitan di Golfo. Il Capitanio delle Galeazze, rimorchiaua la Naue Capitania detta la Sultana: seguiua il Capitan della guardia di Candia il Badoer con vn'altro Vascello da lui acquistato, se ben prima attaccato da Gio. Giacomo Querini di Candia.

Nicolò di Mezzo Sopra Comito rimorchiaua anch'egli vn'altro Vascello; facendo lo stesso Z. Filippo Corner, Tomaso Fradello, e le Galee Triuisana, e Padoana, e così successiuamente tutti gli altri, mentre le Naui prese oltre le quattro abbruggiate sono state in numero di dodici non compresa la Galeazza, & vn Vascello incendiario.

La Naue Capitana era armata di sessanta Cannoni di bronzo, e tutte le altre ne haueuano quaranta in cinquanta pur la maggior parte di bronzo.

Li Turchi per quello s'è potuto comprendere trà prigioni, e morti, hanno trapassato il numero di trè mille oltre cinquecento schiaui Christiani leuati dalle lagrimabili miserie delle Catene. Il numero de nostri morti, e feriti non è stato considerabile in riguardo della grandezza dell'acquisto.

La Vittoria veramente riuscita tanto più grande quanto meno aspettata seruirà a registrare con caratteri di perpetua lode le glorie della Serenissima Republica sempre grande, ma

ma ne' maggiori pericoli inuincibile.

Sà il Capitan Generale; che le vere Vittorie consistono nel proseguirle; onde non tralascia diligenza per rintracciare i residui d'vna Armata auuilita, e quasi perduta; mentre sbandata quà, e là si spera, che habbia abbandonato affatto il pensiero di poter capitare in Candia, non che ad aspirare a qual si sia acquisto.

Volle il Capitan Generale partecipare al publico con la maggior celerità possibile auuiso così felice, onde spedì con tutta diligenza Giacomo Loredano Gouernatore della sua Galea; che s'era portato nel combattimento con generosa intrepidezza acciò, che venisse nella patria a godere gl'applausi delle glorie communi. Egli humiliandosi a i cenni del Capitan Generale s'è portato in Venetia in vna picciola Felucca, riconoscendo anche in questa funtione la beneficenza del Signore Dio, che l'haueua preseruato dal Cannone e dal Moschetto de gli inimici, mentre nell'acque di Nauarin, e di Sapienza, è stato inseguito da Barbaresche, doue è fuggito miracolosamente dal pericolo.

Non posso esprimere l'allegrezze fatte in Venetia a primi auuisi. Si licentiò il Gran Conseglio, che appena principiaua. Si corse in Chiesa a cantar il *Te Deum*. Si distribuirno elemosine a poueri, s'ordinarono publiche dimostrationi d'humiltà, e d'ossequio alla bontà del Signore Dio. Si decretò la libertà a Prigioni, si fecero voti solenni. Si commandarono Processioni per tutte le contrade, si fecero feste, e fuochi in ogni parte; non vedendosi nelle fronti, e nelle voci d'ogn'vno, ch'espressioni di contentezza, e di congratulatione, e di giubilo.

Tanto porto in essecution del mio debito a V. Eccel. non credendo, che si possa meglio ossequiar'i Padroni, che con auuisi di felicità, e d'allegrezza. Io per me stimo questa Vittoria per lo stato delle cose presenti, e per le con-

consequenze non inferiore a qual si sij altra, ottenutasi dalla Serenissima Republica contro il commun nemico.

Quì annesso vederà Vostra Eccellenza i nomi distinti di tutti coloro, che ritrouatisi nel conflitto, hanno con arrischiare la vita, reso celebre, e glorioso il loro nome ne gli annali dell'eternità, non potendosi in vna semplice lettera racchiudere i meriti di tanti soggetti col scriuere precisamente le loro valorose operationi. Correrà bene nelle voci della Fama glorioso il nome del Capitan General Mocenigo del cui gran coraggio se bene si dicesse tutto quello si può dire, sarà però tutto inferiore al suo gran merito; hauendo più, e più volte in questa fontione disprezzata la morte, che si vidde vicina, cadendole diuersi a piedi, colpiti hor dal Moschetto, hor dal Cannone.

Spero, che coll'arriuo del nuouo Capitan General Foscolo (che s'è reso tremendo ai Turchi nella Dalmatia con tanti acquisti) resa più potente la nostra Armata, si oscurerà affatto il lume di questa Luna Ottomana, e con l'aiuto del Signor Dio si leuerà i ceppi, e le catene a quel Regno, che questa campagna temeua la sua vltima caduta.

Voglia Iddio, che questi miei auguri fortiscano il loro effetto mentre mi rassegno di V. E. &c.

Venetia.

Nota delli Capi da Mare, Gouernatori di Galeazza, e Galee, Sopracomiti, e Gouernatori di Naue trouatisi nel Combattimento.

Sier Aluise Mocenigo II. Procurator Capitan Generale del Mare.

Sier Marco Molin Proueditor Estraordinario dell'Armata.

Sier Aluise Mocenigo II. Proueditor dell'Ar-

l'Armata.

Sier Francesco Morosini de Sier Pietro Capitan delle Galeazze.

Sier Francesco Moresini su de Sier Marc'Antonio Capitan in Golfo con Sier Iseppo Duca in Candia suo fratello.

Sier Barbaro Badoer Capitan della Guardia di Candia.

Sier Geronimo Bondumier Comissario sopra la Galera de Sier Lodouico Basso V. Gouernator.

Sier Tomà Mocenigo Gouernator Estraordinario di Galeazza.

Sier Lazaro Mocenigo Gouernator Estraordinario di Galeazza.

Sier Lorenzo Badoer Gouernator Estraordinario di Galeazza.

Sier Piero Querini Gouernator Estraordinario di Galeazza.

Sier Giacomo Loredan Gouernator sopra la Galea del Procurator Capitan General.

Sier Domenego Pizzamano Sopracomito.

Sier Zaccaria Barbaro Sopracomito.

Sier Zuanne Pasqualigo Sopracomito.

Sier Geronimo Priuli Sopracomito.

Sier Marc'Antonio Pasqualigo Sopracomito.

Sier Z. Filippo Corner Sopracomito.

Sier Giacomo Querini Sopracomito.

Sier Pietro Querini Sopracomito.

Sier Francesco de Mezo Sopracomito.

Sier Domenico Diedo Vice Sopracomito.

Sier Tomaso Fradello Vice Sopracomito.

Sier Polo Corner Vice Sopracomito.

Sier Benetto Valier Sopracomito.

Sier Nicolò de Mezo Sopracomito.

Sier Zaccaria Mocenigo V. Gouernator.

Sier Francesco Maria Vitturi Vice Gouernator.

Sier Zuanne Briani V. Gouernator.

D. Pietro Trabachin Sopracomito di Padoua.

D. Gasparo Spineda Sopracomito di Treuiso.

Sier

Sier Marc'Antonio Manolesso.		Vice Gouernatori senza Galee.
Sier Pietro Barozzi		

Naui.

Sier Luca Francesco Barbaro Capitan sopra la Naue S. Marco.

Sier Iseppo Delfino Capitan sopra la Naue Fregata Grimani.

Sier Geronimo Battaglia Vice Amirante sopra la Naue Prencipe Piccolo.

Sier Tomà Tron Gouernator sopra la Naue Croce dorata.

Sier Andrea Zane Gouernator sopra la Naue S. Marco Grande.

Sier Z. Aluise Nauagier Gouernator sopra la Naue Malgarita.

Sier Marco Malipiero Gouernator sopra la Naue Fregata Contarina.

Sier Almorò Barbaro Gouernator sopra la Naue S. Pietro.

Sier Francesco Pisani Gouernator sopra la Naue Benedition.

Sier Anzolo Donà Gouernator sopra la Naue S. Zorzi.

Sier Zuane Mocenigo Gouernator sopra la Naue Madonna della Vigna.

Sier Francesco Ciuran Gouernator sopra la Naue Aquila d'oro.

Sier Francesco Barbaro Gouernator sopra la Naue Dragon.

Sier Giacomo Foscarini Gouernator sopra la Naue Sacrificio d'Abraam.

Sier Marco Barbarigo Gouernator sopra la Naue Desesa.

Sier Zorzi Mengano Gouernator sopra la Naue Leoncorno Bianco.

Sier Francesco Querini Gouernator sopra la Naue Gio: Battista Genoese.

Sier Mattio Calergi Gouernator sopra la Naue Aquila Negra.

Sier Zorzi Premarino Gouernator sopra la Naue S Gio. Battista.

Sier Zorzi Polani Gouernator sopra la Naue

Arma

Arma di Venetia.

Sier Francesco Vizzamano Gouernator sopra la Naue Profeta Daniel.

Sier Zuanne Calergi Gouernator sopra la Naue S. Giob.

Senza Gouernatori.

Naue Rotta Fortuna.

Naue S. Zorzi.

Naue Maria Isabetta.

Naue Tomaso Francesco.

Naue Profeta Samuel.

Per altri. Al Sign. Conte Lelio N. Trieste.

CON tardo moto vengo a dar parte a Vostra Signoria de' successi di Portogallo; perche ho voluto prima, che prender la penna certificarmi del vero. Il muouersi alle prime voci è vn volersi guadagnar' il titolo di troppo credulo, essendo i grandi accidenti adombrati da mille bugie, e mascherati da mille interessi. Tanto più, che questa mutatione di Rè, era più tosto creduta vn'inuentione di qualche curioso nouellista, che verità da potersi praticare ne i nostri giorni.

Gouernaua il Regno di Portogallo col titolo di Vice Regina l'Infanta Serenissima Margherita di Mantoa Principessa di gran pensieri, e di gran merito. S'haueua eletto quel comando, o per compiacere alla Maestà Cattolica, che per suoi interessi la voleua in quella Prouincia; o per guarire, come sparse fama, in alcuni Bagni, che iui si ritrouano, dalle sue vecchie indispositioni. Voleuano però alcuni, che non hauesse altro fine, che'l desiderio di dominare; mentre, trascurando ogn'altro suo interesse era corsa a godere del titolo di Vice Regina.

Fù riceuuta in Portogallo l'Infanta con grandi applausi, ma non v'esercitò giamai

altro comando, che quello del semplice nome, mentre Michiel Vasconsellex Secretario di stato, o con secreta intentione della Maestà Cattolica, o tratto dalla propria ambitione, confidato ne' fauori della Corte non permesse giamai che l'Infanta godesse di Vice Regina altro, che l'apparenza.

Riusciua insopportabile a Portoghesi il comando del Vasconsellex, constituito odioso non solo da i suoi natali, ma anche da i suoi costumi. Tutto superbia, tutto crudeltà, e tutto auaritia non conosceua moderatione, che negli eccessi. I richiami alla Corte erano delitti capitali; castigando con ogni seuerità anche coloro, che sopponeua mal sodisfatti del suo gouerno. Tanto più, che esercitando egli con ogni rigore l'inquisitione di Spagna, castigaua i pensieri non che le colpe. Il derogare a i priuilegi del Regno era la minima delle sue pretensioni; onde inanimati i Portoghesi, e dalle proprie forze, e dalle molte diuersioni della Maestà Cattolica, e dall'esempio de i Catelani, e dal vedere da vicino la propria rouina, mentre in seruitio del Rè di Spagna sortiuano ogn'anno sei mille di loro; risoluerono di sottrarsi dal giogo dell'vbbidienza con l'elettione d'vn nuouo Rè.

Vogliono alcuni, che siano più di dieci anni, che si concertino queste riuolutioni con l'assenso di molti potentati. Io non hò ardire di affermarlo, nè di negarlo; perche l'operationi de i Prencipi sono alla simiglianza de i baleni, che non lasciano altro, che tenebre. L'aria de i secreti di stato non è praticata, che da i voli dell'Acquile. Non si marauigli dunque V. Sig. se non entro ne' gabinetti de i Grandi; non hauendo altra intentione, che di raccontare vn fatto publico.

Il primo di Febraro prossimamente passato giorno di sabbato felicissimo per ordinario a i Portoghesi tutta la nobiltà del Regno guidata dal Marchese di Ferrera, e dal Conte di Vimioso presero l'armi, e con gran seguito di

Ter-

Terrazzani, e di soldati del Paese verso l'hore 9. arriuarono al Castello, che situato in mezzo Lisbona serue in vn medesimo tempo di fortezza, e di Palagio. Quiui era la residenza della V. Regina, e quiui si radunano tutti i magistrati. Le guardie, che erano due Compagnie di Spagnuoli, e due di Tedeschi, o guadagnate con qualche segreta intelligenza, o intimorite dal gran numero de i Portoghesi; o desiderose di nouità; tanto più congionte, o in amicitia, o in parentella con gli stessi Portoghesi, senza fare vna minima resistenza abbandonarono il Posto.

Il Secretario Vasconsellex si ritrouaua a quell'hora nella segretaria; mentre auuisato dal sospetto, che rappresenta vicini anche i pericoli lontani scriueua in Ispagna l'alienatione di quella nobiltà, e faceua grandissime istanze per qualche rigorosa risolutione. Erano quelle lettere ripiene di concetti così crudeli, che indicauano molto bene la di lui mala volontà contro la natione Portughesa.

Alle strepitose grida de i soldati confuso Vasconsellex non tanto per lo tumulto, quanto per ignorarne la cagione, volle vscire dalla segretaria non hauendo seco, che vn Tedesco, ed vn tale d'Albergaria; ma impedito da i Portoghesi, che gridauano muoia il traditore, muoia l'inimico del nostro sangue, non sapendo doue saluarsi si ritirò nell'vltima stanza della segretaria, e quiui con la spada nelle mani si sforzò insieme co'compagni di vendere a caro prezzo la vita. Hebbe poca fortuna il suo ardire, mentre vccisi in vn subito I compagni da due colpi d'archibuggiate, e non sapendo più, come difendersi, non per saluarsi, ma per morire a sua elettione si lanciò da vna Finestra. Appena fù osseruata la di lui caduta, che mille spade si videro insanguinate del di lui sangue. Correuano le donne, e i fanciulli ad ingiuriar quel cadauere con quella medesima consolatione, che l'hauerebbero tormentato viuo.

In questo mentre il Marchese Ferrera andò ad assicurarsi della Vice Regina facendola guardare da ducento Archibuggieri; e dopò fatto chiamare consiglio espose con breuissimo discorso le miserie del Regno, mentre fossero continuati sotto al gouerno degli Spagnuoli, che non haueuano altro fine, che la loro distruttione. Rammemorando poi il valore, e i meriti della loro natione gli esortò à condescendere all'elettione d'vn nuouo Rè proponendo il Duca di Braganza, come più degno della Corona: non tanto per le prerogatiue, e per la grandezza della sua Casa, quanto per essere à lui solo per ragione di Giustitia douuto il Regno. Esser'egli solo di quella stirpe, che haueua per tanti anni regnato gloriosamente in Portogallo.

E superfluo vn lungo discorso con coloro, che sono persuasi. Vn publico grido interruppe il parlare del Marchese, chiamando tutti ad vna voce per loro Rè Giouanni Duca di Braganza. Non vi fu alcuno, che contradicesse; o perche fosse così ardente nell'animo di tutti di vedere vn Rè della loro natione; ò perche non poteua essere senza pericolo l'opporsi al torrente di vna publica volontà.

Si ritrouaua all'hora il Duca à Villa Vizosa; ò perche così portasse l'accidente; ò perche volesse hauer sempre occasione di scusarsi quando non fosse riuscita l'impresa; onde fecero elettione di due Gouernatori, che furono (per leuare tutte quelle pretensioni, che poteuano nascere ne gli altri) gli Arciuescoui di Lisbona, e di Braganza.

Questi subito si diedero ad esercitare il comando con tanta quiete, che in tutta la Città di Lisbona, che di grandezza, e di popolo concorre con le prime del Mondo, non seguì la morte, che de i sopradetti. Le Prigioni furono aperte, e non vi fù alcuno, che riceuesse vn minimo pregiudicio; ò negli haueri, o nella vita. Tutti i Mercanti esposero

le

le loro merci, come se non fosse seguita nouità alcuna.

La Casa solamente del Vasconsellez fù saccheggiata con tanto sdegno, che non perdonarono nè alle Porte, nè alle Finestre, portandosene insino le ferrate, e i scaglioni. Sarebbe anche stata spianata da i fondamenti, se i soldati della guardia non l'hauessero impedito. I furori del popolo non hanno moderatione, ed è proprio del Volgo il peccare negli estremi.

Il Cadauere del Vasconsellez riceuè tutti quei maggiori improperi, che si possono imaginare da vn popolo offeso nelle facoltà, e nella libertà. Correuano tutti a gara a satiare in quel corpo morto i più viui sentimenti della vendetta, e vantauano tutti nuoue maniere di scherni, e di crudeltà per appagare il loro mal'animo. Se ne stette in vna strada chiamata Terreno de Passo fino alli 18. hore della Domenica, che la Confraternità della Misericordia il portò nel Batello delli mori; benche fosse stato ridotto in maniera, che non haueua più apparenza alcuna d'effiggie humana.

Il Marchese d'Alemquer dopò essersi di commissione de i Gouernatori assicurato de' Posti più forti mandò alquante compagnie di soldati per le strade della Città gridando viua il Rè D. Giouanni Quarto; onde tutto il popolo impazzito per l'allegrezza lasciato i soliti esercitij, e quasi trascurando se stesso correua per tutte le strade proferendo voci di giubilo, e non potendo la maggior parte ritenere le lagrime.

Non corsero, ma volarono le staffette al Duca dandogli parte della sua promotione alla Corona. Arriuarono su la metà della notte venendo la Dominica. Finse il Rè grande alteratione a quest'auuiso, onde alcuni hebbero opinione, ch'egli non ne hauesse prima alcuna contezza. Mostrò nel principio di nō crederlo; dicendo, che se bene haueua meriti,

e cuore per il Regno di Portogallo, non ne haueua però nè volontà, nè ambitione. Soggionse, che non voleua, che i suoi inimici lo tentassero con questi stratagemmi lontani dal suo genio, e dalla sua fede. All'arriuo però del Conte di monte Santo, che veniua per accompagnarlo in Lisbona si seruì d'altri concetti; e dopò esser stato con lui in strettissimo congresso per lo spatio di due hore, senza altra maggior dilatione, che di darne parte alla moglie, & al Prencipe suo figliuolo si partì di Villa Vizosa col seguito di 500. persone.

In questo mentre il Marchese di Ferrera attendeua con ogni spirito alla ricuperatione de' Castelli, che si teneuano per la Maestà Cattolica. Il primo giorno quello delle Colline si rese, e pure per lo sito si credeua inespugnabile. Appena il Castellano lo vide circondato di genti, che mosso, o da fellonia, o da timore lo rendè a Patti. La Torre di Belem, e la Cabeza furono sorprese prima, che hauessero notitia del fatto. La fortezza di S. Giuliano opera moderna fatta con disegno di guardare l'entrata del fiume era vicina ad arrendersi quando vn Castigliano, che iui era pregione con sentenza capitale, per la resa d'vna Piazza nel Brasile escluso il Capitano, ch'era vscito a parlamentare co i Portoghesi, si pose con grande ardire alla difesa. Hauerebbe sostenuto l'assedio per molti giorni, mà non hauendo ritrouato monitione nè da guerra, nè da viuere consumato (come si crede) a quest'effetto dal Capitano, che voleua non hauer macchia di tradimento per vna resa così improuisa fù costretto dalla necessità ad aprire le Porte al Marchese.

Dopò questa resa, che seguì a' 3. del detto mese diede il Ferrera a nome del Rè il sacramento di fedeltà a tutti gli ordini cioè; Ecclesiastici, Nobiltà, e Plebe: il che seguì con tanta prontezza, che se dalla prudenza del Marchese non si fossero posti gli ordini necessari

era

era per seguir qualche inconueniente; mentre in quest'attione cotanto bramata gli vni non voleuano esser preuenuti dagli altri. E se pure v'era alcuno, che sentisse diuersamente fingeua al contrario per timore della vita, e con maggior ostentatione mostraua di desiderare il nuouo Rè. Non v'essendo per sottrarsi da i pericoli il maggior ispediente della simulatione.

Il Giouedì, che fù alli 6. entrò Sua Maestà in Lisbona con tutti quegli applausi, che si possono riceuere da sudditi i più affettuosi, e i più obligati. Le Liuree de i più ricchi, gli archi trionfali, gli addobbi delle strade, la frequenza del Popolo, i fuochi artificiali erano le minime espressioni del loro amore, e della loro allegrezza. Era così innumerabile il concorso di coloro, che correuano a vedere il loro nuouo Rè, che non potè Sua Maestà arriuare al Palazzo, che alle due della notte; tutto che fosse entrato nella Città all'hora di mezo giorno. La curiosità, e l'affettione, che per ordinario hanno forze di suscitare gli affetti di tutti chiamaua quel popolo alla vista del suo Principe. E perche, è prudenza in vna publica solleuatione l'accomodarsi al volere de i più, anche quelli, che o per inuidia, o per qualche altro accidente odiauano la casa di Braganza, non tralasciauano alcuna dimostratione di riuerenza, e d'allegrezza. E quanto più si supponeuano osseruati tanto più affettauano di parere diuersi da quello, che sentiuano.

Arriuata Sua Maestà a Palazzo in vece di prender riposo si diede tutto a consultare i negotij della guerra; sapendo molto bene, che la vera quiete non nasce, che dal trauaglio. Le prime consulte furono intorno a i mezzi per espugnare le Torri di San Giouanni, che sole nel Regno si teneuano per la Maestà Cattolica.

Alla loro espugnatione v'andò in persona il Marchese di Ferrera con gran numero di

gente benche la maggior parte tumultuaria. Contuttociò supplendo con l'affetto all'inesperienza erano pronti ad ogni impiego, nè ricusauano qual si voglia pericolo. Per due giorni ritrouò il Marchese fierissima resistenza, ma al terzo se ne impossessò, cedendo il presidio, non sò, se più a i colpi del ferro, che a quelli dell'oro. Entrò con comando in San Giouanni D'Antonio di Mascarendas con guarnitione Portughesa; risarcendo la fortezza con ogni sollecitudine non solo da i danni riceuuti dalla Batteria, ma riducendola ancora a maggior perfettione.

Ridotto tutto il Regno alla diuotione del Rè D. Gio IV. partirono tutti li Gouernatori per le loro Piazze a far leuata di gente assoldando indifferentemente gli habitanti da 18. sino a l 60. anni. In che trouano tanta dispositione, che molti offeriscono gli haueri, e le vite e vogliono seguitar le bandiere, ancorche licentiati da' Magistrati.

A' 25 pure del detto Mese seguì l'incoronatione di S. M. accompagnata da tutti quegli applausi, e da tutte quelle dimostrationi che poteuano prouenire da vn popolo pieno d'infinite ricchezze; stanco del comando de gli stranieri, e per consequenza ambitioso d'vn Rè della propria natione.

Fù eretto nella publica Piazza dirimpetto al Palazzo vn sontuosissimo Catafalco, doue montata S. M. riceuè dall'Arciuescouo di Lisbona la Corona, e lo Scettro, che gli parlò breuemente in questi sensi.

Ecco, o Sacra Maestà, i vostri sudditi, che si rallegrano maggiormente di questo giorno, che di tutti gli altri della lor vita. Godono di vedere il Regno di Portogallo ridotto nella sua antica stirpe, e si consolano d'hauer ritrouato vn Padre, che habbia da gouernarli come figliuoli; non da trattarli, come se fussero schiaui. Offeriscono per la vostra grandezza gli haueri, e la vita, e s'obligano a tutti gli accidenti della Fortuna per fer-

maruì nel capo quella Corona, che hora con tanta diuotione, e con tanta prontezza v'hanno posto. Per far pompa de i loro affetti non hanno maggior espressione Se potessero portare a i piedi di V.M. i loro cuori non ricusarebbero di farlo, sicuri d'hauer ritrouato vn Rè tutto bontà, e tutto amore, che non tralascerà alcun mezo per lo stabilimento della Corona, per la quiete de i sudditi, per l'aggrandimento del Regno, e per la conseruatione di quei Priuilegi, che sono stati scritti col sangue de i nostri Progenitori. Aggradisca V.M. il sentimento commune espresso cō la mia voce; non v'essendo cosa, che consoli maggiormente l'anima de i sudditi, quanto la compiacenza del Prencipe.

Accompagnò l'Arciuescouo queste parole con tanto affetto, che le lagrime concorse ne gli occhi vennero a testificare tutto quello, che sentiua il suo cuore.

Rispose Sua Maestà a quest'espressione con concetti vguali al suo amore, ed alla sua grādezza. Disse, ch'egli haueua sempre hauuto genio lontano dal peso dello scettro, e dalla soggettione della Corona: che ne haueua dato segno gli anni passati, mentre era stato così pronto in rifiutare il Regno, quant'essi affettuosi nell'offerirglielo: Che in tanto all'hora condiscendeua alle loro istanze, solamente per prouedere a i pericoli del Regno, che s'era acquistato, ed ingrandito co'l sangue de' suoi maggiori; e per leuarlo dalle mani di coloro, che oltre al posséderlo ingiustamente, s'erano anche maggiormente resi indegni, mētre haueuano procurato ogni mezo per rouinarlo. Conchiuse finalmente ringratiando il loro amore, ed offerendosi pronto d'arrischiare la salute, e la vita per la loro conseruatione, e per la manutentione de i loro priuilegi.

Fornito questo breue discorso se n'andò Sua Maestà alla Chiesa maggiore, doue giurò l'osseruanza di tutti i diritti, e di Portogal-

lo, e degli altri Regni, che se gli aspettano. Dopò accompagnato da' Nobili, che non ostante vna grandissima pioggia caminauano tutti col capo scoperto se ne ritornò à Palazzo. Quiui seguito vn sontuosissimo conuito si diede con ogni spirito a i preparamenti per la guerra, dimostrando, che i Grandi nelle felicità, e nelle consolationi non si scordano i negotij di stato, e la conseruatione de i sudditi.

Conoscendo poi molto bene S.M. che la mutatione de' magistrati non può seguire, che con graue sentimento di molti, e che non v'è cosa, che maggiormente alieni gli animi, quanto il vedersi senza demerito priuare de gl'honori non leuò la Carica, che al Prouueditore della Dogana per esser Genero di Diego Soarez, & al Conte della Castanhiera, ch'era Presidente nel tribunale della Coscienza, per esser troppo interessato per la Maestà Cattolica.

E perche le attioni de i Principi per acquistar credito, riputatione, e seguito si debbono partecipare, e giustificare con gli altri Potentati ha fatto S.Maestà elettione di diuersi Ambasciatori. Per l'Inghilterra ha eletto D.Antonio Dalmada, per la Francia il Mõtero maggiore, per l'Olanda Tristan di Mendoza, e per Roma il Vescouo di Lamego.

All'Infante di Mantoa, & al Marchese della Puebla è stato assignato il luogo chiamato Pasos, de Angiobregas con 14. mille scudi di entrata all'anno, e con due compagnie di soldati Portoghesi per guardia. Questo luogo è vn'honorata prigione, onde fuori che la libertà non hanno da desiderare d'auuantaggio. I Prencipi sempre si trattano da Prencipi, ed è atto d'vna gran magnanimità l'honorare gl'inimici quando sono prigionieri. Il compatire, e'l soccorrere a gl'infortuni degli altri è attributo proprio d'vn'animo grande.

Gli altri Castigliani d'autorità sono stati fer-

fermati nel Castello, e tutti i soldati hāno preso soldo Portoghese; ò perche habbiano creduto ciò complire a i loro interessi, ò perche essendo la maggior parte apparentata co' Portughesi, credono propri i loro interessi.

S'attende in breue l'arriuo della Regina D. Lucia, e del Prencipe D. Theodosio, e dell'Infante, e si fanno sontuosissimi apparati per la di lei incoronatione; questi popoli non tralasciando alcuna espressione per dimostrare il loro amore e la loro allegrezza. Non v'è stata in Lisbona cosa alcuna di prezzo, che non sia stata posta in opera per rēdere maggiore la pompa di questa coronatione.

Ch'e quanto posso riferire a Vostra Signoria d'vn fatto publico, rappresentato sù la Scena del Mondo. Per la nouità, e per le consequenze, stancherà le penne di tutti gli historici, e viuerà con caratteri indelebili nelle memorie di tutti i secoli.

Di quanto sia per seguirne io mi rimetto al giuditio di Vostra Signoria, che hauendo hauuto la pratica di gran negozi può pronosticare il fine di questi accidenti. Solo i Medici di grande sperienza sanno far giuditio dell'infermità più graui.

Debbo dirle solo, che hauendo i Portoghesi gran crediti, e gran facoltà nella Castiglia perderanno assai; e molti de i più grandi caderanno in estrema pouertà. Il Brasille, poi non potendo esser soccorso, nè da i Portoghesi, nè da i Castigliani resterà alla dicrettione de gli Olandesi. Con che bacio a Vostra Signoria reuerentemente le mani.

Venetia.



R I-



RISPOSTA

A Lettere di

RAGGVAGLIO.



Al Signor Annibale Campeggi.
Venetia.



Li auuisi di Vostra Signoria mi consolano, perche tra queste solitudini, le lettere de gli Amici sono il mio trattenimento. La caduta del Volestain m'è riuscita tanto più marauigliosa, quãto meno aspettata. In somma i fauoriti de'Prencipi sono a somiglianza de'Monti, non solo per esser grandi, ma anche per essere più vicini a'fulmini. Attendo con impatienza la serie de'successi, e le bacio affettuosamente le mani.

Vigo d'Arzere.

Al

Al Signor Carlo Domenico Borzone.
Genoua.

ERa di ragione, che V. Sig. mi ragguagliasse la salute del Signor Caualier Vassalli, per poter dire

La man, che mi ferì, quella mi sanì.

Rendendole dunque affettuose gratie di così felice auuiso, le bacio le mani.
Venetia.

Al Signor Francesco Contarini Podestà di Verona

GOdo infinitamente non solo del suo felicissimo, e glorioso ingresso a cotesta carica; ma etiandio della memoria benignissima, che conserua d'vn suo seruitore; il quale come si stima honorato de' suoi auuisi, così la supplica de' suoi comandi; baciandole in tanto riuerentemente le mani.
Venetia.

All' Abbate Sgualdi.
Piacenza.

IN ogni luogo, doue si ritrouerà V. Sig. me le professerò seruitore; e la mia osseruanza l'accompagnerà da per tutto. È ben vero, che quella stanza stimerò per me più honoreuole, e più illustre di doue si compiacerà comandarmi. Se vuole dunque, ch'io creda maggiore S. Sisto di Piacenza di S. Pietro di Reggio, prepari occasione, ond'io possa seruirla. Con che, &c.
Venetia.

Al

Al Signor Tomaso Contarini.
Zara.

L'Vfficio benignissimo che V. Eccel. passa meco ragguagliandomi del suo felice arriuo in coteste parti, vgualmente mi consola, e mi obliga. Veramente io non mi conosco degno di tanta gratia; nè la gentilezza di V. Eccel. haueua bisogno di dichiararsi con si affettuosa espressione. Mi crederò bene perfettamente honorato, se mi farà oggetto de' suoi comandi, come m'ha fatto de' suoi fauori. Intanto ringratiandola infinitamente resto, &c.
Venetia.

Al Padre F. Gio: Battista Toretti.
Nepi.

GOdo di vederla Superiore in vn Conuento di delitie, perche la sua virtù non merita spine. Non mi trauaglia punto il diminutiuo di Conuentino; mentre con Cesare è meglio esser'il primo d'vn Castelluccio, che'l secondo in vna Roma. Procurarò di goderla vna Quadragesima, e se volesse vn' Annuale le offerisco Santa Maria Formosa. Ma non è saggio conseglio l'abbandonare le delitie, per incontrare le fatiche. Con che, &c.
Venetia.

Al Signor Francesco Bernardin Ferrari.
Milano.

RIceuo con graue sentimento il ragguaglio dell'infermità di V. Sig. Se le sue attioni potessero notarsi di colpa, crederei nascer'il suo male dall'hauer così tosto abban-

bandonata vna Città, che l'ammiraua per vn Oracolo. Forse, che la Fortuna la soggetta a quest'humano accidente, per contrariare a' parti della sua penna, che sempre procurano di mostrarla diuina. Non cessarò con tutto ciò di supplicar'il Cielo per la sua salute, e di pregar V. Sig. perche il primo essercitio della sua conualescēza sia dedicato al comandarmi. Con che, &c.
Venetia.

Al Signor Liberal Motense.
Pordenone.

LA consolatione, ch'io era per riceuere dalle gentilissime lettere di V. Sig. m'è stata amareggiata affatto dall'auuiso della morte del Sign. Pomo. Conuengo piangerlo amaramente per le cortesi dichiarationi, ch'egli ha fatte, e con la voce, e con la penna a gloria del mio nome. Così potess'io fabricar qualche degna memoria a così gran Virtuoso, che non risparmiarei punto la mano, e l'ingegno. Mi ricercò già alcuni mesi con qualche istanza per l'impressione della terza parte della sua Historia. Se gli Heredi volessero essequire la sua intentione, m'offerisco di tutto cuore. In gratia V. S. m'impieghi in cosa di suo seruigio, che mi parerà di risarcire in qualche parte le mie perdite, seruēdo alla metà di così caro amico. Con che, &c.
Venetia.

Al Signor Carlo Emanuel Vizzani.
Bologna.

NElla lontananza di V. Sig. dall'Italia, io l'ho sempre goduta vicina nel cuore; nè l'interpositione di tanta terra ha potuto punto

to ecclissare il mio amore, e la mia osseruanza. Hora, che mi dà parte del suo ritorno me ne rallegro seco, e la ringratio con ogni affetto, rimandandole dupplicate le felicità, che a me desidera. Il Volume de gli Elogi fù consignato al Signor Abbate Cauazza. Con che, &c.

Venetia.

Al Signor Bernardo Morando.
Piacenza.

COn ragione Vostra Signoria mi partecipa gli auuisi di sua salute, e de'suoi honori, già che mi conosce tanto seco interessata d'amore, e d'obligatione. Mi rallegro dunque infinitamente di vederla vscita da vn gran pericolo, che le minacciaua la vita, ed entrata in vn grand'honore, che illustrerà tutti i suoi posteri. Nostro Signore le accresca tempo per godere le presenti felicità, che io nell'ingresso al nuouo anno augurandole anche più prosperi auuenimenti le bacio di tutto cuore le mani.

Venetia.

Alla Signora Guid'Ascania Orsi.
Bologna.

PArtecipo la salute di Vostra Signoria con allegrezza vguale al dolore, che mi ha apportato la sua infermità. Nostro Signore conserui la sua persona per riputatione del secolo, e per gloria del suo sesso. Non ardisco ringratiarla dell'honore, che mi fa con sue lettere; perche il motiuo de'suoi fauori, nascendo dalla sua gentilezza, io non ho parole, che vagliano a così grand'espressione. Il Signor Caualier Vassalli è lontano da Venetia,

netia, doue io sono, e sarò sempre di Vostra Signoria, &c.
Venetia.

Al Sig. Marchese Vercellin Maria Visconti.
Milano.

ANderà V. Signoria in Spagna a far pompa della sua virtù, ed a riceuere quelle marche d'honore, che sono proprie della sua prudenza, e del suo coraggio. Io come l'accompagnerò con l animo, così si compiacerà fauorirmi co'comandi; mentre l'interpositione di tanta terra non potrà far perdere punto di lume alla mia osseruanza. Con che ringratiandola d'vn'auuiso così gentile, le bacio affettuosamente le mani.
Venetia.

Al Signor Nicolò Ensio
Padoa.

IL male di Vostra Signoria m'ha afflitto al maggior segno, e veramente la virtù dourebbe essentare i suoi seguaci da gli accidenti ordinari dell'humanità. Incontrarò il suo desiderio nelle lettere a' Signori Pona, e Ferrari. Continui ad auuisarmi il suo stato, mentre con tutto l'affetto le bacio le mani.
Venetia.

Al Signor Cassiano Cassiani.
Roma

LA morte del Signor Ascanio Grandi m'ha ferito il cuore; perche l'amaua di cuore. A tutto potere la mia penna honorerà la

sua memoria; non perche V. Sig. me ne prie-ga; ma perche io mi sento obligato a venerar la memoria di si gran Virtuoso. In gratia con-temperi l'amarezza di quest'auuiso con qual-che felice incontro di sua buona fortuna; mentre, &c.
Venetia.

Al Signor Paolo Girolamo Pasqua.
Genoua.

TVtti gli auuisi di V. Sig. mi sono capitati, e mille gratie alle sue gentilissime espres-sioni. Il Signor Carlo è assistito da me in tut-te le cose possibili, e la Signora sua Madre può assicurarsi, che non se gl'è mancato, nè d'affetto, nè di gouerno. Egli di quando in quando viene assalito da qualche poco di fe-bre, effetti soliti delle lunghe, e pericolose infirmità, e dubito, che ci voglia ancora qualche settimana per ricuperarsi affatto. E però in istato di non temere, che di se mede-simo; perche vn picciolo disordine può ri-tardargli in questa stagione l'intiera salute. Con che, &c.
Venetia.

Al Signor Angelo Orio.
Zeffalonia.

ACcresce V. Sig. in infinito le mie obliga-tioni col gentilissimo auuiso del suo sal-uo arriuo in cotesta Isola. Resta, che facen-do V. Sig. capitale della mia infinita osseruan-za m'honori del titolo di suo seruitore, che mi trouerà altretanto pronto nell'esecutione de' suoi comandi, quanto ha voluto rendermi degno delle sue gratie. Con che, &c.
Venetia.

Al

Al Signor Caualier Carlo Vassalli.
Genoua.

MI duole in estremo l'intendere, che Vostra Sig. si ritroui con poca salute. Compatisco all'occupationi mogliesche, perche le prouo. Se risoluerà di mutar Cielo può assicurarsi, ch'io non cangierò affetti. Lo stender però due Nouelle Amorose, sollieua il Genio in vece d'opprimerlo. Quando gli accidenti humani alcune volte mi rendono mal contento non incontro altra felicità, che nello studio. Mi continui gli auuisi di sua salute, & in fretta le bacio le mani.
Venetia.

Al Signor Filippo Molino.
Venetia.

COn gli auuisi V. Sig. mi moltiplica i fauori. Non ardisco però supplicarne la continuatione, perche non possiedo merito per tante gratie. Molto meno passo a quelle espressioni di ringratiamento douute ad eccessi di gentilezza, perche vn semplice tratto di penna non può sodisfare a molte partite di debito. Con prudente dissimulatione hanno quei sapientissimi Padri diuertito lo scandolo; se bene so, che gli vffici possono tutto. Con che, &c.
Vigo d'Arzere.

Per altri. Al Sig. N. N.
Padoa.

COmpatisco a gli accidenti di quelle Dōne Celesti, che tali per apunto voglio chiamarle; e per quello, che hanno fatto, e

per quello, che sono. Dietro ad vna di queste nominate, consagrai già alcuni anni il ceruello, e'l cuore, che vuol dire la sede dell'anima.

Gelosia mi sanò, s'Amor mi punse.

Se il tempo non mi contraria farò Sabbato a seruire al suo comando. E le bacio affettuosamente le mani.

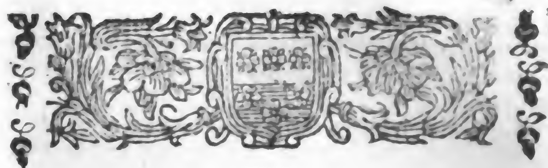
Venetia.

Al Signor Filippo Molino.
Venetia.

LA perdita di Noue Gradi mi ha fatto perdere il cuore, tanto più, che quei Commandanti milantauano, che la Piazza doueſſe loro ſeruire di Tomba. Infelici quegli Eſerciti ne'quali manca l'ardire, e la direttione. Io, che da vn deſtino ineſorabile pauento tutti i mali del Mondo, ſupplico V. Sig. a continuarmi gli auuiſi; perche ſe bene infauſti ſaranno però di gran lunga inferiori a miei timori. Patiſca in gratia per mio amore, & imiti i Medici, che per fauorire in ſopremo grado gl'Infermi non s'aſtengono di porle mani, e la bocca nei Farmaci odioſi, e nauſeanti. Non parlo d'obligationi, perche gia ſono tutto di V. Sig. alla quale, &c.

Vigo d'Arzere.

LET-



LETTERE SATIRICHE.



Al Signor Agostin Franzoni,
Roma.



Grandi vogliono, ciò, che vogliono, non cio, che douerebbero volere. La Giustitia per loro è diuenuta mercantia, ed abusano di souerchio de' fauori della Fortuna, forse perche temono d'esser in brieue abbandonati dalla Fortuna, e pretendono di godere in eccesso di quel bene, che non possono godere lungamente. A piccioli però tocca la sofferenza; laquale quant'è più difficile tant'è più necessaria. Moderi in tanto V. Sig. il suo risentimento, fino ch'io procurarò di farle conseguir il suo fine. Miseria del secolo, o più tosto dell'humanità, che ci fa digerire disgusti di ferro, per non romper vna speranza di Christallo.

Venetia.

Al Signor Abbate Fusconi.
Roma.

SEmpre io ho aggradite le lettere de gli Amici, ma quando portano solamente gli Auguri di Buone Feste mi viene voglia di mãdar loro mille mal anni. Che Diauolo di costume? Incommodar vn galant'huomo per rispondere ad vn'affettatione cortegianesca, introdotta da coloro, che cercano elemosine, non che professano obligatione. Odio in verità al maggior segno questo vulgare complimento. Perche se non si risponde l'esclamationi assordano il Cielo! Se si risponde con vna lettera ordinaria viene mostrata ne i circoli, e se ne fanno mille commenti. Il douer poi lambiccare l'ingegno per vna lettruccia di Buone Feste, non è operatione per chi trauaglia giornalmente ne i maggiori impieghi. Chi tiene mille soggetti per far sudare la penna nell'hore rubbate al sonno, non può impiegarla in mendicare due periodi, che saranno poi del Grillo, del Rinaldi, del Colluraffi, e di mille altri: perche i luoghi communi sono communi a tutti gl'ingegni. Non dico già questo per offender la gentilezza di V. Sig. ma perche vorrei a tutto potere leuar questo abuso, che tra l'abbondanza de gli auguri delle maggiori felicità mi rẽde infelicissimo; douendo in momenti rispondere ad vn centenaio di lettere. Mi compatisca dunque, se non la ringratio, perche dal vedere poco aggraditi i suoi vffici, spero che si risoluerà di tralasciarli. Ma non più di questo. Qui V. Sig. e desiderata con ansietà, ed attesa con impatienza. Non dico d'auuantaggio, perche non vorrei vederla insuperbita.

Con che,
&c.
Venetia.

Al

Al Signor D. Cherubin Brusoni.
S. Andrea.

SOdisfaccio alla curiosità di V. Sig. con vn Libro Nouello. La materia è nobile, perche intraprende la difesa delle Donne. Se l'eloquenza andasse del pari con la pretensione di colui, che l'ha composto V. Sig. mi sarebbe obligato d'vn gran dono. L'Autore è il . . . . . che si persuade di hauer occupati i primi luoghi in Parnaso, se bene io non lo credo degno nè pure de gli vltimi. Ha scritto in Politica più spropositi, che parole. Volle istruire i Prencipi, e pure non ha ceruello per vn'Oca. Nelle sue compositioni è peggiore d'vn Ladro Napolitano, mentre non sa nascondere i furti. Ma scriuo vna lettera non vna Satira. Attendo il suo purgatissimo giuditio, e le bacio le mani.
Venetia.

Al Signor Dauid Quercetani.
Verona.

QVel vostro Amico ha vn grand'humore, ma v'è grã differenza da' fatti alle parole. Il Mondo diceua Vrbano VIII. si regola da se medesimo, e poi quando ci fosse bisogno per sostenere quest'incarco, che potrebbero fare le spalle d'vn Pigmeo? Son chiamati anche rare volte gli Alcidi a sofferire vna picciola portione di peso. Se la mia penna non hauesse sagrificati i suoi inchiostri alla modestia, vorrei, che nel nero de'miei caratteri campeggiassero i suoi rossori. Ma non dee rimaner honorato con le Satire, chi merita etiandio i disprezzi delle Satire. Amatemi.
Venetia.

Al Sig Caualier D. Gio: Battista di Settimo. Padoa.

Bisogna essere eccellente chi tiene pretensione di meritare l'eccellenza. Questo titolo, che viene speso volentieri dall'adulatione di chi burla, o di chi pretende, dee esser a tutto potere rifiutato dalla modestia di chi viue in Republica, che vuol dire nell'egualità. Chi ambisce d'arricchire le sue glorie co'titoli mostra vna gran pouertà di merito. Operiamo in maniera, che l'eccellenza sia vna retributione alle nostre virtù, non vn fumo mendicato dalla nostra vanità. A quel Signore io darò titoli di diuinità, non che di eccellenza: non tanto, perche V. Sig. me ne priega, quanto perche dono volontieri quello, che niente mi costa. Con che, &c.
Venetia.

Al Signor Tomaso Tomasi. Roma.

Lasci V.Sig. il titolo d'Eccellenza per chi l'ambisce, e per chi lo merita. Continui meco quello di vero amico, se per sua gentilezza ricusa quello di buon seruitore. Doue mai hanno da terminar queste vanità! Vna volta il maggior titolo si cauaua dalle viscere della terra co'l dirsi seruo de serui; hora si và a prendere nelle sommità de'Monti piu sublimi. Cecità per non dir pazzia dell humanità di questo secolo: Non vi è Pretino, che habbia vna buona veste, che non si becchi sù del Reuerendissimo; e'l Molto Reuerendo stà nascosto in qualche capuccio, e si vergogna di lasciarsi vedere nella soprascritta d'vn galant'huomo. Quasi, che i titoli diano merito a gli huomini, e che quest'incenso dell'adulatione habbia forza d'aggiongere nobiltà ad

vn

vn soggetto, che non l'hauesse per nascita, o per virtù, ma non più di questo, perche risentirebbe della Satira. Lasci pure Vostra Signoria i titoli, ma mi conserui il suo amore, mentre, &c.

Venetia.

Al Signor D. Francesco Belli.
Vicenza.

E Vna gran cosa la pretensione con la quale gonfiamo noi stessi! Non v'è alcuno; tutto che habbia votati tutti i giorni all'ignoranza; che nella propria opinione almeno non si persuada di sapere qualche cosa. Ammiro il detto di Socrate. Se si comanda (dice egli) nel Teatro, che si leuino in piedi i Calzolari, questi solamente s'alzano: dell'istessa maniera se venissero chiamati i Fabri, i Testori, e i Legnaiuoli, ed altri simili. Ogni vno si mouerebbe con quelli della sua professione. Ma se venissero comandati a leuarsi i prudenti, e i giusti; tutti quelli del Teatro si rizzarebbero; perche i più pazzi pretendono d'essere i più sauij. Non sò se'l diffetto sia dell humanità, o dell'educatione. Voi intendetemi sanamente, & amatemi di cuore.

Venetia.

Al Signor Francesco Cerato.
Vicenza.

SIamo in vn secolo, doue tutti vogliono ingannarsi da loro medesimi, e censurano le festuche de gli altri, mentre hanno i traui ne gli occhi. E come ogn'vno è facile a perdonare a se stesso il proprio fallo; così non pensano a rimedi, che possono correggere i difet-

difetti del costume, o del genio. E vero, che la natura ci obliga ad amare se stessi, nè v'è alcuno così pazzo, che voglia esser inimico del proprio essere, con tutto ciò l'amare souerchiamente da il moto a tutti i peccati; e cade facilmente nella Rete del biasimo, e dell'infamia chi vuole rendersi cieco ne' propri diffetti. Veramente secolo infelice. Tutti amano più l'opinione, che la verità, e credono più al senso, che alla ragione. Onde perduti tra così inganneuoli appetenze non habbiamo distintione di giuditio per conoscere il buono, il bello, il giusto. Ma si può più ageuolmente biasimare il vitio, che correggerlo; e perciò fermo la penna, e le bacio le mani.

Venetia.

***





RISPOSTA

A Lettere

SATIRICHE.



Al Signor Antonio Santa Croce.
Padoa.



I. far giuditio con la penna dell'attioni de' Grandi, è più pericoloso, che difficile. Perche chi scriue non ha altra fatica, che di spargere l'inchiostro, e chi comanda moltevolte non si sodisfa del sangue. Siamo in vn secolo nel quale chi non sà mascherare la verità non sa viuere. I Prencipi vogliono gli stessi specchi menzogneri; anzi i Caualli medesimi, cōtro l'opinione di quel Sauio, sono diuenuti adulatori. Bucefalo alla sola auttorità d'Alessandro humiliaua la sua fierezza. Non niego essere vna gran infelicità, che venga ascritto a maggior fallo lo scriuere, che l'operare, quasi, che le parole siano peggiori de' fatti. I Prencipi però non debbono misurarsi con le forme ordinarie; nè vogliono esser sottoposti alle leggi, perche formano le leggi. E vero, che

che se vietano i Prencipi la Satira, per consegnar all'obliuione quelle memorie, che offendono, o la loro Fama, o il loro Genio, s'ingannano; perche le Pietre parlano, doppo cento anni, e la Satira a guisa delle fiamme in vece di sepelirsi, maggiormente s'accende. Se lo fanno per ouuiare lo scandalo a Posteri leuando i testimoni della loro ambitione, e molte volte della loro pazzia; perche dunque non hanno procurato d'esser tali, quali vorrebbero esser descritti dall'Historia? Con tutto ciò è minor fallo l'ingannare la Posterita co'l diuersificare il vero, che lasciare a' figliuoli i racconti delle loro imprudenze, per non dire dissolutezze. Può molto bene istruirsi il Prencipe con gli encomi della virtù, senza fargli vedere per contraposto il biasimo de i vitij. I nei accrescono (non debbo negarlo) perfettione al bello; non credo però, che i difetti del Padre formino Diadema alle glorie del figliuolo. Confesso non ritrouarsi freno più potente per ritenere la licenza de' Grandi, che'l timore delle lingue più libere, e delle genti più ardite. Quando possono reprimere la Satira con l'auttorità gl'è lecito quello che vogliono. Ma a che fine render visibile il male, e rappresentarlo cospicuo nelle voci del biasimo, mentre non può correggere i vitij, e non serue, che ad introdurre il disprezzo nella fedeltà, e nell'vbbidienza de' Sudditi, o pure a costituirli peggiori con la licenza dell'esempio! Si sa pur troppo, che le virtu, che si leggono nelle carte, di rado possono farci megliori; come non è quasi possibile, che i vitij descritti si rendino più cattiui. Tutti seguitano i riti della Natura, e tutte le qualità, s'accomodano a i Genij, come le medicine alle complessioni. La Cicuta, che ad vn'huomo è veleno, serue ad vn'vccello di medicina. Il Persico, che altrone è letale, qui si gode soauissimo cibo. Insomma il veleno nel Ragno è miele nell'Api. Gli esempi di mille Neroni, e di mille Caligoli,

ij, e di mille Claudi non basterebbero a corrompere la virtù de'buoni Prencipi, come le perfettioni di tutti gli Augusti, di tutti i Nerua, e di tutti i Vespasiani, non valerebbero a perfettionare i cattiui. Per questo io consiglio la prudenza di V. S. a non lasciar correre l'ingegno in certe materie odiose, e Satiriche, che possono forse apportar pericolo maggiore dell'applauso. I Prencipi sono in terra imagini di Dio, e credo grā sacrilegio il pungerli con la penna. Non parli del Prencipe chi non sa lodarlo. Sarà sempre condannato di poco giuditio quell'huomo, che corre a rischio di pagare con vn fiume di sangue l'imprudenza d'vna goccia d'inchiostro. Et a V. Sig. &c.

Venetia.

Al Signor Cassiano Cassiani.
Vigo d'Arzere.

IN gratia V. Sig. non mi fomenti a dir male; perche la natura v'inclina, e'l soggetto lo merita. La Satira è vn cibo dolce, onde non è marauiglia, se si cangia finalmente in colera. Io son solito chiamarla il Cilindro, ch'è vna Pietra, che mossa vna volta non sa più fermarsi. Ma non dee scriuer Satire, se non chi è solito a piangere il funerale alla buona Fortuna. Ho trascorsa quella dell'Amico, e vi ritrouo più malignità, ch'eloquenza. V. Sig. m'ami, mentre, &c.

Venetia.

Al Signor Dario N.
Padoa.

HO riceuuto il Libello con senso non ordinario del mio cuore, e con rossore della mia Modestia. L'occhio ne abborrisce

la

la lettura, vedendo lacerar la riputatione della fenice de gl ingegni. Non credo, che la maledicenza potesse inuentare più infami concetti, nè machinare più detestate inuentioni. Sò, che la penna di quel soggetto non si macchierà in tali sordidezze, che rendono più oscuri, e più tenebrosi gli inchiostri. La virtù abbhorisce le Satire, e i caratteri della malignità si cancellano più ageuolmente con vn colpo di spada, che con vn corso di penna. In tanto le bacio, &c.
Venetia.

Alla Signora D. Arcangela Tarabotti. S. Anna.

RIceuo da V. Sig. vna Satira, perche nell'Accademia per vbbidienza discorsi cōtro le femmine. Veramente è ingratissimo il sesso Donnesco! doue io pretendeua ringratiamenti, mi capitano rimproueri. Tralasciai a bello studio la maggior parte de'difetti delle Donne, e pure V. Sig. nella sua lettera m'ha dato mille maledittioni. Tacei all'hora per creanza; mentre gli stimoli della coscienza m'obligauano a dir tutto. Ma se incōtro nuoua occasione, voglio far pentir V. Sig. d'hauer prouocato vn suo seruitore con la Satira. In questo solo il mio peccato mi chiama al pentimento, perche appropriai alle Donne molti difetti. In questo confesso l'errore, e ne chiedo perdono; mentre si sa, che la Donna è tutta vn solo difetto. Signora Arcangela la Donna è vn mostro della nostra spetie, per non dire quello, che prouano gl'Eretici. Ella tiene la sua ragione nel senso, la sua honestà nella volontà dell'huomo, e la sua virtù nel nasconder' il vitio. L'istessa Scrittura Sacra chiama la Donna peggiore della morte. Così è Sig. Arcangela mia. Bisogna accomodarsi alla patienza, perche, *Deus fecit, nos non ipsi nos.*
Non

Non voglio però, che la sua Satira alteri il mio cuore, onde non mi professi sẽpre di V.S.&c.
Di Casa.

Al Sig. Antonio Pandimo.
Padoa.

LA lettera di V.Sig. punge troppo. Bisogna riprender'il vitio non la persona: La Satira, che tocca la riputatione è vna ferita, che non riceue alle volte altro medicamento, che'l sangue dell'offensore. Anticamente la Satira caminaua con la maschera; onde si daua maggior campo alla libertà del dire. Co i tempi si cangiano i costumi; e'l voler riprender'al presente le dissolutezze degli huomini è vn prouocarsi contro l'indignatione vniuersale. La prudenza le sia maestra, & a V. Sig. bacio caramente le mani.
Venetia.

Al Signor Alberto Campana.
Firenze.

V. Sig. ha scritto bene, ma ha detto poco. Non meritano quei soggetti vna semplice Satira, ma vn grosso Volume, per non dire vn grosso bastone.

Sono canaglia di tal qualitate,
Che tengon scritto fuori de le Porte.
Per mostrar, che non l'han, la Charitate.

Non si dolga dunque d'esser stata trattata male: ringratij Dio, che non l'hanno trattata peggio. Riescono sempre cattiui per natura; l'vso poi li rende pessimi. Se qualcheduno aspira a pretendere il titolo di buono, può con gran ragione chiamarsi vn mostro nella loro spetie. Con che, &c.
Venetia.

Al

Al Signor Antonio Santa Croce.
Padoa.

SCriuer Satire, e seminar Triboli per me vie ne creduto lo stesso. Se nascono poi de gli spini non occorre accusare la fortuna, ma la imprudenza. Io non ho ardito communicar la lettera di V S. per non esser creduto l'auttore del motiuo almeno, se nõ della Satira. Nelle ferite si riguarda alla mano, che muoue il ferro, non al ferro, che fa la piaga. Cõ che, &c.
Venetia.

Al Signor Ferrante Pallauicino.
Genoua.

LA Satira muoue il riso de gl'ascoltanti; ma fa piangere per ordinario gli Autori. Voglia Dio, che ciò non si verifichi anche nella sua persona. Chi dice male di chi può far del male, se non merita il titolo di pazzo, nõ può fuggire quello d'imprudente. Le sodisfattioni, che nuocono si possono paragonare a quelle medicine, che aggrauano l'infermo in vece di risanarlo. Chi v'ha interesse ci pensi.
Venetia.

Per altri. Al Signor N. N.
Brescia.

ALla Satira di V. S. io non voglio rispondere, perche sono molti anni, che ho sagrificato alla modestia Professo però più patiẽza nel sofferir l'ingiurie, che V. S. non mostra prudenza, nell'inferirle. So, che'l piacere della maledicenza si punisce con la stessa maledicenza, ma il mio genio non sa fermarsi in vn'oggetto cosi vile. E poi gli improperi d'vna lingua non si fermano, che col disprezzo. A Dio.
Venetia.

LET-



LETTERE DI CONSIGLIO.



Al Signor N. N. Venetia.



Ignor mio, le liti non si conuengono punto co'galant'huomini; e chi le fa, o ha tempo da perdere, o facoltà da gittare. Lasci Vostra Signoria il Palazzo, se vuole viuere in quiete; perche il passare tra le mani de gli Auocati, a de'Curiali, e toccare in gran parte le pene dell'Inferno. Io la consiglio, come Amico, l'esorto, come Cristiano, e la pregherei, come seruitore, quando si risoluesse, che due communi amici s'interponessero nelle sue pretensioni. Ci pensi, ch'io ne la supplico, perche il dar principio ad vna lite tra congionti non è negotio da risoluere con tanta fretta.

Di Casa.

Al Signor Domenico Andreis.
Traù

HO raccomandato al Reuerend. Andreis il Paralello de' Pittori, ma consiglio, che la scielta dipenda dal volere di V. Sig. Conosco la mia cognitione in materia di Pitture imperfetta, e'l giuditio de gli altri interessato. Li Versi Latini saranno in pronto, ma forse à cotesto popolo in riguardo dell'intelligenza aggradirebbero più se fossero Volgari. La Politica vuole, che si procuri la sodisfattione de i più, non de' più dotti. Questa è la mia opinione, che prenderà regola da V. Sig alla quale bacio affettuosamente le mani.

Venetia.

Al Signor Caualier Carlo Vassalli.
Genoua.

COn viuissimo sentimento compatisco a gli accidenti di V.S. perche non sono ordinari. Bisogna però, che la prudenza regoli le nostre operationi; e credere, che nelle miserie dell'humanità colui è più infelice, che più de gli altri teme l'infelicità. L'ingiurie della Fortuna si vincono quando si disprezzano; perche chi vuole cozzare con lei non può essere, ch'eternamente miserabile. Parlo idealmente, perche poi gli accidenti alterano tutte le massime, e tutti i consegli, anche de gli huomini più saggi. Gradisca V.S. l'affetto del cuore, quando non le riuscissero gli trascorsi della penna. Si raccordi, che Venetia è riffuggio di libertà, e che hà riceuuto i fondamenti da coloro, che fuggiuano l'ingiurie de' Barbari. E di tutto cuore me le offerisco.

Venetia.

Al

Al medesimo.
Genoua.

MI passa l'anima il nuouo accidente occorso a V.S. e scrittomi dal Sig. Borzone. Lodato Iddio, che'l male non corrisponde al pericolo, e che la malignità de gli huomini riceue moderatione dalla potenza diuina. Io come Cristiano, e come amico, raccordo à V. S. la pace, dentro i termini dell'honore, e del giusto. Sò, che i moti del sangue portano l'anima a'precipitij; ma gli huomini saggi debbono regolarsi con la ragione, e con la prudenza. Se stimerà V. S. questo consiglio non necessario, perche fuori di tempo; auuertisca, che i raccordi de gli amici si regolano solamente con l'affetto. Con che, &c.
Venetia.

Al Signor Francesco Paolo Speranza.
Ferrara.

NOn si lagni Vostra Signoria della maledicenza; perche questa è vn fomite, che non lascia languire le virtù. Incolpi se medesima; mentre hauendo conditioni singolari prouoca all'inuidia coloro, che non sanno imitarla. E effetto del Sole, che la terra mandi vapori, che si sforzino di oscurarlo. Si vendichi dunque con lo sprezzo di coloro, che la biasimano, & habbia per argomento, che le sue compositioni sono perfette; già che vorrebbero i maledici, che non fossero vscite dalla sua penna. Nella prima impressione de'miei Scherzi Geniali, si publicò da alcuni, che honorauano con l'inuidia le debolezze del mio ingegno; che non fossero mie fatiche. Onde molti miei confidenti me lo diceuano in faccia. Io non ho giamai risposto

ſeppe Stecco.

a.

ro prezzo delle com-
ignoria. La lode non
lla ſua penna. Tal'è
che la conſigliano a
ngo la communica-
o ne godo; perche
ni per maggiormen-
ſcriuo in fretta, e le

---

ente Barrera.

ppe.

de alla Calunnia, o
uerile, o è ripieno di
he la conoſco inuec-
irtù, che negli anni,
attributi della bontà,
che ſi laſci traſporta-
dalla verità. Sa Vo-
me, che la Calunnia
di naſcoſto traſmette
gnità. In vna mate-
gna laſciarſi traſpor-
a vna bocca d'Auer-
pere ne gli ſcogli del
arſi ne gli abiſſi delle
conſiglio, che vſci-
mio cuore, non
altro affetto,
o, che porto
Signoria
iale,

ſa,

loro altro, che queste parole. Lodato Iddio, che se gli Scherzi Geniali non sono miei, corre almeno sotto il mio nome vna compositione, che piace. In questa maniera feci scoppiar l'inuidia, e trionfai della maledicenza. Io conseglio V. Sig. a far lo stesso; perche si sà dalla maggior parte de gli Accademici, ch'ella ad istanza dell'Illustriss. Dandolo compose quella spiritosa Lettera sopra d'vn Bacio mandato con le punte delle Forbici. Si sa, che la conferì meco più volte sempre aggiongendoui nuoue vaghezze, e nuoui concetti. Si sà finalmente, che la lesse nella nostra Accademia, doue ne riportò tutti gli applausi. Se poi vn maledico oppresso dalla propria ignoranza lo niega V. Sig. non se ne curi; perche vna lingua contaminata dall'inuidia non può ritrouar credito ne gli animi disinteressati. S'acquieti dunque, e si rallegri con la consideratione, che *Qui inuidet minor est*. Con che le auguro dal Signor Dio ogni maggiore felicità.

Venetia.

Al Signor Ferrante Pallauicino.
Padoa.

LAsci V. Sig. in gratia sepellita l'ignoranza in se stessa. Il fermarsi ne gli altrui biasimi dà honore a certi soggetti, che non meritano di esser riguardati, che con gli occhi del disprezzo. Non bisogna dar'occasione di dire

O Grand'ingegno hebbe costui,
Che per se non valendo vn vil quattrino,
S'immortalò con le Fischiate altrui.

Così io consiglio gli Amici. Può essere, che il consiglio non sia buono a me però è sempre riuscito con lode.

Venetia.

Al

Al Signor Gioseppe Stecco.
Vicenza.

L'Ammiratione è il vero prezzo delle compositioni di Vostra Signoria. La lode non ha voce, per i meriti della sua penna. Tal'è il giuditio de' Letterati, che la consigliano a non contender più al lungo la communicatione delle sue glorie. Io ne godo; perche l'amo. Non vnisco ragioni per maggiormente persuaderla; perche scriuo in fretta, e le bacio le mani.
Venetia.

Al Signor Clemente Barrera.
S. Gioppe.

CHi presta subito fede alla Calunnia, o tiene vn'ingegno puerile, o è ripieno di pessimi costumi. Io, che la conosco inuecchiata non meno nella virtù, che negli anni, ed arricchita di tutti gli attributi della bontà, non posso persuadermi, che si lasci trasportare più dall'opinione, che dalla verità. Sa Vostra Signoria meglio di me, che la Calunnia è simile al Veleno, che di nascosto trasmette nelle viscere la sua malignità. In vna materia così gelosa non bisogna lasciarsi trasportare dal fiato, ch'esce da vna bocca d'Auerno, chi non vuole rompere ne gli scogli del pentimento, o profondarsi ne gli abissi delle miserie. Tal'è il mio consiglio, che vscito dalla purità del mio cuore, non si lascia rapire da altro affetto, che dall'affetto, che porto a Vostra Signoria alla quale, &c.
Di Casa.

loro altro, che queste parole. Lodato Iddio, che se gli Scherzi Geniali non sono miei, corre almeno sotto il mio nome vna compositione, che piace. In questa maniera feci scoppiar l'inuidia, e trionfai della maledicenza. Io conseglio V. Sig. a far lo stesso; perche si sà dalla maggior parte de gli Accademici, ch'ella ad istanza dell'Illustriss. Dandolo compose quella spiritosa Lettera sopra d'vn Bacio mandato con le punte delle Forbici. Si sa, che la conferì meco più volte sempre aggiongendoui nuoue vaghezze, e nuoui concetti. Si sà finalmente, che la lesse nella nostra Accademia, doue ne riportò tutti gli applausi. Se poi vn maledico oppresso dalla propria ignoranza lo niega V. Sig. non se ne curi; perche vna lingua contaminata dall'inuidia non può ritrouar credito ne gli animi disinteressati. S'acquieti dunque, e si rallegri con la consideratione, che *Qui inuidet minor est*. Con che le auguro dal Signor Dio ogni maggiore felicità.

Venetia.

Al Signor **Ferrante Pallauicino.**
Padoa.

LAsci V. Sig. in gratia sepellita l'ignoranza in se stessa. Il fermarsi ne gli altrui biasimi dà honore a certi soggetti, che non meritano di esser riguardati, che con gli occhi del disprezzo. Non bisogna dar'occasione di dire

O Grand'ingegno hebbe costui,
Che per se non valendo vn vil quattrino,
S'immortalò con le Fischiate altrui.

Così io consiglio gli Amici. Può essere, che il consiglio non sia buono a me però è sempre riuscito con lode.

Venetia.

Al Signor Gioseppe Stecco.
Vicenza.

L'Ammiratione è il vero prezzo delle compositioni di Vostra Signoria. La lode non ha voce, per i meriti della sua penna. Tal'è il giuditio de' Letterati, che la consigliano a non contender più al lungo la communicatione delle sue glorie. Io ne godo; perche l'amo. Non vnisco ragioni per maggiormente persuaderla; perche scriuo in fretta, e le bacio le mani.
Venetia.

Al Signor Clemente Barrera.
S. Gioppe.

CHI presta subito fede alla Calunnia, o tiene vn'ingegno puerile, o è ripieno di pessimi costumi. Io, che la conosco inuecchiata non meno nella virtù, che negli anni, ed arricchita di tutti gli attributi della bontà, non posso persuadermi, che si lasci trasportare più dall'opinione, che dalla verità. Sa Vostra Signoria meglio di me, che la Calunnia è simile al Veleno, che di nascosto trasmette nelle viscere la sua malignità. In vna materia così gelosa non bisogna lasciarsi trasportare dal fiato, ch'esce da vna bocca d'Auerno, chi non vuole rompere ne gli scogli del pentimento, o profondarsi ne gli abissi delle miserie. Tal'è il mio consiglio, che vscito dalla purità del mio cuore, non si lascia rapire da altro affetto, che dall'affetto, che porto a Vostra Signoria alla quale, &c.
Di Casa.

loro altro, che queste parole. Lodato Iddio, che se gli Scherzi Geniali non sono miei, corre almeno sotto il mio nome vna compositione, che piace. In questa maniera feci scoppiar l'inuidia, e trionfai della maledicenza. Io consiglio V. Sig. a far lo stesso; perche si sà dalla maggior parte de gli Accademici, ch'ella ad istanza dell'Illustriss. Dandolo compose quella spiritosa Lettera sopra d'vn Bacio mandato con le punte delle Forbici. Si sa, che la conferì meco più volte sempre aggiongendoui nuoue vaghezze, e nuoui concetti. Si sà finalmente, che la lesse nella nostra Accademia, doue ne riportò tutti gli applausi. Se poi vn maledico oppresso dalla propria ignoranza lo niega V. Sig. non se ne curi; perche vna lingua contaminata dall'inuidia non può ritrouar credito ne gli animi disinteressati. S'acquieti dunque, e si rallegri con la consideratione, che *Qui inuidet minor est*. Con che le auguro dal Signor Dio ogni maggiore felicità.

Venetia.

Al Signor Ferrante Pallauicino.
Padoa.

LAsci V. Sig. in gratia sepellita l'ignoranza in se stessa. Il fermarsi ne gli altrui biasimi dà honore a certi soggetti, che non meritano di esser riguardati, che con gli occhi del disprezzo. Non bisogna dar'occasione di dire

O Grand'ingegno hebbe costui,
Che per se non valendo vn vil quattrino,
S'immortalò con le Fischiate altrui.

Così io consiglio gli Amici. Può essere, che il consiglio non sia buono a me però è sempre riuscito con lode.

Venetia.

Al Signor Gioseppe Stecco.
Vicenza.

L'Ammiratione è il vero prezzo delle compositioni di Vostra Signoria. La lode non ha voce, per i meriti della sua penna. Tal'è il giuditio de' Letterati, che la consigliano a non contender più al lungo la communicatione delle sue glorie. Io ne godo; perche l'amo. Non vnisco ragioni per maggiormente persuaderla; perche scriuo in fretta, e le bacio le mani.
Venetia.

Al Signor Clemente Barrera.
S. Gioppe.

CHI presta subito fede alla Calunnia, o tiene vn'ingegno puerile, o è ripieno di pessimi costumi. Io, che la conosco inuecchiata non meno nella virtù, che negli anni, ed arricchita di tutti gli attributi della bontà, non posso persuadermi, che si lasci trasportare più dall'opinione, che dalla verità. Sa Vostra Signoria meglio di me, che la Calunnia è simile al Veleno, che di nascosto trasmette nelle viscere la sua malignità. In vna materia così gelosa non bisogna lasciarsi trasportare dal fiato, ch'esce da vna bocca d'Auernò, chi non vuole rompere ne gli scogli del pentimento, o profondarsi ne gli abissi delle miserie. Tal'è il mio consiglio, che vscito dalla purità del mio cuore, non si lascia rapire da altro affetto, che dall'affetto, che porto a Vostra Signoria alla quale, &c.
Di Casa.

Al Signor Antonio Santa Croce.
Padoa.

SCriuer Satire, e seminar Triboli per me vie ne creduto lo stesso. Se nascono poi de gli spini non occorre accusare la fortuna, ma la imprudenza. Io non ho ardito communicar la lettera di V S. per non esser creduto l'auttore del motiuo almeno, se nō della Satira. Nelle ferite si riguarda alla mano, che muoue il ferro, non al ferro, che fa la piaga. Cō che, &c.
Venetia

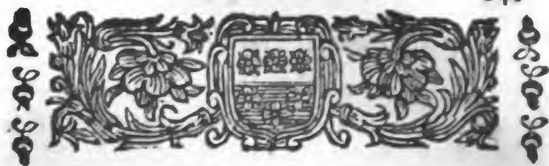
Al Signor Ferrante Pallauicino.
Genoua.

LA Satira muoue il riso de gl'ascoltanti; ma fa piangere per ordinario gli Autori. Voglia Dio, che ciò non si verifichi anche nella sua persona. Chi dice male di chi può far del male, se non merita il titolo di pazzo, nō può fuggire quello d'imprudente. Le sodisfattioni, che nuocono si possono paragonare a quelle medicine, che aggrauano l'infermo in vece di risanarlo. Chi v'ha interesse ci pensi.
Venetia.

Per altri. Al Signor N. N.
Brescia.

ALla Satira di V. S. io non voglio risponde re, perche sono molti anni, che ho sagrificato alla modestia Professo però più patiē za nel sofferir l'ingiurie, che V. S. non mostra prudenza, nell'inferirle. So, che'l piacere della maledicenza si punisce con la stessa maledicenza, ma il mio genio non sa fermarsi in vn'oggetto così vile. E poi gli improperi d'vna lingua non si fermano, che col disprezzo. A Dio.
Venetia.

LET.



LETTERE DI CONSIGLIO.



Al Signor N. N.
Venetia.



Ignor mio, le liti non si conuengono punto co'galant'huomini; e chi le fa, o ha tempo da perdere, o facoltà da gittare. Lasci Vostra Signoria il Palazzo, se vuole viuere in quiete; perche il passare tra le mani de gli Auocati, a de'Curiali, e toccare in gran parte le pene dell'Inferno. Io la consiglio, come Amico, l'esorto, come Cristiano, e la pregherei, come seruitore, quando si risoluesse, che due communi amici s'interponessero nelle sue pretensioni. Ci pensi, ch'io ne la supplico, perche il dar principio ad vna lite tra congionti non è negotio da risoluere con tanta fretta.

Di Casa.

Al Signor Domenico Andreis.
Traù

HO raccomandato al Reuerend. Andreis il Paralello de' Pittori, ma consiglio, che la scielta dipenda dal volere di V. Sig. Conosco la mia cognitione in materia di Pitture imperfetta, e'l giuditio de gli altri interessato. Li Versi Latini saranno in pronto, ma forse à cotesto popolo in riguardo dell'intelligenza aggradirebbero più se fossero Volgari. La Politica vuole, che si procuri la sodisfattione de i più, non de' più dotti. Questa è la mia opinione, che prenderà regola da V. Sig alla quale bacio affettuosamente le mani.

Venetia.

Al Signor Caualier Carlo Vassalli.
Genoua.

COn viuissimo sentimento compatisco a gli accidenti di V.S. perche non sono ordinari. Bisogna però, che la prudenza regoli le nostre operationi; e credere, che nelle miserie dell'humanità colui è più infelice, che più de gli altri teme l'infelicità. L'ingiurie della Fortuna si vincono quando si disprezzano; perche chi vuole cozzare con lei non può essere, ch'eternamente miserabile. Parlo idealmente, perche poi gli accidenti alterano tutte le massime, e tutti i consegli, anche de gli huomini più saggi. Gradisca V.S. l'affetto del cuore, quando non le riuscissero gli trascorsi della penna. Si raccordi, che Venetia è riffuggio di libertà, e che hà riceuuto i fondamenti da coloro, che fuggiuano l'ingiurie de' Barbari. E di tutto cuore me le offerisco.

Venetia.

Al

Al medesimo.
Genoua.

MI passa l'anima il nuouo accidente occorso a V.S. e scrittomi dal Sig. Borzone. Lodato Iddio, che'l male non corrisponde al pericolo, e che la malignità de gli huomini riceue moderatione dalla potenza diuina. Io come Cristiano, e come amico, raccordo à V. S. la pace, dentro i termini dell' honore, e del giusto. Sò, che i moti del sangue portano l'anima a' precipitij; ma gli huomini saggi debbono regolarsi con la ragione, e con la prudenza. Se stimerà V. S. questo consiglio non necessario, perche fuori di tempo; auuertisca, che i raccordi de gli amici si regolano solamente con l'affetto. Con che, &c.
Venetia.

Al Signor Francesco Paolo Speranza.
Ferrara.

NOn si lagni Vostra Signoria della maledicenza; perche questa è vn fomite, che non lascia languire le virtù. Incolpi se medesima; mentre hauendo conditioni singolari prouoca all'inuidia coloro, che non sanno imitarla. È effetto del Sole, che la terra mandi vapori, che si sforzino di oscurarlo. Si vendichi dunque con lo sprezzo di coloro, che la biasimano, & habbia per argomento, che le sue compositioni sono perfette; già che vorrebbero i maledici, che non fossero vscite dalla sua penna. Nella prima impressione de' miei Scherzi Geniali, si publicò da alcuni, che honorauano con l'inuidia le debolezze del mio ingegno; che non fossero mie fatiche. Onde molti miei confidenti me lo diceuano in faccia. Io non ho giamai risposto

loro altro, che queste parole. Lodato Iddio, che se gli Scherzi Geniali non sono miei, corre almeno sotto il mio nome vna compositione, che piace. In questa maniera feci scoppiar l'inuidia, e trionfai della maledicenza. Io conseglio V. Sig. a far lo stesso; perche si sà dalla maggior parte de gli Accademici, ch'ella ad istanza dell'Illustriss. Dandolo compose quella spiritosa Lettera sopra d'vn Bacio mandato con le punte delle Forbici. Si sa, che la conferì meco più volte sempre aggiongendoui nuoue vaghezze, e nuoui concetti. Si sà finalmente, che la lesse nella nostra Accademia, doue ne riportò tutti gli applausi. Se poi vn maledico oppresso dalla propria ignoranza lo niega V. Sig. non se ne curi; perche vna lingua contaminata dall'inuidia non può ritrouar credito ne gli animi disintereſſati. S'acquieti dunque, e si rallegri con la consideratione, che *Qui inuidet minor est*. Con che le auguro dal Signor Dio ogni maggiore felicità.

Venetia.

Al Signor Ferrante Pallauicino.
Padoa.

LAsci V. Sig. in gratia sepellita l'ignoranza in se stessa. Il fermarsi ne gli altrui biasimi dà honore a certi soggetti, che non meritano di esser riguardati, che con gli occhi del disprezzo. Non bisogna dar'occasione di dire

O Grand'ingegno hebbe costui,
Che per se non valendo vn vil quattrino,
S'immortalò con le Fischiate altrui.

Così io consiglio gli Amici. Può essere, che il consiglio non sia buono a me però è sempre riuscito con lode.

Venetia.

Al Signor Gioseppe Stecco.
Vicenza.

L'Ammiratione è il vero prezzo delle compositioni di Vostra Signoria. La lode non ha voce, per i meriti della sua penna. Tal'è il giuditio de' Letterati, che la consigliano a non contender più al lungo la communicatione delle sue glorie. Io ne godo; perche l'amo. Non vnisco ragioni per maggiormente persuaderla; perche scriuo in fretta, e le bacio le mani.
Venetia.

Al Signor Clemente Barrera.
S. Gioppe.

CHi presta subito fede alla Calunnia, o tiene vn'ingegno puerile, o è ripieno di pessimi costumi. Io, che la conosco inuecchiata non meno nella virtù, che negli anni, ed arricchita di tutti gli attributi della bontà, non posso persuadermi, che si lasci trasportare più dall'opinione, che dalla verità. Sa Vostra Signoria meglio di me, che la Calunnia è simile al Veleno, che di nascosto trasmette nelle viscere la sua malignità. In vna materia così gelosa non bisogna lasciarsi trasportare dal fiato, ch'esce da vna bocca d'Auerno, chi non vuole rompere ne gli scogli del pentimento, o profondarsi ne gli abissi delle miserie. Tal'è il mio consiglio, che vscito dalla purità del mio cuore, non si lascia rapire da altro affetto, che dall'affetto, che porto a Vostra Signoria alla quale, &c.
Di Casa.

Al Signor Giacomo Pighetti.
Venetia.

IL viaggiare a spese d'altri è vn diletto vnito con l'vtile. E poi sono così grandi, e così certi i frutti della peregrinatione, ch'io la consigliarei anche a quelli, che non hauessero piedi. Ma tutte le regole patiscono qualche eccettione, nè le medicine conferiscono a tutti gli stomachi. Per questo io consiglio Vostra Signoria a fermarsi in Venetia, dou'è amata, honorata, e seruita. Muti Clima chi brama di mutar Fortuna. La sua virtù non tiene bisogno di maggiori insegnamenti, nè possiedono gli esteri thesori per arricchire il suo animo. Si traspiantano quegli alberi, che non sanno produr frutti. La mia opinione viene incalorita dalle lagrime de'suoi congionti, e dalle preghiere de'suoi Amici; onde non merita d'esser disprezzata per esser sola. Chiami Vostra Signoria a consulto la sua prudenza, e deliberi poi quello, che crederà suo maggior' interesse, mentre, &c.

Vigo d'Arzere.

Al' Signor Ettor N.
Venetia.

E' Meglio vn profitto politico, che vna lode morale. Il troppo zelo riesce alle volte così odioso, come vna relassata giustitia. Il perder'vn occhio, per osseruar la legge fù vn'attione, che non piacque a tutti; ancorche si sijno stancate le penne de gli Scrittori nel celebrarla. Sarà dunque effetto della sua virtù il lasciar correre quelle cose, che non si possono fermare. La seuerità in vn secolo deprauato è come vna medicina in vno stomaco guasto, che accresce il male.

le

le in vece d'apportar la salute. Io consiglio con l'amore, Vostra Signoria operi con la prudenza.
Palma.

Al Signor Andrea Contarini.
Vetrego.

IN tutte le cose è necessaria la modestia, fuori, che nella virtù. Esser'auaro a se stesso delle proprie glorie è vn delitto, che ci condanna per tutti i secoli. Il dubbio, che V. Sig. tiene di rimaner'inferiore a gli Scrittori di Romanzi viene da me chiamato ambitione di superar gli altri, non modesto sentimento per la conoscenza di se medesimo. Bisogna, che tenti la Fortuna, chi vuole incontrar la Fortuna. Non goderebbe il nostro secolo la copia di tanti Scrittori, quando questi per timore di non esser primi hauessero ricusato di cimentarsi anche con gli vltimi. Nel Teatro tutti non possono occupare i primi luoghi; nè dee però vscirne alcuno per non voler sedere ne gl'infimi. Ma in questa carriera di lode Vostra Signoria non può esser giudice di se stessa. Mandi pure il suo Cassandro sù le publiche stampe, che lo vederà accompagnato da tutti gli applausi. Cosi io la consiglio con l'opinione ancora de gli amici, e le bacio affettuosamente le mani.

Venetia.

***



Al Signor Andrea Torelli.
Bologna.

ATtendo sempre con impatiente desiderio l'Opere di Vostra Signoria, perche sono singolari. Se porrà mano nell'Historia incontrerà impiego degno di se stessa, e lode non inferiore alla sua virtù. Le Guerre co'Turchi, che sono i più potenti Tiranni del Mondo, non meritano altra penna, che quella di Vostra Signoria, ch'è delle prime del secolo. Io come lodo, e consiglio l'impresa, così sospiro la dilatione. Con che, &c.

Venetia.





RISPOSTA

A Lettere di

CONSIGLIO.



Per altri. Al Sig. Titiano N.
Roma.



A Patienza è per i Frati, e per le Monache, non per gli huomini, che hanno senso. Chi mi consiglia a non curar l'ingiurie, o merita i disprezzi; o è vso a sofferirne. Mi perdoni se in cose così delicate non ammetto i suoi prudentissimi Raccordi, e le bacio caramente le mani.

Venetia.

Al Signor Abbate Fusconi.
Roma.

IO ringratio V. Sig. del suo amore, se bene non lodo il suo consiglio. Non voglio, che la malignità, o l'inuidia mi muouano la pen-

penna. Conosco di non hauer merito per vn'applauso vniuersale, mentre a gl'istessi Eroi è riuscito di rado il poterlo conseguire. La gloria più bella, e più perfetta è stata alle volte posta in disputa. Euripide introduce nelle sue Tragedie vn galant'huomo ad accusar'Ercole, come Poltrone. Bisogna hauer patienza, e credere, che l'vnire tutti i capricci è vn tentar l'impossibile, e che sino dureranno le teste, e le passioni si trouerano le dispute, e le controuersie. Il Prò, e'l Contra, scriue vn bell'ingegno Francese, sono venuti nel Mondo co'l mio, e col tuo. La ragione non è niente più antica dell'opinione. Mi conserui pure il suo amore, ch'io non sono souerchiamente auuido delle lodi vniuersali. Con che, &c.
Venetia.

Per altri. Al Signor Bernardo N. Ferrara.

I Premi del silentio sono sicuri, e ringratio affettuosamente Vostra Signoria, che mi consiglia quello, che mi può portar riputatione, non meno, che sicurezza. Ma non v'è cosa più difficile, quanto il tacere, nè proua la maggior consolatione, chi non può risarcir l'ingiurie con la mano, che esercitar la vendetta con la lingua. L'Alloro, che non ha senso strida nelle fiamme. Hor che debbe far vn'huomo? Pure io accomodarò la mia volontà al suo prudentissimo parere, già che stima pregiudicato il mio honore col publicar l'altrui tirannide. Farò forza a me stesso per vbbidirla, ma con altretanta volontà concorrerò ne gli atti di suo seruitio per farmi conoscere di V.S. &c.
Venetia

Al Signor Angelo Contarini Procurator.
Padoa.

SI dee sperar poco d'vn conseglio guidato da Amore. Egli è cieco, e può ageuolmente condurre a' precipitij. Pure voglio più tosto errare con l'opinione di Vostra Eccellenza, che far bene co'l mio giuditio. Non può abbagliarsi nel dar consiglio chi ha gli occhi d'Aquila. La Natura, l'educatione, e l'esperienza singolarizano tanto la virtù di V. Ecc. che i suoi conse gli diuentano Oracoli. Delle mie obligationi non parlo, perche essendo infinite non possono estendersi in vn foglio. Sappia solo, che mi professerò sempre di V. Eccel. &c.
Venetia.

Al Signor Nicolò Erizzo.
Venetia.

V. Sig. mi consiglia a cedere a gli stimoli del sangue, e della Natura, ed io la prego a considerare a quegli accidenti, che mi fanno rinontiare a' debiti del sangue, e della Natura. Mi spiace veramente, che i suoi conse gli non arriuano a portar persuasione al mio cuore, come hanno hauuto forza di legarmi l'anima. Vostra Eccellenza nel consigliarmi ha agiustate le parole al suo affetto, mentre le mie risolutioni debbono prender regola dal mio interesse. Con che riconfermandole la mia osseruanza le bacio affettuosamente le mani.
Vigo d'Arzere.

Al

Al Signor Alessandro Guerini.
Ferrara.

CHieder consiglio è cosa da Sauio; il darlo quando viene richiesto è effetto di carità; ma l'offerirlo a chi non lo ricerca, è vn'incontrar i rimproueri. Il correre dunque Vostra Signoria co'l suo consiglio, senza prender il moto dalle mie preghiere m'insegna a fermarmi nella mia opinione. Se pretende obligarmi per l'auuenire non getti i suoi consigli; ma riserbandoli all'occasione operi, che camini l'affetto del pari con la prudenza. Scriuo con vn poco di senso, perche i miei interessi non vogliono conseglio. Non per questo mi creda meno desideroso dell'occasione di suo seruitio, mentre, &c.

Venetia.

Al Signor Antonio Bruni.
Roma.

CHi mi consiglia a stampar lettere non m'ama. La lettera è vna compositione improuisa nata dal caso, per non dire rubbato all'occasione. La Stampa all'incontro è vn'impronto d'eternità, che può farsi solamente co i sudori dell'ingegno, e con le vigilie della penna. Se l'altre mie compositioni hanno incontrato il fauore dell'aura vniuersale, non voglio al presente co'precipitij aspirare alla gloria. È vero, che la mia penna co'l volo ha sempre emolato l'ingegno, e si possono le mie compositioni, chiamare più tosto abborti, che parti; ma però in alcune v'è il merito dell'inuentione, che non si può pretendere in vna lettera. Non perde con tutto ciò il mio cuore alcun caratto d'obligatione verso la sua gentilezza; se ben

ben disaproua i suoi prudentissimi consigli. Mi permetta in tanto, ch'io mi conserui di V. Sig. &c.
Venetia.

Al Signor D. Antonino Collurasi Caualier.
Bouolenta.

GOdo dell'amore di Vostra Signoria nel suo consiglio; perche consigliando diuersamente del mio pensiero, mostra d'amar molto più gl'interessi della mia riputatione, che d'adulare la compiacenza del mio genio. Riceua in concambio vn' attestato di somma osseruanza con vna protesta d'infinita obligatione; baciandole in tanto affettuosamente le mani.
Venetia.

Al Signor Vicenzo Basadonna.
Venetia

IO godo del suo amore, se ben non approuo il suo conseglio. Non voglio per sodisfar'a'proriti del genio portar al precipitio gli interessi della robba. Il piacere è vn composto di momenti, che auuelena nello stesso tempo, che piace. Le ricchezze all'incontro sono vna potione così perfetta, che dona alle volte, anche la salute al corpo della riputatione; e di rado porta seco il pentimento. L'esempio di Vostra Signoria mi fa ammirar la sua fortuna; ma non seguire le sue pedate. A tutti i Vascelli, che corrono il mare non è concesso l'arriuare in Porto. Il mercar co' rischi le felicità non è mercantia per la quiete del mio animo, che si professarà sempre, &c.
Vigo d'Arzere.

Al

Al Signor Zaccaria Priuli.
Padoa.

MI consiglia Vostra Signoria a non far liti, ed io la persuado a non morire. Non sprezzi la comparatione, perche se'l morire è vna necessità ineuitabile, alla quale ci obliga l'esser humano; il far lite è vna naturale difesa, alla quale mi chiama la conseruatione delle facultà ereditate da' maggiori. Doue combatte la forza dell'interesse non debbono farsi sentire i consegli degli Amici. M'ami in tanto mentre le prego dal Signor Dio tutte le maggiori felicità.

Venetia.





LETTERE DI CONSOLATIONE.



Al Signor Benedetto da Mulla.
Camisano



Asciughi hormai Vostra Signoria le lagrime. Ha sodisfatto d'auuantaggio al debito del Sangue, & alle tenerezze del senso, onde è douere, ch'vbbidisca ancora alle leggi della ragione, e del douere. Il pianto quãdo eccede indica più tosto debolezza d'animo, che sourabbondanza d'affetto. In gratia non permetta, che la souerchia pietà con vn morto ponga in dubbio la salute di chi viue. I morti non han bisogno delle nostre lagrime. Se stanno meglio di noi il piangerli è impietà; se peggio è poca prudenza il disperarsi per vna cosa, che non può essere diuersamente. Scusi la confidenza, mentre le bacio affettuosamente le mani,
Di Venetia.

Al

Al Signor Angelo Sabino.
Padoa.

NOn bisogna perdersi nella perdita de' figliuoli; perch'è poca prudenza il pretendere l'immortalità ad vna cosa generata mortale. E vero, che l'esser abbandonato da vn figliuolo nella Primauera dell'età è colpo graue, ma non conuiene dolersi molto d'vn male, ch'è necessario. Viuerà, e nella virtù, e nella prudenza del Padre le memorie di così degno figliuolo, che non poteua morire più gloriosamente, che in difesa della Patria, e della fede; nè riceuere maggiori applausi, che dalle lagrime anche di coloro, che non lo conosceuano, che per Fama. Bisogna, che mora prematuro chi vuole la pompa d'vn compatimento vniuersale. Non perturbi la quiete a quelle benedette ceneri con vn pianto inutile a morti, e pregiuditialissimo a'viui. Riconosca il mio amore mentre sono, &c.
Venetia.

Al Signor Paolo Bergami.
Venetia.

NOn si lagni Vostra Signoria dell'oscurità de'natali; perche non tutti possono discendere da Ercole. E vna gran nobiltà la virtù. Può gloriarsi, che da lei principia la sua nobilissima Casa; mentre molti hanno in questo secolo occasione di piangere in se medesimi morta la lor gloriosa progenie. Ma la sua prudenza sdegna questi riflessi; perche sa molto bene, che non v'è seruo, che non nasca da Rè, nè Rè, che non discenda da seruo. Chiudo co'l baciar a V. Sig. effettuosamente le mani.
Vigo d'Arzere.

Al

Al Signor Andrea Gentili.
S. Gio: Decolato.

Consoli V. Sig. la sua mortificatione; mentre la gratitudine non è sempre compagna del benefitio. Sono rari coloro, che tengano viua l'obligatione, doppo riceuuto il dono; ma ben sì molti quegli altri, che si raccordano della gratia solamente in quel punto, che se ne seruono. Secolo deprauato, ma costume ordinario. Con che le bacio affettuosamente le mani.
Di Casa.

Al P. D. Giuseppe Costalto Priore in S. Sisto. di Piacenza.

Non ho lagrime, che vagliono ad esprimere il mio dolore. La mia penna non sa formar caratteri, che possano dichiarare la mia passione. Ho perduto l'Abbate Sgualdi, che m'inanimaua con le sue incessante fatiche, che m'erudiua con le sue dotte compositioni, che mi lodaua senza adulatione, e che m'amaua senza interesse. O che perdita! O che tormento! Ma egli è andato a coglier' il frutto della sua bonta, e della sua virtù, onde dobbiamo moderare il nostro cordoglio; perche sarebbe ingiustitia l'inuidiar'il suo bene. Consoliamoci, che se a V. Sig. è mancato vn Padre di tutta affettione, e da me vn'amico di somma suiscератezza; habbiamo acquistato vn Santo, che ci continuerà il suo amore, e la sua protettione. Non si può credere, che non habbino spalancato il Cielo costumi ingenui, vita innocente, e cuore senza affetti. Siamo bene obligati a venerar la sua memoria. Io le farò con la voce, e con la penna. V. P. non tralasci di farlo con le stampe, publicando i Machabei, e le lettere, Vigilie,

che sortiranno dal Mondo più lode, che imitatione. N.S. le radoppi le felicità, che a me desidera, e le bacio affettuosamente le mani.
Venetia.

Al Signor Giuseppe del Buffallo. Venetia.

COn gli Ecclissi si misurano i Siti. Tra le disgratie si prende saggio della qualità de gli huomini. Sopporti dunque V.S. con tutto coraggio questo accidente della Fortuna, se vuole far maggiormente risplendere la sua virtù. Chi s'accomoda con difficoltà à gli accidenti della Sorte mostra diffetto, ò di cuore ò di giudicio. Ma offendo la sua prudenza, che non è per riceuer'alteratione da queste cieche vicissitudini humane. Riconosca però ch'io l'amo, e che mi confessarò sempre di V.S. &c.
Venetia.

Al Signor Pietro da Mosto Capitanio di Bergamo.

COmpatisco l'agitationi di V. S. perche nascono non dal suo demerito, ma da qualche inuido, ò poco amoreuole. Sono state da me sempre esercitate le parti proprie, e del debito, e della congiuntione del sangue. Hieri sera a punto nell'elegersi vn Gouernatore di Galea ho impiegati i miei doueri, e col voto, e con la voce; per soffocare quei Mostri, che alle volte appariscono più dal Caso, che dalla ragione. Ringratio infinitamente V.S. dell'vfficio, che passa meco, e se bene non necessario godo però della gentilissima memoria, che tiene d'vn suo diuoto, che in tutte l'occasioni, e in tutti i tempi si professerà sempre di V.S. &c.
Venetia.

Al

Alla Signora Catherina Manolessa.
Padoa.

COmpatisco viuamente i trauagli di Vostra Signoria. Bisogna però consolarsi, perche le miserie del mondo sono l'vsure della vita. Chi hà virtù d'inchiodare le ruote alla Fortuna, e di fermarla alle proprie sodisfattioni, potrà anche trattenere il corso de' Cieli, e rintuzzare l'armi alla morte. Nella nostra humanità non si veggono questi miracoli. Il maggior antidoto contro all'infelicità è la patienza. A questa io viuamente l'essorto, e le bacio caramente le mani.
Venetia.

Alla Signora Maria Maddalena Vassalli.
Genoua.

CHi è Padre compassiona a tutti quegli affetti, che prouengono dal nostro cuore per l'apprensione de' figliuoli. Per questo ho creduto di corrispondere in qualche parte alla gentilezza, che vsa meco il Signor Carlo figliuolo di V. Sig. ragguagliandola del suo felice stato. Egli gode (Dio lodato) vn'ottima salute, e passate l'hore di negotio si trattiene meco, che vuol dire libero affatto da quegli accidenti, che possono nascer a' giouini, che non hanno tutela, nè direttione. Il Signor Carlo però viue in maniera, che non tiene bisogno dell'altrui prudenza per ben regolarsi. Tanto ho creduto di scriuere a Vostra Signoria a sua consolatione, mentre, &c.
Venetia.

R 2. Al

Al Signor Eugenio Raimondi.
Verona.

LA Fortuna è sempre stata inimica della Virtù, perche ha voluto contribuir i suoi doni senza riguardo di merito. Non prenda dunque marauiglia, se le sue virtuose fatiche non hanno riportato premio, nè riceua alteratione dell'ingiurie d'vna cieca Dea, che porta la scusa della sua imprudenza su gli occhi. Si consoli, che i gran fauori della Fortuna non cadono per ordinario, che, o ne'deboli d'intelletto, o in coloro, che confidano solamente nella Fortuna. Si raccordi, ch è molto meglio non hauer prouato giamai i fauori della Fortuna, ch'esser sottoposto alla variatione della Fortuna. M'ami.
Venetia.

Al Signor Gio: Battista Moroni.
Ferrara.

NOn è cosa più debile della Calunnia. Nel principio prende qualche vigore nell'opinione di chi l'ascolta; ma finalmēte col tempo suanisce. E vna di quelle bombole, che formano i fanciulli, che alla prima sembrano mondi, e poi si cangiano in fumo. Diceua Pelopida, (mentre veniua da vn calunniante sollecitato al castigo d'vn soldato valoroso,) ho veduto in verità la sua prodezza, e perciò non attendo alle tue parole. Si consoli dunque V. Sig. con la certa scienza della propria bontà, e co'l compatimento, che prouano gli huomini giusti nel suo infortunio. Queste voci della Calunnia, che hanno fatto qualche rimbombo ne gli Antri, e nelle Cauerne de'vitij, si disperderanno all'aria delle sue virtù ed al vento delle sue degne operationi. Può in tanto credere, ch'io sono, &c.
Venetia.

Al Signor Giorgio Troilo.
Venetia.

IL perder la Patria, e le ricchezze è veramẽte vna gran perdita, ma se vogliamo abbandonare le debolezze del senso; chi non ha perdute le Virtù, non ha perduto niente. Fuggiua nudo Biante da gl'incendi, e dalle rouine della sua Città, e si gloriaua di portar seco tutti i suoi beni: perche nella grandezza dell'animo è il possesso di tutte le cose. Gl'huomini saggi in ogni luogo ritrouano la Patria: e chi ottiene dalla Fortuna di potersi fermare in Venetia, piange senza ragione il Paese dou'è nato.

Per tutto e buona stanza, ou'altri goda.
Ed ogni luogo al valent'huomo è Patria.

Quiui saranno meglio conosciute le sue virtù; perche non saranno inuidiate. Quiui saranno meglio premiate le sue virtù, perche saranno compatite. Con le ricchezze V. Sig. ha perduto vn gran trauaglio. Tormentaua l'hore più pretiose della vita nel conseruarle; seminaua ingratitudini nel dispensarle; inquietaua se stessa nel custodirle, e generaua inuidie nel possederle. E poi le ricchezze sono imprestiti della Fortuna. Non dee lagnarsi della restitutione chi non tiene ragione nel possesso. Le perfettioni dell'animo non appariscono bene tra l'abbondanza delle ricchezze. Le gemme di prezzo si legano in poc'oro, accioche maggiormente risplendano. Sò, che la sua prudenza sdegna, come superflue queste mie considerationi; il mio amore però non ha potuto raffrenarsi, consolandola più in riguardo di se stesso, che del bisogno di V. Sign. alla quale, &c.

Vigo d'Arzere.

Al

Al Signor Girolamo Brusoni.
Venetia.

NOn v'essendo cosa, nè più facile, nè più propria alla pietà humana, che'l consolare gli Amici nelle loro afflittioni; vengo anch'io a porger qualche medicamento a quella piaga, che s'è grande non può durar molto; mentre i gran mali non sono dureuoli; e s'è picciola guarirà ageuolmente; ò con gli auuertimenti de'saui, ò con le regole della prudenza.

Sono per ordinario piene d'errori tutte le nostre operationi; e perche la Natura inclina sempre alle cose cattiue; e perche i nostri affetti non sanno regolarsi, che con gli affetti. In niuna cosa però dimostriamo maggiormente l'infelicità del nostro essere, la debolezza della nostra prudenza, e l'infirmità della nostra anima, che nel dolersi de'debiti, che si pagano alla Natura, che nel piangere i morti.

Mal spese lagrime, che si gittano per chi non le vede, e perchi non le prezza. Ingrate lagrime, che inuidiano la felicità a quell' anime, che di già sono arriuate al loro centro. Odiose lagrime, che per palesare il dolore de'morti non sanno, che offendere gli occhi de'viui. Sono simili alle Vipere, che non nascono che con danno di chi le genera.

Ma per non seruirmi de'termini vniuersali nella particolarità del dolore di V.S. la prego dirmi cosa piange nella morte di colei, ch'era l'Idolo non meno del suo cuore, che de'suoi occhi.

Forse piange questa defonta per esser Donna? Volendo sodisfare ad vn sesso il più frale, e'l più debile con vna dimostratione la più vile, e la più pusillanime, che possa prouenire anche da gli occhi d'vn'istessa Femmina. Se questo fosse, io non potrei condennare le sue lagrime almeno d'imprudenza;

piangendo vn'animale pazzo, crudele indomito; vn mostro della nostra spetie; ed vn'escremento, anzi vn niente della Natura.

La piange forse, perch'è vna Donna morta. Douerebbe esser pianta la Femmina, quando nasce non tanto per bene suo essendo schiaua; quanto per salute de gli huomini. Ma non mancano Donne per risarcire le sue perdite. E poi è ingiusto quel dolore, che prouiene da vna cosa preuista, necessaria, e mortale. Non sapeua V. Sign. che la Signora N. era nata con questa legge di douer morire! e che la morte è la cosa più certa di tutte le cose sublunari?

Sò, che Vostra Signoria mi risponde. Io la piango, perche l'amaua. Continuate dunque ad amarla, che cessarà l'occasione delle lagrime. Si possono bene amare i morti; e tra le ceneri di raro si sepellisce il fuoco amoroso. Non è vero amore quello, che termina con la vita della persona, che s'ama. Merita il titolo d'interessato quel cuore, che non sa mandar'i suoi affetti dentro d'vna Tomba.

Nè somministri materia alle sue lagrime il timore d'hauerla perduta; perche V. Sig. è sicura di far in breue lo stesso viaggio. Non si può lagrimare perduta quella cosa, alla quale giornalmente s'approssimiamo. La Sign N. è andata inanzi, e V. S. quanto più viue, tanto più se le auuicina; mentre i momenti del suo viuere sono tanti passi, che la portano al di lei sepolcro.

Se piange poi questa breue separatione, per lo proprio interesse, macchia la purità dell'amore, che vuole lontane da se tutte quelle cose, che possono offenderlo. Chi ama con altro fine, che d'amare, è più inimico, che amante.

Molto meno posso persuadermi, che'l dolore di Vostra Signoria, nasca per l'interesse dell'amata, perche habbia perdute le glorie della sua bellezza nel mondo, e che si sia conuer-

uertito in cenere quel animato fuoco d'amore. La morte è sollieuo della natura non pena. Inuidia l'altrui felicità, chi piange l'altrui funerale. E molto meglio, che la Signora N. sia morta nel fiore della sua giouentù compatita, e sospirata da tutti, che rimaner scherno odioso dell'ingiurie del Tempo.

E sua maggior gloria l hauer portata la sua bellezza nella Tomba, che hauerla perduta tra le rughe della vecchiezza. Viuerà sempre eterna nel cuore, e nella memoria de gli huomini la rimembranza di quel bello, che non punto ancora corrotto da gli anni si poteua credere inalterabile

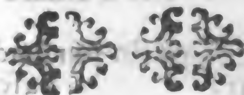
Ne mi dica di piangere la sua bellezza. Perche si sà pur troppo, che la bellezza è vn'inganno de gl'occhi, è vn dono momentaneo della natura, soggetto a tutte le miserie dell'humanità, che si perde nello stesso punto, che si possiede.

Se piange finalmente il suo amore: piange vna cosa incerta, e sottoposta a tutti gli accidenti della fortuna. E poi, che amore si può promettere da vna donna, ch'è vn composto di vanità, e d'incostanza? In somma tutte le cose persuadono Vostra Sig. a moderar'il suo dolore, & ad asciugar le sue lagrime.

Ma con la sua virtù ho detto troppo. Se non può consolarsi per la perdita d'vn'amata, si rallegri almeno del l'amore d'vn'amico, che tenta tutti i mezzi per serenare l'afflittione del suo cuore.

Con che, &c.

Vigo d'Arzere.



Per altri. Al Signor Giulio N. Padoa.

IO attendeua, che'l tempo sollieuasse la passione del mio cuore; mentre la ragione oppressa da gli accidenti della mia Casa sapeua rendere solamente più tormentosa la memoria del mio dolore. Ma la lettera di V.S. ripiena di così erudite consolationi m'ha diuertito in maniera da me stesso, che odio la mia debolezza nell'essermi cotanto perduto nel deplorare gl'ingiusti accidenti della Fortuna. Rendendole dunque affettuosissime gratie del pietoso rimedio, che ha hauuto forza di moderare la mia passione, e di rasciugar le mie lagrime, la prego a raddoppiarmi la consolatione col comandarmi, mentre mi confessarò sempre di V.S. &c.
Venetia.

Al Signor Gioseppe N. Padoa.

SO, ch'è vfficio dell'huomo prudente fuggire il male e del forte tollerarlo; ma però queste sono cose ideali, che non si praticano, che ne' Santi. L'humanità, che trionfa delle nostre debolezze vuole, che siamo soggetti alle passioni, e per mortificare la nostra ambitione, e per rintuzzare la nostra superbia. Non si marauigli dunque, se l'affettuose consolationi di V.S. non vagliono punto a fermare il mio giusto dolore; perche la Natura non vuole separarmi da me stesso. Non restano per questo diminuite le mie obligationi verso la sua somma benignità, che ha tentati tutti i mezi per solieuare la mia passione, e per honorare la mia osseruanza. Riceua in ricompensa vn diuoto ringratiamento, mentre si professerà sempre di V. S. &c.
Venetia.

Per

Per altri. Al Sig. D. Honorato Pergola. Vicenza.

LE consolationi di V.S.sono prudenti, & affettuose; ma gl'inchiostri non sanano le passioni dell'Anima. I testimoni, che raccordano di continuo i precipitij alla mia Fortuna come rendono il mio male senza rimedio, così costituiscono inconsolabile il mio dolore. La mia maggior consolatione è il piangere la mia infelicità, che all'hora mi sembra picciola, quando la considero senza rimedio. Accresce etiandio il tormento alle mie miserie il non poter riceuer sollieuo dalla prudenza d'vn'Amico, che interessandosi nel mio dolore tenta di fermar le mie lagrime. Il Signor Dio ricompensi con larga mano vfficio così pietoso; mentr'io mi confesso altretanto obligato alla sua benignità, quanto mi ritrouo tormentato da' miei infortuni.
Venetia.

Per altri. Al Sig. Angelo Angeletti. Pauia.

LA consolatione di V. S. m'è riuscita vna soaue medicina a segno tale, che ha diuertito in gran parte la passione dal mio cuore. E come gl infermi non prouano l'oppressione del dolore all'apparire del Medico così nel leggere la sua lettera mi credeua sollieuato intieramente, dalle passioni che mi tormentauano l'anima. Continui V. Sig. con così pretiosa medicina a saldar la piaga del mio dolore; perche conserua vn seruitore, che tanto si professerà diuoto ne gl'incontri di suo seruitio, quanto si confessa obligato ne gli eccessi delle sue gratie. Aggradisca per hora vna deuotissima offerta di me stesso; mentre, &c.
Venetia.

Per

Per altri. Al Signor Aurelio N.
Pordenone.

SE V. S. mi ama lasci pur correre le mie lagrime, che seruono ad isfogare la mia passione, & a sollieuare il mio dolore. Le consolationi, che sono figliuole della ragione non hanno luogo in vn cuore tormentato, ch'è tutto senso. Ne' grand'infortuni la prima cosa, che abbandona l'huomo è la Prudenza. Hor vegga V. S. come possono persuadermi i suoi prudentissimi raccordi. La Natura vuol seguire i suoi moti, e'l tentare di fermarli è vn voler l'impossibile. In concambio però de' suoi pietosissimi vffici le mando vn diuotissimo ringratiamento; pregandola ad honorarmi altrettanto co' suoi comandi; quanto ha voluto fauorirmi cō le sue consolationi. Cō che, &c.
Venetia.

Per altri. Al Signor Todero N.
Verona.

O Che pietosi raccordi, o che soaui ammaestramenti mi manda la gentilezza di V. S. Ritruoua la mia Anima (che oppressa dalla passione non speraua altro sollieuo, che nel disperarsi) tanta consolatione nelle sue lettere, che non solo ha fermate le lagrime a gli occhi; ma và di momento in momento disperdendo la memoria del suo dolore. Vorrei hauer tanto potere per corrispondere alle sue gratie quanto V. S. ha maniere per obligare i suoi seruitori. La supplico solamente a riceuer l'oblatione di quel cuore, che hà fatto suo, non meno co'l liberarlo dall'angustie, che l'opprimeuano, che con l'arrichirlo de i thesori del suo amore, e della sua virtù. Con che, &c.
Venetia.

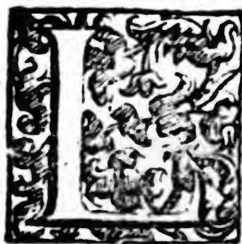
LET-



LETTERE POETICHE.



Alla Signora Artemisia Gentileschi.
Padoa.



LE cose, che si fanno in fretta riescono di rado con lode. I parti dell'ingegno si rassomigliano a quelli dell'Orsa: bisogna lambirli ben bene chi vuole, che non riescano aborti. Hauendo pensato vn poco sopra i Quadernari, che composi hieri alla presenza di V. Sign. hò regolato il terzo in questa maniera.

Queste pompe superbe, e d'ostro, e d'oro
D'vn fugace piacer, vano ornamento
Io ridono a la Terra, e vò contento,
Che la gratia del Ciel sia il mio thesoro.

Se le sono riuscito cattiuo Poeta, sappia però, che le sarò buon seruitore, e le bacio le mani.
Di Casa.

Al Signor Cesare Orsino.
Padoa.

L'Amico ha rimodernato il Quadernario, facendomi istanza d'inuiarlo a V. Sign. E questo.

Ce

Per altri. Al Signor Aurelio N.
Pordenone.

SE V. S. mi ama lasci pur correre le mie lagrime, che seruono ad isfogare la mia passione, & a sollieuare il mio dolore. Le consolationi, che sono figliuole della ragione non hanno luogo in vn cuore tormentato, ch'è tutto senso. Ne'grand'infortuni la prima cosa, che abbandona l'huomo è la Prudenza. Hor vegga V. S. come possono persuadermi i suoi prudentissimi raccordi. La Natura vuol seguire i suoi moti, e'l tentare di fermarli è vn voler l'impossibile. In concambio però de' suoi pietosissimi vffici le mando vn diuotissimo ringratiamento; pregandola ad honorarmi altrettanto co' suoi comandi; quanto ha voluto fauorirmi cō le sue consolationi. Cō che, &c.
Venetia.

Per altri. Al Signor Todero N.
Verona.

O Che pietosi raccordi, o che soaui ammaestramenti mi manda la gentilezza di V. S. Ritruoua la mia Anima (che oppressa dalla passione non speraua altro sollieuo, che nel disperarsi) tanta consolatione nelle sue lettere, che non solo ha fermate le lagrime a gli occhi; ma và di momento in momento disperdendo la memoria del suo dolore. Vorrei hauer tanto potere per corrispondere alle sue gratie quanto V. S. ha maniere per obligare i suoi seruitori. La supplico solamente a riceuer l'oblatione di quel cuore, che hà fatto suo, non meno co'l liberarlo dall'angustie, che l'opprimeuano, che con l'arrichirlo de i thesori del suo amore, e della sua virtù. Con che, &c.
Venetia.

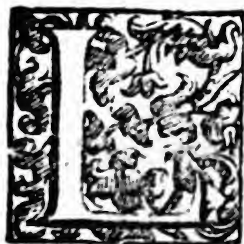
LET-



LETTERE POETICHE.



Alla Signora Artemisia Gentileschi. Padoa.



LE cose, che si fanno in fretta riescono di rado con lode. I parti dell'ingegno si rassomigliano a quelli dell'Orsa: bisogna lambirli ben bene chi vuole, che non riescano aborti. Hauendo pensato vn poco sopra i Quadernari, che composi hieri alla presenza di V. Sign. hò regolato il terzo in questa maniera.

Queste pompe superbe, e d'ostro, e d'oro
D'vn fugace piacer, vano ornamento
Iò ridono a la Terra, e vò contento,
Che la gratia del Ciel sia il mio thesoro.

Se le sono riuscito cattiuo Poeta, sappia però, che le sarò buon seruitore, e le bacio le mani. *Di Casa.*

Al Signor Cesare Orsino. Padoa.

L'Amico ha rimodernato il Quadernario, facendomi istanza d'inuiarlo a V. Sign. E questo.

Ce

Per altri. Al Signor Aurelio N.
Pordenone.

SE V. S. mi ama lasci pur correre le mie lagrime, che seruono ad isfogare la mia passione, & a sollieuare il mio dolore. Le consolationi, che sono figliuole della ragione non hanno luogo in vn cuore tormentato, ch'è tutto senso. Ne'grand'infortuni la prima cosa, che abbandona l'huomo è la Prudenza. Hor vegga V. S. come possono persuadermi i suoi prudentissimi raccordi. La Natura vuol seguire i suoi moti, e'l tentare di fermarli è vn voler l'impossibile. In concambio però de' suoi pietosissimi vffici le mando vn diuotissimo ringratiamento; pregandola ad honorarmi altrettanto co' suoi comandi; quanto ha voluto fauorirmi cō le sue consolationi. Cō che, &c.
Venetia.

Per altri. Al Signor Todero N.
Verona.

O Che pietosi raccordi, o che soaui ammaestramenti mi manda la gentilezza di V. S. Ritruoua la mia Anima (che oppressa dalla passione non speraua altro sollieuo, che nel disperarsi) tanta consolatione nelle sue lettere, che non solo ha fermate le lagrime a gli occhi; ma và di momento in momento disperdendo la memoria del suo dolore. Vorrei hauer tanto potere per corrispondere alle sue gratie quanto V. S. ha maniere per obligare i suoi seruitori. La supplico solamente a riceuer l'oblatione di quel cuore, che hà fatto suo, non meno co'l liberarlo dall'angustie, che l'opprimeuano, che con l'arrichirlo de i thesori del suo amore, e della sua virtù. Con che, &c.
Venetia.

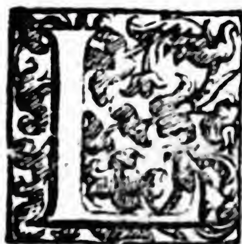
LET-



LETTERE POETICHE.



Alla Signora Artemisia Gentileschi.
Padoa.



LE cose, che si fanno in fretta riescono di rado con lode. I parti dell'ingegno si rassomigliano a quelli dell'Orsa: bisogna lambirli ben bene chi vuole, che non riescano aborti. Hauendo pensato vn poco sopra i Quadernari, che composi hieri alla presenza di V. Sign. hò regolato il terzo in questa maniera.

Queste pompe superbe, e d'ostro, e d'oro
D'vn fugace piacer, vano ornamento
Io ridono a la Terra, e vò contento,
Che la gratia del Ciel sia il mio thesoro.

Se le sono riuscito cattiuo Poeta, sappia però, che le sarò buon seruitore, e le bacio le mani. *Di Casa.*

Al Signor Cesare Orsino.
Padoa.

L'Amico ha rimodernato il Quadernario, facendomi istanza d'inuiarlo a V. Sign. E questo.

piangendo vn'animale pazzo, crudele indomito; vn mostro della nostra spetie; ed vn'escremento, anzi vn niente della Natura.

La piange forse, perch'è vna Donna morta. Douerebbe esser pianta la Femmina, quando nasce non tanto per bene suo essendo schiaua; quanto per salute de gli huomini. Ma non mancano Donne per risarcire le sue perdite. E poi è ingiusto quel dolore, che prouiene da vna cosa preuista, necessaria, e mortale. Non sapeua V. Sign. che la Signora N. era nata con questa legge di douer morire! e che la morte è la cosa più certa di tutte le cose sublunari?

Sò, che Vostra Signoria mi risponde. Io la piango, perche l'amaua. Continuate dunque ad amarla, che cessarà l'occasione delle lagrime. Si possono bene amare i morti; e tra le ceneri di raro si sepellisce il fuoco amoroso. Non è vero amore quello, che termina con la vita della persona, che s'ama. Merita il titolo d'interessato quel cuore, che non sa mandar'i suoi affetti dentro d'vna Tomba.

Nè somministri materia alle sue lagrime il timore d'hauerla perduta; perche V. Sig. è sicura di far in breue lo stesso viaggio. Non si può lagrimare perduta quella cosa, alla quale giornalmente s'approssimiamo. La Sign N. e andata inanzi, e V. S. quanto più viue, tanto più se le auuicina; mentre i momenti del suo viuere sono tanti passi, che la portano al di lei sepolcro.

Se piange poi questa breue separatione, per lo proprio interesse, macchia la purità dell'amore, che vuole lontane da se tutte quelle cose, che possono offenderlo. Chi ama con altro fine, che d'amare, è più inimico, che amante.

Molto meno posso persuadermi, che'l dolore di Vostra Signoria, nasca per l'interesse dell'amata, perche habbia perdute le glorie della sua bellezza nel mondo, e che si sia conuer-

uertito in cenere quel animato fuoco d'amore. La morte è sollieuo della natura non pena. Inuidia l'altrui felicità, chi piange l'altrui funerale. È molto meglio, che la Signora N. sia morta nel fiore della sua giouentù compatita, e sospirata da tutti, che rimaner scherno odioso dell'ingiurie del Tempo.

È sua maggior gloria l hauer portata la sua bellezza nella Tomba, che hauerla perduta tra le rughe della vecchiezza. Viuerà sempre eterna nel cuore, e nella memoria de gli huomini la rimembranza di quel bello, che non punto ancora corrotto da gli anni si poteua credere inalterabile

Ne mi dica di piangere la sua bellezza. Perche si sà pur troppo, che la bellezza è vn'inganno de gl'occhi, è vn dono momentaneo della natura, soggetto a tutte le miserie dell'humanità, che si perde nello stesso punto, che si possiede.

Se piange finalmente il suo amore; piange vna cosa incerta, e sottoposta a tutti gli accidenti della fortuna. E poi, che amore si può promettere da vna donna, ch'è vn composto di vanità, e d'incostanza? In somma tutte le cose persuadono Vostra Sig. a moderar'il suo dolore, & ad asciugar le sue lagrime.

Ma con la sua virtù ho detto troppo. Se non può consolarsi per la perdita d'vn'amata, si rallegri almeno dell'amore d'vn'amico, che tenta tutti i mezzi per serenare l'afflittione del suo cuore.

Con che, &c.

Vigo d'Arzere.



RISPOSTA

A Lettere di CONSOLATIONE.

Al Signor Tomaso Tomasi.
Roma.



O perduto i figliuoli, perche erano mortali, e li piango perche son'huomo. Le consolationi di V.S. esprimono il suo affetto, ma non sanano il mio dolore. Non resto però di non ringratiare la sua gentilissima espressione, se bene non cesso di sospirare le mie perdite. Supplichi il Sig. Dio, che mi consoli, com'io le bacio affettuosamente le mani.
Venetia.

Per altri. Al Sig. N. N.
Vicenza.

LA Lettera di V.S. ha calmato la torbulenza del mio spirito. E se bene qualcheduno poco amoreuole voleua trionfare sopra la mia inquietudine, godo però di questo falso all'ar-

all'arma, che non ha seruito ad altro, che ad esercitare la mia vigilanza, & a praticare la sua gran benignità. La cattiua opinione, ch'io tengo del mondo mi faceua dar credito ad ogni cattiua nouella; perche non v'è cosa santa nel Cielo, che non venga calunniata nella terra. Si gloria il mio cuore di hauer riceuuto dalla sua penna ogni maggior consolatione, come io mi glorio d'esser suo deuotissimo, & obligatissimo seruitore.

Venetia.

Per altri. Al Signor Lauro N.
Verona.

MI consola V S. perche m'ama. Io come la ringratio di così benigna espressione, che serue a raddolcire il mio dolore; così la prego a seruirsi d'vn seruitore, che riconosce il proprio sollieuo da' suoi prudentissimi raccordi. E vero, che l'infelicità de' miei accidenti m'obliga ad vn perpetuo pianto; pure mi diuertiscono l'erudite considerationi della sua prudenza. E disperato quel dolore, che non ha orecchio per ascoltare l'affetto d'vn'amico, che piangendo i vostri accidenti gli alleggierisce, non meno con la compagnia delle sue lagrime, che con la dottrina della sua penna. Prego il Signor Dio, che tenga lontana V. Sig. da così amare afflittioni, e come s'è mostrata benigna in porger soccorso al mio male; così io possa dimostrarmi diuoto nell'esecutione de i suoi comandi. Con che, &c.

Venetia.

***

Per

Per altri. Al Signor Giulio N.
Padoa.

IO attendeua, che'l tempo sollieuasse la passione del mio cuore; mentre la ragione oppressa da gli accidenti della mia Casa sapeua rendere solamente più tormentosa la memoria del mio dolore. Ma la lettera di V. S. ripiena di così erudite consolationi m'ha diuertito in maniera da me stesso, che odio la mia debolezza nell'essermi cotanto perduto nel deplorare gl'ingiusti accidenti della Fortuna. Rendendole dunque affettuosissime gratie del pietoso rimedio, che ha hauuto forza di moderare la mia passione, e di rasciugar le mie lagrime, la prego a raddoppiarmi la consolatione col comandarmi, mentre mi confessarò sempre di V. S. &c.
Venetia.

Al Signor Gioseppe N.
Padoa.

SO, ch'è vfficio dell'huomo prudente fuggire il male e del forte tollerarlo; ma però queste sono cose ideali, che non si praticano, che ne' Santi. L'humanità, che trionfa delle nostre debolezze vuole, che siamo soggetti alle passioni, e per mortificare la nostra ambitione, e per rintuzzare la nostra superbia. Non si marauigli dunque, se l'affettuose consolationi di V. S. non vagliono punto a fermare il mio giusto dolore; perche la Natura non vuole separarmi da me stesso. Non restano per questo diminuite le mie obligationi verso la sua somma benignità, che ha tentati tutti i mezi per solieuare la mia passione, e per honorare la mia osseruanza. Riceua in ricompensa vn diuoto ringratiamento, mentre si professerà sempre di V. S. &c.
Venetia.

Per

Per altri. Al Sig. D. Honerato Pergola. Vicenza.

LE consolationi di V.S. sono prudenti, & affettuose; ma gl'inchiostri non sanano le passioni dell'Anima. I testimoni, che raccordano di continuo i precipitij alla mia Fortuna come rendono il mio male senza rimedio, così costituiscono inconsolabile il mio dolore. La mia maggior consolatione è il piangere la mia infelicità, che all'hora mi sembra picciola, quando la considero senza rimedio. Accresce etiandio il tormento alle mie miserie il non poter riceuer sollieuo dalla prudenza d'vn'Amico, che interessandosi nel mio dolore tenta di fermar le mie lagrime. Il Signor Dio ricompensi con larga mano vfficio così pietoso; mentr'io mi confesso altretanto obligato alla sua benignità, quanto mi ritrouo tormentato da' miei infortuni.

Venetia.

Per altri. Al Sig. Angelo Angeletti. Pauia.

LA consolatione di V. S. m'è riuscita vna soaue medicina a segno tale, che ha diuertito in gran parte la passione dal mio cuore. E come gl infermi non prouano l'oppressione del dolore all'apparire del Medico così nel leggere la sua lettera mi credeua sollieuato intieramente, dalle passioni che mi tormentauano l'anima. Continui V. Sig. con così pretiosa medicina a saldar la piaga del mio dolore; perche conserua vn seruitore, che tanto si professerà diuoto ne gl'incontri di suo seruitio, quanto si confessa obligato ne gli eccessi delle sue gratie. Aggradisca per hora vna deuotissima offerta di me stesso; mentre, &c.

Venetia.

Per

Per altri. Al Signor Aurelio N.
Pordenone.

SE V. S. mi ama lasci pur correre le mie lagrime, che seruono ad isfogare la mia passione, & a sollieuare il mio dolore. Le consolationi, che sono figliuole della ragione non hanno luogo in vn cuore tormentato, ch'è tutto senso. Ne'grand'infortuni la prima cosa, che abbandona l'huomo è la Prudenza. Hor vegga V. S. come possono persuadermi i suoi prudentissimi raccordi. La Natura vuol seguire i suoi moti, e'l tentare di fermarli è vn voler l'impossibile. In concambio però de' suoi pietosissimi vffici le mando vn diuotissimo ringratiamento; pregandola ad honorarmi altrettanto co' suoi comandi; quanto ha voluto fauorirmi cō le sue consolationi. Cō che, &c.
Venetia.

Per altri. Al Signor Todero N.
Verona.

O Che pietosi raccordi, o che soaui ammaestramenti mi manda la gentilezza di V. S. Ritruoua la mia Anima (che oppressa dalla passione non speraua altro sollieuo, che nel disperarsi) tanta consolatione nelle sue lettere, che non solo ha fermate le lagrime a gli occhi; ma và di momento in momento disperdendo la memoria del suo dolore. Vorrei hauer tanto potere per corrispondere alle sue gratie quanto V. S. ha maniere per obligare i suoi seruitori. La supplico solamente a riceuer l'oblatione di quel cuore, che hà fatto suo, non meno co'l liberarlo dall'angustie, che l'opprimeuano, che con l'arrichirlo de i thesori del suo amore, e della sua virtù. Con che, &c.
Venetia.

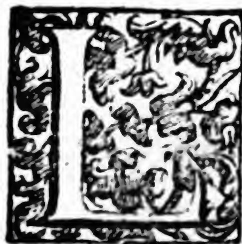
LET-



LETTERE POETICHE.



Alla Signora Artemisia Gentileschi. Padoa.



E cose, che si fanno in fretta riescono di rado con lode. I parti dell'ingegno si rassomigliano a quelli dell'Orsa: bisogna lambirli ben bene chi vuole, che non riescano aborti. Hauendo pensato vn poco sopra i Quadernari, che composi hieri alla presenza di V. Sign. hò regolato il terzo in questa maniera.

Queste pompe superbe, e d'ostro, e d'oro
D'vn fugace piacer, vano ornamento
Io ridono a la Terra, e vò contento,
Che la gratia del Ciel sia il mio thesoro.

Se le sono riuscito cattiuo Poeta, sappia però, che le sarò buon seruitore, e le bacio le mani.

Di Casa.

Al Signor Cesare Orsino. Padoa.

L'Amico ha rimodernato il Quadernario, facendomi istanza d'inuiarlo a V. Sign. è questo.

Ce

Ceda l'Ardenna i fauolosi honori,
Cedan d'Ercinia i decantati pregi
A la tua Selua Orsin di cui son fregi
Pullular Cedri, e partorir' Allori.

Confesso di non essere intieramente sodisfatto, ma è assai più facile il riprendere, che l'imitare. Hò fatto qualche tocco, che'l

Pullular Cedri, e partorir Allori.

Sono metafore dure, ardite, e forse anche improprie; ma chi sposa la propria opinione ricusa sempre quella de gli altri. Sò che la gentilezza di V. S. sà aggradir tutto; ma quando si tratta della sodisfattione de gli Amici io bramerei, che tutti facessero miracoli, e che nascessero gli Allori anche ne' deserti della Libia. Con che, &c.

Venetia.

Al Sig. Filippo da Molino.
Monte Buso.

VN comando autoreuole, come quello di V. S. mi fa superare l'imperfettione della Natura, non che l'alienatione del Genio. È quasi, che la sua Carta partecipasse della Virtù della Lira d'Orfeo, che ciò, che toccaua rendeua armonioso; la penna m'è entrata nelle mani, che sono diuenuto Poeta. Ecco dunque la Canzonetta; non quale V. S. desidera, ma quale io hò saputo comporre. Vna Scelze, ed vno Spino non possono produrre frutti soaui. Chi vuol'essere buon Poeta bisogna, che sij prima amante; perche se'l fuoco d'Amore non riscalda la vena le Poesie non riescono che freddure.

Con che, &c.

Venetia.

***

Al

Al Signor Basilio Paradisi.
S. Giorgio Maggiore.

MOlte volte la confidenza si cangia in temerità. Del fallo diane pure la colpa all'Amore, che per farmi vbbidire ciecamente m'ha fatto inciampare. Ho mutato il primo Quadernario del Sonetto di Vostra Signoria non con altra regola, che con quella del capriccio. Io direi così.

Raddoppia, o bella bocca, a mille, a mille.
Hor sommessi hor profondi, hora tenaci,
Hora humidetti, i baci, hora mordaci,
E risuonar faccian gli Antri, e le Ville.

Se non incontro il suo genio hò sodisfatto al mio. I gusti sono differenti, come le faccie. Siamo però obligati ad osseruare le regole per piacere a' dotti; non per dar in l'humore a' più M'ami, mentre le bacio affettuosamente le mani.

Di Casa.

Al Signor Alessandro Giudici.
Murano.

SCriuo con tutta libertà; perche mi conosco geloso della sua riputatione. Goda Vostra Signoria dell'affetto, se le dispiacesse dell'auuertimento. Chi si diletta troppo del fumo della lode perde ageuolmente gl'occhi dell'intelletto Il suo Sonetto è bello assai; ma per capo delle sue Rime non mi piace intieramente. Il primo Quadernario è nudo affatto di quelle forme Poetiche, e di quella soaue armonia, che ha reso ammirabile vn Marino, ed inimitabile vn Preti. I due primi versi.

Toccai con rozza man plettro sonoro,
Piansi, e cantai con vari sensi Amore.

potrebbero passare; ma gli altri.

Non già per conseguir grido d'honore
Ne per tessere al Crine eterno alloro.

non sono niente accompagnati da furor Poetico; nè sò veder'in loro punto di naturalezza. Hanno assai della Prosa, e vogliono per mio credere la lima. Co'l comporre ogni giorno addolcirà V. S. senza dubbio la vena; e l'vltimo Sonetto si pone per ordinario nel principio. Dispensi la sua gentilezza l'ardire alla mia vbbidienza; mentre le bacio, &c.

Venetia.

Al Signor Lancilloto Bellini.
Venetia.

GOdo infinitamente, che il Paradiso sia diuentato il suo Parnaso. La stima, ch'lo faceua della sua virtù s'è cangiata in ammiratione; perche chi tra le delitie del senso troua il sentiero del Paradiso perde vna gran parte dell'esser mortale O che affetti soaui, ò che amorose tenerezze hò io incontrate nel suo Poema! È ben vero, che la prima stanza m'è riuscita vn poco languida, & in paragone dell'altre membra assai inferiore di bellezza. Ho ardito con affettuosa presuntione di racconciarla in questa forma.

Tè, che de l'aureo seggio, ò Dea del Cielo,
Con benefica man sostieni il pondo:
Tè, che tempri il rigor, trattieni il telo
Di chi regge le sfere, e regge il Mondo
Imploro, e chiamo ad infiammar il gelo
Di questo cor ne' propri falli immondo.
Tù da sparti a la Cetra, e fa, che sia
De' pregi di Maria Musa Maria.

Ride Apelle, se il Ciabattino vuol far giuditio dell'Opre del Sarto. Faccia V. Sign. lo stesso, ch'io lo merito. Aggradisca però l'amore, che ha voluto auuertirla non censurarla. Chi non parla con libertà con l'amico non ama l'amico. Con che, &c.

Vigo d'Arzere.

Al

Al Signor Carlo Giuntini.
Verona

IL correggere le compositioni di V. Sig. sarebbe temerità simile a quella di chi volesse por le mani ne gli occhi di Venere lasciati imperfetti da Fidia. L'vbbidienza non scusa l'indiscretezza. Pure trattandosi d'Amore bendato io non ho hauuto occhi per conoscer'il pericolo a che m'esponeua il desiderio di seruirla. Hò rifformato il suo Madrigale; non sò, se l'hauerò difformato. Io direi così.

O com'è crudo Amore!
Fà strage de gli Amanti,
Gli son pregi i sospiri, e glorie i pianti;
E perche in doppia doglia il cor trabbocchi,
Per non hauer pietà si benda gli occhi.

L'ingegno non pregiudica all'osseruanza. Pretendo d'ossequiarla con l'vbbidire, e le bacio affettuosamente le mani.

Venetia.





LETTERE DI NEGOTIO.

Al Signor Pace Pasini.
Vicenza.



Ando a V.S. alcuni fogli del Perduto, accioche vegga, ch'io non hò perduta la memoria di seruirla. Se non rimane sodisfatta della correttione de' fogli, o della dilatione del tempo compatisca alle congiunture infelici di questo secolo, che vuole arme, e non lettere. Al primo tocco de' Tamburi, o fugge, o si nasconde la virtù. E le bacio affettuosamente le mani.
Venetia.

Al Sig. Caualier Bertanni.
Padoa.

L'Illustrissimo Zane ha hauuto parola da Monsig. Vescouo, che al suo ritorno in Padoa sarà tutto quello, che V. Sig. desidera. Potrà

Potrà intanto ringratiare questo gentilhuomo, e mandar'il Libro, ch'egli brama sommamente. I termini di buona creanza, e gli atti di gentilezza obligano anche i più grandi. Quanto all'Historia del Cardinal Bertanni eletto in occasione di Scisma, e poi decapitato, io la tengo tra vna faragine di scritture, che se volessi paragonarle al Chaos non crederei di far male; perche hanno insieme gran conuenienza le tenebre con gli inchiostri. Con che, &c.

Venetia.

Al Signor Giuseppe dal Buffalo.
Milano.

QVanto più bramo di ben seruire a V. Sig. tanto più incontro maggiori le difficoltà. Il Mastro, che si prende l'assonto di leuar le macchie allo specchio non vuole esser sottoposto, se per fortuna andasse in pezzi, come accade alle volte. A me non da l'animo d'arrischiarlo senza l'assenso di Vostra Signoria, se bene non diffido punto della sua gentilezza. Resterà però sospesa ogni operatione fino all'arriuo de i suoi comandi. Con che, &c.

Venetia.

Al Signor Gio: Francesco Negri.
Bologna.

MAndo l'Historia, che Vostra Signoria desidera, e fà torto a se medesima in non valersi di me con ogni libertà. Fauorirò il Signor Mazzante di tutto cuore, giache lo vedo assistito dalla sua protettione. Seruo al P. Spada con l'occluso Biglietto; ma per rammemorare tutte l'Accademie dello Sta-

to ci vorrebbe meno fretta. Il negotio di Collegio prende cattiua piega, ma non bisogna abbandonarsi; perche la Fortuna odia i negligenti. Attenderò il libro, che V.S. m'accenna; perche in materia de libri tengo vna promessa gentile per vn'obligatione irretrattabile. Con che, &c.
Venetia.

Al Sig. Marco Saluioni Libraro.
Ancona.

PRegai già vn Libraro mio Amico, co'l quale tengo conto, che douesse inuiarui l'equiualente delli 12. Melodrami. Hora intendendo, ch'egli non ha voluto farne altro; non sò se per negligenza, o per interesse; risoluo mandarui in concambio alcuni libri Noui. Se vi paresse di non hauer'a pieno rimborsato il vostro capitale, rescriuete, che intieramente sodisfarò: non essendo ragioneuole, che perda nulla chi con confidenza ha voluto valersi di me. E di core me vi offerisco.
Venetia.

All'Abbate Sgualdi.
Piacenza.

E Più ageuole il ritrouar'il Mare senz'Arene, che le Stampe senza errori; tanto più nel secolo presente, doue il solo interesse è l'Idolo degli operari. E ben vero, che se'l Baba vorrà assistere, come promette, l'opera di V. Sig. vscirebbe in tutta perfettione. Dice di porui mano terminate le Feste di Resurrettione; ma le parole di quest'huomo patiscono di gran contrarij; perche alcuna volta non è padrone di se stesso. Ha sù le spalle così gran negotio, che l'obliga a regolar la volon-

lontà co'l potere. Pure per conseguir'il fine; giàche tiene obligata la parola; non sarà mai spesa la patienza di qualche mese. Io attenderò i cenni di Vostra Signoria, baciandole in tanto affettuosamente le mani.

Venetia.

Al Sign. Domenico d'Andreis.
Traù.

Il Sig. Cancellier Pagani mi rinuoua l'istanza per la vita di S. Gio: & io ratifico a V. S. quanto con l'vltima mia le promisi. Crederei d'essere ostinato non risentito, quando haueßi vn'anima, che non potesse riceuer persuasione. Pure è dura cosa il seruire a diuerse fattioni, e lo scrittore può riuscirne con poca lode. Non sò, se l'Illustrissimo Foscarini per i suoi trauagli le hauerà inuiata la mia Historia de' Rè Lusignani, che gli consignai a questo effetto. Con la presente ne riceuerà vn'altra, e prego V. Sig. a leggerla; perche questo stimo l'vnico tra' miei parti, forse perche l'ho partorito con maggior fatica. Hò vsata ogni maggior diligenza, per la Pietra Bezoar, ma non m'è riuscito; perche l'Orientali sono la maggior parte false. Doue arriua la malitia humana, che non contenta di falsificare i più nobili metalli, adultera anche le Pietre. Con che, &c.

Venetia.

Al Sign. Antonio Pochini.
Vicenza.

IL Lotolanze di V. Sig. s'è dato hoggi nelle mani de' Reuisori, e spedito si consegnerà alle Stampe. Se hauesse qualche confidente per attendere alla correttione sarebbe bene

per isfuggire vna gran parte di quegli errori, che deturpano in questo secolo le stampe Italiane. Io veramente la seruirei, ma tengo tante occupationi, che m'è impossibile quella diligenza, che si ricercarebbe. Quanto alle copie non mi da l'animo di tentar'alcuno, non essendo poco in quest'i tempi lo stampare senza spesa. Forse che in Padoa, doue tengono minori aggraui, e maggiori vtili potrebbe incontrare miglior partito. In ogni occasione goderò l honore del suo affetto, e della sua stima, baciandole affettuosamēte le mani.
Venetia.

Al Sig. Francesco Agricoletti.
Vasto.

LA prossima settimana sarà stampato il libro di V. Sig. in duodecimo, non essendo stato possibile il sortire dall'interessata volontà di questi huomini altra forma. Ho hauuto il vantaggio d'vn buon numero di copie, che attenderanno il suo cenno per esser' inuiate. S'assicuri, che nel seruire hò professato affetto, se non hò incontrato fortuna. Alla virtù del Sig. Giulio Strozzi è stata raccomandata la correttione; ma gl'impressori d'hoggidì moltiplicano gli errori nel volerli correggere. S'appaghi V. S. di quanto può prouenire dalla stima, ch'io faccio della sua virtù, e del suo amore baciandole in tanto le mani.
Venetia.

Al Sig. Troilo Baglioni.
Perugia.

HO preteso di seruire alla Serenissima Republica co'l prouederla d'vn soggetto di nascita, e di valore; e di fauorire il P. F. Giaco-

como fratello di V. Sig. che con efficacissime istanze cooperaua a questo fine. Il ringratiarmene è effetto della sua gentilezza, che sà aggradire anche le picciole espressioni. Mi spiace bene, che le mie interpositioni tengano lontana la conclusione, quando V. Sign. non si compiaccia di portar'il suo valore nel Regno di Candia. Con questa conditione si sono fatti li primi proietti; e'l ritrattarli al presente non seguirebbe, che con qualche pregiuditio della riputatione di chi ha proposto il partito. Tanto posso esprimermi confessandomi intanto Di V. S. &c.
Venetia.

Al Sig. Caualier Carlo Vassalli.
Genoua.

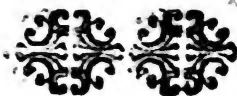
MI spiace hauerla ad importunare: mentre occupata tra le delitie matrimoniali dubito grandemente, che ogni altra cosa sia per riuscirle noiosa. Pure confidato nella sua gentilezza hauerà quì sotto la nota delli 12. fogli, che mancano. Consignai già li Tocchi al Sig. Agostino, che giura d'hauerli inuiati. Non dourà più il P. Bonini martirizarla; tanto più, che chi prende Moglie non può riceuere maggior martirio. Manderò l'ordinario venturo i Frammenti della Dalmatia. Del negotio già scritto ne dispero ogni conclusione; perche l'interesse tiranneggia la ragione dell'Amico.
Con che,
&c.
Venetia.
***

Al

Al Sig. Paolo Gueriglio Mercante da Libri. Venetia.

VN Pittore raccomandatomi da vn'Amico da Bologna, e raccolto in mia Casa con ogni più affettuosa espressione innamorato di due miei Orologi gentilmente me gli ha rubbati. Io se bene dispero di ricuperarli vado contuttociò meditando tutti i mezi per poterlo conuincere; e per renderlo indegno d'vna Croce, che porta sopra il mantello. Vorrei dunque, che V. Sig. scriuesse in tutti li luoghi doue tiene corrispondenza per vedere di rintracciare il furto. Vno di questi Orologi haueua vna Cassa di Cristallo assai gentile, ma per fermare vn poco di fissura era all'intorno assicurato con vna fascia dorata. Mostraua, e batteua. Vsciua da Maestro Tedesco, se bene lauorato alla Francese. L'altro era vna Mostrina pure Tedesca. Haueua forma di mandola, e nel coperchio della Cassa vn'occhio di Cristallo. Mi consolo, conforme dice vn Moderno, che questi miei Orologi gli mostreranno l'hore, che douranno condurlo sopra le Forche. In tanto Vostra Signoria non manchi di diligenza; perche il procurare il castigo ad vn Ladro è vn beneficare il publico. Con che, &c.

Di Casa.





RISPOSTA

A Lettere

DI NEGOTIO.



Al P. F. Fulgentio Arminio.
Firenze.



Compatisco a gl'interessi di V. Sig. che la chiamano in Roma, ma spero poco buon' esito da questi, che mi raccomanda in Venetia. La presenza de gl'interessati è quella, che porta calore a i negotij. Il Sole coperto dalle nuuole non riscalda con quella forza, che quando scuopre visibilmente i suoi raggi. Io non mancherò nel seruirla, nè al mio amore, nè al mio debito; ma senza la sua assistenza non sò, che promettermi. Se le sue occupationi la fermano lungamente costì si potrà tentare la consecutione de i suoi fini; ma l'attendere la commodità del ritorno sarebbe il meglio. Pure mi rimetto alla sua prudenza, e le bacio caramente le mani.

Venetia.

Al

Al Sig. Guid'Vbaldo Ben' Amati.
Vgubbio.

HO differita la risposta alla lettera di V. S. per vedere di poterla seruire nel concambio de i libri, ma molti di quelli, che Vostra Signoria chiede, come il Rhodigino, il Lacerda, la Crusca, il Pergameno, & altri non si ritrouano a Venetia in contanti, non che a baratto. A foglio per foglio mi vengono promesse altre Poesie, ed alcune Prose volgari, ma d'auttori non Classici; mentre i Classici non vengono barattati, nè meno con Rossi, e Neri. Così costumano questi Librari; nè la Rettorica per loro ha persuasione, che vaglia. M'auuisi il suo desiderio Le dodeci copie della Penna Lirica sono state consignate al Sig. Gio. Bertanni mio conoscente, che dee per suoi negozi particolari passare per costà. Se ne vuole a Pesaro comandi. Mi passa l'anima, che le mie occupationi, e publiche, e priuate mi rubbino l'honore d'essere nelle Veglie de i Signori Addormentati. In gratia porti le mie scuse; tanto più, che alla Poesia hò sempre hauuto Genio, ma giamai Ingegno. Con che, &c.
Venetia.

Al Sign Thebaldo Sorio.
Verona.

GOdo, che senza incommodarsi Vostra Signoria habbia conseguito il suo fine. Hieri sera è stato dal Conseglio di Dieci risposto all'istanze del Sig. Giudice senza concedergli il Rito; anzi con qualche parola, che gli potrebbe seruire di mortificatione. Tanto ha operato l'innocenza di Vostra Signoria, e qualche mia intercessione. Credo, che l'acque haueranno impedito il viaggio al Signor

gnor mio Zio. Negli altri negozi assisterò con amore, e forse anche con fortuna. Con che, &c.
Venetia.

Al Signor Nicolò Marcello.
Zara.

PRegiudica V. Sig. all'assoluta padronanza, che tiene soura di me, mentre mi comanda con cerimonie. Io l'hò seruita nel ricapito delle lettere, e farò lo stesso nel passare gli vfficì, che desidera. Se l'amico non affretterà il viaggio si può sperar poco bene. In verità, che per fermar questo Mercurio ci vuole vna potenza Diuina. Prego il Signor Dio, che assisti con le sue benedittioni alle generose intraprese di V. S. a benefitio commune, & a sua gloria particolare. Con che, &c.
Venetia.

Al Sig. Antonio Rota.
Bergamo.

QVell'amico presiste nelle sue risolutioni, e vuole più tosto rompersi, che piegarsi. Io non ho tralasciato vfficio per persuaderlo, ma l'ostinatione non tiene orecchie. Lo specchio è capitato sicuro, ma non sarà sicuro l'esito. Comandi pure con libertà, mentre &c.
Venetia.



Al

Al Signor Abbate Ghilini.
Alessandria.

DIce il Libraro d'hauer di già spedite 12. copie del Teatro da essere consignate in Milano conforme al suo comando. Che non pretende darne d'auantaggio; e che quando Vostra Signoria non rimanesse sodisfatta rimettesse il denaro, conforme al patto vecchio, dichiarandosi prontissimo ad eseguirlo. E corsa veramente si gran dilatione di tempo, che non conseruo alcuna memoria di simile negotiato, onde la priego ad istruirmi, se vuole essere ben seruita. Quando V. S. rimanesse contenta delle 12. copie io tengo parola dal medesimo libraro della stampa per li due altri volumi, non con altro aggrauio, che d'vn semplice regalo, che dipenderebbe dal suo arbitrio. L'honore della dedicatoria, che mi prepara è effetto della sua solita gentilezza, che dà infinito accrescimento alle mie obligationi. Con che, &c.
Venetia.

Al P. D. Tomaso Tomasi.
Roma.

L'Historia del Duca Valentino è soggetto degno della penna di V. S. Qui si stamperà senza spesa, anzi col dono di qualche copia. Il carattere, e la forma sarà simile a quella della Spinalba. Dal suo comando dipenderà il principio della stampa. Auuertisca di mandare la Fede del Maestro di sacro Palazzo, per l'imprimatur; perche questi...... huomini nuoui, e ignoranti trouano macchie anche nel Sole. Non lodo l'opera per non pregiudicarla, con vn'encomio inferiore al merito. Con che, &c.
Venetia.

Al

Al Sig Filippo da Molino.
Monte Buso.

L'Affetto di V. Sig. non sarebbe fermato da vn'Olimpo, non che da vn Pedestallo. Non si marauigli dunque se le mie supplicationi ardiscono tanto. Incontrando in tanto l'honore delle sue gentilissime offerte prenderà l'incomodo di farmi capitare quattro Pedestalli dell'ingionta misura; sopra de i quali poscia fermerò le mie risolutioni. Ardirei ringratiarla, se non hauessi isperienza della sua gran benignità. Mi spiace vederla in fabrica perch'è impiego lungo, e di troppa spesa. Ho dispensati i saluti, le riuerenze, e i baci conforme al suo comando, e le bacio, &c.
Venetia.

Al Sig. Carlo Antenoro.
Vdine.

IO hò negotiato con tanta felicità, che'l Signor Segretario rimette nel mio arbitrio tutte le sue sodisfattioni. Il Prigione è libero, & il processo posto da parte. S'egli vscirà di Fortezza meriterà con la modestia, e sarà in breue richiamato; ma fermandouisi corre rischio d'esserne discacciato. Praticherò gli altri con maggior riputatione, e non dispero minor fortuna. Questa però si guadagna con la Patienza; hauendo imparato fin' ad hora, che le violenze sortiscono buon'essito solamente con le Donne. Con che, &c.
Palma.

***

LET-



LETTERE DI ESSORTATIONE.



Al Signor Francesco Molino.
S. Gio Grisostomo.



N lungo discorso hauuto hieri sera col Signor N. N. mi da speranza di bene, quando qualcheduno destramente si frapponesse. Veramente le gran calme non nascono, che dopo le gran tempeste. Se V. S. volesse esser l'Angelo, che muouesse di nuouo quest'Acqua, potrebbe dar la salute a due corpi infermi nelle proprie affettioni. Io l'essorto viuamente ad intraprender vn'impresa propria non meno d'vn Caualiere, che d'vn Christiano. Direi di più se l'animo di V. S. tutto carità, tutto gentilezza non preuenisse ogni essortatione. Con che le bacio affettuosamente le mani.

Di Casa.

Al

Al Signor Marco D.N.
Venetia.

IO non vorrei, che l'amore verso vna donna pregiudicasse all'honore d'vn Caualiere. Scacciate dall'anima vn'affetto disordinato, che portandoui fuori dal sentiero della ragione v'apparecchia vn precipitio. Impiegate i vostri desideri dell'acquisto della gloria, se non volete soggiacere all'ingiurie dell'opinione vniuersale. La passione amorosa, quando non viene regolata dalla prudenza fa morire la vita della riputatione. Queste mie esortationi, se non incontrano il vostro genio appagano il mio affetto. Graditelo perch'è sincero, ed amatemi, perche lo merito.
Padoa.

Al Signor Caualier Francesco Pona.
Verona.

NOn lodo, che la modestia di Vostra Signoria pregiudichi alle sue glorie. L'humiltà è virtù; ma non quando si tratta di sepellire le superbe memorie de gli Aui, o gli splendori d'vna nascita, che può porgere stimoli gloriosi nell'anima di chi viene dopo di noi. Come la passaressimo, se'l Sole auaro del proprio lume, non ne facesse ogni giorno pomposissima mostra? Nell' operationi d'honore, che seruono di scorta alla Posterità l'humiltà è vitio più tosto, che virtù, ed io crederei indegno d'vna gran discendenza chi si dimostrasse timido nel publicarla. Si lasci dunque vincere dalle mie essortationi, perche a i secoli venturi potrebbe questa sua modestia guadagnar titolo d'inuidia; quasi che Vostra Signoria non pretendesse altra nobiltà, che quella della virtù,

Tale è il ſentimento affettuoſo, ſe non buono. Con che, &c.

Venetia.

Al Signor Leonardo Querini.
Venetia.

BIſogna ſcriuere, Signor mio, chi ama l'eternità della Fama, e la diſtintione tra gli huomini. Come l'huomo ſi diſtingue co'l parlare da gli altri animali, così col ſcriuere da gli altri huomini. E chi vorrà negare a ſe ſteſſo queſta glorioſa ambitione di maggioranza diuertito da' ſcrupuli di chi ò nulla sà, ò troppo pretende? Le lodi, che accompagnano l'eloquenza della voce terminano le loro prerogatiue con l'eſſere dell' huomo: ma i caratteri tutto, che d'inchioſtro ci tramandano all'eternità de' ſecoli. E quanto più dura lo ſcriuere del parlare; tanto più è differente da chi non ſcriue chi ſcriue. Scriua dunque Voſtra Signoria ſenza riceuer terrori dall'ombre dell'ignoranza, ò dalle Larue dell'inuidia. M'ami in tanto, perche l'eſorto d'amico, e le bacio le mani.

Vigo d'Arzere.

Al Signor Baldiſſera N.
Padoa.

HO riceuuto con ſentimento le voſtre diſcordie, che indebolendo la vita alla voſtra riputatione vi porteranno ageuolmente al ſepolcro d'vna publica infamia. Io v'eſorto con tutta l'anima all'vnione, nella quale v'è ſempre la Pace, l'vtile, e la compagnia del Signor Dio. Auuertite, che'l Mare in più parti diuiſo preſto ſi guaſta, e ſi corrompe. Vniti portarete timore, e riuerenza anche negl'animi

mi di coloro, che v'odiano. Separati incontrarete nel disprezzo etiandio di chi v'ama. Concludo, che l'essortatione è d'Amico; ma l'ostinatione non è da huomo. In tanto augurandoui dal Cielo ogni felicità di tutto cuore me vi offerisco.

Venetia.

Al Sig. Annibale Mariscotti.
Bologna.

IL più nobile ornamento, che possa riceuere la virtù d'vn'huomo nobile è l'acquisto delle lingue peregrine. I Turchi; che odiano le Lettere hanno in grandissima veneratione coloro, che posseggono diuersi linguaggi. Credono, che vaglia per molti chi intende, e chi parla con molti di diuerse Nationi. Per questo essorto V.S. ad apprender la lingua Francese, ch'è forse la più delicata, e la più soaue del secolo presente. Si ritroua poi ne' libri Francesi vna forma sublime, vn'eruditione non affettata, vn'eloquenza spiritosa, vn'inuentione ammirabile; onde si gode in questa sola lingua quello, che appena si ritroua nella Greca, nell'Italiana, e nella Latina. Se V. S. concorresse nella mia opinione il Lator presente potrebbe seruirla. Farà vna rissolutione, che le apporterà diletto senza pentimento. Corrisponda co'l suo amore alle calde dimostrationi del mio. Mentre, &c.

Venetia.

Per altri. Al Signor Fausto N.
Vdine.

SI prende vn grand'impaccio, chi allieua figliuoli d'altri; quando però non venisse astretto dalla nobiltà della nascita, ò da

qualche legame d'obligatione. Si nodrisce vna Serpe nel seno, che non sà finalmente produrre altro, che veleno Perche la gratitudine s'incontra di rado nel Mondo; e chi viene alleuato suppone debito ogn'atto, o di liberalità, o di gentilezza. Io esorto V.S. a liberarsene; e per leuar la gelosia a i suoi parenti, che le perdono il rispetto; e per fermare alcune lingue malediche; che la predicano per imprudente. L'indorare lo sterco è diffetto di giuditio. L'attendere frutti soaui da vna Pianta amara è vna speranza impossibile. Copra in gratia con vn Capuccio la vergogna della sua elettione, e l'ignoranza di questo suo allieuo, che sarà sempre vna Pecora, ancorche vestito da huomo. Sò, ch'egli non vorrebbe altra Religione, che quella di Venere, e di Bacco; ma tocca a V. Sig. il farsi vbbidire. Se la penna non incontra pienamente le sue sodisfattioni merita d'essere compatita; perche viene guidata da Amore. S'assicuri in tanto, ch'io sono di V.S. &c.

Venetia.

Al Sig. Francesco Maria Riua.
Firenze.

VVole Vostra Signoria andar'alla Corte; e pure questo solo nome douerebbe atterrirla; mentre si sà, che nella Corte tutte le cose sono corte, suori, che le speranze. La Corte è vn Mare; doue naufragano robba, vita, anima, e riputatione. I Venti dell'ambitione generano di continuo fierissime tempeste, che sommergerebbero la patienza. Negli scogli dell'inuidia, e della maledicenza si rompe di continuo la bontà. I fumi dell'ambitione, le nuuole delle bugie, non solo nascondono il Cielo della verità; ma sempre tengono lontano il Porto della gratia del Prencipe.

Chi

Chi entra in Corte vi diuenta vn tristo.
Vna sol volta in Corte di Pilato
Entrò San Pietro, e trè rinnega Cristo.

La sua virtù conseguirà in Venetia vtile, & honore. L'Accademia l'attende, gli Amici la pregano, ed io di tutto cuore l'essorto. È vero, che le gemme più pretiose non si pescano, che ne' mari più profondi; ma è molto meglio vn picciolo acquisto, che vn gran naufragio. Con che, &c.

Venetia.

Al Sig. Innocenzo N.
Treuigi.

BIsogna fermarsi nelle prese risolutioni chi non vuole il titolo, o d'imprudente, ò di dissoluto. Le prime vocationi soggettano il nostro libero arbitrio, e quello, ch'era elettione diuenta necessità. Il pensare quello, che si vuole solamente nel punto, che si vuole è effetto più da Camaleonte, che da huomo. In gratia abbandoni questi pensieri, che non vagliono, che a renderla pregiudicata nell'anima, e nella riputatione. Io l'essorto da Amico, e da Christiano. L'incontrare volontariamente i precipitij sdegna ogni compatimento. La Prudenza dopo il fatto può ritrouar più ageuolmente i rimprouerì, che i rimedi. Persuado quello, ch'è proprio; ma però lascio il pensiero a chi tocca. Sappia però, che voglio essere

di Vostra Sig.
&c.
Venetia.

Al Signor Paolo Guerigli.
S. Maria Formosa.

IL disprezzo è il maggior castigo, che possa riceuere l'ingiusta pretensione di quel vostro Amico. Ogni picciola dimostratione seruirebbe a consolarlo; mentre egli fabricando sopra la vostra bontà crede con l'impedire le vostre sodisfattioni ridurre all'atto le sue speranze. V'essorto dunque a non fare alcuna mossa; ma accompagnando co'l riso tutte le proposte, e tutte l'istanze dar da conoscere a quest'huomo quanto siano state cieche le sue auuertenze, e quanto pazze le sue rissolutioni. Non conosco errore nelle mie persuasioni; se ben vengono dettate da Amore. Mi rimetto però al vostro parere, e v'auguro tutte le maggiori felicità.

Di Casa.





RISPOSTA
A Lettere
D'ESSORTATIONE.



Per altri. Al Signor Giorgio Morosini.
Treuiso.



More non vuol consiglio. Dalla dotta antichità fù egli finto cieco, non perche fosse tale; ma perche acciecca gli amanti Mi compatisca dunque, se conuengo trauiare da' suoi affettuosissimi auuertimenti, più facili ad essere raccordati, che posti in esecutione. Le viue ispressioni del cuore non si cancellano, che con danno del cuore, & il non vbbidire in qualche parte a gli affetti trapassa non solo il credere, ma anche il poter humano.

——— *Il Ciel n'ha dato*
Vita a gli anni conforme; ed a l'etate
Somiglianti costumi: e come amore
In canuti pensier si disconuiene,
Così la giouentù d'amor nemica
Contrasta al Cielo, e la natura offende.

Venetia.

Al Sign. Domenico Molino.
Padoa.

MIlle gratie alla gentilezza di V. Eccell. che cotanto s'interessa ne i miei interessi. Seguirò le sue prudentissime esortationi rimettendomi ne gli Arbitri; purche l'Amico esercitando al solito i suoi artefici non fabrichi qualche machina a i miei danni. Sò, che Vostra Eccellenza è prudente, e che m'ama; e che non vorrà nè ingannarmi, nè permettere, ch'io venga ingannato. Con questa speranza bacio a Vostra Eccellenza reuerentemente le mani.
Venetia.

Al Sig. Mattio Zorzi.
Venetia.

IO cedo all'esortationi di Vostra Eccellenza, perche vengono dettate da Amore. Crederei d'esser condannato d'imprudenza, se non mi lasciassi persuadere ad vn discorso, che vnendo la ragione con le dottrine mostra nel medesimo tempo atti di Carità, ed effetti di gentilezza. Mando vn foglio bianco; accioche vegga, che tutte le mie pretensioni rimangono sottoscritte dalla sua prudenza. E se bene gl'interessi della robba, e della riputatione non si rimettono giamai; io però dono tutto a i suoi prudentissimi auuertimenti, che accrescendo in infinito le mie obligationi mi faranno giurar sempre d'essere di
Vostra Eccell.
&c.
Vigo d'Arzere.

Per

Per altri. Al Signor Girolamo Dandolo. Padoa.

GLi sdegni amorosi sono alla similitudine delle Tele di Ragno, che a pena squarciate dal vento vengono dall'industria di quell'animaletto racconciare in meglior stato di prima. Io però, per questa volta, che il mio buon Genio ha sottratta la libertà del mio cuore dalla tirannide della Signora N. voglio viuere a me stesso. I primi falli meritano scusa, e compatimento. Il cadere ne' secondi errori, oltra il diffetto della debolezza v'è anche quello dell'imprudenza. L'essortationi di Vostra Signoria mi fanno ben'ammirare la sua virtù; ho nulladimeno vn'anima, che si rende immobile a gl'incanti delle belle parole. Adopri le sue persuasioni con la Signora N. acciochè tralasci d'inquietar quel cuore; che vorrebbe prima perdere se stesso, che perdersi nelle sue prime affettioni. Alla gentilezza di V. S. non aggiongo d'auuantaggio; perche delle materie odiose è prudenza il parlarne poco. In tanto mi rassegno di Vostra Signoria, &c.

Venetia.

Al Signor Agostin Sagredo. Venetia.

ALl'amorose essortationi di Vostra Eccellenza io m'humilio con quegli atti d'osseruanza, che sono propri d'vn cuore, che sà riuerir le gratie, e riconoscere i benefici. Vorrei, che la sua benignità, che cotanto s'impiega a fauore de i miei interessi mi continuasse l'honore de i suoi comandi; co i quali mi farei conoscere, non meno vinto dalle sue persuasioni, che obligato alla sua gran beneficenza. Riceua Vostra Eccellenza questa pic-

picciola dichiaratione in testimonio del mio humilissimo ossequio; col quale mi professerò in tutti i tempi, &c.
Palma.

Al Sign. D. Antonino Coluraffi Caualier. Bouolenta.

IO come nelle sue essortationi conosco il suo amore, così confesso la mia debolezza. Crederei più facile il trattennere gli empiti d'vn torrente, che'l souertire il genio d'vn Huomo. Bisogna lasciar correr l'ingegno; perche il fermar la Natura, non è proprio, che d'vna mano superiore alla Natura. Sò, che i miei versi sono languidi senza frase poetica, e senza quegli ornamenti, che rendono ammirabile la Poesia. Io però, che scriuo per sollieuo di me stesso, non per gli applausi de gli altri, aggradisco l'essortationi, ma non sò poscia porle in opera. E diffetto di giuditio, non d'osseruanza; mentre la sua dottissima lettera haurebbe hauuto forza di raffrenare il moto de i Cieli. Non tralascierò in tanto di farmi conoscere, sempre di V. S. &c.
Venetia.

Per altri. Al Sig. Honorato N. Milano.

M'Essorta V. Sig. a prender Moglie, e pure non ha giamai persuasa se stessa. Il Matrimonio è vn mercato nel quale si vende la libertà, e si comperano gli intrichi. Hebbe vn gran ceruello Temistocle, che pregato in giouentù dalla Madre a prender Moglie, disse non essere ancora tempo, e ricercato poscia in vecchiezza, soggionse, ch'era passato il tempo. Io alle sue essortationi rispondo con quel

quel galanthuomo. Non voglio Moglie, ma dattemi meglio; perche sarebbe minor male vn Maglio. Non resto per questo di non confessarmi obligatissimo alle proue della gentilezza di Vostra Signoria, che per moltiplicar le mie obligationi m'insegna il modo di moltiplicar me stesso co'l procurare la posterità. S'assicuri, ch'io mi confesso di Vostra Signoria, &c.
Venetia.

Al Sign. Ottauian Contarini.
Santa Ternita.

LE ricreationi sollieuano l'huomo; perche l'Arco sempre teso si rompe. Bisogna però adoperarle con giuditio; mentre tutte le cose lecite non conuengono a tutti. Sono passati quei giorni di primauera dell'età, che faceuano compatire gli trascorsi della giouentù. M'essorta V. S. a far delle Feste, e non considera, ch'è più proprio della mia età il trattenersi al fuoco elementare, che a quello d'Amore. Il Ballo è vna Lussuria de i piedi, che non conuiene, che a i bollori della giouentù. Nè mi persuade il dire, che gli anni trascorsi io fossi l'Autore di simili trattenimenti; perche il corso de gli anni porta sempre di nuoue influenze. Quello, che conuiene ad vn'età non è proprio per l'altra; chi non vuole però incontrare lo scandalo de' Saggi, e le mormorationi de i Critici. Vostra Signoria, ch'è prudente, e mi ama saprà ancora compatirmi. Ma già che tenta di persuadermi faccia lei le Feste, ch'io m'offerisco di venirle a godere con la vista almeno, se non co'l moto. Con che, &c.
Di Casa.

* * *

Al

Al medesimo.
Salò.

SOno persuaso, senza l'esortationi di Vostra Signoria perche il venir'a godere la presenza d'vn Padrone, e d'vn'Amico, e le delitie della Riuiera di Salò sono motiui, che portano seco il desiderio di tutti. Ma chi nasce soggetto non può tutto quello, che vuole. La carica mi trattiene a mio dispetto; e per seruire a gli altri conuengo mancar'a me stesso. In gratia tralasci gli inuiti, e le persuasioni, che non seruono finalmente, che ad accrescermi gli appetiti, e le mortificationi. La Fama de i godimenti di cotesto Paese mi rende quanto più impotente, tanto più appassionato. Se potrò mai rompere queste catene d'oro, che mi legano la volontà non mi lascierò preuenire dalle sue essortationi. Mi rassegno in tanto
di V. Sig.
&c.
Venetia.





LETTERE DI RISENTIMENTO.



Al P. Lettore di Filosofia nel Seminario di Sant' Antonio.



E V. Sig. fosse altrettanto discreta, quant'è scrupulosa non haurebbe depennate come eretiche le scritture di chi professa d'essere più Catolico, che Letterato. Scriuo con qualche sentimento, perche hauendo V. Sign. segnato in tutto il Volume delle Nouelle de i Signori Incogniti 87. luoghi, s'è compiaciuta d'abolire solamente gli otto, notati nelle due prime, perche sono le mie. Non sò penetrare d'onde nasca questa partialità! Sono forse le mie propositioni tali, che meritino strisci di fuoco non che d'inchiostro? Prima le dico, che il suo vfficio è di riuedere, e di risferire al P. Inquisitore, non di correggere, e delineare gli scritti altrui. Ma in gratia ponderiamo i luoghi da V. S. depennati, che sono questi.

Diuinità, mia Dea, sagrificare il cuore, sagrificare

ficare al bello, adorare l'odio, occhi Stelle fatali della felicità amorosa..

Questi sei luoghi la condannano d'imprudenza nel depennarli, o almeno d'ignoranza per non sapere, che tutti li libri Amorosi sono ripieni di simili frasi Poetiche, che non pregiudicano punto alla Fede; e che quando ci fosse scrupulo vna semplice Protesta supplirebbe d'auuantaggio Ma ponderiamo gli altri due Passi l'vno Politico, e l'altro Teologico. Dico nel primo.

Ch'vno fuggendo dopo vn'operatione dannata si ritirò nella Fiandra, ch'è il ricouero dei scelerati, & il Porto de gl'infelici.

Padre le preme questo! è forse Vostra Signoria di quel Paese; o pure sostenta la Religione di quel Paese! Quando vno scelerato fugge in vn luogo, & iui è sicuro, quel luogo non è egli vn ricouero di scelerati? ma qui come c'entra V. Sign. a correggerlo, come ardisce depennarlo? La sua giurisdittione non s'estende, che nelle cose della fede. Vede dunque la Buona Paternità Vostra, ch'è stata temeraria. Ma passiamo all'altro, che douerebbe essere della sua professione; se ben vantando di essere buon Filosofo poco deue curarsene. Dico dunque.

Ch'vna Donna, che s'è co'l matrimonio obligata alla soggettione del Marito non ha più arbitrio per farsi Monaca. Signor Theologo se ho errato riprendetemi. Non è meno obligata alla semplice sodisfattione d'vn voto senza l'assenso del Marito.

Questi sono li luoghi da Vostra Signoria aboliti. Faccia lei il giuditio, che me ne contento. Hò voluto auuertirnela con la presente per essercitare vna dell'opere della misericordia, sicuro, che ha peccato per semplicità, non per malitia. Stij però auuertita, che li scrupuli non la rendano indiscreta; perche il vedere in 87. luoghi segnati, solamente aboliti gl'otto, che sono miei mi potrebbe in altra occasione far dare nell'impatien-

tienza. Nostro Signore la rendi prudente, e la conserui sana.

Di Casa.

Alli Signori Presidenti del Dragonzo.
Adri.

HO scritto al Signor Ronconi col supposto d'esser'ancora Presidente: volendo ogni conuenienza, che douessi esser reso partecipe di quanto s'andaua operando; così nell'eleggermi il successore, come nel chiamarmi almeno per interessato. Di questo però non ne voglio saper'altro; perche il disprezzar le male creanze è proprio di chi nasce nobile. Scriuo di quello, che mi preme. Il Dragonzo è inondato. Corrono le Chiaueghe del Trauersagno, e lo stare alla descritione de i Giudici di Gauello, e Selua è voler'il proprio male. Io non sò perche le Vostre Signorie lo sopportano, hauendo la ragione, e i giudicij dal loro canto. Se vogliono far da douero io m'offerisco, e mi prometto tutto in virtù delle conuentioni, e de gli atti seguiti a nostro fauore. Le minaccie non vagliono contro alla Giustitia; e quando si camina con il douere non s'ha da temere di chi si sia. Io con tutta prontezza m'offerisco di seruire di scudo; non perche elle lo meritino; ma perche così vuole il mio interesse. Attenderò subito loro auuisi; e spererò d'esperimentarle più ardenti nel commun bene; e più discrete con chi non pretende altro, che fauorirle. Di questo se n'assicurino mentre, &c.

Venetia.

Per

Per altri. Al Signor Antonio Capello Terzo.
Verona.

L'Imprudenza del P.F. Andrea mi necessita supplicar Vostra Eccellenza a licentiarlo dalla sua Chiesa di Maccacari; perche douendo io mortificarlo lo farei mal volontieri; quando continuasse nel suo seruitio. Dalla gentilezza di V. Eccellenza ho riceuute tante gratie, che con maggior'ardire imploro vna giustitia; che tale per apunto io stimo il non assistere a certi huomini cattiui, che pospongono il decoro dell'habito, l'honore del Signore Dio, e la riuerenza douuta a i Padroni. Mi compatisca Vostra Eccellenza se scriuo con qualche passione; perche non vorrei, che l'impertinenze di questo Frate mi portassero a qualche maggiore rissolutione, che di mortificarlo. Mi honori della sua gratia, mentre, &c.
Venetia.

Al Signor Nicolò Foscolo.
S. Giustina.

PEr disingannare l'opinione di V. S. muouo la penna. Con troppo sentimento di me stesso trattarei vna materia così odiosa, se l'auttorità de i suoi comandi non assicurasse i miei rossori. Il raccordarsi del male è quasi vn rinouarlo. Le piaghe (benche saldate) non si possono toccare, senza offesa dell'imaginatione almeno, se non del senso.

Sappia dunque V. Sign. ch'io con vn generoso sdegno ho superato da me stesso quella catena di seruitù, che in vna perpetua confusione di pensieri mi teneua imprigionata l'anima. Hò spezzata, e sprezzata quell'imagine, che nel Tempio del mio petto era giornalmente riuerita co'l sagrifitio di tutti i miei de-

desideri. In somma tutti quegli spiriti d'affetto, ch'erano vniti intorno al cuore sono suaniti; hauendo cesso tutti i luoghi all'odio, e allo sdegno.

E vero, che con non poca fatica ho potuto trionfare degli affetti, che giornalmente tirannegiauano la libertà. Il recider vn membro, per ricuperare la salute, è vna risolutione non ordinaria. Il separar se stesso da se medesimo è vn'attione, che nel principio mi pareua difficile, ma nel fine io la credei impossibile.

M'apporta non ordinario sollieuo la consideratione, che non conosco in me stesso demerito, che m'incolpi, nè fallo, che mi condanni. Hò amato con sincerità, hò seruito con ossequio, hò obedito con prontezza, hò desiderato con modestia, & hò goduto con honestà. S'hauessi saputo di più il volere era pronto.

Godo, che'l mondo, e la mia coscienza giustifichino la sincerità delle mie operationi. Ho hauuto quest'ambitione nelle mie miserie d'esser compatito. La compassione apporta gran sollieuo a gli afflitti.

Al presente non tengo altra passione, che vno sdegno contro la mia debolezza d'essermi troppo auuilito alla violenza del dolore. Quando rammemoro i sospiri, le lagrime, i prieghi, i lamenti, le supplicationi, e i voti, odio la raccordanza, la fortuna, e me stesso.

Sia però ringratiata la benignità del Cielo, che m'ha concesso tanto honore di potermi liberare da gli inganni d'vn'animo perfido, senza pregiudicio della mia riputatione. E parto d'vna gran felicità il sottrarsi dalla tirannide d'vna bellezza incostante, buggiarda, e superba.

Infelici coloro, che idolatrano vn volto, che sà fingere gli sguardi, simulare i detti, mentire le parole, ingannare le promesse, e tradire la fede. Pouero N. se bene ha fabricati i suoi

contenti sopra i precipitij delle mie felicità, è però per rouinare con maggior sentimento del mio; perche ha merito, e speranze più grandi.

Io non inuidio i di lui passatempi; perche non sono così vile, che m'opponga co'l desiderio all'altrui sodisfattioni. Compassiono bene alla sua credulità, che si promette fermezza nell'incostanza, e amore nell'animo perfido d'vna fanciulla; che non è aggrauata da maggiori pensieri, che d'accrescer splendori alla sua bellezza, e d'inuentar'inganni per tradire gl'Amanti.

M'hauerei persuaso più possibile il Sole senza lume, l'acqua senza l'humido, e'l fuoco senza calore, che quell'animo così perfido, quella lingua così buggiarda, quei vezzi, così mentiti, e quei giuramenti così falsi.

Ma non si può discorrere de gli sdegni senza sdegno. Con sdegno non si dee parlare per non perdere la fede. Sappia Vostra Signoria, che delle cose passate la memoria non ne conserua rimembranza imaginabile, ed hauendo vbbidito a' suoi cenni riuerentemente le bacio le mani.

Di Casa.

Al Sig. D. Ignatio N. Sant'Andrea.

CHi vuol'operare co'l proprio conseglio non dee lagnarsi, che di se stesso. Non voglio, che si dica giamai, che la mia protettione fomenti le dissolutezze di V. S. perche temo i giudicij, e i pregiudicij della Fama. È facile la strada de i precipitij; e non accompagnando le sue risolutioni, nè meno con l'assenso, non è di ragione, ch'io sia sottoposto all'opinione dei Critici. Chi pretende di coprirsi co'l manto della mia riputatione operi in maniera, che non sdegni la mia riputatione.

ne. Diceua Alessandro ad vn soldato nominato Alessandro. O imita il valore d'Alessandro, o tralascia il nome d'Alessandro. Scriuo risentito; perch'io non vorrei la pena de gli errori de gli altri. Se V. S. non hauerà prudenza suo danno. Con che le auguro dal Cielo ogni maggiore felicità.

Di Casa.

Al Signor Lodouico N.
Burano.

IO supponeua, che V. S. facesse più capitale delle mie sodisfattioni, che d'vn picciolo interesse. Ma sempre l'operationi accompagnano la nascita; perche le Lepri non partoriscono l'Acquile. In verità ch'è stata maggiore la mia imprudenza nel fidarmi delle sue parole, che non è il mio risentimento nel detestare le sue operationi. Può però assicurarsi, che incontrarò ogni occasione per farla conoscere altretanto pentita, quanto nel seruirmi s'è mostrata interessata. Se per l'auuenire non caminerà con altri riguardi incontrerà altro, che risentimento di parole. Con che, &c.

Di Casa.

Al Signor Lorenzo N.
Vicenza.

CIeco nelle vostre affettioni hò trascurati lungamente i pregiuditij de' miei interessi. Hora, che'l danno, e'l biasimo m'hanno aperti gli occhi vengo con la presente a rimprouerare la vostra poca fede, & a licentiarui dal mio seruitio. Non vorrei permettere, che la mia patienza tormentata dalle vostre improprie operationi si cangiasse in furore. Sa-

V 2 cri-

crifico per hora alla modeſtia per non meritare il titolo d'imprudente di hauere per tanto tempo ſofferita la voſtra inſolenza, e pregiudicate le mie rendite. Con che, &c.
Venetia.

Al Sig. Onofrio N.
S. Giuliano.

IL traſcorſo di Voſtra Signoria ſe non è tutto malitia, non è tutta negligenza. L'inauuertenza non vale ad iſcolpare l'operationi d'vn'huomo conoſciuto ſenza pari nell'auuedutezze. Che'l Lupo mangi le Pecore non ſi può credere, che ſia ſemplice neceſſità d'alimento, mentre ſi sà molto bene il vitio della natura. Io non pretendo, che di potermi gloriare d'hauerla conoſciuta. Per l'auuenire non dubito punto d'eſser ingannato, perche non crederò più, nè alle ſue promeſse, nè alla ſua fede.
Palma.



LET.



LETTERE DI BIASIMO.



Al Signor Ouidio N. Feltre.



On si può dire, che Vostra Signoria aggiunga honore alla carica, che esercita; perche perdendosi nell'interesse auuilirebbe le dignità più sublimi. Non era tale la sua nascita, l'esempio de i suoi Maggiori; nè ce la prometteuano tale l'istitutione de i Maestri, e la sua applicatione alle scienze. L'elettione di Vostra Signoria acclamata da tutti non l'obliga al guadagno priuato, ma all'vtile publico: se però non brama distruggere la priuata riputatione con vn publico biasimo. Vorrei con questi stimoli essortare il suo cuore a non macchiarsi in simili sordidezze; ma dubito, che poco vagliano gli impulsi della ragione con chi preuerte le regole della natura. Il Signor Dio l'illumini.

Venetia.

Al Signor Ottauio N. Venetia.

VOi vi seruite della moda per viuere a vostro modo, se a questo vi porta il Genio, mostrate in verità poco ingegno. Si può bene seguire alle volte le compiacenze del senso, che sono finalmente semi di pentimento, senza ribellarsi affatto dalla ragione, che sola distingue l'huomo dalle bestie. E possibile, che la nobiltà della nascita, le glorie dei progenitori, gli stimoli della riputatione, e gli obbrobri del mondo non habbino forza di muouere l'ostinatione del vostro animo? Caderete ne' precipitij, che vi fabrica la vostra imprudenza senza riceuere dalla compassione l'ordinario sollieuo di tutte le miserie. Voglia il Cielo, che così non sia.

Vigo d'Arzere.

Al Signor D. Gio: Battista di Settimo. Castello.

L'Amico è vna gran testa, ma con poco ceruello. Cerca gl'Amori hora, che si ritroua in braccio alla morte. O Dio, com'è vano ne' suoi desideri, come cieco ne' suoi consigli, come inconsiderato ne' suoi pensieri, e come pazzo nelle sue rissolutioni! Io sò, che la vanità lo conduce di trotto al precipitio; perche Dio allontana dalla sua protettione quelli, che s'allontanano dalla sua pietà. I trauagli, che douerebbero insegnargli la prudenza sono i ministri delle sue pazzie; mentre per vbbidire alle compiacenze del senso si ribella affatto dalla ragione. Scriuo così non per portar biasimi all'Amico; ma perche vorrei, che ne' miei rimprouerì imparassero i suoi rossori la continenza, e la modestia. Ma ci vorrebbe vna mano Diuina a fermare vn corso

so strabocchevole d'affetti. Riconosca egli almeno il mio amore, già che non può dar regola alle proprie dissolutezze. Con che, &c.
Li Casa.

Al Signor Lodouico N.
S. Agostino.

E Facile l'ingannar se stesso, perche il desiderio muoue l'animo, e fa creder le cose anche impossibili. La difficoltà consiste nell'ingannare gli altri, che resi cauti o dalla malitia de gli huomini, o dalla propria auuedutezza non prendono l'ombre per corpi. Voglio dire, che non vi credo, che quando anche haueste virtù di far miracoli, direi sempre, che fossero illusioni. A chi ha perduto il concetto la verità nella sua bocca diuenta bugia. Chi vuole adulationi non venga dalla mia penna; che di continuo bagnata nell'inchiostro non proua il rossore del parlar libero. Stij sana.
Di Casa.

Per altri. Al Signor Rainiero N.
Vicenza.

VOi nel biasmare l'opere dei Letterati mostrate, ò vna gran virtù, ò vna gran debolezza. La virtù si scopre nel far meglio, e la debolezza nel censurare il buono. Scriuete dunque per essempio de gli altri, già che gli altri non vagliono ad istruirui, ò vero confessate, che l'inuidia vi muoue la penna, e la lingua. Ma l'ignoranza, che v'insegna il biasimo vi niega i mezi per guadagnare la lode. Auuilite voi stesso nell'auuilire quelli, che scriuono meglio di voi. Mostrate in tanto

con le stampe di sapere più de gli altri; ouero con la modestia humiliateui a quelli, che sanno più di voi Non odiate almeno coloro, che dicono male di voi; mentre è proprio della vostra natura il dir male di tutti. A Dio.
Venetia.

Al Sign. Baldissera N. N.
Venetia.

LA bellezza è l'ornamento della vanità femminile; ma la fortezza è il vero attributo della virtù dell'huomo. Voi però con l'imitare ne' lisci, e ne' lussi le Donne rinonciate volontariamente alla nobiltà del vostro essere. Vorrei, che questi inchiostri v'insegnassero il rossore; accioche sprezzati gli odori, i nastri, e le sfoggie, s'impiegassero i vostri pensieri a mercar l'aura della lode co i sudori dell'eroiche operationi. Chi segue i ciechi proriti del senso porta ne' precipitij la riputatione, e la fama. Ma parlo con vna Serpe, che fermata vn'orecchia nelle sensualità, e l'altra otturrata co i piaceri non può attendere alla ragione. Finalmente chi hauerà il male suo danno.
Vigo d'Arzere.

Al Sig. Gio: Battista Doglioni.
Venetia.

QVell'Amico di V. Sig. non ama altri Lauri, che i Pampini d'vna Vita; nè cura altro Parnaso, che l'Hosteria delle due Spade. Beue non alla sanità, al piacere, & al sonno; ma alla lussuria, alla vergogna, & alla pazzia. Giouine infelice, che si rende peggiore delle Bestie; mentre nel bere non sodisfa al bisogno della Natura, ma soffoca la Virtù della Na-

Natura. Incontra da se medesimo il maggior castigo, che ca da dallo sdegno di Dio, ch'è il perdere l'vso della ragione. Se fosse stato al tempo di Solone, o hauerebbe tralasciato il vitio, o perduta la vita. Il Signor N. che fomenta con la patienza, le di lui dissolutezze sospira la sua elettione; ma acciecato nell'amore non sà punto stradarlo nel bene. Credo però, che nel male inuecchiato siano tarde le medicine. A chi tocca ci pensi, ch'io gloriandomi d'hauerla vbbidita, le bacio, &c.

Palma.

Per altri. Al Signor Liuio N.
S. Lucia.

POuero Signore. Non sò, se siete degno più di lagrime, che di riso. Amate vn'Alfana, che vi disprezza, e che fabricando la sua insolenza sopra la debolezza del vostro cuore v'apparecchia precipitij all'anima, & alla riputatione. Deride nelle conuersationi la vostra età; ne'conuiti si burla della vostra canitie; ed in Casa con mille inuentioni tormenta la vostra patienza. Se foste vn'huomo haureste, o maggior prudenza, o maggior risolutione. Amico mio non adorate chi vi disprezza; e'l voler correr dietro a chi fù, è vn'innamorarsi dell'ombre, & vn'idolatrare le fantasime. A questo vi chiama la vostra età, e v'essortano le mie preghiere. Vn vecchio Amante, & vn vecchio pazzo non differiscono, che nel nome. Sopportate con patienza questi biasimi; perche

Turpe senex miles, turpe senilis Amor.

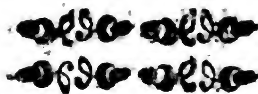
Di Casa.

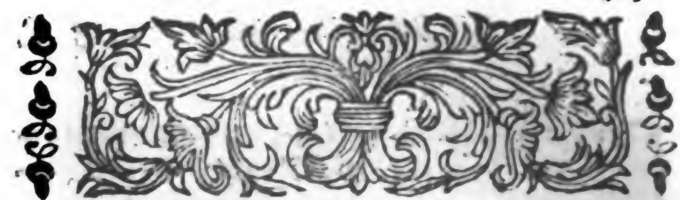
Al

Al Signor Rodolfo N.
Gemona.

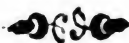
SO, che'l biasimo non può diuertirui dal vitio. Pure voglio co'rimproueri della vergogna portar' i rossori sù la faccia della vostra riputatione. E possibile, che'l pregiuditio de' vostri interessi, la rouina delle vostre fortune, la pouertà de' vostri figliuoli, l'esterminio della vostra Casa non vi diuertiscano dal giuoco! Il denaro è la minor perdita, che voi facciate; e pur questo vi porta nelle mani della miseria. Perdete il concetto, l'honore, e voi medesimo. Non v'è più alcuno, che voglia contrattare con voi; perche teme della vostra fede. Non v'è chi voglia ammetterui à' gouerni; perche dubita, che non sappia conseruare i capitali del Prencipe, che getta le proprie sostanze. Se non vi rauuedete è malignità della vostra fortuna, o peruersità del vostro genio. Il Signor Dio con la sua gratia onnipotente v' assista.

Palma.





LETTERE DI GIVSTIFICATIONE.



Al Signor Luciano Borzone.
Genoua.



M'E conuenuto per molti mesi riuscir malcreato con gli Amici. La morte de' figliuoli con mille altri infelicissimi accidenti m'hanno in gran parte separato da me stesso. Hora, che'l tempo, medico di tutte l'infermità dell'animo, mi ha ridotto nel pristino stato di salute, vengo a pregar la gentilezza di Vostra Signoria, accioche giustifichi il mio silentio, e compatisca alle mie disgratie. S'assicuri in tanto della continuatione del mio ossequio verso la sua singolarissima virtù, mentre io mi dichiaro partialissimo delle glorie del suo inimitabile pennello, baciandole affettuosamente le mani.

Venetia.

Al Signor Sebastian Bonadies.
Rimini.

SOno alcune settimane, che hò scritto a Vostra Signoria, & hò ringratiato l'Accademia dell'honore, che mi ha fatto nell'vnirmi a cotesto corpo Accademico. Se la Lettera non è capitata è difetto della mia poca Fortuna, che non potendo colpirmi in altro, procura di rendermi in concetto di trascurato, e di negligente. In gratia Vostra Signoria mi giustifichi appresso cotesti Illustrissimi, e perciò qui ingionta mando copia della Lettera, che a loro già scrissi. Conosco il mio debito verso la loro gentilezza, onde pretendendo titolo di nobiltà, non hauerei al sicuro vsata così mala creanza. Con che a Vostra Signoria bacio con tutto l'affetto le mani.

Venetia.

Al Signor Gio: Francesco Guerrieri.
Massa di Fermo.

E Vitio della mia fortuna, che non sia capitata la mia Lettera in ringratiamento della Compositione inuiatami da V. Sig. Sò, che hò scritto con sensi di gratitudine dettati da vn'anima, che può esser vinta in tutte le cose, fuori, che nell'espressioni di gentilezza. M'assicuro, che Vostra Signoria non potrà credere diuersamente. E perche nell'altra la pregai di due Nouelle Amorose per l'Accademia, hora ne rinuouo l'inuito, e le bacio le mani.

Venetia.

Al

Alla Signora Emilia Pasti,
Ferrara.

M'Accusa V Sig. ed io m'affliggo; perche mi fa reo la Fortuna, non la coscienza. Ho sempre risposto alle sue Lettere; se bene m'è mancato il potere di corrispondere alle sue gratie. Replico dunque di nuouo gli attestati delle mie obligationi verso la sua gentilezza, che ha voluto rendermi degno de i fauori della sua penna. Aggradisca V. Sign. quest'espressione, che, venendo dal cuore, si dichiara suiscerata. Vorrei animar questi caratteri per ossequiar'il suo merito, e per dichiararle il mio amore; mentre sono, e sarò sempre di V. Sig. &c.
Venetia.

Alla Signora N. N.
Vdine.

SCriuo a Vostra Signoria la presente non per giustificarmi; perche mi conosco innocente; ma per rendere a'suoi sdegni quell'homaggio di riuerenza, ch'è proprio del mio cuore. Due colpe, (secondo le relationi, che ne riceuo) sono quelle, che mi fanno creder reo. L'vna è d'hauer condannato il giuditio di V. Sig. in vn'elettione, che non poteua essere più perfetta. L'altra d'hauere ascritto imperfettione a quella mano, che potrebbe forse muouere i Cieli, s'essi non se ne stassero per riuerenza lontani. Se dunque la mia lingua hauesse hauuto ardire di tradirmi co'l proferire concetti ribelli di questa verità, qual maggior castigo potrei riceuere, che'l non conoscere quello, ch'è palpabile a tutti? La verità sarebbe la pena di colui, che niegasse gli splendori al Sole. Chi non sà, che la sua prudenza non è sottoposta alla correr-

correttione, perche non puol'errare? Chi non sà, che tiene tanto merito in se stessa, che può arricchirne anche coloro, che ne fossero priui? Offende V. Sig. se stessa in credermi in colpa, quasi, che fosse in istato di poter commetter cosa, che fosse sottoposta alla censura etiandio d'vn maledico. Chi crede errore nel suo giuditio, ò non la conosce, ò è indegno di conoscerla. Io, che hò hautto fortuna d'ammirare in lei tutte quelle qualità, che si desiderano nell'altre, non posso persuadermi d'esser stato cotanto alieno da me stesso, con concetti così impossibili. Se questo nasce dalle relatione de gli altri la supplico a non credere, che a se medesima, che sà essere in tutte l'operationi irreprensibile. I rapporti de gli altri sono come l'acque minerali, che prendono la qualità per doue passano. Io non merito d'esser'inuidiato, ma chi sà, che altri nel vedermi rassegnato suo seruitore non habbia con la bugia fabricate queste inuentioni, Se V. S. dice d'hauermi vdito non debbo niegarlo. Vorrei più tosto chiamarmi reo di mille colpe, che condannar di falsità le sue attestationi. Forse la mia anima suiata nella contemplatione delle sue bellezze hauerà abbandonato il corpo, e lasciata correr la lingua senza intelletto. Sono facili gli entusiasmi alla presenza di vna Deità. Basta però, che l'animo non ha patito alienatione ne' delirij della bocca. La voce non ha pregiudicato alla fedeltà di quel cuore, che per seruirla più degnamente s'augura d'esser maggiore de'suoi desideri. Mi creda, che sono stato in forse di straparmi da me stesso la lingua; non perche la conosca in colpa, ma per dimostrar co'l castigo d'vn errore dubbioso la certezza della mia diuotione. Mi sono trattenuto per nõ incontrare in maggior fallo; leuando il potere a colei, che ogni momento le tesse encomi. S'assicuri pure V. Sig. che non v'è parte in me, che possa produrre spiriti d'alienatione, ò sentimenti

con-

contrari alle sue sodisfattioni. Io non dico però d'esser'innocente, e per non offendere il suo giuditio, che non vuole credermi tale; e perche ogni castigo mi riuscirebbe in luogo di gratia. Quando il Cielo fulmina all'hora maggiormente fa pompa de'suoi thesori. Mi confesso reo di colpa non conosciuta; e m'auguro d'esser tale per godere del castigo, ò del perdono; mentre l'vno, e l'altro nelle mani di V. Sign. ha forza di felicitare. Supplico celere l'assolutione ò la pena; accioche io non penda tra i dubbi della sua gratia; alla quale, &c.

Palma.

Al Signor N. N. Per altri.

Padoa.

IL desiderio della gloria, & dell'immortalità fà, che gl'ingegni s'auuenturino con la publicatione di quegli scritti, che forse non vengono ammessi da gli applausi del Mondo. Nel negotio della stampa non guadagna chi non s'arrischia. Se non potrò godere i primi luoghi nel Teatro, mi chiamerò sodisfatto de gl'infimi. A chi non tiene pretensione, ogni picciola lode serue di gran premio. Quando in vn secolo così corrotto, che non ricompensa le fatiche de'virtuosi, che con gli sprezzi, e con l'inuidie non farò per meritare nè meno il titolo di non hauer perduto il tempo; goderò almeno frà me stesso d'hauer'a tutto potere difeso il mio Monastero da quei biasimi d'ingratitudine, che s'è compiacciuto non ben'informato d'addossargli il Baronio; e goderò d'appagare la curiosità di molti, che desiderauano di vedere fuori delle tenebre l'attioni d'Vgo; fin'ad hora sepolte nell'ambiguità, e nella fallacia. Io, che ne ho più volte vdite l'istanze anche de'Letterati, sono volontieri sottentrato a

que-

questo peso; non per pretensione, ch'io nutrisca di me stesso, ma per non lasciar perdere nell'obliuione memorie così gloriose, e così inimitabili. E se bene nel cauar le Miniere si riguarda solamente il metallo, e si trascurano le fatiche di coloro, che vi lauorano, tuttoche con rischio della vita; nulladimeno purche piacciano queste memorie; ch'io dissotterro dalla confusione di molti scritti, e dall'opinione di molti Scrittori non pretendo encomi a'sudori della mia penna. Le lodi dello stile, e dell'eloquenza, come anche dell'Historia si debbono a tanti ingegni Italiani, co'quali io non sò concorrere, che per ammirarli. Parerà forse strano ad alcuni, ch'io entri ne gl'interessi de'Prencipi, ch'io lodi, e biasimi alcune nationi, forse a loro credere con qualche partialità; ch'io faccia parlare vn'Imperatore con poco decoro; e cose simili. Chi sà le Leggi dell'Historia saprà ancora rispondere. Non meritano il nome d'Historia quelle narrationi, che non trattano negozi di Stato, e che non portano insegnamenti politici: e non si conuiene, che a'Romanzatori il fingere i racconti, e i successi. La perfettione della Pittura consiste nel rappresentar bene il naturale; purche questo non sia imperfetto. L'Historia all'incontro all'hora è più commendabile, quando, che rappresenta indifferentemente le virtù, e i vitij; il buono, e'l cattiuo. Il suo maggior decoro consiste nel descriuere quello, ch'è, non quello, che douerebbe essere. Io come professo di non hauer nel mio Libro interposto alcun accidente di mio capriccio, così ho voluto porre nel margine gli Autori, e gli Archiuij, de'quali mi sono seruito. Questo appaghi in qualche parte la censura di coloro, che mi vorrebbero in alcuni luoghi più graue, ed in altri più prudente. Quando però i miei scritti somministrassero materia alla nobiltà Fiorentina d'encomiare annualmente i meriti, e la memoria d'vn tanto Eroe nel Panegirico;

che

che si fa la mattina di San Stefano nella nostra Chiesa, chiamarei ben fortunate le mie fatiche, e m'obligarei di celebrare quel giorno, che primiero fù speso in vn'impiego così glorioso. Tanto ho voluto partecipare a Vostra Signoria in mia giustificatione. Chi non vuole compatirmi, faccia di meglio; altrimenti sarò costretto a dire con Plutarcho, che sia assai più ageuole il riprendere, che lo scriuere; il distruggere, che l'edificare. Con che, &c.

Venetia.

Al Signor Don Siluio Conti.
Padoa.

HO differito alcuni giorni per rispondere al gentilissimo Sonetto di V. Sig. ma le Muse, che sempre m'hanno fauorito poco, al presente, che mi veggono inuecchiare mi fuggono affatto. Con tutto ciò se non rispondo con le Rime, corrispondo co'l cuore, e riconosco l'espressione con tanta maggiore obligatione, quanto minore conosco il mio merito. Con che, &c.

Venetia.

Al Signor Sebastian Bonadies.
Rimini

S'Auuicina l'Anno, ch'io consignai ad vn Libraro, che doueua passare per costà due copie delle Glorie de' Signori Incogniti, l'vna per V. Sig. e l'altra per lo Sig. Tingolli. Hora intendo con mia mortificatione, che'l Libraro è fallito, e che le copie sono perdute. Io non posso nulla contro la Fortuna, che dispone alla cieca etiandio nelle risolute deliberationi de gli huomini. Non vorrei però,

chiata osseruanza. Merita però gran compatimento la mia poca Fortuna, se le Lettere vengono ò intercette, o smarrite. Il cuore, ch'è soggetto alla dispositione del Cielo non può fermare la Sorte nelle proprie sodisfattioni. Anche la presente sarà consignata nelle mani dell'Eccellentissimo Caotorta; accioche con l'attestato di vn sì gran Senatore, V. Sig. disperda tutte quell'ombre, che mi potessero far creder reo appresso alle sue gentilissime espressioni. Nostro Signore le conceda vn principio d'Anno tutto felice; mentre io le bacio affettuosamente le mani.

Venetia.

Al Signor Caualier Carlo Vassalli.
Genoua.

VOrrei giustificarmi con la sua gentilezza; ma arrossiscono gl'inchiostri nel formare i caratteri, che disegna la mano. Se voglio dire, che le mie occupationi m'habbino diuertito dal rispondere alle sue Lettere sento il rimprouero, che due righe non rubbano vn momento; e che non sono mercatante, onde le Lettere di Cambio m'oblighino a tralasciare quelle di Complimento. Se dicessi, che ho viaggiato, com'è vero. E scusa di poco momento; perche ne'viaggi di piacere non si scordano gli Amici: e poi io non hò passato il Mare, nè scorso all'Isole Molucche. Trauagli (Iddio lodato) non mi angustiano la mente; nè mi chiamano l'infelicità a far voti alla Fortuna. L'accusare la negligenza rende inescusabile l'errore; perche tra le freddure di vn'anima non può regnare l'amicitia. Non sapendo dunque come giustificarmi, la prego a soccorrermi con gli atti del suo amore; mentre, &c.

Venetia.

Alla Signora Barbara Marcello.
S. Anna.

MI fa gratia ogni volta, che V. Sign. mi comanda. A sua gratificatione hò incontrate quanto ho potuto le sodisfattioni del Signor Neri; se bene la giustitia della sua causa non ricerca protettione. Il parteciparmi il regalo inuiatole da detto Signore è benignità di V. S. che vuole confondermi. Il mio genio però, reso ostinato dal costume ordinario di seruir'a tutti senz'ombra d'interesse, mi sforza vsar'vn tratto seuero, ma necessario. Supplico V. Sig. a compatirmi, e riceuer'il dono, che manda con l'aggionta d'infinite obligationi al suo amore, & all'espressione del Sig. Neri. Vorrei dir molto in mia giustificatione, ma la sua gentilezza m'intende senza parlare. Non per questo mi priui dell'honore de'suoi comandi; mentre mi glorierò sempre d'esser di V. Sig. &c.
Di Casa.

Al Signor Almorò Zorzi.
Verona.

STimerà V. Sig. mera negligenza quello, ch'è pura necessità. Perche l'applicatione al Palazzo, gli essercitij dell'Accademia, e la conuersatione de gli Amici m'inuolano tutte l'hore, e mi rubbano a me stesso. In gratia il dolore, ch'io prouo dal non hauerle scritto giustifichi la mia colpa; mentre prometto per l'auuenire di risarcire V. Sign. con vna doppia applicatione delle passate negligenze.
Con che, &c.
Venetia.



RISPOSTA

A Lettere di

GIUSTIFICATIONE.



Al Padre Fr. Clemente da Napoli.



O ho sempre aggradite le giustificationi di Vostra Signoria, perche l'amaua di tutto cuore; e mi son sempre dichiarato inimico del vitio non della persona. Voglia Iddio, che il suo pentimento le serua di stimolo nell'auuenire ad operar degnamente, come ha hauuto potere di cancellare dal mio animo ogni sinistra impressione. Se n'accerti in qualche sua occorrenza, e le bacio le mani.

Venetia.



Al

Al Signor Tomaso Tomasi.
Roma.

HO procurato la ristampa della Spinalba; accioche V. Sig. vegga, che per qualsiuoglia accidente non so scordarmi gli Amici, e la Virtù. Mi riescono care le sue giustificationi; perche se bene non hauessero giustitia, sono con tutto ciò ripiene di gentilezza. Cuopra vn perpetuo oblio tutte le cose passate; nè se ne parli più per non offendere la memoria con rimembranze spiaceuoli. Desidero intendere ciò, che scriue; e se ammutiscono i Dialoghi delle Scienze. Cō che, &c.
Venetia.

Al Signor Cosimo dal Monte Gouernator in Palma.

LE Lettere di V. Sig. non sono tarde; perche sono cortesi. Ringratio la benignità delle sue giustificationi, e godo la felicità del suo stato. Dee però giustificarsi più dal non hauer honorata la mia seruitù co' comandi, che dall'hauer resa otiosa d'auuisi la penna. Questo era effetto di gentilezza, ed a quella son chiamato dall'obligatione. Mi comandi dunque, se vuole, ch'io la creda pienamente giustificata; e le bacio in tanto caramente le mani.
Venetia.

Al P. D. Lodouico Antenori.
Napoli.

E V. Pat. il primo Lume, e'l primo Nume dell'eloquenza. Anche tacendo a guisa di Demostene dee meritar tutti i premij.

mij. Sarebbe peccato di presuntione l'aspirare frequenti le sue lettere; perche i gran Fiumi non debbono perdersi in Riui. Se giustifica il suo silentio è eccesso di gentilezza, non necessità d'espressione. Forse, che questo è vn rimprouero alla mia penna, che per tanti anni non ha ardito di muouersi ad vn' atto d'amore. Ma la veneratione, che porta seco il silentio non merita biasimi. Sappia, ch'io faccio più capitale della sua virtù, che di tutti i ciechi doni della Fortuna; e che quì in Venetia tiene V. Pat. vn'adoratore del suo merito, & vn banditore delle sue glorie. Con che, &c.

Venetia.

Al Signor Honofrio N.
S. Girolamo.

LE scuse sono alla similitudine dell'argento, che copre le pillole, che inganna gli occhi, ma non lieua l'amarezza. Vostra Signoria è come le Galline di Seneca. Canta bene, ma ruspa male. Vorrei poter credere alle sue giustificationi; ma in vna cattiua intentione praticata con l'opere, non si può supponere necessità di Destino, ò inganno di persuasione. Le scuse con tutto ciò meritano con l'humiltà; ancorche non giustifichino l'innocenza. Operando V. Sign. nell'auuenire con sincerità, potrebbe ricuperare il perduto concetto. Voglia Dio, che così sia, e le bacio le mani.

Di Casa.



Al

Al Signor Ascanio Grandi.
Lecce.

COmpatiſco a gli accidenti del Tempo, e della Fortuna. Se'l potere dell'huomo non haueſſe limitata l'auttorità vſurparebbe titoli alla potenza Diuina. Le mie dogliãze erano figliuole del mio deſiderio: e chi brama conſeguire i ſuoi fini, non conſidera gl'intoppi dell'iſteſſa impoſſibilità. Le ſue giuſtificationi però, come m'accertano del ſuo amore, così aggiongono gradi alle mie obligationi. Mi fauorirà in maggior congiontura; mentre io ſempre incontrarò l'occaſione di farmi conoſcere di V. Sig. &c.
Venetia.

Al P. F. Angelico Aproſio Ventimiglia.
Agoſtiniano. Genoua.

GOdo delle giuſtificationi di Voſtra Sign. perche faccio vn gran capitale del ſuo amore. Il mio deſiderio, che l'aſpiraua innocente, portaua egli ſteſſo tutte le ſcuſe di V. Sig. e credeua vn'inganno de gli occhi la lettera ſtampata in Roma. Alla ſemplice dichiaratione della ſua penna, ho fatto, che le ſcuſe diuentino ragioni, e gli ho ridonati tutti gli affetti del mio cuore. Corriſponda Voſtra Signoria nell'auuenire con vguale ſincerità; perch'io ſempre mi ſottoſcriuerò alle glorie del ſuo nome. Se nè aſſicuri, mentre, &c.
Venetia.

***

Al

Al Signor Nardo Nardi.
Campo San Piero.

PVò dire V. Sig. quello, che vuole, perche io voglio credere quello, che mi piace. Se le preme la gelosia, ch'io tengo della sua innocenza, procuri nell'auuenire, che l'opere fabrichino altri concetti. Veggo le giustificationi, ma non il cuore. Se accompagnerà le parole co' fatti, mi prouerà quell'Amico, che sempre me le sono professato. Intanto si contenti, che nell'ingiurie della Fama, io riceua i benefici del tempo. Con che prego il Signor Dio, che renda V. Sig. così innocente, come con le sue lettere ha voluto farsi credere giustificata,

Vigo d'Arzere.

Al Signor Gio: Maria Milcetti.
Rouigo.

L'Amore di V. Sig. non ha bisogno di giustificatione. Mi basta, che'l cuore mi conserui le sue affettioni, se bene non mi arriuano i caratteri della sua penna. L'esterne dimostrationi debbono praticarsi solamente con coloro, che amano l'apparenze. nell'auuenire con tutto ciò non sono per ammettere le sue scuse, se non verranno accompagnate da' suoi comandi, e le bacio caramente le mani.

Venetia.





LETTERE FACETE.



Al Signor Marco N. N.
Mestre.



E raccomandationi della vostra Dama, sortiscono il loro fine, perche questi Sign. l'hanno creduta più sottoposta al Magistrato della Sanità, che a quello delle Pompe. Per l'auuenire io le concedo tutti gli adornamenti, che può inuentare il lusso donnesco; perche ha gran ragione di mascherare con l'arte tante ingiurie, che ha riceuute dalla Natura. Voi siete felice giache godete vna bellezza, che piacendo a voi solo, non puo tormentarui con le gelosie. Se riserbarete gli innesti di questa vaghissima Ninfa, si rinouerà l'Arcadia, se non in altro, almeno ne' Satiri. Io ricuso l'inuito di mangiar seco, perche di giorno mi fa ridere con le sue disparutezze, e di notte mi fa piangere, per timore delle sue difformità. Merita però molto più riso, e molto più pianto il vostro affetto impe-

pegnato in così sordidissima Beffana. Parlo libero, perche v'amo.
Venetia.

Al P. Fr. Felice Ciatti.
Perugia.

COi Frati tratto da Frate, che vuol dire non con tutta la creanza. V. S. non si è degnata dirmi A Dio nel partire; ed io la fò alla grande nel rispondere. Gli humori melancolici si sarebbero digeriti, col venire dai Frari a Santi Gio: e Paolo. E se, come dice il Cardinal di Richelieù, le gambe non pregiudicano alla testa; perche la testa ha da pregiudicare alle gambe. Ma lasciamo le burle. Mille gratie de gli honori, che mi prepara in Perugia. Auuertisca di non mettermi in concetto tale appresso cotesti Signori, che interessandoui il suo giuditio ponga a rischio la riputatione. Con che, &c.
Venetia.

Al Sig. Caualier Carlo Vassalli.
Genoua.

MI compatisca, se sono breue, perche non voglio scriuer più allungo. E libera la volontà dell'huomo, nè v'è forza humana, che possa assoggettirla. Tanto più, che non è il douere sturbare i galant'huomini, che hanno preso Moglie. Si sà, che nello stesso Vangelo ricusano d'andar a Banchetto. I principij del Matrimonio vogliono tutto l'huomo, e chi ardisce impiegarli altroue può incontrare in mille maledittioni femminili. Habbi dunque per questa volta patienza, che io la voglio a mio modo, suppongo di meritare. Per quanto intendo il P. Bonini non haue-

hauerà più da toccarla per li suoi Tocchi; ma tocca bene hauer'assai di sofferenza a chi si impaccia con coloro, che tengono vn pensier solo. Ma la Lettera è riuscita più lunga di quello, ch'io voleua! Come è cieca la volontà dell'huomo, che cade doue protestaua di non cadere! Mi comandi.

Venetia.

Al Signor Giacomo Donà.
Venetia.

GIunsi mercordì a sera in..... incontrato da tanti Gentilhuomini, regalato con tante espressioni seruito con tanta gentilezza, che mi pareua per apunto d'esser il Potta da Modena. Di cerimonie non dico niente. Ho logorato vn Capello di Castore per rispondere alle continue sberettate. Ma volesse il Cielo, che terminassero in sberettate i complimenti di questi Signori. Hanno tante ciarle, che nell'inuitare vno a desinare perdono il tempo fino all'hora di cena. Chi tiene negozi è spedito. Se non camina mascherato, ad ogni quattro passi riceuerà vn'assalto, e gli conuerrà per creanza fare vn balletto. Pare, che io scriui da burla, & è più, che vero. Se non vuole crederlo venghi a farne l'esperienza; mentre attendendola le bacio le mani.

V.....

Al Signor Benedetto da Mulla.
Venetia.

MI sognai l'altra Notte, che V.S. era morta; onde doppo vn torrente di lagrime espressiue del mio giusto dolore, appesi quest'Epitafio alla memoria delle sue ceneri.

Il

Il Gran Benetto è in questa Tomba oscura
. . . . col fuggir sal ate il . . . .
Che s'a caso l'odor gli arriua al naso.
Risorgerà il Poltron di sepoltura.

Anche in questo conosca la dispositione del mio cuore, che nel sogno non sogna. Con che, &c.

Vigo d'Arzere.

Al Signor Giacomo Barozzi.
S. Marina.

IN somma i Poeti la fanno alla grande. Tiranneggiano le speranze nell'aspettatiua di quattro versacci, che non finiamo di correre, sono ò pellicie del Cauiale, o patenti del Culiseo. Voglia il Cielo, che tale non sia l'ingionto Sonetto. Gliele mando però fin'a Casa accioche, se mi conosce Poeta da niente non mi stimi indiscreto seruitore. È vero, che può essere poco di buono, assomigliando a quei vermi, che nascono nelle tempeste. Quale è l'accetti, che io per fine le bacio affettuosamente le mani.

Di Casa.

Al Signor Giouanni Foscolo.
Altino.

CHi mi crede curioso s'inganna. Prenderei troppo grand'impaccio, se obligassi il ceruello a i registri dell'incostanze femminili. È vero, che io alle volte ho fermati gli occhi ne i passeggi d'alcuni Zerbini; ma ciò era per conoscere i mezi, per seruire a gli Amici nelle loro sodisfattioni, non per curiosità di voler penetrare nell'altrui leggierezze. Chi m'intende suo danno. Parlo all'aria, e chi si chiama offeso auuertisca, che nel giuo-

care

care alla palla, chi la tiene fa fallo. Non lasci però V. Signoria d'amarmi, perche non voglio, che gli scherzi della penna pregiudichino alla deuotione del cuore. Con che, &c.
Venetia.

Al Signor Giacomo Pighetti.
Alla Stuffa.

CHi poco semina, poco raccoglie. Buon prò faccia a Vostra Signoria, che hauendo con la Signora Angela seminati pochi denari, ha raccolto vna ricca messe di mal Francese. Mi rallegro anche, che sarà diuenuta perfettissimo Astrologo; mentre i dolori dell'ossa gl'indicheranno la varietà delle stagioni. Ma quello, che maggiormente mi consola è, che lasciate le dissolutezze del senso si darà tutta alle penitenze, & alle quarantene; e con poco biscotto si contenterà di purgare i passati trascorsi. Anzi tutta pietà, e tutta diuotione abbraccierà il Santo Legno. Buon prò le faccia, buon prò le faccia.
Di Casa.

Alla Signora Siluia N.
S. Gio: Decolato.

V. Sig. è vna calamità, o Calamita d'Amanti, per non dire vna Sirena, che vccide tutti coloro, che hanno fortuna di vdire la sua voce, o di mirare il suo volto. Io da qui innanzi fuggirò l'occasione, non solo di seruirla nelle ricreationi, ma anche d'incontrarla nelle Feste, per non correr rischio di perdere me stesso. Fidarsi di canto di femmina? Sarebbe minor male il ricouerarsi tra l'onde, & il

& il nasconderſi tra gli Abiſſi. Io non ſo amare chi non mi vuole corriſpondere, & il mio cuore, ch'è piccino, piccino, riuſcirebbe troppo magro boccone alla fame d'vn'Arpia. Non ſi ſdegni meco; perch io ſcherzo con lei. E ben vero, che per l'auuenire ricuſerò la ſua pratica, per non cader nel ſuo amore. Goda chi può, e chi vuole; mentre io lontano le bacio le mani.

Di Caſa.

Per altri, Al Sign. Coſimo N.
Palma.

NOn occorre, che V. Sig. per imbiancarſi i capelli ſi affatichi di ritrouar poluere nella Francia; mentre con la canitie è molto ben proueduta della poluere del Tempo. Se lo fà per parer vecchia, ne dimandi alla ſua cara, che ſempre per vezzo la chiama col ſoaue titolo di vecchietto. Se all'incontro emolando il coſtume de i giouini, pretende di eſſer creduta tale, s'inganna; perche le rughe del volto non ſi naſcondono ſotto a'mentiti capelli. Ma ſe vogliamo laſciar le burle, Voſtra Signoria tralaſci certi abuſi del ſecolo, ſe non vuole diuenire lo ſcherzo della conuerſatione, e lo ſcherno de gli Amici. Lo auuertimento è affettuoſo; perche io l'amo da douero. Con che, &c.

Prampero.

Alla Signora Arcangela Tarabotti.
S. Anna.

TOrmenta V. Sig. per vna Pulce, ma con poca ragione i ſuoi ſeruitori; e non vorrei, che mi entraſſe queſta Pulce nell'orecchio, che per coſi vile animale io poteſſi auuen-

auuenturarmi la sua gratia. Mi creda, che se l'Aquila non piglia mosche; nè meno la grandezza del suo animo dee tanto correr dietro ad vna Pulce. Pure se ne desidera l'vltimo esterminio non lo lasci partire dalle sue mani; mentre le Pulci non prouano il maggior esterminio, che tra l'vnghie delle Donne. Ma finisco, per non fare d'vna Pulce vn Cauallo. Vostra Signoria però non mi punga più; altramente dirò, che hà presa la qualità della Pulce, che protegge. Ma lasciamo le burle. Se V. Sig. manderà persona, che sappia chiedere, io saprò seruire. Perche sono di

V. Sign.

&c.

Di Casa.





RISPOSTA

A Lettere

FACETE.



Per altri. Al Signor Fabritio N.
Conegliano.



Vtte le cose hanno i suoi tempi, e'l voler ridere, mentre gl'altri piangono, può essere ascritto, o a poca carità, o a poco giuditio. L'ingiurie della mia fortuna, non si risarciscono con gli scherzi della sua penna. Perciò io non rispondo da burla, perche tormento da douero. Se gli aspetti del Cielo cangieranno influssi, io cangierò stile; e saprò così bene burlare i suoi scherzi, com'essa ridendo al presente accresce le mie passioni.

Venetia.

***

Al Signor Benedetto da Mulla.
Camisano.

HA ragione V. Sign. di ſtar sù le burle, e far, che l'allegrezze del cuore ſi communichino alla penna. Io come non inuidio alle ſue conſolationi, così ſoſpiro la mia Fortuna, che m'obliga ad eſſer ſaggio nelle pazzie degli altri. La prego a non tralaſciare di participarmi i ſuoi ſcherzi; accioche poſſa godere in vn'Amico quello, che non poſſo in me ſteſſo. Con che, &c.
Venetia.

Al Signor Franceſco da Molino.
Rosà.

L'Allegrezza del cuore, dona il brillo alla penna. Non nè riceuo marauiglia; perche lontana dall'odioſe occupationi viue più tra le Roſe, che alla Rosà. Io, che ſono angustiato dalle liti de i miei cari congionti, conuengo fermarmi a mio diſpetto in Città, ad eſſercitare vna profeſſione lontana dal genio; & a ſoſpirare ſenza frutto le delitie della Villa. Veramente il fermarſi in Venetia è vn voler morire di pura melanconia, mentre non s'odono altro, che diſgratie. Non ſcriuo a Voſtra Signoria nouità, perche la ſuppongo ragguagliata; e poi non vorrei conturbare la ſua felicità con racconti non punto confaceuoli all'orecchio de i galant' huomini. Mi ami, mentre, &c.
Venetia.

Alla Signora Arcangela Tarabotti.
S. Anna.

NEl mandarmi V. Sig l'Anima d'vn morto, rubba con la sua lettera l'Anima ad vn viuo. Me la rubba doppiamente, e con obligarmi con eccessi di gentilezza; perche chi è obligato non viue più a se stesso; e con scriuermi cose, che istupidendomi mi leuaro da me stesso. Io non sò d'hauer desiderato il Giosеppe; perche come buon Cristiano, mal volontieri pratico gli Ebrei: nè hò così poco giuditio di ricercare trà cento Dõne vno, che temeua la vista, etiandio d'vna sola. Molto meno conseruo memoria d'hauer parlato à V. Sig. se forse la mia deuotione verso il suo gran merito non hauesse preso corpo reale, ambitiosa di farsi conoscere. Attendo con impatienza il ritorno del Signor. N. N. per cauare la maschera a queste inuentioni, perche non vorrei, che nè anche scherzando alterassero la sua credenza. Creda però ad vn seruitore, giache, come Donna, non può credere ad vn huomo, che sono, e farò sempre adoratore delle sue virtù, e schiauo della sua gentilezza.
Di Casa.

Per altri *Al Sign. Horatio Giuliani.*
Bioue.

STà di continuo Vostra Signoria sù le burle, & a guisa d'vn Heraclito tiene sempre il riso in bocca. Se hauesse le mie occupationi, o i miei anni hauerebbe minor voglia di scriuer facetie, e di prendersi giuoco de' suoi seruitori. Io però inuidio alla giouialità della sua natura, vedendola fatta a somiglianza de' Porri, col capo bianco, e con la coda verde. Vorrei poterla imitare; ma si contenti, ch'io

ch'io l'inuidij, & ha occasione di rallegrarsi. Le sarò inferiore; perche chi inuidia è sempre minore. M'ami in tanto, mentre mi confermo di V.Sig. &c.
Venetia.

Per altri. Al Signor Bernardin Rudenti. S.Giuliano.

PEr farmi partecipe d'vna bella botta, mi auuisate di esser' Amante d'vna Bottaia. Veramente non è marauiglia, che maneggiando costei il coltel da due manichi, habbi hauuto potere di fieramente impiagarui: e che fermandoui voi all'ombra di tante Botti, vi siate potuto inebriare di Amore. Ma guardarei bene, che auuezza questa vostra Amica a legare, & a battere, vn giorno non legasse, e battesse anche l'Amante. Onde credendo voi di trionfare tra tanti cerchi, e d'albergare appresso quelli del vostro Sole, non vi ritrouiate a guisa di Diogine misero Cinico sprezzato, e schernito dentro ad vna Botte. Chi sa, che vedendoui insolente non vi regalasse con le stroppe, o con le mazzate. Io so bene, ch'essendo voi di qualche età goderete in estremo nel vederla con tanta ageuolezza dirizzar le Doghe; ma non so, come possa piacerui co i ferri, e col fuoco alla mano. Osseruate, che i vostri prieghi non gli entrino per gli orecchi de' Mastelli, e che per burlarui non si serui di voi per vn Cocchiume da poner sopra qualche sua Botte; o pure, che facendoui prouare se qualche d'vna hauesse la mutfa non vi guasti il naso col cattiuo odore. Auuertite però, che le Botti vogliono vna gran Cannella e che qualche volta nel forar troppo il fondo si guastano le Triuelle. Mi pare di sentire, che gli Arnasi di questa Bottaia, non tengono molto buon'odore, In tal caso, corre vn gran

rischio quello, che vi si porrà dentro. Io so, che le Botti sono mercatantia di non poca spesa, ed hauendo costei vna gran Bottega, ci vuole a mantenerla vn gran capitale. Siete prudente; ma se burlate, anch'io scherzo, e vi bacio le mani.
Di Casa.

Per altri. Allo stesso.
S. Giuliano.

LA vostra incostanza scritta con riso mi fa ridere. Non mi pare, che vi siate punto ingannato nell'elettione, passando dagli amori della Bottaia à quelli d'vna Cuoca. In verità, che non posso se non lodare il vostro giuditio; perche è assai meglio la Carne, che non è il Legno; e l'vnto della Cucina, che'l fondo della Botte. Qui non vi mancheranno intingoli, e cose saporite, e potrete ad ogn'hora leccarui le dita; facendo godere vgualmente il naso, e la lingua. Tanto più mi confermo nella mia opinione, quanto, che descriuendomi voi l'amata fantesca vnta, e bisunta, ogni volta, che sarete ferito dal suo amore non hauerete bisogno di ricorrere dallo Spetiale per vnguenti. Io mi rallegro, perche dandoui questa vostra nuoua Amica Boracchi, e Persciutti, acquistarete il titolo di Amante Leccardo, e co'suoi gentilissimi Brodi non patirete giamai la sete. D'ogni delirio amoroso sarete compatito, essendo preso per la gola, e seruendo amorosamente ad vna, che

Può darui Piatto, e mantenerui à Broda.

O che baci saporiti, che mi figuro da costei, che tiene di continuo le mani nel sale, e che fabrica giornalmente delle salse. Vi serua di gran consolatione, che la vostra Cara hauerà sempre le carni morbide; poi che stà immersa tra gli vntumi, Guardateui però, che auuez-

auuezza lungamente nel fuoco, niente stimerà quel d'Amore; e che vn giorno non vi faccia qualche burla credendoui vn Gallo; o pure, che non prenda errore nell'arrostire quello, che andasse alesso: e volendo faruí godere qualche Stufato non vi mandi alla Stuffa. Auuertite in gratia di non lasciarui leuar'il pelo, come tiene per costume; ed essendo spesso con le mani nell acqua calda non vi faccia venire la pelarella. Io scriuo con vn poco d'inuidia; perche sarete seruito in Apolline, e porgendoui costei gentilmente qualche manicaretto procurerà, che i Tondi siano netti, e che nelle scudelle non si ritroui alcuna bruttura, Pure bisogna esser cauti, accioche con le scudelle non vi rubbi gli scudi; e lasciandoui a vostro modo leccare i Tondi non vi faccia parere per vn' huomo tondo. Io temo molto, che vsando costei di cauare di quando in quando le viscere a gli animali, pensi poco di suiscerare anche gli Amanti. La cautela fugge il pericolo. Voi amatemi, mentre, &c.

Di Casa.

Al Signor Luca N.
Strà.

GOdo, che V. Signoria se la passi allegramente, perche sperò di vederla ringiouenire: s'è vero il Prouerbio, che l'allegrezza del Cuore adorni la faccia. Veramente non hauerei potuto trattenere il riso nel vedere vna Barba bianca a far pazzie giouinili; e trattar gli amori, chi è così vicino alla morte. Ma s'io ben considero, si dice, che i vecchi, quando arriuano all'vltima età ringiouiniscono; onde che marauiglia, se vn vecchio imita le pazzie della giouentù? Ma non bisogna farsi bello. S'io potessi ingannare gli occhi degli altri, come

vorrei ingannar'i miei credo, che farei peggio. Scorrono gli anni, ma resta il cuore; e la pazzia è vn male, che si modera con la vecchiaia, ma non si perde giamai affatto. Mi fa però assai più vecchio l'impiego, che l'età. Se potrò la settimana ventura, voglio godere la loro conuersatione; intanto, &c.

Venetia.



LET.



LETTERE MISTE.



Al Signor Antonio Cariola.
Verona.



Riceuo con vn'eccesso di contento l'assolutione di Vostra Signoria, e me ne rallegro non solo con lei, ma anche con le Muse. Io come ho coaiuuata la sua liberatione; così sarò sempre a parte d'ogni suo interesse. L'opera spirituale non m'è per anche capitata. E le bacio le mani.
Venetia.

Al Signor Guid'Vbaldo Ben'Amati.
Vgubbio.

HA gran ragione Vostra Signoria di rallegrarsi della mia salute, poiche perdeua vn buon Amico. Il Signor Dio ha voluto, che io viua; forse accioche possa giouare ai

Vir-

Virtuosi suoi pari. M'è riuscita però men cara la vita, mentre ho conuenuto piangere senza frutto la perdita di tutti i miei figliuoli. Quest'accidente m'ha anche trattenuto di sollecitare la stampa de' Libri di V. Sign. La Penna Lirica vscirà al sicuro, perche è di già passata. Del Poema non so quello, che sarà. So bene, ch'io sono tutto suo, e che le bacio affettuosamente le mani.

Venetia.

Al Signor Francesco Belli.
Vicenza.

TEngo tante memorie dell'affetto cortesissimo di V.S. che volendo anche testificarlo nell'vltima sua volontà è più tosto eccesso di gentilezza, che necessità d'espressione. Conserui pur Dio la persona di V. S. che questa è la maggior'eredità, ch'io possa riceuere dalla Fortuna, Mi compatisca se non passo con lei quelle parole vfficiose, che merita quella gentilezza, che ha esercitata meco per lo corso di 20. anni; perche il considerarla tra languori d'vn male così crudele mi fa bagnar la penna più di lagrime, che d'inchiostro. Spero con tutto ciò nel Signor Dio, e non cesso di accompagnar co' voti questa speranza, che sia in breue per rihauersi; perche i mali grandi non sono dureuoli. In gratia m'auuisi il suo stato, mentre caramente l'abbraccio.

Venetia.

Al P. Fr. Saluador Cadana.
Torino.

RIngratij V. Sig. non la mia intercessione, ma la sua virtù, che l'ha con tutti i voti aggregata al nostro corpo Accademico. E se-
bene

bene vi è decreto di non trapassare certo numero determinato di Religiosi Regolari; pure il nome di Vostra Signoria egualmente glorioso nella Corte, e ne i Pulpiti ha derogata per questa volta la Legge. Mi somministri dunque qualche nuouo motiuo, che mi renda non immeriteuole de i suoi cortesissimi ringratiamenti. Attende l'Accademia con ansietà i componimenti promessi, & io le bacio affettuosamente le mani.
Venetia.

Al Signor Gioseppe Battista.
Auellino.

RIconosco dalla gentilezza di Vostra Signoria l'honore, che mi fa il Sign. Prencipe d'Auellino. M'esprimo con vna Lettera; ne conseruo però l'obligatione nel cuore. Godo, che la sua virtù habbia l'impiego di vn'Historia; & accennandole il desiderio, che tengo d'impiegarmi in suo seruigio di tutto cuore me le offerisco.
Venetia.

Al Signor Sebastian Bonadies.
Rimini.

LA vita di San Girolamo non è stata scritta da alcun moderno, onde può la penna di V. Sig. prendere vn volo sublime, e glorioso. Io l'attendo con impatienza, perche conosco la sua virtù. La cognitione, che tengo del suo ingegno ammirabile non mi lascia ammettere la scusa per la Nouella. Se il Signor Tingoli volesse concorrer nella Raccolta, l'Accademia lo riceuerebbe ad honore. Con che, &c.
Venetia.

Al Signor Gio: Vincenzo Imperiali. Genoua.

DAl Signor Ottauio Bertotti riceuo l'effigie di V. Sig. che è del maggior Letterato, e del primo Caualiere del Secolo. Il tenerla però di continuo fissa nel cuore, ha leuato vn gran merito a questo Ritratto, che per altro mi chiamaua all'adoratione. Resterà seruita di fauorirmi dell'Imprese, che seruiranno assai alla compositione dell'Elogio; benche delle lodi di V. Sig. il più, che se ne dica è il meno, che se ne douerebbe dire. Con che, &c.

Venetia.

Al Signor Gio: Pietro Pinelli. Venetia.

NOn sò come corrispondere alle lodi, & alla gentilezza del Signor Assarino, se non col pregar V. Sig. a portargli a mio nome vn'affettuosissimo ringratiamento. Veramente ha vna penna d'oro, e nel leggere le sue compositioni ho prouato i rossori di hauer precipitate le mie. Ed a V. Sig. &c.

Padoa.

Al Sig. Gio: Podioli Arciprete di Velo.

BIsogna, che la gentilezza ceda alla ragione; altrimenti i peccati del complimento si purgano con i danni del corpo. Dio lodato, che'l male non pareggia il pericolo. Io non mi sono punto ingannato; anzi la sua gentilissima conuersatione m'apportaua vn certo che d'amarezza, che ben mi pronosticaua

caua quanto è succeduto. Ancor'io in Vicenza ho pagato l'vsura del souerchio di costà, prouando vn crudelissimo sconuoglimento di stomaco. Il digiuno seuero m'ha donato vna certa salute. Così spero debba seguire di V. Sign. alla quale bacio affettuosamente le mani.

Venetia.

Al Signor Nicolò da Rio.
Bergamo.

INtesi già con consolatione il felicissimo arriuo di Vostra Signoria in Bergamo, doue farà pompa delle sue virtù. Non l'ho ringratiata impedito dall'ingionta compositione, che non ha voluto lasciarmi libero, nè anche vn momento. La compatisca Vostra Signoria, come aborto di pochi giorni, che non pretende altra vita, nè altra felicità, che quella, ch'è per riceuere da due begli occhi. Con che, &c.

Venetia.

Alla Signora Gradeniga N.
Vicenza.

MEntre io mi gloriaua d'hauer seruito a' suoi cenni presto, se non bene, non capita il messo conforme all'appuntato. Dubito, che la mia insufficienza l'hauerà fatta risoluere a licentiarmi per disutile. Pure io risoluo, che vegga il mio ossequio, se non le aggradisse il mio ingegno. Mando i versi, & attendo nuoui comandi per essercitar quell'ossequio, che è proprio d'vn seruitore, quale è, &c.

Venetia.

Al-

All' Abbate Sgualdi.
Piacenza.

SOſpiro la mia Fortuna, che mi priua della viſta del più virtuoſo Prelato, che io conoſca. Ma a ſuo diſpetto veggo, e godo V. Pat. nelle ſue Lettere; e quando le ſcriuo mi pare di riuerirla più con l'anima, che con la penna. Il Baba atteſta di hauer ſcritto a V. Pat. la ſua riſolutione, per la riſtampa del Catone, ed io l'ho incalorito, accioche reſti maggiormente ſeruita. I Libri, che mi chiede qui non ſi ritrouano; benche ricercati con la Lucerna di Diogine. Io non inuidio la fecondità del ſuo ingegno; ſoſpiro bene la ſterilità del mio. Mi ami, mentre mi gloriarò ſempre di eſſere, &c.
Venetia.

Al P. D. Agoſtin Lampugnano.
Pauia.

SVppongo fin'ad hora capitato nelle mani di Voſtra Signoria il Volume delle Glorie de i Signori Incogniti; che ha tardato tanto per negligenza di chi ne teneua la commiſſione. Ho procurato di vedere l'Opere di Voſtra Signoria tenute dal Signor Scipione Enrico; ma non mi è riuſcito, ritrouandoſi egli in peſſimo ſtato di ſalute. Godo, che con infaticabil carriera vada guadagnando ſentiero per l'immortalità, tutto che habbia impreſſo con le ſtampe eterni veſtigi della ſua virtù: alla quale raccomandandomi reſto, &c.
Venetia.

Al

Al Signor D Siluio Conti.
Vicenza.

QVando si stampa senza nome non si tiene obligo di ricordarsi gli Amici. Questo serua per discolpa dell'Illustrissimo Michiele. Rimando la Canzone del Sig. Carlo de' Dottori, capitata quì già alcuni giorni con tutti gli applausi. Hò ammirato lo stile del Sig. Conte Valmarana, e la raccomandatione di V. Sign. offende la virtù di tanto soggetto, che non ha bisogno di prottetione per farsi amare, e ammirare. Mando vna Canzone del Signor Nicolò Crasso per farle vedere, che ancora quì noi habbiamo de gl'ingegni peregrini, e che i Lauri crescono mirabilmente etiandio nell'onde salse. Con che, &c.
Venetia.

Al Signor Paolo Vendramino.
Roma.

LA penna gentilissima del Sig. Testi hà prouocato il mio Genio. Miracoli di quell'ingegno, che per far spicar maggiormente il lume delle sue glorie, necessita à riuertirlo l'ombre de gli altri. Era veramente mio pensiero, che non si publicasse questa risposta; perche rubbata al sonno doueua starsene in vna perpetua Notte. L'Illustrissimo Michiele ostinato nell'affettioni, che mi porta la faceua capitare a V. Sig. a mio dispetto. Io per leuar questo pregiuditio all'Amico, che interessandosi in cosa di sì poco momento arrischiaua la riputatione del suo giuditio, hò presa risolutione di mandargliela io stesso. Auuertisca a gli errorij d'ortografia; perche, copiata da mano venale, ne saranno corsi molti. Con che, &c.
Venetia.

Al

Al Signor Cristiano Husmano.
Vratislauia.

GOdo infinitamente, che in vna Regione fredda, com'è il Settentrione, regni tanto calore di benignità, e di gentilezza. Incontrano le mie fatiche vna gran Fortuna, mentre capitano nelle mani di vn Signore, che vuole prima adoperare la Lode, che la censura. Alle cortesi espressioni di Vostra Signoria, corrisponderò con l'opere, quando si risoluerà di moderare gli encomi, e di adoperare i comandi. I Libri vsciti da tre anni in quà da gl'ingegni Italiani sono molti, onde la prego a concedermi qualche termine per sodisfare alla sua curiosità. I Poeti più celebri di quest'età sono nel Lirico Fuluio Testi, e nell'Eroico Girolamo Gratiani. Così corre la Fama, che alle volte pregiudica al merito. Con che, &c.
Venetia.

Al Signor Steffano Magno.
Venetia.

I Negozi non ammettono prescrittione di tempo. Credeua nello spatio di quindeci giorni terminare l'occupationi; ma corre il mese, e non ne veggo il fine. Ho voluto darne parte a Vostra Signoria, che è la maggior parte di me stesso. Mi rallegro della ricuperata salute de gl'Illustrissimi suoi Fratelli, co' quali la prego passarne l'vfficio anche a mio nome. Godo de' progressi dell'Accademia. Effetti della sua virtù, e della sua diligenza. La prego incalorirli con la sua assistenza, non tanto per l'interesse commune, quanto per suo honore particolare; facendo conoscere, che la mia presenza seruiua solamente di numero; e che non era il primo mobile dell'Acca-

cade-

cademia. Partecipi questi sentimenti con l'Illustrissimo Michiele; mentre ad entrambi bacio caramente le mani.
Vigo d'Arzere.

Al Signor Giorgio Filippo Harsdorf.
Norimberga.

NOn posso esprimere la mia consolatione nel vedere le mie Opere vestite alla Tedesca. Io non credeua, che ne'Paesi esteri trouassero tanta fortuna, e nella virtù di Vostra Sig. tanta benignità. Niente intendo la lingua, ma comincio ad apprenderne i principij, per poter leggere le mie obligationi. Son sicuro, che dall'eloquenza di V. Sig. haueranno le mie Compositioni riceuuto quello spirito, che non le ha potuto communicar la mia penna. Ma chi benefica senza merito aspira sempre a gli eccessi. Resta, che V. Sig. disponga d'vno, che ha fatto suo con le proue della virtù, e con gli atti della gentilezza. Ringratiandola in tanto di si cortese espressione, le bacio con tutto l'affetto le mani.
Venetia.

Al Padre Fra Girolamo Oliui.
S. Francesco di Paola.

HA piena auttorità Vostra Paternità di preualersi di me, e con la voce, e con la penna. Non può meritar titoli di temerità quella virtù, ch'è tãto più humile, quanto che volontariamente si copre con l'Habito de'Minimi. Mi spiace bene di non poter'incontrare le sue sodisfattioni. I Pieuani di Venetia fanno mercatantia de'Pulpiti; nè manca loro mille rigiri per mancar mille volte di parola. Onde chi non vuole auuenturar la patienza nel-

l'inciuiltà tralasci di contrattar con loro di Prediche. Il predicare poi l'Auuento in San Lorenzo è vn porre a cimento la riputatione; perche i Mont'Olmi, i Rispoli, e gli Olai a forza di sudori d'ingegno hanno sortito l'audienza la Quadragesima; e pure veniuano accompagnati da tutti gli applausi della Fama. Se vuole però passerò gli vffici; e non ritrouando la parola impegnata, spero di conseguire il suo fine. All'espressioni di sua gentilezza non rispondo, che co'l silentio. Se brama meco qualche conferenza l'incontrarò volontieri; perche desidero imparar da tutti; ma da me non si può apprender'altro di buono, che la stima, che io faccio di continuo di tutti i Virtuosi suoi pari. L'esperimenti con l'impiegarmi in cosa di suo seruigio; mentre mi dichiaro di V.P. &c.

Di Casa.

Al Signor D. Antonio Colluraffi Caualier. Venetia.

L'Ansietà del mio desiderio ambitioso de i comandi di Vostra Signoria viue infruttuosa senza l'arriuo delle sue Lettere. I fauori d'alcuni miei Amici saranno ottimi mezzi con quei soggetti, che m'accennò a bocca. N'attendo però quanto prima l'auuiso; perche voglio seruirla in persona. Le Lettere finalmente sono Lettere. Sono messaggieri, se non morti, almeno senza calore. La presenza, e la voce, a mio giuditio sono quelle, che stringono i voleri de gli huomini. Se il senso, che riceuo da queste sue perturbationi (se può però muouer l'animo di Vostra Signoria l'inuidiosa malignità di vn diffamato ignorante) non agitasse la tranquillità de i miei pensieri, goderei qui in Villa il sommo della felicità. Il corpo si ritroua in riposo, l'anima in quiete, il cuore contento.

Inui-

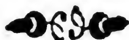
Inuidio in estremo all'elettione di quegli Antichi, che abbandonauano gli Scettri, per trattare gli Aratri. Ma merita il castigo di ogni più seuera riprensione l'ardire della mia penna, che tenta diuertirla da i suoi gloriosi Studi. La prego a riuerire cotesti Signori Accademici, mentre, &c.

Vigo d'Arzere.





LETTERE DI PREGHIERE.



Al Signor General Ciurano in Palma.



SE bene l'Illustrissimo Badoaro si è offerto di portare ai piedi di V. Ecc. le mie supplicationi per quel poco di credito, che habbiamo con cotesta Camara; stimo nondimeno anche mio debito il farne a parte vna diuotissima istanza; promettendo a V Eccel. per vn fauore di tutta giustitia vn'obligatione infinita. Veramente non mi conosco tanto ansioso in questo negotio per l'interesse del denaro, quanto per abolire dalla memoria vna semplicità poco praticata a'nostri giorni di perdere così miseramente il proprio. La benignità dl V. Ecc. non vorrà, ch'io riceua vna tal mortificatione; ma cõ gli eccessi della sua humanità correggerà i difetti della mia negligenza. Con questa speranza mi dichiaro di V. Ecc. diuotissimo, & obligatissimo seruitore. *Venetia.*

Al Signor Vettor Contarini.
Battaglia.

ARdisco importunare le delitie di Vostra Signoria per non abusare il fauore delle sue gentilissime offerte. Domenica seguirà al sicuro l'elettione d'Auogadore, & il voto di Vostra Signoria, potrebbe in qualche parte concorrere a tessere vna stola, che darebbe decoro ad vn suo seruitore. Le sue benignissime eshibitioni non mi obligano a maggior prieghi; sottoscriuo bene alle mie eterne obligationi; con le quali sarò sempre, &c.
Venetia.

Per altri. Al Signor Cardinal N. N.
Roma.

IL supplicar le gratie di Vostra Emin. è vno esercitar quella benignità, che se bene commune a tutti, particolarmente però verso di me si è dichiarata prodiga. Vna semplice lettera di fauore appresso Monsignor Vescouo N. crederei, che potesse seruire di mezo, per sollieuare la mia Fortuna. Questa imploro humilissimo da Vostra Eminenza, giache la sua auttoreuole protettione non può ecclissarsi dall' interpositione di tanta terra. Non ardisco offerir me stesso a i cenni di Vostra Eminenza, perche l'offerir niente non è proprio nè della grandezza del suo merito; nè della diuotione del mio cuore. In ogni luogo con tutto ciò, & in ogni tempo sarò di Vostra Eminenza, &c.
Venetia.

Al Signor C. Prospero Bonarelli.
Ancona.

IL Signor Gio. Battista Tutorio mi obliga incomodar V. Sig. per lo sicuro ricapito di alcuni Libri. Io, che ho esperimentati i frutti della sua gentilezza, la supplico affettuosamente del fauore; hauendo aggionto a quelli del Signor Tutorio, alcuni altri diretti allo Stampatore Saluioni. Compesi Vostra Signoria la confidenza con qualche comando, mentre, &c.
Venetia.

Per altri. Al Signor N. N.
Brescia.

NE gli errori dell'humanità mi sono conosciuto Padre di due figliuole, che dubitando d'abbandonare in età tenera, senza mezo, che possino viuere, non che sostenere con riputatione il titolo di mie figliuole, mi veggio costretto da gli effetti Paterni; tanto più vehementi, quanto più giusti; a porgere le mie humilissime supplicationi, ed implorare vgualmente la pietà, e la munificenza di Vostra Eccellenza. Sarà dunque parte di quell'inesausta benignità, che fa da per tutto risplendere gli essempi della sua grandezza, il concedere a dette mie figliuole la rendita di N. N. che dipende dalla sola dispositione di Vostra Eccellenza Gratia, che come consolerà l'afflittioni d'vn Padre, che sospira gl'infortuni, che la pouertà minaccia al suo sangue; così queste creaturine innocenti, o Monache, o maritate vniranno tutte le loro preghiere, e i loro voti per la conseruatione di V. Eccel. e per l'eterna prosperità della sua Casa. E mentre io con tutta l'humiltà la ricerco, queste pouere figliuoline con

copio-

copiosissime lagrime, e con teneri singulti diuote, e prostrate l'implorano.

Venetia.

Al Signor Francesco Pona.
Verona.

IL Signor Nicolò Ensio se ne viene costà per vedere non solamente Verona, ma anche il suo maggiore ornamento, che è la persona di V.Sig. Pregarei la sua gentilezza ad accoglierlo, quando non credessi d'offenderla; mentre non lascia giamai partire i Litterati senza accoglienza, e senza ammiratione. Mi fermo dunque baciandole con quest'occasione caramente le mani.

Venetia.

Alla Sig. Maria Cristina Malaspina.
Firenze.

HAuendo il Padre Santa Croce, (che honorò il mio Libro de' Dubbi con vna gentilissima Lettera) inteso il nome di Vostra Signoria m'ha supplicato della presente per hauere occasione di riuerirla. Io che conosco questo Virtuoso ammiratore del suo gran merito non ho saputo negargli quello, che forse mi potrebbe pregiudicare; portando in se stesso conditioni adorabili. Comunque si sia la virtù non dee esser riguardata con interesse; nè può riceuer macchia di gelosia vna purità d'affetti. La prego aggradire questa nuoua dichiaratione del mio ossequio, mentre, &c.

Venetia.

Al Signor Scipion Herrico.
Verona.

SO, che i Poeti non vogliono esser pregati nel compor versi, se vogliono far cosa buona. La Poesia è vn furore, che non conosce la ragione de' prieghi: o per dir meglio il Poeta è simile al primo mobile, che non sa muouersi, che da se stesso. Io però, che confido molto più nella sua gentilezza, che nella sua Musa, la supplico del Sonetto, che le accennai. Non parlo d'obligatione, già che mi sono sempre dichiarato di Vostra Signoria, &c.
Venetia

Al Signor Vettor Contarini.
Battaglia.

REplico le mie istanze con la gentilezza di V Sig. perche s'accresce il mio bisogno per l'elettione d'Auogadore. In gratia non tralasci di concorrere a beneficare vn suo seruitore, che col suo solo voto si promette la vittoria. La necessità scusa l'insolenza; se bene so, che la benignità di V. Sig. non tiene bisogno di stimoli, e che vuole sauorirmi, perche m'ama; non perche io la prieghi. Con che mi riconfermo di V. Sig. &c.
Venetia.

Al Signor Andrea Arnaldi.
Vicenza.

DAll'occlusa vedrà V. Sig. il desiderio del pouero Barbiere, che merita vn gran compatimento per esser negotio amoroso. Io prego V, Sign. a restituirlo nella sua gratia; nè

nè permettere; che riceua mortificatione per vn negotio, che niente mi preme. Ne vale il dire; ei m'ha promesso doueua attendermi; perche le promesse de gli Amanti non arriuano alla mezza region dell'aria; e sono alla similitudine de' voti fatti nelle tempeste, che non obligano a cosa alcuna. In somma sarà parte della gentilezza di V. Sig. lo scordarsi le cose passate, e donare a i miei prieghi ogni cattiuo effetto nato da pazzia amorosa. Con che mi rassegno di V. S. &c.
Venetia.

Per altri. Al Signor Fausto N.
Padoa.

NOn hò giamai preteso, che le liti, che ho con V. S. mi leuino dalla cognitione del mio debito, o dal titolo di seruitore, e di Nipote. Per questo dunque ardisco di supplicarla d'vna gratia, ch'è valeuole a consolidar nello stato presente le mie speranze, e le mie fortune. Per lo sequestro fatto del Formento da me destinato a sodisfare a gl'interrusuri dotali di mia Madre decado dal benefitio della Procura; il che crederei lo totale sconuoglimento delle cose mie. Se la benignità di V. Sig. volesse senza perdere punto delle sue ragioni rimuouersi volontariamente dal sequestro del presente Formento, & obligare sino all'espedittione della causa quello, che tengo altroue; la riconoscerei per la maggior gratia, che potessi riceuere. E si come con tutta humiltà la supplico, così s'assicuri, che se bene agito in Palazzo le mie ragioni sono però, e sarò sempre di V. S. &c.
Venetia.

Al

Al Sig. Caualier Guido Casoni.
Serrauallε

IO mi ritrouo in Palma Thesoriere, come già auuisai a V. Sig. doue lasciato lo Studio pongo ogni applicatione in ritrouare saluaticine, ed altre cose delicate, per far honore alla carica. Pazzia della nostra opinione, che ne' lussi più dannati dalla natura là fonda le sue grandezze. Non si può far'altro. Bisogna vaneggiare co i più; già che i migliori non hanno seguito nel nostro secolo. La supplico dunque procurare a questo mio seruitore, che inuio a questo solo effetto costà due para di Fasani, e due Capretti, e quanto saluatico si può hauere. De' Fasani però ne tengo necessità. In gratia V. S. m'honori di far'vsare ogni diligenza; acciòche non riesca vana la mia fatica. Con che, &c.
Palma.

Al Sign. Giouanni de' Garzoni.
Venetia.

IN ogni luogo con ogni affettuosa confidenza bramo d'essere accompagnato dalla gratia di V. S. Credo per necessità douere vn giorno della settimana ventura passare per la Mira. Sò, che la gentilezza di V. Sig. ha altre volte preuenuti i miei desideri co'l comandare al suo Gastaldo, che mi riconosca per suo seruitore. Contuttociò ad ogni buon fine la supplico a rinouare gli ordini, che saranno da me riceuuti con quei sentimenti d'obligatione, con li quali mi sono sempre dichiarato di
V. Sign.
&c.
Rouigo.



RISPOSTA

A Lettere

DI PREGHIERE.



Alla Signora Cecilia Pisani.
Rouer di Crè.



SI cangiano in gratie i comandi di Vostra Signoria. Io come li riceuo con ambitione, così mi sforzerò esequirli con puntualità. Presterò ogni maggior assistenza ad Alban Minio, e supplicherò Vostra Sign. a continuare il moto de' suoi fauori; accioche io possa gloriarmi di viuere nella sua gratia. Con che mi confermo, &c.
Venetia.

Al P. D. Gio: Aluise Balladoro Priore.
Verona.

CON qualche ripugnanza concessi il suffragio a gli interuenienti del P. Rubbini; se bene m'attestauano ciò seguire co'l tacito allen-

assenso de i Superiori. Hora, che V.P. mi scriue in contrario m'offerisco alla riuocatione delle Lettere ogni volta, che ne sarò ricercato. Può promettersi da me V.P. ogni cosa possibile; e perche le sue cortesi preghiere lo meritano; e perche debbo fauorire l'istanze del Padre Arminio mio carissimo. S'acccerti di questo co'l comandarmi; mentre, &c.
Venetia.

Al Sig. Domenico Tiepolo.
Villa.

I Comandi di V. Eccel. sono gratie, perche costituendomi in istato di suo seruitore mi fanno godere il sommo delle felicità. Il mio voto sarà a dispositione dell'Illustrissimo suo figliuolo, e vorrei, che nel darlo moltiplicasse, come moltiplicano i desideri del mio cuore nell'incontrare di continuo le sodisfattioni di V. Ecc. alla quale bacio riuerentemente le mani.
Venetia.

Al Signor Aluise de Priuli.
Palma.

DAlla protettione di V Ecc. ho riceuuto l'honore del voto, che mi ricerca per l'Illustrissimo suo figliuolo. E dunque di ragione, che ne disponga a suo piacere, come di cosa sua. Con gli stessi sentimenti mi sono espresso con tutti; perche se non tengo habilità per corrispondere a i fauori, conseruo almeno gratitudine per riconoscerli con vn diuotissimo ossequio. Tanto serui per dichiarare a V. Ecc. il mio cuore, mentre mi farò conoscere in tutti i tempi di V, Ecc, Illustris. &c.
Venetia.

Al

Al Signor Ogniben Rigotti.
Verona.

MAndo la Lettera, che V. Signoria desidera più per sodisfattione di debito, che per ostentatione d'ingegno. Se ne vaglia ella a suo piacere, ch'io non pretendo d'auuantaggio. Le mie occupationi m'hanno impedito il far più presto, e la mia penna non ha saputo far meglio. Mi compatisca, se non la seruo con l'Elogio. L'ascriui a sua gran fortuna, mentre è meglio dir niente, che dir male. Eserciti nell'auuenire l'auttorità senza prieghi: mentre, &c.
Venetia.

Al Sig. Filippo Molino.
Padoa.

M'Honora Vostra Signoria mentre mi comanda, già che mostra di credere, ch'io vaglia ciò che non vaglio. Mi spiace bene, che poco informato del genio di quelle dame hauerò forse scielto soggetti freddi, e poco confaceuoli a gusti così delicati. Mi compatisca perche il diffetto non è nella volontà. Vn vbbidienza cieca è testimonio d'vn cuor diuoto. Se continuerà a comandarmi eserciterà l'osseruanza d'vno, che professa d'essere, &c.
Venetia.

Alla Signora Guid' Ascania Orsi.
Bologna.

MAnderò l'Historia de' Rè Lusignani, perche Vostra Sig. la chiede non perche sia degna d'esser mandata. Con le sue gran-

pre-

preghiere ha accreditata la picciolezza dell'opera. Hauerei certo prima esercitata questa funtione di mio debito, se non hauessi creduto di peccare in temerità; tanto più, che non portando in fronte il mio nome, non supponeua, che potesse esser conosciuta per mia. Mi continui l'honore dei suoi comandi, mentre, &c.
Venetia.

Alla Signora Gradeniga N.
Vicenza.

IL desiderio di seruire a V. Sig. non m'ha lasciato vedere il pregiuditio, ch'io riceuo nell'attendere alla Poesia, che non è di mia professione. Ma i prieghi d'vna Dama di merito portano violenze anche nelle più risolute volontà. Riguardi dunque nell'ingionte Poesie al cuore, ch'è ardentissimo, non a' versi freddi, & incolti. Se V. S. m'honorerà dei suoi comandi mi ritrouerà assai meglior seruitore, che Poeta. E per fine, &c.
Venetia.

Al Sig. Francesco Pona.
Verona.

TIene V. S. meco tutta l'auttorità, e può riserbar'i prieghi con coloro, che non l'amano. Le mie Lettere, cadute dalla penna non con altro studio, che con quello dell'occasione; se bene non meritano di farsi vedere con le glorie di V. Sig. pure io le rimetto alle sue sodisfattioni. Anche l'ombre riescono di prezzo, quando vengono accompagnate da vn gran lume. Auuertisca di non pregiudicare a se stessa, con le mie debolezze; perche non

non sempre le dissonanze riescono grate nela musica. Con che, &c.
Venetia.

Al Signor Domitio Bombarda.
Pordenone.

HO tardato a rispondere a due gentilissime di V. S. non senza speranza d'incontrare qualche sollieuo a fauore dei suoi interessi. Ma sia diffetto della Virtù, che di rado esperimenta la buona fortuna; ò delle congionture correnti, che vogliono Armi non Lettere; non m'è capitata occasione degna del suo ingegno Non mancherò nulladimeno d'applicatione per seruire ad vn Virtuoso, che hò sempre amato, e protetto. Spero, che non le riuscirà vana la confidenza, che tiene in me, e le bacio le mani.
Venetia.

Al Signor Giouanni Podioli.
Vello.

MAndo a Vostra Signoria tutto quello, che in fretta, in fretta ho potuto non sò, se raccogliere, ò rubbare a questi Signori Accademici. I Poeti per ordinario riescono con poca lode, quando seguitano nel comporre non il proprio furore, ma la compiacenza de gli altri. Io poi affatto imperito in simile mestiere non hò ardito prender la penna in lode del Signor Vello; perche le compositioni fredde, e sciapite in vece di lodare vituperano. Mi creda, che se non hò seruito intieramente a i suoi prieghi ho fatto quanto ho potuto. E precetto Economico il raccorre da vn cattiuo pagatore tutto quel-
lo,

lo, che si può. Mi conserui il suo amore, mentre, &c.
Venetia.

Alla Signora Anna Aluarotti Frizimelega.
Padoa.

CON ambitione hò riceuuto il comando di V. Sig. perche ancora conseruo viuo nell'anima l'espressioni della sua gentilezza in tempo del Signor Cosimo già suo Marito. Contribuirò dũque tutte l'applicationi maggiori; accioche il Signor Caualier suo Cognato resti seruito negli atti della giustitia, e Vostra Signoria contenta negli ossequi della mia osseruanza. Eserciti nell'auuenire la sua autorità senza prieghi, mentre mi glorierò sempre d'essere di V.Sig. &c.
Venetia.

Al Sign. Caualier Francesco Birago.
Milano.

INcontro con auidezza l'occasion di sodisfare a i prieghi d'vn Caualiere, che accoppia la gentilezza con la virtù. Mi spiace, che le congionture de i tempi habbino difficoltati i negozzi delle stampe che altrimenti V.S. sarebbe stata seruita a cenni. Non hauerà però, che desiderare per quanto mi può promettere la necessità de gli operari, e le miserie del secolo. Prego Iddio, che questo primo incontro di buona Fortuna, che hò di riconoscer'il suo merito, mi dia campo di darle in miglior congiontura segni più espressiui del mio amore, e della mia osseruanza. Con che, &c.
Venetia.

Al

Al Signor Antonio Bruni.
Roma.

MI sono glorie gl'incommodi, se però sono incommodi quei passi, che si spendono a gloria della virtù. Vorrei valer molto per autorizare con la seruitù gli ossequij continui, che da me riceue il suo nome. I suoi prieghi sono effetti della sua gentilezza, che ricerca per cortesia quello, che può pretender per merito Continui pure a comandarmi senza prieghi, mentre incontrarò sempre le sue sodisfattioni senza ritardo. E di tutto cuore le bacio le mani.
Venetia.

Al Sign. Andrea Arnaldi.
Vicenza.

RItorno di Villa, e ritrouo le gratie di Vostra Signoria vnite co i suoi comandi. Mi piace, che la tardanza del mio arriuo, e la diligenza dell'Illustrissimo Contarini habbino posto i ceppi a quel desiderio, che s'augura poter'Angelico, per incontrare volando le sue sodisfattioni. Se qui nascesse alcuna nouità, promossa, o dalla bugia, o dall'Auaritia, eserciterò ogni potere, accioche sortisca fine diuerso dall'istanze, che venissero fatte Continui in tanto Vostra Signoria a valersi di me senza tante preghiere, che mi trouerà sempre, &c.
Venetia.

***

Al Signor Antonio de Lazara.
Padoa.

MI spiace infinitamente di non poter seruire al desiderio dell'Eccellentissimo Benedetti con la presenza, come faccio con l'occlusa. Se Vostra Signoria conosce valeuole la mia intercessione l'esserciti co i comandi. Sappia però, che i prieghi pregiudicano alla sua auttorità, & alle mie obligationi. Se ne serui con coloro, che non hanno amore, nè gratitudine. Con che, &c.
Venetia.

Al Signor Caualier F. Ciro de' Signori di Persi.

GOdo sempre delle Lettere di V. Sign. & in particolare quando vengono accompagnate da i suoi comandi. Gio: Battista Palese riceuerà il frutto delle sue preghiere, ed io l'honore d'hauerla seruita.

Nulla a tanto intercessor si nieghi.
Siasi questa giustitia, o ver perdono
Innocente l'assoluo, e reo lo dono.

Mi continui Vostra Signoria il suo amore, con l'impiegarmi in cosa di suo seruigio; mentre mi raccordo di Vostra Signoria, &c.
Venetia.

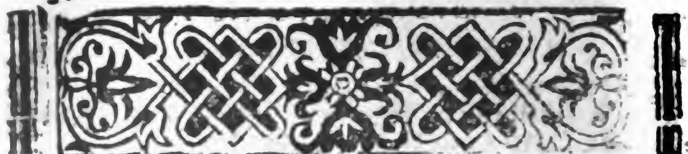
Al Signor Benedetto da Mula.
Santa Giustina.

LA pouertà, che origina dalla negligenza sdegna gli atti della misericordia, non che l'humiltà delle preghiere. L'oro, non si caua dalle viscere della terra senza i sudori della fatica. È mio costume di compassionare.

re gli accidenti della Fortuna, non i diffetti della volontà. Ma sò, che Vostra Signoria scherza meco. I thesori del suo ingegno non mendicano viuezze. Ne ho però raccolte alcune più per vbbidienza del mio debito, che per necessità del suo bisogno. Vedrà, che se la penna di Vostra Signoria priega per ischerzo, la mia osseruanza serue da douero. Con che, &c.

Di Casa.





LETTERE DI OFFERTA.



Al Signor Domenico da Molino.
Venetia.



NOn riceue Vostra Eccellenza mie lettere, perche io non veggo i suoi comandi. Et a pari suoi non si scriuono lettere di Ocio, che tali chiamo quelle, che altri dicono di Complimento. Sotto le ceneri però del silentio stà viuo il fuoco della mia obligatissima osseruanza. Lo vedrà Vostra Eccellenza acceso dal medesimo atto del seruigio, ogni volta, che mi verrà fatto di poterla seruire Gradisca l'vfficio, perche ha hauuto prima l'essere dal cuore, che dalla penna, Con che, &c.

Palma.

Al

Al Signor Francesco Pisani Generale in Palma.

LA benignità dell'Eccellentissimo Senato ha fatto cadere soura di me l'elettione di seruire a Vostra Eccellenza per Thesoriere. Io, che ambiua questa carica non co'l maggior fine, che per auuanzarmi nella sua gratia; ho riceuuto maggior consolatione dell'incontro, che dell'honore. Supplico la gentilezza di V. Eccel. aggradire questa diuotione del mio cuore, che prouiene dalla grandezza del suo merito, e dall'humiltà della mia osseruanza; mentre offerendole tutto me stesso le bacio riuerente le mani.
Venetia.

Al Signor Francesco Pona Caualier. Verona.

TRasmetto a Vostra Signoria alcune copie delle sue dignissime compositioni, riserbando però intatta l'obligatione, che debbo alla sua penna, che s'interessa con tanto eccesso di lode negli honori del mio nome. Ne faccia Vostra Signoria l'esperimento co' comandi, che vedrà, che s'io non ho forze per corrispondere a gratie così particolari, ho gratitudine per conseruarne continuamente la memoria. Con che, &c.
Venetia.

Al Sig. Filippo da Molino. Monte Buso.

IO, che desidero al maggior segno riuerir V. Sign. di presenza & offerirle i miei ossequij; ho voluto scriuerle la presente; tenendo

forza le lettere d'vnire gli huomini, ancorche di molte miglia lontani. Aggradisca l'espressione, ch'è affettuosa, e riuerente; se bene fosse inferiore al suo gran merito, & alle mie infinite obligationi. Con che resto, &c.
Venetia.

Al Signor Donà Morosini.
Padoa.

CONosco le mie obligationi, verso Vostra Eccellenza se bene mi sospiro incapace per sodisfarle. Questa ingenua confessione mi conserui nel posto della sua gratia; già ch'è principio di merito il desiderio di poter meritare. L'honore di qualche comando sollieuerà il mio cuore; e nella prontezza della mia seruitù potrebbe Vostra Signoria ritrouare gli affetti di quell'osseruanza, con la quale mi professarò sempre, &c.
Venetia.

Al Signor Francesco Morosini Procurator.
Padoa.

VIuo ambitioso del titolo di seruitore di Vostra Eccell. ma s'ella non mi mantiene co'l comandarmi perderò il nome, ed il credito, che ne riceuo. In gratia eserciti vna volontà, che nell'esecutione de' suoi cenni si crederebbe maggiore del suo potere. Può assicurarsi, che il suo merito non ha persona più diuota; nè la sua virtù ammiratore più riuerente. Con che mi confermo di nuouo di Vostra Eccellenza, &c.
Venetia.

Per,

Per altri. Al Sig. Giulio N. Roma.

MI sono proposito nell'animo d'honorar le mie stampe con le dignissime compositioni di Vostra Signoria, e per publicar le glorie della sua virtù; e per dimostrarle gl'ossequi della mia diuotione. La congiontura de i tempi, e la ristampa di Reggio non ritarderanno punto nè le mie fatiche, nè la mia diligenza. Mi sforzerò di superar me stesso per seruirla con riputatione Vorrei, che la Fortuna s'agiustasse al mio cuore che non haurebbe che desiderare negli atti della mia humilissima osseruanza. Lo esperimenti co' comandi, mentre mi professerò sempre di Vostra Signoria, &c.

Venetia.

Al Signor Pietro Michiele. Verona.

IO non veggo l'honore dei suoi comandi, che sono il primo mobile delle mie felicità. Se li tralascia perche mi conosce inhabile a seruirla, la supplico ad aggradire l'ardenza del mio desiderio, che aspira a seruirla. Non merita il riffiuto vna volontà ossequiosa. Mi continui dunque il suo amore con incontrare gli effetti della mia osseruanza; mentre offerendole tutto me stesso le bacio affettuosamente le mani.

Venetia.

Al Sig. Andrea Cornaro Generale in Candia.

VIuo seruitore senza gratitudine; perche Vostra Eccellenza mi niega l'essercitio del mio debito co'l non impiegarmi co i suoi comandi. Io non hò dimostrationi per dichiarare il mio cuore; onde conuengo seruirmi d'vn'espressione ordinaria offerendole me stesso. Nè creda, che quest'offerta pregiudichi all'auttorità, che tiene soura il mio essere; perche la grandezza de i miei debiti non patisce perscrittione; ed ascriuo a mia gloria il potermi di continuo predicare di Vostra Eccellenza, &c.

Venetia.

Al Signor Paolo Caotorta.
Venetia.

COme Vostra Eccellenza m'ha fatto insuperbire con gli honori della sua gratia, così mi fa languire con la mancanza de i suoi comandi. Le mie obligationi vedutesi perdere nell'otio ingelosiscono del suo amore, e credono di demeritare con l'impotenza, quanto hanno potuto conseguire dalla sua gentilezza. Esserciti dunque Vostra Eccellenza a suo piacere il mio ossequio; che volendo corrispondere a gli estremi della sua benignità presume di superar l'impossibile.

Picciole offerte sì, ma però tali,
Che se con puro affetto il cor le dona,
Anco il Ciel non le sdegna.

Con che mi riconfermo di Vostra Eccellenza, &c.

Palma.

Al Signor Claudio Testa.
Murano.

IL Tempio della Fortuna s'apre di rado alla Virtù, perche dubita quella cieca Dea, che la forza del merito vsurpi gli honori alla sua incostanza. Non è dunque merauiglia, se fuggono l'occasioni di suo seruitio; e se i miei vffici non ritrouano ricouero a proposito per lo suo valore. Il tempo maturerà l'occasione. In tanto l'offerisco la mia Casa, doue potrà con maggior decoro sostenere la riputatione de i suoi interessi. Vorrei offerirle vn Palaggio da Cesare; ma in vna stanza d'vn'Amico si viue con minor soggettione, e con maggior libertà. Aggradisca V.S. la picciola espressione; mentre attendendola le bacio le mani.

Venetia.



lo, che si può. Mi conserui il suo amore, mentre, &c.
Venetia.

Alla Signora Anna Aluarotti Frizimelega.
Padoa.

CON ambitione hò riceuuto il comando di V. Sig. perche ancora conseruo viuo nell'anima l'espressioni della sua gentilezza in tempo del Signor Cosimo già suo Marito. Contribuirò dũque tutte l'applicationi maggiori; accioche il Signor Caualier suo Cognato resti seruito negli atti della giustitia, e Vostra Signoria contenta ne gli ossequi della mia osseruanza. Eserciti nell'auuenire la sua autorità senza prieghi, mentre mi glorierò sempre d'essere di V.Sig. &c.
Venetia.

Al Sign. Caualier Francesco Birago.
Milano.

INcontro con auidezza l'occasion di sodisfare a i prieghi d'vn Caualiere, che accoppia la gentilezza con la virtù. Mi spiace, che le congionture de i tempi habbino difficoltati i negozzi delle stampe che altrimenti V.S. sarebbe stata seruita a cenni. Non hauerà però, che desiderare per quanto mi può promettere la necessità de gli operari, e le miserie del secolo. Prego Iddio, che questo primo incontro di buona Fortuna, che hò di riconoscer'il suo merito, mi dia campo di darle in miglior congiontura segni più espressiui del mio amore, e della mia osseruanza. Con che, &c.
Venetia.

Al

Al Signor Antonio Bruni.
Roma.

MI sono glorie gl'incommodi, se però sono incommodi quei passi, che si spendono a gloria della virtù. Vorrei valer molto per autorizare con la seruitù gli ossequij continui, che da me riceue il suo nome. I suoi prieghi sono effetti della sua gentilezza, che ricerca per cortesia quello, che può pretender per merito. Continui pure a comandarmi senza prieghi, mentre incontrarò sempre le sue sodisfattioni senza ritardo. E di tutto cuore le bacio le mani.
Venetia.

Al Sign. Andrea Arnaldi.
Vicenza.

RItorno di Villa, e ritrouo le gratie di Vostra Signoria vnite co i suoi comandi. Mi piace, che la tardanza del mio arriuo, e la diligenza dell'Illustrissimo Contarini habbino posto i ceppi a quel desiderio, che s'auguraua poter'Angelico, per incontrare volando le sue sodisfattioni. Se qui nascesse alcuna nouità, promossa, o dalla bugia, o dall'Auaritia, eserciterò ogni potere, acciòche sortisca fine diuerso dall'istanze, che venissero fatte. Continui in tanto Vostra Signoria a valersi di me senza tante preghiere, che mi trouerà sempre, &c.
Venetia.

***

Al Signor Antonio de Lazara.
Padoa.

MI spiace infinitamente di non poter seruire al desiderio dell'Eccellentissimo Benedetti con la presenza, come faccio con l'occlusa. Se Vostra Signoria conosce vale-uole la mia intercessione l'esserciti co i comandi. Sappia però, che i prieghi pregiudicano alla sua auttorità, & alle mie obligationi. Se ne serui con coloro, che non hanno amore, nè gratitudine. Con che, &c.
Venetia.

Al Signor Caualier F. Ciro de' Signori di Perſ.

GOdo sempre delle Lettere di V. Sign. & in particolare quando vengono accompagnate da i suoi comandi. Gio: Battista Palese riceuerà il frutto delle sue preghiere, ed io l'honore d'hauerla seruita.

Nulla a tanto intercessor si nieghi.
Siasi questa giustitia, o ver perdono
Innocente l'assoluo, e reo lo dono.

Mi continui Vostra Signoria il suo amore con l'impiegarmi in cosa di suo seruigio; mentre mi raccordo di Vostra Signoria, &c.
Venetia.

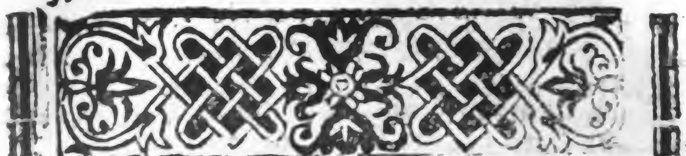
Al Signor Benedetto da Mula.
Santa Giustina.

LA pouertà, che origina dalla negligenza sdegna gli atti della misericordia, non che l'humiltà delle preghiere. L'oro, non si caua dalle viscere della terra senza i sudori della fatica. È mio costume di compassionare.

re gli accidenti della Fortuna, non i diffetti della volontà. Ma sò, che Vostra Signoria scherza meco. I thesori del suo ingegno non mendicano viuezze. Ne ho però raccolte alcune più per vbbidienza del mio debito, che per necessità del suo bisogno. Vedrà, che se la penna di Vostra Signoria priega per ischerzo, la mia osseruanza serue da douero. Con che, &c.

Di Casa.





LETTERE DI OFFERTA.



Al Signor Domenico da Molino. Venetia.



NOn riceue Vostra Eccellenza mie lettere, perche io non veggo i suoi comandi. Et a pari suoi non si scriuono lettere di Ocio, che tali chiamo quelle, che altri dicono di Complimento. Sotto le ceneri però del silentio stà viuo il fuoco della mia obligatissima osseruanza. Lo vedrà Vostra Eccellenza acceso dal medesimo atto del seruigio, ogni volta, che mi verrà fatto di poterla seruire Gradisca l'vfficio, perche ha hauuto prima l'essere dal cuore, che dalla penna, Con che, &c.

Palma.

Al Signor Francesco Pisani Generale in Palma.

LA benignità dell'Eccellentissimo Senato ha fatto cadere soura di me l'elettione di seruire a Vostra Eccellenza per Thesoriere. Io, che ambiua questa carica non co'l maggior fine, che per auuanzarmi nella sua gratia; ho riceuuto maggior consolatione dell'incontro, che dell'honore. Supplico la gentilezza di V. Eccel. aggradire questa diuotione del mio cuore, che prouiene dalla grandezza del suo merito, e dall'humiltà della mia osseruanza; mentre offerendole tutto me stesso le bacio riuerente le mani.
Venetia.

Al Signor Francesco Pona Caualier. Verona.

TRasmetto a Vostra Signoria alcune copie delle sue dignissime compositioni, riserbando però intatta l'obligatione, che debbo alla sua penna, che s'interessa con tanto eccesso di lode negli honori del mio nome. Ne faccia Vostra Signoria l'esperimento co' comandi, che vedrà, che s'io non ho forze per corrispondere a gratie così particolari, ho gratitudine per conseruarne continuamente la memoria. Con che, &c.
Venetia.

Al Sig. Filippo da Molino. Monte Buso.

IO, che desidero al maggior segno riuerir V. Sign. di presenza & offerirle i miei ossequij; ho voluto scriuerle la presente; tenendo

forza le lettere d'vnire gli huomini, ancorche di molte miglia lontani. Aggradisca l'espressione, ch'è affettuosa, e riuerente; se bene fosse inferiore al suo gran merito, & alle mie infinite obligationi. Con che resto, &c.
Venetia.

Al Signor Donà Morosini.
Padoa.

Conosco le mie obligationi, verso Vostra Eccellenza se bene mi sospiro incapace per sodisfarle. Questa ingenua confessione mi conserui nel posto della sua gratia; già ch'è principio di merito il desiderio di poter meritare. L'honore di qualche comando solleuerà il mio cuore; e nella prontezza della mia seruitù potrebbe Vostra Signoria ritrouare gli affetti di quell'osseruanza, con la quale mi professarò sempre, &c.
Venetia.

Al Signor Francesco Morosini Procurator.
Padoa.

Viuo ambitioso del titolo di seruitore di Vostra Eccell. ma s'ella non mi mantiene co'l comandarmi perderò il nome, ed il credito, che ne riceuo. In gratia eserciti vna volontà, che nell'esecutione de' suoi cenni si crederebbe maggiore del suo potere. Può assicurarsi, che il suo merito non ha persona più diuota; nè la sua virtù ammiratore più riuerente. Con che mi confermo di nuouo di Vostra Eccellenza, &c.
Venetia.

Per

Per altri. Al Sig. Giulio N. Roma.

MI sono proposto nell'animo d'honorar le mie stampe con le dignissime compositioni di Vostra Signoria, e per publicar le glorie della sua virtù; e per dimostrarle gl'ossequi della mia diuotione. La congiontura de i tempi, e la ristampa di Reggio non ritarderanno punto nè le mie fatiche, nè la mia dilligenza. Mi sforzerò di superar me stesso per seruirla con riputatione Vorrei, che la Fortuna s'agiustasse al mio cuore che non haurebbe che desiderare negli atti della mia humilissima osseruanza. Lo esperimenti co' comandi, mentre mi professerò sempre di Vostra Signoria, &c.

Venetia.

Al Signor Pietro Michiele. Verona.

IO non veggo l'honore dei suoi comandi, che sono il primo mobile delle mie felicità. Se li tralascia perche mi conosce inhabile a seruirla, la supplico ad aggradire l'ardenza del mio desiderio, che aspira a seruirla. Non merita il riffiuto vna volontà ossequiosa. Mi continui dunque il suo amore con incontrare gli effetti della mia osseruanza; mentre offerendole tutto me stesso le bacio affettuosamente le mani.

Venetia.

Al Sig. Andrea Cornaro Generale in Candia.

VIuo seruitore senza gratitudine; perche Vostra Eccellenza mi niega l'essercitio del mio debito co'l non impiegarmi co i suoi comandi. Io non hò dimostrationi per dichiarare il mio cuore; onde conuengo seruirmi d'vn'espressione ordinaria offerendole me stesso. Nè creda, che quest'offerta pregiudichi all'auttorità, che tiene soura il mio essere; perche la grandezza de i miei debiti non patisce perscrittione; ed ascriuo a mia gloria il potermi di continuo predicare di Vostra Eccellenza, &c.

Venetia.

Al Signor Paolo Caotorta. Venetia.

COme Vostra Eccellenza m'ha fatto insuperbire con gli honori della sua gratia, così mi fa languire con la mancanza de i suoi comandi. Le mie obligationi vedutesi perdere nell'otio ingelosiscono del suo amore, e credono di demeritare con l'impotenza, quanto hanno potuto conseguire dalla sua gentilezza. Esserciti dunque Vostra Eccellenza a suo piacere il mio ossequio; che volendo corrispondere a gli estremi della sua benignità presume di superar l'impossibile.

Picciole offerte sì, ma però alti,
Che se con puro affetto il cor lo dona,
Anco il Ciel non le sdegna.

Con che mi riconfermo di Vostra Eccellenza, &c.

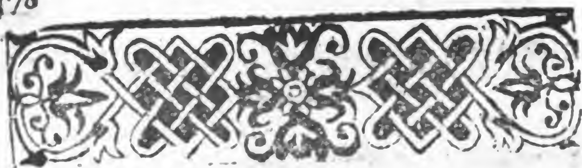
Palma.

Al Signor Claudio Testa.
Murano.

IL Tempio della Fortuna s'apre di rado alla Virtù, perche dubita quella cieca Dea, che la forza del merito vsurpi gli honori alla sua incostanza. Non è dunque merauiglia, se fuggono l'occasioni di suo seruitio; e se i miei vffici non ritrouano ricouero a proposito per lo suo valore. Il tempo maturerà l'occasione. In tanto l'offerisco la mia Casa, doue potrà con maggior decoro sostenere la riputatione de i suoi interessi. Vorrei offerirle vn Palaggio da Cesare; ma in vna stanza d'vn'Amico si viue con minor soggettione, e con maggior libertà. Aggradisca V.S. la picciola espressione; mentre attendendola le bacio le mani.

Venetia.





RISPOSTA

A Lettere di

OFFERTA.



Al Signor D. Giouanni Podioli. Vello.



DIsmesso risolutamente l'ordine di passare costà non mi dà l'animo ripigliarlo. V.Sig. non perfettamente in salute, la stagione auanzata, il Zio conualescente, m'obligano ad attendere nuoua opportunità. Non mancherà occasione di goderla con minor' incommodo, e con maggior sodisfattione. Non per questo riceue diminutione la partita de' miei debiti verso le sue gentilissime offerte. Saprò esequire i suoi comandi, se bene non posso incontrar le sue gratie. Con che le bacio affettuosamente le mani.

Venetia.

Al

Al Sig. Francesco Maria da Canal e Capitanio di Vicenza.

L'Honore, che mi prepara V. Sig. m'obliga infinitamente, se bene il costume della Carica non mi permette il riceuerlo. Conseruarò contuttociò nel cuore con dichiaratione d'eterna osseruanza così benigna espressione. Le bacio in tanto riuerente le mani.

Venetia.

Al Signor Steffano Magno. Limena.

IO non hò merito per riceuer gli honori di V. Eccel. nè parole per ringratiarla. Ma perche il suo amore è senza interesse, e la sua gentilezza tutta amorosa io non voglio permettere, che restino infruttuose le sue offerte, e che suaniscano le sue gratie. Sarò dimani a seruirla, e col donarle tutto me stesso mi gloriarò d'essere di Vostra Eccel. &c.

Venetia.

All'Abbate Fossa Generale de' Canonici Lateranensi. Roma.

NOn sò, come corrispondere alle benignissime offerte di V. Pat. che in vn medesimo punto obligano, e confondono. Il mio cuore però è impresso dell'obligationi douute alla sua gran gentilezza, se bene la penna non può, nè sà esprimere i suoi concetti. Riceua in tanto V. P. co'l solito aggradimento questa mia picciola dichiaratione, e m'eserciti co i comandi, che forse mi trouerà maggiore negli effetti, che nelle parole. Con che, &c.

Venetia.

Al

Al Signor Canonico Madrucci.
Buie.

MI mancano i concetti per esprimer l'obligatione, che professo alle gentilissime offerte di Vostra Signoria; la quale tanto m'è riuscita maggiore, quanto, che ha voluto fauorirmi senza conoscermi. Le glorie dell'Illustrissimo Delfino saranno da me publicate alle stampe, per publicar le glorie della sua penna; e per eternar co i caratteri l'honore, che Vostra Signoria fa al mio nome. Si ricordi di comandarmi, accioche le sue gratie non si cangiassero in rimprouerì; baciandole intanto affettuosamente le mani.
Venetia.

Al Signor Girolamo Gratiani.
Modena.

RIspondo tardi alla gentilezza di Vostra Signoria per sourabbondanza d'occupationi, non per mancamento di stima. Sollieuato in parte dalle cariche publiche, che honorano, ed opprimono, vengono a portarle tutte l'affettioni del mio cuore in ricognitione del suo affetto, e della sua virtù. Vederà forse col tempo impressa quest'attestatione nelle publiche stampe; e forse non mal'corrisposte le sue amoreuolissime offerte. Può in tanto gloriarsi d'hauer preso vn posto così grande di merito che s'è resa degna dell'espressioni più, che ordinarie. Incontrarò con auidezza qualche impiego di sua sodisfattione, e affettionatissimo le bacio le mani.
Venetia.

Al

Al Signor Giacomo Gaufrido.
Parma.

RIceuo giornalmente honori, senza vedermi aperto il campo ad vna minima ricognitione. La sublime penna di Vostra Signoria, che sà formare più caratteri di gloria, che d'inchiostro viene qui adorata da tutti. Le celebrationi, che prepara al mio nome con le sue gentilissime offerte mi rendono ambitioso; se bene le linee d'Apelle non doueerebbero figurare altri, che gl'Alessandri. Non sò dar maggior segno di gratitudine, che nel registrar l'obligatione nel cuore. In tanto può credere, ch'io sono, &c.
Venetia.

Al Signor D. Gio: Podioli Arciprete di Vello.

NOn vorrei abusare i fauori della sua gentilezza co'l ricusare le sue offerte. Mostra ò mancanza di merito o pouertà di spirito chi fugge l'obligatione. Sarò dunque soura cotesti Monti il Mese venturo a godere le delitie del Paese, & a trionfare del suo amore. E se bene il debito, che contrahe meco la sua cortesia mi rende impossibile la sodisfattione; ad ogni modo vn gentil creditore, come Vostra Signoria s'appaga dell'animo, & opera per benignità, non per interesse. Sappia però, che mi professarò sempre di Vostra Signoria, &c.
Venetia.

***

Al

Al Signor Canonico Madrucci.
Buie.

MI mancano i concetti per esprimer l'obligatione, che professo alle gentilissime offerte di Vostra Signoria; la quale tanto m'è riuscita maggiore, quanto, che ha voluto fauorirmi senza conoscermi. Le glorie dell'Illustrissimo Delfino saranno da me publicate alle stampe, per publicar le glorie della sua penna, e per eternar co i caratteri l'honore, che Vostra Signoria fa al mio nome. Si ricordi di comandarmi, accioche le sue gratie non si cangiassero in rimprouer; baciandole intanto affettuosamente le mani.
Venetia.

Al Signor Girolamo Gratiani.
Modena.

RIspondo tardi alla gentilezza d[illegible] Signoria per sourabbondanz[illegible] tioni, non per mancamento di [illegible] uato in parte dalle cariche publ[illegible] norano, ed opprimono, veng[illegible] tutte l'affettioni del mio cuo[illegible] ne del suo affetto, e della [illegible] forse col tempo impressa [illegible] nelle publiche stampe; e [illegible] [illegible] le sue amoreuoli[illegible] [illegible]oriarsi [illegible]

Al Signor Giacomo [illegible]
Parma.

RIceuo giornalmente [illegible] dermi aperto il campo [illegible] ricognitione. La sublime [illegible] gnoria, che sà formare più [illegible] che d'inchiostro viene [illegible] Le celebrationi, che prepara [illegible] le sue gentilissime offerte [illegible] tioso; se bene le linee d'A[illegible] bero figurare altri, che gl'A[illegible] dar maggior segno di gratitudine [illegible] gistrar l'obligatione nel [illegible] credere, ch'io sono, &c.

Venetia.

Al Signor D. Gio. [illegible]
di Vello.

NOn vorrei abusare i [illegible] tilezza co'l ri[illegible] stra ò mancanza di [illegible] rito chi fugge l'oblig[illegible] ura cotesti Monti il [illegible] delitie del Paese, & a [illegible] E se bene il debito, [illegible] cortesia mi rende [illegible] ne; ad ogni modo [illegible] come Vostra [illegible] [illegible]mo, & [illegible] [illegible]net [illegible]

Al Signor Gio: Antonio Secco.
Campo Nogara.

AGgiunge Vostra Signoria giornalmente nuoui gradi d'obligationi al mio cuore con le sue gentilissime offerte. Veramente Diogine, (che per fermarsi nella sua Botte, sprezzò le promesse d'vn'Alessandro) incontrarebbe più, che volontieri le delitie di Campo Nogara. Vnione di bellissime Dame, concerti di gentilissimi giuochi, comparse di nobilissimi Caualieri, frequenza di superbissime Feste, muouerebbero i desideri d'vn cuore di marmo. Se cesseranno le pioggie, riceuerò l'inuito; e per godere i sollieui della stagione; e per non abusare le sue gratie. In tanto riuerisco la Signora Comare, & a Vostra Signoria bacio affettuosamente le mani.
Venetia.

Al Signor Pietro Zaguri.
S. Siro.

NOn riceuei giàmai il maggior sollieuo, che quelli pochi giorni, che V.S. con eccesso di gentilezza mi trattenne a San Siro a godere vna quiete tutta superba. In verità, che la bellezza di quei Giardini, la moltiplicità, e rarità di quei Fiori, la magnificenza di quelle Galerie, le ricchezze di quelle Statoe, e la vaghezza di quelle Pitture (delitie sospirate anche da i Prencipi) mi sono rimaste viuamente impresse nell'animo; onde ogni volta, che aspiro ad vn godimento ideale, la memoria mi porta sempre a così delitiose rimembranze. Hora, che Vostra Signoria con vna benignissima offerta mi chiama a goderle di nuouo; confuso tra l'obligatione, e la gratia, senza passare ad alcun vfficio di complimento riceuo prontamente l'inuito. Le cose ordinarie

narie si contrapesano con vn semplice ringratiamento. Conosce Vostra Signoria molto bene la dispositione del mio cuore; e che tanto più sono obliganti i fauori, quanto, che sanno preuenire.
Con che,
&c.
Venetia.



LET-

Al Signor Gio: Antonio Socco.
Campo Nogara.

AGgiunge Vostra Signoria giornalmente nuoui gradi d'obligationi al mio cuore con le sue gentilissime offerte. Veramente Diogine, (che per fermarsi nella sua Botte, sprezzò le promesse d'vn'Alessandro) incontrarebbe più, che volontieri le delitie di Campo Nogara. Vnione di bellissime Dame, concerti di gentilissimi giuochi, comparse di nobilissimi Caualieri, frequenza di superbissime Feste, muouerebbero i desideri d'vn cuore di marmo. Se cesseranno le pioggie, riceuerò l'inuito; e per godere i sollieui della stagione; e per non abusare le sue gratie. In tanto riuerisco la Signora Comare, & a Vostra Signoria bacio affettuosamente le mani.
Venetia.

Al Signor Pietro Zaguri.
S. Siro.

NOn riceuei giàmai il maggior sollieuo, che quelli pochi giorni, che V.S. con eccesso di gentilezza mi trattenne a San Siro a godere vna quiete tutta superba. In verità, che la bellezza di quei Giardini, la moltiplicità, e rarità di quei Fiori, la magnificenza di quelle Galerie, le ricchezze di quelle Statoe, e la vaghezza di quelle Pitture (delitie sospirate anche da i Prencipi) mi sono rimaste viuamente impresse nell'animo; onde ogni volta, che aspiro ad vn godimento ideale, la memoria mi porta sempre a così delitiose rimembranze. Hora, che Vostra Signoria con vna benignissima offerta mi chiama a goderle di nuouo; confuso tra l'obligatione, e la gratia, senza passare ad alcun vfficio di complimento riceuo prontamente l'inuito. Le cose ordinarie

narie si contrapesano con vn semplice ringratiamento. Conosce Vostra Signoria molto bene la dispositione del mio cuore; e che tanto più sono obliganti i fauori, quanto, che sanno preuenire.

Con che,

&c.

Venetia.



Al Signor Gio: Antonio Secco.
Campo Nogara.

AGgiunge Vostra Signoria giornalmente nuoui gradi d'obligationi al mio cuore con le sue gentilissime offerte. Veramente Diogine, (che per fermarsi nella sua Botte, sprezzò le promesse d'vn'Alessandro) incontrarebbe più, che volontieri le delitie di Campo Nogara. Vnione di bellissime Dame, concerti di gentilissimi giuochi, comparse di nobilissimi Caualieri, frequenza di superbissime Feste, muouerebbero i desideri d'vn cuore di marmo. Se cesseranno le pioggie, riceuerò l'inuito; e per godere i sollieui della stagione; e per non abusare le sue gratie. In tanto riuerisco la Signora Comare, & a Vostra Signoria bacio affettuosamente le mani.

Venetia.

Al Signor Pietro Zaguri.
S. Siro.

NOn riceuei giàmai il maggior sollieuo, che quelli pochi giorni, che V.S. con eccesso di gentilezza mi trattenne a San Siro a godere vna quiete tutta superba. In verità, che la bellezza di quei Giardini, la moltiplicità, e rarità di quei Fiori, la magnificenza di quelle Galerie, le ricchezze di quelle Statoe, e la vaghezza di quelle Pitture (delitie sospirate anche da i Prencipi) mi sono rimaste viuamente impresse nell'animo; onde ogni volta, che aspiro ad vn godimento ideale, la memoria mi porta sempre a così delitiose rimembranze. Hora, che Vostra Signoria con vna benignissima offerta mi chiama a goderle di nuouo; confuso tra l'obligatione, e la gratia, senza passare ad alcun vfficio di complimento riceuo prontamente l'inuito. Le cose ordinarie

narie. si contrapesano con vn semplice ringratiamento. Conosce Vostra Signoria molto bene la dispositione del mio cuore; e che tanto più sono obliganti i fauori, quanto, che sanno preuenire.

Con che,

&c.

Venetia.



LET-

Al Signor Canonico Madrucci.
Buie.

MI mancano i concetti per esprimer l'obligatione, che professo alle gentilissime offerte di Vostra Signoria; la quale tanto m'è riuscita maggiore, quanto, che ha voluto fauorirmi senza conoscermi. Le glorie dell'Illustrissimo Delfino saranno da me publicate alle stampe, per publicar le glorie della sua penna; e per eternar co i caratteri l'honore, che Vostra Signoria fa al mio nome. Si ricordi di comandarmi, accioche le sue gratie non si cangiassero in rimproueri; baciandole intanto affettuosamente le mani.
Venetia.

Al Signor Girolamo Gratiani.
Modena.

RIspondo tardi alla gentilezza di Vostra Signoria per sourabbondanza d'occupationi, non per mancamento di stima. Sollieuato in parte dalle cariche publiche, che honorano, ed opprimono, vengono a portarle tutte l'affettioni del mio cuore in ricognitione del suo affetto, e della sua virtù. Vederà forse col tempo impressa quest'attestatione nelle publiche stampe; e forse non mal'corrisposte le sue amoreuolissime offerte. Può in tanto gloriarsi d'hauer preso vn posto così grande di merito che s'è resa degna dell'espressioni più, che ordinarie. Incontrarò con auidezza qualche impiego di sua sodisfattione, e affettionatissimo le bacio le mani.
Venetia.

Al

Al Signor Giacomo Gaufrido.
Parma.

RIceuo giornalmente honori, senza vedermi aperto il campo ad vna minima ricognitione. La sublime penna di Vostra Signoria, che sà formare più caratteri di gloria, che d'inchiostro viene quì adorata da tutti. Le celebrationi, che prepara al mio nome con le sue gentilissime offerte mi rendono ambitioso; se bene le linee d'Apelle non doerebbero figurare altri, che gl'Alessandri. Non sò dar maggior segno di gratitudine, che nel registrar l'obligatione nel cuore. In tanto può credere, ch'io sono, &c.
Venetia.

Al Signor D. Gio: Podioli Arciprete di Vello.

NOn vorrei abusare i fauori della sua gentilezza co'l ricusare le sue offerte. Mostra ò mancanza di merito o pouertà di spirito chi fugge l'obligatione. Sarò dunque soura cotesti Monti il Mese venturo a godere le delitie del Paese, & a trionfare del suo amore. E se bene il debito, che contrahe meco la sua cortesia mi rende impossibile la sodisfattione; ad ogni modo vn gentil creditore, come Vostra Signoria s'appaga dell'animo, & opera per benignità, non per interesse. Sappia però, che mi professarò sempre di Vostra Signoria, &c.
Venetia.

Al

Al Signor Gio: Antonio Secco.
Campo Nogara.

AGgiunge Vostra Signoria giornalmente nuoui gradi d'obligationi al mio cuore con le sue gentilissime offerte. Veramente Diogine, (che per fermarsi nella sua Botte, sprezzò le promesse d'vn'Alessandro) incontrarebbe più, che volontieri le delitie di Campo Nogara. Vnione di bellissime Dame, concerti di gentilissimi giuochi, comparse di nobilissimi Caualieri, frequenza di superbissime Feste, muouerebbero i desideri d'vn cuore di marmo. Se cesseranno le pioggie, riceuerò l'inuito; e per godere i sollieui della stagione; e per non abusare le sue gratie. In tanto riuerisco la Signora Comare, & a Vostra Signoria bacio affettuosamente le mani.
Venetia.

Al Signor Pietro Zaguri.
S. Siro.

NOn riceuei giàmai il maggior sollieuo, che quelli pochi giorni, che V.S. con eccesso di gentilezza mi trattenne a San Siro a godere vna quiete tutta superba. In verità, che la bellezza di quei Giardini, la moltiplicità, e rarità di quei Fiori, la magnificenza di quelle Galerie, le ricchezze di quelle Statoe, e la vaghezza di quelle Pitture (delitie sospirate anche da i Prencipi) mi sono rimaste viuamente impresse nell'animo; onde ogni volta, che aspiro ad vn godimento ideale, la memoria mi porta sempre a così delitiose rimembranze. Hora, che Vostra Signoria con vna benignissima offerta mi chiama a goderle di nuouo; confuso tra l'obligatione, e la gratia, senza passare ad alcun vfficio di complimento riceuo prontamente l'inuito. Le cose ordinarie

narie si contrapesano con vn semplice ringratiamento. Conosce Vostra Signoria molto bene la dispositione del mio cuore; e che tanto più sono obliganti i fauori, quanto, che sanno preuenire.

Con che,

&c.

Venetia.





LETTERE DI LAMENTO.



Al Signor Girolamo Ciurano General a Palma.



Vando inteſeſi dal Tauolino la dichiaratione di Voſtra Eccellẽza di trattar dal pari le mie riuerentiſſime iſtanze, con quelle dell'Illuſtriſſimo Badoaro, per la riſcoſſione di quei pochi auanzi tralaſciati in coteſta Camera, mi gloriai d'eſſerle ſeruitore; vedendo, che la dipendenza del ſangue non haueua alcun priuilegio negli atti della giuſtitia. Hora, che intendo, ch'io ſono l'eſcluſo, e che l'Illuſtriſſimo Badoaro ha riceuuta l'intiera ſodisfattione del ſuo credito, ſe bene il mio è per apunto dell'iſteſſa qualità, quantità, & eſſenza; non poſſo non ſoſpirare la mia poca fortuna, che mi fa perder quello, che m'è douuto per giuſtitia. S'io d'vn piccolo haueſſi traſcurato il ſaldo della mia Caſſa, o non haueſſi pontualmente ſodisfarto al debito della monitione, ſarei ſtato fulminato co i più ſe-

ueri

ueri castighi; e forse Vostra Eccellenza (e con ragione) sarebbe stata il primo a procurarmeli. Perche dunque non douerò anch'io esser risarcito di quello, che posso dir mio, mentre la munificenza publica l'ha concesso a tutti gli altri? Se si trattasse di qualche maggior somma, o se non fosse con pregiuditio de' miei riuerentissimi ossequij verso V. Ecc. ricorrerei all'auttorità soprema, per conseguire quello, che non è stato conteso, che al mio poco merito, & alla mia poca fortuna. Io però non mi lagno punto della perdita del denaro; perche hauendolo trascurato sei anni posso ancora perderlo affatto: mi duole solamente di non poter'ottennere per giustitia quello, che dalle benignissime eshibitioni di Vostra Eccellenza supponeua di poter riceuere per gratia. Effetti della souerchia confidenza, che s'ha ne' padroni; i quali aggiustando tutte le cose alle proprie sodisfattioni, si scordano il più delle volte l'humilissime supplicationi di coloro, che li seruono. Mi compatisca V. Eccel. perche il vedermi mancare di quanto m'è stato promesso, e l'esser'io solo priuo di quello, che hanno conseguito tutti gli altri m'apporta gran sentimento. Questo però non mi leuarà giamai dal cuore le mie obligationi particolari; baciandole per fine humilmente le mani.

Venetia.

All'Abbate Pecorari.

Milano.

O Amore, ò Fortuna pregiudica alle mie sodisfattioni; perche dal non riceuere auuisi da Vostra Signoria argomento, o che non m'ama, o che le Lettere si smarriscono. In gratia con le sue repliche, e con le sue diligenze fauorisca i miei voti; mentre io sospiro la sua gratia per cõdimento della mia felicità,

Altrimenti griderò fino al Cielo, e portando le mie querele al Tribunale dell'Amicitia, la farò costituir rea della peggior colpa, che possa produrre la terra, ch'è l'ingratitudine. In tanto, &c.
Venetia.

Al Sig. Antonio Santa Croce.
Padoa.

LA risolutione di V. Sig. mi riesce cotanto improuisa, che mi stordisce. Ed a che fine replicarmi in più Lettere, ch'io comandi, che io faccia, e ch'io disponga, se dopò voleua regolarsi con le sole sodisfattioni del proprio capriccio? Sù l'attestationi del Caualier Bertanni ho data la parola a quel Senatore, & al presente con rossore conuengo ritrattarla. Quando le proposi il partito, doueua ricusarlo, che a me nulla importaua; mentre i miei vfficì non seruiuano, che a suo prò: ma doppo accettato, e concluso; dopò concertate le pretensioni, & aggiustato lo stipendio io non credeua, che V. Sig. fosse più per mancarmi. La sodisfattione della Religione, e l'amore de i Parenti sono pretesti vani; forse per colorire qualche affetto particolare. Mi passa ben l'anima; che quella mattina, che seguì la conclusione, e che'l Caualier Bertanni obligò la sua fede si licentiarono due soggetti di vaglia, che con mezi autoreuoli aspirauano a quest'honore. Pure bisogna aggiustarsi a quello che si può; ed imparare per l'auuenire a non dispiacere a se medesimi, per incontrare gli vtili, e le compiacenze de gli altri. Con che, &c.
Venetia.

***

Al

Al P. Ventimiglia Agostiniano.
Genoua.

STimo vantaggio di V. P. ch'io di quando in qnando sfoghi la mia passione, che nasce da Amor geloso; non d'Amor diffettiuo. *Cui implacabilius irascebatur silentio trasmisit*, dice Tacito parlando di Tiberio. La Lettera di V. Pat. fatta stampare in Roma giustifica tutte le mie querele;e se voglio scusarla sono necessitato a crederla fabricata da qualche bell'ingegno. Chi si persuade poi, che nel Ragguaglio stampato non habbia voluto lodare V.P.è al tutto ignorante,o maligno.Ho voluto far vedere al Mondo, che se bene ella stampa sotto diuersi nomi,sono però tutte sue dignissime fatiche. Ma non lo lessi io con V.Sig.prima di stamparlo? Mi conosce molto bene, che non sono ingrato,nè hò genio così perfido, che voglia biasimare chi mi loda, e detrahere di vn virtuoso, che in tutti gli suoi scritti ha detto tanto bene di me.Ma per hora non più. Mi conserui il suo vero amore, che subito cesseranno i miei giusti lamenti. Con che, &c.
Venetia.

Al Sig Honorato Saccardi.
S. Girolamo.

CHI si lascia regolare da vn pensier solo trauaglia gli altri, e tormenta se stesso. Con qualche sentimento veggo V.Sig.agitata dall'impatienza far ricorso a' rimproueri in vn negotio intrapreso da me co'l solo fine d'incontrare le sue sodisfattioni. Nell'auuenire saprò regolarmi, e fuggirò la Gabella degl'impacci. Io non ho voluto astringere il Signor Gueriglio all'esborso del pattuito alla fine della stampa;perche la ragione,e la con-

uenienza mi persuadeuano in contrario. Non tratti con Mercanti chi aspira di non vbbidire a' patti. Il Signor Gueriglio mi fa dire, che s'humilierà a i miei comandi. Io non debbo contuttociò comandare vna cosa contraria affatto alle mie stesse conuentioni; nè debbo assentire a i puntigli d'vn'huomo, che pretende obligationi. La diuersa pratica incontrata da V. Sign. nella stampa dell'altre sue opere sarà nata da maggior auttorità, o da miglior fortuna. Se poi nell'altre sue occorrenze le sono riuscito tardo, ò imperfetto la colpa è della sua elettione; perche hauendomi isperimentato tale doueua applicare i suoi ricorsi a soggetti più auttoreuoli, e più cospicui. Vn'huomo non è capace di virtù Angelica. Mi creda però, che tengo vn cuore ripieno di buona volontà, e d'ottima intentione con la quale le auguro dal Signor Dio ogni maggiore felicità.
Di Casa.

Al Signor Giacomo Donà.
Venetia.

V. Sign. è come l'Eco, che risponde a tutte le voci; ma da se stessa giamai parla. Il rispondere però alle Lettere è debito di bella Creanza; e chi non riceue altro motiuo, che quello dell'obligatione perde il merito della benignità, e della gentilezza. Ha torto; perche douerebbe consolarmi con qualche auuiso, rallegrarmi con qualche nouità, & honorarmi con qualche comando. In gratia abbandoni questa superstitiosa alterezza di non voler'esser'il primo; e si raccordi, che'l vero amore è quello, che sà preuenire. Con che, &c.
Vigo d'Arzere.

Per

Per altri. Al Signor Horatio N.
Verona.

LA Fortuna ha voluto vna volta fauorir la giustitia, facendomi capitare in vn medesimo tempo due Lettere di V. Sign. simili a punto alla Lancia d'Achille, che feriua, e sanaua. Douerei querelarmi della sua prudenza, che sapendo la sua disciplina, i miei studi, e la mia età si lascia predominar l'intentione da sospetti così fallaci. Ma nascendo, come V. Sign. dice, il sospetto d'Amore conuengo lodarla. Non posso però lodar l'auuiso, che di questo particolare ha dato al Sign. N. publicando i miei errori; se pur errori si possono chiamare gli accidenti della Sorte, che hanno reso tardo l'arriuo delle mie Lettere. Io con tuttociò m'humilio a tutto, non riceuendo altra mortificatione, che nel vedermi appresso la sua opinione caduto di concetto, e publicato anche appresso a gli altri per dissoluto. Questo però non minorerà punto i gradi della mia obligatione, che debbo all'espressioni della sua bontà, & alle proue del suo amore. Con che, &c.
Venetia.

Al Signor Angelo Michiel.
Roma.

TEngo dunque così poca fortuna con l'affetto di Vostra Signoria, che niega fede alla verità delle mie ragioni? La mia coscienza, che non proua i rimorsi d'alcun mancamento, non può persuaderlo a se stessa. Questa è vna proua euidente, che non mi ama; perche la credenza è l'vnica figliuola d'Amore. Patienza. Io però ambitioso della sua gratia mi contento, che l'innocenza diuenghi colpa. Senza errore attendo la gratia del

perdono, e l'honore de' suoi comandi; co' quali mi farò conoscere di V. Sig. &c.
Venetia.

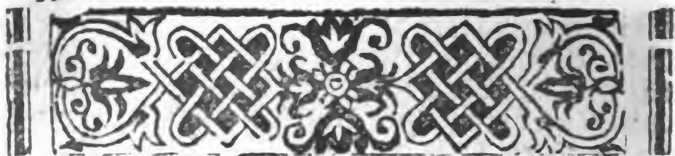
Per altri. Al Signor Ogniben N. N.
Venetia.

NOn ho potuto moderar tanto i miei sentimenti offesi da vna di V. Sig. che modestamente non se ne risentino; adoprando nelle sue Lettere non ammonitioni, o auuertimenti più propri alla mia età, & al suo affetto; ma biasimi, e querele da schifarsi anche co' Fattori, e co' serui. Ch'io me la passi allegramente, senza trapassare i termini dell'honestà non ha occasione di riprendermi. Le mie ricreationi sono publiche, esposte a gl'occhi di tutti, moderate dalla ragione, e tali, che douerebbbero anche rallegrar'il suo animo. La malinconia è la morte dell'huomo. Il mio animo sà accomodarsi a tutte le cose; e come la pouertà non mi fa seruo, così l'auuersità non mi rendono disperato. Da tutto questo può comprendere, che i suoi lamenti contrastano con la ragione. E se pure io commettessi qualche leggierezza, che non meritasse tutta la lode, douerebbe esser'accompagnata da' compatimenti della sua prudenza con la consideratione, ch'io sono huomo non Santo; ridotto nel maggior feruore, e furore della mia giouentù; doue passano scusabili, anche gli errori capitali. I precipitij sono per gli huomini vulgari. Potrebbe V. S. ammonirmi non accusarmi. Lo scriuere con tanto sdegno è vn rapire la modestia ad vna ben'ordinata patienza. Io però, che sono soggetto a i suoi rigori, e per debito di sangue, e per elettione di volontà non ardisco di farne parola. La prego bene, mentre non le riescono le mie operationi, capitar in persona, che così termінaranno i suoi negozi senza suo disgusto, e sen-

senza mia mortificatione. Scusi la libertà della penna, che forse sarà corsa oltre i confini del mio debito. S'assicuri, che la diuotione del mio cuore obligato in tante maniere dagli affetti della sua gratia, e dalla prodigalità del suo affetto, sarà sempre soggetta all'auttorità de i suoi comandi, & al moto de' suoi desideri. Con che, &c.

Padoa.





RISPOSTA

A Lettere

DI LAMENTO.



All' Abbate Squaldi.
Piacenza.



On poca ragione si lamenta V.Sig del Conte N.N. se ha saccheggiata la sua Republica, perche chi stampa a benefitio publico non dee marauigliarsi se qualche galant'huomo vuole preualersi dell'occasione. E poi in tempo di guerra, se non è lecito, è almeno comportabile lo sualeggio. Io considero, che a tutti i Prencipi non è permesso l'hauer Miniere; onde chi non ne tiene è costretto a fondere il nome degli altri per iscolpire il proprio. Nè per questo meritano biasimo. La pouertà de' beni non viene ascritta, nè a peccato, nè a vitio, e vorremmo riprendere la pouertà d'vn'ingegno? In verità, che sono stato vicino ad insuperbire, quando ho veduto qualched'vno seruirsi delle cose mie. L'hò ascritto a mia gran fortuna, perche non credeua di posseder cosa, che meritasse d'esser rubbata. Questo mi fomenta allo scriuere, e lo stes-

stesso douerà fare V. Pat, per dar materia a costoro di sciegliere'il buono, giache non vagliono a far bene. E gloria dell Indie, che gli huomini là corrano per pescare le Perle, e per cauar l'oro dalle Miniere.
Venetia.

Al Sig. Conte Gio Battista Sesso.
Vicenza.

I Lamenti della Sign. Eugenia sarebbero ragioneuoli, quando non conoscesse il mio cuore. Ritornai da Vello con si poca salute, che conuenni guardar'il letto; odioso anche a me stesso quei pochi momenti, che mi fermai in Vicenza. Non mancherà occasione di prouare gli eccessi della sua gentilezza, e di conoscere il mio affetto negl'incontri di suo seruitio. Ne tenti l'isperienza co' comandi, mentre ad entrambi bacio di tutto cuore le mani.
Venetia.

Al Signor Guid Vbaldo Ben' Amati.
Vgubbio.

Con vna lunga lettera sincerai i giorni passati le sinistre informationi del Montanucci. Se non è capitata veggo, che la Fortuna non vuole le mie sodisfattioni. Creda pure, che'l mio cuore interessato nelle sue lodi, e nel suo amore continuerà nelle prime dichiarationi. Ho dispensate le copie del suo Poema tra questi Librari, che non vogliono darmi in concambio, che libri di poca vaglia. Il secolo corrotto, le lettere fallite, e la virtù riposta nell'armi rendono la mercantia de' libri in tutta delettione. Con che le auguro dal Cielo ogni vera felicità.
Venetia.

Al

Al Signor Francesco Pisani Generale in Palma.

SEruendomi della benignissima licenza con la quale V. Eccel. s'è degnata di compatire alla necessità de i miei interessi, mi sono trasferito nel Vicentino. Al ritorno in Venetia veggo i giusti, & amorosi rimprouerì di V. Eccel. onde mi sento ripieno di tanto pentimento, che se l'hauessi tale verso Iddio non terrei punto bisogno del Giubileo. Sarò dunque a baciarle humilmente le mani lunedì alla più lunga. Supplico in tanto la benignità di Vostra Eccellenza in questi giorni di perdono a scordarsi il demerito di quella confidenza, che nasce dall'hauer'isperimentate le sue gratie. Con che, &c.
Venetia.

Al P. F. Paolo Richiedei.
Brescia.

IMpari Vostra Signoria a scriuer lettere eleganti. Io hò pensato vn Mese alla risposta, e mi ritrouo più confuso, che mai. Se non mi cadeua nell'animo vn pensiero d'esser creduto dalla sua gentilezza vn'huomo senza termine al sicuro i suoi lamenti non teneuano forza di muouermi la penna. Supponeua pregiudicata la mia riputatione nel corrispondere alle linee d'Apelle co' tratti d'vn frusta penelli. Io non possiedo quella felicità d'ingegno, quella purità di stile, quella vaghezza di pensieri, quella copia di concetti, che osseruo, ed ammiro in Vostra Signoria. Se volessi con lo studio, e con l'arte superare i diffetti della natura non hò otio, che me lo permetta. Anche i momenti del tempo mi vengono angustiati dall'occupationi publiche, e priuate, onde mi trouerà più pron-

pronto nel seruigio, che ne' complimenti. Mi comandi dunque senza cerimonie, mentre, &c.
Venetia.

Al Signor D. Carlo Pecorari Abbate.
Mantoa.

HO differita la risposta a Vostra Signoria hauendo pensiero, che'l tempo mi somministrasse concetti degni della sua lettura, e proportionati al mio desiderio. Mi sono ingannato. E accaduto a me quello stesso, che prouaua quel Filosofo nel descriuer la natura d'Iddio. Il tempo mi moltiplica le difficoltà nel rispondere ad vna lettera, che ha più concetti, che parole; e più arcani di Filosofia, che caratteri d'inchiostro. Se il suo fine è di far campeggiare la sua virtù meco non è necessario che la stimo senza paragone. Se per confondermi non ha ragione, confessandomi pur troppo confuso da tanti eccessi di lode, e di gentilezza. Lasci dunque i lamenti, e le querele; giàche ella medesima ha necessitato il mio lungo silentio. Se scriuerà con minor eleganza io risponderò subito. Voglio più tosto vdirla lamentare, perche non scriuo; che vedermi arrossire per hauer scritto. Sappia però, ch'io sono di V.S. &c.
Venetia.

Al Sig. Antonio Cariola.
Verona.

IO non sò d'hauer mancato giàmai ne' conueneuoli. Scrissi subito a cotesto Eccellentissimo Podestà, accioche fauorisse gl'interessi di Vostra Signoria. Perche ambisco sempre, che la mia protettione assisti alla

virtù.

virtù. Se le lettere non capitano bisogna incolpare la fortuna, non lamentarsi degli Amici. Chi è soggetto all'infelicità l'incontra per tutti i versi. Se il tempo serue replicherò la raccomandatione. In tanto tralasci di tormentar'il mio amore con le querele, mentre le bacio affettuosamente le mani.
Venetia.

Al Signor Honorio Domenico Caramella.
S. Siro.

SEnza ragione Vostra Signoria si lamenta di me. Non hò corretto il suo dottissimo Museo, perche l'ho ammirato. La penna di Vostra Signoria scriue alla gloria, non alla correttione. E vero, che doueua accompagnarlo con vn Panegirico, che hauerebbe seruito di ricompensa all'honore fatto al mio giuditio; ma ho temuto di pregiudicare alla sua modestia, & alle mie obligationi. Tralasci dunque le sue querele, se non vuole offender se stessa co'l pretender vn'ingiustitia. Goda del mio amore, e della stima, ch'io faccio delle sue virtù; mentre per fine, &c.
Venetia.

Alla Signora Anna Rensi.
S. Fantino.

NOn posso esprimere il mio sentimento nelle querele di Vostra Signoria giàche veggo nascer spini, doue hò seminato fiori. Mi creda, che'l giuditio di coloro, che hanno ingannato la sua prudenza è, ò interessato, o ignorante. Il fingere Vostra Signoria esclusa da Parnaso è vn'accrescimento delle sue lodi; perche dou'ella si ritroua là fa nascere vn Parnaso. Per confonder la malignità di co-

coloro, che vorrebbero rubbarmi l'honore della sua gratia formarei vn Panegirico; ma il suo gran merito non tiene bisogno de i sudori dell'eloquenza; nè la mia osseruanza pretende altri attestati, che quelli del cuore. Se n'assicuri co'l comandarmi, che mi professarò sempre Di Vostra Signoria, &c.

Venetia.

***



L EIT-



LETTERE DI DESCRITTIONE.



Per altri. *All'Eminentiss. N. N. Roma.*



On v'è cosa nel mondo, che porti maggiormente la nostra humanità al possesso del Paradiso, quanto l'vso dell'elemosina. Questa abbolisce la memoria de' peccati, spalanca le Porte del Cielo, trasforma gli huomini in Angeli, ed è riceuuta ad vsura dallo stesso Dio; della quale si gloria d'essere Thesoriere, e Custode. Gli atti però più efficaci, e più obligatori dell'elemosina sono quelli, che incontrano i rossori d'alcuni infelici, che aggrauati dal peso della Pouertà si lasciano opprimere dalla necessità più tosto, che chiedere aiuto. Ogni elemosina veramente, ò in riguardo di chi la fà, o di chi la riceue è vn grato sagrificio a Sua Diuina Maestà, ma il preuenire co i benefici, il soccorrere a i poueri senza esser supplicati, il non attendere, che co i prieghi altri si guadagni le gratie; è vn'ar-

è vn'arriuare al grado più perfetto dell'humanità, ed vn'emolare la grandezza, e la beneficenza di Dio.

Onde a quest'effetto alcune persone pie nella Contrada di S. Antonino istituirono la Congregatione della Fraterna de' Poueri Vergognosi. Adossarono a' Fratelli per Carità l'obligatione di soccorrere a quelle famiglie, che, o pouere di nascita, o costituite tali da gli accidenti della Fortuna, non ardiscono di palesare la loro infelicità; e si vergognano della miseria con la quale sono nati, o nella quale sono caduti: e da questa vergogna si chiamano Poueri Vergognosi.

Non si può certo rammemorare senza lagrime l'infelicità d'alcuni, che trattenuti, o dalla nobiltà della nascita, o da altri accidenti a palesare il proprio male, languiscono tra le miserie della pouertà, e tormentati da i rigori delle stagioni, dagli stimoli della fame, e da i rigori della sete, con moglie, figliuoli, nipoti, e agitati da mille angustie si vedono vicini all'vltima disperatione.

Perche non potendo oppressi dalla vergogna ricorrere alla Pietà degli huomini si sepeliscono da loro medesimi in vna Casa; doue scalzi, ignudi, ed abbandonati, pascendosi più di lagrime, che di cibo, sofferiscono vn martirio tanto più graue, e più tormentoso, quanto più inuolontario.

Questi tali, che sono in grandissimo numero palesati ne gli vltimi languori, ò da loro stessi, o da' Piouani, o da' Vicini a' soli Gouernatori della Fraterna, vengono da essi soli visitati, aiutati, e soccorsi con tutta quella circospettione, carità, e segretezza, che merita il bisogno, e'l rossore di coloro, che si raccomandano.

Sono proueduti di Pane, di Farina, di denari, di vestimenti, di Legna, di Carbone, & anche di Letti; mentre dall'ingiurie della Fortuna si ritrouano alcuni ridotti a termine così infelice, che dormono soura la nuda

nuda terra; nè hanno il più delle volte con che ricoprirsi le carni.

Qui non termina la Carità della Fraterna; ma s'estende etiandio, oltre i Vergognosi, nell'altre Famiglie de i Poueri infermi, e languenti di tutta la Città. Dà soccorsi per viuere, e per risanarsi; ed a questo effetto mantiene vna Spetiaria ripiena di tutte le cose necessarie gouernata da due periti, che a tutte l'hore con diligenza, e con amore seruono a gl'infermi di quanto viene comandato da i Medici.

Il che apporta sollieuo così grande a tutta la Città, che molti ricuperano co' medicamenti senza difficoltà la salute, ed altri conseruano le pouere loro sostanze, che in vna lunga infermità sarebbero stati costretti a darle, o in pegno, o in vendita. E quanti, e quãti, senza quest'aiuto, vedendosi per la loro pouertà abbandonati da' Medici, e da' soccorsi humani caderebbero con publica, e con particolar giattura sotto al peso della necessità? Quanti, quanti tra i languori dell'infermità, e tra le lagrime della moglie, e de' figliuoli, oppressi dalla disperatione, perderebbero vnitamente anche l'anima con la Vita?

E perche l'Anima a punto è il principal oggetto della Fraterna i Fratelli nel porgere l'elemosine, e nel dare i medicamenti esortano i Poueri a prepararsi alla confessione, a frequentare i Sagramenti, ad vnirsi con Dio, a tollerare l'infermità, & a disprezzare le delitie, e le felicità del Mondo. Ammoniscono etiandio i Padri all'educatione de' figliuoli obligandoli particolarmente alla Dottrina Christiana; già che per decreto dell'Eccelso Conseglio di Dieci questa istessa Fraterna ne tiene la sopraintendenza.

Ma sia, o per l'infelicità de' tempi; o perche quest'opera di Pietà viene solamente conosciuta da chi ha bisogno; non da chi può soccorrerla (non vsando la Fraterna per istituto antico cercare per la Città, o per le Chiese; inhe-

inherendo forse al rossore, & alla vergogna, che hanno i suoi Poueri nel dimandare) riescono così pochi, e così tenui i Legati, e l'Elemosine, che non bastano di gran lunga a supplire a i bisogni, & a souuenire alle miserie di tanti infelici.

Questa, Eminentissimo Signore, è la descrittione, che mi comanda della Fraterna de' Poueri Vergognosi. Resta, che l'auttorità di Vostra Eminenza muoui la pietà di tutti coloro, che hanno cuore, & humanità a soccorrere a tutto potere a quest'opera così pia, e così santa; & a concorrere con denari, biancherie, vestimenta, & altro superfluo per sostenere vna Fraterna, che dispensa l'Elemosine con tanta carità e con sì grande circonspettione.

Sappiano tutti coloro, che godono i fauori della Fortuna che le loro ricchezze non possono esser'impiegate più degnamente. Chi fa elemosina pregato riceue vna gran parte di premio; perche i prieghi ordinariamente comprano le gratie. Ma chi dona a chi non chiede, e a chi non parla merita ogni maggior ricognitione; perche (come asserisce San Bernardino) obliga infinitamente lo stesso Dio.

Potrà la prudenza di V Emin. ricordare a i Popoli, che l'ingiurie della Sorte possono ridurli in istato di riceuere l'Elemosine, che dispensassero: e che se piacesse alla bontà del Signor Dio di non prosperare i loro interessi hauerebbero sempre vn ricouero per sollieuo delle loro miserie, e per nascondere i rossori, che portano seco la pouertà, e gl'infortuni.

Mi condoni V. Eccel. se'l zelo souerchio m'ha trasportato. Mentre, &c.

Venetia.



Per altri. Al Sig. Marc'Antonio Padauino. Napoli.

CRedo, che le voci della fama haueranno portato costà a V. Sig. il grido de gli applausi fatti dalla pietà di questo Senato il giorno della Presentatione della B V. ma essendo i suoi rapporti alterati, e minuiti dalla passione, e dal capriccio, ho preso risolutione di appagare il gusto della sua curiosità con vn distinto racconto di tutti quei particolari, che io hò potuto osseruare degni della sua notitia.

Sappia dunque V. Sign. che mentre che la Morte faceua vn miserabile trionfo di cadaueri, & che per lo spatio di mesi quattro incrudeliua con strage memorabile, non perdonando nè pure alla ritiratezza de i più saggi, nè a i rimedij de i più esperimentati, la mente religiosissima di questi Padri, gelosi della preseruatione della commune salute ricorse co i voti ad implorare la benignità delle gratie dal Cielo, da che esperimentaua vana l'esperienza dell'arte. S'obbligarono all'erettione d'vna Chiesa, dedicandola a Santa Maria della Salute, e designarono il luogo dalla parte della Doana di Mare, doue è quella della Santa Trinità. La misericordia di Dio inesausta nella dispensatione de i suoi fauori, ha voluto riconoscere co'l premio della ricuperatione della salute la diuotione de i loro preghi, e l'humiltà de i loro cuori. Onde memore la gratitudine del Senato della sua obligatione, terminato il contagio, prese Parte di publicare la liberatione della Città alli 21. Nouembre 1631. (che a questo modo la peste ha durato mesi sedeci) e visitare con ogni solennità la Chiesa votiua, obligandosi ogni anno a simile visitatione. La benignità di Dio, che voleua gradire con occhio fauoreuole le espressioni diuote di coloro, che si confessauano tanto obligati a gli effetti delle sue gra-

tie,

de, e che si lagnauano, che l'opere esterne non fossero valeuoli a scoprire i desideri del cuore, fece che giorno così memorabile fosse sereno; & illuminato da i raggi del Sole; benche fossero molti giorni prima; che non si haueua potuto godere vna minima serenità, trouandosi nel rigore della Stagione; cosa che accresce maggior veneratione al miracolo. La Piazza era tutta addobbata. Non vi era cosa, che non rapisse, e rendesse confusa la curiosità de gli occhi. Non appare così ammirabile, nè così venerabile il Cielo per l'infinità, & per la varietà de i suoi lumi, come ella si vedeua quel giorno. L'hauerebbe creduta Vostra Signoria vn Teatro per rappresentaruisi sopra le merauiglie del Mondo. Le Colonne, e i Portici, e le finestre erano tutti arricchiti di superbissimi Arazzi. Sotto le Procuratie nuoue l'Asia, e l'Assiria faceuano pomposa ostentatione de i suoi più degni lauori. V'erano in diuersi pezzi effiggiati quei miracoli, che si guadagnarono dalla antichità tutta la gloria dell'ammiratione con sì ingegnoso artificio, che accresceuano il merito a i veri. Si vedeuano i Trionfi della Pittura espressi in diuersi quadri, che rapiuano il cuore per gli occhi sembrauano persone viue, che facessero così ammirando apparato. Tutti i volti erano ornati di festoni con vaghissima fattura. A mezzo de' Portici v'era il Tribunale adornato, e pomposo de' Signori sopra Proueditori, e Proueditori alla Sanità. Pendeuano al di fuori appoggiate alle Cornici le insegne delle loro case, tutte adornate di degnissimi lauori. Nel mezzo di queste armi sorgeua vn vaghissimo Quadro, che era brazza vndeci di altezza, e sei, & vna quarta di larghezza. Vi si scorgeua nel Cielo la Beata Vergine, appoggiata sopra la nuoua Chiesa, supplicata dal canto destro da San Marco, & dal Beato Lorenzo Giustiniano, & dall'altro da San Rocco, e San Sebastiano. Si vedeuano supplici, e genuflessi, implorare soccorso alle

communi infelicità del contagio. Si osseruauano con atti riuerenti, e con voti guadagnare pietà, e misericordia: anzi, per maggiormente impetrare le gratie dalla Vergine, mostrauano le miserie della Città espresse nell'infima parte del Quadro. Vedeuasi altri cadere languendo, senza vn minimo sollieuo di consolatione, o d'aiuto de gli amici, o de i parenti. Altri nelle braccia de i suoi più cari esalauano gli vltimi spiriti della vita, forse con maggior sentimento per la certezza del loro pericolo. Altri con sommessi preghi, o più tosto con mesti singulti implorauano gli aiuti dell'arte. Altri inanimati dagli horrori della morte incrudeliuano contro se stessi per non morire. Altri ad esperta mano faceuano mostra miserabile di mortifere piaghe. Mirauasi finalmente terrore, squallore, miserie da impietosire l'inhumanità di quegli occhi incapaci d'humanità. In somma poteuasi dire, che quì fossero visibili le publiche calamità passate, & che quì fosse espressa la commune afflittione. Tutto ingegnoso artificio del pennello del Signor Bernardino Prudenti, che (con stupore di chi lo sa) di commissione de i Signori alla Salute lo perfettionò in quattro giorni. La breuità dello stesso tempo serui per tutti gli altri apparati. Era tutta la strada, che principia dal capo della piazza fino in capo alla strada di Cà Giustiniano a San Moisè da vn canto, e dall'altro arricchita di superbissimi Arazzi. Dalla porta grande di San Marco, per doue vsciua la Processione, vi erano le Antenelle, e di sopra distesi li soliti panni bianchi, che terminauano fino all'altro capo del Ponte. All'vscire della Piazza vi era vn bellissimo Portone con festoni, e Pitture di estraordinaria vaghezza. Ve n'era vn'altro a San Moisè, e vno all'entrare della suddetta strada. Trè ve n'erano sopra del Ponte, vno in mezzo, e due da i capi tutti eretti con bellissimo ordine. Il Ponte era appoggiato sopra vna quantità

di

di Burchi, nel mezzo v'era il volto capacissimo per lo transito delle Barche. Era bipartito con giuditioso disegno, onde in vn medesimo tempo, senza incommodo, e senza calca andauano, e veniuano le genti. Della Chiesa votata appena si scorgeuano i principij, onde è cosa marauigliosa, che in soli quattro giorni ne habbino formata vna di tauole assai capace, senza che si veggano i precipitij delle case dirupate, e senza che apparischano nè rouine, nè pauimenti mal compresi. Haueua detta Chiesa nella facciata tre porte, v'erano le sedie per lo Serenissimo Prencipe, & per altri Senatori. Le ricchezze, gli addobbi, e i lumi, che l'adornauano di dentro, erano d'infinito prezzo. Si vedeua sopra vn'Altare eminente l'Imagine della Beata Vergine, sotto i cui piedi era il modello della Chiesa, che si deue fabricare. A hora di Terza calò sua Serenità in Chiesa di San Marco con Stendardi, Trombe, Sedia, & altri adornamenti, che si vsano nelle Festi più solenni, e ne i giorni più memorabili. Nello stesso tempo da i Signori sopra Proueditori, e Proueditori alla Sanità, che sedeuano nella Piazza, fecero, che vn Comandatore sopra vn pergoletto fabricato per questo effetto, publicamente dicesse le segnenti parole.

Il Serenissimo Prencipe fà sapere, & è di ordine dell'Eccellentissimo Magistrato della Sanità, che ritrouandosi per gratia del Signor Iddio, & per intercessione della Gloriosissima Vergine Santa Maria della Salute la Città di Venetia ridotta nel primo stato di salute, si publica libera da Contagio. Le quali voci furono accompagnate da vn lietissimo grido di Popolo suonando le campane, sbarandosi vn'infinità di Coette, e d'altri fuochi artificiali, toccandosi le trombe, e tamburi con fragore, e strepito così grande, che pareua cadesse il Cielo, o che si profondasse il Mondo: dipoi si leuarono incaminandosi in San Marco, oue sederono nel Coro, al luogo apparecchiatogli, dirimpetto

al Primicerio. Quiui si cantò vna solennissima Messa, facendo il Sign. Claudio Monteuerde Maestro di Capella, gloria del nostro secolo, alla Gloria, & al Credo vnire il canto con le trombe squarciate, con isquisita, & marauigliosa armonia. Terminata la Messa, li Signori sopra Proueditori, e Proueditori alla Salute ritornarono nella Piazza, e s'assisero al loro Tribunale. Di subito s'incaminarono le sei Scuole Grandi con ordine così regolato, con addobbi così ricchi, con maestà così grande, che l'occhio confondeua la sua virtù in osseruare la quantità de i loro pregi. La prima ad apparire fu quella di S Rocco: fù Seconda la Carità: Terza S. Marco: Quarta la Misericordia: Quinta quella di S. Teodoro: l'vltima fù San Giouanni, & tutte con tanta copia di argenti, & con tanti lumi, che rappresentauano vn marauiglioso apparato del loro splendore. Seguirono poi li Frati di più Ordini raccolti sotto 21. Insegna. Li Padri Tolentini, ò Teatini, che non erano soliti interuenirui a publica Processione vennero ornati con Piuiali, e reliquie in mano essendo interzati due Padri, e due Chierici con candellieri d'argento, con candele accese, caminando con grandissima diuotione. Seguiuano San Domenico: S. Francesco di Paola: S. Sebastiano: S. Maria di Gratia: Crociferi: Seruiti: Carmeni: S. Stefano: Capuccini: Conuentuali: Osseruanti che in mezo haueuano li Padri del loro Ordine Rifformati: S. Gio: & Paulo: Giesuati: S. Saluatore: S. Michiele: S. Giorgio: i Padri di S Spirito, ancor loro non soliti ad entrare in processione: la Carità: & S. Maria dall'Horto: la maggior parte delli sudetti con Piuiali, con Reliquie in mano, ò candelle accese, Solari d'Argenterie, & altri Misterij con le Scuole delle loro Chiese, concorrendo vno a gara dell'altro di comparire più pomposi, e più diuoti.

Dopò vennero tutti gli Sacerdoti, e Canonici raccolti sotto 11. Stendardi, con infinite Reliquie, ornati di Manti d'Oro, e di Perle,

che

che stancauano con le loro marauiglie i desideri dell'istessa curiosità. Seguiua il Seminario, dopò 12. Tamburini vestiti a liurea di raso giallo, e sbare rosse, e gialle, con 12. Trombetti dell'istessa diuisa: Veniuano poi li Musici di Capella, cantando con soaue melodia le Litanie, seguiti da 12. Torzi dalli Ministri della Sanità, da vna parte de Canonici, dopò l'Imagine della B. V. dipinta da S. Luca; onde quando fu vicina al Tribunale della Salute, li Signori sopra Proueditori, & Proueditori si leuorono pigliando le mazze del Baldachino, che la copriua accompagnandola dietro altri 12. Torzi con il rimanente de i Canonici dal Primicerio con l'habito Episcopale. Hebbe qui fine il Clero. Comparuero poscia gli Stendardi, li Comandatori, le Trombe, gli Scudieri, i Secretarij Il Sig. Gio: Battista Padauino Cancelliero Grande, & Padre di V. Sig. Il Serenissimo Francesco Erizzo Duce, accompagnato dal Ambasciatore di Francia, dal Senato tutto vestito di Porpora, e da vn numero infinito di Gentil'huomini, che con pia diuotione interuennero a questa solennità. Giunti alla Chiesa, si cantò il Te Deum, poi sua Serenità ritornò in S. Marco, & si terminò la Ceremonia. Mi creda V. S. che se non hauessi veduto io medesimo il Contagio in Venetia, e serrate quasi tutte le botteghe, abbandonato il Palazzo, tralasciati i negotij, vuote le strade, crederei, che non solamente non fosse morta, ma dupplicata la gente. Vi fu tanta frequenza di popolo, e calca così grande, che non capiuano in così spatioso campo, nè sopra vn'infinità di finestre, oltre il gran numero di solari, e gondole, di che era innumerabile il racconto. Il Magistrato di Sanità hebbe il carico d'applicare tutte le cose, e di ordinare tutti gli apparati, eccetto la Chiesa, & il Ponte, quella commessa alli Procuratori della Chiesa di S. Marco, questo a i Signori dell'Arsenale. Questo è il vero ragguaglio, che le inuio della Pietà di questi Padri, che con diuo-

uota gratitudine hanno voluto riconoscere i fauori delle gratie diuine. Supplico Vostra Signoria aggradire ne i presenti anuisi i desideri della mia osseruanza, mentre io augurandole il colmo di ogni perfetta felicità le bacio riuerentemente le mani.

Venetia.





LETTERE D' INVITO.



Al Signor Marin Contarini.
Ponte di Brenta.



Orrei honorar le mie Nozze con la persona di Vostra Eccellenza; perche crederei pregiudicata ogni solennità senza l'interuento d'vn Padrone, e d'vn Parente di tanto merito. Sò che sarà maggiore l'incommodo, che'l piacere, che è per riceuerne; pure compatirà Vostra Eccellenza a quel desiderio, che riguarda quel, che brama, non quello, che douerebbe. Io sono sua creatura; nè ardisco di muouere vn passo senza l'assistenza della sua persona, e l'honore della sua gratia. Le mie obligationi saranno registrate nel cuore, & in tanto mi confermo di Vostra Eccellenza, &c.

Venetia.

Al Signor Battista Erizzo.
Rouigo.

IL Signor Dio, ha voluto felicitar' i miei desideri con la nascita d'vn Figliuolo. Vostra Eccellenza, ch'è il primo mobile della mia Fortuna, viene eletta da me per assistere a quei caratteri, che lo deuono rendere più degno suo seruitore. Il giorno destinato per la funtione dipenderà da'cenni di Vostra Eccellenza. So, che incontrerà volontieri l'incommodo; perche ho isperienza della sua gran benignità; e perche si tratta di cosa sua. L'honore resterà ben'impresso nell'Anima del Padre, e del Figliuolo con memoria d'eterna obligatione, con la quale ci professaremo sempre di Vostra Eccellenza, &c.
Venetia.

Al Signor Renier Zeno Procurator.
Este.

IO non ho mai fortuna di farmi conoscere seruitore di Vostra Eccellenza con altro, che co'l riceuere le sue gratie. Di queste mi è tanto prodiga, per sua singolare benignità; quanto mi è scarsa de'suoi comandi in riguardo della mia impotenza. Prendo perciò ardire di supplicarla a riceuer l'incommodo di venire ad assistere al Battesimo di mio figliuolo, che seguirà Mercordì della settimana ventura. L'obligatione del Padre, e del Figliuolo accompagnerà la singolarità del fauore, che ci apporterà la sua presenza; onde ci gloriaremo sempre d'essere di Vostra Eccellenza, &c.
Venetia.

Al

Al Signor Agostin Sagredo.
Mira.

TIene obligatione il Padre per debito di Natura di procurare la grandezza, e la riputatione de'figliuoli. Volendo dunque nobilitare i principij della nascita di mio Figliuolo, e trouargli protettione per tutto il corso della sua vita, ardiseo supplicare Vostra Eccellenza, accioche si degni Mercordì della Settimana ventura honorare con la sua presenza il di lui Battesimo. Pecca forse di presuntione questa mia humilissima istanza; ma per godere gli effetti della sua padronanza la temerità si cangia in virtù. Sarà ereditaria la nostra obligatione verso Vostra Eccellenza; mentre passa dal Padre al Figliuolo. Non isdegni intanto questa picciola dichiaratione del mio ossequio, con la quale mi professarò sempre di V. Eccel. &c.
Venetia.

Al Signor Paulo Donà.
Este.

VOrrei poter palesare a Vostra Eccellenza i testimoni del mio ossequio senza incommodi, come sempre ho riceuuto le sue gratie senza merito. Mio Figliuolo, che Mercordì della settimana ventura è per rinascere co'l Battesimo alla salute, sospira meco gli auspicij della sua padronanza, e della sua presenza. Vengo dunque con tutta humiltà a supplicarla; perche il prouedere d'vn'altro Padre i propri figliuoli è la cura maggiore di chi ama da Padre. Con i caratteri indelebili, che si scriuono nell'anima saranno registrate le nostre communi obligationi; baciandole in tanto reuerente le mani.
Venetia.

Al

Al Signor Pietro Michiele.
Verona.

LA società ciuile m'ha obligato al Matrimonio, e'l debito dell'Amicitia mi necessita inuitar Vostra Signoria per Compare dall'Annello. Vorrei parteciparle l'ardenza del mio cuore in cose più grandi, se la Fortuna non restringesse i miei desideri nel mio potere. Riconosca in vn'espressione ordinaria la singolarità del mio ossequio; mentre mi farò sempre conoscere di V.Sig.&c.
Venetia.

Al Sig.Gio: Battista Grimani Procurator.
Padoa.

BRamo, che mio Figliuolo aggionga al titolo dell'ereditaria seruitù con V.Ecc. quello della Sacra Parentella: Sarà forse creduto peccato di presuntione l'humiliare il merito di sì gran soggetto ad vna funtione cotanto ordinaria; ma la benignità di Vostra Eccellenza dispensa tutti i rossori, e mi fa sperare; che debba proteggere questo Fanciullo in tutti gli accidenti della Fortuna, come ha di continuo compartita l'assistenza della sua protettione a fauore de'miei interessi. Non parlo d'obligatione; perche siamo per elettione, e per debito di V. Eccel. &c.
Venetia.

Al Signor Aluise Magno.
Limena.

HVmiliandomi all'auttorità di chi regola il mio arbitrio, debbo fra pochi giorni passeggiare la Piazza, ch'è lo Steccato dell'am-

l'ambitione, doue giornalmente combatto no le virtù, e i vitii. Supplico V. Sig appadrinarmi in così pericoloso cimento; non solo con la sua benignissima assistenza; ma anche co' suoi auttoreuoli ricordi. Scusi l'ardire, che nato da Amore, e da interesse non ha potuto fermarsi tra le regole della modestia, e dell'humiltà. L'obligationi non saranno inferiori alla gratia; confermandomi in tanto di V. Sig. &c.
Venetia.

Al Signor Marc' Antonio Erizzo.
Villa.

IN tutte le mie operationi ho fatto isperimentare a V. Sig. i priuilegi del mio amore, e della mia osseruanza. Crederei di mancare a me stesso, quando non continuassi in questa dispositione d'ossequio mentre V. Sig. mi continua l'honore della sua gratia. La prego dunque a decorar le mie Nozze con la benignità della sua presenza, e con l'incommodo d'esser Compare dall' Anello. Vorrei partceiparle cose maggiori; ma deue però la sua gentilezza non isdegnare l'oblatione d'vn Cuore, che è tutto suo. Consoli il mio animo con l'aggradimento, come ha sempre honorata la mia persona con l'affetto; mentre mi professarò di continuo di Vostra Sign. &c.
Venetia.





RISPOSTA
A Lettere
D'INVITO.



Al Signor Angelò Michiele.
Roma.



COn troppa vsura Vostra Signoria corrisponde all'amore d'vn suo seruitore. Eccesso di benignità, che riceuendo la mossa dal suo cuore pretende d'obligare in eccesso. Io come m'humilio alla gratia d'esser suo Compare dall'Annello, così confesso inhabile la lingua, e la penna per esprimere le mie obligationi. Senza questi nuoui legami di affetto, e di benignità sa il dominio, che Vostra Signoria tiene della mia anima. Sino, che'l tempo stabilito mi porti a riceuer' i suoi fauori non tralasci d'impiegarmi co'suoi comandi; co'quali mi farò conoscere di Vostra Signoria, &c.
Venetia.

Al

Al Sig. Gio: Aluise Minotto.
Venetia.

IO non poteua riceuere maggior'honore, che di esser inuitato dalla benignità di Vostra Signoria ad vna Spiritual Parentella Honore, che come mi chiama ad vn diuoto rendimento di gratie, così mi obliga ad vn'eternità d'obligatione. E come il mio nome resterà registrato co'l Battesimo del Bambino; così la mia diuotione viuerà con l'essere del mio cuore. In tanto Vostra Signoria si vaglia di me, come di cosa comperata co suoi fauori; mentre le bacio affettuosamente le mani.
Vigo d'Arzere.

Al Signor Gio: Antonio Giustiniano.
Venetia.

VVole Vostra Signoria, che'l Battesimo, ch'è la Porta di tutti gli altri Sagramenti m'apra i thesori di tutte le sue gratie. Effetto di quella benignità, che si gloria nel dispensare i fauori d'arricchire la pouertà del merito. Il corrispondere con vn'humilissimo ringratiamento a così benigna espressione è vn'auuilire l'obligatione, che resa eterna nel cuore non può dichiararsi, nè con la voce, nè con la penna. Si contenti, che la confessione del debito non m'accusi d'ingratitudine; già che la mia Fortuna mi rende impossibile la sodisfattione. Sarò Mercordì a riceuer l'honore seruendo alla Fonte l'Illustrissimo Sig. suo Figliuolo; ed in tanto mi riconfermo di V. Sig. &c.
Vigo d'Arzere.

Al Signor Girolamo de Lazera.
Padoa.

RIceuo l'inuito di V. Sig. di seruirla alle Nozze per Compare dall'Annello, come premio dell'affetto, che portai sempre alla sua persona. Nel rendergliene gratie si confonde la penna; perche vn'obligatione singolare non può esprimersi con vn semplice complimento. Il cuore ne conseruarà la memoria per dichiararsi altretanto grato, quanto V. Sig. si è dimostrata cortese. Sarò dunque Mercordì prossimo al Portello a riceuer i suoi honori nell'hora apunto, che sogliono arriuare le Barche. In tanto V. Sign. mi conserui suo; rimettendo con vsura i saluti a' Signori suoi Padre, Auo, e Fratello, e le bacio le mani.
Venetia.

Al Signor Benedetto da Mulla.
Venetia.

RIceuo l'honore, che V. Sig. mi fa con l'inuitarmi alle sue Nozze, con qualche confusione; perche i fauori, che non nascono dal merito, portano nell'anima vna tumultuatione d'affetti. Vorrei almeno, che questa nuoua obligatione m'insegnasse nuoue maniere di ringratiarla, per non mancare con vna diuota sodisfattione di parole a tanti eccessi della sua gentilezza. Ma, che dichiaratione può far la lingua, o la penna, che non sia inferiore alla gratia riceuuta, o al debito contratto? Viuerò dunque, tanto più suo, quanto meno disobligato, nè anche da vn semplice complimento. Sappia però; che nell'impossibilità dell'espressione mi confessarò sempre di V. Sig. &c.
Vigo d'Arzere.

Al

Al Signor Giorgio Morosini.
Venetia.

POteua trouare V. Sig. per esser seruita nel Broglio soggetti di maggior merito, e di maggior conditione; ma non certo seruitore più affettuoso, nè amico più suiscerato. Io però, come riuerisco la scielta, che ha fatto di me per singolarità di gratia, così nè confesso alla sua gentilezza vn'eterna obligatione. M'auguro di soprauanzare me stesso, per rendere più cospicua la sua comparsa, e più decorosa la sua elettione. Sarò a seruirla il giorno, che mi commette; ed attenderò in tanto, che i suoi comandi disalchino in qualche parte i debiti contratti con la sua benignità. Con che, &c.
Vigo d'Arzere.

Al Signor Michiel Foscarini.
S. Catherina.

M'Inuita Vostra Signoria ad assistere alle sue Conclusioni; non perche le diffidenze del suo ingegno chiamino i difensori; ma perche la sua gran virtù pretende più ammiratori. A me però non è nuoua la singolarità del suo intelletto, come mi riesce non insolita la sua gentilezza. Mi scusi, se non sò corrispondere, come merita la grandezza del fauore, che mi fa; perche Vostra Signoria non doueua eccedere nelle gratie, se voleua essere ringratiata. Verrò per poter bandire le glorie del suo nome; se bene riesco inhabile a disobligarmi de i suoi fauori. Con che, &c.
Di Casa.

Per altri. Alla Sig. Barbara N.
S. Margherita.

E Mala creanza l'abusare la gentilezza de gl'inuiti; perche bisogna riceuer con obligatione quello, che viene concesso per gratia. Io però conuengo ricusare l'honore offertomi da Vostra Signoria; mentre il Ballo nella mia persona, sarebbe veramente di poco honore. Il Ballo è vna pazzia non meno de'piedi, che del ceruello, scusabile solamente nella giouentù. Interrogato vno Scita, se nel suo Paese s'accostumasse di ballare; rispose, che ne'loro terreni non allignauano le Viti; quasi, che'l Ballo sia vn'esercitio di vbbriachi. Mi perdoni dunque, se questi concetti mi necessitano a ricusar l'inuito de i suoi fauori. Ma, se non verrò a mostrare l'incostanza del piede nel Ballo, non tralascierò di far palese la costanza del cuore nell'occasione de' suoi comandi. Con che, &c.
Di Casa.

Al Signor Ottauian Contarini.
Santa Ternita.

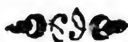
LA mia conualescenza, che m'impedisce il riceuere le sue gratie, non m'esenta però dalle mie obligationi. Riconosco il fauore d'essere a pranso con Vostra Signoria, se bene non lo riceuo; perche non vorrei nel tempo di ricuperare la salute, arrischiare la salute. Chi crede di seruirsi dell'Astinenza tra le delitie d'vn Conuito, può anche vantarsi d'entrare nel fuoco senza abbrucciare. Non siamo a i tempi di Platone, che ne' Banchetti facéua di continuo risuonare le lodi della sanità. Nè si pratica il costume de gli Egittij di porre vn Cadauere nel mezzo de i Con-

Conuitati; accioche dall'horrore di quella vista imparassero la modestia e la temperanza ne'cibi. Ma il Ventre non vuol parole. Verrà tempo, ch'io riceuerò
i suoi fauori, senza mio pregiu-
ditio. In tanto, ringratian-
do Vostra Signoria, e
cotesti Signori,
le bacio,
&c.
Di Casa,
***





LETTERE DI DISCORSO.



Al Signor Aleſſandro Berardelli.
SS. Apoſtoli.



HO veduta la Lettera del Sig. Chiabrera inuiatami da Voſtra Signoria per nome del Signor Belli. Mi rido dell'opinione di quel vecchio, ch'io non ſtimo venerabile, che per la ſola antichità. Biſogna dar nell'humore, e al ſecolo, e al Genio. Tutte le coſe non corriſpondono a tutti i tempi. Lo ſcriuere però del Signor N. tuttoche paia nuouo, per eſſer ſingolare, è ſtato praticato da molti de'quali dobbiamo gloriarſi d'eſſer ſcolari. Seneca, Tacito, Gio: Criſoſtomo, Ariſteneto, e mille altri Greci, e Romani ci hanno inſegnate queſte forme. I Franceſi ſe nè ſono ſeruiti molto più de gli altri; e tra gl'Italiani l'hanno imitate il Pellegrini, il Colluraffi, il Caſtiglione, il Maluezzo, il Manzini, il Pona, il Lengueglia, il Brignole, il Morando, il Salueſtri,

ueſtri,

uestri, il Cucci, & vltimamente il Bartoli, & il Rogatis con tanti altri, che non mi souuẽgono. Che non piacciano poi ad alcuni, questo non arguisce mancamento. Tutti gli stomachi non sono atti a digerire le cose di gran nutrimento; e molti vengono nauseati dalla dolcezza, e dalla delicatezza de'cibi. Tutto non può piacere a tutti. La sodisfattione de' più è lo scopo di chi scriue. Ha pochi talenti quell'ingegno, che non può incontrare ne gli affetti di molti. Vi sono alcuni, che biasimano questo stile per troppo ricco. Sospiro la miseria di questi intelletti, che nelle Miniere impoueriscono. Direi di più; perche la materia mi preme; ma non ho tempo. Si compiaccia Vostra Signoria di partecipare questi miei sensi co'l Signor Belli, al quale potrà inuiare la Cleopatra del Signor Gratiani qui ingionta, & affettuosamente me le offerisco.

Di Casa.

Al Signor Egidio Testa.
Padoa.

DEll intelletto humano disputò Platone fauolosamente, & all'vsanza de'Poeti. Fra l'altre cose, che ne disse, finse l'anima nostra esser da due Caualli in vn Cocchio tirata, & dal Cocchiere guidata. Di Gioue, de gli Dei, de'Demoni, & di Prometeo molte altre cose scrisse; & in somma non fù, si può dir parte della sua filosofia, ch'egli in simil guisa non trattasse. Le quali fintioni poi, o almeno la maggior parte di esse furon da lui spiegate, & serbano la proportione di quelle somiglianze con l'anima, e con le di lei facoltà diuinamente insegnatoci, che dir volessero. Fra le molte cose, attribuite da Platone all'animo humano furon due ali, con le quali solleuandosi egli al Cielo, quiui a Dio

fatto simile della diuina felicità partecipasse. Si come per lo contrario priuo dell'vso delle stesse ali cadesse giù nel fango della terra, & nella viltà della materia inuolto, perdesse quel bello, di cui egli volando poteua partecipare. Così appunto scrisse nel Fedro. Ma che cosa volesse significar Platone con simil trouata, leuatone il velo della fauola, & naturalmente fauellando, dichiarollo il Ficino nel Comento, & nel principio de' suoi libri *De Christiana Religione*, dicendo, che le due ali sono nell'anima, le due potenze, l'intelletto dico, & la volontà, dalle quali sollieuata ella alle cose Celesti, co l'intelletto mediante la speculatione alla cognition del vero peruiene, & con la volontà mediante le attioni virtuose al conseguimento del buono arriuasse. Duo fini ne' quali consiste l'humana felicità. Alche forse giunse il nostro Petrarca, quando ei disse in persona d'Amore.

Da volar sopra'l Ciel gli haueа dat' ali.
Per le cose mortali,
Che son scala al fattor chi ben li stima.

Questa Dottrina è poco diuersa da quella, c'insegnò Aristotile oltra gli altri luoghi, nel fin del primo, & nel principio del secondo delli Morali, doue l'anima nostra intellettuale in due potenze distinse, intellettiua, e morale, che è lo stesso, che in pratico, e speculatiuo intelletto. Del primo stabilì esser fine il vero, del secondo il buono, quello con l'intellettiua potenza speculando, & questo con la virtù morale operando soggionse, esser cagion, che l'huomo la felicità conseguisca. Essendo dunque le Ragunanze Accademiche, non per altro introdotte, che per arricchir gli animi di ciascheduno de' Signori Accademici del tesoro della cognition delle cose Diuine, & humane, & per guidar altresi quegli stessi al vero bene, nel cui possesso stassi riposta la felicità ciuile, & alla qual felicità non per altra via si peruiene, che per quella della virtù, a me non par la cosa in tutto fuor di pro-

proposito di prender per corpo della Impresa Accademica due ali. Per dar poi a conoscer, che queste sian quelle, delle quali fauellò Platone, co'l motto, anima dell'Impresa, verrei ciò significando co'l dire *Geminis mens euolat*, e pur se la voce *mens* facesse fastidio a gli scrupolosi direi *Geminis attollimur* ouero *His attollimur*. Se bene a me piace più il primo, percioche specifica la qualità delle ali. Et sarebbe vn dire; che i Signori Accademici non men sono intenti all'acquisto delle dottrine, & delle scienze speculando, che allo acquisto del vero bene nelle virtuose operationi esercitandosi. Il nome direi, che fosse I Solleuati. Non manca all'impresa quel simbolico, o proportion metaforica, che da gli Scrittori di tal materia nelle imprese si desidera. E il corpo oltra di ciò specificato dal motto, e distinto, in modo, che da chi è nelle lettere versato facilmente s'intende quale sia esso corpo. In fine non è l'impresa in se medesima in tutto volgare, nè priua di eruditione. Ho scritto per vbbidienza non per gareggiar con cotesti sublimi ingegni, che haueranno per niente d'impresa il formare vna impresa. V.Sig. m'ami, mentre, &c.

Venetia.

Allo medesimo.

Padoa.

HO formato vn'altra Impresa per seruirla co'l numero non potendo con la qualità. Discorro dunque così. L'animo humano co'l mezzo delle virtù si purgarà da gli affetti, & si abbellisce dalle passioni, cioè si rende perfetto, e lontano da gli appetiti irragioneuoli scrissero i Filosofi, & è sentenza tanto vera, che non ha bisogno di proua. In oltre la virtù si apprende da gli huomini con l'vso del ben operare, non essendo ella habi-

to naturale, ma acquistato, lasciò scritto Aristotile nel primo, & nel secondo delle Morali. Opinione confirmata non men dalla ragione, che dall'esperienza; imperciochе le inclinationi al bene, & al male sono da gli huomini con l'uso solo, e rafrenate, & etiandio talhora spente, ilche delle cose naturali non auuiene. Et oltre di ciò le naturali facoltà vãno auanti alle loro operationi, come apparue nel vedere, nell'vdire, & in altre simili osseruiamo, doue per lo contrario dall'operar virtuosamente la virtù si possiede, & l'habito virtuoso doppo la stessa operatione in noi si crea. Si come per esempio dall'vsar souente la temperanza, & la liberalità temperante, & liberale altri diuenta. Quindi ancora vediamo, come molti con la speranza di premi, & molti altri col timor delle pene sono alle virtù inuitati, & da vitij richiamati. Ilche non per altro nasce, se non perche volontariamente questi, e quelli si muouono ad operare. Stante questa dottrina; tutte quelle attioni, che farà l'huomo per lo acquisto delle virtù, potranno in certa guisa chiamarsi purghe, ouero abbellimenti dell'animo per tor via da esso quelle macchie, e quelle lordure, con che il vitio contaminar lo suole. Ma se consuetudine veruna, o altra si fatta operatione è valeuole di ciò fare, la pratica, & i frequenti congressi d'huomini valorosi, e saggi, le confidenze, & i discorsi de' Letterati, l'immitation de' migliori, & in fine la consuetudine, & l'vso vagliono a questo marauigliosamente. Quindi le Accademie nelle quali niuna delle sopranominate cose si desidera, con molta ragione chiamar si ponno instromenti da purgar l'anima, & da renderla pronta, & atta al possesso delle virtù, & per consequenza felice. Vn così fatto sentimento vorrei io col mezzo dell'Impresa Accademica andare ispiegando. Et per ciò fare prenderei per corpo dell'Impresa vno di quei stromenti di ferro, che si costuman di adoperare per pettinar
il

il Lino, & sopra di esso vi farei dipinger vn fascio dello stesso Lino gramolato sì, ma non ancor carminato; col motto *Exuit hinc sordes* Il nome de gli Accademici. I Proueduti. E verrebbe l'Impresa a significare, che in quella guisa, che il Lino da quello stromento riceue l'vltima perfettione, onde ageuolmente si fila, & se ne fà di lui tela tanto necessaria, & di tant'vso nella vita humana, così appunto la loro Illustrissima Ragunanza ne gli lor soliti eserciti; Accademici, e congressi virtuosi, altro non pretende, che di scacciar dall'intelletto l'ignoranza, & di purificar l'appetito dalle vitiose concupiscenze, prouedendosi in questa guisa non men della cognition delle cose naturali, e diuine, che dell'habito delle virtù; poiche resa con sì fatto mezzo l'anima di ciascheduno de' Signori Accademici perfetta viuer possa in se medesimo felice, & nella conuersation ciuile gioueuole riuscire, e fruttuosa, & alla Patria, & a gli altri Cittadini. Aggiongasi, che non sarà lontano il sentimento della Impresa di quanto felicemente spiegarono co'l Furlone i dottissimi Accademici della Crusca.

Tanto ho potuto scriuere in fretta, onde non vorrei, che queste Imprese fossero mostrate come mie. Chi ha il merito dell'vbbidienza non dee pretendere d'auuantaggio. Con che mi rassegno di V. Sig. &c.

Venetia.

Per altri. Al Signor Emanuel Mormori. Padoa.

L'Occhiale dell'affetto, che V. Sig. ha sempre mostrato portarmi le ha trasportato la spetie di me absente, e gli le rappresenta maggiore, e diuersa molto da me stesso: Ricerca da me il giuditio sopra l'Impresa di cotesta Illustrissima Accademia, vltimamente for-

formata dal Signor Caualier Casoni. Trattar meco d'Imprese, è impresa maggiore, che'l penetrar negli Horti Esperi, rapire il Vello d'oro, e superar il Minotauro. Il mio Poeta è il Cantatore Hebreo; formo l'imprese su'l corpo funesto della rimembranza de' miei giouinili errori; e l'auuiuo con tanti motti di lagrimosi sospiri; bramandone spettatori gli occhi pietosi del Cielo; non quelli della Terra. Ma già, che V. Sig. mi richiama alla delicatezza dell'Accademia, è forza, che per seruirla mi mostri altro huomo, di quel, ch'io sono. Confesso, che mal volontieri vengo a portar la mia opinione sapendo, che più volontieri viene ricercata, che vdita. Il Giudice si chiama in occasione di lite; e supera l'impossibile, chi con gusto di tutte le parti sa dare la sentenza; e quando auuenga, (come per lo più auuiene) che nel giuditio vna delle parti resti offesa; il Giudice auuentura il suo giuditio con rischio dell'appellatione di chi offeso si stima, e con altra sentenza, e forse anche contraria di Giudice Maggiore. Lo so. Ma che non può in me l'auttorità di Vostra Signoria? Si compiacque ricercarmi di questo; conuiene, ch'io col seruirla mostri la mia osseruanza: ma non so se'l mio seruitio corrisponderà alla sua espettatione; non sapendo io se ella inclini, o nò all'impresa del Signor Casoni: Ma pure ritrouandomi in Patria, ch'è ricetto dell'Italiana libertà; e parlando con libero Signore, dirò ancor io con lui

Liberi sensi in semplici parole

Honoro il Signor Casoni; e nelle sue Liriche Poesie l'adoro: Ma nell'impresa ritrouata da lui per questa Accademia non posso, e parmi non douer conuenire. Primieramente il titolo de gli Incogniti imposto a gli Accademici non mi pare proprio di Accademia; attesoche le prime, e le più famose Accademie d'Italia considerando la conditione degli Accademici, & il loro fine si tolsero vn tito-

lo

lo di Imperfettione, che importasse priuatione, o di Virtù morale, o di habito dell'Intelletto; & alzarono vn Impresa commune nella quale espressero la Perfettione opposta all'imperfettione significata nel titolo. Questo osseruai in Bologna, mentre già molti anni sono fui colà di Studio nell'Accademia, il cui titolo era degli Ottusi; titolo espressiuo d'imperfettione dell'Intelletto; e per impresa commune alzaua vna Cote versatile, o Ruota da affinar il taglio a lame, & a coltelli, con il motto proportionato, per esprimere, che in quella con gli essercitij si assotigliauano gli Intelletti. Fui pochi anni sono in Ancona; i cui spiritosi Ingegni hanno eretta nobilissima Accademia con il titolo di Caliginosi per esprimere la Caligine degli Intelletti: e per Impresa hanno inalzato vn Orso cieco intorno ad vn Fauo di Miele, e con le Api, le quali con gli aculei lo pungono ne gli occhi con il Motto *Aciem acuunt aculei*; Impresa molto comendata da gli Scrittori d'imprese, e questa spiega il loro fine essere con i dubbi, quesiti, e obiettioni, che nell'Accademia si fanno, acquistarsi chiara cognitione delle cose. Perfettione opposta al titolo loro: Nel medesimo viaggio fui in Perugia, doue Vostra Signoria sa ritrouarsi eleuatissimi intelletti. Quiui è vna Accademia, la quale si stima vna delle prime instituite in Italia; il titolo è degl'Insensati, esprimente imperfettione d'Intelletto, conforme si disse, *Nos insensati Vitam illorum æstimabamus insaniam*: & altroue *O insensati Galatæ quis vos fascinauit*: per impresa Comune alza vno Stuolo di GRV Vcelli tra tutti gli altri sensatissimi, e con ordine della Lettera Pitagorica in alto Volanti con il motto *Vel cum Pondere*; accennando con imitatione della GRV solo insensate, mentre co'l Peso dormono, attendere solo ad eleuantissimi sensi dell'Intelletto. Intendo, che la prima Accademia d'Italia sia stata quella d'Vrbino eretta sotto l'ombra già di quei Du-
chi

chi fautori sempre de'Letterati! questa si cognomina degli Assorditi; titolo indifferente all'imperfettioni morali, e dell'Intelletto: & alza vna Impresa non troppo lodata; ma però accettata, e riuerita per la sua antichità, & è vn Vlisse solcante il Mar delle Sirene con i suoi compagni con il motto *Canitis surdis*, il quale col corpo mostra ella aspirare all'Attentione, e miglioranza dell'Intelletto: che stò io a dire? I Chimerici, i Fantastici, gli Humoristi, i Neghittosi, i Sonnolenti, i Sopiti, i Sepolti; gl'Intronati, e mill'altre antiche, e moderne Accademie d'Italia con i Titoli di imperfettione, per lo più Intellettuali; o se pur morali, come applicabili all'Intelletto, fanno fede di quanto io dico. Ma il titolo d'Incognito non porta imperfettione alcuna, la quale dica priuatione di habiti Intellettuali; o di Virtù Morali, come applicabile all'intelletto; o se pure qualche imperfettione importa, questa non è col titolo espressa negli Accademici; ma negli altri, & in chiunque gli Accademici non conosca. Non è imperfettione il non esser conosciuto; ma il non conoscere. L'essere Incognito, o è conditione di natura, la quale non importa perfettione, od imperfettione propria all'Accademia; o è effetto di Fortuna, dalla quale gli Accademici non riconoscono cosa alcuna. Anzi tal volta il non esser conosciuto dice perfettione; come si vede nelle più nobili operationi della Natura; nell'essere dell'Anima nostra; e delle perfettioni di Dio stesso: Tra Metalli il più perfetto è l'Oro; e questo stassi nascosto nelle Viscere della Terra; così i Tesori, le Gioie, & altre cose pretiosissime: tra le forme, la sostantiale è la più perfetta, e pur questa negli indiuidui non si conosce, e dall'vltime differenze l'impariamo, le quali *Nos latent*: fra tutte le forme sostantiali, l'Anima, e l'Intelligenze di perfettione il primo luoco tengono; e queste sol tanto noi conosciamo, quanto dagli effetti impariamo: e fra tutte le cose

Dio

Dio si può dire incognito, che tale l'intitolarono gli Ateniesi; e pur il non esser naturalmente conosciuto, nè per difetto del nostro Intelletto conoscibile ascriue a lui infinita perfettione. La doue l'esser conosciuto per lo contrario inferisce ordinariamente grandissima imperfettione. E prouerbio commune il dire, di notissima persona. Egli è più conosciuto, che l'Ortica, o l'herba cattiua; il Sacrilego Incensor del Tempio di Efeso con mezzo scelerato, & empio, aspirò anch'egli a farsi noto. Sono per auuentura più noti i Calligoli, gli Eliogabali, i Neroni, i Busiri, & i Sardanapali; che gli Augusti, i Traiani, gli Aurelij, gli Osiri, e gli Ercoli. Chi crederebbe, che i Dionigi, i Nicocli, e gli altri Ignoranti, & inimici de' Dotti, fossero così famosi, quanto i Platoni, gli Anassarchi, e gli altri Dotti? La onde vorrei pure, che nell'Impresa dell'Accademia di voi altri Signori Incogniti (se vi piace essere così chiamati) che qualche cosa apparisse, la quale mostrasse come dall'esser Incognito aspirar si debba all'esser conosciuto. Che questo appunto per Legge del vostro Titolo, esser deue il vostro fine: il quale primieramente è tanto lontano dall'intentione delle buone Accademie, quanto il Cielo dalla Terra. Non si costuma nelle Virtuose Accademie questa Aura fugace, di vano grido, il quale nulla ha di stabile, che l'esser fugace: Ma ben sì l'essere, e l'operare Virtuoso, al quale poi seguita il grido, e la fama come l'ombra al corpo, onde de' Dotti rassomigliati all'Edera l'Alciato disse.

Vallescunt studijs laus diuturna Viret.

Non altrimente, che l'esser Incognito sia l'ombra, che dal corpo dell'Ignoranza, e dalla priuatione della vita nasce; essendo verissimo, che *Ignorans ignorabitur*: onde per questa cagione l'Accademia chiamar più tosto si douerebbe con titolo espressiuo d'Ignorãza, che de gl'Incogniti; parlo però dell'Ignoranza in

senso

senso priuatiuo, perche a questa propriamente sostiene il non esser conosciuto, come anche concederà il Signor Casoni; atteso che chi positiuè è Ignorante pur troppo conoscere si faccia: tra le quali due Ignoranze Platone *Dial. de ente*, direbbe esser questa differenza, che la Positiua è morbo dell'anima bisognoso di seuero Medico; e la Primitiua, è deformità natiua bisognosa di culto, e di quello studio, che le Donne fanno per comparir più belle. Ma perche chi non distingue prende il titolo d'Ignoranza per vitio, e per difetto, perciò non si conuiene all'Accademia prendere tal Nome. Da tutto questo io cauo, che'l Titolo de gl'Incogniti, & il fine di esser conosciuti, sono tanto diuersi dal titolo, e dal fine di vera Accademia, quanto è diuerso l'effetto dalla Causa; già che il non conoscere esser potrebbe, ed è buona materia di titolo d'Accademia: ma l'esser Incognito è effetto dal non conoscere: la Virtù, e la cognitione è fine di ogni Accademia, ma l'esser conosciuto, e celebrato è effetto della Virtù: Non so, che alcuno mai seruito si sia del fumo, in vece del fuoco.

Ma dato anche il Titolo esser buono, & appropriato, mancauano altre Imprese al Sign. Casoni per esprimere le proprietà, & il fine de gl'Incogniti senza seruirsi del Nilo con il Motto *Ex Igno o notus*? Veramente il Motto allude, e conferma quanto ho detto, cioè che nell'Accademia dall'Imperfettione del Titolo, si professa l'acquisto dalla Perfettione opposta al titolo, e spiegata nell'Impresa. Ma però il corpo fa così a proposito per significare ciò, che egli intende, come la Salsa ad vn affamato. Egli primieramente suppone nel Nilo vna cosa, la quale hoggidì è falsissima; & è che l'origine del Nilo ignota sia: atteso che, come Seneca scriue, fino a i suoi tempi Nerone volle scoprir l'origin sua, onde mandò due Centurioni, i quali seguendo la fonte del Nilo, e penetrati nell'Etiopia, e passa-

passati poi oltre, finalmente giunsero ad vn luogo Erboso, oltre al quale più passare non poterono: & in mezzo ad esso trouarono due grandissimi monti di Pietra, dalli quali l'acqua scaturiua: e questi essere le pendici del Monte Atlante nella Mauritania, doue veramente il Nilo nasce, scriuono Solino, San Girolamo, Pietro Cimastore, e quasi tutti gli Scrittori, da i quali il Dottissimo Tostato, così raccoglie: *Secundum ergo Gentilium certissimam, ac famosissimam opinionem, vt declarat Solinus in Polistor. in c. de Aegypto Nilus originem habet in Monte inferioris Mauritaniæ, quæ Oceano appropinquant vt libri Aphricani dicunt, &c.* L'istesso riferisce il nostro Pietro Valeriani, cioè l'origine del Nilo esser notissima, e l'Alunno nella sua Fabrica del Mondo anche l'Acqua del Nilo vi pose per istemprar la sua calce con dire, essere vulgatissima opinione lui scaturir da' Monti della Mauritania. Se dunque è notissima, e famosissima questa opinione dell'origine del Nilo, non sò come da quella cauar si possa il titolo de gl Incogniti?

È concesso anche l'origine sua essere ignota, e posta in dubbio, come che appresso il Tostato tre opinioni si trouino; non so come questo titolo d'Incognito sia più propriamẽte tratto dal fiume Nilo, che da gli altri tre, i quali originano dal terrestre Paradiso. Scriuono i Dottori Sacri: Anche l'origine dell'Eufrate è ignota appresso Solino, riferito pure dal Tostato. Così anche l origine d'altri Fiumi: si che se si dipinge il Nilo, potrà anche intendersi per l'Eufrate, e per gli altri; Se però non si aggiunga, come all'Insegna di Venetia, & alle Delineature de'Sicioni appresso Plinio, il nome della cosa dipinta; e fare come quello scempio Pittore, il quale hauendo dipinto vn Gatto in vece di vn Leone, fù necessitato per farlo conoscere per vn Leone, scriuergli appresso. Questo è vn Leone. Io non so, come il Signor Casoni

l'hab-

l habbia dipinto, che se pure ve lo rappresentasse con le tre Vrne, come soleuano geroglificamente scriuerlo gli Egittij appresso il Valeriani; o pure col pennello imitando la penna di Filostrato appresso l'istesso lo figurasse huomo antico colcato circondato da bambini con quei vezzi, che Filostrato stesso rappresenta, e con l'altre conditioni, anche siamo in maggiori difficoltà, mentre per esprimere cosa nota, perche più seruirsi del Gieroglifico del Nilo (che pur Gieroglifico sarebbe non Corpo d'Impresa) che de gli altri Fiumi? Cosa non è nel Nilo, che in altri fiumi non si ritroui? L'hauer Cocodrilli, e Mostri, si conuien anche ad vn'altro fiume appresso Paolo Orosio, chiamato nel suo Fonte Dara, e poi Nubal, che corre per la Libia Egittiaca; il quale perciò il Tostato crede esser l'istesso Nilo ascosto prima sotterra, e poi iui rinascente. L'ingurgitarsi più volte sotterra è proprio anche de' Fiumi Alfeo, Danubio, Tigre, Gange, Pò, Aretusa, & ad altri appresso l'Alunno. Il secondar la Terra con l'inondationi temporarie, oltre che esprimer non si può nell'Impresa, si conuiene anche al fiume Eufrate appresso Solino. Le Catalupi, e le Cataratte l'habbiamo ancora noi Italiani nel fiume Velino presso Terni, e nel Teuerone, o come altrimenti si chiami presso Tiuoli; & il Danubio ancora ha le sue Cataratte; e poi chi dipingesse le Cataratte a Voi altri Signori Venetiani forse rappresentarebbe in vece di Cataratte i Sostegni di Padoa, di Mantoa di Ferrara, o di altri fiumi di altre Città. Lo sboccar nel Mare con sette bocche, conuiensi anche al nostro Pò, al Danubio, & ad altri fiumi appresso l'Alunni. Hor dunque a che fine per esprimere cosa nota, e famosa seruirsi più del Nilo, che d'altri Fiumi, ilquale cosa non ha nota, la quale anche ne gli altri non sia più che nota? Meglio sarebbe il Sole ignoto la Notte, e noto il Giorno: Meglio la Spada ascosta nel fodro; e non ignu-

ſignuda in mano di valoroſo Soldato: Meglio vn Libro Ignoto mentre è chiuſo; e noto mentre a dotto Lettor è aperto; e meglio ſocchiuſo Giardino; *Ignotus Pecori*, come diſſe il Poeta, e notiſſimo a vaghi fanciulli, e giouini innamorati. Meglio vno Scrigno per le gioie, e gemme con le quali ſi rappreſentaſſe tempeſtato; noto per lo Scrigno di Aleſſandro rapito a gli Inimici, ſtimato da lui degno di eſſer ſolo ricetto dell'opra di Omero, con Motto di queſto ſenſo. *Omnis gloria eius ab intus*, o pure *Atque eo quod intrinſecus latet*, o coſe ſimili, ſe pur il titolo d'Incognito v'aggrada, il quale io giamai accettarei, non ſolo per quanto ſopra accennai, ma anche perche, come pur hora ho trouato, mentre queſte coſe ſcriueua è titolo di vn'altra Accademia in Napoli. Sdegna animo generoſo, e nobile vederſi attorno vecchi, e da altri lacerati panni. E troppo poueri ſtimati ſarebbero i voſtri glorioſi ingegni, ſe mendicaſſero titoli dalle glorie altrui: Stupiſco, come il Signor Frangipani, Monſignor Quirini, il Sig. Buſinelli, il Signor Renzuoli, o non l'habbiano auuertito, o ſe auuertito, come habbiano permeſſo, che coteſta Accademia nuoua ſi veſti di panni-vecchi.

Conchiudo tutto queſto con vna ponderatione intorno al Motto, il quale dichiara il Corpo. *Ex Ignoto notus*: Queſto ſuppone l'origine del Nilo eſſere ignota; ilche come diſſi è falſo: ma dato, che ſia vero, come potrà applicarſi a queſta Illuſtriſs. Accademia; la quale pretende eſſere ignota, quanto all'eſſere, non quanto all'Origine, eſſendo notiſſimo ella eſſer ſtata originata in Caſa del Sig. Loredano, da cui anche auanti il titolo de gl'Incogniti ſi denominò Accademia Loredana. Diſſi in quanto all'eſſere, perche dalli Accademici il titolo commune è d'Imperfettione, *In fieri, non in facto eſſe*; e d'imperfettione eſiſtente, non paſſata; onde con modeſto titolo non ſolo i paſſati Accademici, ma anche i pre-

senti, & i futuri professarono, e professano, e professaranno esser per lo poco valore Incogniti; e per mezzo di virtuose attioni Accademiche aspirare ad essere conosciuti, e famosi. Nel Nilo solo si trouò l'oscurità della Origine; il corso, & il termine è notissimo: il che come corrisponda all'essere attualmente incognito lo lascio giudicare ad ogn'huomo, che habbia vn tantino di giuditio. Ma quello che più importa il Motto è tanto sproportionato per lo Nilo; quanto il Nilo è sproportionato per l'istessa Accademia. O che il Signor Casoni parla del Nilo, come Teologo Christiano, o come Cosmografo, e Filosofo. Se come Theologo, è falso il Motto; perche originando il Nilo nel Terrestre Paradiso; & essendo il luogo di quello anche ignoto; ignota anche rimane l'origine sua; e così è falso il *Notus*. Mi dirà forse, che egli intendeua il Fiume Nilo nel tempo stesso essere Ignoto quanto all'Origine, ma noto quanto all'essere; Ma all'hora è falso il Motto, che importando mutatione inferisce di ignoto in quanto all'Origine farsi anche noto quanto all'Origine; e poi, come dissi così non si conuiene all'Accademia la cui Origine è notissima; e gli Accademici mostrar deuono su'l titolo di essere Incogniti, quanto all'essere, non quanto all'Origine. Se poi parla come Cosmografo dicono l'Origine del Nilo prima ignota, hora essere notissima. Il Motto all hora tanto conuiene al Nilo, quanto la forma essentiale dello Storno, alla Starna. Perche, che il Nilo habbia origine non è chi ne dubiti. *Ad locum vnde exeunt flumina reuertuntur*; e cosa incominciata capo ha; e tutte le cose sublunari essendo finite, come hanno capo, e fine, così hanno principio, e mezzo. Solo il luogo dell'Origine del Nilo è ignoto, non l'Origine del Nilo: onde il Motto si conuiene al luoco, e non al Nilo, e perciò più tosto douea farsi per corpo d'Impresa, o il Paradiso Terrestre, ma senza il *Notus*; o pure il

il Monte Atlante, con il Laco herboso alle pendici, e con le due gran pietre, doue si vedesse la scaturigine del Nilo, & all'hora il Motto *Ex Ignoto Notus* quadrebbe a pieno.

Non apporto le regole de'moderni, perche so, che tutti gli huomini sono agenti liberi; nè so perche più s'habbiano da seguire le Regole del Ruscelli, del Bargagli, o del Ferro, o dell'Aresi; essendo l'Intelletto in tutti; nè essendo l'vno vn'Aristotile in riguardo a gli altri, si che l'auttorità di vn di questi preuaglia. E perciò io ho scritto con le regole della ragione, e dell'vso, il quale fa autoreuole ogni proua.

Potrei dir più; ma per non tediar più Vostra Signoria col leggere questa mia lunga, e mal digerita lettera; resto di più tediar me stesso con lo scriuere, protestandomi però non essermi tedioso, mentre scriuendo, seruo al suo comando. Vorrei però anch'io essere Incognito, non tanto per esser aggregato alla sua Accademia, alla quale già vnito sono con la riuerenza, & affetto; ma accioche si tenesse celata questa mia: scriuo più per l'acquisto della sua gratia, che per mercar fama con l'impugnatione dell'Impresa dal Signor Casoni. Se Vostra Signoria la terrà nascosta, mi farà credere, che la stimi, poiche le cose care, e rare sono come la Rosa, la quale

Quanto si mostra men, tanto è più bella,

Quì la riuerisco, co'l cuore, e le bacio le mani.

Venetia.

Al Signor Gioseppe Cauanis.
Venetia.

IO lodo, e ringratio l'amore di Vostra Sign. non voglio però, che s'interessi cotanto nella difesa delle mie Compositioni. Scriuo per seruire al mio Genio, non per adulare

l'altrui compiacenza. A quelli, che non piacciono i miei Libri, potrà dire, che non li comprino; o vero, che non li leggano, e così sfuggiranno la molestia, che ne riceuono, e mancherà loro l'occasione di dirne male. E ben vero, che posso gloriarmi; mentre tra tante imperfettioni, che si ritrouano ne' miei scritti non sanno biasimare, che'l solo titolo de gli Scherzi. Per sodisfare alla curiosità di Vostra Signoria non per far la fatica d'insegnare a cotesti Signori le scriuo breuemente, perche habbia intitolato il mio Libro Scherzi. I buoni Autori intesero sempre lo scherzare per scriuere; perche veramente le compositioni non sono altro, che scherzi dell'ingegno. Tale fù il sentimento di Persio lodando Basso nella sesta Satira.

Mox iuuenes agitare iocos, & pollice honesto.
Egregios lusisse senex.

Così Vergilio nell'Egloga prima.

Ludere, quæ vellem calamo permisit agresti.

S'aggionge, che i Titoli de' Libri tanto più incontrano nella sodisfattione vniuersale, quanto, che mostrano la modestia dell'Autore. Vn Titolo ampoloso, e superbo accusa il giuditio di chi l'ha composto; & il più delle volte auuilisce il Libro. Catullo nel primo Epigramma, chiama i suoi versi scherzi; e bagatelle.

——— ——— Nam quæ tu solebas
Meas esse aliquid putare nugas.

Onde Antonio Paterno asserì, che la modestia obliga i Poeti a nominare i loro versi con titoli humili, e bassi. *Poeta*, dice egli, *Suos versus lusus & nugas verecundè nuncupare consueuerunt*. Vdite Palladio Fusco nel Comento sopra Catullo. *Poetæ cum suos versus extenuare volunt, eos vel lusos, vel nugas vocant*. Horatio parlando di se stesso.

Nescio quid meditans nugarum totus in illis.

E Martiale nel Libro sesto degli Epigrammi.

Dum nostras legis, exigisque nugas.

Et altroue lib. 4. ep. x.

Qui

Qui meruit nugas primus habere meas.

Et in vn'altro luogo.

Qui vis archetypas habere nugas.

Vdite ancora lo stesso. A Valerio Polio, *petens quint[illegible]; per quem perire non licet meis Nugis.* Ma perderei troppo tempo s'io volessi portare tutte l'eruditioni, che comprobano la mia opinione. Queste bastano d'auuantaggio per confondere ogni ostinata ignoranza. Accuso la riceuuta de'Broglietti, e la priego della continuatione; mentre mi trouerà sempre di V.Sig. &c.

Vigo d'Arzere.

Al Signor Giouanni Miani.
Candia.

M'Humilio alla benignità di V.Eccellenza non hauendo parole per ringratiarla. Honora il mio giuditio col chiederlo; perche la sua prudenza, e la sua virtù non hanno da mendicare l'opinione degli altri. Veramente è temeraria la mia penna, che ardisce tanto; ma le Leggi dell'vbbidienza precedono a quelle della modestia. Riceua dunque alcune imprese sopra del Miglio. Le accenno solamente; perche le sue occupationi non le permettono l'attendere ad vna lunga diceria. Gio:Giacomo Mazzone in persona di Donna Isabella d'Aragona, che per Arma teneua il Miglio, vi aggionse il Motto. BARBARVS HAS SEGETES? Alludendo, che non era degno di lei vn Forastiere, che pretendeua di conseguirla per Moglie. Non lontano da questo sentimento direi, RVSTICIS NON BARBARIS. Soccorre Vostra Eccellenza, e si arma a fauore de i poueri, non de i Barbari. Protegge l'Innocenza, non la tirannide. Conserua il Miglio la vita a chi se ne serue per cibo; e si preserua dalla corruttione tutto quello, che si pone nel Miglio on-

de mi piacerebbe assai il Motto. PRESERVO, e CONSERVO. O pure hauendo anche riguardo, che il Miglio dura assai. NEQVE MIHI, NEQVE ALIIS CORRVPTIO. E che maggior lode può riceuere vn Comandante, che non esser sottoposto a gli errori, e tenerne anche gli altri lontani. L'auuersità maturano gl'ingegni; e i pericoli perfettionano gli huomini, come la Nebbia, e i Calighi maturano, e perfettionano i Migli. Onde si potrebbe dire, EX ADVERSIS PERFECTIO; o vero FRVCTVS EX ADVERSIS. Tanto ho scritto per mostrar di saper vbbidire a chi debbo, non con pretensione di voler'istruire chi sa più di me. Mi continui l'honore de'suoi auuisi, vniti alla benignità de'suoi comandi; mentre sarò sempre di

V. Eccel.

&c.

Venetia.

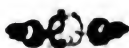




RISPOSTA

A Lettere di

DISCORSO.



Al Signor Prencipe d'Auellino. Napoli.



AL dottiſſimo Diſcorſo di V. Eccell io non sò riſpondere, che con la marauiglia, che vuol dire col ſilentio. Perche: *Admiratio, quæ magna eſt, non parit verba, ſed ſilentium*. E vero, che io ho tentato più volte d'obligar la penna, e l'ingegno a riceuer l'honore, che mi veniua offerto dalla ſomma benignità di Voſtra Eccellenza, ma non m'è riuſcito, che formar caratteri d'impotenza, che mi dichiarauano inhabile a gareggiar ſeco in materia di Lettere. Hauerei con tuttociò creduto riceuer gradi di gloria, che i lumi delle ſue virtù riceueſſero il corteggio delle mie ombre; quando il diuertimento, che tengo nelle publiche occupationi non mi ribellaſſe affatto da ſimili compoſitioni. La ſupplico a compatirmi, e perſuaderſi, che queſto non è

 difet-

diffetto d'osseruanza, ma debolezza di talenti; perche nel differire i tributi del mio ossequio sono sempre concorso a venerarla con tutti li sentimenti del cuore. La Musa zoppicando dietro al Sonetto di V. Eccel. ha fatto nascere quattordici versi. Dalla sua gentilezza saranno compatiti, e protetti, mentre io mi confermerò sempre, &c.

Venetia.

Al Signor Pietro Michiele.
Venetia.

LA Solitudine è veramente vna bella cosa ma io vorrei meco vn'Amico, come Vostra Signoria al quale potessi communicare così bella cosa. Io non stimo quel bene, che non è communicabile almeno con vn'Amico. So, che la Solitudine viene chiamata cibo degli Dei, e degli huomini, che trapassano l'humanità; ma io intendo di quella, che godeuano insieme Lelio, e Scipione. Se vuole dunque V. S. che'l suo Discorso della Solitudine vaglia a persuadermi venga in persona a farmi godere l'originale di quanto hà saputo così dottamente scriuere. In tanto le bacio caramente le mani.

Vigo d'Arzere.

Al Signor Conte Dario Belencini.
Mantoa.

SI serue V. Sig. dell' vso de'Marinari, che voltan le spalle, oue disegnano prender porto; o per dir meglio imita quei Filosofi appresso Cicerone, che componendo Libri per insegnar'il disprezzo della gloria vi voleuano l'iscrittione del proprio nome. Biasima V. Sig. l'eloquenza con vn Discorso tutto eloquente,

Io

Io come ammiro l'artificio della sua penna, così mi confesso tenuto alla sua gentilezza, che ha voluto, che l'obligatione preceda alla conoscenza. Se possedessi la sua eloquenza, loderei la sua eloquenza. Si glorij pure della sua virtù, che io mi professerò di Vostra Signoria, &c.

Venetia.

Al Signor Nicolò Serpetro.
Venetia.

NEl Discorso di Vostra Signoria ho ammirata l'eloquenza, se bene non lodo la materia. Il dir male delle Donne è negotio più applausibile, che sicuro; più apparente, che vero. La Donna non è errore della Natura, ma perfettione della Natura. Creata per la generatione, aggiunge qualità all'huomo, che per se solo sarebbe vn niente. Se consideriamo alla forma della Donna è più bella dell'huomo; e perciò amata ardentemente dall'huomo. Se riguardiamo alla materia si può dire più nobile dell'huomo; mentre la Carne precede di nobiltà alla terra. È vero, ch'io per vbbidire alla Veglia, e per sostenere vn Paradosso ho alcunevolte biasimato la Dōna. Ma i delitij d'vna penna non possono pregiudicare, nè alla ragione, nè alla verità. La Donna è il più ammirabile miracolo della mano di Dio. Nel formare l'altre cose ha fatto Dio pompa della sua grandezza; ma nel creare la Donna della sua onnipotenza. In tutte l'altre cose ha innestata la marauiglia, ma nella Donna l'adoratione. Ma non voglio fare vn Contradiscorso. Condoni la sua gentilezza qualche cosa ad vn entusiasmo della verità, mentre le auguro dal Cielo ogni meritata prosperità.

Vigo d'Arzere.

Al

Al Signor Giouanni Antichio.
Murano.

NOn è così facile il lodar la Bugia, e pure è vero, ch'io l'ho veduta campeggiare con tanta eloquenza nel suo Discorso, che supera la credenza, non che la verità. Miracoli d'vn'ingegno, che fa, che la Bugia confessi la Verità del suo merito, e delle sue virtù. Hor sì, che si può dire

Honorata menzogna hor quando è il vero
Si grande, che si possa a te preporre.

Nella prima lettura l'hò più diuorato, che letto. Nella seconda adoprarò la censura più per hauere occasione d'imparare dalla sua eruditione, co'l stuzzicarla; che con speranza d'incontrar luoghi, che vogliano essere corretti. Tra gli encomi della Bugia ascolti Vostra Signoria la verità del mio amore con il quale mi farò sempre conoscere di

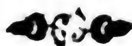
V. Sign.
&c.
Venetia.



LET-



LETTERE DI DEDICATIONE.



Al Signor N. N. Per altri.
Verona.



L merito di Vostra Signoria reso cospicuo dalla grandezza del suo animo, e dalla generosità del suo cuore ha obligato alla sua veneratione tutti coloro, che la conoscono. Io, che ho hauuto fortuna di ammirare gli effetti della sua gentilezza, e d'osseruare il desiderio, che tiene dell'immortalità, ho preso ardire d'honorare le mie stampe con il suo gloriosissimo nome. La prego dunque non ricusare vna mia riuerente espressione nel dono del presente Libro, che reso cospicuo, e glorioso dalla riputatione dell'Autore, spero non debba esser riceuuto dalla benignità di Vostra Signoria, che con aggradimento. Con che, &c.
Venetia.

Al

Al Signor N. N. Per altri.
Verona.

LE gratie, che hò riceuute da V. Eccellenza, mi obligano ad vn'infinita ricognitione; ma la mia fortuna mi lascia libero solamente il cuore, impeditomi tutti gli altri mezi più confaceuoli a i suoi meriti, e più espressiui della mia diuotione. Si compiaccia dunque V. Eccel. aggradire nella presente dedicatione gli effetti d'vn cuore, che perderà prima l'essere, che la memoria de' fauori. Ho voluto raccomandar questa mia dichiaratione alle stampe per far palese al Mondo, che se non tengo forze per corrispondere alle beneficenze de gli altri, mi rimane almeno conoscenza per le proprie obligationi. Dell'Opera, che le presento non parlo; perche portando con se medesima le lodi ricusa la pompa di qual si voglia mendicato encomio. Insegna a gli huomini a formare di se stessi vn Rè spirituale; & vno spirituale Sacerdote; che vuol dire a seruirsi di V. Eccel. per Idea della Bontà, e della Virtù. Ma mentre pretendo di mostrarmi ossequioso, non vorrei riuscire temerario. Mi riconosca pure come sono, e sarò sempre, &c.
Venetia.

Al Signor Domenico da Molino.
Vicenza.

IO non ho hauuto giamai pensiero d'interessar'alcuno alla protettione de' miei scritti. Diuerse volte, che'l Genio mi ha trasportato alle stampe, ho sempre trascurata la Dedicatione; o come temeraria, o come superflua. Le cose grandi sono difese da loro stesse; nè si dee giamai chiamar'vn Gioue per Padrino d'vn Pigmeo, Il merito però di Vostra
Eccel-

Eccellenza, che può scusar l'ambitione d'ogni ingegno, che brami di far' vscire in luce le sue fatiche sotto qualche ascendente di felicità; mi ha persuaso di glorificar il mio nome col sottoporlo a quello di V. Eccell. che per esser celebrata degnamente è stato creduto il Mondo pouero d'encomi. Ecco dunque raccomandata al fauore di V. Eccel. la Principessa Dianea, che corre ambitiosa ad humiliarsi a quelle grandezze, che fanno desiderabile l'ossequio delle medesime Principesse. Io nel descriuerla ho voluto isperimentare, se'l pensiero di Filosseno, che alle Carni, non Carni, & a i Pesci, non Pesci daua la precedenza, hauesse potuto hauer 'effetto nelle Fauole non Fauole. Riceua V. Eccel. nella pouertà del dono il desiderio di quella mano, che vorrebbe con eccesso di diuotione ergerle Statue de' Monti, e farle Pitture de i Cieli. Con che, &c.

Venetia

Per altri. Al Signor N. N.
Padoa.

Le glorie del nome di V. Sig. portate dalle voci della Fama, e da gli applausi de' Letterati mi hanno reso ambitioso di farmele conoscere per seruitore. Argomenti da questo la grandezza del suo merito, che desta sentimenti di riuerenza, e d'ossequio anche ne gli animi di coloro, che non la conoscono. Per conseguire vn voto così grande del mio desiderio ho voluto valermi dell'intercessione di vno, che sopravanza di gran lunga alla mia fortuna. Quest'è il Sig. Cardinal Lanfranco glorioso non meno nella porpora, che ne gl'inchiostri. Le Lettere di questo Signore, che hanno conseguito tutte le acclamationi della lode rese mie per le ragioni della ristampa vengono a supplicar l'affetto, e la gratia di

Vo-

Vostra Signoria. Non si dee giamai impetrare la protettione de gli Dei, che co'sagrifici. M'assicuro, che la grandezza della nascita, la generosità de'suoi spiriti, e l'eccellenza della sua virtù non sdegneranno vn'atto di diuotione, che viene da vn cuore; che se potesse conseguire, quanto sa desiderare non mancherebbero a V. Sig. gl'incensi, e le Statoe. Con che, &c.

Venetia.

Alla Signora Maria Cristina Malaspina. Firenze.

Con la ristampa delle mie Opere io rinuouo a V. S. la mia osseruanza: non perche la diuotione del mio cuore ricerchi maggiori attestati; ma perche il suo gran merito mi obliga a tutto. So, che la sua curiosità ama le cose nuoue, onde di poco prezzo le riusciranno le fatiche, che hanno stancato, e forse nauseato il Mondo con tante impressioni. Confido però nella gentilezza di V. Sig. che dando merito con l'aggradimento all'imperfettioni della mia penna la farà apparire in sembianza di riputatione, e l'arricchirà con la sola dichiaratione della sua gratia. M'assicuro bene, che non sarà ripresa la mia rissolutione d'hauer raccomandate le mie debolezze alla protettione d'vna Dama, che per le conditioni del sesso, della nascita, e delle virtù può assicurare da tutti i fulmini, che venissero auuentati dall'inuidia, o dalla maledicenza. Le lodi tante volte contribuite da V. Sig. a i parti del mio ingegno adulano la mia compiacenza, che sarà per aggradire questa mia espressione con quegli atti di benignità, che sono propri della grandezza del suo animo, e dell'eminenza delle sue virtù. Con che mi riconfermo di V. Sig. &c.

Venetia.

Al

Alla medesima.

Firenze.

GOdo maggiormente di moltiplicare gli atti della mia osseruanza verso il merito di Vostra Signoria, che di vedere gli applausi benigni del secolo nelle moltiplicate impressioni delle mie Opere. Per questo consacro al suo gran Nome di nuouo le mie fatiche; più per obligata dichiaratione del mio cuore che per ambitione di meritar nuoui applausi della sua somma benignità. Chi ha fermati gli occhi nel Sole non ha vista per altri oggetti. Aggradisca V. Sig. l'espressione, se non nuoua, almeno diuota, mentre mi consacro per sempre di V. Sig. &c.
Venetia.

Per altri. Alla Signora Arcangela Tarabotti.
S. Anna.

GLi altri dedicano i Libri per dar honore a i Padroni; ed io consacro a V. Sig questo accioche riceua riputatione dalle glorie del suo nome. Vegga a che grado di stima è arriuata la sua virtù; mentre può aggionger splendore a i più degni Scrittori del secolo. E veramente non si possono meglio collocar l'Opere de' Virtuosi, che in quelle mani, che sanno formar Paradisi: nè possono gli Scritti altrui riceuer maggior protettione contro a i maledici, che da vn'ingegno, che sa fulminare con l'Antisatire. Che debba accogliere Vostra Signoria con aggradimento questa mia humilissima espressione me n'accertano le sue Lettere Familiari, e di Complimento; nelle quali facendo maestosa pompa di non ordinaria eloquenza dà segno della sua gentilezza contribuendo in quelle, caratti di merito anche alle cose picciole, La carriera delle

le lodi di V. Sig. non dee restringersi in questo foglio; già che il Mondo è diuenuto Teatro delle marauiglie della sua penna. La supplico bene riceuer gli ossequij d'vn suo diuotissimo seruitore, che si dichiarerà per tutto il corso del suo viuere di V. Sig. &c.

Di Casa.

Per altri. Al Serenissimo N. N. Roma.

HOnorai i principij delle mie fatiche con la speranza di consacrarle a V. A. Perche contenẽdo quest'Historie parte de' Triõfi di Ferdinando II. splendore dell'Imperio; si doueuano con ragione a Ferdinando II. ornamento dell'Italia. Nell'Eroiche attioni del Zio riconoscerà V. A. i meriti delle proprie glorie: e che emolando i suoi maggiori impiega anche al presente alla difesa dell'Imperio l'opera de' suoi Sereniss. Fratelli. La mia naturale riuerenza mi destò nell'animo qualche timore. Tutte le vittime non conuengono a tutte le Deità; con tutto ciò la benignità di V. A. che può dar merito all'istessa imperfettione isperimentata da me nel suo passaggio per la mia Patria, assicurò i rossori a quelle debolezze, che non confidano, che nella generosità del suo animo. Prenda dunque V. A. questo testimonio d'ossequio con quegli eccessi di magnanimità, che conuengono alla sublimità de' suoi pensieri, e alla grandezza della sua Casa Serenissima; assicurandomi, che l'infinità delle sue occupationi nõ le rubberà quel diletto, che riceue dalla lettura dell'Historie; onde gradirà, e feliciterà anche con vn suo benignissimo sguardo l'osseruanza d'vn suo diuotissimo seruitore, che humilmente se le dedica, e consacra.

Venetia.

Per

Per altri. Al Signor N. N.
Parma.

VOrrei, che i caratteri di questo foglio potessero entrare nell'eternità de' secoli, com'escono da vn'infinita diuotione. La gratitudine, ch'è figliuola del beneficio non verrebbe sospirata dalla pouertà della mia fortuna, nè dalla debolezza della mia conditione. Ma già, che i miei desideri vaneggiano entro all'impossibilità del mio essere; già che le mie obligationi sanno solamente predicare i fauori della sua beneficenza; e già che la sua benignità non aspira ad altro premio, che a sodisfare a se stessa; la supplico a riceuere questa dedicatione per vn puro attestato della mia osseruanza, per vna douuta confessione de' miei debiti, e per vn semplice tributo della mia humilissima seruitù. Ho creduto, che non disconuenga l'vnire l'erudite Vigilie del Signor Caualier Serpetro al glorioso nome di V. Sig. e'l presentare vn Fondaco delle merauiglie della Natura a chi giornalmente co' fauori della lingua apre vn Fōdaco di gratie. Sento rapirmi dall'ossequio a seguitare l'ordinario costume di chi dedica celebrando la nobiltà della sua nascita, la bontà de i suoi costumi, la gentilezza della sua conuersatione, le proue della sua generosità, e le glorie della sua eloquenza; ma non dee l'humiltà della mia lingua inalzarsi cotanto. A tutti è lecito ammirare il Sole; ma tutti però non possono, nè debbono tributarlo d'encomi. Ogn'vno sà, che V. Sig. è nata a' Consegli, & alle Leggi; e che renderà non meno immortale la sua Republica con la lingua, di quello, che già facessero i suoi Progenitori con la spada. Sappia in tanto il Mondo, ch'io misuro le mie felicità dalla protettione di V. S. e che goderò d'esser conosciuto da tutti, come sono di V. Sig. &c.

Venetia.

Per altri. Al Serenissimo Erizzo. Venetia.

PResento a i piedi di Vostra Serenità l'effigie d'vn Cittadino, ch'è morto glorioso, perche è morto combattendo per la Patria, e per la Fede. Seruirà a i Posteri di riputatione del Nome Veneto, & a i Presenti di stimolo per tentar cose grandi. Tanto ho creduto conuenirsi al merito d'vna Virtù singolare, & alla diuotione d'vn suo humilissimo, e diuotissimo suddito.

Di Casa.

Per altri. Al Sig. Marc'Antonio Ottobono. Venetia.

NOn crederei poter esprimere più viuamente la mia diuotione verso Vostra Sig. che co l'eternarla sù le stampe; nè eternarla più propriamente, che con la dedicatione del presente Libro, che trapiantato dalla Francia, fa conoscere quanto siano soaui quei fiori d'ingegno, che nascono all'ombra de' Gigli d'oro. Mi compatisca in gratia, se trauiando dal costume di coloro, che dedicano, non entro nelle lodi della sua nobilissima, & antichissima famiglia, che trapassa di gran lunga la memoria di tanti secoli. Ogn'vno sa, ch'è figliuolo di quel Gran Cancelliere, che è più ricco di glorie, che carico d'anni. Ch'è fratello di quell'Auditor di Rota, che è lo splendore de i Prelati; e di quel Gio: Battista, e di quell'Agostino, che incaminati ne gli honori della Serenissima Republica con atti di prudenza, di giustitia, e di bontà si fanno conoscere per degne Stelle di questo gloriosissimo Cielo. Aggradisca pure questa mia humilissima espressione, che, nata da vn diuoto osse-

quio

quio, mi costituisce per sempre di Vostra Signoria, &c.
Venetia.

Per altri. Al Signor N. N.
Padoa.

MOltiplico con V. Sig. gli atti della mia diuotione; mentr'ella di continuo mi và raddopiando le gratie. Perche se la Fortuna m'ha leuati i mezi per degnamente corrispondere a' fauori, che riceuo; non m'hà perciò conteso la gratitudine, per confessare eternamente l'obligationi, che le professo. Ecco dunque, ch'io presento a V. S. la terza parte di quell'Hibraino, che, volando con tutti gli applausi della Fama, hà fatto conoscere quanto siano ammirabili quegl'ingegni, che vniscono le Fauole con l'Historie. Si degni di raccoglierlo con gli atti di quella gentilezza, che co l'aggradimento può dar merito all'istessa imperfettione. Non entro nelle lodi di V. Sig per non scemarle di pregio; e e per non offendere quella modestia, e quella virtù, ch'è più facile ad esser'ammirata, che lodara. Mi riconosca solo per gratia diuotissimo, & obligatissimo Seruitore.
Venetia.

Per altri. Alla Signora Arcangela Tarabotti.
S. Anna.

GLi encomi dati da Vostra Signoria alla prima, e seconda parte dell'Hibraino mi hanno persuaso à presentarle la terza, che di gentilezza, e d'inuentione non cede punto alle prime. Io non la supplico aggradirla; perche sò con quanta curiosità non solo legge i Romanzi moderni, ma con quan-

ta applicatione a gloria del suo sesso, studiata gli Autori più rinomati. Mi scusi se non ardisco intesser fregi di lode alla grandezza del suo merito; se non porgo il douuto tributo a i doni dell'animo, del corpo, e della fortuna de'quali è stata dal Signor Dio prodigamente arricchita; perche alla mia osseruanza è conueneuole solamente l'ammirare. E poi la modestia di Vostra Signoria non dee esser prouocata a rossore da vn suo diuoto, che supplicandola della sua padronanza humilmente se l'inchina.

Di Casa.

Per altri. Al Signor N. N.
Roma.

AMbitioso di far conoscere al mondo la mia diuotione presento a Vostra Eccellenza vn'Historia ammirabile vgualmente per la varietà, e per l'inuentione. Arrossisco di portare si picciol dono nelle mani di si gran Padrone; ma la sua gentilezza dee hauer riguardo al mio potere non al suo merito. Non tocco le lodi di Vostra Eccellenza per non peccare in temerità; mentre saprei più ammirarle, che descriuerle. S'appaghi pure di vn'atto di deuotissima osseruanza, e d'vna dichiaratione d'vn cuore obligato, che ad altro non aspira il mio desiderio. Allhora crederò ben ricompensata ogni mia pretensione, quando sarò riconosciuto di Vostra Eccellenza, &c.

Venetia.

* * *

Per

Per altri. Al Signor N. N.
Este.

VOrrei potere in qualche parte corrispondere a quelle tante obligationi; che aggrauandomi l'anima mi rendono tormentosi gli stessi fauori; già che mi veggio senza merito per riceuerli, e senza forze per riconoscerli. Ma opponendosi la pouertà della mia fortuna a i moti del mio cuore è di necessità, ch'io rimanga oppresso sotto al peso di quelle gratie, che partecipano della diuinità, mentre operano senza interesse. Non è però giustitia il tacere i debiti, quando non si possa sodisfarli. Per questo vengo con la presente dedicatione a confessare a Vostra Signoria l'infinito di queste gratie, che rimanendomi eternamente nel cuore mi obligano ad vn perpetuo ossequio. S'appaghi la sua benignità di questa semplice espressione, che prouiene da tutta osseruanza; e mi compatisca, se non entro nelle sue lodi per non scemarle di prezzo. Già si sanno i priuilegi particolari della virtù di Vostra Signoria più ammirata, che inuidiata; le prerogatiue della sua modestia, e della sua gentilezza; e la singolarità de'suoi costumi, e della sua splendidezza. Il publicar questi pregi dalla mia penna sarebbe vn pregiudicarli nel merito; perche i Prasiteli, e gli Apelli meritano solamente dipingere, e scolpire gli Alessandri. M'assicuro bene, che'l presente Libro non più stampato in questa Città riceuerà dal nome di Vostra Signoria prezzo, e riputatione; onde, &c.

Venetia.

⁂

Per altri. Al Sereniss. Prencipe N. N. Venetia.

LE prerogatiue di Vostra Serenità, che volano con marauigliosi applausi per tutto il Mondo, hanno animata la mia osseruanza, a venir a suoi piedi con qualche testimonio d'ossequio. Eccomi dunque con quest'humile dedicatione a venerare vn Prencipe glorioso egualmente nelle grandezze della Nascita, e nelle singolarità delle Virtù. Resta supplicata Vostra Serenità ad aggradire vna diuota espressione, nata per contribuire atti di riuerenza non per pretender merito, o per meritar gratie. Non aspiro, Serenissimo Prencipe, che a guadagnare il titolo di riuerente Seruitore. Mi gloriarò sempre d'hauer porte le mie humiliationi, se non vguali alla sublimità del suo stato, almeno corrispondenti all'essere della mia debolezza. Nostro Signore conserui la persona di Vostra Serenità per gloria del Secolo, e per riputatione della Patria; accioche io riceua l'honore di viuere longamente. Di V. Seren. &c.

Di Casa,

Al Signor N. N. Per altri. Roma.

ECco vn'attestato della mia diuotione nata alla grandezza del nome di Vostra Eminenza, & alle glorie della sua Casa. Veramente ho creduto di far'vn bel colpo consacrando le fatiche d'vno de' più famosi Scrittori del secolo alla virtù d'vn Prelato, che hà pochi pari nel Mondo. Si glorierà il N. di vedere appoggiato il suo Libro alla protettione d'vn soggetto, che ha accresciuto con le proprie operationi lo splendore de gli Aui; e che ha obligato la Fortuna ad assistere alla

sua

ſua grandezza. Non ſi ſdegnerà V. Emin. di riceuer la dedicatione d'vn Libro, ch'è tutto diuotione, tutto pietà, e tutto dottrina, e che è parto d'vno de' primi Scrittori. La Giuſtitia con la quale V. Emin. bilancia tutte le ſue operationi: la Prudenza, che adopra nella conclusione di tanti maneggi: la Fortezza, che rende il ſuo animo inalterabile a tutti gli accidenti: e la Temperanza, che moſtra ne i fauori di Ceſare, e del Cielo mi neceſſitarebbero ad vnire encomi per tributare alla ſua Fama; ma la mia humiltà dee ſolamente riuerire. Mi raſſegni Voſtra Eminenza nel numero de' ſuoi più deuoti Seruitori, che altra pretenſione non tiene il mio cuore; nè ad altro aſpira la mia ambitione; mentre ſono, e ſarò ſempre, &c.

Venetia.

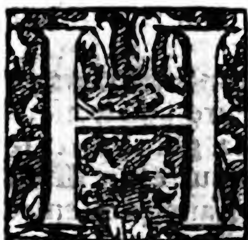




RISPOSTA
A Lettere di
DEDICATIONE.



Al Signor Marchese Gio: Battista Manzini. Bologna.



HO sempre riguardate l'Opere di V. Sig. come miracoli d'ingegno, hora debbo ammirarle, come frutti di vn'anima ripiena di gẽtilezza. E veramente s'io rammemoro le memorie del mio Genio, e del mio cuore, godo sommamente di vederlo corrisposto, & honorato con sì nobile dedicatione. Ma se rifletto alla debolezza del mio ingegno, & alla pouertà del mio merito mi credo confuso, e rimprouerato. Riceuo con tutto ciò con obligatione non ordinaria vn'espressione non mendicata; e trionfando delle lodi, che V. S. mi dà, le protesto viui quei sentimenti d'affetto, e di corrispondenza co' quali ho di continuo celebrata la sua penna, e venerato il suo nome. Con che, &c.

Venetia,

Al

Al Signor Francesco Pona Caualier. Verona.

RIceuo la dedicatione di V. Sig. e non sò discernere s'io mi ritroui più obligato, o più confuso. Io non lodo l'Opera per non dar maggior campo al mio poco merito, che non ha ambitione, che arriui a così cortese rimostranza. Il renderle gratie è vn termine commune, anche a coloro, che non conoscono le gratie. Riserbo dunque in altra congiontura a dichiararle con qualche espressione, quanto siano obliganti gli honori, ch'io riceuo da vna penna che ammiro. Con che, &c.

Venetia.

Al Sig. Gio: Francesco Guerrieri. Fermo.

HO tardato qualche giorno a rispondere alla dedicatione di V. Sig. perche soprafatto da lodi non meritate, non sapeua ritrouar parole per ringratiarla. Pure non douendo abusare gl'effetti della sua gentilezza le porto con questa carta le più viue espressioni d'affetto, e di stima, che possano prouenire da vn'anima, che ama la virtù in qualunque soggetto ella si ritroui; e che può peccare in ogn'altra cosa fuori, che nella gratitudine. La sua bellissima Canzone è stata quì accompagnata da tutti gli encomi, ed vscirà in breue alle stampe. Son sicuro, che farà arrossire gl' inchiostri di quell'altre, che saranno seco vnite in vn Volume. Con che, &c.

Venetia.

Al P. F. Fulgentio Arminio Agostiniano. Genoua.

CRederei che V.P. mi dedicasse la sua elegantissima Oratione per accrescere ammiratori alla sublimità del suo ingegno, se non sapessi, che'l Sole poco curandosi d'hauer spettatori gode solamente di risplendere. Riconosco dunque quest'honore dalla gentilezza di V.S. e dall'interpositione del P. Ventimiglia, che predicandomi maggiore del mio essere mi fa credere quel che non sono. Non porto encomi alla sua gran virtù per non minorarla con vna lode imperfetta. Non la ringratio per così benigna espressione; perche non pretendo disobligarmi. Si prometta in tanto tutto quello, che può dipendere da me mentre, &c.
Venetia.

Al Signor Francesco Boninsegni. Siena.

NOn si può donare con maggior gentilezza, che co'l minorar'il dono per non pretender'obligatione. V. Sig. però abbassando il suo regalo di prezzo non s'auuede, che con vn'eccesso di modestia lo rende pretioso. Mi compatisca dunque, se (cangiando i ringratiamenti in marauiglia) riuerisco co'l silentio vna tanto benigna espressione. M'offerirei protettore dell'opera, conforme ella desidera; se la conoscenza, che hò del mio ingegno non m'atterrisse; ò se la virtù di V.S. ch'è singolare non sdegnasse, anche l'aiuto d'vn'Ercole. La prego bene de' suoi comandi, accioche l'honore della sua dedicatione non si perda tra' rossori della mia inhabilità nell'opere di suo seruigio. Con che, &c.
Venetia.

Al

Al Sign. Girolamo Ghillini.
Alessandria.

HA pur voluto V. S. collocarmi in Teatro fra le imagini di tanti Heroi, caratterizato con la punta della sua penna, più operatrice del Fulmine, il quale ciò che tocca rende impenetrabile ad altro fuoco; o più gioueuole della spada d'Achille, che se daua salute ne traheua ancora il sangue. doue la penna di V. Sign. senza ferire rende immortale. Parrà forse a prima veduta eminente il mio Ritratto nel suo libro, ma chi vorrà misurarlo vedrà tutta l'altezza risoluersi nella base dell'encomio, che V. Sig. troppo cortesemente mi dispensa: e a me auuerrà ciò, che tanto abborriua Demostene, che cercaranno i Letterati perche a costui sia solleuata la statua. Ma ad ogni modo spero non comparir si strano a gli occhi del Mondo, perche non saran vedute d'appresso le mie mancanze, ma mirate sù l'alto piedistallo del suo dottissimo volume; come il Colosso di Fidia, che veduto da vicino rozzissimo era, e disprezzato, ma collocato sublime mostrò le sue proportioni. Io non posso niegare, che il dilettoso prurito dell' ambitione non mi solleciti al compiacimento di questa gratia ma il fumo, che vsciua dal capo della Statua di Seiano fu presagio di conseguenze infauste. Il riflesso di vn lume ad vn occhio mal sano reca trauaglio, e le altezze fanno vertigine a chi non è auuezzo fra le eminenze. Se dunque ella mi ha esposto a i fulmini in queste grandezze, non mi manchi del Lauro della sua protettione, e del suo amore, che mi preserui, che ne la supplico con baciarle affettuosamente le mani.

Venetia.

Al

Al Signor D. Francesco Belli.
Vicenza.

NOn haueua bisogno di patrocinio il Libro dedicatomi da V.S. venendo protetto dal propio merito. Si serue di questa scusa per far maggiormente campeggiare la sua gentilezza. Io aggradisco infinitamente l'espressione, come ammiro l'artificio. Vnisca a i parti del suo ingegno l'honore de' suoi comandi; perche se in quelli fa pompa della sua virtù in questi ritrouerà affetto, e gratitudine. Con che, &c.
Venetia.

Al Sig. Pace Pasini.
Vicenza.

LE compositioni di V. Sign. sono diuorate dalla curiosità de i Letterati, che affermano la Nascita di Nostro Signore non poter esser'accompagnata da maggior gloria, che da' voli della sua penna. Il consagrarle al mio nome è stata vn'espressione di quell'affetto, che portò sempre alla mia persona, & vn'effetto di quella gentilezza, che l'accompagna in tutte le sue operationi. Come tale non ammette ringratiamenti. Pure voglio ringratiare infinitamente Vostra Signoria per seruirmi di quel mezo, che solo rimane alla grandezza delle mie obligationi verso la sua gran virtù. Attenderò suoi comandi; e le bacio, &c.
Venetia.

***

Al

Al P. F. Fulgentio Arminio.
Verona.

I Parti dell'ingegno di V. Sign. sono sempre perfetti. Non perdono punto la bellezza per esser piccioli; perche il più delle volte doue soprabbonda la materia, lì manca la perfettione. Possono bene riceuer pregiuditio raccomandati al mio nome, impotenti l'ombre di communicar lume. Io però come riconosco l'honore eccedente il merito, così l'accompagnerò sempre con atti di viua obligatione. Riceua in tanto vn'affettuoso ringratiamento, mentre le bacio, &c.
Venetia.

Per altri. Al Sig Luc' Antonio. N.
Genoua.

NOn si contenta V. Sig. d'hauer'occupata la maggior parte del Mondo, con le glorie della sua penna, che vuole etiandio la soggettione del mio cuore con gl'eccessi della sua gentilezza. Effetti d'vn'animo più, che grande, che sà inestare l'amore, e la beneuolenza anche nell'emulatione, e nell'inuidia degli altri. Ardirei di ringratiarla di testimoni così cortesi; se l'ambitione potesse diuenir merito; ò se i ringratiamenti valessero per sodisfare alle obligationi. Le serua per confessione di debito la confusione di non poterlo sodisfare. Il Silentio d'Antioco, che parla per la bocca della Fama m'insegnerà da quì innanzi a tacere. V. Sig. vnisca i comandi a gli honori per consolarmi pienamente; mentre tutto m'offerisco a quella virtù, che obliga, e che insegna.
Venetia.

Al

Al Sign. Gio: Battista Massa del fu Gio: Francesco. Genoua.

Confuso dalla gentilezza di V. Sig non ho parole per esprimere le mie obligationi. Gli stessi inchiostri perdendo la propria qualità si sono vniti ad accrescere i miei rossori; perche gli honori non meritati portano horrori nell'anima. Aggradisca dunque, ch'io le porga vn nudo ringratiamento; e che queste due semplici righe corrispondano per hora alla sua erudita, e lunghissima Lettera. L'Ode di V. Sig. ha riportati tutti gli applausi; e mi gloriarò di vederla campeggiare alla fronte di qualche mia Opera: perche le prime file danno per ordinario riputatione a tutta vna squadra. Con che, &c.

Venetia.





LETTERE HISTORICHE.



Al Signor Ottauian Valiero suo Zio.
Alla Valiera.



VOrrei possedere tanta virtù, quãto ho desiderio d'vbbidire a i suoi comandi. Ma la gentilezza di V. S. che m'honora di continuo d'amore, e di stima conosce il mio cuore; onde nella picciolezza dell'opera aggradirà la grandezza dell'animo. Le inuiarò le Vite de i Rè di Portogallo da Alfonso Primo sino a Gio: Duca di Braganza, che al presente regna. Son'astretto a scriuerle in diuerse giornate; non permettendo le mie occupationi di poter disporre di me stesso, che per momenti. Spero in 20 Lettere sodisfare alla sua curiosità, & alle mie obligationi. Non pretendo altro merito, che quello dell'vbbidienza. Ecco dunque il ristretto d'Alfonso Primo Rè di Portogallo.

Henrico Secondo Duca di Lorena (benche altri scriuano diuersamente) fuggendo dallo sdegno d'Henrico V. Imperatore si ricouerò nella Spagna l'anno 1086. Alcuni l'asserisco-

no Nipote di Goffredo Buglione; e che mosso da generosa emulatione del Zio; che s'incaminaua all'acquisto di Gierusalemme; si riuolgesse alla soggettione de' Mori. Sia, come si voglia arriuò Henrico in Corte d'Alfonso VI. Rè di Castiglia, e di Lione. Si rese in breue tempo con le proue del suo valore così cospicuo appresso quel Rè, che ne meritò Therasia di lui figliuola naturale per moglie con tutto il Regno di Portogallo in dote; benche all'hora non riceuesse altro titolo, che di Conte; essendo la maggior parte di Portogallo in potere de' Saraceni. L'anno 1094 hebbe vn figliuolo, che dall'Auo nominò Alfonso. Finalmente aggrauato dal peso di 77. anni lasciò di viuere del 1112.

Alfonso auuezzato fino dalla puertitia negli essercitij militari, dopò la morte del Padre s'impiegò valorosamente contro de' Mori, e contro Lionesi; onde veniua ammirato, che vn così Giouine Prencipe non soccombesse al peso di tante guerre. Il Conte Trastamarense imparando i disprezzi dalla giouentù d'Alfonso prese per moglie Therasia sua Madre, e con questa l'occasione di fargli guerra. L'incontrò con auidezza Alfonso per isfogare il suo sdegno; e dopò diuersi accidenti d'alcune battaglie fece prigionero il Conte, e distrusse il suo essercito. Il Conte volendo poscia la libertà, e la Pace s'accommodò co'l dargli in Moglie Vracca sua sorella con vna parte delle Terre per dote, che cagionauano la guerra. Altri però diuersificano l'occasione delle Nozze, e delle contese.

Combattè Alfonso etiandio diuerse volte co'l Rè di Castiglia suo Auo prendendolo in vna battaglia vicino al Castello chiamato Arcos del Val de Vez. Per questo meritò il titolo di Duca di Portogallo. Acquistò dopò Leirida, e Torre Nuoua con molte altre Piazze, che veniuano occupate da' Saraceni.

Onde il Rè Ismauro, ch'era il maggiore tra' Maumettani, conuocati altri quattro Rè corse

se

se con gran valore ad assalire Alfonso, ma con poca fortuna, mentre tutti restarono vinti, e prigionieri. In memoria di questa impresa pose Alfonso nell'insegna di Portogallo cinque scudi con cinque punte bianche per rammemorar le cinque piaghe di Nostro Signore vedute da lui in visione prima di tentare la pugna.

Insuperbiti i Soldati per questa Vittoria, tralasciato il titolo di Duca, salutarono Alfonso co'l nome di Rè; che arricchito di spoglie, e di trionfi applicò l'animo ad imprese maggiori.

Conquistò Lisbona nello spatio di cinque mesi, non senza i sudori di mille pericoli; mentre a gli vni seruiua di stimolo la gloria, & a gli altri le facoltà, e la vita. Scriuono alcuni, che al numero di 200. mille arriuassero i morti in questa guerra.

Fece il Rè Alfonso altri innumerabili acquisti di quà, e di là dal Tago. Vccise il Rè di Lione, e quello di Castiglia; ma ferito in vna battaglia non potè più seguitare gli esserciti; non tenendo forze per salire a Cauallo. Ridotto all'età di 66. anni rinonciò al figliuolo Sancio il peso del Comando; non tralasciandone però egli la sopraintendenza.

Terminate le guerre si diede tutto alla pietà coltiuando la Religione Cristiana. Eresse nel suo Regno, cento e cinquanta Chiese, e Monasteri, nè tralasciò d'arricchirli tutti di grossissime rendite. Tra gli altri istituì quello in Conimbria, doue poi hebbe origine quella famosissima Accademia Conimbricense.

In questo Monastero nominato Santa Croce morì d'anni 91. il nono giorno di Dicembre del 1185. e quiui rimase sepolto in vna picciola Tomba situata in vn'angolo di detta Chiesa; sino, che'l Rè Emmanuelle, rapito dalla fama della di lui Santità gli fabricò il sontuosissimo sepolchro, che si vede al presente.

Con Vracca non hebbe figliuoli; onde in età di 52. anni, hauendone regnato sette, prese per moglie Masalda sorella d'Amadeo Conte di Morenna. Questa gli partorì molti figliuoli. Henrico, che fù il primo morì in età tenera. Sancio che successe nel Regno; Vracca, che fu moglie di Ferdinando Rè di Lione; benche non assentendo il Pontefice a queste Nozze si dissoluessero; Therasia maritata in Filippo primo Conte di Fiandra; benche alcuni Historici la chiamano Matilde. Hebbe anche diuersi figliuoli naturali, e tra gli altri vno nominato Alfonso, che fu Maestro de i Caualieri di Rhodi.

Fu veramente Alfonso vn gran Soldato, vn gran Capitano, e vn gran Rè. In lui non si vedeua cosa, che non ispirasse Maestà, e che non indicasse grandezza d'animo. La Liberalità, e la Giustitia lo fecero temere dagl'inimici, & idolatrare da' sudditi. Concorreuano le forze del corpo, e dell'animo a singolarizzarlo tra i più degni di quel secolo. Non intraprese guerra, che non fosse, o per sollieuare i sudditi, o per dilatare la fede Cristiana. Nel trattar l'armi non si scordaua giamai la pietà, e'l primo esercitio, ch'vsaua nelle guerre era il ricorrere co' voti, e co' prieghi alla protettione del Cielo. Morì nell'auge delle sue glorie sospirato da i suoi popoli, e pianto anche dagli stessi Mori, che l'odiauano. In somma colmo di trionfi; felice per vna generosa, e numerosa prole; stanco di tutte le vanità mondane; con grande opinione di Santità andò a godere le delitie del Cielo. Con che a Vostra Signoria, &c.

Venetia.

***

Al medesimo.
Alla Valiera.

ECco, ch'io riuerisco V. S. con il secondo Rè di Portogallo. Nacque Sancio in Conimbria li 11. Nouembre del 1154. doue anche fu educato fino all'età d'anni 14. in tutti quegl'essercitij, che sono proprij d'vn Prencipe nato al Comando. Dopo si approffittò, sotto all'vbbidienza del Padre, negl'impieghi della guerra; nella quale emolando il valore paterno, fece così degna proua di se stesso, che si guadagnò l'amore de i Soldati, e la veneratione de i Popoli. Interuenne in trè vittorie col Padre, sempre co'l rischio della vita.

Morto il Rè Alfonso egli prese la Corona in Conimbria li 12. Dicembre del 1185. d'età di trentadue anni. Ritrouato il Regno libero dall'incursioni de' Mori s'applicò tutto a gli vtili della Pace, & alla grandezza de' sudditi. Rese a coltura vna moltitudine di Campi; parte, ch'era prima ricettacolo delle Fiere; e parte che veniua trascurata dalla continuatione delle Guerre. In queste s'impiegò con tanto ardore, e con si assidua diligenza, che veniua chiamato dal Volgo il Rè Agricoltore.

Si diede poscia con la stessa applicatione alla ristauratione de' publici edifici. Rinouò tutti i Castelli, ch'erano stati, o distrutti da i Mori, o guasti dagli accidenti della guerra. Restituì le Città, Terre, e Fortezze nel loro primo splendore, arricchendole di nuoui edifici, e di nuoui habitanti. Contribuì anche grosse rendite a tutti gli ordini de' Caualieri, & in particolare a quelli di S. Giacomo.

Mentre inuigilaua al commodo de' sudditi, & all'accrescimento delle Rendite del Regno ricouerò nel Porto di Lisbona, trasportata dall'ingiurie del Mare, vn'Armata di 13. Naui guidata da diuersi Prencipi, incaminati alle Guerre di Palestina. Con questi il Rè Sancio

Gg 2 an-

andò all'impresa del Regno dell'Algarue, che si ritrouaua in potere de' Mori; conuenutosi con quei Prencipi di conceder loro tutte le spoglie degl'inimici; riserbando per se solamente le Città, e la gloria.

Non gli riuscì difficile l'acquisto; benche la Città di Sylue metropoli del Regno facesse per molti giorni vn'ostinata resistenza. Non godè con quiete il possesso di questo Regno; mentre vnitosi tutti li Rè Mori, per vendicare l'ingiurie fatte alla loro natione, fu costretto a tentare vna difesa; tanto più pericolosa, quanto più ineguale. Sospiraua vicina la perdita co'l Regno dell'Algarue, anche di quello di Portogallo se la pietà del Signor DIo non hauesse rintuzzato l'ardire de' Saraceni con vna Peste così crudele, che oltra la perdita di dolcento milla soldati, fu necessitato quel misero auanzo con la fugga ritornarsene alle loro Case.

Liberato il Rè Sancio da pericoli, che gli minacciauano gli huomini non potè fuggire quelli, che gli vennero dal Cielo. Le continue pioggie inondarono vna gran parte del Regno; onde impedita la cultura ne venne la Fame, che riuscì tanto più miserabile, quanto, che non poteua esser soccorsa dall'impotenza del Rè. Questa poi partorì la Peste, che tormentò, e quasi distrusse tutto il Regno. Le Città rimaneuano spogliate d'Habitatori; le Ville, e i Campi senza coltura, onde non si vedeuano, che soggetti da far'vscire le lagrime.

L'infelicità de' Cristiani animarono i Saraceni a sortire in Campagna, e senza alcuna resistenza ad occupare quasi la maggior parte del Regno dell'Algarue; resasi a discrettione la Città di Sylue. Le necessità del Rè lo costrinsero a comperare cinque anni di Triegua con inique conditioni.

Voleua porgere aiuto di Vascelli, e di soldati a i Cristiani, che combatteuano in Gierusalemme; ma rimase impedito dalle miserie del

del Regno. Assegnò nulladimeno a'Caualieri Templari, & Hospitalieri, ch'erano poco prima venuti in Portogallo grossissimi Casali; donando loro molti Castelli, & alcune Terre grosse.

Non era per anche spirata la Triegua, quando il Re ritrouata, o procurata l'occasione di romperla assalì nel mezo del Verno con tanto ardire le Città, che possedeuano i Barbari, che non temendo di quest'assalto con grandissima ageuolezza furono discacciati non solo da' confini di Portogallo, ma anche da tutto il Regno dell'Algarue.

Hebbe per moglie il Rè Sancio la figliuola di Ramon Berengario Conte di Barchinona chiamata Dolce, o vero Aldonsa. Questa gli partorì nuoue figliuoli tra maschi, e femmine; de' quali otto sopravissero al Padre, che furono. Alfonso il primo genito successore nel Regno; Ferdinando, che per le sue singolari virtù fu chiamato in Fiandra alle Nozze con la Contessa Giouanna; Pietro, che fù Conte Irgelense, e Signore delle Baleari, che morì senza figliuoli; ed Enrico, che fanciullo rimase preda della Morte.

Le femmine furono cinque Therasia, Mafalda, Sancia Bianca, e Beringhella. Therasia fù vnita in matrimonio con Alfonso Rè di Lione suo Consobrino. Questo matrimonio però, non assentito dall'auttorità del Sommo Pontefice, fu stimato nullo. Siche dopo d'hauer partorito trè figliuoli se ne ritornò in Portogallo; doue rinchiusa in vn Monastero visse santamente tutto quel tempo, che le rimase di vita. Anzi essendosi l'anno 1617. aperto il suo sepolcro fu ritrouato il suo Cadauere intiero; e molti infermi di mali incurabili co'l votarsi a lei, e co'l toccarla ricuperarono la salute.

Mafalda fu sposata ad Henrico Primo Rè di Castiglia, benche con lei congionto in grado vietato; che però anche questo matrimonio fu dichiarato nullo. Ma essa emolando la Sorella fabricò vn Monastero dell'Ordine Ci-

ſterciöſe, e fece di molti miracoli, & in particolare l'anno 1617. che fu aperto il ſuo ſepolcro.

Sancia la terza figliuola ſi fece Monaca di S. Franceſco, che all'hora viueua. Bianca e Beringhella moritorono fanciulle; e furono ſepolte in Conimbria dirimpetto al ſepolcro del Padre; benche altri ſcriuano diuerſamente.

Seguita la morte della Regina Aldonſa l'anno 1198. ſi diede Sancio a gli amori con diuerſe Dame. Da queſte hebbe molti figliuoli, che non ſeruirono che ad inquietarlo; mentre i piaceri del ſenſo non terminano, che con il dolore del ſenſo. Finalmente arriuato all'età d'anni 57 con 26. di Regno paſsò all'altra vita; oppreſſo in Conimbria da vn morbo incurabile.

Hebbe ſepolcro nella Chieſa di Santa Croce nella Capella maggiore alla ſiniſtra dell'Altare, doue il Rè Emanuelle gli fabricò vn ſepolcro ſimile a quello del Padre. Laſciò ſuperbiſſime ricchezze, e le compartì tra tutti li ſuoi figliuoli; non facendo diſtintione da i legitimi a i naturali. Supplicò Innocenzo IV. Pontefice, per l'eſſecutione del ſuo Teſtamento; e per queſto gli laſciò per vna ſol volta cento peſi d'oro. Degno dono di ſi gran Commiſſario.

Fu il Rè Sancio per la virtù, e per la bontà ſingolare nel ſuo ſecolo, e degno figliuolo d'vn tanto Padre. Prouò fortunatiſſimi gli euenti delle Guerre; & all'hora naſceuano i ſuoi Trionfi, che cominciaua a diſperare della Vittoria. Laſciò in dubbio, ſe in lui foſſe maggiore il coraggio, o la prudenza. Si moſtrò cotanto inimico dell'otio, che non ſdegnò per fuggirlo di deponere alcuna volta lo Scettro per prendere l'Arattro, e la Zappa. La Fortuna, che lo fauoriua nelle Guerre gli ſi moſtrò contraria nella Pace. All'hora più trauagliato, che gli mancaua l'occaſione di trauagliare con gli inimici, perch'era neceſſitato a ſoffetire l'ingiurie della Terra, del Mare,

re, e del Cielo. Rè in somma degno di tutti i maggiori encomi, se non si fosse troppo immerso negli amori illeciti: e se hauesse prestata ne' matrimoni delle figliuole maggior vbbidienza alla Santa Sede. Con che mi confermo di V. S. &c.

Venetia.

Al medesimo.
Alla Valiera.

CONtinuo a seruire a desideri di V. Sign. con la continuatione delle vite de i Rè di Portogallo. Questa che le inuio al presente è del Rè Alfonso Secondo, Terzo Rè. Nacque egli in Conimbria li 23. di Aprile giorno dedicato a S. Giorgio del 1185. D'anni 27. prese la Corona non senza inuidia de' Fratelli; che di poco inferiori d'età maluolontieri s'accordauano all'vbbidienza.

Aggiunse nuoui motiui alle loro discordie i Legati lasciati loro dal Rè Sancio; mentre Alfonso, o per desiderio souerchio delle ricchezze, o per vn'ostinatione d'ingegno contese loro quanto haueuano ereditato dal Padre.

Erano stati preueduti dal Rè Sancio i sinistri pensieri del Prencipe; onde haueua lasciato a gli altri figliuoli, oltre alcune Città, e Castelli cinquecento mille scudi d'oro.

Ma appena seguì la sua morte, che cominciò a contendere a' Fratelli, & alle Sorelle l'eredità. E perche questi s'erano ricouerati in Esgueira, & in Alanquer, Fortezze donate loro dal Padre, mostrando egli che non poteuano esser alienate dalla Corona, adunato gran numero di Soldati andò alla loro espugnatione. Se n'impossessò facilmente mancando a' Fratelli denari, e Soldati per fare vna minima resistenza.

Scacciati dal Regno i Fratelli ricorsero al

Pontefice; all'hora in somma veneratione, perche non teneua altri interessi, che quelli della giustitia. Egli comandò ad Alfonso, che douesse rimettersi in Giudici non sospetti alle parti. Fu necessitato vbbidire, ma vedendo disperata la propria causa s'accomodò co' Fratelli, e con le Sorelle; per sfuggire il dispiacere d'vna sentenza contraria.

Si diede poscia per l'esortationi di Matteo Vescouo di Lisbona a combattere i Saraceni; e benche venissero questi assistiti da 95. mille persone furono però necessitati a cedere la vittoria, con la perdita di trenta mille Soldati, e quattro Rè, che rimasero feriti, e morti nel furore della battaglia.

Continuò Alfonso per alcuni Anni l'impiego delle Guerre; ma essendogli co'l tempo accresciuta in eccesso la grassezza del corpo fu reso inhabile affatto; non solo da' grandi essercitij, che porta seco la militia; ma anche da ogni semplice moto del corpo. Non restaua per questo di non applicarsi con estraordinaria diligenza a tutti gli interessi del Regno; e doue non poteua interuenire con la persona, non mancaua di mandare soggetto d'esperimentato valore, e di praticata fedeltà.

Si congionse in Matrimonio con Vracca figliuola d'Alfonso Ottauo (altri vogliono Nono) Rè di Castiglia, e di Leonora figliuola del Rè d'Inghilterra. Con questa hebbe diuersi figliuoli. Il primo fù Sancio, che successe al Padre nel Regno. Alfonso il Secondo, fù per la moglie eletto Duca di Bologna, e dopò ancor'egli prese la Corona di Portogallo. Il Terzo si nominò Ferdinando. Ottenne il Prencipato di Serpa, e si maritò in Sancia Fernandez figliuola di Ferdinando Conte di Castiglia. Morse il quarto fanciullo, e chiamauasi Vicenzo. L'vltima detta Leonora si collocò in Matrimonio co'l Rè di Dacia. De gli altri figliuoli oltre il Matrimonio non ne segui alcuna posterità.

Terminaua Alfonso l'anno quarantesimo ot-

ottauo della sua età, hauendone consumati vent'vno nel Regno, quando del 1233. fu costretto a pagare l'vltimo debito alla Natura. Hebbe sepolcro in Alcobacia in vna picciola Chiesa eretta da lui più con diuotione, che con magnificenza. Dopò però molti anni l'Abbate Giorgio di Melo facendo demolire questa picciola Chiesa riportò le di lui ossa in quella di S. Vincenzo; doue in vn sontuosissimo Sepolcro fin'ad hora si riposano.

Sotto questo Rè visse per certo tempo (come vogliono alcuni) Sant'Antonio Protettore della Città di Padoa natiuo di Lisbona; e chiaro non tanto per la nobiltà della nascita, quanto per la Santità della vita.

Fu Alfonso di bellezza, e d'eloquenza singolare; trattane la grassezza. Mostrò piaceuolezza di Natura con tutti, fuori, che con quelli del suo sangue, e questo solo gli scemò in gran parte l'amore de' sudditi, e la veneratione vniuersale. Benche venisse notato d'Auaritia, fece con tuttociò di gran doni a gl'Amici; e delle rendite del Regno ne profondeua sempre la maggior parte. I Portoghesi bramarono con eccesso il comando del Rè Alfonso, ma piansero poco la sua morte; o perche a i Popoli sempre piacciono le cose nuoue; o perch'egli dopò la morte del Padre si mostrasse diuerso da se medesimo. Onde co'l non esser'in tutto simile a i suoi Progenitori rinouò ne' sudditi il dolore della loro perdita. La maggiore delle glorie del Rè Alfonso Secondo, fu l'esser fiorito sotto al suo Regno Antonio il Santo; mentre non possono bramare i Rè altra maggiore felicità, che'l vedere nascere i Santi nelle Città, che sono soggette al loro comando.

Et a Vostra Sig. bacio riuerente le mani.

Venetia.

Al

Al medesimo.
Alla Valiera.

Dirà V. Sig. ch'io opero con freddezza, & io la supplico a compatirmi. L'Historia vuole qualche studio; perche i fatti degli altri Secoli si cauano solamente da libri. Spero, che non resterà seruita male, se bene non è tanto seruita presto. Legga dunque la quarta Vita de' Rè di Portogallo.

Nacque Sancio Secondo di questo nome in Conimbria l'ottauo di Settembre l'anno 1207 e portò dall'vtero indispositioni così mortali, che fece credere ad ogn'vno di douer prima arriuare al sepolchro, che alla Corona. Esperimentati la Madre vani tutti i rimedi mortali ricorse alle gratie del Cielo; facendo voto di fargli portare la Cuculla da Religioso s'egli passaua gli anni dell'Adolescenza. Il che poi osseruò inuiolabilmente; onde fu chiamato dal Volgo imperito non meno nelle parole, che ne' giuditij. Sancio Cucullato.

Prese l'amministratione dello Scettro d'anni 26 hauendoli quasi tutti spesi non per l'imitatione de i suoi maggiori, apprendendo gl'insegnamenti necessari al Gouerno; ma rinchiuso, o in vna Stuffa, o in vn Bagno a pensare i mezi, per ricuperare la salute.

Reso dunque dall'infermità poco atto al Comando, ed hauendogli la debolezza del corpo indebolito anche l'ingegno, si lasciaua in tutte le cose dominare da' Ministri; i quali essercitando i propri affetti non gli lasciauano godere di Rè altro che il nome.

Si congionse in matrimonio con Messa Lopez. Questa se bene di sangue Regale era tuttauia di gran lunga inferiore alle conditioni del Rè Sancio. Tanto più essendo Vedoua d'Aluaro da Castro Caualiere d'antica, e Regia nobiltà; ma però da non compararsi con vn Rè di Portogallo.

Assentì egli a queste Nozze più per sodisfare

fare alle voglie de' suoi fauoriti, che per proprio sentimento. Intanto la nuoua Regina, o per mostrar gratitudine con coloro, che l'haueuano voluta tale; o pure nutrendo nel seno qualche inhonesto desiderio si diede a fauorire con ogni eccesso i fauoriti del Rè.

Questi insuperbiti dall'amore del Rè, e della Regina, non tralasciauano cosa, che potesse seruire a depressione de' sudditi, a pregiuditio de' buoni, & all'eccidio dello Stato. Molti della prima nobiltà ne portarono le querele a i piedi del Rè, rappresentando le calamità de' Popoli, l'oppressione de' Nobili, e la rouina del Regno; se con mano risoluta non fermaua la temerità di questi huomini cattiui, che portauano le miserie a tutto il suo Imperio.

S'alterò grandemente il Rè; e superando la pietà della sua natura, haueua destinato di punire con vn publico supplicitio vn publico delitto. Ma la Regina con gli artefici guadagnò l'opinione del Marito, e fece credere, che dall'inuidia, non dalla verità nascessero quell'accuse; onde, posti in diffidenza tutti gli altri, questi soli trionfauano del suo amore e della sua fede.

Mossi alcuni Prelati dall'affetto della Patria; se non contaminati dal proprio interesse; portarono al Sommo Pontefice la debolezza del Rè, e le machine della Regina; aggiongendo, che'l Matrimonio era stato celebrato in grado prohibito; essendo tra di loro stretta congiontione di sangue; ed era nullo mentre non haueuano riconosciuta la Santa Sede co'l chiederne la dispensa.

Che però Gregorio Nono con esortationi, e con monitori prefisse il tempo al Rè Sancio; accioche si liberasse dalla Moglie. Mandò etiandio a quest'effetto Legato in Portogallo il Vescouo Sabinense. All'apparire del Vescouo mostrò il Rè Sancio tutti gli atti d'humiltà, e d'vbbidienza; ma egli partito ritornò di nuouo nelle braccia della Regina. Onde a

cre-

credeuano i semplici, ch'egli fosse preso da qualche Magia, o da qualche pania amorosa.

I Famigliari della Regina restituiti al primo posto si diedero ad essercitare con maggiore insolenza i propri affetti. Spogliauano con i latrocinij i Popoli; dispensauano a loro piacere le cariche; disponeuano a capriccio della Giustitia; nè rimaneua cosa humana, o diuina, che non venisse contaminata, o dalla loro crudeltà, o dalla loro auaritia.

Per questo solleuatisi vna gran parte de i sudditi corsero tumultuariamente in Conimbria sotto al comando d'vn tal Raimone Viega; e ne trassero la Regina conducendola prigionera in alcuni Castelli a' confini del Regno; che non temeuano punto, nè l'autorità, nè la forza del Rè.

E perche concorreuano alla rouina del Regno non solo le licenze della Regina, ma anche l'insufficienza del Rè; ricorsero alcuni Prelati al Pontefice Innocenzo, che nel Sinodo Legionense co'l consenso di tutti decretò, che Alfonso fratello del Rè, richiamato da Bologna venisse assonto al comando; per rimediare a quei disordini, che apparecchiauano al Regno l'vltimo eccidio.

Venne Alfonso, e con l'armi alla mano si impossessò della maggior parte di Portogallo. Sancio vedutosi abbandonato, e che con l'esercito del Rè di Castiglia non poteua conseguir cosa alcuna a suo fauore, auuilito d'animo, e licentiate le militie, si ritirò in Toledo; doue datosi tutto allo spirito di diuotione con ammirabile sofferenza mostraua di godere della vita priuata.

Fermatosi in Toleto dispensò con larga mano a'poueri le ricchezze, che haueua portate di Portogallo. Fabricò vn picciolo Tempio nel quale, e di giorno, e di notte con non interrotte supplicationi implorana la pietà, e la misericordia del Signor Dio. Non vscì in questo tempo parola dalla sua bocca, che dimostrasse sentimento di sdegno, o di dolore.

E se

E se bene prouocato dall'insolenza d'alcuni, che disprezzauano la maestà Regale senza Regno, non s'esprimeua, che con parole di mansuetudine, e di bontà.

Mentre in Toleto egli esercitaua gli atti della vera patienza, in Portogallo molti de i suoi sudditi dimostrauano segni della maggior fideltà. I Gouernatori da lui lasciati, giamai vollero abbandonare il suo seruitio, nè cedere le Piazze a loro raccomandate. Non poterono rimuouerli dall'opinione, nè i preghi de' congionti, nè i fulmini spirituali de' Pontefici, nè l'armi vigorose del Rè Alfonso. Con generosa fede sostennero i pericoli, e gl'assedij fino a gli auuisi della morte del Rè Sancio.

L'vno di questi fu Ferdinando Pacieco, che volle prima morire, che vscire dalla Fortezza a lui consignata. L'altro nominato Martin Freita, dopò vn'anno d'assedio sostenuto in Conimbria, fù auuisato da Alfonso della morte del fratello. Egli pattuita vna triegua se n'andò in Toleto, & aperta la sepultura del Rè gli pose nelle mani le chiaue del Castello, e poscia se ne ritornò nella Piazza, la quale subito restituì al Rè Alfonso; scusandosi di non hauer potuto prima mostrare i desideri del suo cuore, obligato al giuramento, & alla fede.

Alfonso ammirando la generosità di quest'huomo lo confirmò nella carica, senza ricercare altro da lui, che vn'inuiolabile Sagramento. Martino di sì gran beneficio rese gratie al Rè, ma ricusò il gouerno, mandando mille imprecationi a' suoi posteri, se, obligati dal sagramento, hauessero giamai intrapresa la difesa d'alcuna Piazza.

Morì il Rè Sancio Secondo del 1245. d'anni 39. hauendone regnato tredeci. Fu d'assai bell'aspetto, e portaua nella faccia, e ne gli occhi non ordinaria Maestà. Haueua il Naso assai grande, che punto però non lo deturpaua. Vsaua molto studio nella Barba, ch'era

quasi

quasi rossa affatto. Il colore del volto s'auuicinaua al terreo: e le sue continue indisposi-tioni non lasciauano vedere in lui, che vna continua pallidezza.

La pietà era il suo principale ornamento; nè v'era delitto, che irritasse maggiormente la sua bontà, che quello, che si bagnaua col sangue. Non mancò altro a Sancio per renderlo degno di tutti gli encomi, che la salute, & il conseglio d'huomini prudenti, da quali fosse stato seruito senza inganno, e senza interesse. Queste due cose furono cagione, che vn'huomo giustissimo, e di tutta bontà cadesse nel concetto de gli huomini per iniquo, e per scelerato.

Fu sepolto nella Capella Regale di Toleto da lui fabricata. È ben vero, che discordano gli Scrittori del sito, perche risabricata la Capella, e resa più grande si sono riuoltati i sepolchri, e disposti intorno a' muri senza Elogij, e senza Epitafi, onde non si può cauare altro che giuditij senza fondamento. Ma questi accidenti non alterano punto l'Historia. Mi conserui V. Sign. il suo amore, mentre, &c.

Venetia.

Al medesimo.
Alla Valiera.

ECco il quinto testimonio della mia vbbidienza, e della mia osseruanza nella Quinta Vita de' Rè di Portogallo. Nacque dunque Alfonso Terzo in Conimbria il giorno quinto di Maggio l'anno 1210. Fù dal Padre, per l'incerta salute del fratello alleuato con maggior diligenza ne gli studij più necessari al comando. Ma ingannando la Vita di Sancio l'opinione vniuersale fu chiamato dalla Zia Regina di Francia, che l'obligò al Matrimonio cõ Matilda Contessa di Bologna

Ve-

Vedoua all'hora di Filippo Crispo, e figliuola di Filippo Augusto. Arriuaua Alfonso all'hora all'età d'anni 27. & essendo di statura grande, forte di Corpo, & d'animo inuitto crebbe in tanta riputatione, che fu dal Sommo Pontefice eletto Duce di quei Caualieri della Cruciata, che dalla Francia, e dall'altre Prouincie meditauano di portar'il loro valore nella Palestina. Gli fu diuertito questo honore dalla necessità del suo ritorno in Portogallo per fermar quelle turbolenze, che dall'ambitione di molti, mossi dall'ingegno pieghevole di Sancio, veniuano preparate per vna lugubre Tragedia.

Al suo primo arriuo placò il Regno solleuato per la maluagità de'ministri, e per la debolezza del fratello, & hauendo dopo la di lui morte ridotte alla sua obedienza tutte le fortezze, si diede con seuerità ad estirpar quei vitij che impuniti lussureggiauano ne' più Potenti. Questo li concitò l'inuidia di molti, ma le glorie della sua fama diuertirono, tutte le fattioni inimiche, onde trionfò dell'imprudenza, e dell'ardire de' più inobedienti.

Cessati i tumulti domestici fermò l'animo ad aggrandire, & adornare il Regno. Molti Castelli distrutti dalle continue guerre co i Mori popolò con nobilissime Colonie istaurando molte Torri, e fabricando molti edificij. Eresse ancora con insigne liberalità Tempi, e Monasterij non vulgari. Istituì per accrescere il commercio con i Regni vicini alcune celebri Fiere allettandole con la franchiggia, & esentandole da i pagamenti delle gabelle.

Queste doti singolari d'Alfonso riceuerono ombra dalla libidine; non astenendosi per issogar'il senso di sedurre a' suoi piaceri anche le più nobili. Temendo di ripudiar la moglie per gl'interessi di Stato contrasse scelerate Nozze con Beatrice figliuola non legitima di Alfonso Nono Rè di Castiglia hauuta da lui con Maria Villenia, & alleuata, e nutrita

tra

tra gli altri figliuoli con maggior'amore, e con maggior spesa.

Alessandro Quarto Sommo Pontefice mosso dalle lagrime della Contessa, dalle querele de i suoi parenti, e dall'indignità dell'attione ammonì prima con Lettere piene di clemenza, accioche si ricordasse, e della Moglie, e del debito di Christiano. Ma riceuendo egli ad orecchie chiuse tutti questi auuertimenti salutari, lo fulminò con la scommunica prohibendo per tutto il Regno gl'esercitij sacri; accioche da quest'arme Celesti cadesse l'ostinatione dall'animo d'Alfonso. Finalmente la necessità del Fato, che chiuse gli occhi alla moglie gli aperse la strada al perdono. Vrbano Quarto glielo diede più per aderire a i clamori de i Popoli, & al presidio delle cose Sacre, che per hauerne genio, o perche Alfonso lo ricercasse.

Ammessa Beatrice al comando, e fermata la succession del Regno con due figliuoli, cominciò Alfonso a lasciarsi rapire da vn'ardentissimo desiderio di mouere guerra a' Mori: Ma non hauendo la Lusitania confine con Maumettani, procurò d'hauer l'inuestitura da quei Popoli confinanti, e così corse a discacciare i Mori da quei confini, accrescendo gloria al suo Regno, e riputatione a se stesso.

Da Beatrice hebbe Alfonso trè figliuoli. Dionisio, che successe nel Regno; Alfonso, che si maritò in Violante figliuola del Prencipe Emanuele, figliuolo di Ferdinando Terzo Rè di Castiglia. Il Terzo che si chiamaua Ferdinando morì nelle fascie Accrebbe il numero de' figliuoli con i congressi amorosi; che furono Egidio, e Ferdinando destinati alla Croce de i Caualieri del Tempio; Alfonso Dionisio congionto in Matrimonio con Maria Ribera, e finalmente Eleonora di Portogallo, moglie del Conte D. Garzia de Souza potente non meno di ricchezze, che d'Amici.

Fù Alfonso di bellissima faccia, d'occhi foschi,

ſchi, alto di membra, che reſe anche ammiratione non ordinaria al Rè Sebaſtiano, quando lo fece leuare dal ſuo Sepolcro. Superaua però con la ſublimità dell'animo la grandezza del corpo. Fù profuſo ne i doni, e perciò amato da coloro, che veniuano beneficati. Fu ammirata la ſua prudenza, e nelle ſue virtù non ſi trouò, che deſiderare, ſe non più ſincera volontà alla Religione, maggior gratitudine verſo Matilde, e minor dishoneſtà ne i ſuoi amori. Lo tormentò la podagra ne gli vltimi giorni della ſua Vita, con tanta impatienza, che ſi laſciaua traſportare dalla paſſione a gl'eceſſi della rabbia.

Morì in Lisbona l'anno 1279. con 69. anni di Vita, e 32 di Regno, dopo la morte del fratello; non poſto in conto vn'anno, & vn meſe, che eſercitò il comando, mentre il fratello ſi ritrouaua in Toleto. Fù ſepolto in S. Domenico; di doue poi fu traſportato nella Chieſa di San Vincenzo in vn Sepolcro rozzo ma grande. Nell'altra parte del Tempio ſi vede ſin'al giorno d'hoggi la ſepoltura di Beatrice, che preſeruata da Balſami, moſtra ne' Capelli, e nella faccia d'eſſer di poco caduta nelle mani della Morte.

Quì forniſce la Vita del Rè Alfonſo Terzo; ma non la mia oſſeruanza, con la quale mi farò ſempre conoſcere di V. Sig. &c.

Venetia.

Al medeſimo.

Alla Valiera.

SEruo V. Sig. con lentezza; perche mi creſcono l'occupationi nel punto ſteſſo, che le fuggo. Queſta è la Vita del Seſto Rè di Portogallo, che ſe ne viene a teſtificar'il mio oſſequio.

Correua l'anno 1271. quando con ſomme ſperanze, e con vniuerſale letitia nacque Dio-

nisio Primo di questo nome, e Sesto Rè di Portogallo; chiamato così per esser vscito alla luce il giorno Sacro al grande Areopagita. Quando gli fu permesso dall'età s'instruì di quelle scienze, che sono necessarie ad ornare vn'Animo Regio. Apprese le lingue peregrine, s'applicò alle Poesie Latine; onde in vn Rè grande non fu desiderato alcuna picciola parte di Poeta. Tentò di ridurre le Muse Lusitane, che erano aspre, ed incolte ad vn Verso florido, e soaue. Publicò molte Elegie, e diuersi Epigrammi, che come attestarono, a i Posteri vna Regia eruditione, così gli incitarono ad vna gloriosa emulatione.

Toccaua il vigessimo anno quando morì Alfonso, e fù di subito assonto al gouerno del Regno permettendoglielo l'età. La Madre Beatrice, ch'era Donna di prudenza inuecchiata ne riceuè sommo dispiacere; o perche con la sua fatica, e con la sua diligenza molte Città s'erano vnite alla Lusitania; o perche temeua, che il figliuolo inesperto persuaso, o da gli ardori giouinili, o dall'adulatione de i Cortigiani, non profondesse con indecorosa liberalità le ricchezze del Regno.

Non poterono però i di lei sdegni muouer quell'animo a volerla compagna nel comando. Egli era solito dire esser biasimeuole ad vn'huomo passato l'anno vndecimo il ricorrere a riceuere la moderatione da gl'altri; ma all'incontro cosa turpissima se implorasse gl'aiuti d'vna femmina. Non valse le forze del Rè di Castiglia Padre di Beatrice a fargli mutar'opinione. Ma tra Madre, e Figliuolo si superano facilmente le discordie. Mentre, arriuata ella all'vltimo periodo della sua Vita, corse Dionisio in Castiglia a consolarla nell'estremo passaggio.

Non così s'aggiustò con il Fratello Alfonso; nè con Sancio Rè di Castiglia col quale pugnò lungamente, e doppo la di lui Morte anche esercitò ne' suoi Stati vna guerra crudele, Da queste seuere contese ne nacque

la

la pace; che per renderla perpetua, & inalterabile Ferdinando Rè di Castiglia prese per Moglie Costanza figliuola di Dionisio, & Alfonso all'incontro sposò Beatrice sorella di Ferdinando.

Rimesse alla sua prudenza le discordie de i Rè d'Aragona, e di Castiglia fece vna sentenza nella quale s'ammirò la sua prudenza, e quei Regni goderono della Pace.

La sua liberalità gli conciliò l'amore di tutti gl'animi, onde riuscì caro egualmente a i domestici, & a gl'esteri. Comandò, che i Campi incolti fossero distribuiti a' Contadini, e li esentò da tutte le grauezze. Non si vedeuano poueri, se non quelli, che non haueuano forze per comperare il vito con la fatica. Ma chi da gl'anni, o dall'infermità era reso inhabile veniua alimentato a regie spese.

Non oppresse la Plebe, nè con tributi, nè con grauezze, e pure lasciò a gli Eredi vn copiosissimo Tesoro. Formò molte Leggi, che ancora mantengono il lor vigore, delle quali poi formarono i successori vn Statuto. Tra l'altre cose ordinò, che non si portassero in lungo le liti assignando certi giorni per leuar l'incommodo e le spese a i litiganti, & hoggidì ancora tra il tumulto del foro si venera la memoria di Dionisio.

Cadè estinto in quel tempo l'ordine de i Templari, onde egli in loro vece ne sostituì vn nuouo, sotto il nome di Christo; Donando a quest'Ordine molte Castella; accioche fosse sostenuto con decoro.

Egli primo istituì l'Accademia Conibricense, e l'arricchì de i primi huomini di quel secolo.

Prese in Matrimonio Elisabetta trà le Regine di Lusitania memorabile per la Santità. Era figliuola di Pietro Rè d'Aragona. Da questo Matrimonio ne nacque Alfonso, che successe al Padre nel Regno, e Costanza, che fu congionta in matrimonio con Ferdinando

Rè di Castiglia. Hebbe ancora vn'altro figliuolo non legitimo, che nominò Alfonso Sancio.

Questi veniua dal Padre priuilegiato con tanta tenerezza d'amore, che lo preferiua a tutti gl'altri figliuoli. Ciò sofferendo con mal'animo il Prencipe Alfonso, ne nacque l'odio fraterno, che vnito all'indulgenza del Padre diedero il principio ad vna guerra Ciuile.

Hebbe ancora Dionisio molti altri figliuoli da diuersi amori mentre le Donne con vanità Femminile ascriueuano a lor gloria l'esser grauide del Rè. L'vno tra gli altri fù Pietro Conte di Barcello, che scrisse vn libro delle Famiglie Lusitane; & altri; che accrebbero le perturbationi al Regno, l'oppressione a' sudditi, e le molestie al Padre. Ridotto dalla vecchiezza in pessimo stato, & afflitto dalle guerre Ciuili conuenne fuggire il sinistro ingegno del Prencipe suo figliuolo ritirandosi quasi in essilio in Castiglia. Con la sua partenza sedarono in gran parte le dissensioni. Ma non s'ammolì punto l'animo del fratello, che non poteua sofferire la generosità, e la ferocità d'Afonso Sancio.

Fu il Rè Dionisio alto di Corpo, di Capello Castagno, con gl'occhi negri, di color liuido, e più cospicuo per la Regia Maestà, che per lo splendore della bellezza. Fu piaceuole, fu humano, e Rè senza superbia. Doppo hauer sostenuto il comando 46. anni morì d'anni 84. L'vltimo di Genaro nel principio dell'anno 1325.

Essendo al fine della Vita lasciò nel suo testamento cento e quaranta mille Dorati (Moneta, che ha il valore di 14. denari) da esser diuisi tra Religiosi, Peregrini, e nell'indotare Fanciulle. Lasciò parimente, che mille, e cinquecento Caualieri di valore, e di bontà douessero in suo nome combattere per due anni contro i Maumettani in quei luoghi, che erano stati nobilitati da Dio co'l prender la

na.

natura humana. Hebbe sepoltura in Lisbona con grandissima pompa nel Monastero Cistercienſe dedicato a S. Dionigi Areopagita.

Visse la Regina Eliſabetta ſua Moglie quaſi vndeci anni doppo di lui ritirata nel Monastero di S. Chiara in Conimbria principiato dal Marito, e perfettionato da lei. Quiui deposto il fasto con gran ſplendore di Virtù, e con molti miracoli morì; e fù ſepolta. Con che mi riconfermo, &c.

Venetia.

Al medeſimo.

Alla Valtera.

SOrtì la Vita il Rè Alfonſo Quarto di questo Nome, e Settimo Rè di Portogallo l'anno 1290. in Conimbria. Giouinetto prima che arriuar'al Regno fu obligato al Matrimonio con Beatrice figliuola di Sancio Quarto di questo Nome Rè di Castiglia; e nel ſettimo Lustro preſe le redini del Gouerno.

Reſſe in quel principio i ſudditi con gran negligenza; perche innamorato nelle Caccie laſciaua, che i Ministri tiranneggiaſſero i ſudditi. Alcuni, che l'amauano di cuore laſciata l'adulatione l'auuertirono publicamente a non abbandonare il comando per le delitie della Caccia; e che ſe haueua ottenuto dal Signor Dio di poter reggere gli huomini, non doueua abbandonarli per le fiere. Ch'egli era destinato ad aſcoltare, giudicare, & agiuſtare gl'intereſſi de' ſuoi popoli e che per questo non temeuano di ſoffèrire ogni aggrauio, ed incontrare anche la morte per ſodisfarlo. Che non era ſua gloria l hauer vcciſi molti Cingiali, e l'hauer preſi mille Cerui, ma l'hauer amministrato Giuſtitia, e ſostenuto lo Scettro con riputatione.

A questi auuertimenti più liberi, che ſicuri, ſi irritò il Genio feroce di Alfonſo, e fù in

 for-

forse di castigare la licenza di coloro, che volevano vn Rè non vn Cacciatore. Ma ritornato in se stesso perdonò alla loro libertà, e gli ammesse nel numero de' suoi più Cari.

Doppo non abbusando quei affettuosi consigli lasciò la Caccia e fermò tutte le sue applicationi al gouerno del Regno. La prima delle sue imprese fu contro coloro, che s'erano armati furiosamente contro Dionisio suo Padre. E perche gli affetti, che hanno poste alte le radici nell'animo difficilmente si sradicano, l'odio ch'egli portaua al fratello Sancio si rinouò nel comando.

Mentre, ch'egli si ritrouaua lontano fece, che alcuni huomini scelerati, che adulauano la fortuna del Rè testimoniassero contro il Fratello adossandogli quelle colpe, che gl'erano passate per l'animo in vita del Padre. Per questo fu da i Giudici a gratificatione della Regia volontà bandito Sancio dalla Lusitania priuandolo di tutti gl'honori, & applicando al Fisco tutti i suoi beni. Intesa Sancio, che si ritrouaua in Castiglia, questa sentenza pregò con lettere il Rè a restituirgli la sua gratia, promettendo di seruirlo, non come fratello, ma come Rè.

Rese vane queste preghiere, Sancio prese l'armi contro il Fratello; volendo trouar quella ragione nel ferro, che non haueua potuto nelle supplicationi. Finalmente doppo molte guerre nelle quali i Sudditi prouarono infinite oppressioni, fece co'l Fratello vna pace più necessaria, che sicura. Era all'hora celebre appresso gli Spagnuoli, per la nobiltà, e per le ricchezze Giouanni Emanuele figliuolo del Prencipe Emanuele Nipote del Rè Ferdinando, che meritò il cognome di Santo. Di questo Gio: Emanuele nacque Costanza; che non ancora in età nubile fu promessa al Rè Alfonso XI. Rè di Castiglia. Ma offeso questo Rè da alcune secrete cagioni abbandonata la fede giurata sposò Maria figliuola d'Alfonso Rè di Portogallo, Doppo passato qualche tempo,

pò, e pensando il Rè di Portogallo, che Costanza per le sue conditioni singolari fosse degna del Prencipe suo figliuolo ne scrisse al Genero Alfonso, e doppo cominciò a trattarne con Emanuele. L'vno, e l'altro rispose; il Rè di Castiglia con simulatione, ed Emanuele con sincerità offerendogli la figliuola.

Il Rè di Castiglia, o dolendosi; che fosse Regina colei, ch'egli hauea ripudiata, o inuidiando al Prencipe Pietro il possesso di così degna Femmina, dopo molti artificij per diuertir le nozze finalmente con l'armi alla mano si messe ad impedir'il passaggio di Costanza in Portogallo.

Da questo ne deriuarono diuerse stragi, che doppo molto sangue furono finalmente terminate dall'auttorità del Pontefice. Benedetto XII, e Costanza fu sposata al Prencipe Pietro.

Circa l'anno 1340. Haliboace Rè di Marocco, e di Granata, con vn potentissimo essercito si portò a' danni d'Alfonso Rè di Castiglia minacciando anche tutta la Spagna. Alfonso esortato da suoi mandò a chiedere gl'aiuti dal Suocero Rè di Portogallo, mandando a quest'effetto la Moglie stessa, per conseguire più facilmente il suo fine. Raccolta il Rè la figliuola, & vdita volontieri l'ambasciata non solo destinò gli aiuti al Genero; ma anche si offerse Capo di quell'espeditione.

Arriuato il Rè di Portogallo in Castiglia, fu determinato da due parti d'assalire i Mori; il che riuscì con tanta felicità de' Christiani, che dopo vna strage innumerabile di Saraceni riportarono vna vittoria la più ricca, e la più gloriosa, che sia stata a memoria d'huomini. Ritrouarono ne gli alloggiamenti nemici tanto argento, e tanto oro, che pareua, che tutte le ricchezze dell'Africa fossero state trasportate in Hispagna.

Il fine de' Barbari nell'hauer trasportate tante ricchezze ne gli esserciti fu il credere sicura la vittoria, Haueuano disegnato di vo-

ler per Patria la Spagna, e perciò tutti coloro, che teneuano tal pensiero trasportarono quello, che poteua megliorare, e conseruare la loro fortuna.

La Vittoria seguì vicino al Fiume Saledo. Ne diedero parte li due Rè al Pontefice Benedetto, che risiedeua in Auignone mandandogli 24. insegne tolte a' nemici, e tra queste lo Stendardo proprio del Rè di Marocco, con molti Caualli, e molti Prencipi Mori fatti Schiaui nella battaglia.

Per sua portione di preda condusse il Rè Alfonso in Portogallo il Figliuolo del Rè Iulmenza fatto prigioniero con il proprio valore, ponendo poscia di sua mano cinque insegne tolte a' nemici nel Tempio Maggiore; acciòche ne' Posteri si vedessero le memorie della sua virtù, e della sua gloria.

Appena era ritornato in Portogallo, che si lasciò vincere da alcuni perfidi consigli a leuare ingiustamente la vita ad Agnesa di Castro con la quale il Figliuolo Pietro haueua hauuto diuersi parti. Dopo la morte di Costanza la teneua il Prencipe in luogo di Moglie; e si credeua publicamente, che alla fine douesse ella sostenere lo scettro di Portogallo. Quest'accidente eccitò crudeli Tragedie nel Regno, e diede motiuo alle guerre ciuili tra il Padre, & il Figlio. Tutti però ascriueuano questo ad vn giusto giuditio di Dio, mentre Alfonso sofferiua dal figliuolo quelle stesse ingiurie, che haueua fatte al proprio Padre.

La Regina Beatrice partorì ad Alfonso sei Figliuoli; tre maschi morirono fanciulli, e Pietro, che fù il quarto successe nel Regno. E due Feminine; Maria, che sposò Alfonso Rè di Castiglia, & Eleonora, che fu Moglie di Pietro d'Aragona IV. di questo nome.

Morì il Rè Alfonso IV. e settimo Rè di Portogallo in Lisbona aggrauato di anni 77. nel Mese di Maggio del 1357. dopo di hauer'esercitato il comando quasi trenta anni, e mezo. La sua Sepultura fù nell'Andito della Cattedra.

drale insieme con la sua Moglie Beatrice; lasciate a questo effetto ricchissime rendite a' Sacerdoti non solo per la spesa del Sepolcro, ma anche per celebrar di continuo Messe, & Anniuersarij per le loro Anime.

Fu egli egualmente forte & animoso; nè si trouò giamai, che alcũ pericolo tenesse forza di portar terrore nella sua intrepidezza. Osseruò con tutta pontualità le ragioni dell'honestà, e della Giustitia; e verso il Signor Dio mostrò con non ordinaria pietà zelo, e riuerenza. Innouò a commodo del Regno alcune leggi, che non preuiste da gli altri hora in viua osseruanza si conseruano ne gli Statuti di Portogallo.

Se le sue armi non si fossero mosse contro del Padre; o se i suoi sdegni fossero stati più moderati contro al fratello; o se le sue mani non si fossero macchiate nel sangue innocente d'Agnesa non trouarebbe l'inuidia soggetto alcuno di biasimo nella sua vita. Assimigliò al Padre in molte virtù, ma gli fu di gran lunga inferiore nella liberalità. Seguì la sua morte in istato, che non era più desiderabile la sua vita; onde, scordate le sue passate operationi; non hebbero occasione i sudditi di piangere lungamente la sua perdita.

Con la morte di questo Rè tenga viua Vostra Signoria la mia humilissima osseruanza; con la quale mi farò sempre conoscere, &c.

Venetia.



LET-



LETTERE AMOROSE.



Per altri. Alla Signora N. N.
S. Cassano.



N comando auttoreuole, per non dir tirannico, m'allontanaua per momenti da voi. Direi, che mi separa da me stesso, se la mia anima non fosse di continuo a venerare la bellezza del vostro volto; e se lo spirito de gli amanti non fosse più dou'ama, che doue anima. Mia vita le proue della mia costanza si perderebbero nel dolore di questa separatione; se la breuità del ritorno non mi consolasse con le promesse della speranza. Non permettete, o bella, che questo breue ecclissi cagioni influssi infelici al mio cuore, che pur troppo sarà tormentato dalla lontananza del suo bene. La fretta mi fa chiuder il foglio, e confermarmi, &c.
Di Casa.

Per

Per altri. Alla Signora N. N. S. Margherita.

IO non ho cuore, che possa sofferire i disprezzi. Ne arrossisce la memoria, che i miei pensieri si sijno portati in vn'oggetto, che non haueua altro di buono, che le mie cieche affettioni. Vi bandisco dunque per sempre dalla mia anima; perche, hauendo il mio giusto sdegno superato il mio pazzo amore, mi dispongo d'odiarui, quanto io v'amai. Io medesimo ho voluto daruene parte con la presente; accioche conosciate irretrattabile la sentenza sottoscritta di mio pugno.
Di Casa.

Per altri. Alla Signora N. N. S. Marina.

NOn tengo, ò Signora, tanta viltà nel mio cuore, che possa sofferire la tirannide, e la tirannide d'vna donna. Arrossisce la libertà del mio arbitrio d'hauer sottoposto il collo all'orgoglio d'vn'anima, che non sà distinguere la Virtù dalla Fortuna. Trionfate dell'humiltà di coloro, ch'idolatrano il vostro bello; mentr'io lontano dalla vostra soggettione porterò disprezzi all'adoratione de gli altri. Adio.
Di Casa.

Alla Sig N N. Per altri. Venetia.

HO presupposto fin' ad hora demerito nella mia seruitù, e nella mia osseruanza nel vedere V. Sig così in vn subito ribellata dal mio amore, e dalla mia fede. Ma-

men-

mentre mi si scuoprono i suoi interessi, è che la veggo obligata ad effetto forse anteriore al mio, non sò, se non piangere la mia poca fortuna, che gode di vedere disperato il mio cuore nelle felicità de gli altri. Ho voluto dargliene parte; accioche conosca, che Amore non è sempre cieco. Non creda, ch'io gli rimprouveri questo per mancamento, perche hò sempre preteso seruirla non dominarla; Le sue fintioni nel mio amore mi riusciuano incredibili, conoscendomi incapace di merito. Hora, che con ingenuità propria della sua gentilezza assolutamente mi niega la sua gratia, confesso le mie obligationi; e che potendo ingannarmi non vuole. Godi dunque Vostra Signoria felicemente i suoi nuoui amori, ch'io giuro di non sturbarli, benche potessi. Se dalla sua benignità mi fosse concesso il seruirla ne' medesimi, lo farei a dispetto della mia anima. Amo in eccesso. Questa dichiaratione mi preserua da tutti quei biasimi, che mi guadagna l'adorare vna bellezza superba, che mi disprezza. Forse, che vn giorno V.S. desidererà la mia fede.

Ma parlo con chi m'odia, e m'odia al torto.
Di Casa.

Per altri. Alla Signora N. N.
Verona.

SOno di maniera confuso negli eccessi delle sue gratie, che arrossisco tra me stesso di vedermi in tante maniere obligato. I suoi regali, e le sue gentilezze ordinarie farebbero insuperbire la mia modestia, se non venisse trattenuta dal conoscimento, che tengo del mio poco merito. Godo però tra me stesso d'atti così cortesi; perche Amore s'annida ageuolmente negli animi gentili. E ben vero, ch'io dubito, che non voglia licentiarmi dalla sua seruitù; perche l'obligationi, che ecce-

eccedono sono rimprouerì, quando non vengono corrisposti. Ma, che poss'io fare; se hauendole sagrificato il cuore, non ritrouo in me stesso cosa, che più vaglia? Direi, che le sò dono di vna Fede incorrotta, d'vn animo inalterabile, e d'vn'affetto sincero, se queste non fossero promesse communi, vsate anche da coloro, che non amano. Se gli affetti dell'anima potessero esprimersi con caratteri d'inchiostro vedrebbe molto bene impiegati i suoi fauori. Ma non estendendosi più il mio potere pregherò il Cielo, che le faccia, o prouare, o credere il mio ardore. Con che riuerisco humilmente quella faccia, che adoro.

Venetia.

Alla Signora N. N.
Fiorenza.

DOpo d'hauere con vna tormentosa impatienza atteso il Corriere, egli finalmente arriua senza Lettere di Vostra Signoria. Colpo, che m'è riuscito tanto più crudele, quanto meno preueduto. Veramente non poteua persuadermi, che dichiarationi singolari, espressioni affettuose, gentilezze senza merito, Lettere ripiene di fuoco, e concetti, che spirauano amore, s'agghiacciassero, e suanissero in vn punto? Sò d'hauer peccato in souerchia facilità nei creder Vostra Signoria amante, non hauendo in me conditioni, che la potessero render tale. Pure sono degno di compatimento perche la sua bellezza, e la sua virtù trapassano le Leggi del possibile. Non bisogna tentar di amore il cuore d'vn'huomo. Le mura insensate d'Hierico caderono alle voci canore; hor come potrà resistere la debolezza d'vn'anima alla violenza d'affettuosi caratteri? Io però, come non sò conoscere la causa di

cosi

così strana mutatione, così la supplico consolare, o a disperare le mie affettioni co'l primo ordinario. Non posso esprimere la mia passione, perch'è infinita. I Dubbi sono stampati ma non ardisco inuiarli, perche temo il suo silentio. Nulladimeno si professerà sempre di V.S &c.

Venetia.

Alla stessa.
Firenze.

MI capita il Ritratto di V. Sign. e con ragione ha tardato due mesi; mentre gratie diuine non arriuano, che dopo vna lunga espettatione. Io non posso esprimerle i moti del mio cuore nel riceuere vna gioia così pretiosa; perche se si potessero descriuere sarebbero forse creduti ordinari. Passò di subito la mia Anima all'adoratione; nè le può esser'ascritto ad errore; già che ha voluto lasciarsi vedere in atto di santità: tanto più, che la bellezza è vno splendore del lume diuino, ed vn raggio della diuina bontà. Ha offeso però V. Sig. la purità del mio amore nel voler seco vn Santo, mostrando di temere d'esser profanata. Se dice hauerlo fatto, accioche ammiri i miracoli della sua mano, non posso prender buon'augurio nel mio amore; poiche mi dà ad intendere, che sà fingere anche i Santi. Conferma il mio dubbio dal vederla tenere fissi gli occhi al Cielo; quasiche non sia punto per fermarsi nelle mie affettioni. Comunque si sia da vn fauore dipinto ne professarò sempre viue obligationi; e non cesserò adularmi con la speranza, che non possi non esser mia colei, che terrò di continuo tra le mie mani. Trapasso a bello studio di lodare la sua bellezza; e per non offendere la sua modestia facendola arrossire; e perche non è buona creanza il lodare le cose proprie. Mia

vita scriuo con libertà; poiche la sua gentilezza accrescendomi il merito, ch'io non hò, mi fa credere maggiore di me medesimo. Tal quale però mi sia sono, e sarò sempre di Vostra Signoria, &c.

Venetia.

Alla medesima.

Firenze.

IL Panno ricchissimo dono della grandezza del vostro animo m'ha posto in vna battaglia di pensieri, nel vedermi soprafatto a segno co' continuati regali, che perduto trà la confusione del mio poco merito, e gli eccessi della vostra soprema gentilezza non sò nè anche ringratiarui. E perche, mia Vita, volete con tanta sourabbondanza di gratie godere della confusione d'vn cuore, ch'è tutto vostro? Hauete forse voluto vestirmi, per farmi conoscere vostro schiauo? Ciò non era necessario, mentre da per tutto vado publicando il mio seruaggio Se per preseruarmi dall'ingiurie vicine della stagione, sappiate, che non tiene bisogno di conseruar'il calore chi nodrisce nel seno il fuoco amoroso. Se mi donate per farmi arrossire, offendete voi medesima già che leuandomi il sangue dal Cuore indebolite l'ardenza de' miei affetti. Se credete di felicitarmi co' doni; riuscendo al sommo grate le gentilezze, che vengono dalla persona amata; questo è meco superfluo, essend'io carico delle vostre gratie: e poi m'è a bastanza l'honore del vostro affetto, e'l tesoro della vostra imagine. Mio bene, se m'amate moderate i vostri doni. Hauete fin'ad hora sodisfatto a gl'impulsi della generosità del vostro genio; appagate al presente i preghi d'vno, che si professa egualmente seruitore, & amante. Finisco, &c.

Venetia.

Per

Per altri. Alla Signora Giacomina N. S. Vitale.

SE la patienza medicasse la Febre d'Amore, nello spatio di vn'anno, ch'io sono seruitore della sua persona, e schiauo della sua bellezza, hauerei da me stesso ritrouato rimedio al mio male. Ma perche giornalmente con pregiuditio della mia vita, cresce l'incendio del mio cuore risoluo dargliene parte con la presente. Mi assicuro, che se i miei prieghi non haueranno forza di muouere il suo affetto, almeno la sua gran benignità cõpassionerà al mio dolore. Vorrei dir molto; ma Amore, ch'è fanciullo non sà parlare. Basta il dire, ch'io l'ami. Da lei altro non bramo, che amore. Attendo con ansietà la risposta per viuere, o per morire.

Ha scritto questo foglio vn, che v'adora.
Di Casa.

Per altri. Alla Signora Laura N. S. Fosca.

SE la speranza del vostro affetto non consolasse i miei dolori sarei stato da loro cõsignato nelle mani della morte. Dopo, che la bellezza del vostro volto prese il possesso di questo cuore non ho senso, che per dolermi, nè parole, che per querelarmi. Vorrei per sollieuo di queste miserie esalarle a bocca, e di presenza non con messi o con Lettere. La vostra benignità, che m'ha inalzato al merito della vostra gratia, non isdegni i miei desideri. Attendo commodità e comandi. Se non mi amate, almeno non mi schernite. So, che il vostro bello ha allettato al suo corteggio, & alla sua seruitù vn soggetto, che con tutta confidenza mi partecipa il suo cuore. Alla penna non fido d'auuantaggio; perche a bocca

bocca narrerò tutti i particolari. I miei amori però non poteuano incontrare maggiore infelicità, che la Gelosia. Patienza. Godo più tosto di penar per voi sola, che di gioire con mill'altre. Subito riceuuta la presente la consegnarete alle fiamme, se bene portando il mio fuoco non douerebbe hauerne bisogno. Fermo la penna; mentre il cuore rinchiuso in questo foglio viene a farmi conoscere, ch'io sono, &c.

Venetia.

Per altri. Alla Signora Paula N.
S. Daniele.

LA fortuna, che Mercordì a sera mi fece degno de' fauori della vostra voce, hora mi somministra ardire di tentare l'affettioni del vostro cuore. L'elettione, e'l destino offeriscono a' vostri voleri gli arbitrij della mia libertà. Se il vostro animo fosse obligato a qualche interesse d'amore vi supplico non ingannarmi. Ha infinità di miserie la conditione d'vn'Amante non riamato. Conseruo ancora i segni delle mie infelicità per gl'inganni d'vn'anima incostante. Non vorrei cadere ne' secondi falli, che non ammettono riprensione, nè scusa. Attenderò dalla risposta la regolatione de' miei desideri. I partiti non scandalosi, e più sicuri si regoleranno con la vostra sodisfattione, e con la vostra prudenza. Non tendono i miei pensieri ad altro fine, che ad amarui, e seruirui. In tanto con la bocca dell'anima bacio la vostra effigie impressa con viui colori nella più degna parte del mio cuore.

Di Casa.

Per altri. Alla Sig. Artemisia Gentileschi. S. Fantino.

VOrrei, ò Artemisia, con la semplice dichiaratione di questa penna publicar'il vassallaggio, che deue all'ampiezza de' tuoi meriti l'humiltà del mio cuore, ma temo, che la sublimità de' tuoi pensieri sdegnando la bassezza delle mie offerte non disperda i miei desideri nel demerito, e nella confusione. Ogni vapore, ch'esce dalle viscere della terra non diuiene ornamento del Cielo. Le gratie non accompagnano sempre i voti.

Confido però nella gentilezza della tua anima, che ambisce purità di deuotione, non ricchezza di vittime, che gradirà l'oblatione della mia seruitù douitiosa de' meriti del tuo nome. Anche le Comete sono semplici esalationi, e pure dalla benignità del calor del Sole si cangiano in lumi del Cielo.

Dubitarei, che la mia debolezza tendesse a gli eccessi, se non conoscessi, che non ammette eccessi d'amore vna bellezza soprahumana. Temerei, che'l senso non m'allucinasse la ragione nel prorumper'in souerchia tenerezza d'affetto, se non mi souenisse, che'l mio cuore è assoggettito da maggior potenza, che dalla bellezza del tuo volto.

Quella forma, che finalmente tiranneggiata dalla forza del tempo, non ha fiore, che non si secchi, non m'alletta solamente il desiderio. Idolatro ancora quel bello, che trionfa del tempo, e ch'è riserbato illeso dalla corruttione de gli anni, ritrouandosi fuori delle giurisditioni della morte.

Ogni cosa è possibile alla volontà humana; ma nella proportione d'vn bel volto, e nella perfettione d'vn bell'animo perde tutti i priuilegi della sua auttorità l'arbitrio libero della volontà dell'huomo. E dunque debito non elettione l'affetto, ch'io ti porto. Perche eccedendo il tuo merito ogni conditione ordinaria

ria debbono tutti i cuori significarsi alla tua virtù, ed esser vittime delle tue compiacenze.

Mi sento lusingar da vn prorito di nobilitar la mia penna co'l soggetto delle tue lodi; ma volendo celebrarti taccio, e t'ammiro. I grandi encomi figliano la merauiglia, che non sà, se non riuerir co'l silentio. E ordinario quel merito, che si può celebrar con la lingua. Co'l Deto alla bocca venerauano il Sole gl'Antichi.

E poi la lingua non ha parole degne per inalzare i tuoi pregi. Perche non dirò, che sei donna, per non recar pregiuditio alla virilità de' tuoi pensieri. Non dirò, che sei Dea, accioche non chiami assentatrice la sincerità della mia voce. Non dirò, che sei bella per non accomunarti i pregi d'ogni semplice donna. Non dirò, che formi miracoli co'l pennello, per non gli defraudare le glorie. Non dirò, che partorisci merauiglie con la lingua; perche tu sola sei degna di celebrarle. Dirò solamente, che la singolarità della tua virtù necessita il mio ingegno ad inuentar nuoui vocaboli degni della grandezza delle tue doti, & espressiui della mia diuotione.

Chiamo soauità le mie fiamme, libertà le mie catene, delitie i miei affanni, consolationi le mie pene, Paradiso il mio Inferno. Poiche la tua bellezza infiamma non consuma; annoda, ma non stringe; sollecita, ma non tormenta; affligge, ma non eccede; affanna, ma non dispera. Anzi contraria alla violenza della tirannide cruccia, ma diletta; opprime ma consola; addolora, ma rallegra; annoda ma con dolcezza; accende ma non consuma. Fuoco dunque soaue, lacci graditi, affanni incontrati, dolori ricchiesti, Inferni bramati.

Questo solo rende disperata la consecutione de i miei desideri nel vedere, che nè per merito di Natura, nè per concessione di Fortuna mi posso rendere degno possessore della tua bellezza, che supera la cupidità di quel cuore, che non mira solamente con gli occhi.

Le ricchezze d'Amore non hanno altro traffico, che nel tuo seno, ne'tuoi occhi, e nelle tue chiome. Chi ambisce i tuoi thesori inchini il tuo volto, adori il tuo bello.

Ma non vorrei, che l'humiltà di queste voci introducesse il mio animo ad altra contemplatione. Di Vittime, e d'Incensi si rendono degne le tue prerogatiue, che sono il trono della merauiglia. Le parole scemano i pregi. Proprio sagrificio alla singolarità del tuo volto dee essere il cuore non la lingua.

Di Casa.

Per altri. Alla Signora Elena N. N. Padoa.

NOn saprei come sollieuare le mestitie del mio cuore, che col scriuerui la presente. Chi è oppresso da ferita mortale rende co'gridi più sopportabile i terrori della morte. Non vi persuadete però, che quest'vfficio io voglia rimprouerare i mancamenti alla vostra fedeltà solennizata da tante promesse. Non sono così indiscreto. La giouentù, e la bellezza, che campeggiano nel vostro volto non doueuano starsene otiose nell'aspettatiue d'amori, incerti, e senza speranza di frutto, che troppo maturo.

Io, come lodo la sua prudenza così accuso la mia suentura. La pouertà del mio merito mi hà reso indegno di quei thesori, che si racchiudono nel vostro bello. Se ho hauuto ardire di desiderarne il possesso accusate gli eccessi della vostra benignità, che co'l gradire la mia seruitù ha somministrato al mio cuore pensieri ambitiosi di meritarui. Anche il Sole col diffondere a tutte le cose, benche vili, gli splendori del suo lume si fà oggetto de' colori più, che ordinari d'vn rozzo pennello.

Questo però non pregiudicherà giamai, nè all'imacolato della vostra honestà, nè a'debiti del-

ti della mia osseruanza. Le cose passate, che non hanno hauuto altri testimonij, che le tenebre della Notte vi protesto in parola d'honore, che non saranno dalla mia voce portate alla luce. Godo, che rimangano sepellite in quei silentij le vostre espressioni d'affetto per zelo della vostra riputatione, e per quiete del mio animo. Il sentirsi raccordare alla memoria le passate felicità è mezo per diuenire infelice. Ma è di souerchio il dolore presente, senza mendicare nuoue mestitie.

Vna sola consolatione può racconsolar in parte i miei dolori per la vostra priuatione, ch'è il vederui con quietezza d'animo, senza molestia di pensieri, e con allegrezza di mente godere le Nozze, gradire il nuouo Sposo, e non curare i passati amori. Apprendo dalle vostre auuedutezze rimedio per lo mio male; nè mi sdegno di riceuer regole di prudenza da vna Donna, che ha hauuto fin'ad hora il dominio del mio cuore, e'l possesso di me stesso.

Sarebbe pazzia il disperarsi nell'altrui consolationi. Temerei d'offendere le vostre consolationi s'io mi lagnassi di souerchio. Chi ama da douero è necessitato a conformarsi in tutto, e per tutto a'voleri di colei, che ama. Chi opera altramente, o non è vero amante, o non sà amare.

Questo però non istancherà giamai l'affettioni della mia anima. La prima impressione, che ha riceuuto il mio cuore sarà indelebile. I colpi della Fortuna, e del Destino non potranno giamai spezzarne i primi caratteri. Consolerò la memoria delle mie afflittioni col seruirui fino alla morte. Gradite, o bella, l'espressione per sfuggire i biasimi dell'ingratitudine; se disprezzate l'Amante, per non contrauenire alle leggi dell'honore.

Venetia,

Per altri. Alla Signora Daria N. N.
San Gio: Decolato.

SOttratta la libertà del mio cuore dalle mani della vostra tirannide vi scriuo la presente, più per confondere la vostra incostanza, che per giustificare la mia risolutione. Vi scriuo accioche la vostra infedeltà non vi somministri concetti alieni dalle mie operationi, e non ascriui le sue colpe a mio mancamento.

Sò, che i rimorsi della coscienza v'haueranno portate infinite accuse contro la vostra dishonestà; ma sò ben anche, che la modestia non ha rossore per la sfacciatezza del vostro volto; e chi sapeua ordire menzogne sù la mia faccia saprà molto meglio machinare inuentioni nella mia lontananza.

La voce del Sign. N. e queste righe vi portano vn'attestato delle vostre vergogne. La bugia non tiene scuse per difenderui, ne l'inganno inuentioni per iscolparui. La lettera di vostra mano, il carattere di vostro pugno non ammettono al dubbio nè contesa, nè replica.

Ho condennato sempre di falsità tutti i sospetti, e tutte le relationi; nè giamai la verità ha hauuto voce di persuasione per farmi conoscere la vostra poca fede. Le vostre alienationi mi rapiuano. I vostri disprezzi mi vi faceuano cara. I vostri humori mi persuadeuano. I vostri capricci mi raggirauano. In somma le mie operationi, non haueuano moto, che non dipendesse da'vostri cenni; nè la mia volontà desiderio, che non fosse subordinato a i vostri comandi. Le mie arterie non conseruauano sangue, che non si fosse versato per le vostre sodisfattioni.

Ma ho veduto troppo. Ne gl'interessi d'amore gl'occhi non s'ingannano punto. Il primo di Genaro, che venne a principiar l'anno tra le vostre braccia?

Tutti gli sforzi del mio giuditio si sono vniti

ti per saluare la vostra riputatione, e per ingannar la mia vista; ma non ho potuto ritrouar difesa, che non vi conuinca rea d'ogni colpa. Recalcitraua il senso per seruire alle mie sodisfattioni, ma ho conosciuto, che vna volontaria cecità, è vna volontaria pazzia.

Errò veramente la Natura in farui Donna, essendo vn Mostro di simulatione, e di doppiezze. Anzi con ragione siete tale; mentre il fingere, e l'ingannare è proprio del vostro sesso; e la Fraude si finge Femmina.

M'affligo (non posso negarlo) infinitamente ogni volta, che la memoria mi porta alla consideratione d'hauerui amata. Sento nella mia anima vn rimprouero d'imprudenza ne gli inganni della vostra simulatione. Le promesse, i giuramenti, l'accoglienze, e i vezzi mi diuertiuano dalla consideratione del sesso, de' costumi, e della nascita. Lodato Iddio, che gli accidenti della Fortuna m'hanno portato a quel grado, oue non arriuaua la prudenza.

Se per l'auuenire vserò qualche termine contrario alla vostra espettatione incolpatene il vostro demerito. Il mio operare prenderà regola dalle vostre operationi; nè crederò di commettere mancamenti d'inciuiltà con chi ha macchiate le leggi dell'honore. Tengo disobligata la mia parola nella mancanza delle vostre promesse. I termini della gentilezza non s'vsano con chi ha perduta la gratitudine.

Non crediate però, che la passione, o la gelosia mi muouano la penna. La viltà del vostro cuore desta solamente nel mio animo sentimenti di sdegno. La mia bocca però vi assicura di non bandire le vostre vergogne; più per non macchiarsi in simili sordidezze, che per ricoprire le vostre infamie. Non è pena, che non si guadagni vn demerito in amore.

Sò, che bramerete le tenebre a questa Carta; ma la Verità è vna pittura, che ne meno ammette l'ombre per far maggiormente spi-

care i suoi lumi. Riceuetela con patienza con la consideratione, che chi non ha hauuto rossore nell'ingannare vn' Amante, non deue nè anche hauer mortificatione nell'vdirne i rimproueri.

Di Casa.



R I.



RISPOSTA
A Lettere
AMOROSE.



Al Signor N. N. Per altri.
Padoa.



IO non poſso dichiarar il mio cuore, ſè vna più perfetta cognitione non altera le mie deliberationi. L'abbandonarſi alla cieca all'affetto di vn'huomo è vn portar volontariamente sù i precipitij la quiete, e la riputatione. Se voi amate da douero non ſdegnarete, che il tempo, e la patienza ne ſiano i teſtimoni, L'ageuolezza del credere fa cadere ne i tradimenti l'anime più ſemplici. Io non vorrei, che'l pentimento ſeruiſſe di pena alle mie precipitoſe riſolutioni. Se i concetti della voſtra lettera non ſono dettati dalla fintione goderete nel vedermi circonſpetta, perche finalmente quello è vero amore, che naſce dalla ragione,
Venetia,

A:

Al Signor N. N. Per altri.
Padoa.

TVtto debbo, ò mia Vita, alla vostra bontà. E se il vostro merito non ritrouasse il guiderdone nella propria virtù riceuerei troppo tormento da i rossori della mia impotenza. Se la libertà, e la quiete possono seruire di corrispondenza, io già le hò sagrificate al vostro amore. La mia fortuna, che mi obligò alle leggi dell'honore, e m'ha legata all'obedienza del Padre, non mi concede maggior dispositione sopra il mio essere. Compatitemi, o mio bene, ed assicuratemi, che questa vita non essendo vostra non sarà giamai d'altri.

Venetia.

Alla Signora N. N.
Firenze.

PRouo nella mia anima vna tumultuatione d'affetti, che mi obligano ad adorare gli eccessi della vostra gentilezza prima, che conoscerui. E veramente come io non ho merito per tante gratie, così mi mancano le parole per confessarui almeno le mie infinite obligationi. Saprò amarui, perche son'huomo, e saprò seruirui, perche mi professo Caualiere. Non sprezzate, o Signora, l'oblatione, ch'è senza interesse; perch'è senza conoscenza. Direi di più, se sapessi a chi scriuo. Rispondo a' Dubbi, e di già i Librari di Firenze ne tengono i principij. In ristretto io tengo. Che si dia Amore verso persona Incognita solamente col leggere le sue compositioni; e che giouane Donna possa amare pudicamẽte Huomo, e Giouane, etiandio senza speranza di corrispondenza. Crederei, che la maggior caparra d'Amore di Donzella Nobile al

ſuo diletto foſſe il dono del proprio Ritratto: Non eſſendo diſconueneuole a chi ſi ſia il paleſarſi Amante, potendo ancora per mercede chiedere giuſtamente corriſpondenza amoroſa. Coſi m'ha detato il cuore di ſcriuere; e l'hauerei anche publicato nelle ſtampe, ſe gl'impieghi publici, e la publicatione dell'Hiſtoria de'Rè Luſignani poco fà ſeguita, non mi haueſſero diuertito Spero nulladimeno fra pochi giorni di rubbarmi a tutti i negozi, per dichiarare eternamente ſchiauo d'vn merito non conoſciuto, e d'vna virtù ſingolare &c.

Venetia.

Alla medeſima.
Firenze.

CRede V. Sig. di non ſodisfare alla grandezza del ſuo Genio, quando con vn diluuio di gratie non conſonde i ſuoi ſeruitori. Io, che non hò, nè il potere, nè l'ardire di garreggiar ſeco co' doni la ſupplico a nutrire il noſtro amore con l'ardenza del cuore, non con l'eſterne dichiarationi; che ſe bene indicano grandezza d'animo, poſſono nulladimeno vſarſi, anche ſenza affetto. Chi aſpira al ſolo poſſeſſo dell'anima ſdegna ogn'altra dimoſtratione. Queſta benignità però mi incalorirebbe ad amarla, quando le mie affettioni poteſſero riceuere augumento. La ſolennità delle proſſime Feſte mi obligano (mia Vita) ad augurarle tutte quelle felicità, che può deſiderare vn cuore idolatra. Aggradiſca Voſtra Signoria l'eſpreſſione; già che mi ſono dichiarato, che prouiene dal cuore; mentre, &c,

Venetia.

Alla Signora N. N.
Firenze.

NEl riceuere le lettere di V. Sign. sono di maniera cresciute le mie affettioni, che posso dire con colui:

O marauiglia! Amor, ch'à pena nato
Già vola grande, e già trionfa armato.

E veramente sarebbe di marmo quell'anima, che non si rendesse piegheuole a'gentilissimi concetti, alle soaui espressioni, & alle nobilissime maniere con le quali ha voluto eternamente obligarmi. Io ho studiata qualche parola per esprimere il mio cuore; ma non hauendone ancora incontrata alcuna, che vaglia propriamente a dichiarare le mie fiamme, dirò, che vi amo quanto può amare vn'huomo, che professa conoscere, e distinguere il merito. Sò, che alla nascita, alle conditioni, & alle virtù di Vostra Sig. sarebbero necessarie maggiori isspressioni; ma le leggi dell'humanità ristrette tra termini troppo angusti non mi permettono d'auuantaggio. Mi scusi, e mi compatisca, se non passo a quei ringratiamenti, che sarebbero propri dell'honore, che ha voluto farmi, scoprendo il suo nome, e dechiarando il suo cuore; perche i complimenti, e le cerimonie conuengono più al Cortegiano, che all'Amante. Faccia intanto capitale d'vn Seruitore, che si gloria assai più del suo amore, che non sarebbe dell'acquisto d'vn Mondo, e che si sforzerà di eternarla sù le Carte, come l'ha di già indelebilmente improntata nel cuore. Scriuo confuso, senz'arte, e senza facondia; perche Amore, ch'è fanciullo non conosce, nè amette gli artificij. Alle mancanze però della penna supplirò con l'anima, che mi professerà sempre di Vostra Signoria, &c.

Venetia.

Alla Signora N. N.
Firenze.

SE bene mi ritrouo ingannato nell'espettatione, e nella promessa, che mi faceua credere hoggi nelle mani il suo ritratto; pure sono così gentili, e così pretiosi i suoi doni, che conuengo sospendere ogni doglianza, & vnire tutte le mie applicationi a riuerire quelle gratie, che trasformate in Giardini, in Laberinti, e in fila d'oro, hanno hauuto potere d'incantar gli occhi, e d'annodarmi in mille maniere l'anima. Mia Vita, io non ho parole per esprimere il mio cuore, nè ringratiamenti per dichiarare le mie obligationi. Per questo io la supplico a moderare gli eccessi delle gentilezze, che non vagliono, che a confondermi. Veramente mi conosco tenuto a formare vn Panegirico a quei gentilissimi fiori, che portarebbero Primauera sù la faccia dello stesso Verno; & vn Poema all'industrie di quella mano, che non inuidia punto a'lauori di Aracne. Ma, che douerei dire de' capelli, che sono i più ricchi arredi della beltà femminile, e più pretiosi thesori del Regno amoroso? Mi compatisca, perche le cose grandi ammettono più l'ammiratione, che gli encomi; e chi pretende di meritare i doni di vna mano diuina, non può sfuggire il titolo di temerario. Con vn diuoto silentio esprimo le mie infinite obligationi dell'istessa maniera, che i Gimnosofisti ringratiauano il Sole col deto alla bocca. Dirò nulladimeno, e dirò sempre, che sono, &c.

Venetia.

***

Al-

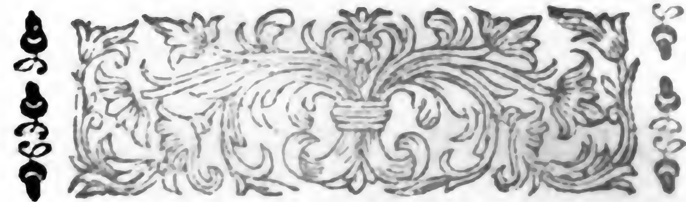
Alla medesima.
Firenze.

SEmpre fauori, sempre gratie, sempre doni? E che maniere crudeli hauete apprese di voler tiraneggiare l'anima di chi v'adora! Almeno con quella confidenza, ch'è compagna d'Amore, m'arriuassero anche i vostri comandi; che, o non hauerei tanto rossore nel riceuere i vostri regali; o con la prontezza nel seruirui vguaglierei la mortificatione di conoscermene indegno. Non vi ringratio del Reliquiario inuiatomi; perche s'adorano solamente i doni di Paradiso. Vi prometto bene di tenere vn gioiello così pretioso continuamente nel seno, e per salute dell Anima, e per riuerire con vna non interrotta memoria la grandezza della gratia. Mia vita disponete d'vno, che giura di essere, &c.

Venetia.



LET.



LETTERE DI COMPLIMENTO.



Al Signor Leonello de' Nobili.
Lucca.



SCriuo a coteſti Signori Accademici, più per confeſſar le mie obligationi, che per ringratiare la loro gentilezza. Prego Voſtra Signoria, ch'è concorſa nel fauorirmi a communicare i miei doueri, accioche s'io non meriro come Accademico, non demeriti almeno come mal creato. Non riſpondo all'altre parti della ſua gentiliſſima lettera, perche non voglio doppiamente arroſſire. Si vaglia di me, mentre affettuoſamente me le offeriſco.

Venetia.

Al

Al Signor Flauio Querenghi.
Padoa.

IL lodare il Libro di Vostra Signoria è giustitia; ma il ringratiarmene è eccesso di gentilezza. Veramente vn grand' ingegno non può non operar strauaganze, perche non contenta Vostra Signoria di farsi ammirare da chi ha fortuna di leggere le sue Opere, vuole anche obligare coloro, che non la conoscono, che per Fama. Vorrei, che'l Padre Santa Croce nel significarle la stima, che io fò delle sue virtù, hauesse aggionto il desiderio, che tengo de'suoi comandi. Ma lo potrà Vostra Signoria esperimentare nelle sue occasioni; mentre in tanto le bacio affettuosamente le mani.
Venetia.

Al Signor Carlo Emanuel Vizzani.
Bologna.

IN somma hanno vna gran forza le lagrime delle Donne! Elena piangendo ha persuasa la virtù di Vostra Signoria a riuestirla così riccamente, ch'io mi veggio necessitato gittare alle fiamme quei primi stracci, ne'quali l'haueua inuolta. Eccessi di benignità di vn' animo grande, che non sà donare alle Donne di merito, che cose di prezzo. Ringratiarei la gentilezza di Vostra Signoria di regali così sopremi fatti alla mia Elena, s'io potessi più chiamarla mia; o se lei volesse, che la nominasse tale. Riuerisco però con ogni atto di obligatione la sua magnanima liberalità, che non permette, che le Principesse se ne vadano per lo Mondo poueramente vestite. Io vbbidirò a i comandi d'Elena, che riuestita tratta meco alla grande, nella protettione del Signor Dottor Caualli, se bene la di lui

vir-

virtù non ammette le raccomandationi. Con che, &c.

Venetia.

Al Signor Claudio Achillini.
Bologna.

E Qualche anno, che mi rapisce vn desiderio di riuerire quella virtù, che aletta tutti i cuori, e che obliga tutte le lingue. L'Illustrissimo Mariscotti, che ha gentilezze, che honorano, e che confondono, dona al presente apertura alla mia ambitione. Vengo dunque con la penna a palesare a Vostra Signoria quei sentimenti d'affetto, che conseruo radicati nell'anima. Prego la sua gratitudine ad applaudere a quest'ispressione, che viene da vna mano, che non sa humiliarsi, che doue conosce gran merito. Con che a V. Sig. &c.

Venetia.

Al Signor Marchese Virgilio Maluezzi.
Bologna.

SEruirà la presente per vn testimonio di ossequio, che debbo alle virtù di Vostra Signoria. Vegga a che eccesso sono peruenute le glorie della sua Fama; mentre soggetta quei cuori, che non portarebbero le loro humiliationi ad vno scettro. La gentilezza dell' Illustrissimo Marescotti, eshibitore di queste, le paleserà il desiderio, che nodrisco de'suoi comandi, e l'ambitione, che tengo del suo affetto. Gradisca Vostra Signoria l'vfficio, mentre, &c.

Venetia.

Per altri. Al Signor N. N.
Ancona.

GIà, che'l Signor Dio ha voluto acquietare, e felicitare il mio cuore con la persona di Vostra Signoria, mentre la Fama delle sue singolari qualità haueua riempita tutta la mia anima; vengo con la presente a testificarle la mia consolatione, & a portarle il tributo di tutti i miei affetti, e di tutte le mie compiacenze. Mi compatisca Vostra Signoria se non vengo in persona a passar questo vfficio; perche douendo di necessità partire in seruitio publico, ho creduto minorare le tormentose passioni della lontananza col sfuggire l'occasione di vederla. S'assicuri, che anche questo mi sarà stimolo al ritorno, che farò, che siegua forse più presto di quello, che s'imagina. In ogni luogo però mi accompagnerà vn desiderio ardentissimo d'esser seco a rauuiuarle quegli atti d'amore, e d'osseruanza, che non s'esprimono con la penna. Nel corso della mia lontananza, verrà la Signora N. ad assistere a tutte le sue sodisfattioni. In tanto, &c.
Venetia.

Al Signor Lodouico dalla Chiesa.
Verona.

IO vorrei, che Vostra Signoria mi conoscesse più nell'opere di suo seruigio, che ne'parti del mio ingegno. Così sperarei di non demeritar affatto le sue gentilissime espressioni, e di produrre nella sua anima qualche più nobile concetto. Sappia però, che ha potuto obligarmi, e che mi professarò sempre di V. Sig. &c.
Venetia.

Al

Al Signor Tobia Pallauicino.
Genoua.

HO hauuto occcasione d'ammirare Flaminio Filauro nella virtù, e Tobia Pallauicino nella gentilezza. Ne ringratio affettuosamente l'vno, e l'altro, e prego Vostra Signoria a conseruarmi tale nel suo cuore, quale mi descriue nelle sue Lettere. Con che, &c.
Venetia.

Al Signor Gio: Battista Torretti.
Firenze.

IN ogni luogo Vostra Signoria mi fa gratie. Mi compatisca, se non corrispondo a tanti eccessi di gentilezza; perche il cuore non può communicarsi alla penna. Riceuo l'honore del Signor Todi, e lo ringratio infinitamente, & al sicuro egli è per occupare vn luogo da alcuno fin'ad hora non conosciuto. Mi conserui il suo amore, e le bacio caramente le mani.
Venetia.

Per altri. Al Signor N. N.
Palma.

E Ritornato mio Nipote così colmo de' fauori, e delle gratie di Vostra Eccellenza, che non sà se non predicarla con atti sinceri di deuotione; giache non può più seruirla personalmente. Io, che per la congiontione del sangue, e per la grandezza del mio affetto, conuengo essere a parte delle sue obligationi, attesto a Vostra Eccellenza, che

KK 2 haue-

hauerà due seruitori, che riporranno la loro felicità nell'esecutione de' suoi comandi. Voglia Iddio, che le nostre debolezze diuengano vn giorno stromenti per seruire alle glorie d'vn Padrone, che ha voluto obligarci con tanti eccessi di gentilezza. Io in tanto bacio humilmente a Vostra Eccellenza le mani.

Venetia.

Al Signor Luigi Ficieno.
Roma.

Condanno di bugia l'attestationi del Signor Speranzi; perche nell'encomiare i meriti di Vostra Signoria ha tralasciati gli eccessi. Non posso con tutto ciò non dichiararmele obligatissimo, mentre arricchisce l'Accademia d'vn Soggetto così riguardeuole; e m'introduce nell'amicitia d'vn Caualiere, che sà lodarmi senza merito. Vorrei disperdere i rossori, che nelle cortesissime espressioni di Vostra Signoria m'apporta la pouera conoscenza, che ho di me stesso; ma ciò dispero di poter fare, senza l'honore de' suoi comandi. Gli attendo dunque con impatiente ambitione, e le bacio caramente le mani.

Venetia.



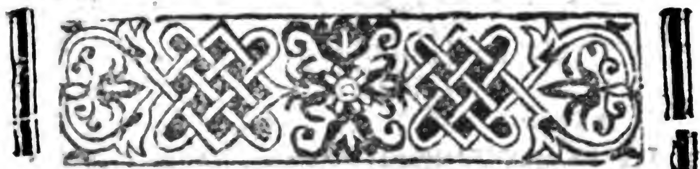
Per

Per altri. Al Signor N. N.
Venetia.

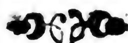
IL merito di Vostra Signoria ha superata la Fortuna. Io ne riceuo quella consolatione, che ricerca la mia osseruanza; e le auguro dal Signor Dio ogni maggiore felicità. Non sdegni questo picciol tributo del mio ossequio; tanto più aggradibile; quanto, che viene dalla più nobil parte dell'Anima. Con che, &c.

Palma.





RISPOSTA
A Lettere di
COMPLIMENTO.



Al Signor Segretario Ballarino.
Cattaro.



On contenta Vostra Signoria di seruire al publico co i suoi fruttuosissimi impieghi vuole ancora fauorire i particolari con le sue gentilissime lettere. Ascriuo a mia gran fortuna, che i momenti del tempo rubbati alle sue incessanti occupationi si sijno perduti tra gli errori della mia penna. All'altre espressioni io non rispondo per conseruarne intiera l'obligatione. Nostro Signore feliciti il suo viaggio, e la riconduca in Patria con quella gloria, che si può promettere dalla sua gran Virtù. In tanto io sospiro quegli impieghi, che mi potrebbero far conoscere di Vostra Signoria, &c.
Venetia.

Al

Al Signor Carlo Bassano.
Vasto.

MI preuiene V. Sig. e mi confonde. Io doueua veramente ringratiarla dell'honore, che faceua al mio nome; senatte ndere dal suo gentilissimo complimento vn giusto rimprouero. Ma hauendo passato quest'vfficio a bocca col Signor suo fratello s'era dispensata la penna, sino, che capitaua l'intiero dell'Opera. La gratitudine è il primo ornamento di vn'anima nobile; e sò almeno ringratiare i fauori, se non posso corrispondere. S'appaghi la gentilezza di V. Sign. di questa espressione, ch'è sincera. perche viene da vn cuore obligato. Con che mi confermo di V. Sig. &c.
Venetia.

Al Signor Aurelio Amalteo.
Pordenone.

LA gentilezza di V. Sign. accusa d'improprietà le sue medesime scuse. Non ha bisogno di dimostrationi esterne, quell'affetto, ch'è fondato sù la virtù. Se n'assicuri Vostra Signoria col comandarmi, mentre, &c.
Venetia.

Al Signor Prencipe d'Auellino.
Napoli.

IL P. Maestro Fontana Rosa mi porta le gratie di V. Eccel. Io come riuerisco l'espressione, così attenderò l'honore di quei comandi de'quali mi conosco ambitioso. Con che mi confermo di V, Eccel, &c.
Venetia.

Alla Signora Emilia Pasti. Ferrara.

COnfuso da gli eccessi della gentilezza di Vostra Signoria ho tardato a muouer la penna. Perche le lodi non meritate alcune volte paiono rimproueri; e le glorie, che nascono per gratia non ammettono ringratiamenti. Tra queste confusioni benedico la mano, che m'honora; il cuore, che mi promette le sue affettioni; e la lingua, che m'arricchisce con gl'encomi. A maggior'espressione non posso estendermi; se, come mi ha fatto oggetto della sua benignità; così Vostra Signoria non m'habilitasse a meritarlo co'suoi comandi. Aggradisca con questo il principio della mia seruitù, mentre mi giurerò sempre di V. Sig. &c.

Venetia.

Al Signor Gio: Bernardo Veneroso. Genoua.

GOdo, che il Signor Caualier Vassalli habbia dichiarato il mio cuore, e propalate le mie affettioni. Il merito singolare di Vostra Signoria contribuitole dalla nascita; il desiderio ardente, che ha sempre dimostrato d'impiegarsi per la nostra Republica; la virtù della penna publicata nel Ligure Risuegliato, sono stati i motiui, che m'hanno obligato ad vna affettuosissima osseruanza. La gentilezza di Vostra Signoria, che aggrandisce gli ossequij ancorche douuti, ha voluto aggionger nuoui stimoli alla mia anima con la sua Lettera ripiena di così care espressioni, che io sò più ammirare la benignità del suo Genio, che corrispondere al suo cortese complimento. Il confessarmi per hora suo è quel più, che sa esprimere la penna. Non ardisco gareg-

gareggiare col dono dell'opere di V.S. con la missione delle mie; perche ella scriue per erudire il secolo, & io col solo fine di dilettarlo. Con che, &c.
Venetia.

Al Padre D. Bruno Berghieri.
Venetia.

E Effetto della gentilezza di V. Sign. l'aggradire quelle isspressioni, che non contengono altro di buono, che'l desiderio. Mi eserciti in qualche cosa di momento. che mi sforzerò non rendere ingannata la confidenza, che pongono in me le sue speranze, e le sue preghiere. In tanto, &c.
Palma.

Al Signor Siluio Bernardoni.
Vicenza.

LA Virtù di V. Sig. e l'intercessione del Signor Pona hauerebbero aperto il Tempio della Gloria, non che l'Accademia de i Signori Incogniti. Ringratij dunque se stessa, che si è resa degna d'honorare il nostro numero, non la mia intercessione, che l habbia fatta scriuere al nostro corpo Accademico. Publichi pure le sue erudite compositioni, che questa è la ricompensa, che può pretendere chi l'ha proposta, e l'Accademia, che l'ha riceuuta. Mi honori d'vn saluto al Signor suo Suocero, mentre, &c.
Venetia.

Al

Al Signor Aluise Priuli General di Palma.

GLi aggradimenti cortesi, e l'humanissime espressioni di Vostra Eccellenza sono effetti di quella gran benignità con la quale ha sempre contribuito gradi di merito alla mia humilissima osseruanza. Può bene assicurarsi V. Eccel che in tutti i tempi, ed in tutte l'occasioni mi dichiarerò per suo interessato, e diuotissimo seruitore; e che la sola ambitione della sua gratia mi farà scordare tutti gli altri interessi. Credo, che nel Broglio d'Auditor di Rota d'esser stato conosciuto tale; onde mi resta il supplicarla della continuatione della sua gratia; con la quale, &c.

Venetia.

Al Signor Liuio Campana.
Spoleti.

DEbbo confessarmi obligato all'attestationi d'vna Fama cortese, che mi ha fatto isperimentare le gentilezze dell'affetto di Vostra Signoria. Io non pagherò d'ingratitudine così cara espressione, se la Fortuna mi rappresenterà occasione di suo seruitio. Attendo con auuide i parti del suo ingegno, che non possono essere, che superbi, essendo ricchi di modestia. Et a Vostra Signoria di tutto cuore mi offerisco, &c.

Venetia.

Al

Al Signor Andrea Duranti.
Casal Nuouo.

LA Lettera di Vostra Signoria sotto li 23. Luglio mi capita hoggi solamente, che sono li 18. d'Ottobre. Ciò le dico non perche tenessi ambitione di riceuer prima i suoi fauori; già, che mi erano preparati; ma per fuggire il rimprouero dal non hauer prima corrisposto a gli honori della sua penna. Ma come si può corrispondere ad vn'affettuoso complimento ripieno d'amore, d'encomi, e di confidenza? E già, che Vostra Signoria ha voluto prima farmi prouare la sua gentilezza, che darmi notitia della sua persona, si contenti, che l'obligatione rimanghi nel cuore, senza nè meno dilatarsi punto in vn semplice ringratiamento. Godo, che sia rimasta erede de gli scritti del Signor Bruni; perche tra questi hauerà osseruati i testimoni della mia osseruanza, verso vn Virtuoso di tanta riputatione. Le lettere, che a lui scrissi sono stati tutti aborti dell'occasione rubbati a i negozi, e sagrificati, ò alla necessità, o alla creanza. Se ne conseruassi copia correrebbero le stampe in vn volume, che hora si publica; più per honorarmi con la stima di tanto soggetto; che per crederle degne di luce. L'Elia mi ha rapito. L'attendo con impatienza; non perch'io mi lusinghi di correggerlo; ma perche ambisco d'ammirarlo. La stampa, che viene resa difficile dalle congionture correnti, resterà ageuolata dalla mia auttorità, e dalla sua virtù. Continui in tanto ad esercitarmi co i comandi, mentre, &c.

Venetia.

Al Signor D. Agostin Lampognano.
Modena.

IL riflesso della virtù di V. Sign. hauerà resi maggiori del loro essere i miei Scherzi alla sua gentilezza: L'occhio riceue tutti gli oggetti conforme alla grandezza di se stesso. E ben vero, ch'io ne fò di loro al presente maggior stima; poiche m'hanno fatto strada nell'amore di tanto soggetto. Mi eserciti co i comandi, e le bacio le mani.
Venetia.

Alla Signora Guid' Ascania Orsi.
Bologna.

IO non hò prouato giamai gli stimoli del l'ambitione, che nella Lettera di V. Sign. Eccessi di lode, offerte d'affetto, honori di comandi farebbero insuperbire la stessa modestia. Hora benedico le mie fatiche, che hanno potuto guadagnarmi gli affetti d'vna Dama, che ripiena di gentilezza, sa prima obligare, che conoscere. Me le dedico dunque seruitore, e mi duole di non essere maggiore di quel ch'io sono per non vedere interessato il suo amore in vna persona ordinaria; e condannato il suo giuditio in vn'elettione di sì poco merito. Tal quale io mi sia mi confessarò suo; nè hauerà di che sdegnarsi, perche di proprio moto nè ha procurato il possesso. Dal Signor Giacomo Beccarini riceuerà i miei Scherzi; inuiati a V. Sig. perche li chiede. Non hauerei ardire di porgere vn dono così basso, se non fosse per obedire. Se posso seruire alle sue sodisfattioni con l'ingegno, o con la penna ne attenderò con ansietà l'auuiso. In tanto bacio quella mano, che ha voluto humiliarsi per honorarmi.
Venetia.

Alla

Alla medesima.
Bologna.

NEl mio ritorno di Villa ritrouo continuationi di gratie nelle Lettere di V. Sign. che mi fanno insuperbire di me stesso. Effetti del suo gentilissimo genio, che figurandomi maggiore di quel, ch'io sono, mi fa trapassare la conoscenza del mio essere. Anche il portatore della Dea Iside appropriaua a se medesimo gli inchini fatti alla Dea. Mi spiace solamente, ch'i suoi honori vengano disgionti da'suoi comandi. Sò, che l'affetto d'vna Dama di tanto merito, come è vostra Signoria non s'appagarebbe co'l sagrifitio di tutti i cuori. E però vna gran consolatione di chi serue il vedersi dal Padrone esercitare nell'opere di suo seruitio. Gli attendo con ansietà. Con che mi professo sempre d'esser' in eterno di

V. Sig.

&c.

Venetia.

IL FINE.



INDICE

DE' LETTERATI, che con le Stampe hanno nominato l'Autore.





Ccademici Incogniti ne gli Huomini Illustri della loro Accademia sotto titolo di Glorie de gl'Incogniti Stampati in Venetia l'anno 1644.

Accademici Ottusi di Spoleto ne' Deliri Accademici stampati in Venetia l'anno 1642. per Taddeo Pauoni.

Accademici Vnisoni nelle Veglie stampate in Venetia dal Sarzina l'anno 1638.

Agostin Lampugnano nei Diporti Accademici stampato in Milano l'anno 1652.

Agostin Paoletti sotto nome di Gostantio Talpitco nei Discorsi Predicabili Stampati in Venetia dal

dal Combi l'anno 1642.

Alberto Campani nella Farsaglia di Lucano stampata in Venetia presso il Sarzina del 1640.

Alberto San Giouanni nella Vittoria Epitalamio stampato in Vicenza da gli Eredi del Grossi 1648.

Aluise Nauarino nelle Variarum stampate in Verona 1645.

Andrea Barbazza nelle Strigliate sotto nome di Roberto Pomomega In Spira 1629. per Henrico Starchio.

Andrea Martio in vna lettera ne gli Epigrami di Domenico Battista stampati in Venetia dal Pinelli 1653.

Andrea Vafré in vn Elogio stampato in Torino per Ambrosio Niella del 1647.

Angelico Aprosio Vintimiglia sotto nome di Carlo Calistoni nel Buratto stampato in Venetia, dal Sarzina l'anno 1642. e nell'Osseruationi dell'Arte de gli Amanti del Sig. Pietro Michiele, sotto nome di Oldauro Scioppio stampate da' Guerigli l'anno 1642.

Angelo Gauci in vna lettera scritta al Signor Francesco Amici stampata in Macerata per Agostino Grisei l'anno 1620.

Antonino Coluraffi Caualier nelle sue lettere stampate in Venetia dal Ginami, e dal Sarzina l'anno 1619 e 1632.

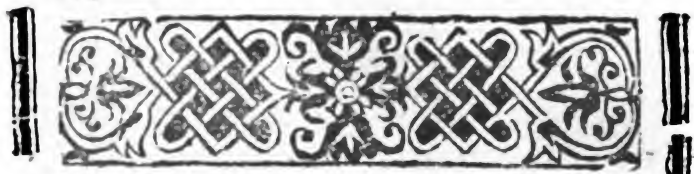
Antonio Masucci nei Panegirici Sacri, e nella vita di Scoto stampati in Napoli per Secondino Roncagliolo 1650.

Antonio Santa Croce nell'Assarilda stampata in Venetia da Tadeo Pauoni l'anno 1642.

Arcangela Tarabotti nelle Lettere stampate 1650 da i Guerigli.

Ascanio Grandi nell' Eglogbe Simboliche stampate in Lecce 1642.

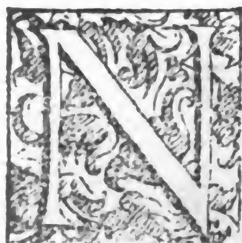
Baldassar Bonifaccio nel Musarum lib. vij. e lib. ix.



RISPOSTA
A Lettere di
COMPLIMENTO.



Al Signor Segretario Ballarino.
Cattaro.



On contenta Vostra Signoria di seruire al publico co i suoi fruttuosissimi impieghi vuole ancora fauorire i particolari con le sue gentilissime lettere. Ascriuo a mia gran fortuna, che i momenti del tempo rubbati alle sue incessanti occupationi si sijno perduti tra gli errori della mia penna. All'altre espressioni io non rispondo per conseruarne intiera l'obligatione. Nostro Signore feliciti il suo viaggio, e la riconduca in Patria con quella gloria, che si può promettere dalla sua gran Virtù. In tanto io sospiro quegli impieghi, che mi potrebbero far conoscere di Vostra Signoria, &c.
Venetia.

Al

Al Signor Carlo Bassano.
Vasto.

MI preuiene V. Sig. e mi confonde. Io doueua veramente ringratiarla dell'honore, che faceua al mio nome; senattendere dal suo gentilissimo complimento vn giusto rimprouero. Ma hauendo passato quest'vfficio a bocca col Signor suo fratello s'era dispensata la penna, fino, che capitaua l'intiero dell'Opera. La gratitudine è il primo ornamento di vn'anima nobile; e sò almeno ringratiare i fauori, se non posso corrispondere. S'appaghi la gentilezza di V. Sign. di questa espressione, ch'è sincera. perche viene da vn cuore obligato. Con che mi confermo di V. Sig. &c.
Venetia.

Al Signor Aurelio Amalteo.
Pordenone.

LA gentilezza di V. Sign. accusa d'improprietà le sue medesime scuse. Non ha bisogno di dimostrationi esterne, quell'affetto, ch'è fondato sù la virtù. Se n'assicuri Vostra Signoria col comandarmi, mentre, &c.
Venetia.

Al Signor Prencipe d'Auellino.
Napoli.

IL P. Maestro Fontana Rosa mi porta le gratie di V. Eccel. Io come riuerisco l'espressione, così attenderò l'honore di quei comandi de'quali mi conosco ambitioso. Con che mi confermo di V, Eccel, &c.
Venetia.

Alla Signora Emilia Pasti.
Ferrara.

Confuso da gli eccessi della gentilezza di Vostra Signoria ho tardato a muouer la penna. Perche le lodi non meritate alcune volte paiono rimproueri; e le glorie, che nascono per gratia non ammettono ringratiamenti. Tra queste confusioni benedico la mano, che m'honora; il cuore, che mi promette le sue affettioni; e la lingua, che m'arricchisce con gl'encomi. A maggior'espressione non posso estendermi; se, come mi ha fatto oggetto della sua benignità; così Vostra Signoria non m'habilitasse a meritarlo co'suoi comandi. Aggradisca con questo il principio della mia seruitù, mentre mi giurerò sempre di V. Sig. &c.
Venetia.

Al Signor Gio: Bernardo Veneroso.
Genoua.

Godo, che il Signor Caualier Vassalli habbia dichiarato il mio cuore, e propalate le mie affettioni. Il merito singolare di Vostra Signoria contribuitole dalla nascita; il desiderio ardente, che ha sempre dimostrato d'impiegarsi per la nostra Republica; la virtù della penna publicata nel Ligure Risuegliato, sono stati i motiui, che m'hanno obligato ad vna affettuosissima osseruanza. La gentilezza di Vostra Signoria, che aggrandisce gli ossequij ancorche douuti, ha voluto aggionger nuoui stimoli alla mia anima con la sua Lettera ripiena di così care espressioni, che io sò più ammirare la benignità del suo Genio, che corrispondere al suo cortese complimento. Il confessarmi per hora suo è quel più, che sa esprimere la penna, Non ardisco gareg-

gareggiare col dono dell'opere di V.S. con la missione delle mie; perche ella scriue per erudire il secolo, & io col solo fine di dilettarlo. Con che, &c.
Venetia.

Al Padre D. Bruno Berghieri.
Venetia.

E Effetto della gentilezza di V. Sign. l'aggradire quelle ispressioni, che non contengono altro di buono, che'l desiderio. Mi eserciti in qualche cosa di momento. che mi sforzerò non rendere ingannata la confidenza, che pongono in me le sue speranze, e le sue preghiere. In tanto, &c.
Palma.

Al Signor Siluio Bernardoni.
Vicenza.

LA Virtù di V. Sig. e l'intercessione del Signor Pona hauerebbero aperto il Tempio della Gloria, non che l'Accademia de i Signori Incogniti. Ringratij dunque se stessa, che si è resa degna d'honorare il nostro numero, non la mia intercessione, che l habbia fatta scriuere al nostro corpo Accademico. Publichi pure le sue erudite compositioni, che questa è la ricompensa, che può pretendere chi l'ha proposta, e l'Accademia, che l'ha riceuuta. Mi honori d'vn saluto al Signor suo Suocero, mentre, &c.
Venetia.

Al

Al Signor Aluise Priuli General di Palma.

GLi aggradimenti cortesi, e l'humanissime espressioni di Vostra Eccellenza sono effetti di quella gran benignità con la quale ha sempre contribuito gradi di merito alla mia humilissima osseruanza. Può bene assicurarsi V. Eccel. che in tutti i tempi, ed in tutte l'occasioni mi dichiarerò per suo interessato, e diuotissimo seruitore; e che la sola ambitione della sua gratia mi farà scordare tutti gli altri interessi. Credo, che nel Broglio d'Auditor di Rota d'esser stato conosciuto tale; onde mi resta il supplicarla della continuatione della sua gratia; con la quale, &c.
Venetia.

Al Signor Liuio Campana.
Spoleti.

DEbbo confessarmi obligato all'attestationi d'vna Fama cortese, che mi ha fatto isperimentare le gentilezze dell'affetto di Vostra Signoria. Io non pagherò d'ingratitudine così cara espressione; se la Fortuna mi rappresenterà occasione di suo seruitio. Attendo con auuide i parti del suo ingegno, che non possono essere, che superbi, essendo ricchi di modestia. Et a Vostra Signoria di tutto cuore mi offerisco, &c.
Venetia;

Al

Al Signor Andrea Duranti.
Casal Nuouo.

LA Lettera di Vostra Signoria sotto li 23. Luglio mi capita hoggi solamente, che sono li 18. d'Ottobre. Ciò le dico non perche tenessi ambitione di riceuer prima i suoi fauori; già, che mi erano preparati; ma per fuggire il rimprouero dal non hauer prima corrisposto a gli honori della sua penna. Ma come si può corrispondere ad vn'affettuoso complimento ripieno d'amore, d'encomi, e di confidenza? E già, che Vostra Signoria ha voluto prima farmi prouare la sua gentilezza, che darmi notitia della sua persona, si contenti, che l'obligatione rimanghi nel cuore, senza nè meno dilatarsi punto in vn semplice ringratiamento. Godo, che sia rimasta erede de gli scritti del Signor Bruni; perche tra questi hauerà osseruati i testimoni della mia osseruanza, verso vn Virtuoso di tanta riputatione. Le lettere, che a lui scrissi sono stati tutti aborti dell'occasione rubbati a i negozi, e sagrificati, ò alla necessità, o alla creanza. Se ne conseruassi copia correrebbero le stampe in vn volume, che hora si publica; più per honorarmi con la stima di tanto soggetto; che per crederle degne di luce. L'Elia mi ha rapito. L'attendo con impatienza; non perch'io mi lusinghi di correggerlo; ma perche ambisco d'ammirarlo. La stampa, che viene resa difficile dalle congionture correnti, resterà ageuolata dalla mia auttorità, e dalla sua virtù. Continui in tanto ad esercitarmi co i comandi, mentre, &c.

Venetia.

Al

Al Signor D. Agostin Lampognano. Modena.

IL riflesso della virtù di V. Sign. haurà resi maggiori del loro essere i miei Scherzi alla sua gentilezza: L'occhio riceue tutti gli oggetti conforme alla grandezza di se stesso. E ben vero, ch'io ne fò di loro al presente maggior stima; poiche m'hanno fatto strada nell'amore di tanto soggetto. Mi eserciti co i comandi, e le bacio le mani.
Venetia.

Alla Signora Guid' Ascania Orsi. Bologna.

IO non hò prouato giamai gli stimoli dell'ambitione, che nella Lettera di V. Sign. Eccessi di lode, offerte d'affetto, honori di comandi farebbero insuperbire la stessa modestia. Hora benedico le mie fatiche, che hanno potuto guadagnarmi gli affetti d'vna Dama, che ripiena di gentilezza, sa prima obligare, che conoscere. Me le dedico dunque seruitore, e mi duole di non essere maggiore di quel ch'io sono per non vedere interessato il suo amore in vna persona ordinaria; e condannato il suo giuditio in vn'elettione di sì poco merito. Tal quale io mi sia mi confessarò suo; nè hauerà di che sdegnarsi, perche di proprio moto nè ha procurato il possesso. Dal Signor Giacomo Beccarini riceuerà i miei Scherzi; inuiati a V. Sig. perche li chiede. Non hauerei ardire di porgere vn dono così basso, se non fosse per obedire. Se posso seruire alle sue sodisfattioni con l'ingegno, o con la penna ne attenderò con ansietà l'auuiso. In tanto bacio quella mano, che ha voluto humiliarsi per honorarmi.
Venetia.

Alla

Alla medesima.
Bologna.

NEl mio ritorno di Villa ritrouo continuationi di gratie nelle Lettere di V. Sign. che mi fanno insuperbire di me stesso. Effetti del suo gentilissimo genio, che figurandomi maggiore di quel, ch'io sono, mi fa trapassare la conoscenza del mio essere. Anche il portatore della Dea Iside appropriaua a se medesimo gli inchini fatti alla Dea. Mi spiace solamente, ch'i suoi honori vengano disgionti da' suoi comandi. Sò, che l'affetto d'vna Dama di tanto merito, come è vostra Signoria non s'appagarebbe co'l sagrifitio di tutti i cuori. E però vna gran consolatione di chi serue il vedersi dal Padrone esercitare nell'opere di suo seruitio. Gli attendo con ansietà. Con che mi professo sempre d'esser' in eterno di
V. Sig.
&c.
Venetia.

IL FINE.

IN-



INDICE

DE' LETTERATI, che con le Stampe hanno nominato l'Autore.





Ccademici Incogniti ne gli Huomini Illustri della loro Accademia sotto titolo di Glorie de gl'Incogniti Stampati in Venetia l'anno 1644.

Accademici Ottusi di Spoleto ne' Deliri Accademici stampati in Venetia l'anno 1642. per Taddeo Pauoni.

Accademici Vnisoni nelle Veglie stampate in Venetia dal Sarzina l'anno 1638.

Agostin Lampugnano nei Diporti Accademici stampato in Milano l'anno 1652.

Agostin Paoletti sotto nome di Gostantio Talpiteo ne i Discorsi Predicabili Stampati in Venetia dal

dal Combi l'anno 1642.

Alberto Campani nella Farfaglia di Lucano stampata in Venetia presso il Sarzina del 1640.

Alberto San Giouanni nella Vittoria Epitalamio stampato in Vicenza da gli Eredi del Grossi 1648.

Aluise Nauarino nelle Variarum stampate in Verona 1645.

Andrea Barbazza nelle Strigliate sotto nome di Roberto Pomomega In Spira 1629. per Henrico Starchio.

Andrea Martio in vna lettera ne gli Epigrami di Domenico Battista stampati in Venetia dal Pinelli 1653.

Andrea Vafrè in vn Elogio stampato in Torino per Ambrosio Niella del 1647.

Angelico Aprosio Vintimiglia sotto nome di Carlo Calistoni nel Buratto stampato in Venetia, dal Sarzina l'anno 1642. e nell'Osseruationi dell'Arte de gli Amanti del Sig. Pietro Michiele, sotto nome di Oldauro Scioppio stampate da' Guerigli l'anno 1642.

Angelo Gauci in vna lettera scritta al Signor Francesco Amici stampata in Macerata per Agostino Grisei l'anno 1620.

Antonino Coluraffi Caualier nelle sue lettere stampate in Venetia dal Ginami, e dal Sarzina l'anno 1619 e 1632.

Antonio Masucci nei Panegirici Sacri, e nella vita di Scoto stampati in Napoli per Secondino Roncagliolo 1650.

Antonio Santa Croce nell'Assarilda stampata in Venetia da Tadeo Pauoni l'anno 1642.

Arcangela Tarabotti nelle Lettere stampate 1650 da i Guerigli.

Ascanio Grandi nell' Eglogbe Simbolicbe stampate in Lecce 1642.

Baldassar Bonifaccio nel Musarum lib. vij. e lib. ix.

lib ix. stampato in Venetia, per Giacomo Hertz
1646

Benedetto Mariotti nel Vertunno stampat
Francesco Tanagli in Pisa del 1637.

Bonafede Dottor nella difesa d'Ambroso A
nuti stampata in Casale del 1647.

Carlo Rodolfi nelle Marauiglie dell'Ar
stampate in Venetia del 1648 per Gio. Battis
Sgaua.

Claudio Achillini nelle lettere stampate in
netia per Francesco Baba 1650.

Costantin dei Rossi nelle Poesie stampate in
netia per Gio. Pietro Pinelli.

Deodato Franzoni nell'Oracolo della ling
d'Italia stampato in Bologna per Giacomo M
e Carlo Zenero del 1637.

Domenico Battista ne gli epigrammi stan
in Venetia dal Pinelli 1653.

Dubreton nell'Opere dell'Auttore trado
in Francese Stampate in Parigi da Antonio
benot 1644.

Federico Boffio in vn Elogio stampato dal
zina del 1637.

Federico Malipiero nella Tradottione del l
de d'Homero stampato in Venetia del 1642.
Heredi del Sarzina.

Felice Ciatti nel Paradosso Historico dell'O
ne della Chiesa Perugina stampato dal det
1634.

Ferrante Pallauicino nella Susanna stan
in Venetia dal Sarzina del 1636. nella R
Vulcano stampata del 1640. da i Guerigli,
Scena Rettorica stampata l'istesso anno da
tani, e nel Prencipe Hermafrodito stampa
Sarzina.

Flauio Ventriglia ne gli Anagrammi
pati in Napoli, & in Venetia dal Valuaso
del 1646.

Fra

Francesco Bocchini nelle Pazzie dei Sauij, stampate in Venetia del 1642. presso i Bertani.

Francesco Belli nell'Osseruationi del suo viaggio ne' Paesi Bassi stampate in Venetia da Gio: Pietro Pinelli del 1632. e nel Cloramindo stampato pure in Venetia del 1639. appresso i Bertani.

Francesco Fabro de' Bremondani nel Tullio Moderno stampato in Venetia del 1648.

Francesco Maidalchino nel Panegirico intitolato il Loredano stampato in Venetia dal Sarzina del 1633.

Francesco Pisani nel Proaulion Collegij Nobilium Mutinensis, &c. stampato in Bologna del 1636 da Giacomo Monti, e Carlo Zenero.

Francesco Pona nell'Adamo stampato in Verona del 1651. dal Merlo.

Francesco Maria Alessandrino in vn' Elogio stampato in Venetia per Andrea Baba l'anno 1636.

Francesco Maria Gigante nell'Ode al Duca di Parma, stampata in Venetia, per il Valuasense.

Giacinto Gucci nel Sindicato di Tiberio stampato in Venetia dal Turini del 1641.

Giacomo Gaddi nel libro intitolato Adlocutiones, & Elogia stampato in Firenze del 1636. da Pietro Hesti.

Giacomo Pighetti in vn Elogio stampato in Venetia dal Sarzina.

Giacomo Filippo Tomasino Vescouo.

Gioseppe Battista nelle Poesie Meliche stampate in Napoli per Ettor Ciaconio 1650.

Gioseppe dal Buffalo in vn Elogio stampato in Venetia del 1630 dal Sarzina.

Giouanni Argoli nelle Note, che fa a due libri de Ludis Circencibus Onuphrij Panuini, stampate in Padoa dal Frambotto.

Gio. Cottunio ne gli Epigrammi Greci stampati in Padoa dal Frambotto 1653.

Giouanni Imperiali nel Museo Historico stampato in Venetia da i Giunti l'anno 1640.

Giouanni Lauernbe in vna Raccolta d'Epigrammi stampati in Parigi l'anno 1632. per Gioanni Camusat.

Giouanni Pasta nella Tomba stampata in Milano per Filippo Ghisolfi l'anno 1639.

Gio. Steffanino in vn'Elogio stampato nell'opere dell'Autore da i Guerigli 1651.

Gio Battista Manzini nelle Meteore Rettoriche stampate in Bologna per Giacomo Monti 1652.

Gio. Antonio Maria Vassalli nella seconda Centuria degli Epitaffi Giocosi stampata in Venetia dal Sarzina.

Gio. Battista Andreini nell'Oleastro Poema Fantastico stampato in Bologna per Nicolò Thebaldini 1642.

Gio. Battista Basile nel Teagene Poema stampato in Roma appresso Pietro Antonio Facciotti del 1637.

Gio. Battista Bertano nell'Epistole Amorose stampate in Padoua dal Sardi del 1645

Gio. Battista Moroni nell'Aclamationi delle Glorie dell'Antenori stampate in Ferrara dal Gironi del 1640.

Gio. Battista Rocchi nelle Rime Eroiche stampate in Venetia da Gio. Pietro Pinelli del 1641

Gio. Battista Settimo nelle Rime stampate in Venetia da i Guerigli del 1643.

Gio. Battista Toretti nel Lusso Donnesco stampato in Venetia dal Sarzina, e nella Cardenia ristampata in Siena dal Boneti.

Gio Federico Gronouio in vna lettera scritta al Padre F. Angelico Aprosio Agostiniano stampata nel Buratto del Galistodi da Tadeo Pauoni del 1642.

Gio. Maria Milcetti nelle lettere di vario stile stampate in Rauenna per Pietro de i Paoli 1652.

Gio. Pietro Crescentio nella Cronica della Nobiltà d'Italia stampata in Bologna per Nicolò Tebaldini del 1639 come anco nella 2. parte.

Gio. Pietro d'Alessandro in vn'Epigramma stampato dal Valuasense in Venetia del 1646.

Girolamo Allè nella Vedoua Suezzese stampata in Bologna per Carlo Zenero del 1648.

Girolamo Brusoni in tutte le sue opere stampate in Venetia da diuersi.

Girolamo Ghillini nel Teatro de gli huomini litterati stampato in Milano. & in Venetia per li Guerigli l'anno 1647.

Giulio Cesare Grandi nell'Epopeia stampata in Lece del 1637. per Pietro Micheli.

Giulio Cesare Grimaldi in vn Sonetto stampato nell'opere dell'Autore da i Guerigli del 1652.

Giulio Clemente Scoto nell'Opusculia Tria Animaduersionum stampato in Padoua da Sebastian Sardi del 1650.

Giulio Giacinto Ronconi nelle Rime stampate in Venetia per Matteo Leni del 1652

Guglielmo Plati sotto nome di Glemoglio Talpi nel Mondo Smascherato stampato in Venetia dal Tomasini del 1645.

Guido Casoni nell'Ode stampata in Belluno da Francesco Vieceri del 1630

Guid'Vbaldo Ben'Amati nella Penna Lirica stampata in Venetia dal Valuasense, e nel Poema della Vittoria Nauale Stampato in Bologna.

Honorato Saccarelli in vn'Epigramma stampato dal Sarzina del 1622.

Horatio Persiani nella Contesa delle tre Dee ristampata in Milano dal Ghisolfi, e nelle sue Rime.

Innocentio Bignami nei Discorsi predicabili stampati in Venetia da Christophoro Thomasini del 1640.

Leonardo Quirini nella Dedicatoria dei Ver-

zi d'Erato stampati in Venetia del 1649. dal Hertz.

Leone Alacci nell'Apes Vrbanæ stampate in Roma del 1633.

Liuio Billi nei Mirti d'Elicona stampati in Venetia dal Valuasense.

Lorenzo Longo nella Soteria stampata in Venetia dal Valuasense.

Lorenzo Morassini nelle Rime stampate in Fiorenza per Filippo Papini, e Francesco Sabatino del 1641.

Luca Assarino nelle sue Lettere stampate in Venetia dal Sarzina.

Michiel Foscarini nelle Conclusioni Logiali stampate in Venetia dal Valuasense 1646.

Michiel Angelo Coltio nell'Edippo stampato in Venetia dai Guerigli 1649.

Michiel Angelo Torcigliani nella Prefatione all'Isigene del Vescouo di Bellei stampata da Christoforo Tomasini.

Nadal Trieste nell'Infortunio Mascherato stampato in Venetia dal Valuasense.

Nicolò Crasso in vna lettera scritta al Sig. Pietro Michiele stampata in Venetia dal Sarzina.

Nicolò Pelosio nei Flores Theologici, ac Philosophici stampati in Venetia appresso Pietro Miloco del 1640.

Nicolò Francesco Molinelli nel Ragguaglio di Parnaso scritto alla Signora Barbara Strozi e stampato dal Sarzina del 1640.

Nicolò Serpetro nel Fondaco delle marauiglie della natura stampato in Venetia per Christoforo Tomasini del 1653.

Ogniben Rigotti nel Meletamatum Centuria Prima stampata in Verona 1648.

Ottauio Ferrari nelle Prolusiones, & Epistolæ stampate in Padoa 1650. dal Frambotto.

Ottauio Pilunno nell'Istoria Maidalchina impres-

pressa in Venetia del 1634. dal Sarzina.

Palmerin Pesce in vn Elogio stampato in Macerata per Agostin Grisei del 1640.

Paolo Nutio in vn Epigramma stampato nella Dianea dai Guerigli del 1651.

Paolo Zazzaroni nel Giardino Poetico stampato in Verona per Bartolomeo Merlo del 1642.

Paolo Richiedei nei Fiati d'Euterpe stampati in Venetia dal Sarzina del 1635

Pace Pasini nel Caualier Perduto stampato in Venetia dal Turini.

Pellegrin Pancaldi in vn Sonetto stampato in Bologna con la Dianea di Giacomo Monti, e Carlo Zenero del 1636.

Pier Francesco Minozzi nella Prefattione delle Impatienze d'amore stampata in Firenze dal Landini del 1633. nella Musa Vezzeggiante stampata in Pisa del 1636. da Francesco Tanagli, e nel libretto stampato dal Sarzina del 1641. intitolato Poetici Cultus Distiicha.

Pier Francesco Passerino nei Schediasmi Accademici stampati in Piacenza per Gio. Bazacchio del 1650.

Pietro Bonarelli nelle Poesie Liriche stampate in Ancona per Ottauio Geltrano l'anno 1651.

Pietro Michiele nella prima, e seconda parte delle sue Rime, nella Benda di Cupido, e nell'Epistole Amorose stampate da' Guerigli.

Pietro Paulo Bissari nei Trattenimenti Poetici stampati in Venetia dal Valuasense del 1640

Pietro Romero nella Venetia Euiterna stampata in Venetia del 1640 dal Sarzina.

Politian Manzini nel Prencipe Altomiro stampato in Padoa da Gasparo Ganassa 1641.

Scipione Enrico nelle Guerre di Parnasso stampate in Venetia per Mattheo Leni, e Gio. Vecellio 1645.

Sil-

Saluador Cadana, nell'Edriani Legatio.

Siluio Conti in alcune compositioni stampate con l'Iliade Giocosa da i Guerigli del 1653. & altroue.

Tomaso Oderigo nel Ligure risuegliato stampato in Milano del 1649.

Tomaso Tomasi nel Giardino di Atlante stampato in Venetia da i Bertani del 1640. Nel Prencipe Studioso stampato in Venetia del 1642 da Gio. Battista Surian.

Valeriano Castiglione nelle Lettere sù l'Opere dell'Autore stampate in Torino per Gio Ambrosio Niella del 1642.

Vicenzo Auria nella Vita del Sig. Gioseppe Fiore stampata in Venetia da i Turini del 1651.

IL FINE.



Scheda riassuntiva del restauro
Progetto n. 2/2011 V.6
Colloc. :7.7.G.47

Interventi:
Documentazione fotografica
dei danni.
spolveratura a secco
con pennello morbido.
Interventi eseguiti: Restauro capitelli,
restauro cuffie, cerniere e dorso
con carta da restauro.
Pulitura della pelle della coperta.
Collanti utilizzati: Tylose – Evacon.

Laboratorio: BNCR
Progetto: M. Battaglini- C. Di Lillo
Intervento eseguito da : M. Mastrilli-
D. Vinciguerra
Data: novembre 2012

